RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI.

ANNO XI - 1898 - VOL. XI

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Via Pantano, N. 26.

1898.

PROPRIETÀ LETTERARIA

CJ
9
R6
v. 11

Tip. L. F. Cogliati - Sez. nel Pio Istituto pei Figli della Provvidenza.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario

S. A. R. IL PRINCIPE DI NAPOLI

Presidente

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI
Senatore del Regno.

Vice-Presidenti

GNECCHI Cav. Uff. FRANCESCO — GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE.

Consiglieri

AMBROSOLI Dott. Cav. SOLONE, Conservatore del Medagliere Nazionale di Brera e Libero docente di Numismatica presso la Regia Accademia Scient.-Lett. in Milano (*Bibliotecario onorario* della Società).

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE (*Segretario onorario* della Società).

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

RUGGERO Cav. Col. GIUSEPPE.

SAMBON Dott. ARTURO GIULIO.

VISCONTI March. CARLO ERMES, Conservatore del Museo Artistico Municipale di Milano.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario.*

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1898.

GNECCHI FRANCESCO, GNECCHI ERCOLE *direttori* — AMBROSOLI SOLONE
GAVAZZI GIUSEPPE — MOTTA EMILIO — PAPADOPOLI C. NICOLÒ
SAMBON ARTURO — VISCONTI M. CARLO ERMES.

FASCICOLO I.

LA NUMISMATICA
DELLE ISOLE DEL MAR LIBICO

Le antiche monete delle isole del Mar Libico — intendo, in particolare, delle isole del gruppo di Malta — ripetono la loro importanza specialmente dal fatto che la tradizione storica non ci ha conservate che scarsissime notizie su queste terre intermediarie tra l'Africa e la Sicilia, sulle quali naturalmente dovette svolgersi una parte del contrasto tra la civiltà greco-romana e la civiltà cartaginese. Pochi cenni, e qualche volta insignificanti, contenuti in una dozzina di scrittori tra greci e romani, una mezza dozzina d'iscrizioni fenicie più o meno interpretabili, altrettante greche, una ventina di latine formano, insieme colle monete, tutto il corredo di documenti scritti per la storia di queste isole. Le monete stesse non sono che poche: nell'opera insigne dello HEAD è dedicata ad esse una pagina appena (*Hist. num.*, p. 743). E pur così poche non era facile trovarle criticamente esaminate e catalogate e convenientemente riprodotte prima della diligente e meritoria pubblicazione del dr. MAYR [1], la quale è stata accolta con generale approvazione. Ma appunto per questo io credo che non sia inopportuno prendere in esame i risultati a cui l'autore perviene, poichè a me sembra che — non tenendo conto di qualche attribuzione erronea di cui

(1) A. MAYR, *Die antiken Münzen der Inseln Malta, Gozo u. Pantelleria.* München 1895. Con una tav. in fototipia.

non può farglisi colpa — una parte di essi sia dedotta con argomenti molto contrastabili.

Le monete delle isole libiche non sono che di bronzo. Il Mayr le ha catalogate sotto 20 tipi, 12 de' quali apparterrebbero a Melita, 2 a Gaulos, 6 a Cossura. La ragione per cui Gaulos ci si mostra così povera di tipi in confronto a Melita sta in ciò, che il Mayr si è schierato dalla parte di coloro che attribuiscono le monete colla leggenda fenicia אגן a Melita, contro l'opinione prevalente, seguita dallo Head, la quale le attribuisce a Gaulos. Ora quest' opinione dev'essere definitivamente abbandonata. La leggenda אגן si trova in monete le quali hanno un tipo identico a quelle che portano la leggenda **ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ**; siamo qui nello stesso caso delle monete di Cossura, sulle quali lo stesso tipo è accompagnato ora dalla leggenda fenicia אירנס (2), ora dalla leggenda romana **COSSVRA**. Il Mayr ha fatto anche un minuzioso confronto tra le monete con leggenda greca e le monete con leggenda fenicia, e da questo confronto gli è risultato che esiste fra di loro una tale analogia che non può essere più verosimilmente spiegata, se non ammettendo che le une e le altre siano uscite dalla stessa zecca.

Il Mayr dichiara falsa la moneta con la testa di Cerere a dritta, un cavallo sul rovescio, e la leggenda **ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ** descritta dal Torremuzza dietro il Goltz, e accolta ancora come genuina dallo Head. Anche io son convinto che si tratta di una falsificazione, nella quale ha servito di modello qualche moneta di bronzo cartaginese.

Dal numero delle monete di Melita ne deve però esser tolta un' altra che il Mayr, seguendo lo Head, ha registrato nel suo elenco (n. 7), e che non

(2) È la lezione del Kopp, la quale sembra realmente preferibile alla lezione del Gesenius איבנס, accettata dallo Head.

appartiene punto a quell'isola. È una moneta del British Museum, riguardata come unica, che il Mayr ha riprodotta nella sua tavola (n. 6), e riguardo alla quale osserva (p. 10): " die Legende ist nicht mehr sichtbar. „ Varie ragioni m'inducevano invece a pensare che la moneta dovesse appartenere a Lilibeo, ed avendo manifestata per lettera la mia opinione al ch.mo Custode delle monete e medaglie del British Museum, si è potuto constatare ch'è tuttavia visibile una parte della leggenda ΛΙΛΥΒΑΙΤΑΝ (3). Non si tratta dunque d'una moneta unica di Melita, ma di una delle monete comuni di Lilibeo. Debbo aggiungere che io ho forti dubbi anche sull'attribuzione della moneta descritta dall'Abela (*Della descritt. di Malta,* 1647), la quale porterebbe la testa d'Apollo laureato a sinistra, e sul rovescio un tripode in mezzo alla leggenda ΜΕΛΙ ΤΑΙΩΝ. L'Abela medesimo dichiara (p. 173) che le lettere " consumate dal tempo, pur troppo ingordo, non si possono compiutamente leggere, se non che alcune note mostrano poter formare la voce ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. „ Il dubbio potrebbe esser dissipato dal sig. Caruana, il quale afferma ch'esiste in Malta un esemplare di questa moneta.

Delle monete di Gaulos, ridotte così ai soli due tipi con leggenda (ΓΑΥΛΙΤΩΝ) non può esser questione, e neppure delle monete di Cossura, nelle quali l'identità del tipo delle monete con leggenda fenicia e quelle con leggenda romana non permettono alcun dubbio.

Rimane ancora un certo numero di monete, con iscrizione punica o senza, ed il cui tipo è prevalentemente un gambero od un guerriero nudo in atto di combattere. Esse si trovano raccolte nell'Appen-

(3) Lettera del 22 marzo '97: .... " There is no doubt that your conjecture as to the coin described under *Melita* is corrected,... It is possible to read part of the legende ΛΙΛΥΒΑΙΤΑΝ on the coin. We shall accordling transfer the coin to its proper place. „ (Firmato G. F. Hill).

dice al II volume del Müller, *Numismatique de l'ancienne Afrique,* p. 178-183, da dove le toglie il Mayr, il quale ne aggiunge a sua volta poche altre, tra le quali due che sembrano ancora inedite. Il Mayr giudica che queste monete non debbano essere anteriori di molto al I secolo avanti l'e. v., ed a ciò vien principalmente indotto da' caratteri neopunici della leggenda di alcune di esse. Nonostante, se io non m'inganno, in nessuna di queste si vedono caratteri neopunici puri: essi appartengono, non meno che quelli delle monete della Syrtica, ad un periodo di transizione, in cui l'א, il ח, il מ conservano ancora la forma antica. Da ciò segue che tali monete, al contrario, non possono essere riguardate come posteriori di molto al I secolo a. G. C. E quanto allo stile poi, è facile constatare che le migliori di esse non rimangono gran fatto inferiori a quelle di Melita e di Gaulos: le riproduzioni medesime che ne ha date il Mayr potrebbero dimostrarlo a chi non ne avesse avuto mai fra le mani un esemplare di buona conservazione. In tal guisa manca ogni ragione per negare che alcune di tali monete siano antiche quanto le più antiche di Melita e di Gaulos o poco meno. Ma la controversia più importante e più lungamente agitata non è quella del tempo, bensì quella del luogo o de' luoghi a cui queste monete appartengono. Sulla leggenda fenicia non c'è da fare grande assegnamento: si sa che tali leggende, per l'occidente, sono in molti casi più d'impaccio che di aiuto alla ricerca, e ciò dipende non tanto dalla difficoltà della lettura, quanto dal fatto che noi non conosciamo, fondamentalmente, se non la toponomastica greca, onde in tutti que' casi in cui il nome fenicio non trova riscontro nel greco, manca il primo elemento di certezza. Il solo criterio che rimanga perciò per la classificazione di tali monete è quello dell'affinità del tipo; ma sven-

turatamente, neppur questo può condurre a risultati sicuri, quando l'affinità non sia molto vicina all'identità, e manchi l'accordo di altre circostanze. Il Müller, il quale dall'interpretazione della leggenda fenicia era portato ad attribuire queste monete alle città della costa d'Africa, seguendo invece il criterio dell'affinità del tipo, propendeva ad attribuirle alle isole del Mar Libico, per le quali — egli osservava — non c'era nulla che facesse ostacolo: " les types, l'écriture et la fabrique y conviennent assez bien. „ Onde terminava conchiudendo (p. 181): " Ce qui paraît certain, c'est que les monnaies que nous venons d'examiner, ont été frappées par des villes situées sur la mer Lilybéenne (così il Müller), mais s'il faut chercher ces villes sur la côte de l'Afrique, ou dans les îles de cette mer, ou peut-être dans la Sicile occidentale, ce son là des questions qu'il est difficile de décider par les moyens dont dispose en ce moment la science. „ Tuttavia, sebbene dal Müller in qua questi mezzi non si siano punto accresciuti, il Mayr ripiglia in esame la questione e la risolve nella maniera che già tanto sorrideva al Müller: egli, cioè, attribuisce queste monete alle isole del Mar Libico, eccettuatene alcune che, pure col Müller, egli assegna a città della costa africana, come Leptis magna, Oia, Alipota. Questo risultato, del resto, non è nuovo, giacchè altri prima del Mayr e del Müller erano venuti, e per ragioni diverse, alle stesse conclusioni. Il Mayr ha seguito unicamente il criterio dell'affinità del tipo: e del resto, egli ha escluse le città della costa d'Africa perchè l'immagine del guerriero combattente è estranea alla loro numismatica: e le città di Sicilia, perchè non si conoscono monete siciliane con leggenda punica battute sotto la dominazione romana, e perchè l'isola nell'epoca da lui assegnata a queste monete era già quasi completamente ellenizzata anche ne' territorî

appartenuti ai cartaginesi. Sono idee le quali, in fondo, appartengono a molti di quelli che si occupano della numismatica di questa parte del mondo antico, e non sarà forse inutile fermarci un poco su di esse.

Tra le monete di cui si tratta, ve ne hanno due serie (1ª e 2ª del Müller, p. 178) le quali portano entrambe la stessa leggenda, e quindi appartengono allo stesso luogo di emissione. L'una e l'altra ha sul rovescio un gambero; ma il tipo è diverso: per una è il guerriero combattente, per l'altra è l'aratro. La prima difficoltà che si opporrebbe ad attribuire queste monete al gruppo di Malta sta nella leggenda, la quale non ha nulla di comune con quella di Melita, e se il ג di alcune di esse potrebbe accennare a Gaulos (il cui nome semitico גול ci è noto dal CIS. t. 1, 132) il גד o גב che si trova in altre esclude completamente questa ipotesi. Del resto, il Mayr mette da parte la leggenda, presupponendo che essa non possa andar riferita al luogo di emissione, e segue, come si è detto, il criterio dell' affinità del tipo. Le monete le quali portano il guerriero in atto di combattere, ricordano le monete greche di Gaulos, e quindi non sarebbe una conclusione arrischiata attribuirle al gruppo di Malta. Ma poichè queste monete hanno la stessa leggenda fenicia che quelle in cui appare come tipo l'aratro, bisogna attribuire al gruppo di Malta anche queste: l'aratro accennerebbe alla fertilità di queste isole, della quale fan testimonianza i moderni e gli antichi. Così il Mayr (p. 34). Eppure io credo che premesse e conseguenze siano arrischiate. Tra il guerriero combattente di queste monete con leggenda fenicia e quello che si vede sulle monete greche di Gaulos, c' è già la differenza che il primo è ignudo il secondo no; inoltre le monete greche di Gaulos portano tutte, accanto al guerriero, una stella, che alla prima manca. Quanto alla fertilità di Malta, tutti quelli

che han visitato il paese sanno che non può essere stata grande in antico. L'isola, o le isole doveano essere realmente fertili ov'erano coltivabili; ma questa coltivabilità era troppo limitata (4). Tra gli scrittori antichi non c'è che Ovidio il quale ricordi Melita coll'appellativo di fertile; ma delle parole di un poeta poco geografo, come il sulmonese, non potremmo fidarci molto (5), tenuto conto del silenzio dei geografi, i quali tuttavia erano ben disposti ad esaltare i pregi di un paese appena ne avessero occasione, e più ancora del silenzio di Diodoro (V, 12, 5), il quale parlando dell'opulenza dei Melitei, non indica come sorgente di essa che le industrie ed il commercio, e tace di tutto ciò che riguarda l'agricoltura. L'aratro, sulle monete, non può essere interpretato che come emblema di una grande produzione di grani, di una vasta ed estesa industria agricola. È così che troviamo l'aratro come tipo secondario nelle monete di Metaponto, come tipo principale nelle monete di Leontini e di Centuripe. Quella copiosa produzione di grani che non poteva esistere a Melita, ci è invece largamente testimoniata per la costa d'Africa, specialmente per la Byzacene della quale Plinio riporta racconti meravigliosi (6), ed ove la città di Adrumeto

(4) Citiamo qui un inglese, lo Smith, *a Dictionary of greek and roman geography* (art. Melita): the soil is naturally stony and barren, and the great want of water precludes all natural fertility.

(5) Già le parole medesime di Ovidio (Fasti III, 567: *Fertilis est Melita sterili vicina Cosyrae*) mostrano ch'egli ha creata un'antitesi, e del resto lo Smith dichiara che l'epiteto *fertilis* is certainly ill applied. Sulle cognizioni geografiche di Ovidio v. Cocchia, *la geografia nelle Metamorfosi,* etc. Napoli 1896.

(6) V 4, 24: *Byzacium.... regio.... fertilitatis eximiae, cum centesima fruge agricolis fenus reddente terra.* XVIII 10, 21: *Tritico nihil est fertilius.... utpote cum e modio, si sit aptum solum, quale in Byzacio Africae campo, centeni quinquageni modii reddantur* (cfr. VII, 5, 41). *Misit ex eo loco divo Augusto procurator eius ex uno grano, vix credibile dictu,* CCCC *paucis minus germina, extantque de ea re epistulae.*

prese poi il titolo di *Frugifera*. Il mercato del grano dovea essere ben considerevole (7). Ancora sino a non molti anni addietro questa costa d'Africa approvvigionava la Sicilia, negli anni in cui la produzione dell' isola era insufficiente al bisogno. Secondo le migliori probabilità, adunque, queste monete col tipo dell' aratro appartengono alle città della costa africana: e se queste vi appartengono, vi apparterranno di necessità anche quelle il cui tipo è costituito dal guerriero combattente.

Quanto all' ordine cronologico, il Mayr pensa che le monete più antiche di Melita sian quelle con leggenda fenicia, ma che anche quelle con leggenda greca venissero coniate ben presto e per un certo tempo fossero coniate ed avessero corso in commercio contemporaneamente alle prime. E ciò può essere spiegato senza difficoltà, tenuto conto delle condizioni etnografiche dell' isola in cui, accanto all'originario elemento semitico, venne a trovarsi un elemento ellenico od ellenizzato, il quale andò acquistando importanza sempre maggiore. A me sembra che le ragioni di questa distinzione non esistano nè sulle monete nè altrove. Nulla vieta di pensare che Melita abbia coniate insieme le une e le altre sin dal tempo in cui acquistò il dritto di monetazione. Questo si ammetterà tanto più facilmente se si considera che le colonie fenicie di Sicilia come Motye, Panormo, Solunto, quantunque sottoposte alla sovranità cartaginese, batterono sin da principio monete con leggenda punica e monete con leggenda greca; chè anzi nelle monete di Panormo si trova più di frequente la seconda che la prima. La leggenda in questo caso è

(7) Cfr. il *Bellum Africum* 36, 2: *Legati ex oppido Thysdrae in quod tritici modium milia CCC comportata fuerant a negotiatoribus Italicis oratoribusque, etc.*

da considerare come determinata principalmente dalla destinazione commerciale: e così si spiega come le monete di Melita con leggenda fenicia si sian trovate in gran numero a Tunisi (Swinton in Mayr, p. 20, n. 2).

E qui cade in acconcio di discutere su di una massima, di cui ha fatto applicazione anche il Mayr, e che viene generalmente ammessa da' numismatici: cioè, che le monete siciliane con leggenda punica sian da considerare come anteriori alla dominazione romana. È la massima di cui ha posto il fondamento l'Eckhel colle parole " Punici erant quoniam Poenorum lingua inscripti et eorum certe imperio in insula signati sunt (*D. n.* I 1792, p. 229). „ Così, ad esempio, si ammette che le monete panormitane colla leggenda צ״ץ, siano state coniate sino al 264, non un anno più tardi (v. Head, *h. n.* 142 seg.). Per contro, l'esempio di Melita e di Gaulos — lasciando da parte la numismatica della costa d'Africa — dimostra che la dominazione romana non escludeva una monetazione punica, come non aveva esclusa quella ellenica, e non si posson vedere le ragioni per cui i Romani avrebbero dovuto impedire negli antichi territorî cartaginesi di Sicilia quel che non impediva ne' territorî cartaginesi fuori di questa isola. I rapporti commerciali tra la Sicilia e l'Africa non potevano essere troncati dall'esito di una guerra, e se si ammette, com'è ragionevole ammettere per le isole del Mar Libico, che la leggenda potesse anche qui esser determinata dalla destinazione commerciale, non si hanno ragioni per negare che possa essere esistita in Sicilia una monetazione con leggenda punica posteriore al 241 a. G. C.

G. M. Columba.

CONTREMARQUES

SUR DES

TESSÈRES ROMAINES

DE BRONZE ET DE PLOMB.

LES SPINTRIENNES.

Depuis longtemps les contremarques poinçonnées en relief sur les monnaies antiques, et plus particulièrement sur les romaines de la République et de l'Empire, ont attiré l'attention des numismatistes, parmi lesquels je me borne à citer Vaillant, Jobert, Mahudel au siècle dernier, F. de Saulcy, Arthur Engel, Max Bahrfeldt de nos jours.

Quant aux contremarques sur les tessères monétiformes, c'est à peine si quelques rares spécimens ont été signalés incidemment çà et là, sans que cette divulgation disséminée ait autrement éveillé la curiosité des savants. Je me propose de les remettre en lumière ensemble en y ajoutant ceux que j'ai rencontrés de mon côté. La plupart de ceux de plomb ont été publiés par Ficoroni (1) et par Garrucci (2);

(1) Francesco de Ficoroni, *I piombi antichi*, 1740. La collection de plombs formée par Ficoroni a été léguée par lui au Collége Romain et plus tard transportée à la Bibliothèque Vaticane par le cardinal Zelada.

(2) Raffaele Garrucci, *I piombi antichi raccolti dall' Em. Pr. il Card. Ludovico Altieri*, 1847. — *Piombi scritti*, dans ses *Dissertazioni archeologiche di vario argomento*, II, 1865, p. 73-149. La collection de plombs formée par le cardinal Altieri est entrée par legs en 1870 à la bibliothèque Alexandrine de l'Université de Rome ; en 1874 elle passa

j'en ai vérifié quelques uns dans l'ancienne collection Lovatti aujourd'hui chez MM. Rollin et Feuardent. Le petit recueil que je présente renferme donc les premiers éléments d'une nouvelle série archéologique à ouvrir; dans les notices dont il se compose je conserverai à mes dévanciers leur rang de priorité; cet ordre me semble provisoirement préférable à un classement alphabétique ou méthodique qui n'aura d'utilité que lorsque le nombre des objets à décrire se sera suffisamment accru.

I. — TESSÈRES DE BRONZE CONTREMARQUÉES.

1. — Sans légende. Victoire ailée marchant à gauche, tenant une couronne dans la main droite, une palme dans la gauche.

℞ — Sans légende. Vexillum à bannière flottante; dans le champ, à droite, une contremarque OT.

Diamètre, 17 millim. Ancienne collection Dancoisne; ensuite collection Henri Hoffmann, à Paris (3).

Cette empreinte, qu'on remarquera sans doute ici pour la première fois sur une tessère, était probablement destinée à donner à la pièce un nouvel emploi.

Dancoisne, *Description de soixante et onze tessères de*

---

au Musée Kircher du Collège Romain et, plus tard, fut transportée au Musée National Romain dans les Thermes de Dioclétien où elle est actuellement conservée. Quant à la collection, formée à Rome par l'avocat Lovatti et destinée par ses propriétaires actuels à passer vraisemblablement sous peu en d'autres mains, je lui conserverai, pour éviter toute confusion dans mes renvois aux notices de Garrucci, le nom sous lequel celui-ci l'a fait connaître.

(3) Dancoisne, ancien notaire à Hénin-Liétard, est mort le 19 septembre 1892; l'antiquaire-expert Hoffmann est mort le 30 avril 1897; ses collections d'antiquités et de médailles seront vendues dans le courant de l'année.

bronze, p. 9, tirage à part de l'*Annuaire de la Société française de Numismatique*, VII, 1883, p. 78, pl. III, fig. 56.

Aug. de Belfort, *Essai de classification des tessères romaines en bronze* (*ibid.* XVI, 1892, p. 238, pl. VIII, f. 7); l'auteur décrit deux exemplaires, l'un de sa collection, l'autre du Musée de Berlin, avec la même contremarque, " O (peut-être D) et T; une troisième lettre effacée était entre les deux restées visibles. Sur ces deux exemplaires, la contremarque profondément incrustée dans le flan a fait disparaître en partie les ailes de la Victoire placée à l'avers. "

Le dessin de l'exemplaire de Berlin publié par M. de Belfort parait identique à celui qu'avait fait graver Dancoisne; il semble donc que la pièce de Dancoisne est passée au Musée de Berlin.

Le dessin publié par Dancoisne montre que la contremarque est mal venue ou partiellement oblitérée, en sorte que l'on ne peut avoir une entière confiance dans son déchiffrement, surtout après l'avoir comparé à celui de deux autres exemplaires semblables décrits aux n.os 2 et 3, ci-dessous.

2 et 3. — Mêmes types que sur le précédent.

Ces deux pièces sont au Cabinet de France, n.os 17062 et 17063 des petits-bronzes. Diamètre, 18 millimètres. Cohen, *Descr. des monn. imp.* VIII², 1892, p. 271, n. 47, décrit seulement les types, sans mentionner les contremarques, suivant son habitude; elles sont donc, je crois, restées inédites; en voici la description:

Au revers, une contremarque carrée répétée de chaque côté de l'étendart, presque parallèlement à la hampe; à gauche, on lit de haut en bas **NO**, et, à droite, mais de bas en haut, pareillement **NO**. En sens inverse, on aurait la lecture **ON** qui répondrait à un nom d'homme tel que *On*(*esimi*) assez fréquent pour être reconnu à ses seules initiales. Cette double

contremarque est placée de façon presque identique sur les deux exemplaires du Cabinet de France. Il est maintenant aisé de reconnaitre que celui de Dancoisne était défectueux et que la même contremarque **NO**, et non **OT** comme il croyait lire, devait s'y trouver répétée en même place que sur ceux du Cabinet de France. Que signifie cette abréviation? peut-être *no*(*vo*) ou *no*(*vata*) s. e. *tessera*, ce qui confirmerait singulièrement l'interprétation de Dancoisne touchant l'emploi renouvelé de la tessère; il est surprenant que cette idée ne l'ait pas conduit à rectifier son déchiffrement. Peut-être cependant faut-il songer à *no*(*tata*) pour signifier que la tessère avait reçu une marque de contrôle, *nota*.

Quant à la tessère elle-même, abstraction faite de la contremarque, on ignore à quoi elle était destinée; son explication éventuelle, quelle qu'elle soit, devra tenir compte de deux autres tessères portant le même type de l'étendart, et sur la face opposée, au lieu de la Victoire, la figure de Mars Gradivus à droite, ou celle de Minerve à gauche, casquée et armée de la lance, (Cohen, *ibid.* n.[s] 46 et 49). Les tessères *à l'étendart* forment donc un groupe inséparable à mettre en rapport avec un denier et avec un quinaire d'or d'Auguste sur lesquels on voit une Victoire de face, debout sur un globe, tenant dans la main droite une couronne et portant sur l'épaule gauche un étendart flottant, (Cohen, I,[2] 1880, p. 80, n. 113, et p. 107, n. 330). Ces tessères sont donc de la même époque, ce dont on se doutait déjà d'après le style de leur travail et de leur fabrication.

4. — Sans légende. Au milieu du champ, le monogramme **R**, de grandes dimensions, entourè d'un cercle de grènetis et surmonté d'une contremarque quadrangulaire appliquée le long des bras du **T**; elle contient les lettres **T** et **R** réunies

à mi-hauteur par un trait horizontal qui donne l'aspect d'un H intermédiaire en ligature, T-R.

Ce n'est, sans doute, qu'un trait accidentel comme celui qui semble transformer en H les caractères numéraux II sur une tessère de Julie publiée en photogravure par M. de Belfort, *Annuaire de la Société française de numismatique*, XIII, 1889, pl. III, f. 7.

℞ — Sans légende. Au milieu du champ un grand D.

Diamètre, 19 millimètres. Ancienne collection Visconti.

A. Engel, *Notes sur quelques contremarques antiques*, dans la *Revue numismatique*, V, 1887, p. 397, pl. XI, f. 59. Malgré le trait de ligature, l'auteur croit que la contremarque reproduit simplement les deux lettres T, R formant le type monogrammatique au centre du champ, en sorte que la contremarque ne serait que la répétition de ce type.

On connait plusieurs exemplaires de cette tessère, mais non contremarqués; j'en donne la référence dans le paragraphe suivant.

Cherchons à pénétrer le sens du monogramme R̄ et, par suite, celui de la contremarque en mêmes lettres détachées, TR. Tout d'abord je remarque que cette tessère fait partie d'une série de pièces caractérisées par le même monogramme sur une face, et différenciées en commun entre elles par une lettre seule sur la face opposée. Voici celles qui se sont rencontrées jusqu'à présent:

1° R̄; ℞: C, Dancoisne, f. 66: inconnu à Cohen.

2° R̄; ℞: D, Cab. de France, n. 17095, non décrit par Cohen; Dancoisne, f. 67; British Museum; Wiczay, *Mus. Hederv.* II, p. 414, pl. XI, f. 12. Coll. Gnecchi à Milan.

3° R̄; ℞: G, Cab. de France, n.s 17093, 17094, Cohen, VIII², 1892, p. 272, n. 60; British Museum; Cab. de Copenhague, Ramus, *Catalogus numorum musei regis Daniae*, III, p. 382, n. 4; Wiczay, *Mus. Hederv.* II, p. 414, pl. XI, f. 14.

Or on peut former une série parallèle caractérisée par et monogramme V sur une face, et par une lettre de l'alphabel sur la face opposée:

V; B: M, ma collection. Cohen, *l. c.*, p. 273, n. 61, avec la faute typographique VII, au lieu de V.

V; B: N, Dancoisne, fig. 70; Copenhague, Ramus, III, p. 382, n. 6; Wiczay, *Mus. Hed.* II, p. 414, n. 56, pl. XI, f. 11; Brit. Mus. Cohen, *l. c.*, p. 273, n. 62.

V; B: P, Dancoisne, fig. 71; inconnu à Cohen.

Le parallèle entre les deux séries peut même être poussé plus loin encore: en regard d'une tessère R̄ B *lisse,* Dancoisne, fig. 69, inconnue à Cohen, vient se placer celle-ci, V B *lisse*, ma collection; inconnue à Cohen.

Ainsi rapprochées, les deux séries s'éclairent réciproquement; les monogrammes V, R̄ ne sont évidemment autre chose que les abréviations des noms de l'empereur Trajan, *Ul*(*pius*) *Tr*(*ajanus*).

C'est ainsi que l'abréviation AVG pour *Aug*(*ustus*) se voit au centre du revers d'une tessère portant au droit l'effigie de l'empereur, (A. de Belfort, *Ann. de la soc. fr. de num.* XIII, 1889, p. 83, pl. III, f. 4 et 5).

On remarquera que les lettres C, D, G, de l'une des séries, appartiennent à la première moitié de l'alphabet, tandis que les lettres M, N, P, de l'autre série, appartiennent à la deuxième moitié de l'alphabet.

Il serait oiseux de supposer que ces tessères ont servi à quelque jeu latronculaire, l'un des joueurs ayant en mains la série R̄, l'autre la série V; en effet, des pièces de jeu n'ont jamais besoin d'être contrôlées ou remises en service comme des monnaies démonétisées. Force est donc de conclure que ces tessères conféraient à leurs porteurs un droit d'admission dans quelque lieu ou dans quelque établissement réservé à un public limité; la présence de la contremarque tend en outre à prouver que ce droit était temporaire, puisqu'elle ne pouvait avoir d'autre effet que de le périmer ou de le valider à nouveau.

Les monogrammes R̄, V paraissent donc indiquer des

édifices portant les noms de l'empereur Trajan, par exemple les *Thermae Trajanae,* la *Basilica Ulpia,* ou les deux ailes de la *Bibliotheca Ulpia* respectivement affectèes aux livres latins et aux livres grecs; dans cette hypothèse, les lettres alphabétiques inscrites au revers correspondraient à telle ou telle galerie, à telle ou telle salle de l'édifice. L'autorisation de fréquenter ces établissements entrait dans les attributions des édiles, peut-être même du *Praefectus Urbis.*

Si toutefois on hésitait à tenir pour parasite le trait de ligature de la contremarque, il resterait la ressource d'interpréter les lettres **T H R** comme les initiales d'un nom propre tel que *Thrasea, Thraso, Threptianus,* ou du mot *threx,* servant d'annonce au spectacle d'un combat de gladiateurs thraces. Mais alors ce serait remettre en question toutes les conclusions précédentes sur les monogrammes et les lettres qui remplissent la fonction de types au droit et au revers et qui n'ont certainement aucun rapport avec les spectacles du cirque et de l'amphithéâtre.

5. — **IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GER DAC.** Buste lauré et drapé de Trajan, à droite. Sur le cou, une contremarque quadrangulaire dans laquelle ou lit de bas en haut [C H]

℞ — **METALLI VLPIANI.** L'Equité debout à gauche tenant une balance et une corne d'abondance.

Diamètre, 19 mill. Ancienne collection Welzl von Wellenheim; aujourd'hui au Musée impérial de Vienne.

R. Mowat, *Eclaircissements sur les monnaies des mines,* dans la *Revue numismatique,* XII, 1894, p. 392, pl. XI, f. 3.

Je n'enrégistre ici ce petit-bronze qu'en raison de l'absence des sigles **S C** qui le fait classer parmi les tessères par quelques personnes; j'ai cependant publié, *loc. cit.,* p. 381,

deux variétés avec la légende de tête **IMP CAES TRAIAN OPT AVG GER DAC-PART** et, au revers, les sigles **S C** qui prouvent qu'on a affaire à une veritable monnaie. Dès lors les lettres contremarquées, **CH**, ne peuvent guère être autre chose que les initiales du nom de la ville qui a autorisé la circulation de cette pièce sur son territoire; cette ville, nécessairement voisine du *metallum Ulpianum* dont l'atelier monétaire était à Viminacium, (*loc. cit.*, p. 410) doit être cherchée en dehors de la province, Moesie Supérieure, pour laquelle elle avait été frappée; celle qui satisfait le mieux à cette condition est Chalcis de Macédoine. La contremarque **CH** semble donc démontrer la nécessité où l'on s'est trouvé d'élargir la circulation de la monnaie minière, tout au moins dans les provinces limitrophes. Peut-être est-ce pour régulariser cette situation que l'on a introduit dans quelques émissions les sigles **SC** qui auraient été destinées à leur assurer partout le cours légal sur le même pied que la monnaie urbaine acceptée dans toute l'étendue de l'empire. Telle est l'explication habituellement donnée pour justifier la présence de ces sigles sur le numéraire colonial de cuivre d'Antioche et de quelques villes de Judée ressortissant au gouvernement de la Syrie. Le signe sénatorial sur une monnaie de colonie ou de district dispensait donc les villes voisines de la surfrapper d'une contremarque lui donnant cours sur leur territoire.

Puisque je suis amené à revenir ici sur un sujet que j'ai eu à traiter autrefois, j'avoue n'avoir pas songé alors à assimiler, sous le rapport des sigles sénatoriales, la monnaie minière à celle d'Antioche; c'est une idée ingénieuse que M. Seltmann vient d'exposer dans l'article (4) qu'il a consacré à l'analyse de mon mémoire et qui mérite d'être prise en considération.

---

(4) *Zeitschrift für Numismatik*, Berlin, XX, 1897, p. 244; cet article a été écrit à l'occasion d'un petit-bronze inédit, d'un intérêt exceptionnel, nous apprenant que le monnayage minier, sur lequel on n'avait jusqu'à présent rencontré que les effigies de Trajan et d'Hadrien, s'est prolongé jusques sous le règne d'Antonin: ANTONINVS AVGVSTVS, sa tête laurée à droite. ℞. DARDANICI, Figure féminine debout à gauche, tenant un rameau dans la main droite, (*Ibid.* pl. VIII, f. 3).

II. — TESSÈRES DE PLOMB CONTREMARQUÉES.

6. — AP / PRO en deux lignes dans le champ.

℞ — Sans légende. Deux spectateurs assis sur les gradins d'un théâtre et applaudissants, à droite. A l'exergue, en contremarque, une feuille de trêfle formée par l'intersection de trois cercles égaux, ☘.

Coll. Altieri. Garrucci, *I piombi antichi,* p. 66; *Piombi scritti,* p. 103. Ett. de Ruggiero, *Catalogo del museo Kircheriano,* p. 193, n. 1297. Le dessin ci-joint a été exécuté sur un moulage que je dois à l'obligeance de M. le professeur Dante Vaglieri.

Cet intéressant petit tableau nous renseigne de la manière la plus expressive sur la destination de la tessère; il est fidèlement reproduit sur d'autres spécimens avec des légendes variées et souvent avec la figure d'un gladiateur au revers, voir Ficoroni, pl. XXVI, f. 2, et XXX, f. 2; Garrucci, *I piombi antichi,* pl. II, f. 14.

7. — Petit édifice; dans le champ, à gauche A, à droite T; en exergue D.

℞ — IO à l'intérieur d'une couronne. En contremarque, LRH.

Coll. Saulini; Garrucci, *Piombi scritti,* p. 104. Sur un exemplaire de la coll. Lovatti et sur celui de Ficoroni, pl. XIII, 4, les lettres à l'intérieur de la couronne sont oblitérées.

8. — Sans légende. Abeille. A gauche, contremarque quadrangulaire se lisant de bas en haut CAR, *Car(ini)*?

℞ — Sans légende. Guêpe.

Coll. Lovatti; ma copie sur l'original. Garrucci, *Piombi scritti*, p. 106.

9. — Sans légende. Figure féminine tenant une corne d'abondance (?). En contremarque, ERO.

℞ — Sans légende. Figure vêtue de la stola, tenant un arc (?).

Coll. Lovatti. Garrucci, *Piombi scritti*, p. 115.

10. — Sans légende. Corbeau au dessus d'un sanglier. En contremarque, EV.

℞ — Sans légende. Amour.

Coll. W. Helbig; Garrucci, *Piombi scritti*, p. 115.

11. — IMP AVG / VESPF (AV en monogramme) en deux lignes remplissant le champ. Dans la partie supérieure, une contremarque quadrangulaire, AFI, ou AFR, ou AFRI?

L'incertitude provient des variations dans le texte de l'éditeur (Garrucci) en désaccord aussi avec son dessinateur. Il développe la légende ainsi: *Imp(eratori) Aug(usto) Vesp. (asiano), f(eliciter)*.

℞ — SAC / MA F en deux lignes, *Sac(ra) Ma(ia), f(eliciter)*. Garrucci songe aux fêtes de Jupiter Maius.

Coll. Altieri; Garrucci, *I piombi antichi,* p. 45, avec **AFI** en deux passages; pl. II, f. 3, le dessin montre nettement **AFRI**; *Piombi scritti*, p. 120, avec **AFR**. " Le contromarche ne' piombi dimostrano che si usaron talora le due le tre volte, senza che si rinnovassero per intero, in occasione di feste diverse. In questa leggesi **AFI**. „

12. — ////AC / N en deux lignes. Dans la partie supérieure du champ, la contremarque quadrangulaire **ON** qui parait semblable à celles des tessères de bronze citées ci-dessus, (2 et 3), avec la même signification.

℞ — SAC / MA en deux lignes. C'est la même inscription qu'au numéro précédent.

Ficoroni, *I piombi antichi,* p. 148, pl. XXVIII, 12; sur un côté, il lit pêle-mêle **ON...AC...N**, sans distinguer la contremarque; sur l'autre côté, **SAC MAH**. Il suffit de comparer son dessin avec celui de Garrucci précité pour reconnaitre que l'on a affaire à deux exemplaires pareils, au droit et au revers, sauf la différence des contremarques.

13. — Sans légende. Colimaçon sortant la tête hors de sa coquille, à gauche. Au dessus, contremarque rectangulaire, **L IV IR**

℞ — Sans légende. Éléphant marchant à droite.

Coll. Lovatti; ma copie sur l'original. Garrucci, *Piombi scritti*, p. 124, avec la lecture erronée **L IV R**; je lis sans hésiter *L(ucii) Iul(ii) Ir(enaei)*, c'est-à-dire (marque) de **L**. Julius Irenaeus. C'est donc un visa de contrôle.

14. — Sans légende. Victoire ailée debout à droite, écrivant sur un bouclier qu'elle supporte sur le

genou gauche. Derrière elle, contremarque quadrangulaire se lisant de bas en haut MAVL (AV en monogr.).

℞ — Sans légende. Au centre du champ, un palmier; à gauche, les lettres T L superposées en oblique.

Coll. Lovatti; ma copie sur l'original. Inconnu à Garrucci.

En développant les ligatures de la contremarque, on peut lire *M(arci) Au(relii) L(ongi?)*, ou tel autre cognomen commençant par un L; ce sont les noms du contrôleur ou du fonctionnaire ayant qualité pour maintenir à la tessère sa validité.

15. — Sans légende. Tête ailée de la Gorgone avec des serpents dans les cheveux. Dans le champ, un triple ou quadruple poinçonnage: à gauche, un I vertical contremarqué dont le bas est recouvert par une contremarque quadrangulaire se lisant de haut en bas, MES; à droite, un C, ou G vertical qui semble avoir été contremarqué en même temps que le I, et, au dessous, répétition de la contremarque quadrangulaire se lisant obliquement de haut en bas, MES

℞ — Sans légende. Bœuf, à droite.

Coll. Altieri et Mus. Kircher; Garrucci, *I piombi antichi*, p. 50, pl. III, f. 6; *Piombi scritti*, p. 128. " Questo piombo ben raro è prezioso anche perchè con le molteplici contromarche ne avvisa delle distribuzioni diverse in cui fu adoperato. „

16. — Sans légende. Figure féminine tenant une patère dans la main droite, et un vase dans la gauche; dans le champ, les deux contremarques |SEM| et |MIS|.

℞ — Sans légende. Vache en station. Deux contremarques pareilles aux précédentes.

Coll. Capranesi. Garrucci, *Piombi scritti,* p. 129; F. Capranesi, *Monete etr. ital. e gr.* dans *Annali dell' Istituto di corrispondenza archeologica,* XII, 1840, p. 212, not. 1, " non sarà improbabile che ancora essi avessero il loro corso e valore in qualche circostanza che ignoriamo. „

17. — PNC en ligne diamétrale au milieu du champ; la lettre médiane est partiellement oblitérée par le contre-coup de la contremarque du revers.

℞ — Sans légende. Hippopotame à droite, poinçonné, sur le dos, d'une contremarque circulaire contenant une tête radiée d'Apollon solaire à droite.

Coll. Lovatti; ma copie sur l'original. Garrucci, *Piombi scritti,* p. 135.

17.bis — PGS en ligne diamétrale au milieu du champ; la lettre médiane est partiellement oblitérée par le contre-coup de la contremarque du revers.

℞ — Sans légende. Taureau à droite poinçonné, sur le dos, d'une contremarque circulaire contenant le croissant lunaire, symbole de Diane.

Anc. coll. Kircher au Musée national de Rome (Thermes de Dioclétien); le dessin ci-joint est exécuté sur le moulage dont je suis redevable à M. le professeur Dante Vaglieri.

Ettore de Ruggiero, *Catalogo del Museo Kircheriano,* p. 203, n. 1631.

A mettre en rapport avec la tessère précédente et avec la suivante.

17.ter — Sans légende. Rhinocéros à droite et contremarque signalée sans description dans le catalogue cité ci-dessous.

Elle doit effectivement être très peu apparente sur l'original, car elle n'a laissè aucune trace sur le moulage que M. de Ruggiero a bien voulu m'en faire parvenir.

℞ — Sans légende. Taureau à droite.

Anc. coll. Kircher au Musée national de Rome.

Ettore de Ruggiero, *Cat. del Museo Kirch.*, p. 201, n. 1542.

Les tessères 17, 17bis et 17ter appartiennent manifestement par leurs types et par leurs légendes à une même famille; j'y rattache une autre tessère que je ne numérote pas dans ma liste parce qu'elle n'est pas contremarquée:

✶ — PCT en ligne diamétrale au milieu du champ.
℞ — Sans légende. Bœuf levant le pied, à droite.

Coll. Lovatti; Garrucci, *Piombi scritti*, p. 133.

J'appelle particulièrement l'attention sur les tessères 17 et 17bis qui sont en quelque sorte géminées par le choix des attributs contremarqués d'Apollon et de Diane. C'est la première fois que l'on constate un lien systématique entre des contremarques de tessères elles mêmes systématiquement variées quant à leurs types de quadrupèdes, hippopotame, rhinocèros, taureau, et quant aux sigles de leurs légendes formant visiblement une série: PCT, PGS, PNC.

18. — Sans légende. Bestiaire armé d'un javelot et combattant un lion, à droite. En exergue, la contremarque SOTEP.

℞ — Sans légende. Bestiaire armé d'un javelot et attaquant un sanglier, à gauche.

Coll. Altieri; Garrucci, *I piombi antichi*, p. 94, pl. II, f. 13; *Piombi scritti*, p. 140.

Soter, nom d'homme; la dernière lettre est un **R** qui a perdu sa queue.

19. — **TIC** en exergue, **LANERO** /// en légende circulaire; après **NERO** il y a place pour une ou deux lettres dont on aperçoit des traces. Deux bustes jeunes, imberbes, drapés et laurés (?), à droite.

℞ — Sans légende. Buste d'homme imberbe, à gauche. De chaque côté en contremarque les lettres ꝑ se lisant de haut en bas. D'après le dessin de Garrucci, elles paraissent incuses et dépourvues d'encadrement, comme si elles avaient été frappées séparément par des poinçons taillés à la manière de nos caractères modernes d'imprimerie.

Coll. Altieri; Garrucci, *I piombi antichi*, p. 48, pl. III, f. 1; *Piombi scritti*, p. 144. Ett. de Ruggiero, *Catalogo del museo Kircheriano*, p. 186, n. 1106. J'en ai reçu le moulage.

Garrucci suppose que les bustes conjugués sont ceux de Néron et de Poppée; mais la légende qui les entoure ne se prête pas à cette attribution. Trois princes seulement ont porté les noms Tiberius Claudius Nero dans des conditions particulières qu'il est nécessaire de rappeler pour la détermination de ces portraits.

1.° L'empereur Tibère les portait avant son adoption par Auguste le 27 juin de l'an 4, ère chrétienne, qui le fit passer de la gens Claudia dans la Julia: dès lors il s'appela

légalement Tiberius Julius Caesar avec addition du surnom Augustus quand il devint empereur; c'est ainsi qu'il est nommé sur une table de bronze déposée au Musée Capitolin (*Corp. inscr. lat.* VI, 930); sur les monnaies, le gentilice Julius est toujours absent.

2.° L'empereur Claude I s'appelait Tiberius Claudius Nero Germanicus: sur aucune de ses monnaies on ne lit le nom Nero qui lui est donné seulement par quelques inscriptions (Orelli-Henzen, 641, 716, 5399, etc.).

3.° L'empereur Néron s'appela Lucius Domitius Ahenobarbus jusqu'à l'âge de onze ans, quand son adoption par Claude I, le 1er mars de l'an 50, ère chrétienne, le fit passer de la gens Domitia dans la Claudia: à ce moment il prit les noms de son père adoptif Tiberius Claudius Nero Caesar que lui donne une inscription d'Herculanum, (Orelli-Henzen, 5405); mais presque immédiatement ensuite il quitta le prénom Tiberius à la place duquel il fit passer son propre surnom Nero, probablement pour ne pas porter en commun le prénom Tiberius avec son frère adoptif Tiberius Claudius Britannicus.

20. — Sans légende. Buste barbu, à droite.

℞ — Sans légende. Type oblitéré. Dans le champ, vers le centre, une contremarque quadrangulaire renfermant une lettre qui ressemble à notre *y* grec cursif, [Y]; c'est probablement la lettre X à laquelle manque son pied droit.

Ficoroni, p. 148, pl. XXVIII, f. 11.

21. — SATVR. Tête voilée de Saturne à droite.

℞ — IO entre deux palmes, dans une couronne; grande contremarque quadrangulaire, I·VE.

Coll. Trau, à Vienne; diamètre, 22 millimètres.

Jos. Scholz, *Römische Bleitesserae*, dans la *Numismatische Zeitschrift*, XXV, 1893, p. 24, pl. II, f. 100.

22. — Sans légende. Victoire à gauche. En contremarque, une figure assise.
℞ — VI ou N.

Coll. Trau; diamètre, 16 millimètres.
Jos. Scholz, *Römische Bleitesserae*, n. 346, *ibid.*, p. 38.

23. — Sans légende. Navire. En contremarque, un hexagone et en dessous un carré.
℞ — Sans légende. Victoire à gauche.

Coll. Trau; diamètre, 16 millimètres.
Jos. Scholz, *Römische Bleitesserae*, n. 592, *ibid.*, p. 52.

24. — Sans légende. Hippopotame à droite.
℞ — Sans légende. Crocodile sur une palme. En contremarque, un hippocampe.

Coll. Trau; diamètre, 20 millimètres.
Jos. Scholz, *Römische Bleitesserae*, n. 887, *ibid.*, p. 67.

25. — IF; en contremarque, SFP.
℞ — néant.

Coll. Trau; diamètre, 12 millimètres.
Jos. Scholz, *Römische Bleitesserae*, n. 1479, *ibid.*, p. 97.

26. — IE; en contremarque, un Faune sautant.
℞ — LIC ·

Musée impérial de Vienne; diamètre, 17 millimètres.
Jos. Scholz, *Römische Bleitesserae*, n. 1488, *ibid.*, p. 97.

27. — En contremarque, VF.
℞ — IIIIE.

Coll. Scholz, à Vienne; diamètre, 18 millimètres.
Jos. Scholz, *Römische Bleitesserae*, n. 1833, *ibid.*, p. 115.

28. — VIR; Personnage debout.
℞ — Contremarque; non décrite par l'éditeur.

Diamètre, 18 millimètres.

Jos. Scholz, *Römische Bleitesserae,* n. 1844, *ibid.,* p. 116; avec renvoi à Ficoroni, sans indication précise permettant de faire la vérification.

29. — Sans légende. Sept feuilles.
℞ — En contremarque, palme entourée d'une demi-lune.

Coll. Trau; diamètre, 14 millimètres.

Jos. Trau. *Römische Bleitesserae,* n. 1878, *ibid.,* p. 118.

On remarquera l'abondance des tessères de plomb contremarquées dans la collection de M. Trau et le service que M. le D.r Scholz a rendu en les faisant connaitre.

30. — LLV, en ligne diamétrale, et au dessous, en contremarque, un fer de cheval imprimé en creux, U, que Garrucci a pris pour un collier, *monile.*
℞ — Sans légende. Femme debout à gauche, tenant une corne d'abondance dans le bras gauche et cueillant un rameau à un palmier.

Coll. Lovatti: Garrucci, *Piombi scritti,* p. 125.

La représentation du fer de cheval est très intéressante en raison de son extrême rareté; en voici un autre exemple, aussi en contremarque, sur un moyen-bronze de ma collection.

C · CASSIVS CELER III VIR · A · A · F · F: au centre, S · C.
℞ — AVGVSTVS | TRIBVNIC | POTEST dans une couronne de laurier, le tout très fruste. Presque tangentiellement au bord, une grande contremarque en fer de cheval contenant le mot PVBLI.

Largeur, 9 millimètres, hauteur, 8 mill.

Réserves faites pour la monnaie de la mine Ulpienne décrite ci-dessus sous le n. 5, voilà une liste d'une trentaine de pièces en bronze ou en plomb appartenant à une catégorie dont la destination et l'usage sont implicitement désignés par le fait seul des contremarques qu'elles portent: avant *la lettre*, ce sont des tessères d'admission; par le poinçonnage, elles deviennent tessères de réadmission. La contremarque tessérale qui n'est, en général, qu'un nom de particulier en sigles ou en abréviation, est nécessairement distincte de la contremarque monétaire adaptée à d'autres fins et émanée de l'autorité publique, souvent sous la forme du nom de l'empereur. L'étude des contremarques est donc très importante pour l'intelligence des tessères elles-mêmes, tandis qu'elle n'est pas nécessaire pour nous renseigner sur le rôle de la monnaie en son sens intrinsèque. C'est déjà un résultat qui n'est pas indifférent d'empêcher la confusion entre les tessères d'admission et les tessères latronculaires caractérisées sur l'une des faces par un chiffre en grandes lettres numérales, et accessoirement ornées, sur l'autre face, d'une effigie impériale ou de quelque sujet mythologique, scénique, voire même érotique, dont on a prétendu, par un raffinement abusif, faire une classe spéciale sous le nom de spintriennes.

Ce sont simplement des variétés fantaisistes de la catégorie des tessères numérales (5) employées à des jeux aléatoires et point n'est besoin d'évoquer le souvenir du séjour de Tibère à Caprée, ni de chercher à les expliquer comme des billets d'entrée

(5) R. Mowat, dans *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, 1895, p. 244.

Ch. Huelsen, *Miscellanea epigrafica*, XXI, *Tessere lusorie* dans le *Bull. dell'imp. Istituto archeologico germanico*, XI, 1896, p. 297, n. 2 et p. 249, n. 1.

à des spectacles de débauche clandestine [6]; les esprits réfléchis laisseront ces élucubrations aux gens d'imagination échauffée. Quoique je n'aie été amené à en parler ici qu'incidemment, je profite de cette circonstance pour indiquer dans quel sens doit être réformée sur ce point, parmi tant d'autres, la doctrine confuse des tessères en général, arbitrairement réparties par Cohen en six divisions.

Les petits tableaux licencieux figurés sur certaines tessères manquent rarement d'inspirer soit de vulgaires quolibets aux simples amateurs, soit des scrupules déplacés aux rigoristes qui rougiraient de les avoir dans leurs collections. Ils ne doivent cependant pas en empêcher l'étude sérieuse et impartiale, car on va voir qu'ils se prêtent à une explication qui les réhabilite scientifiquement au même titre que les types non moins scabreux des monnaies de Lampsaque, de Lété, d'Orestæ, de Thasos, lesquelles n'ont encouru aucune excommunication. Il n'est pas difficile, en effet, de deviner que l'acte vénérien, *Veneris res*, qui y est crûment représenté, fait une allusion peu déguisée au coup de dés réputé le plus heureux, — tous les points différents, — celui que les Romains appelaient *jactus venereus*, et les Grecs Ἀφροδίτη. C'est donc sous une forme librement imagée le souhait de bonne chance au jeu, à peu près comme le mot **FEL**(*iciter*) inscrit sous l'effigie d'Auguste sur d'autres tessères numérales. On ne doit point s'étonner de voir ce petit matériel de jeu orné de sujets qui ont trait allégoriquement à sa destination et à son emploi; suivant toutes probabi-

(6) H. Cohen, *Descr. des monn. imp.* I², 1880, p. XXIV, et p. 189; " elles seront décrites à la fin de l'ouvrage avec les contorniates "; Cf. VIII², 1892, p. 242. On les chercherait en vain à la place indiquée, l'éditeur ne s'étant pas cru obligé de tenir la promesse de l'auteur.

litès, on parviendra à expliquer d'autres types quand on saura les mettre en rapport avec la nomenclature des coups de dés ou avec quelques particularités des jeux de hasard. Ajoutez que la locution *jactus venereus*, tout comme sa traduction *coup de Vénus*, constitue par elle-même un jeu de mots quand on l'applique au jet des dés avec un sous-entendu physiologique. En réalité il n'y a là qu'une plaisanterie très égrillarde, mais à proprement parler sans aucune destination immorale en pratique. Si je me permettais une comparaison avec nos usages populaires, je produirais en témoignage les lazzi qui, dans les cabarets de village et les chambrées de caserne, accompagnent l'appel de certains numéros à l'honnête jeu de loto, lequel, soit dit en passant, a dû être pratiqué par les anciens, en raison de son extrême simplicité, bien qu'on n'en ait aucun indice. Voici enfin un argument péremptoire à l'appui des considérations que je viens de prèsenter: il m'est fourni par une variété de tessère au type licencieux ordinaire, dont le côté opposé porte, au milieu d'une couronne de laurier, l'inscription **AVG** au lieu d'un chiffre en lettres numérales. Or le seul fait de la présence du nom de l'empereur Auguste suffit pour nous assurer que cet objet n'a jamais pu être destiné à un usage immoral, pas plus que le denier frappé à l'effigie du même personnage, avec son nom au revers, **IMP CAESAR**, accompagnant la représentation d'un Terme ithyphallique lauré dans lequel Cohen a cru reconnaître les traits du prince lui-même. (Cohen, I,[2] 1880, p. 80, n. 4, vignette).

Je pense avoir montré que cette question spéciale peut être franchement abordée sans prévention d'aucune sorte tout en restant traitée avec la discrétion désirable.

Pour rentrer dans le fond de mon sujet, je

conclus que l'étude des contremarques sur tessères aura pour premier effet de nous éclairer sur le rôle et la destination de ces dernières; on entrevoit aussi, que, subsidiairement, elle rendra plus nettes nos notions sur plusieurs catégories de contremarques monétaires.

Paris, 5 novembre 1897.

ROBERT MOWAT.

PS. Au moment de corriger les épreuves du présent travail, je reçois le 4e fascicule de la *Revue numismatique*, tome I (4e série), 1897, qui vient de paraître et qui contient le commencement d'un important mémoire de M. Rostovtsew, " Etude sur les plombs antiques. " J'ai plaisir à le signaler à mes lecteurs, en exprimant l'espoir que l'auteur sera amené à traiter à son tour et à son point de vue quelques uns des points dont je me suis occupé.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XLV.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM.*

Collezione già William Boyne a Firenze ora F. Gnecchi a Milano
(V. Appunti VII, XI, XVI, XVIII, XXI, XXX e XXXVIII).

Il mio egregio amico ed illustre Presidente Conte Papadopoli mi va ripetendo che io sono fortunato perchè sovente mi capita di trovare ancora roba nuova in una serie tanto studiata e ormai tanto conosciuta come la romana. Credo che in fondo abbia ragione; ma non l'ebbe mai così completamente come nel caso attuale, in cui l' acquisto di una porzione della collezione Boyne di Firenze, porzione che non so come non sia andata venduta col resto a Londra, mi mette in posizione di offrire ai lettori della *Rivista,* una bella serie di monete tutte più o meno importanti, e che amo dare qui riunita, onde conservare la memoria dell'antico proprietario.

Lo stipetto da me acquistato — uno dei parecchi che costituivano la collezione Boyne, quale la vidi anni sono a Firenze, — contiene, oltre ad una serie di monete Alessandrine, di cui qui non mi occupo, la serie dei medaglioni in argento e in bronzo, cui fanno seguito alcune poche monete pure in argento e in bronzo. In tutto una sessantina di pezzi; ma fra questi gli inediti, rarissimi o che, sotto qualche

punto di vista, offrono materia a qualche osservazione, rappresentano un buon terzo, proporzione assolutamente straordinaria, e che, per dirla con frase sportiva, segna forse il *record* nel genere. E passo alla descrizione.

CLAUDIO.

1. *Medaglione d'Argento battuto ad Efeso.* — Dopo Coh. 4. Dia. Mill. 23. Peso gr. 7,400.

℞ — **TI CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P.** Testa laureata a sinistra.

℟ — **P P OB CIVES SERVATOS** in una corona di quercia. (Tav. I, N. 1).

DOMIZIANO.

2. *Medaglione d'Argento di conio romano.* — Dopo Coh. 6. Dia. Mill. 29. Peso gr. 13,500.

℞ — **IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P XI.** Testa laureata a destra.

℟ — **IMP XXI COS XVI CENS P P P.** Pallade a destra su una doppia prora di nave, collo scudo, in atto di lanciare un giavellotto. A' suoi piedi una civetta. Sulla carena si vedono due piccole figure, quella a sinistra seduta e l'altra inginocchiata davanti ad essa (1). (Anno 92 d. C.). (Tav. I, N. 2).

La sola differenza fra l'esemplare ora descritto e quello descritto dal Cohen al N. 6, come già appartenente alla collezione Duprè, consiste nella mancanza dell'egida al busto di Domiziano. La piccola varietà, trascurabile in una moneta

(1) Le due figurette non sono in verità molto distinte sul medaglione; ma sono evidentemente le stesse che vediamo riprodotte su molti aurei e molti denari di Domiziano. Cohen (vedi suo N. 143) crede vedervi una figura seduta e una in piedi; ma su di un aureo a fior di conio io distinguo senza dubbio la seconda figura inginocchiata davanti alla prima, e tale parmi l'atteggiamento delle due figure anche su tutte le altre monete, per quanto generalmente esse siano appena accennate.

comune, è abbastanza interessante per determinare una varietà di questi medaglioni d'argento di conio romano, estremamente rari a quest'epoca. Difatti Cohen non ne cita che due, di cui il primo, rappresentante Pallade seduta, passò dalla Collezione Duprè a quella del Museo Britannico, l'altro, simile a quello ora descritto, si cita come altre volte appartenuto alla stessa Coll. Duprè; ma non vi esisteva più al momento della vendita e non se ne conosce l'ubicazione attuale. Un esemplare unico in oro colla stessa rappresentazione di Pallade battagliera esisteva al Gabinetto di Parigi; ma disparve nel furto del 1831.

L'esemplare descritto è quindi il terzo medaglione di conio romano che si conosca attualmente di Domiziano e certo era la gemma della Collezione Boyne, tanto più che la conservazione ne è perfetta.

ADRIANO.

3. *Medaglione d'Argento di conio asiatico.* — Dopo Coh. 3. Peso gr. 10,300.

℞ — **IMP CAE TRAI HADRIANO AVG P P** Busto laureato a destra coll'egida.

℟ — **COM · BIT** Figura virile (Adriano?) in abito militare con un'asta e una piccola vittoria, in un tempio a quattro colonne. Il frontone, ornato di fregi, porta la leggenda: **ROM S P AVG.** (Tav. I, N. 3).

Una nota del Cohen dice che i dotti non hanno ancora trovato il significato delle lettere **ROM S P AVG**, che figurano su parecchie varietà di questi medaglioni. Guardando la rappresentazione del nostro medaglione, simile del resto a quella di parecchi altri dello stesso Adriano, un tempio, nell'atrio del quale sta l'imperatore colle insegne della vittoria, mi pare potrebbe considerarsi come l'inaugurazione di un nuovo tempio. E quindi, dato che il tempio fosse dedicato dal senato e dal popolo, oppure specialmente dal senato all'imperatore, si potrebbe forse leggere:

ROMAE (o **ROMANVS**) **SENATVS POPVLVS**que **AVGVSTO**

oppure:

ROMANI SENATORES PATRES AVGVSTO.

Nel caso invece che il tempio fosse stato innalzato dall'imperatore a Roma, al senato e al popolo romano, la lettura potrebbe essere:

ROMAE, SENATVI, POPVLO AVGVSTVS.

Alcuni dati storici che a me mancano, potrebbero forse far scegliere fra le due interpretazioni, le quali in ogni modo ho creduto bene di dare, se non altro perchè altri le possa combattere e scartare.

4. *Medaglione d'Argento di conio asiatico.* — Ined. d. Coh. 15.
Peso gr. 9,450.

℞ — **HADRIANVS AVGVSTVS P P.** Testa nuda a destra con un principio di paludamento.

℟ — **COS III.** Pallade (o Roma) galeata seduta a sinistra su di una corazza con una vittoriola e un'asta.

(Tav. I, N. 4).

5. *Medaglione d'Argento di conio asiatico.* — Ined. d. Coh. 15.
Peso gr. 9,800.

℞ — **HADRIANVS AVGVSTVS P P.** Testa laureata a destra.

℟ — **COS III.** Pallade (o Roma) seduta a sinistra su di una sedia con una vittoriola e un'asta. (Tav. I, N. 5).

È curioso che in una collezione tutt'altro che numerosa, come era quella del Sig. Boyne, si trovassero due varianti di un rovescio affatto inedito. Nei diversi rovesci descritti da Cohen con Pallade essa è sempre rappresentata in piedi, e in nessuno è rappresentata Roma.

Ma la curiosità d'uno di questi esemplari (Tav. I, N. 5) consiste nella contromarca che porta al rovescio. L'interpretazione mi diede molto a pensare, sembrandomi sulle prime di leggervi **IMP ES** o **IMP RES** e, sia nell'un caso come nell'altro, nessuna spiegazione plausibile mi si presentava, restandomi di più il dubbio anche sulla correttezza della lettura materiale. Alla fine però potei esclamare *Eureka!* quando scopersi la chiave dell' enigma, leggendovi la nota contromarca di Vespasiano **IMP VES.** Ciò potrebbe, anzi deve parere assurdo alla semplice enunciazione; ma ogni meraviglia cessa quando si consideri che il fatto enunciato non significa punto

che Vespasiano abbia contromarcata una moneta d'Adriano, bensì che il medaglione fu da Adriano coniato sopra una moneta preesistente, come lo sono moltissimi fra i medaglioni asiatici e forse tutti; e che questa moneta era stata a suo tempo contromarcata da Vespasiano. Mentre la pressione del nuovo conio ha fatto scomparire ogni traccia del conio primitivo, non ha potuto che deprimere le parti sporgenti della contromarca, ma non cancellare, anzi neppure intaccare la parte troppo fortemente approfondita. Le lettere restano per ciò, (quantunque un pochino sciupate dal nuovo conio), ancora completamente visibili ed offrono la ben nota contromarca di Vespasiano, come la conosciamo su parecchi denari consolari, la quale era riferibile alla moneta originale, probabilmente un cistoforo del secolo precedente (2), su cui venne stampato il medaglione d' Adriano. Prova irrefragabile del fatto è l'asta di Pallade, la quale nella nuova coniatura è riuscita completa, tagliando l' angolo destro inferiore della contromarca e passando sulla parte inferiore della **S**, la quale invece avrebbe intaccata l' asta, se la contromarca vi fosse stata impressa posteriormente.

Una conferma poi del fatto la trovo in un altro esempio simile per non dire identico. Rovistando raccolte e pubblicazioni per trovare qualche altro medaglione asiatico contemporaneo contromarcato, vidi che il Pinder (3) prima e il Cohen poi nella 2.ª edizione (N. 300 d'Adriano) ne descrivono uno appartenente al Gabinetto di Parigi e ambedue anzi ne danno il disegno in cui è riprodotta la contromarca **IMP X S** la quale cade sulla testa d'Adriano al posto della corona, tanto che nella descrizione è detto *son buste nu*, quantunque esso sia positivamente laureato. Le lettere della contromarca sono chiarissime tanto nell'incisione di Pinder, quanto in quella di Cohen, ma il loro significato m'era molto duro.

---

(2) Difatti il Saulcy cita (*Journal des Savants,* dicembre 1879) due medaglioni asiatici uno di Claudio, l'altro di Claudio e Agrippina colla contromarca di Vespasiano, e questi medesimi medaglioni sono nuovamente citati dal Bahrfeldt (*Zeitschrift für Numismatik* 1876, p. 354).

(3) Uber die Cistophoren und Kaiserlichen silbermedallion in Abhandlungen der Königlichen Akademie des Wissenshaften zu Berlin 1856. Tav. VIII, N. 6.

Interpellai qualche amico che mi aiutasse a trovarne una spiegazione e l'unica che venne trovata fu **IMPERATOR DECIMVM SALVTATVS**, interpretazione ingegnosa se si vuole, ma non altrettanto persuasiva, perchè non accennerebbe che a una data, lasciando ignoto l'imperatore a cui si riferiva. Mi venne allora il dubbio sull'esattezza grafica della riproduzione — bisogna sempre diffidare delle riproduzioni fatte a mano — e, pensando che probabilmente il disegnatore parigino l'avrà copiata, quantunque con qualche leggera variante, dalla tavola del Pinder invece che dall'originale, ne scrissi al collega Signor Mowat, il quale fu tanto cortese da mandarmi una fedele impronta dell'esemplare del Gabinetto di Parigi. — Appena la vidi non mi seppi spiegare dove mai i due disegnatori, o almeno il primo, avesse potuto vedervi quella **X**, e m'accorsi che si tratta sempre della medesima contromarca di Vespasiano. Vi lessi chiaramente **IMP VES** come nel mio esemplare; nè altrimenti mi pare che altri vi potrà leggere. Osservando poi attentamente il pezzo, ognuno potrà persuadersi come anche qui si tratti di un vecchio cistoforo contromarcato riconiato al tempo d'Adriano; nè è verosimile che sia altrimenti se si considera che le contromarche, almeno da quanto m'è noto, non vanno oltre il primo secolo; anzi su 92 pezzi contromarcati, che posseggo nella mia collezione, i più recenti sono di Nerone. I due fatti quindi si confermano a vicenda.

6. *Medaglione d'Argento di conio asiatico.* — Dopo Coh. 22. Peso gr. 8,500.

℞ — **HADRIANVS AVGVSTVS P P.** Testa nuda a destra.
℟ — **COS III.** Diana a destra. Tiene l'arco colla sinistra e colla destra alzata è in atto di lanciare un dardo. Ai suoi piedi il cane. (Tav. I, N. 6).

Il tipo è nuovo fra i medaglioni asiatici d'Adriano.

7. *Medaglione d'Argento di conio asiatico.* — Dopo Coh. 30. Peso gr. 10,700.

℞ — **HADRIANVS AVGVSTVS P P.** Busto a destra col paludamento. Testa nuda.
℟ — **COS II** (sic). Pallade galeata a destra. Tiene colla

destra una patera e colla sinistra lo scudo appoggiato a terra e un'asta. (Tav. I, N. 7).

Sul rovescio è impresso chiarissimamente **COS II**, e difatti Adriano fu console per la seconda volta nell'anno 118, mentre era stato nominato imperatore nel 117. Una moneta quindi colla data del secondo consolato sarebbe possibilissima; ma v' ha un guaio, che, mentre moltissime monete d'Adriano (e la più parte de' suoi medaglioni asiatici) portano la data del III consolato, non abbiamo alcun esempio di quella del II. Perciò l'isolamento in cui si troverebbe questa moneta, lascia un gran dubbio e direi quasi la certezza che il **COS II** debba ritenersi un errore d'incisione, o forse un salto di conio, quantunque ciò non appaja, osservando la moneta. Questa del resto è riprodotta alla tavola, ed ognuno potrà così formarsi un giudizio proprio.

8. *Medaglione d'Argento di conio asiatico.* — Dopo Coh. 31.
Peso gr. 9,700.

℞ — **HADRIANVS AVGVSTVS P P.** Busto col paludamento a destra. Testa nuda.

℟ — **COS III.** In un tempio tetrastilo figura maschile ignuda di fronte con un oggetto indistinto nella destra, (Luno? col gallo?) e dietro il quale si vede un lembo svolazzante del mantello. (Tav. I, N. 8).

Quantunque la conservazione sia buona, è difficile determinare quale sia la divinità rappresentata stante la piccolezza del simbolo che tiene nella mano. Si possono però escludere le divinità più comuni, come Giove, Marte, Apollo e Nettuno, i cui simboli sono noti e precisi.

9. *Medaglione d'Argento di conio asiatico.* — Coh. 33.
Peso gr. 10,600.

℞ — **HADRIANVS AVGVSTVS P P.** Testa nuda a destra.

℟ — **COS III.** Le due Nemesi di fronte l'una all'altra. Quella che sta a destra tiene colla sinistra la verga, l' altra il morso. Ambedue colla destra, allontanandosi la veste dal seno, segnano la misura (il cubito). (Tav. I, N. 9).

La moneta pare sia la stessa descritta al N. 33 di Cohen;

ma la descrizione ivi data è tanto succinta (*Deux Nemesis debout en régard*) e anche poco corretta, che mi parve valesse la pena di descriverla meglio e di darne la riproduzione tanto più che questo è uno dei rovesci più rari fra i medaglioni asiatici d'Adriano. Prima di tutto il dire *Due Nemesi*, come si direbbe due Muse o due Danaidi, farebbe supporre un numero indeterminato di Nemesi, mentre queste non sono che due, le due sorelle di Smirne, e anzi precisamente Nemesi e Adrastia. E poi anche i simboli che esse portano meritavano almeno un cenno.

Il senso filosofico attribuito alle Nemesi non è molto chiaro o per meglio dire non è molto semplice. Si vuol vedere in esse qualche cosa che ricorda tutto insieme la Provvidenza, la Fortuna e la Giustizia. L'una tiene la verga per spingere, l'altra il freno per trattenere, ambedue intendono segnare ai mortali la giusta misura. Questi sono i simboli che figurano sul medaglione descritto, molto simile ad altro di cui Pinder dà pure una riproduzione (id. ib. Tav. VIII, N. 10), e io mi sono attenuto alla sua interpretazione che mi pare la più giusta e in ogni modo più completa di quella di Cohen. Su altre monete asiatiche le due Nemesi appajono con altri simboli, colla ruota, colla spada, col caduceo, col serpente, o tengono la mano alla bocca in segno di silenzio e di discrezione; ma a ciò non accenno se non per dimostrare i varii significati che loro si attribuivano.

10. *Medaglione d'Argento di conio asiatico.* — Var. Coh. 44.
Peso gr. 9,500.

℞ — **HADRIANVS AVG COS III P P.** Busto col paludamento a destra.

℟ — **DIANA** (nel campo) **EFESIA** (all'esergo). Diana d'Efeso nel mezzo di un tempio a quattro colonne. (Tav. I, N. 10).

11. *Medaglione d'Argento di conio asiatico (o romano?).* — Dopo Coh. 503 d'Augusto.
Peso gr. 10,800.

℞ — **HADRIANVS AVG · P · P · REN.** Adriano togato e a capo scoperto a sinistra. Tiene nella destra tre spighe, e la sinistra è avvolta nella toga.

℞ — **IMP CAESAR AVGVSTVS**. Testa nuda d'Augusto a destra. (Tav. I, N. 11).

Di questo medaglione restituito da Adriano ho già dato la descrizione, parlando delle restituzioni (4), e ne rilevai la differenza con quello descritto da Cohen, differenza che probabilmente si risolve in una inesattezza del Cohen stesso, il quale mette nelle mani di Adriano una patera in luogo di un mazzo di spighe, come sta qui e come sta anche nell'esemplare di Londra, che è appunto quello che Cohen descrive. Ma, se ora ritorno su questo medaglione, oltrecchè per unirlo alla serie proveniente dalla collezione Boyne, cui apparteneva, è anche per accennare a un dubbio che ora mi viene sul luogo della sua coniazione. Mi pare che questo presenti un tipo alquanto diverso dagli altri numerosi medaglioni di conio asiatico e mi pare difficile che provenga dalla zecca che produsse gli altri, i quali hanno un tipo non solo molto più barbaro e rozzo; ma differente. È vero che la prima volta che ne parlai non mossi alcuna eccezione e l'accettai come di conio asiatico, quale lo danno tutti gli autori. Ma allora io lo consideravo separatamente dagli altri, sotto l'unico aspetto di una restituzione, nè mi venne l'idea di un confronto, tanto più che il mio esemplare m'era giunto, senza che io l'aspettassi, proprio all'ultimo momento, quando l'articolo era già scritto e io non avevo preso in considerazione che il cattivo esemplare di Londra, di cui m'ero procurato l'impronta, che figura nella tavola annessa allo studio sulle Restituzioni, accanto a quella del mio. E del resto non si può pretendere che un'idea che viene oggi, fosse invece venuta ieri. Fatto sta che ora col confronto e coll'occhio abituato ad osservare e classificare i medaglioni asiatici d'Adriano, questo mi si presenta di fabbrica diversa e mi fa nascere assai fortemente il dubbio che sia invece di fabbrica romana. La prima dimanda che nasce spontanea è come può esser stato coniato a Roma una moneta provinciale? E io non saprei rispondere se non prendendo la cosa in via eccezionale, come difatti eccezionale è il medaglione, essendo l'unica moneta di questo genere restituita. Concepita l'idea di restituire una moneta per l'Asia,

(4) Vedi Appunti di Num. Rom., N. XLIV (*R. I. di Num.*, 1879).

certo per una occasione speciale che noi ignoriamo, e, come di solito in tali casi, trattandosi di un numero ristrettissimo di esemplari, non è poi molto strano che la coniazione fosse stata eseguita in Roma e che le monete fossero poi spedite in Oriente, come avveniva di molte altre monete spedite in diverse parti dell'impero dove non esisteva una zecca. Queste naturalmente non sono che congetture; ma, osservando il monumento, si vede come il tipo si avvicini molto di più a quello dei denari coniati in Roma, che non a quelli dei medaglioni coniati in Asia. I tratti e la modellatura della testa d'Augusto, come le giuste proporzioni e la movenza della figura dell'imperatore al dritto, risentono assai più dell'arte romana che non dell'asiatica. E, meglio ancora che nelle figure, la differenza si avverte, come di solito, nella leggenda. I caratteri sono meglio allineati, molto più regolari e, direi, molto più *romani* che non quelli di tutti i medaglioni coniati in Asia, i quali offrono sempre un tipo speciale e, anche negli esemplari meglio coniati e che si riconoscono come il prodotto dei migliori artisti, presentano alcune irregolarità di forma o di posizione che qui mancano assolutamente, come mancano in tutte le monete della zecca di Roma.

Chiunque osserva il nostro medaglione nella unita tavola, avvertirà la differenza fra questo e gli altri di conio asiatico, in mezzo ai quali sembra quasi una stonatura; mentre, osservato nella tavola III del 1897, unita all'articolo sulle Restituzioni, dove è collocato in mezzo a monete di conio romano, sembra assai meglio a suo posto e consono a tutte le monete che gli fanno contorno. Tale raffronto val meglio d'ogni ragionamento.

Si potrebbe forse osservare da alcuno che una speciale accuratezza di fabbricazione è una delle caratteristiche delle restituzioni, specialmente nei metalli nobili, come ce ne offrono un esempio le restituzioni imperiali e repubblicane di Traiano. L'osservazione è giustissima; ma l'accuratezza della fabbricazione, evidente appunto nelle restituzioni, non significa mutamento di tipo, e a nessuno è mai passato per la mente di attribuire le restituzioni di Traiano ad altra zecca che a quella di Roma, ossia a una zecca diversa da quelle

che coniava con arte assai meno finita gli altri suoi aurei o denari.

In ultima analisi dunque, dietro l'osservazione del tipo, io inclino a credere il medaglione di conio romano, e sarò gratissimo a chi mi vorrà comunicare la sua opinione in proposito, trattandosi di un' epoca, in cui un medaglione d'argento di conio romano costituisce una vera rarità.

Aggiungerò ancora due osservazioni le quali non hanno però, secondo me, influenza sulla questione della zecca. — Il peso è alquanto superiore a quello degli altri medaglioni asiatici di Adriano. Venti di questi in buonissimo stato di conservazione mi danno una media di 10 grammi, mentre il medaglione restituito ne pesa 10,800; senza che la sua conservazione raggiunga quella degli altri esemplari pesati. —

Il medaglione poi non è di coniazione originale; ma è evidentemente — come se ne vedono le traccie anche dalla riproduzione alla tavola — una riconiazione di moneta preesistente; probabilmente di un antico cistoforo che però non mi riesce di identificare, quantunque sembri riscontrarvisi le colonne di un tempio. Giova notare che questo fatto si verifica assai spesso anche pei medaglioni coniati in Asia, come l'abbiamo avvertito parlando della contromarca di Vespasiano al N. 5.

Ho detto che queste due ultime osservazioni non erano in relazione colla questione della coniazione romana piuttosto che asiatica. Difatti, ammessa pure la coniazione romana, il pezzo era destinato per l' Asia e quindi doveva avere le forme, le dimensioni e il peso a un dipresso dei cistofori asiatici; e il peso un po' superiore alla media di questi non è però tale da mutarne la natura ed è anzi assai facilmente spiegabile dall' essere il pezzo riconiato su di un'antica moneta. La qual'ultima circostanza nè aggiunge, nè toglie alla ipotesi della coniazione in Roma, perchè, se tale era il sistema adottato in Asia, è probabilissimo che anche in Roma, piuttosto che apprestare per una piccola emissione i tondini di una grandezza speciale, si sia trovato più semplice e più spiccio il servirsi di vecchie monete probabilmente già destinate al crogiuolo.

SEVERO ALESSANDRO.

12. *Medio Bronzo* (dupondio). — Inedito d. Coh. 372.
℞ — IMP SEV ALEXANDER AVG. Testa radiata a destra.
℟ — P M TR P VIIII COS III P P · S C. Il Sole ignudo a sinistra col mantello dietro le spalle, la destra alzata e il flagello nella sinistra. (Anno 230 d. C.).
(Tav. II, N. 1).

SEVERO ALESSANDRO E MAMEA.

13. *Medio Bronzo* (asse o dupondio? (5)). — Inedito d. Coh. 17.
℞ — IMP SEV ALEXANDER AVG IVLIA MAMAEA AVG (in giro) MATER AVG (all' esergo). Busti affrontati di Alessandro laureato col paludamento e la corazza, e di Mamea diademata.
℟ — LIBERALITAS AVGVSTI III S C. La Liberalità di fronte, volta a sinistra colla tessera e la cornucopia. (Anno 226 d. C.). (Tav. II, N. 2).

Il rovescio, comune fra le monete d'argento e di bronzo di Sev. Alessandro, era finora sconosciuto fra quelle che portano le due teste d'Alessandro e di Mamea.

FILIPPO FIGLIO.

14. *Medio Bronzo* (asse). — Inedito d. Coh. 56.
℞ — IMP M IVL PHILIPPVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento.
℟ — LIBERALITAS AVGG III S C. Filippo padre e Filippo figlio seduti a sinistra ciascuno su di una sedia curule. Tengono ambedue colla sinistra uno scettro corto (o forse meglio il parazonio) e colla destra una tessera (?) (Anno 248 d. C.). (Tav. II, N. 3).

Conosciuto in argento e in G. Bronzo, questo tipo è affatto nuovo in Medio Bronzo.

(5) La completa ossidazione del pezzo impedisce di identificarne il metallo.

FILIPPO FIGLIO CON FILIPPO PADRE E OTACILLA.

15. *Medio Bronzo* (asse o dupondio?). — Coh. 3.

℞ — **M IVL PHILIPPVS NOBIL CAES.** Busto di Filippo figlio a destra. Testa nuda.

℟ — **CONCORDIA AVGVSTORVM.** Busti affrontati di Filippo padre laureato con paludamento e corazza a destra, e di Otacilla diademata a sinistra. (Tav. II, N. 4).

Ho descritto questa moneta, quantunque sia esattamente quella descritta da Cohen, perchè da questi essendo data come *autrefois cabinet* de *M. Herpin,* si sappia almeno ove ne esiste attualmente un esemplare.

GALLIENO.

16. *Medaglione di Bronzo.* — Var. Coh. 722.
Dia. Mill. 57. Peso gr. 36,250.

℞ — **IMP GALLIENVS PIVS FELIX AVG.** Busto laureato a destra.

℟ — **MONETA AVG.** Le tre monete coi soliti emblemi.

La descrizione è eguale a quella del N. 722 di Cohen; ma ne è maggiore il diametro e quindi anche il peso. Cohen dà il suo esemplare come corrispondente al modulo 10 della scala di Mionnet, mentre il mio, avendo un diametro di mill. 37, corrisponde precisamente al modulo 11 della detta scala.

TACITO.

17. *Piccolo Medaglione di Bronzo* (Dupondio?) — Coh. 31-32.
Peso gr. 11,500.

℞ — **IMP C M CL TACITVS P F AVG.** Busto laureato a mezza figura a sinistra, visto per di dietro, armato di lancia e scudo.

℟ — **AETERNITAS AVG.** Tacito seduto su di un globo, volto a sinistra, è coronato da una Vittoria. Colla sinistra tiene lo scettro, mentre appoggia la sinistra su di uno zodiaco (?), al piede del quale si vedono tre piccole figure

di bambini ignudi (le stagioni). Presso l'imperatore, dietro lo zodiaco, si vede per metà un'altra figura con un'asta. (Tav. II, N. 5).

Le due monete descritte da Cohen ai suoi Numeri 31 e 32 vanno forse compenetrate in una sola. Al N. 31 manca l'ultima figura. Al N. 32 (riportata dal Tanini) sono omessi i particolari dello zodiaco e delle stagioni; ma inclino a credere che si tratti sempre di un solo tipo e precisamente di quello ora descritto.

È difficile determinare la qualità della moneta dal peso, essendo questo scarso per un sesterzio (dato che alcuno ancora se ne coniasse a quest'epoca) ed eccessivo per un dupondio.

AURELIANO.

18. *Doppio Antoniniano.* — Dopo Coh. 41.

℞ — **SOL DOM IMP ROMANI**. Busto radiato del Sole di fronte. Davanti i quattro cavalli del carro di Febo correnti sulle nubi.

℟ — **AVRELIANVS AVG CONS**. Aureliano in abito militare a sinistra con un lungo scettro in atto di versare una patera su di un'ara accesa. All'esergo **S**. (Tav. II, N. 6).

Questa moneta offre riuniti il dritto che Cohen descrive al N. 41 col rovescio del N. 40, a meno che non vi sia una inesattezza nella descrizione del Cohen (naturalmente riprodotta nella 2ª Edizione), che cioè la parola **CONS** sia stata dimenticata al suo N. 41, e che quindi l'esemplare del Gabinetto britannico corrisponda precisamente al mio, quale lo dà anche il Rohde (6). Si tratta dunque semplicemente o di una rettifica al Cohen o di due conii già conosciuti, ma differentemente accoppiati.

È però interessante uno sguardo a questo curioso gruppo di monete in cui il principe che le fa coniare cede il posto principale al Dio Sole, intitolandolo Signore dell'impero

(6) Th. Rohde, *Die Münzen des Kaisers Aurelianus*, ecc. 1882, p. 223.

romano, (**DOMINVS IMPERII ROMANI**) riservando a sè stesso modestamente il rovescio, nel quale appunto, allo scopo di conservarne il carattere, non rappresenta già la sua testa, ma la figura intera circondata dal proprio nome. A questo gruppo dedicato al Sole si può unire un altro esemplare, sul dritto del quale, colla medesima leggenda **SOL DOMINVS IMPERII ROMANI** è rappresentato il busto d'Apollo. (Coh. 39).

Ora che monete sono queste? Cohen le dà sotto la denominazione vaga di *Medii Bronzi;* come la dà pure il Rohde; ma la cosa pare meriti d'essere discussa, e io propenderei per giudicarlo un *doppio Antoniniano.* Io non conosco *de visu* che il mio esemplare, e questo conserva evidenti le traccie di un' antica argentatura, come moltissimi fra gli Antoniniani di Aureliano e di Severina. La coniazione è incomparabilmente più accurata e l' arte assai più fina che nei comuni medii bronzi o dupondii d'Aureliano dal rovescio **CONCORDIA AVG**, o **CONCORDIA MILIT**. Essa è anzi superiore a quella di tutti gli Antoniniani e non è comparabile che a quella degli aurei. Il peso finalmente, che è di gr. 7,200, mentre non s' accorda punto con quello degli accennati dupondî, che presentano un peso oscillante fra i 10 e gli 11 grammi, corrisponderebbe invece precisamente a quello di due Antoniniani. È dunque per tutti questi motivi, bellezza d' arte, perfezione di coniatura, argentatura, peso, che ho creduto ritenerlo un doppio Antoniniano. E si potrebbe anche trovare un'ultima ragione nel tipo della rappresentazione del rovescio che assai bene s'accorda con molte che troviamo sugli Antoniniani, mentre stonerebbe fra quelli delle monete di bronzo. Certo il doppio Antoniniano a quest'epoca sarebbe una novità — nessuno almeno, che io mi sappia, l'ha finora avvertito — ma è anche una novità il tipo della moneta, la quale si può considerare come eccezionale, ed anzi deve essere stata coniata in piccolissimo numero e per qualche occasione speciale, che non saprei precisare. È un altro argomento che offro allo studio dei confratelli, e sul quale il loro parere mi sarà gratissimo.

COSTANZO CLORO.

19. *Medio Bronzo o Follis.* — Dopo Coh. 159.

℞ — **CONSTANTIVS NOB CAES.** Busto laureato e corazzato a sinistra di Costanzo il quale alza la destra, mentre la spalla sinistra è coperta dallo scudo su cui si vede un cavaliere corrente.

℟ — **GENIO POPVLI ROMANI.** Il Genio del P. R. seminudo colla cornucopia in atto di versare una patera su di un' ara accesa. Nel campo a destra **A.** All' esergo **PLC.** (Tav. II, N. 7).

COSTANZO GALLO.

20. *Denaro d'Argento.* — Var. Coh. 16.

℞ — **D N CONSTANTIVS NOB CAES.** Testa nuda a destra.

℟ — Anepigrafo. Stella in corona d' alloro. All' esergo **SIRM.** (Tav. II, N. 8).

VALENTINIANO I.

21. *Medaglione d'Argento.* — Inedito d. Coh. 11.
Peso gr. 4,400.

℞ — **D N VALENTINIANVS P F AVG.** Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

℟ — **VIRTVS EXERCITVS.** Valentiniano galeato e in abito militare a destra con un'asta rovesciata e appoggiato al proprio scudo. All'esergo **TRS.** (Tav. II, N. 9).

Sui medaglioni dei Valentiniani l'imperatore al rovescio è sempre rappresentato col diadema. È qui la prima volta che appare coll'elmo. La figura potrebbe dunque esser anche interpretata per quella di Marte o del Valore.

22. *Piccolo Medaglione* di bronzo. — Var. Coh. 55.
Peso gr. 8,200.

℞ — Come il precedente.

℟ — **RESTITVTOR REIPVBLICAE.** Valentiniano laureato in

abito militare a destra con uno stendardo e un globo sormontato da una Vittoria. All'esergo **BSIRM**.

Cohen al suo N. 54 descrive un esemplare simile a questo e coll'esergo **BSIRM**; ma notando che la leggenda del rovescio dice **REIPVBLICHE**. Sull'esemplare mio si legge chiaramente **REIPVBLICAE**.

VALENTE.

23. *Medaglione d'Argento.* — Inedito d. Coh. 9.
Peso gr. 4,400.

℞ — **D N VALENS P F AVG**. Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

℟ — **GLORIA ROMANORVM**. Sotto un arco sostenuto da due colonne Valente e Valentiniano ciascuno con un'asta e un globo. All'esergo **ANT ✱**. (Tav. II, N. 10).

Questo tipo dei due imperatori sotto un arco, imitante diverse monete dei precedenti imperatori, è nuovo in quelle di Valente.

EUGENIO.

24. *Medaglione d'Argento.* — Var. Coh. 2.
Peso gr. 3,750.

℞ — **D N EVGENIVS P F AVG**. Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

℟ — **GLORIA ROMANORVM**. L'imperatore diademato di fronte, rivolto a sinistra con uno stendardo. All'esergo **TRPS**. (Tav. II, N. 11).

Di questo raro medaglione non è pubblicato che un tipo (Coh. 2) alla zecca di Milano (**MDPS**), citato da Banduri, e di cui posseggo io pure un esemplare. Nell'esemplare di Treviri ora descritto è profondamente inciso un cerchietto incompleto a guisa di un **C** che sarebbe difficile determinare se sia una contromarca o semplicemente una barbara incisione senza scopo.

FRANCESCO GNECCHI.

XLVI.

UN NUOVO CONTORNIATO.

Dopo quanto ho detto intorno ai Contorniati [1], dopo d'avere esposta una teoria — che, a quanto mi consta, fu anche generalmente bene accolta — la quale li esclude affatto dalla numismatica, dimostrando come non vi furono fin qui ammessi per altra ragione che per la loro parvenza esteriore, non ispetterebbe certamente a me di presentare un nuovo contorniato, in questa *Rivista*. Ma, invocherò la medaglistica, che può compiacentemente accogliere ciò che la numismatica rifiuta; e poi si tratta — se questa è una ragione — di uno dei nomi più rari, d'Adriano, del quale non si conoscono che pochissimi contorniati; infine poi il pezzo proviene dalla Collezione Boyne e qui trova il suo posto in seguito alla descrizione delle monete.

Cohen, come Sabatier, non conoscevano che due contorniati d'Adriano. Due altri vennero aggiunti da Charles Robert e sono riportati nella seconda Edizione del Cohen, ora ecco la descrizione del quinto:

D' — **HADRIANVS AVGVSTVS**. Testa laureata a destra.
B' — **COS III**. L'Equità colle bilancie e lo scettro.
(Tav. II, N. 12).

Il diametro è uno dei minimi conosciuti fra i contorniati, ossia di soli 30 millimetri. L'arte, quan-

(1) V. *Rivista Italiana di Num.* 1895 — *Appunti di Num. Rom.*, N. XXXIII e XXXV.

tunque il contorniato sia fuso, è quella dei migliori, al punto che, parendomi superiore all' epoca in cui questi pezzi furono fabbricati, mi sembrerebbe lecito supporre che il pezzo fosse prodotto, almeno pel lato della testa, mediante un calco preso su di una moneta originale d'Adriano o per lo meno fu copiato molto esattamente. Vi è difatti tutto il rilievo e quella schiettezza di somiglianza che siamo usi vedere nelle belle monete contemporanee, ma che non s'incontra mai nei contorniati, anche nei migliori dei quali si tradisce sempre il vano sforzo di riprodurre le antiche fisionomie. Nell'altro lato, per quanto ben fatto, l'arte non raggiunge simile perfezione e non verrebbe il dubbio di supporre quell'Equità ricalcata da un antico sesterzio, anche prescindendo dalla mancanza delle lettere S. C.

FRANCESCO GNECCHI.

LES TITRES DE THÉODORIC [1]

Dans son excellent mémoire sur le médaillon d'or de Théodoric, M. F. Gnecchi a présenté au monde savant une pièce unique à plusieurs points de vue.

Si je me permets d'y revenir c'est par rapport à un détail de la légende dont l'interprétation me semble offrir quelque difficulté.

Avec M. Gnecchi (voir *Rivista* 1895, p. 149 suiv.) je lis l'inscription de l'avers: **REX THEODERICVS PIVS PRINCIS**; mais dans le dernier mot, je ne puis me contenter d'y voir seulement l'abréviation de *princeps*. Je sépare: **PRINC**(eps) **I S**; il reste donc à expliquer

(1) Quando tre anni sono pubblicai il Medaglione di Teoderico, terminavo la mia memoria con queste parole: " E qui chiudo le mie " poche impressioni ed osservazioni; altre ne trarrà certamente chi è " di me più erudito nella storia e nell'arte bizantina. „ È quindi colla massima soddisfazione che vedo oggi non uno, ma due colleghi di me più eruditi tornare sull'argomento e colmare una lacuna che veramente esisteva nella mia pubblicazione, relativamente alla leggenda.

Fu verso la fine dello scorso anno che ebbi la fortuna di conoscere qui a Milano il Prof. Stückelberg di Zurigo, il quale, onorandomi di una sua visita, quando ebbe fra le mani il medaglione, tosto s'avvide che il PRINCIS terminante la leggenda del dritto non poteva essere interpretato per una abbreviazione o una storpiatura di PRINCEPS; ma doveva invece contenere qualche altro significato velato da iniziali. Che cioè quelle lettere non formavano una sola parola; ma dovevano essere divise per dare un significato soddisfacente. Frutto delle sue ricerche è la memoria che qui pubblichiamo, la quale poi diede motivo al distintissimo filologo Don Tommaso Allara di farvi una appendice che pure pubblichiamo in seguito. Quantunque, come sempre avviene nel campo dell'induzione, le due memorie non addivengano a una soluzione difinitiva e indiscutibile del problema, parmi che le eruditissime e profonde ricerche storiche e filologiche dei due egregi professori abbiano messo in luce tutte le probabilità o possibilità, e fra queste al lettore è libera la scelta.

F. GNECCHI.

le sens des deux dernières lettres I S. Ne formant pas le commencement d'un mot latin qui entrerait dans les titres princiers d'un roi ostrogoth ou empereur du bas-empire, je crois pouvoir en déduire les sigles de deux mots. Plusieurs hypothèses peuvent se présenter pour l'interprétation de ces deux lettres; je vais les reproduire ici, éspérant, au cas même où mon opinion ne serait pas admise, qu'elles serviront néanmoins à indiquer la voie à suivre pour arriver à une lecture sûre.

a) PRINC · I · S = *princeps juventutis senatus.* Cette combinaison offre peu de vraisemblance; on ne doit cependant pas oublier que Julien l'Apostat, étant empereur, portait le titre de princeps juventutis (voir Dessau Inscriptiones n. 751). « *Princeps juvante salvatore* „ correspondrait à l'expression « juvante deo » ou " domino „ de Cassiodore et au sens de " dei gratia „ des monnaies médiévales. " *Princeps inclyta stirpe* „ pourrait se dire par analogie avec l'expression " divina stirpe „ qui se trouve sous Valentinien III (l. c., n. 779). " *Princeps, imperator salutatus* „: pour le titre imperator il est bon de rappeler que Théodoric s'appelle Dominus noster et Augustus, et qu'il parle dans beaucoup de ses lettres de l' " imperium nostrum „ comme il parle de l'empire de ses prédécesseurs romains, ce qui permet de supposer qu'il n'aurait pas dédaigné d'être salué empereur: I(mperator) S(alutatus). En remontant au temps de la république on pourrait nommer à l'appui de cette thèse les deniers de Sexte Pompée portant la légende: SEX · MAGNVS IMP. SAL · (Cohen I², p. 4, n. 14, n. 13 et n. 15).

b) I · " *justus* „ (voir Cassiodore éd. Mommsen Mon. Germ. hist. XII, p. 60, 29); " *illustrissimus* „; illustris est le titres des hauts fonctionnaires sous Théodoric, jusqu'aux consuls, préfets du prétoire, préfets de la ville et patriciens. " *Indulgentissimus* „ est un titre dont se servent beaucoup d'empereurs du

bas-empire. Mais parmi les epithètes des titres princiers commençant avec la lettre I " *invictissimus* „ est la plus usitée. L'adjectif " *invictus* „ qui se trouve déjà sur les monnaies de Aurélien, Probus, Carus, Carausius et Maxence, avait cédé la place depuis longtemps au superlatif " *invictissimus.* „ Ce dernier qualifiant avec " *princeps* „ se rencontre très souvent sur les inscriptions des Césars du bas-empire, je cite Julien l'Apostat, Valentinien I, Valens, Gratien, Théodose I, Arcadius, Honorius, Théodose II et Constance III. Etant donnés les ornements guerriers du buste de Théodoric, reproduit sur notre médaillon, la statuette de la victoire placée dans sa main gauche, la figure de la victoire sur le revers et la légende qui s'y rapporte " VICTOR GENTIVM „ je suis porté à croire que c'est " *invictissimus* „ que le graveur du coin voulait sousentendre avec son I.

Si ce n'est pas la victoire qui est rappelée tant de fois sur le médaillon qui nous occupe, je vois alors dans la lettre I le mot " *inclytus* „ suivant l'inscription de la via Appienne: DN · GLRSMVS ADQ · INCLYT REX THEODORICVS VICT AC TRIVMF SEMPER AVG. En comparaut ce texte avec la legende du médaillon, INCLYT correspondrait à l'I de l'avers et VICT(or) serait ce que la pièce d'or veut exprimer avec VICTOR GENTIVM.

c) S · Le I représentant donc *Invictissimus* ou *inclytus,* il me reste à expliquer le S. " *Sanctissimus* „ très usité au III ème siècle est du temps de Théodoric un titre ecclésiastique; " *serenissimus princeps* „ se trouve chez Cassiodore (l. c., p. 320, 10, 32; p. 321, 2). En admettant mes interprétations de I, le choix pour la dernière lettre de la légende est limité à " *sempiternus* „ et " *semper.* „ A l'appui de ces deux expressions on pourrait citer des exemples nombreux; je me borne à rappeler la fin de l'inscription reproduite ci-dessus: SEMPER AVG. Notons encore d'après Cassiodore les expressions " florens *semper* purpura „, " *semper* felix Roma „ et il ne semblera

plus alors y avoir de raison plausible de douter de la juste interprétation de IS par les deux mots: " *Invictissimus* (ou *inclytus*) *semper*. „

La légende du revers est en partie une répétition de celle de l'avers: REX THEODERICVS VICTOR GENTIVM; à l'exergue COMOB, ce qui veut dire " monnaie de grain fin constantinopolitain. „ Malheureusement deux anneaux, transformant le médaillon en broche cachent les sigles du champ; ces dernières doivent se rapporter à l'atelier de monnaie soit Milan M|D ou M|✱, Rome R|M ou Ravenne R|V. J'omets les ateliers ostrogoths de Bologne (BON), fermé déjà vers 497 et de Pavie (TICINVS), qui ne commence à frapper monnaie que sous Totila 541-552.

Quant à la date de notre médaillon, qui était destiné à une libéralité du roi, nous n'arriverons pas à la préciser, avant que l'année de la " Formula comitivae sacrarum largitionum „ soit trouvée. Cette formule, conservée par Cassiodore (Var. VI, 7) contient le passage suivant:

" Verum hanc liberalitatem nostram alio decoras obsequio, ut *figura vultus nostri* metallis usualibus imprimatur, monetamque facis de nostris temporibus futura saecula commonere. „

Quelques portraits du roi Théodoric sont mentionnés par les écrivains: la statue dorée érigée par le sénat (Isidore H. d. R. Goth. 39), la statue équestre dédiée par l'empereur Zénon (Jordan. Get. 57) et une mosaïque du forum de Naples (Proc. Goth. I, 24).

Les portraits ostrogoths sont d'une extrême rareté; je ne connais qu'une tête en marbre du musée archéologique de Bréra et la pretendue Matasunda publiée dans le Bulletino della Commissione arch. comunale 1888, Tavola VI.

Zurich.

E. A. STÜCKELBERG.

ANCORA SUI TITOLI DI TEODERICO

REX THEODERICVS PIVS PRINCIS.

Con vivo compiacimento e vera soddisfazione lessi l'interessante memoria sul medaglione d'oro di Teoderico re, pubblicata dal Cav. F. Gnecchi nella *Riv. It. di Numismatica* (Anno VIII, Fasc. II, 1895), illustrazione veramente dotta di quella rarità numismatica. Rimaneva tuttavia ad interpretarsi una parola della leggenda posta sul dritto del medaglione — la parola **PRINCIS** — e nella memoria, che precede, il ch. Prof. E. A. Stückelberg ci pose innanzi in bell'ordine varie ipotesi di interpretazione, additando da ultimo quella, a cui egli darebbe la preferenza. Siami or concesso di riprendere ad esame le varie ipotesi ammesse dallo Stückelberg come possibili interpretazioni della parola in questione, e per via di esclusione proporre una spiegazione citata bensì dal Ch. Professore, ma da lui non accettata. Anche qui ci mancano ancora dati sufficienti per giungere ad una soluzione definitiva; ed io non intendo, che cercare, per quanto è in me, di allargare le indagini, che in proposito si possono fare, ed augurarmi, che presto altri di me più versati nella storia e nella numismatica possa trovare una soluzione veramente esauriente e definitiva.

E. A. Stückelberg, nella sua memoria: *Les titres de Théoderic*, esclude anzitutto la possibilità, che **PRINCIS** altro non sia, che una semplice abbreviazione di **PRINCEPS**; ed in ciò non posso che pienamente

consentire con lui, non essendoci (per ciò che riguarda lo spazio) affatto bisogno di tale abbreviazione; che anzi, a riempiere lo spazio lasciato libero dall'iscrizione vi si aggiunse una palma. D'altronde l'abbreviazione anzichè in *princis* (della qual parola non esistono esempi in tutta la latinità) si sarebbe fatta in **PRICEPS** (1). Adunque **PRINCIS** non è un'abbreviazione di *princeps*.

E non è neppure a dirla una forma secondaria o volgare del classico *princeps*. Ciò si sarebbe forse potuto supporre nel caso, che il medaglione fosse assai più recente; risalisse cioè solo al periodo dello svolgimento delle lingue neo-latine; chè allora noi troviamo la forma **PRINCE** (2), alla quale parola si poteva supporre aggiunta la terminazione latina *is*, onde **PRINCEIS** — **PRINCIS**. Ad ogni modo ciò non potè essere al principio del secolo VI, a cui risale il medaglione di Teoderico.

Esaminerò quindi brevemente le varie ipotesi poste innanzi dallo Stückelberg, dividendo così la parola in questione: **PRINC · I · S**, come fu divisa dallo stesso.

PRINC - I - S

1) Princeps iuventutis senatus
2) „ iuvante salvatore
3) „ inclyta stirpe
4) „ imperator salutatus.

I.

1) iustus 2) illustrissimus, illustris 3) indulgentissimus 4) invictissimus 5) inclytus.

S.

1) sanctissimus 2) serenissimus 3) sempiternus 4) semper.

(1) Forcellini, De Witt ad voc. *Princeps: Priceps, is* omissa *n* habetur in Inscrip. apud Momm. n. 3859. pricipi.

(2) Forcellini, *Totius lat. lexicon* — Du Cange, *Glossarium med. et inf. latinitatis*. Notisi però che il Du Cange nell'addurre il passo tratto dalla Chron. S. Dion., tom. 3, Coll. Hist. Franc.: Lienarz, qui ot esté li uns des Princes le roi Chilperic, etc., avverte che *principes* in questo caso equivale solo a *proceres Palatii*.

Nel prendere ad esame i varî titoli suesposti, parmi necessario aver sempre presente l'aggettivo **PIVS** che precede la parola **PRINCIS**, onde vedere, se bene può unirsi con questa o con quella interpretazione delle due ultime lettere.

1) E per cominciare dalla prima delle suaccennate ipotesi: *Princeps juventutis senatus*, ammetto volentieri collo Stückelberg la poca o niuna verosimiglianza di questa interpretazione; poichè detta combinazione così come è posta qui, non si dà mai; e rarissima pure occorre colla congiunzione *et*: *juventutis et senatus*. Quanto alla diversa accezione della formula: *Princeps iuventutis* secondo i diversi tempi, premetto che *Princeps iuventutis sub libera civitate fuit juvenis primus inter aequales.... sub imperatoribus haesit hoc nomen honoris causa eorum filiis* (Forcellini ad voc. *princeps*) (3). Sotto l'impero adunque avea questo titolo il designato successore al trono, come si trova sulle monete fino al tempo di Graziano (4), circa un secolo e mezzo prima di Teoderico. Che poi Giuliano Apostata abbia conservato questo titolo dopo che fu nominato imperatore (come osserva lo Stückelberg dietro il Dessau Inscrip. N. 751), è, a mio giudizio, cosa assai più comprensibile sia per la giovane età dell'imperatore, (che nato nel 331, salì il trono nel 361), sia ancora perchè non ebbe che a conservare un titolo, che già aveva — mentre è

(3) Vedi anche Bazzarini, Voc. univ. lat.-it. *Princeps iuventutis* dicevasi nella repubblica il primo dell'ordine equestre ed il più ragguardevole per ogni conto, il quale non era giunto ancora ad occupar quella carica (Liv. XLII, 61).

Principes iuventutis sotto gli imperatori erano gli eredi del trono (Tac. Ann. I, 3).

Princeps senatus dicevasi quel senatore, che dopo i magistrati era il primo ad essere interrogato della sua opinione (Liv. XXXIV, 44).

(4) Gnecchi, *Monete Romane*, pag. 129.

certo, che nè l'una, nè l'altra di queste considerazioni può convenire a Teoderico.

2) *Princeps juvante Salvatore.* Spiegazione per sè plausibile. Forse però l'ariano Teoderico avrebbe preferito la forma *juvante domino* alla forma *juvante Salvatore,* che direi più bizantina; e ciò tanto più trattandosi di epoca, in cui egli voleva come contrapporsi in Italia alla Corte di Costantinopoli, ed alquanto tesi erano i rapporti dei due Sovrani nel 500, anno, a cui pare si debba far risalire il medaglione in discorso (5).

3) *Princeps inclyta stirpe.* Interpretazione buona, ove si consideri che Teoderico si vantava di scendere dagli Amali, nobilissimi fra i Goti, e stavagli a cuore di farlo comprendere ai Romani, che naturalmente lo consideravano come re barbaro. Forse però si potrebbe pure osservare, che il re Ostrogoto al principio del suo regno e per molti anni appresso cercò in tutti i modi di cattivarsi l'affetto degli italiani, evitando con molta prudenza quanto potesse urtare la suscettibilità nazionale, dirò così, dei Romani.

Osserverei poi da ultimo, che volendo unire l'aggettivo **PIVS** al sostantivo **PRINC**(eps), nelle tre suaccennate ipotesi le lettere **I S**, interpretate come sopra, sarebbero forse un po' a disagio.

4) Vengo da ultimo alla spiegazione: *Pius princeps imperator salutatus,* che io adotterei volentieri.

Comincio col far mio l'argomento dello Stückelberg in favore di questa interpretazione, che cioè lo stesso Teoderico nelle sue lettere parla dell'*imperium nostrum,* come se si trattasse dell'*imperium* di uno dei suoi predecessori Romani. E se fin dai tempi repubblicani troviamo sulle monete di Sesto Pompeo

(5) F. Gnecchi, *Medaglione d'oro di Teod. re,* pag. 163 in *Riv. it. di Num.* 1895, fasc. II.

SEX · MAGNVS · IMP · SAL ·, tanto più facilmente poteva adottare questo titolo il re Teoderico, il quale succeduto a pochi anni di distanza all'ultimo imperatore di Occidente, per le sue vittorie sugli Eruli e per la conquista d'Italia, poteva considerarsi e chiamarsi *imperatore,* non solo nel senso di cui sopra Sesto Pompeo (*dux belli*) (6), ma nel senso stesso dell'ultimo imperatore Occidentale.

E qui io voglio aggiungere alcune mie considerazioni, che a mio avviso possono per avventura aggiugnere qualche probabilità alla spiegazione ora accennata.

1) Teoderico, vinto e poscia ucciso Odoacre, si fa chiamare *re dei Goti e dei Romani* (7) ed attende all'amministrazione dello Stato. Avviene in seguito la legazione del vescovo Epifanio in Gallia a Gundobazio pel riscatto dei prigionieri, come ci vien narrata da Eutropio nella sua *Historia Romana,* Lib. XV (in Rer. It. Script. Lib. I, P. I).

2) Solo nel 498, Teoderico riceve da Anastasio imperatore l'investitura e le insegne regali (8), al che accennerebbe il **REX** del medaglione, che quindi non sarebbe certo anteriore all'anno 498 (9).

---

(6) *Imperator est constitutus administrator belli gerendi.* Cic.

(7) F. Gnecchi, l. c. in *R. N. I.,* pag. 154. — " Il patrizio Teodorico fece dagli Ostrogoti gridarsi *re*, omesso il titolo d'imperatore, senza più attendere ai Bizantini. „ (C. Troya, *Storia d'Italia del Medio Evo.* Anno 493, L. XXI, § 2).

(8) Anastasio (nel 498) permise a Teoderico di appellarsi *Re d'Italia,* come questi già faceva, e volle che gli si restituissero gli ornamenti del Palazzo imperiale, rimandati da Odoacre a Costantinopoli (C. Troya, op. cit. L. XXX, § 16).

(9) Gnecchi, id. pag. 163. — Nè può far difficoltà ciò, che dice *Iornandes* (De Goth. orig. et de reb. gest. Cap. LVII, in fine): Tertio anno ingressus in Italiam *Zenonisque imperatoris consulto* privatim habito, suacque gentis vestitum reponens, *insigne regii amictus,* quasi jam gothorum Romanorumque Regnator adsumit. Poichè nel 498 Teoderico ebbe l'investitura *ufficiale* delle insegne *privatamente* accordategli da Zenone nel 493.

3) Nel 500, il re Ostrogoto si porta a Roma e vi è accolto a festa. " Volle Teoderico degli Amali (dice C. Troja nella sua St. d' It. del Medio Evo, Lib. XXXIV), " che la ricordanza del suo arrivo " in Roma lasciasse lunghe traccie nelle menti dei " popoli; e non Costantino imperatore, nè altri prin- " cipi vinsero l' Ostrogoto nella solennità e nello " splendore delle feste celebrate in simile occor- " renza ". Passa quindi il citato autore a narrare tutta la pompa con cui fu ricevuto e l' ordine del corteo, che, dopo essere stato alla Basilica Vaticana a venerare il sepolcro degli Apostoli, si avviò verso il luogo, detto *Palma* (forse un' ampia sala del palazzo imperiale, detto più tardi *Palma d'òro*) (10). Si applaudiva da ogni parte a Teoderico, acclamandolo Pio, Felice, Augusto (Troja, l. c., L. XXXIV, § 5). A ricordare la distribuzione di grano, a cui accenna Eutropio (11), fece rizzare un monumento con tavola di bronzo. Esercitò il diritto di *imperatore*, innalzando molti agli onori del Senato (Ennodio-Paneg. Theod.: *Coronam Curiae innumero flore velasti*).

Parmi adunque assai verosimile, che in tale solennità appunto abbia il re fatto coniare il medaglione (Gnecchi, art. cit., pag. 163), e sia stato pur allora dal Senato Romano o dai cittadini salutato *imperator*, il quale titolo certamente il re Ostrogoto agognava, anche per contrapporre in Occidente (nell'Italia dal suo valore conquistata) un' autorità di pari titolo a quella dell'imperatore di Oriente. E per far meglio rilevare il merito e la giustezza del titolo

(10) Accenno (pur non intendendo di affermare nulla in proposito) alla curiosa concordanza del simbolo " *la palma* " sì ripetuto sul medaglione, e del nome dato alla sala del palazzo imperiale, ove pur avrebbe potuto aver luogo la *salutatio imperatoria*.

(11) " Romam profectus, a Romanis magno gaudio susceptus est, quibus ille singulis tritici ad subsidium annis centum viginti millia modiorum concessit. " (*Eutropii*, Hist. L. XV, in *R. I. S.*, L. I, P. I).

novamente acquisito, insiste sui simboli della Vittoria sopra ambedue le faccie della medaglia (la Vittoria, le palme, il **VICTOR GENTIVM**).

È bene però non nascondere le difficoltà, che a questa interpretazione si possono opporre; principalissima quella, che nessun scrittore parla di questa *salutatio* ad imperatore fatta a Teoderico; anzi Procopio (De bello Gothico, Cap. I) dice: Licet *Romani imperatoris* nec insignia, nec NOMEN usurpare voluerit, sed vixerit contentus Regis appellatione, qua Barbari supremos Principes suos donare consuerunt, tamen subditis ita praefuit, ut ipsi nihil defuerit eorum, quae sunt Augustorum moribus consentanea. Si può tuttavia rispondere, che l'acclamazione di Teoderico ad imperatore non fu certo cosa solenne, nè lo poteva essere; poichè pel Senato Romano (*in diritto* almeno sempre consacratore dell' Impero ed in certo modo depositario dell'autorità imperiale, che da lui emanava) era solo *imperatore* il Cesare d'Oriente, dopo la caduta dell' Impero Occidentale. Teoderico quindi, accolto a festa in Roma nel 500, fu dai cittadini acclamato col detto titolo; ed egli volle forse accennarvi, con certo riguardo, colle sole lettere **I. S.**

Del resto, quanto alla interpretazione prescelta dallo Stückelberg: *invictus semper,* essa parmi assai buona; ed ha per sè (come nota lo stesso) anche l'appropriazione dei simboli della vittoria. Inoltre, con questa spiegazione, si ha nella leggenda del medaglione un andamento anaforico (**REX THEODERICVS · PIVS PRINC**(eps). **I**nvictus **S**emper) nelle monete assai più in uso del chiastico (**PIVS PRINC**(eps). **I**(mperator) **S**(alutatus)). Forse si potrebbe trovare raro l' uso dell'avverbio *semper* in fine della leggenda.

E prima di por termine a questo mio modestissimo studio, vorrei accennare ancora ad una divisione nuova (non inverosimile, a mio avviso) della parola

PRINCIS, così scomponendola: **PRIN · C · I · S.** = Princeps - Consul (Caesar?) - imperator - salutatus. Dell'abbreviazione di *Princeps* in **PRIN** molti sono gli esempi. Lasciando a parte **C** = Caesar, propenderei per uguagliare il **C** a *Consul*. Nel Cap. LVII. Jornandes (Hist. de Goth. orig. et rebus gest), dice che Teoderico da Zenone (prima di partire per l'Italia) *factus est Consul ordinarius*. Inoltre nel *De regnorum et temporum successione*, (che tien dietro al *De rebus Geticis*) lo stesso Jornandes narra, che Teoderico venne a Costantinopoli, *ubi magister militum statim effectus,* CONSULIS ORDINARII *triumphum ex publico dono peregit*. E poche righe più sotto, quando Teoderico entra in Italia, lo chiama: *Rex gentium et* CONSUL ROMANUS.

Parmi quindi cosa non al tutto impossibile, che Teoderico abbia voluto aggiungere ai titoli di **REX**, **PRINCEPS**, **IMPERATOR** anche quello di **CONSVL**, che aveva ricevuto a Costantinopoli da Zenone.

T. ALLARA.

LA ZECCA DI BOLOGNA

(Continuazione: Vedi Fasc. IV, 1897).

CAPITOLO III.

Giulio II — Suo ingresso a Bologna nel 1506 e le monete gettate al popolo — Francesco Francia incisore dei conii sotto Giulio II e Leone X — Nuovi documenti sulla zecca bolognese al tempo del Francia.

Succedeva nel soglio pontificio ad Alessandro VI Pio III, di cui rimane un raro ducato d'oro, e subito dopo Giulio II (1503-1513). Primo pensiero di papa Giulio fu di ricuperare alla Chiesa le città che, governate da varii principi, si erano a poco a poco staccate dal dominio diretto di Roma. Fra queste era Bologna sulla quale Giulio II vantava diritti speciali e che dopo la lunga signoria di Giovanni II, si era volta del tutto al ghibellinismo. Ma il Bentivoglio era caduto in discredito negli ultimi anni e il suo partito aveva assottigliato le file perchè molti bentivoleschi erano passati al popolo, che odiava Giovanni dopo il suo nuovo regime basato sulla violenza e sulla crudeltà. Ad assediare la città il papa mandò il Chaumont con seicento lance francesi, tremila Svizzeri e molta artiglieria. La città si armò, fortificò la cinta, ma stretta dal forte nemico dovette cedere, non senza dare un'estrema prova di valore respingendo gli attacchi del fiore dei cavalieri di Francia e allagando il campo nemico colle acque fangose del Reno (1506) [1]. Giovanni II dovette cedere la città al Chaumont che gli garantiva salva la vita e le ricchezze e sicuro asilo a Milano.

Poco dopo a render più solenne l'unione della

(1) G. Gozzadini, Op. cit., *Di alcuni avvenimenti in Bologna dal 1506 al 1511* (Atti e Mem. delle Dep. di S. P. per le Rom. S. III, Vol. VII).

città allo stato della Chiesa, Giulio II fece una visita ai bolognesi. Il corteo per la sua entrata trionfale, durante il quale furono sparse al popolo le note monete già attribuite al Francia, era formato di una lunghissima cavalcata di senatori, di magistrati, di rappresentanti delle varie classi cittadine, di vescovi e prelati, di ambasciatori dei varii stati, di cardinali: dietro questi venivano il tesoriere del papa e il datario Giuseppe Gozzadini, che spargevano al popolo monete d'oro e d'argento: seguiva finalmente il papa in sedia gestatoria e dietro lui tutti i fuorusciti bolognesi (2).

Le monete gettate al popolo, di cui rimangono tuttora esemplari, sono di due sorta. Il cerimoniere Paride Grassi che le fece coniare, non parla nel suo Diario che di due sole, *de utroque numismate* e ci toglie il dubbio che ne fossero state sparse altre. Le une in oro, del valore di un ducato, del peso di gr. 3.40 portano nel *diritto* l'arme del papa (Della Rovere) sormontata dalle chiavi decussate e dalla tiara e intorno la leggenda **JVLIVS · II · PONT · MAX ·**, e nel *rovescio* la figura di S. Pietro in piedi, di prospetto, colle chiavi nella destra e il libro nella sinistra e intorno le parole: **BON · P · JVL · A · TIRANO · LIBERAT ·** (*Bononia per Julium a tyranno liberata*). Le altre, in argento, del valore di un bolognino e del peso di gr. 1.30 portano le stesse impronte, meno una piccola variante: lo stemma pontificio non vi è incorniciato dal comparto polilobo a più righe come in quelle d'oro.

L'asserzione del Vasari che attribuiva queste monete, invero mediocri, al Francia, fu già ritenuta erronea dal Cavedoni (3), dal Giordani (4), dal Friedlaender (5): ad appoggiare le loro asserzioni il dott. L.

(2) G. Gozzadini, Op. cit., pag. 220 e segg.
(3) *Memorie di relig. di mor.*, ecc., tomo XII, pag. 73.
(4) *Almanacco statistico bolognese.* Anno XII, pag. 271.
(5) *Die Italienischen Schaumünzen*, ecc., pag. 174.

Frati [6] riportò un partito da cui risulta che realmente il Francia non lavorò per la zecca prima del novembre 1508. Un mandato di pagamento di cinquanta ducati al Francia che aggiungiamo ai nostri documenti e che era sfuggito fin qui agli studiosi appoggia quei risultati e toglie ogni dubbio in proposito notando che quella mercede fu data all' artista " pro duarum stamparum S.mi D. N. pro stampandis monetis.... tam pro dictis stampis quam pro alijs stampis quas ipse promittit et se obbligat facturis prout erit necessarium „ [7]. Si tratta dunque di un vero contratto concluso allora col Comune, nel quale il Francia si obbligava a incidere i conii per la zecca incominciando da allora. Le monete a cui alludono i due documenti sono quelle bellissime col ritratto del papa e lo stemma del Comune.

Al Francia quindi appartengono tutte le monete bolognesi del tempo di Giulio II e parecchie di quelle di Leone X, perchè il grande artista prestò probabilmente l' opera sua per la zecca bolognese, fino all'epoca della sua morte, avvenuta nel 1517 [8].

La zecca era stata messa all'incanto il 10 novembre del 1508 e Giannantonio Saraceni e alcuni soci si erano presentati, ma avendo sentito che il termine della locazione era portato a dieci anni, termine per essi troppo lungo, viste le condizioni politiche poco stabili della città, essi si ritirarono. L'officina invece fu assunta da Antonio Maria Legnani, gonfaloniere di giustizia, che promise di far coniare ducati d'oro

(6) Op. cit., V. pure la tavola.

(7) V. doc. X - *a*) e *b*).

(8) Alcuni scrittori, tra i quali l'Heiss, mettono alcuni esemplari che secondo noi hanno caratteri di monete (tra i quali quelli di Giulio II col motto *Bononia a tyranno liberata*) tra le medaglie. L'Heiss attribuisce al Francia cinque sole medaglie, il Friedlaender circa 16: il primo mette però tra le *attribuite* al Francia quelle con *Leo X pontifex maximus* e *Bononia mater studiorum*.

in ragione di lire 3 e soldi 10 l'uno, nonchè grossoni o gabellotti in ragione di 130 per ogni libbra d'argento equivalenti a giulii 81 (9). Furon poi battuti dei *giulii* da soldi 7, come si rileva da un bando, ma furono ritirati dalla circolazione perchè di non giusto peso.

I prodotti del Francia sono realmente bellissimi. Sopratutto le monete d'oro e d'argento, i *ducati* e i *giulii*, rappresentano le migliori cose della zecca bolognese. La testa rubiconda e caratteristica di papa Giulio vi è riprodotta con finezza grandissima: le occhiaie vi sono profondamente scolpite, la bocca è tagliata rudemente (come nel bel medaglione col ritratto e le parole *Julius ligur papa secundus MCCCCCVI*) (10). Nel rovescio il S. Petronio seduto è bello e maestosamente modellato: le pieghe sono parche, ben disposte: ai lati, a guisa di bracciuoli della sedia vescovile salgono due fregi a forma di S con foglioline, terminanti con due rosettine, che rivelano, come il sottile giro di perline e i piccoli dettagli sparsi qua e là, l'amorosa diligenza dell'orefice.

Incominciò in quel tempo l'ufficio stabile e spesso a vita del *celator* o incisore dei conii presso l'officina monetaria. Veniva assegnato dal Comune ad incisori di grido e pratici del difficile lavoro della fabbricazione dei punzoni. Gli appaltatori dovevano quindi assoggettarsi alla volontà del Comune, che sceglieva gl'incisori. Solamente quando il locatario sapeva fabbricarsi da sè i conii egli riuniva le due qualità, realizzando un'economia notevole pel Comune. Se la scelta del maestro dei conii, che sorvegliava anche la fabbricazione delle monete, aveva

(9) *Partiti*, 10, 12 e 29 novembre 1508. Vol. XIII, c. 152, 153, 155.

(10) È tale la somiglianza tra questo medaglione e le monete di due anni dopo col ritratto del papa, che non esitiamo ad attribuirlo al Francia, che lo presentò forse in occasione dell'ingresso di Giulio II a Bologna appunto nel 1506.

importanza pel Comune a cui stava a cuore (specialmente in tempo così eminentemente raffinato come il rinascimento) che le monete del luogo fossero belle ed apprezzate negli scambi, non importava invece gran fatto ai maestri di zecca, che nell'appalto dell'officina non vedevano che una sorgente di lucro. Oltre l'incisore dipendevano di regola dal Comune, (quando i contratti non disponevano diversamente) anche gli assaggiatori, due pel solito, persone di fiducia e pratiche, i garzoni e il custode, tutti stipendiati dalla Camera.

Quando avremo ricordato il bando 28 febbraio 1509 che tolse dalla circolazione i giulii da soldi 7 (11), la riconferma della riduzione del ducato a lire 3 e soldi 2 (12), l'aggregazione di un nuovo locatario Giulio Pasi al Legnani, cogli stessi patti (13), un nuovo decreto che stabiliva che il ducato potesse spendersi a lire 3 e soldi 10 (7 settembre 1509) (14), avremo aggiunto quanto può interessare sul breve periodo di signoria in Bologna di Giulio II.

Frattanto le condizioni della città si facevano sempre più tristi per le lotte intestine provocate dai bentivoleschi che non s' erano ancor dati per vinti e dalle feroci repressioni dell'Alidosi, legato pontificio. Sappiamo dai contratti che in casi di guerre o di condizioni difficili i maestri di zecca potevano rompere il legame, e infatti nel 1510 rinunciavano all' ufficio. Nuovo incanto della zecca, coll'obbligo di coniare *giulii* in ragione di 82 o 83 per libbra. Ai malanni s' aggiunse la peste e l' appalto andò per quella volta deserto (15).

I Bentivoglio, coll' aiuto di Francia, nel 1511

(11) *Zecca*, B.ª 1, (*Decreti*).
(12) *Partiti*, 10 marzo 1509 e *Zecca* B.ª 1, 28 marzo 1509.
(13) *Partiti*, 15 marzo 1509.
(14) *Zecca*, B.ª 1, (*Decreti*).
(15) *Partiti*, Vol. XIV, c. 65, r.

rientravano in città, per l'ultima volta. Il papa, fu sollecito ad allestire nuove truppe, sotto il comando di Marcantonio Colonna, per riconquistare la città. Il territorio bolognese fu invaso dalle truppe pontificie e spagnuole alleate e il condottiero Armaciotto dei Ramazzotti, al soldo del papa, occupò la forte posizione di S. Michele in Bosco, sovrastante alla città. Per quella volta ancora la fortuna arrise ai Bentivoglio, che costrinsero le truppe alleate a levare l'assedio. Ma nel giugno del 1512 il papa ritentava l'impresa, e Bologna, questa volta abbandonata dalla Francia che aveva richiamate le sue milizie, ricadde in potere del papa: il 10 giugno i Bentivoglio abbandonarono per sempre la città (16). Il popolo acclamò i nuovi signori e i Riformatori, con quello spirito di opportunità che è una caratteristica di quel tempo, imprecavano all'antico signore e professavano devozione al nuovo (17).

Da allora in poi Bologna, incastonata nello Stato pontificio, non ebbe più vita autonoma e seguì le vicende di un più vasto corpo sociale. Però (ripetiamo le belle parole dell'Albicini) assoggettata che fu, non si accasciò e seppe tenere in rispetto i despoti, che qui non osarono neppur tentare ciò che altrove facevano a tutto agio. A ciò valsero in parte le mostre di governo libero che serbò: i Quaranta, il Gonfaloniere di Giustizia, l'ambasciatore alla corte di Roma, tutto il vecchio apparecchio insomma che rappresentava e proteggeva l'autonomia amministrativa; valsero gli usi, i costumi, lo special modo di vivere cui si attenne tenacemente; valsero le belle tradizioni letterarie ed artistiche e sopra tutto " lo Studio. „

(16) Gozzadini, Op. cit.
(17) *Registri delle lettere*, 19 luglio 1511, 8 giugno 1512, 10 giugno 1512.

CAPITOLO IV.

Leone X — Il " motu proprio „ 3 giugno 1519 sulle monete — L'incisore dei conii Antonio Macchiavelli — Clemente VII e la coniazione del 1526 — Le monete coniate per soccorrere i poveri nel 1529 e quelle gettate al popolo per l'ingresso a Bologna di Carlo V nel 1530 — Paolo III e la coniazione del 1538 — Gl'incisori dei conii A. e F. Balzani, detti " Gavardino „ — Giulio III — Marcello II — Paolo IV — I Canonici, incisori dei conii — Pio IV — Pio V e le battiture del 1567, 1570, e 1572 — Il corso delle monete a Bologna nella prima metà del sec. XVI.

Dei primi anni del nuovo regime non ci rimangono che alcune gride del 1513, 1514, 1515, 1518, 1519 sul corso delle monete a Bologna e che fanno parte, come tutte le carte di zecca che seguono, dell'*Assunteria di zecca,* ufficio che incominciò appunto allora a funzionare. Quanto manca a questa serie di carte troveremo in abbondanza in altre che verremo via via citando. In quelle gride (accenniamo di sfuggita perchè non tocca che indirettamente il nostro argomento) si ordinava di non spendere nè accettare il ducato d'oro largo per più di 70 bolognini, cioè L. 3 s. 10, il ducato stretto per L. 3 s. 9, gli scudi *dal sole* per L. 3 s. 8 " et le altre monete d'oro secondo il corso suo et valuta usitata „: si bandirono da prima i quattrini forestieri che avevano invaso il mercato bolognese facendo crescere il valore dell'oro; poco dopo si decretò di tollerarli, ma con minor valore (otto di essi per sei bolognesi) (1).

Sotto Leone X fu tentato un riordinamento della zecca bolognese che però non fu attuato.

---

(1) Arch.° di Stato di Bologna — Arch.° Pontificio — *Assunteria di zecca* — Miscellanea. Busta 23. Questa assunteria (o *ministero* con termine moderno) manca di molte serie, sopratutto del XVI secolo. Abbondantissimi invece di notizie sulla zecca sono i *partiti*, i *mandati*, ecc.

Con motu proprio 3 giugno 1519, diretto a tutte le città soggette alla Chiesa, il papa stabiliva molti capitoli da seguirsi per l'avvenire nel batter moneta, fissati per la zecca di Roma e da imitarsi dalle altre città dello stato. I capitoli stabilivano, che si potessero battere:

1.° *Fiorini d'oro* puro del peso di una libbra ogni cento, e ognuno di grani 69 con $\frac{1}{8}$ di altro grano: questi fiorini eran detti di Camera per distinguerli da altri pure d'oro, " larghi di perfecto et puro oro „ tali che 96 " con $\frac{1}{3}$ de un altro fiorino facciano una libra de oro et ciascheduno di peso pigli 71 grano „ senza rimedio di peso o lega;

2.° *Leoni d'argento* dei quali 10 facessero un fiorino d'oro di Camera " et lo argento sie de undici onzie cum uno denaro, de modo che ottantanove leoni e mezo facciano una libra di simile argento et ciascheduno pesi tre denari e cinque grani e un quarto.... per rimedio denarj duj in ciaschuna libra zoe nel peso et nella lega: uno zoe nello excesso; et l'altro nel defecto „;

3.° *Mezzi leoni* dei quali 20 facessero un fiorino: della stessa bontà e lega dei leoni e ne andavano 179 alla libbra e con 4 denari di rimedio.

4.° *Quarti di leoni* quaranta dei quali facevano un fiorino d'oro: della stessa bontà e lega dei leoni: ne andavano 358 alla libbra con denari 7 di rimedio.

5.° *Bolognini* o *baiocchi*, cento dei quali valessero un fiorino d'oro " de lighe 9 e $\frac{3}{4}$ de una altra ligha „ con rimedio di denari 6: " ottocentosei de li quali e un quarto de uno altro bolognino rendano una libra de argento et habbiano di rimedio nel peso octo danari „:

6.° *Mezzi bolognini*, duecento dei quali valevano un fiorino di Camera, della stessa lega e bontà del bolognino: " di quali dui con la mita de uno altro leone sopra Mille e seicento e trentadui e mezzo facciano una libbra de argento de peso „:

7.° *Monete di rame* detti *piccoli*, senza lega; 400 di essi facevano una libbra e 16 valevano un baiocco (2).

---

(2) *Assunteria di zecca*. Miscell. b.ª 23. Abbiamo seguito nelle esatte citazioni del motu proprio la versione italiana di quel tempo che è unita al testo latino.

Per ottemperare al motu proprio pontificio i *quaranta consiglieri dello Stato di libertà* di Bologna il 28 giugno 1520 ordinavano che si fabbricassero i nuovi conî e l'incarico fu dato ad Antonio Macchiavelli che ne ricevette in compenso 25 ducati (3): ma la coniazione non ebbe luogo: e non ci è noto chi allora tenesse in appalto l'officina. Il 3 settembre 1523, (l'anno in cui saliva al soglio pontificio Clemente VII di casa de' Medici, dopo il breve periodo di Adriano VI) la zecca era ceduta ad Antonio Maria Campeggi per dieci anni mettendo per la prima volta un termine così lungo alla locazione, fors' anche per adescare all' importante ufficio che diveniva sempre più lucroso (4). Contemporaneamente il numero dei saggiatori fu portato da due a tre e quella volta furono Pietro del Gambaro (o in sua vece suo figlio Bartolomeo), Lodovico Baroni e Oriente Canonici, tutti orefici (5).

Di tutte le monete battute allora riportiamo le descrizioni in appendice: quì avvertiamo solamente che a caratteristica principale delle loro monete i Bolognesi seguitarono a porre il motto *Bononia docet*, che in quel secolo di splendore e di umanesimo era il più adatto a ricordare anche alle città lontane la loro gloria più fulgida, *lo Studio*.

È inutile aggiungere che non eran cessate, dopo queste coniazioni, le invasioni sempre crescenti di monete basse di tutti i paesi, di svariatissimi valori e le relative gride che le une bandivano, le altre tolleravano, alle altre fissavano il valore. Vi eran monete che fluttuavano in tutti i mercati d'Italia, cacciate

(3) *Partiti*, 16, c. 21, v.° — *Mandati*, 25, c. 276, r.
(4) *Partiti*, 16, c. 115, v.°
(5) id. 16, c. 173, v.°

da un governo all' altro e chi ne andava di mezzo era il privato, oppresso dal duplice timore di non poter trovare moneta buona e di incorrere nelle pene comminate dai bandi. Fu per provvedere la città di moneta minuta che i sovrastanti decisero di far coniare nuove monete da quattrini sei l' una " de le infrascripte qualità, zoe che tale monete tenga onze tre de argento fino con il rimedio de danari tri per ciascuna libra di peso, che almeno si trovino a onze doe e danari ventuno d'argento fino per libra le quale onze tre vagliono lir nove e soldi tri a ragione de lir tre e soldi uno per oncia, la manifatura de la zecca monta soldi tredici la libra di peso che in tutto assende a la somma de lir nove soldi sedici: et che di tal moneta ne habia a andare a la libra di peso centonovantasei zoe 196, per insino a cento novantotto al più batuti et stampati „ (6). Fu fatta un'istanza coi sudetti termini, il 3 novembre 1526 al Legato per ottenere il permesso della battitura: il consenso fu dato e si incominciò tosto la coniazione delle nuove monete delle quali un bando stabilì il valore di un bolognino l'una (7).

Sono prodotti di questa battitura i bolognini riportati dal Giordani, dallo Schiassi, dal Cinagli, (113) del peso di gr. 1.400, col leone e il motto **BONONIA MATER** da un lato, e la parola **STVDIORVM** colle chiavi decussate e la tiara dall' altro.

Vedemmo che il papa col mezzo del Legato si riserbava una indiretta sorveglianza sull'andamento della zecca bolognese. Tale sorveglianza divenne più diretta per l'avvenire e da Roma incominciarono a mandarsi i capitoli di quella zecca come esempio (come aveva fatto Leon X per una volta) e le nomine

(6) *Assunteria di zecca,* busta 23. *Miscellanea.*
(7) Ibid.

dei sovrastanti scelti tra i più devoti alla Santa Sede e degli altri addetti alla zecca, spesso nominati a vita.

L'anno 1529 rimase tristamente noto nella storia cittadina bolognese pel cumulo di flagelli d'ogni genere che afflissero la popolazione. Una carestia violentissima e la peste erano stati non ultimi danni delle guerre e specialmente di quella generale che funestò l'Italia, dopo il trattato di Madrid, resa più terribile dalle stragi e dai saccheggi delle truppe imperiali. La miseria nel popolo era estrema. Ad attenuarla tutti i ricchi contribuirono e per molti giorni si videro privati, confraternite, autorità civili ed ecclesiastiche accorrere in S. Petronio a portarvi denaro, gioie, vasi d'oro e d'argento, oggetti preziosi, viveri, grani per esser distribuiti ai bisognosi. Era vice-legato a Bologna monsignor Uberto dal Gambaro che offrì cinquanta scudi d'oro. Alcuni conventi, quello dei Domenicani primo di tutti, offersero gli arredi delle loro chiese e cogli oggetti d'oro e d'argento si coniarono in zecca monete da esser distribuite e gettate al popolo [8].

Queste monete, di cui rimangono esemplari, sono d'oro e d'argento. Le prime, equivalenti a 3 zecchini, portano da un lato la mezza figura di S. Petronio collo scudo bolognese e il motto commemorativo: **COGENTE · INOPIA · — · REI FRVMENTARIAE**; dall'altro lato un cane con torcia in bocca (impresa dei Padri Domenicani che tanto si distinsero allora, come vedemmo) e le parole **EX COLLATO — AERE · DE · REBVS · — SACRIS · ET · PRO · — PHANIS · IN · EGENO — RVM · SVBSIDIVM M · D · XXIX — BONONIA ·** Quelle d'argento (da mezzo scudo,

(8) G. Giordani, *Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore.* Tip. alla Volpe. MDCCCXXXXII.

da uno scudo di quattro giulii e da due giulii) portano le stesse impronte, meno lievissime varianti.

Dal *partito* 8 giugno 1529, col quale i Quaranta ordinavano ai sovrastanti alla zecca la coniazione di dette monete, rileviamo che ne furon fabbricate per la somma di mille ducati d'oro: vi segue la descrizione che noi abbiamo riportato (9). L'incisore di queste monete fu certamente Antonio Macchiavelli, addetto a quell'ufficio, come vedemmo.

La pace generale in Italia, desiderata ormai da ogni parte, dopo il trattato di Cambrai (*pace delle dame*) e l'accordo tra Clemente VII e Carlo V a Barcellona, fu suggellata, com'è noto, a Bologna, nel 1530; quivi l'imperatore si fece incoronare dal papa.

Le feste per l'arrivo dell'imperatore in questa città incominciarono ai primi di febbraio. Nella seduta del giorno 11 di questo mese i quaranta consiglieri ordinavano di far coniare in zecca monete d'oro e d'argento, fino alla somma di 3000 ducati, da gettare al popolo il giorno dell'incoronazione.

Si stabilì di lasciare all'imperatore la scelta delle impronte da fare incidere sui due lati delle monete e quella della lega (10). L'ingresso di Carlo V in città avvenne con gran pompa il 24 febbraio. Il lungo corteo di cavalieri e magistrati era chiuso dal maggiordomo Conte Adriano De Asfordio, da un araldo e da un tesoriere a cavallo: gli ultimi due gettavano alla folla le monete coniate, cioè doppioni di quattro scudi e da due, da uno, da mezzo doblone e altre monete d'argento (11).

Queste monete, che debbonsi anch'esse ascrivere

(9) *Partiti*, 18, c. 81, r. e *Mandati* 26, c. 170, r.
(10) *Partiti*, 17, c. 102, r.
(11) Giordani, Op. cit. e tavole.

al Macchiavelli, portano da un lato la testa dell'imperatore (e il busto alcune) col motto **CAROLVS · V · IMPERATOR** : dall'altro due colonne sorgenti dal mare (impresa di Carlo V allusiva alla sua potenza [12]) chiuse in ghirlanda d'alloro, e la data MD-XXX in due righe.

La prima ingerenza del nuovo pontefice Paolo III (1534-1549) sull'amministrazione della nostra zecca è la nomina di G. B. e fratelli Malvezzi e Astorre della Volta a soprastanti coll'assegno di 20 ducati al mese, cui seguì una battitura di scudi d'oro, ordinata dal papa col tramite del cardinal camerlengo il 5 settembre 1535 [13].

Convien credere che le garanzie di cui il Comune si era circondato presso i maestri di zecca fino allora non fossero state sufficenti e che le frodi crescessero, a giudicare dal preambolo dei capitoli con cui si volle riformare la locazione. Gli Assunti di zecca presentarono al consiglio i nuovi patti il 1.° febbraio 1538 che noi ci affrettiamo a riassumere, avvertendo che il nuovo appaltatore fu Gaspare Armi :

Il maestro di zecca avrebbe per l'avvenire dato una cauzione di scudi 2000: nel caso che privati portassero oro o argento in zecca, la cauzione sarebbe salita a scudi 6000; sarebbe tenuto a porre ogni anno in zecca del suo proprio non meno di libbre 100 di peso d'oro della bontà di denari 22 per oncia, libbra 2000 d'argento della bontà di oncie 9 e denari 22 per libbra, e libbre 1200 di materia prima per far quattrini e denari, della bontà di oncia 1 e den. 6 per libbra: avrebbe pagato alla Camera di Bologna 15 soldi per ogni libbra d'oro battuta, 3 soldi e 6

(12) Palazzi, *Discorsi sopra le imprese*, ecc. Bologna, Bernacci, 1572, p. 36.

(13) *Istrumenti e scritture.*

denari per ogni libbra d'argento, e di quattrini: si obbligava a mantenere le masserizie e pagare gli operai di zecca. Seguivano altre disposizioni per tutelare i privati che portavano metalli preziosi in zecca da far coniare. D'altra parte il Comune concedeva al zecchiere " per sua utilità „ il luogo dell'officina senza spesa d'affitto, e tutti gli istrumenti di zecca, garantiva che il valore dello scudo d'oro non avrebbe passato i 75 soldi, lo dispensava dall'ufficio in caso di guerra o morìe, però dietro domanda agli Assunti due mesi prima; il suo salario continuava ad essere, come pel passato, di 10 lire mensili; altre disposizioni garantivano il guadagno del maestro di zecca verso i privati che ricorrevano all'opera sua. I capitoli finiscono con questa lista che riportiamo integralmente:

" Bontà et numero d'oro et d'argento et valuta co' suoi remedij.

Li scudi che si caverano di Cecca, doverano tenere di fino, den. 22, o almeno den. 21 $\frac{15}{16}$, serano per libra 107. Valerà l'uno . . . . . L. 3.15.—

Li mezzi scudi di bontà soprascritta seranno a numero 204. Valera l'uno . . . . . L. 1.17. 6

Li Doppij Pauli cavati di Cecca seranno a fino di onze 9, den. 20, et a numero 32 et $\frac{4}{6}$. Valera l'uno . . . . . L. 1.—.—

Li Pauli cavati di Cecca teneranno di fino come di sopra, seranno a numero 65 $\frac{1}{3}$. Valera l'uno L. 0.10.—

Li dui Terzi di Pauli cavati di Cecca teneranno di fino come di sopra, et seranno a numero 98. Valera l'uno . . . . . L. 0. 6. 8

Li mezzi Pauli tratti di Cecca teneranno di fino come di sopra. Seranno a numero 130 $\frac{2}{3}$. Valera l'uno . . . . . L. 0. 5.—

Li Terzi Pauli seranno a numero 176, et teneranno di fino come di sopra, et valeranno . L. 0. 3. 4

Li Quarti Pauli teneranno di fino tratti di Cecca

come di sopra, et seranno a numero 261 $\frac{1}{3}$. Valeranno . . . . . L. o. 2. 6

Li quattrini tratti di Cecca teneranno di fino onza una den. 4. Seranno a numero soldi 98 in 99 la libbra. „ (14).

Un ordine del 19 luglio 1540 del Cardinal Legato di chiusura della zecca, come delle altre dello stato pontificio (15), dovette non aver luogo o essere revocato poco dopo perchè troviamo che l'officina, allo scadere del contratto precedente, veniva ceduta per un quinquennio ad Alessandro Raibolini *alias Francia*, nipote del grande pittore, il 22 marzo 1542 (16). Una conferma della pratica difficoltà dell'incisione dei conî l'abbiamo nel fatto di trovare che a quest'ufficio fu nominato Antonio Balzani detto *Gavardino* (17) e morto questi, nel 1545, il figlio Francesco che in tale arte era eccellente, come avverte il *partito* di nomina (18): e ciò sebbene il Raibolini fosse orefice valente, come ce lo ricordano le notizie del tempo. Anche questi tenne per poco tempo l'officina e il contratto, ignoriamo per qual ragione, fu rotto: prese il suo posto, pure per un quinquennio, Cornelio Malvasia, di nobile famiglia bolognese (19). Questo incominciò con far battere cento pesi di quattrini: e poco dopo dovette aggiungere ad ogni libbra d'argento " quantum est medietas illius monete bon. valoris soldorum decem quae vulgo Paulo nuncupatur, quae quidem additio facit pro qualibet Paulo denariorum unum et etiam minus (20). „

(14) V. doc. XI.

(15) *Istrumenti* e *scritture.*

(16) *Partiti*, 18, c. 194, v.

(17) *Partiti*, 19, c. 6, r.

(18) id. id. c. 57, r.

(19) id. id. c. 34, v. 43, r. ecc. Riportiamo in appendice (doc. XII) una relazione di quel tempo che è interessante per conoscere le ragioni che militavano in favore della lega bolognese e che fu stesa probabilmente per scongiurare un pericolo di mutamento.

(20) *Partiti*, 1.° aprile 1547, 19, c. 126, v.

Non ci rimangono notizie di altre importanti coniazioni prima del 1550. Nel frattempo l'officina era stata tenuta per due anni da Oriente Canonici e Alberto Angeli orefici che l'avevano ceduta l' 8 novembre 1550 (21) ad Alessandro Balli bolognese e per lui a Giuseppe Canobio suo cessionario che l'avrebbe tenuto per un triennio. Questi s'impegnò a battere nel primo anno mille libbre di peso di quattrini e monete d'oro per 25 soldi per libbra di peso d'oro coniato e 7 per ognuna d'argento e di quattrini.

Del tempo di Giulio III (1550-1554) abbiam notizia di una coniazione ordinata da due mercanti, di monete d'argento da 20 e da 40 quattrini fino a 1000 libbre di peso e poco dopo di una seconda coniazione ordinata da un tedesco, certo Girolamo Craster, per 4000 libre di peso di nuova moneta coi metalli da lui portati in zecca (22). Ci rimangono però col nome di questo papa scudi e mezzi scudi d'oro, oltre testoni, bianchi, gabelle e monete minori.

Del periodo successivo (Marcello II — Paolo IV — [1555]) ci rimangono due ordini del legato: il primo appena assunto al soglio pontificio Marcello II (Cervini) con cui dispone perchè nelle monete d'argento in luogo della effigie di Giulio III si ponga l'arma del nuovo papa (23). Non rimangono monete bolognesi col ritratto di questi, che fu pochi mesi sul seggio. Succedutogli Paolo IV (Caraffa), analogo ordine del Legato (24).

I conî delle monete bolognesi di questo periodo e del successivo di Paolo IV (1555-1559) furono eseguiti da due artisti, i Canonici, che appartengono a una gerarchia di orefici, inscritti di padre in figlio

(21) *Partiti.*
(22) id. 20, c. 127, v. e 133, r.
(23) *Istrumenti* e *scritture* 1555, 29 aprile.
(24) id. 1555, 7 luglio.

nelle matricole di quella società. Il loro stipendio era di ottanta lire annue [25], mentre l'officina era appaltata ad un Filippo di Vincenzo Cecchi [26]. Alcune monete d'argento del tempo di Paolo IV ne riproducono il ritratto: oltre le *muraiole* (termine volgare che finì coll'essere accettato anche nel linguaggio amministrativo come vedremo) da 2 baiocchi, di cui si troverà la descrizione in seguito.

Pio IV (De Medici, 1559-1566). I prodotti di questo periodo appartengono a Girolamo Faccioli, riconfermato poi nell'ufficio di maestro dei conî il 19 gennaio 1566 [27], e contemporaneamente fu nominato assaggiatore Giacomo Stella che ne aveva fatto istanza. Lo Stella, riconfermato volta a volta, rimase nella carica fino alla sua morte, nel 1580.

Non abbiamo notizie importanti del tempo della nuova locazione con Paolo di Oriente Canonici, in cui si coniarono i noti scudi d'oro detti *del sole* [28] (dal sole, riprodotto prima del motto *Bononia docet* del *rovescio*).

Pio V (Ghisilieri 1566-1571). Di questo breve periodo riassumeremo i capitoli tra l'*assunteria* e Paolo Canonici, dall'istrumento 18 agosto 1567. Il Canonici vi si obbliga a fabbricare *scudi d'oro* della solita bontà (che da 30 anni era tuttora in vigore) e che ne andassero 109 alla libbra, *mezzi scudi* a 218 alla libbra, *bianchi* da soldi 10 a oncie 9 den. 22 o almeno 20 per libbra con 2 den. di rimedio, a 73 alla libbra; così doppi e mezzi bianchi alla stessa ragione; *gabelle* a 168 $\frac{1}{2}$ la libbra e mezze *gabelle* a 337 per libbra; pagando alla Camera di Bologna 18 soldi

(25) *Partiti*, 21, c. 93, r.
(26) *Istrumenti* e *scritture* 1554, 31 ottobre. V. anche doc. XIII.
(27) *Partiti*, 21, c. 130, v.
(28) *Istrumenti* e *scritture* 1560, 17 gennaio.

per ciascuna libbra di peso d'oro battuto, 6 soldi per ogni libbra d'argento. Il luogo della zecca era in via Clavature, presso la piazza e ne riscuoteva l'affitto la Camera di Bologna (29).

L'ufficio fu riconfermato al Canonici nel 1572, ma la morte lo colse poco dopo e l'ufficio fu affidato per un triennio a G. Battista Gambaro " in cecca ipsa plurimum experto. „ Il Gambaro lasciò perciò l'ufficio di saggiatore, che copriva, e in suo luogo fu posto un Carlo Mangini o Manzini (30).

Sul corso delle monete in Bologna in quella prima metà di secolo ci rimangono poche notizie.

Nei primi anni vi correvano oltre le monete di Milano, le cui relazioni con Bologna dovettero esser continue, anche i *grossi, grandi* e *mezzani di Lucca* che una grida ridusse, i primi al valore di bolognini e denari otto e i secondi a quello di un bolognino e otto denari nonchè i *grossetti piccoli* per denari dieci al massimo (grida 12 ottobre 1501).

Crescendo le relazioni politiche e commerciali cogli altri stati grandi e piccoli, Bologna fu invasa da monete d'ogni sorta, sicchè lo studioso oggi, colla serie assai povera di bandi bolognesi che rimane, difficilmente può farsi un'idea esatta sui varî valori nella piazza. La prima grida, dopo la citata, che mise un po' d'ordine in quella confusione fu quella del 2 maggio 1523, che stabilì che solo le monete buone e non tosate corressero, che il ducato della Mirandola valesse quanto lo scudo *dal sole* (lir. 3, soldi 8), che le monete d'argento di quel luogo che pel passato si accettavano pel valore di un giulio, per l'avvenire non si spendessero e accettassero per più di quattrini 35 l'una: e che si bandissero tutti i quattrini fore-

(29) *Assunteria di zecca. Miscellanea,* b.ª 23.
(30) *Partiti,* 1573, 26 febbraio, e *Istr.* e *scritt.* 1573, 27 febbr.

stieri, meno i fiorentini, senesi e lucchesi; poco dopo furon bandite le *parpagliole* di Savoia (4 giugno 1524) e, nonostante la grida ricordata, anche i ducati di Mirandola, per imitare l'esempio di Roma, (20 ottobre 1524) (31).

Al periodo di Pio V appartengono pure alcune *tessere* che servirono per la distribuzione delle farine ai poveri.

(31) *Assunteria di zecca. Miscellanea,* busta 23.

CAPITOLO V.

Gregorio XIII, Boncompagni, bolognese — Medaglie in suo onore — Alessandro Menganti incisore dei conii della zecca — Nuove monete: " i gregorii ", " le piastre " — Costruzione del nuovo palazzo della zecca — Altre medaglie in onore del papa — Sisto V — Urbano VII — Gregorio XIV — Innocenzo IX — Clemente VIII — L'incisore Giovanni Angeli — Pericolo di chiusura dell'officina — Carteggi sulla zecca e le nuove impronte — Corso della moneta in Bologna nella II metà del sec. XVI.

Di molto interesse per la nostra illustrazione è la storia del tempo del lungo pontificato di Gregorio XIII (1572-1585), al secolo Ugo Boncompagni di Bologna, tanto benemerito per l'incoraggiamento che alle lettere ed alle arti diede nella sua città nativa. A lui noi dobbiamo esser grati di aver scelto nel grande Menganti il riproduttore dei suoi ritratti e delle imprese di Bologna nelle molte e variate monete del suo tempo.

Il nuovo pontefice si guadagnò subito la gratitudine dei bolognesi ordinando, appena salito al soglio, che si sospendesse la fabbrica delle fortificazioni di Castelfranco, ordinata dal suo predecessore con danno politico e finanziario rilevante per Bologna, il cui erario allora esausto non poteva sopportare l'enorme spesa impostagli. Per dimostrare al papa il contento della cittadinanza il Senato mandò un' ambascieria a Roma e avvertì lo stesso pontefice di voler ricordare la grazia ottenuta con *medaglie, colonne ed altre dimostrazioni* (1). Una colonna fu infatti eretta a Castelfranco per ricordare il beneficio ottenuto, ma ora più non esiste.

Le medaglie commemorative furono subito coniate e ne abbiamo il primo ricordo in una lettera

(1) *Lettere dell'Ambasciatore al Senato*, 24 maggio 1572.

del Senato all'ambasciatore, del 7 novembre 1572, da cui si rileva che ne furon fabbricate d'oro e d'argento, di due grandezze e che le prime coniate furono offerte al papa col mezzo dell'ambasciatore bolognese che spiegò come le figure rappresentatevi significassero *Bologna liberata da S. B. dal gran peso di questa fortezza* (2).

Di questa medaglia, ricordata dal Bonanni (3), dal De Molinet (4) e nel *Trésor de numismatique et glyptique* (*Medailles de papes*, pag. 19, che però ne dà un erronea spiegazione) rimangono esemplari. Portano da un lato il ritratto del papa e le parole **GREGORIO · XIII · PONT · MAX · BONON · S · P · Q · B ·** e dall'altro la figura di Felsina (ò Minerva, allusione alla città dotta) con un vessillo, che accenna ad alcune ruine rappresentate nel fondo e con alcuni libri sparsi al suolo: intorno il motto **LEVATA ONERE PATRIA**. Un esemplare in bronzo della collezione del Museo Civico di Bologna sembra una copia del tempo, eseguita per completare la collezione.

Per tuttociò è da rettificare l'asserzione del Negri e dello Zanetti che credettero queste medaglie coniate più tardi, all'epoca della erezione della statua di Gregorio XIII, nel 1580 (5). Questa statua, modellata grandiosamente dal Menganti (1575-1580) e posta sulla porta del palazzo pubblico di Bologna, attesta, come gli

---

(2) *Lettere dell'Ambasciatore al Senato*, 24 maggio 1572.

(3) Bonanni, *Numismata Pontificum Romanorum*, Romae 1699, t. I, pag. 341.

(4) P. Claudio de Molinet, *Historia Summorum Pontificum a Martino V ad Innocentium XI per eorum numismata*, Lutetiae 1679, pag. 97.

(5) Francesco G. Cavazza, *Della statua di Gregorio XIII sopra la porta del palazzo pubblico di Bologna*. Bologna, Azzoguidi, 1888. La statua fu fusa da Anchise Censori. Altri lavori del Menganti in Bologna sono la statua della Pietà nella Chiesa di S. Rocco, e il bronzo raffigurante Gregorio XIII nel Museo Civico. Manca tuttora una monografia su questo scultore della scuola romana.

altri lavori dello scultore, fonditore e incisore bolognese, lo studio diretto di Michelangiolo, privo delle esagerazioni degli altri scolari del grande maestro.

Alessandro Menganti fu nominato incisore dei conii della zecca bolognese il 18 gennaio 1573. Era morto allora il precedente incisore, Gerolamo Faccioli, e considerato che l'artista bolognese era molto pratico di tali lavori e onesto, fu nominato a gran maggioranza nel delicato ufficio, per un triennio. E nella carica il grande artista fu riconfermato, nella seduta consigliare 12 agosto 1577 e questa volta *a vita*, col solito stipendio di ottanta lire annue (6): somma che,

(6) 18 Gennaio, 1573.

" Concessio officij cuneorum cecche Alexandro Minganti.

Item cum per obitum Hieromini Faccioli qui in officina monetali civitatis Bononie vulgo cecca appellata vigore S. C.ti facti die 19 Febbruarij 1560 curam et officium fabricandi cuneos sive formulas monetales obtinebat, necesse sit de alio ad huiusmodi officium providere. Confisi de summa fide, probitate et experientia honesti et industrij Viri Alexandri Minganti ad hoc et maiora valde apti et idonei. Eidem Alexandro concesserunt (D. D. xl.ta) per suff. 27 curam et officium predictum fabricandi scilicet ac celandi et manutenendi cuneos sive formulas monetales impensis suis ad triennium presenti anno inchoato. Cum conditionibus, et obligationibus ad huiusmodi munus et officium spectantibus, et pertinentibus, ac solita mercede alias constituta videlicet librarum octoginta annuarum ipsi de pecuniis Cecche solvendarum, si et quandiu operam suam in huiusmodi officio prestiterit. Contrarijs omnibus amoti, et abrogatis. „ — *Partiti,* 23, c. 173, r. e v.°

12 Agosto, 1577.

" Congregatis M.cis et Ill. D. D. xl.ta, ecc. infrascripta partita posita et obtenta fuerunt.

Primo. Officium nuncupatum Cuneorum officine monetalis sive Cecche: quod alias per S. C. factum die 18 Januarij 1575 concesserunt egregio et honesto civi Bonon. Alexandro Minganti ad tempus et terminum trium annorum per totum presentem annum 1577 finiendorum. Eius in huiusmodi officio nedum peritiam, sed etiam fidem et diligentiam magis expertam et cognitam habentes et ei rem gratam facere cupientes; eidem Alexandro per suffr. 26 confirmarunt, et concesserunt illudmet officium, et curam fabricandi scilicet ac celandi et manutenendi cuneos, sive formulas monetales, suis impensis, quoad naturaliter vixerit, cum conditionibus, et obligationibus ad huiusmodi munus et officium spectantibus et pertinentibus; ac cum solita mercede alias constituta videlicet librarum octoginta annuarum ipsi de pecunijs ceche solvendarum contrariis 2. „ — *Partiti,* 25, c. 46, v. e 47, r.

riportandoci ai tempi, non è meschina, considerando anche che l'ufficio *celandi et manutenendi cuneos sive formulas monetales* non impediva all'incisore di applicarsi ad altri più proficui lavori. Ignorandosi la data della morte del Menganti non sappiamo con precisione porre un limite alla serie delle monete che gli si possono attribuire: certo è che nel 1585 il Menganti lavorava ancora, come vedremo, perciò par naturale che oltre quelli di tutte le monete del tempo di Gregorio XIII egli abbia fabbricato anche i nuovi conî delle monete del susseguente pontefice Sisto V, che salì al potere appunto nel 1585. Così le une come le altre, d'oro, d'argento e di mistura, sono bellissime e varie, come il lettore verificherà dalle descrizioni e dalle tavole che ne diamo più avanti.

Durante la locazione del Gambaro, per accondiscendere alle continue richieste, si coniarono quattrini e moneta bassa da 6 e da 12 quattrini. Rinnovata per altri tre anni la locazione collo stesso zecchiere si continuarono le battiture di moneta minuta a cui nell'agosto dal 1576 se ne aggiunse una di *murajole* e bolognini; nel marzo del 1577 fino a 1500 scudi, nell'ottobre, nel dicembre e nell'agosto del 1578 in varie volte 2000 scudi, nell'aprile del 1579 altri 500 scudi, da esportarsi ad Imola dietro richiesta, nell'ottobre 2000 scudi di sesini e quattrini e a tutto il 1582 10500 scudi di moneta bassa di varie sorta (7).

La locazione Gambaro fu ancora rinnovata, coi vecchi patti, fino al 1586 e gli si aggiunse il figlio Pietro. Di coniazioni di moneta d'oro e argento in quel periodo, ricorderemo quella dei *Gregorii* d'argento, decretata il 14 dicembre 1574, quella di *piastre bolognesi* equivalenti a 2 *gregorii* e di monete da quattro scudi d'oro,

(7) *Partiti*, 23, c. 133, 164, 179, 200; *Partiti*, 24, c. 36, 37, 52, 58, 59, 80, 99, 108, 124, 128, 140, 166, 192, 200.

decretata l' 11 giugno 1577 e di una terza, per una somma *ad libitum* dello zecchiere, di monete d'argento da 6 bianchi (lire 3) ordinata il 27 giugno 1579 (8).

Un *bando sopra la valuta et il corso delli scudi d'oro et delle monete et quattrini et pesi* del 9 maggio 1573 stabilisce che gli scudi si spendano per 85 bolognini l'uno: vi rileviamo che erano al peso di 17 carati e $\frac{5}{8}$ e ne andavano 109 alla libbra; la stessa bontà, libbratura, e valore attribuiscono loro le gride successive per lungo periodo d'anni e definiscono i limiti di tolleranza per gli altri scudi non uguali a quelli (9).

Vedemmo che nel 1574 eran stati battuti anche a Bologna i *gregorii*, monete d'argento che, come già i *paoli* e come i *giulii*, portavano l'effigie e il nome del pontefice del tempo. Se n'erano fatte delle prove fin dal maggio di quell'anno e se n'erano mandate al papa perchè le esaminasse e acconsentisse che si spendessero nelle terre della Chiesa pel valore dei giulii romani e fiorentini. I nuovi conî piacquero molto al papa che però, riguardo al corso delle nuove monete, si rimise alla decisione della Camera Apostolica; della quale non ci è noto il responso (10).

Con questa nuova moneta si andava ad accrescere la varietà della moneta bolognese, già lamentata a Roma anche prima della nuova coniazione, tantochè l'Ambasciatore bolognese scriveva che là si pensava a ordinare che per l'avvenire si battesse alla lega romana e che per regolar meglio il corso delle monete si progettava di chiudere tutte le zecche

(8) *Partiti* alle date, *Dinersorum* L. 8, c. 5, L. 9, c. 432 e 469 e doc. 14, sopra un progetto di battere Paoli.

(9) *Assunteria di zecca. — Bandi.*

(10) *Lettere dell'Ambasciatore agli Assunti di zecca*, 26 maggio 1574, (b.ª 2).

della Romagna meno quella di Bologna (11). Infatti poco dopo arrivavano da Roma i capitoli di quella zecca (12). I bolognesi chiedevano di nuovo al papa che le nuove monete d'argento, i *gregorii* o, come meglio si chiamavano, i *paoli* si potessero spendere nello stato pontificio e il papa, al solito, si rimetteva alla decisione della Camera Apostolica (13). Essendosi coniati oltre i paoli, anche *mezzi paoli* e *testoni,* si chiedeva all'Ambasciatore se potevano aver corso nello Stato intero e se ne riceveva la seguente risposta:

" Ill.i Signori,

" Il sig. Com.o della Camera, quale ho trovato molto amorevole sempre et desideroso di fare servigio a cotesta città et magistrato, mi ha detto, che sendosi longamente discorso se li Paoli, mezzi Paoli et Testoni di codesta città ma del valore però di questi Romani, si dovessero accettare et spendere qua et per il resto del stato Ecclesiastico, dopo molte consulte egli ha operato che si possano spendere et con farne parola con N. S.e ogni volta però, che in essi ci sia tanto di fino, quanto è in simili monete Romane, battendosi però alla nostra solita, et consueta lega. Però se costì si vorranno battere simili monete con tanto di fino per cento, quanto è la Romana, saranno accettate; ma quando però se ne volesse battere con manco di fino di quello che sono le Romane, non solo non saranno accettate, ma si bandiranno, si come si faranno quelle di tutto il Stato Ecclesiastico. Per il che ne ho voluto dare ad esso questo ragguaglio acciò avisano la loro resolutione, per farla poi sapere al detto signor Commissario, che lo desidera et le bascio le mani.

Di Roma, li xviij giugno del lxxv.

Di VV. SS. Ill.i affetionatissimo S.r

F. C. Ghisilieri „ (14).

(11) Ibid. 23 gennaio 1574.
(12) Ibid. 13 febbraio 1574.
(13) Ibid. 1.o sett. 1574 e segg.
(14) Ibid.

La costruzione del nuovo palazzo destinato alla zecca e che rimane tuttora, rimonta al periodo a cui siamo giunti colla nostra storia. Crediamo interessante ricordare in breve le vicende di quella costruzione perchè i documenti inediti che raccogliemmo ci permettono di demolire ancora un errore e di rimettere le cose a posto.

Il 23 marzo 1577 il Senato " nonnulis gravissimis causis adductus „ veniva nella decisione di rinunciare alla casa all'insegna del Leone in via Clavature che dal gennaio 1569 serviva per uso d'officina monetaria, e dava incarico agli Assunti alla zecca di trovare un altro luogo meglio adatto (15). La vecchia officina probabilmente non poteva più servire al grande e quasi continuo lavoro, per le esigenze sempre crescenti de' nuovi tempi che reclamavano grandi coniazioni e l'opera di moltissimi operai con nuovi e perfezionati arnesi.

Gli Assunti scelsero come località del nuovo edificio il centro della via a S. Felice e incominciarono coll'acquistarvi alcune case dalla famiglia Pellegrini e da una Antonia Pesci vedova di Ercole Baldi per abbatterle e su quell'area inalzare il nuovo fabbricato (16). A sede provvisoria dell'officina monetaria durante la nuova costruzione fu presa in affitto una casa dal conte Girolamo Pepoli della quale ignoriamo la località. L'architetto della nuova fabbrica che, come notammo, rimane tuttora, e presenta all'esterno l'antica veste di quel tempo senza superfetazioni, non fu nè il Tebaldi nè il Terribilia (Antonio Morandi), come fu ripetuto dalle guide di Bologna fin qui, ma Scipione Dattari, allora ingegnere del Comune e ricordato per lavori architettonici e idraulici per lungo

(15) *Partiti*, 24, c. 35 r. e v. e 25, c. 51, v.
(16) *Istrumenti e scritture*, 1578, 29 gennaio, 1583, 12 maggio.

periodo d' anni. La notizia rileviamo da una lettera del 14 dicembre 1580 di un altro architetto, Gio. Battista Ballarini, dalla quale risulta che questi aiutò il Dattari che dirigeva i lavori della grande costruzione da lui ideata e lo sostituì nel far piante e nella sorveglianza durante sei mesi in cui il Dattari fu a Roma (17). L'architetto costruì il grande edificio nello stile classico che allora era sul punto di mutarsi in barocco, colla grande porta e le finestre incorniciate di grandi fascie a bugne che danno severità ma pesantezza all' insieme.

Alcuni anni dopo si completò la fabbrica costruendo un sotterraneo che serviva " ad recoquendam monetam „ e che costò al pubblico erario 200 lire (18).

La zecca bolognese fu diretta da G. B. Gambaro per lungo tempo ancora. Negli ultimi anni del governo di Gregorio XIII uscirono dall'officina molte migliaia di scudi delle solite monete d'oro oltre altre d'argento e di rame (19).

Uno degli ultimi lavori del Menganti fu l' incisione dei conii per una medaglia " *in memoriam erectionis archiepiscopatus Bononie* „ ordinata nella seduta consigliare del 21 maggio 1583 (20). In quell'anno la sede vescovile bolognese fu eretta in arcivescovile e si tributarono grandi onori al primo arcivescovo Gabriele Paleotti che disse la prima messa solenne nella Metropolitana, alla presenza dei magistrati, di prelati, di vescovi e del popolo (21).

Due anni dopo i bolognesi attendevano la visita

(17) *Istrumenti e scritture.*
(18) *Partiti*, 25, c. 95, v.
(19) *Partiti*, 25, c. 14, 26, 74, 113, 141.
(20) Id.
(21) S. Muzzi, *Annali*, 1583.

del papa loro concittadino e ad onorarne l'entrata in città il Senato ordinò, *more solito,* la fabbricazione di una moneta. I conii erano già pronti ed erano stati eseguiti dal Menganti che ne ricevette L. 70 (22), quando arrivò la notizia improvvisa della morte di papa Gregorio avvenuta il 10 aprile. Probabilmente i conî del nostro artista andarono a raggiungere i ferri vecchi e i ponzoni inservibili nei magazzeni della zecca.

A Gregorio successe sul trono pontificio Sisto V (1585-89) e di questo periodo ricorderemo: un *partito* che portò alla coniazione di soldi 77, in luogo di 73, per ogni oncia d'argento (2 agosto 1585) (23); ciò perchè le monete bolognesi erano di tal bontà da venire asportate e rifuse; inoltre la rinnovazione dell'appalto dell'officina a G. B. Gambaro, questa volta in unione al figlio Pietro (gennaio 1586) (24); una battitura di 60 mila scudi soliti, seguita da un' altra di 1000 scudi di sesini (25).

Il rapido succedersi di quattro nuovi pontefici in brevissimo volger d'anni (Urbano VII, Gregorio XIV, 1590 — Innocenzo IX, 1591 — Clemente VIII, 1592-1604) rese necessarî nuovi conî, alcuni almeno fabbricati dal nuovo zecchiere Giovanni Angeli che nel luglio del 1590 assunse la zecca bolognese per cinque anni. Egli era orefice e molto pratico di lavori di zecca, come ci assicurano le testimonianze

(22) *Partiti,* 25, c. 72, r. " 18 Marzo 1585. — Solvi mandarunt de pecunij (sic) aerarj D. Alexandro Minganti per suffragio xxvij L. 70 pro mercede cuniorum per eundem fabricatorum causa adventus S.mi D. N. reponendorum in Cecca Bononiae. "

(23) *Partiti,* 25, c. 88, r. e v.

(24) id. 25, c. 112, v.

(25) id. 25, c. 116, r., con un bando ai mercanti di portar metallo in zecca, e 26, c. 55, v.

del tempo [26]. Tra le prime battiture ve ne è ricordata una di quattro mila scudi di " *quadrantes cum i conij sive impressionis mutatis* „ cui seguirono altre di parecchie migliaia di scudi di moneta bassa fino a tutto il 1592 [27].

Gli ultimi anni del secolo ricordano un pericolo di chiusura assoluta della zecca bolognese, stornato dalle pratiche assidue dell'Ambasciatore a Roma, in quel tempo Camillo Gozzadini.

La voce era corsa a Bologna nei primi giorni del 1596, e il Senato ne scriveva subito all' Ambasciatore perchè s'informasse se la cosa era vera e in tal caso facesse del suo meglio perchè l' ordine di chiusura non avesse corso. La risposta da Roma fu tranquillante e per qualche mese non si parlò più di quella progettata misura [28]. Ciò però influì certamente a destare il panico nel ceto commerciale e in quello degli orefici perchè l'appalto dell'officina in quell'anno andò deserto e fino ai primi anni del susseguente secolo non ritroviamo notizia di coniazioni.

Nel marzo dello stesso 1596 nuovo pericolo di chiusura e questa volta l'ordine relativo era già pronto e un bando lo aveva già preannunziato: la causa sembra potesse essere il grande disordine delle cose monetarie negli stati della Chiesa e la troppo grande varietà delle monete, sicchè a Roma si pensava a chiudere tutte le zecche fuorchè, ben inteso, quella di Roma. Molti dei lagni non erano certamente ingiusti: tra gli altri era di grave inconveniente agli scambi la somiglianza nei tipi tra molte monete d'argento romane e bolognesi, mentre ne era diversa la lega: e l'inconveniente rimontava al tempo di Gregorio XIII.

(26) *Istrumenti e scritture*, 10 luglio 1590.
(27) *Partiti*, 3 nov. 1590, e 19 luglio e 9 dic. 1592.
(28) *Lettere dell'Ambasciatore agli Assunti di Zecca.*

L'ambasciatore potè anche questa volta rimuovere il pericolo, come risulta da questa sua lettera:

— (*Fuori:* Agl' Ill.mi Sig.ri miei oss.mi li Signori del Reggimento di Bologna).

— " Ill.mi Signori Oss.mi

Quella speranza ch'io ho dato a VV. SS. Ill.me con altre mie, che cotesta zecca non saria soppressa, hora ha havuto il suo effetto essendo che si fece lunedi la Congregatione sopra gli aggravii, nella quale fu risoluto che Bologna continuasse di battere alla sua solita lega et le solite monete antiche, ma non più monete alla romana, per quanto ha riferto Monsignor Tesoriero ad un gentilhuomo mio parente, quale ho mandato stasera per tal effetto da SS. R.ma non l'havendo io mai potuto ritrovare in casa; con farmi sapere ancora, che dovremo esser insieme, per far sopra ciò alcuni capitoli; onde non mancarò ritrovarmi con lei et nel riporto ne darò con le prime più distinto avviso....

Di Roma, li 13 Marzo 1596.

Di VV. SS. Ill.me Devotiss.mo Servitore

CAMILLO GOZADINI „ (29).

Con molte altre lettere il Gozzadini confermava la notizia e dava schiarimenti e particolari. Con altra del 20 aprile aggiungeva: " monsignor Tesoriero mi ha detto oggi, che Sua Beatitudine si contenta che si continui a battere in codesta Zecca li scudi d'oro et le doble, ma però con cunij differenti da quei di Roma, mostrando che si potranno usare i medesimi, che si faranno nella moneta, et hà promesso di darmi stasera sicom' ha fatto, la lettera di tal ordine la quale mando qui congionta insieme con la copia (30). „ La lettera a cui allude il Gozzadini non è però unita alla sua e le nostre ricerche per rintracciarla riuscirono infruttuose. Ci rimane invece una lettera

(29) *Istrumenti e scritture.*

(30) Ibid.

del Tesoriere pontificio che può supplire a quella e che riportiamo:

— (*Fuori:* Al molto Ill.° et R.° Signor mio oss.° Mons. il Vicelegato di Bologna).

— " Molto Ill.° et R.° Mons. mio oss.°

" Ho trattato con N. S. circa l'oro che si batte a Bologna et finalmente S. B.e si contenta, che si batti, ma con due conditioni; una, che in niuna maniera si batti con l'arme di S. S.a, nè della sede apostolica, ma con arme particolare di cotesta Città: l'altra, che la lega, nè il peso si possa alterar da quello ch'è hora senza espressa licentia in scriptis di S. S.a, et di questa conditione che si osservino. V. S. R.a ci usi ogni diligentia et facci precetto a chi parerà, et altre diligentie possibili. Sua Santità ancora ordina, che in niuna maniera si batti nè Sesini et altre monete basse, le quali oltre il far danno a Codesta Città, lo fanno ancora alla provincia di Romagna. Et con questa fine gli bascio la mano.

Di Roma, adi 20 d'aprile 1596.

Di V. S. Ill.a et R.a

Affett.° Servitore B. Cesi Thesoriere „ (31).

A questa lettera e alle condizioni imposte dal Papa fu risposto dal Reggimento con alcune osservazioni (32). A queste come alla domanda dei bolognesi di esser liberati dalla dipendenza dalla zecca di Roma, visto che il loro commercio era volto altrove e sopra tutto a Venezia, non sembra che per allora si rispondesse. Certo è che, quanto alla dipendenza da Roma, il fatto di trovare che i capitoli della zecca romana erano sempre mandati a Bologna dal Papa lascia credere che si vedesse malvolentieri a Roma ogni tentativo di autonomia dei bolognesi.

Le monete bolognesi di Clemente VIII portano quali lo stemma del papa (Aldobrandini) quali il ri-

(31) *Assunteria di Zecca. Fiani, discipline monetarie,* ecc., b.a 12.
(32) V. doc. XVI.

tratto e le imprese del comune bolognese. Queste ultime (*testoni* o *doppi giulii*) coniate per ottemperare agli ordini ricevuti, sono quindi posteriori al 1596. Per allora non si batterono nemmeno sesini nè altre monete basse, ma più tardi l' ordine dovette esser revocato perchè si conoscono alcuni quattrini col solito motto *Bononia docet* e il leone col vessillo portanti le date 1603 e 1604.

Diciamo qualcosa sul corso delle monete verso la fine di quel secolo XVI a seguito di quanto abbiamo esposto nel precedente capitolo.

Sembra che per qualche tempo non si fosse pensato a regolare il corso delle monete basse forestiere che invadevano la piazza, tantochè si dovette pubblicare una grida piuttosto draconiana che bandiva dalla città tutti i Sesini e Quattrini forestieri e i Cavallotti Grossi e Murajole di Parma, Reggio, Modena, Mirandola, Massa *et di qualonque altro luoco et sorte di monete di bassa lega* sotto pena in chi li spendesse della perdita di quelle e di altre tante di buona moneta (17 marzo 1557)(33). A questa ne seguirono altre dello stesso tenore. E poichè, verso la fine di quel secolo, correvano in città molte monete tose e altre forestiere i cui valori si erano venuti via via alterando, si bandì il 26 d'agosto 1588 una grida che regolava i pesi e le valute delle monete di Bologna, Roma, Urbino, Firenze, Ferrara, Venezia, Mantova, Milano, Parma e Piacenza, Genova e Lucca, grida che per la sua importanza e perchè riassume le precedenti riportiamo per intero, tra i documenti, in appendice(34).

(33) *Assunteria di zecca. Bandi* dal 1539 al 1771.
(34) V. doc. XV.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE ITALIANE

IV.

NUOVO CONTRIBUTO

ALLE CONTRAFFAZIONI DEL TALLERO OLANDESE.

TASSAROLO.

℞ — MON · DA · SOL · 96 — COM · PALAT · Tipo del tallero originale.

℟ — # ✦ CONFI ✦ IN ✦ DOM ✦ NON ✦ PERIB ✦ IN ✦ ETER ✦ Leone rampante.

Peso gr. 26,250. — Conserv. mediocre. Coll. Principe di Napoli.

L'elenco delle contraffazioni italiane del leeuwendaalder Olandese di già numeroso, pare destinato a ricevere ancora parecchie aggiunte. Quando nel 1891 io pubblicava quello di Sabbioneta mentre il Gnecchi ne illustrava un nuovo di Maccagno, non avrei sperato di poterne dare qualcun altro sette anni dopo.

Il primo tipo di questa moneta sorto nel 1575, venne contraffatto ben presto in Italia, cioè sul principio del secolo seguente. Il primo che si conosca è

quello di Correggio del 1603; vengono poi quelli di Maccagno del 1622: di Sabbioneta 1637: di Bozzolo 1638 e 59: di Loano 1669, ed altri senza data di alcune di queste zecche, più uno di Frinco. Le ultime contraffazioni di questo tallero nate, come quella di Loano, nell'epoca classica dei luigini, ossia negli ultimi anni prima del 1669, aveano comune con queste monetine lo scopo, cioè l'esportazione in levante, dove erano anch' essi ricercatissimi; e come i luigini, anche i talleri finirono quasi totalmente verso la fine del 1669, quando trovarono definitivamente chiusi i porti levantini a questa speculazione.

Eccone ora uno anonimo, che dalla specialità del titolo si dimostra come appartenente agli Spinola. Esso fa parte da poco tempo della splendida collezione di S. A. R. il Principe di Napoli, e dall'Augusto possessore me ne fu spedito un calco perchè lo pubblicassi, ritenendolo egli come un prodotto della officina di Tassarolo. E per vero, la leggenda del dritto per metà italiana, ci assicura sulla nazionalità della moneta: e sebbene altre famiglie avessero il titolo di Conte Palatino, non trovo che, come gli Spinola, ne facessero uso sulle monete. Rimane la questione se debbasi assegnare ad Agostino, cioè all'epoca anteriore al 1616, oppure al nipote Filippo dal 1616 in poi. Il primo ha bensì imitato la moneta d'oro Olandese ed altre italiane, ha contraffatto pure qualche piccola moneta (1), ma l'epoca delle vere contraffazioni in grande nella zecca di Tassarolo, non comincia che sotto Filippo Spinola (2). Per cui parmi più probabile che l'emissione del tallero avvenisse sotto quest'ultimo, e precisamente verso

(1) V. Olivieri, *Monete degli Spinola*. Genova, 1860 — Kunz, in Periodico Strozzi, Vol. I, p. 183 e tav. X, n. 8, per la contraffazione d'una parpagliola di Casale.

(2) V. Olivieri, Op. cit. alla p. 73 e seguenti.

quel tempo in cui si coniavano i luigini pel levante. E noi sappiamo che la gran massa dei luigini di questa officina uscì tra il 1665 e 69, ed ha l'effigie della Contessa Livia; ma ve n'ha uno colla data del 1658, e questo è il solo che porti il nome della Contessa col titolo di Palatina (3).

Il tipo del tallero originale, che si può vedere in diverse pubblicazioni, e per sceglierne una alla portata di ognuno, nel Catalogo del Museo di Vienna, fu mantenuto integralmente nella presente moneta. La leggenda del rovescio è nuova: quella del dritto, latina per la seconda parte, è italiana nella prima relativa al valore assegnato al pezzo che pare sia 96, perchè la seconda cifra è troppo piccola per uno zero. In ogni modo, si tratta di un valore che è sicuramente superiore allo intrinseco.

MONACO.

℞ — · PLACET · ET · POLLERE · VIDETVR · Tipo del tallero, ma variato nei particolari; il leoncino tiene uno scudetto a cuore col campo fusato.

(3) V. Mantellier, *Notice sur la monnaie de Trévoux,* etc. Paris, 1844. Collezione Norblin, p. 82, n. 95 e tav. XI, n. 3, assegnata erroneamente a Dombes — Poey d'Avant, *Monnaies féodales de France.* Paris, 1862; Vol. III, p. 112, n. 5231 e seg. e tav. CXVIII, n. 13 – A. de Lonpérier, *Examen de diverses monnaies Italiennes,* etc. in *Revue Num.* Paris, tomo XIV, 1869-70, il quale a p. 121 rende il luigino a Tassarolo.

℞ — IPSOQVE · FIT ❀ VTILIS · VSV ❀ 1668 ❀ Leone rampante, tenente colla zampa sinistra uno scudo a cuore col campo fusato.

Pare di titolo non di molto inferiore ai genuini. Peso gr. 26,10. — Conservazione mediocre. Museo di Vienna.

Poichè abbiamo tra le mani il Catalogo del Museo di Vienna, è giusto che ci occupiamo alquanto di un altro tallero del leone, ossia di quello che è figurato a pag. 482, n. 3, come una vera moneta Olandese. Non sarà questa la prima volta che le opere antiche, malgrado i loro difetti, ci abbiano dato occasione di vere esumazioni numismatiche. L'Avignone, in una moneta erroneamente figurata in vecchie tariffe, aveva ravvisato un nuovo ducato Genovese, quello del Cardinale Campofregoso come Governatore dello Sforza (4). Vincenzo Promis, nelle stesse pubblicazioni, trovò la prima moneta di Benevello, e ne trattò in una memoria illustrativa di un grosso della stessa zecca; la quale zecca di Benevello ebbe poi la sua definitiva conferma, con un grosso agontano della Collezione Principe di Napoli (5); e così altri. Anche il Catalogo del Museo di Vienna, sebbene meno antico, ci rende anch'esso un importante servigio, col presentarci in mezzo alla serie Olandese, una nuova ed importante contraffazione italiana del tallero del leone. Questo fatto, non mi pare che sia stato rilevato da altri; perchè in questo caso la moneta non occuperebbe più nel Museo quel posto che tiene tuttora, cioè quello assegnatole nel Catalogo del 1769.

---

(4) V. Ruggero, *Annotazioni Num. Genovesi XIII,* in *Riv. Num. Ital.* 1889, Anno II, fasc. I, in 5ª pag.

(5) V. Promis Vincenzo, *Monete di Gio. Battista* (invece di Antonio) Falletti Conte di Benevello; in *Atti. R. Acc. delle Sc.* Torino, 1888; Vol. XXIV, ed in. *Riv. N. It.* Anno III, p. 129 — O. Vitalini, *Un nuovo grosso inedito di Gio. Antonio Falletti Conte di Benevello.* Roma, 1896.

Appena avvedutomi della cosa, rilevai la corrispondenza delle leggende con quelle di un luigino anonimo ben conosciuto dai Numismatici (6); e mi persuasi che quella al dritto non fosse esattamente riportata. Allora, mi procurai un calco dal quale ho tratto il disegno qui sopra figurato, il quale potrà servire alla correzione del Catalogo, poichè la leggenda è precisamente eguale a quella del luigino anonimo (7).

Il carattere di questa contraffazione è totalmente diverso da quello di tutte le altre monete congeneri. Il guerriero ha bensì l'elmo, ma in luogo della corazza e dei bracciali, veste un giubbetto a bottoni; i leoni di forme insolite, tengono ambedue lo stemma Grimaldi.

Luigino e tallero si corrispondono perfettamente, non solo nelle leggende ma anche nella data. Che il luigino fosse ligure l'ho sempre creduto: dunque, questo mi indica la nazionalità del tallero; ed il tallero a sua volta, mediante lo stemma, presenta l'atto di nascita delle due monete, le quali vengono ad aumentare la già ricca serie di Monaco.

È da notare come non sia rimasta memoria alcuna di questa moneta nei documenti, mentre se ne ha una per un tallero con leggenda olandese del 1674. E il Jolivot che ci riferisce come il principe Luigi ne permettesse la coniazione (8); e da questo fatto apprendiamo che anche dopo il 1669 si tentava di riprendere l'antica speculazione pel levante.

---

(6) V. Mantellier, Op. cit., p. 89, n. 110. Coll. Norblin — Poey d'Avant, Op. cit., p. 113, n. 5241 e 5242.

(7) Non voglio mancare al dovere di ringraziare pubblicamente il Dott. C. Domanig, per la cortesia usatami nell'aderire alle mie domande.

(8) V. Jolivot, *Médailles et monnaies de Monaco.* Monaco, 1885; p. 44, I.

FIRENZE.

℞ — MO + NO + ORD + IVF TFR + IVVLORHL Tipo del tallero Olandese della Frisia, collo stemma di questa provincia; ai lati 16 - 05

℟ — ❀ DEVS + FORTITVDO + ET + SPES + NOETRA Leone rampante con piccolo giglio nella zampa destra.

Dai conii esistenti al Museo Nazionale.

S. A. R. il Principe di Napoli in una sua visita al Museo Nazionale Fiorentino, esaminando la raccolta dei conii, fermò la sua attenzione sopra quelli di un tallero del leone, e ne fece fare un calco per poterli studiare. Ma la leggenda non si prestava ad una interpretazione soddisfacente. Nell' occasione dello invio del calco Spinolino, S. A. vi univa pure due gessi tratti dalle cere dei conii di Firenze, invitandomi a pubblicarli.

Il presente disegno non è dunque quello di una moneta effettiva, ma solamente di cere tratte dai conii esistenti nella raccolta del Museo nel Palazzo Pretorio. E siccome parmi ben difficile, che, fatte le stampe, si rinunziasse ad usarle, massime in un' epoca in cui tutti erano presi dalla febbre del lucro straordinario che fruttavano le monete pel levante, così non escludo la possibilità di vedere un giorno o

l'altro qualche esemplare di questo tallero; esemplare che troverebbe già stampata la sua illustrazione (9).

Il tipo è identico a quello del tallero della Frisia del 1605, che vediamo nel Catalogo di Vienna (10). La leggenda del dritto è press' a poco quella originale, con varianti incomprensibili che la rendono ribelle a qualunque interpretazione; e valga il confronto fra le due:

legg. orig. **MO + NO + ORD + WEST FRI + VALOR + HOL**
legg. contraf. **MO + NO + ORD + IVF TFR + IVVLORHL**

L'anno è eguale, 1605. Nel rovescio, è ricopiata la leggenda testualmente, meno che l'**S** di **NOSTRA** è cambiato in **E**, cosa inesplicabile ancor questa; perchè se v'era ragione di alterare la leggenda del dritto, non ve n'era alcuna per storpiare l'invocazione religiosa del rovescio. Forse la moneta data a modello era mal conservata in quel punto, tanto da indurre in errore un incisore che lavorasse materialmente, senza badare al significato dello scritto. Il leone è riprodotto fedelmente: ma qui è degna di attenzione una particolarità che mi era sfuggita la prima volta che avevo visto la cera. La zampa destra è vicinissima ad un piccolo giglio posto nella leggenda, come se lo tenesse afferrato; nè vi può essere dubbio alcuno su di questo fatto intenzionale, perchè l'asse del giglio non è normale alla fascia della leggenda stessa, nel qual caso non avrebbe che il valore di un segno d'interpunzione. Questo asse è invece ob-

(9) I conî stanno in coda alla raccolta, ossia nel piano inferiore dell'ultima vetrina a destra. Vicino ad essi si trovano tre punzoni: quello del leone rampante, un altro del busto del guerriero e l'ultimo che ha la cornice dello stemma. Sono in buono stato; ma quello del rovescio è contorto e rotto nella punta dove riceveva i colpi. Si direbbe che essi hanno servito per una importante coniazione e non per semplici prove.

(10) V. *Monnoies en argent,* etc. Vienna, 1769; p. 479, n. 9.

bliquo di molto e precisamente nella posizione voluta per esser sostenuto dalla zampa del leone.

In quale anno sarà stato inciso questo conio? Nel 1605, no di certo. Da ben poco tempo era sorto allora il tipo del leone Olandese, perchè avesse già acquistato in levante quel favore che solo ottenne più tardi. D' altronde, la zecca Fiorentina coniava allora monete pel levante di tipo nazionale (11): onde io non credo che si pensasse a contraffare moneta forestiera se non molto più tardi, cioè quando era divenuta generale la speculazione dei luigini e dei talleri. Si comprende benissimo che venuto il momento di porre in opera questo progetto, che sarà stato prima lungamente pesato e discusso, non si credette di cambiar la data della moneta presa a modello; e così si sarebbe fatto quello che si fece a' tempi nostri, coniando talleri di Maria Teresa per l'Eritrea.

Rimane un' ultima osservazione. La zecca Fiorentina, a differenza di quanto fecero altre zecche che volevano dimostrare chiaramente la loro paternità dalle contraffazioni per il levante, rinunziò ad una simile dimostrazione troppo patente, limitandosi ad un piccolo segno della zecca d'origine chiaro sì, ma poco visibile a primo aspetto, qual' è quello del giglietto tenuto dal leone.

Ho voluto far qualche ricerca nell'archivio, sebbene non mi sorridesse molto la speranza di trovar traccia della coniazione di questo tallero. Infatti non ho potuto scoprire documenti decisivi. Ma in una filza di miscellanee contenente memorie staccate, bandi, suppliche ed altro, dalla fine del XVI alla seconda metà inoltrata del XVII, ebbi la fortuna di trovare un curioso documento che riporterò testual-

(11) V. Orsini, *Monete dei Medici,* etc., p. 59.

mente (12). È un foglio sciolto che in origine era cucito con altri ora mancanti. Lo scritto occupa tutta la prima pagina più tre righe della seconda: le altre due pagine in bianco. È mancante di intestazione, di data e di firma. Carattere sincrono a quelli dei documenti con i quali si trova, cioè verso la metà del secolo. È dunque una copia tratta da un documento di quell'epoca, ma della sola parte che riguardava la zecca. Qual sarà mai il documento originale? Con tutta probabilità, una lettera del rappresentante il Granduca presso la S. Sede, che col tempo e con accurate ricerche sarà forse possibile rintracciare.

Questo frammento ci apprende, come avessero acquistato favore in Levante i talleri degli *eretici* di Amsterdam, tanto che gli stessi Olandesi ne avevano per i primi alterato la bontà (13). Ci fa sapere che un Principe italiano aveva chiesto se fosse lecito falsar quella moneta, e farla imbarcare in Ancona, pagando un tanto per cento al Papa. Infine, ci presenta un curiosissimo esempio della morale di quel tempo, che insegnava a metter d'accordo la coscienza e la fede coll'interesse, massime trattandosi di *cani* turchi e di protestanti non meno nemici *nostri* di quelli. Con ciò non intendo dire che la morale d'oggi sia migliore di quella d'allora. Pare che lo scopo dello scrivente

(12) Colgo volentieri l'occasione di segnalare la gentile sollecitudine nell'assecondare le mie ricerche, del Cav. Iodoco Del-Badia e dell'Archivista Sig. Catellacci.

(13) Credo piuttosto, che visto il favore acquistato, ne avranno rialzata la valuta bensì, ma senza alterarne il titolo, come fecero poi i contraffattori non Eretici. Il titolo legale era già abbastanza basso, non dovendo passare i 750 mil.; e colla tolleranza, poteva ridursi anche a 744,8. Infatti l'A. del documento dice che facevano il tallero di sei giuli; ora, il giulio Toscano di quell'epoca avea gr. 2,84 circa di fine, ed il tallero Olandese col peso di gr. 27,684 che poteva ridursi colla tolleranza a 27,300, col titolo indicato, ci dà un fino di circa 7 giuli toscani. Non resterebbe quindi che una differenza della settima parte, piccola cosa, avuto riguardo che lo scrittore buon cattolico e nemico degli Eretici, avea *interesse* ad esagerare.

fosse quello di consigliare al Granduca di imitare quel *negozio;* onde non è improbabile che sia questo il prologo di quell'azione, che ha avuto il suo epilogo nei conii del Museo Nazionale.

Ed ora, ecco il documento in parola.

" Il negotio è questo; Gl'Heretici d'Astradam battano nella lor zecca quantità infinita di talleri, il valore de' quali dovrebbe essere di nove giuli l'uno, et nondimeno, mescolandovi trista materia li fanno di sei. Portano questi tallari nelle parti di Levante, et nelle mercantie di Corami, ed altro, che corrano con li Turchi, spacciano i predetti tallari per nove giuli, et dicano che là non vi guardano, et che rompano il collo in Asia senza mai più ritornare in questi paesi. Un Principe Supremo domanda al Papa se è lecito di falsar questa moneta come di sopra in pregiuditio de' nemici communi, con i quali può far guerra, et torgli le persone, et le robbe, et se si potesse, dice che ha luogo in Italia, dove far la zecca, per battere i talleri, con l'impronta però de' sopradetti Heretici, che con la sua non vuole, che apparisca la falsità, et gli farebbe condurre in Anchona per passare in Levante, con pagar due per cento al Papa, sì che gl'importerebbero più di ventimila scudi l'anno; s'è fatta una congregatione per considerare le circumstantie della sudetta domanda, et si sono eccitate le difficultà, come dire che la moneta nel girare può essere che cada in pregiuditio de' Cristiani; che la può ritornare fra i medesimi Cristiani; chè quantunque sia lecito ingannare i nemici infedeli per ragion di guerra, tuttavia non è lecito sotto pretesto di commertio; et che è falsità batter la moneta con l'impronta d'altri; alle quali così si sono offerti di fare scrivere, per veder qual resolutione se ne debba pigliare; et in vece assicurano che la non tornerà mai in pregiuditio de' Cristiani, et massime in queste parti, perchè se ne va in Asia, dove si sprofonda senza ritorno. Et che essendo Principe Supremo, in qualsivoglia modo può ingannar quei Cani, come loro ingannano noi, et la falsità dell'impronta non cade se non in pregiuditio de gl'Heretici, che non son manco inimici nostri, a quali si leva parte nel guadagno, il che è utilità commune (14). „

Firenze, Gennaio 1898.

G. Ruggero.

(14) V. Archivio Mediceo: magistrature diverse al tempo del Principato; filza miscellanee 46, zecca, 8.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE GENOVESI

XXXI.

DEL CAVALLOTTO CON S. BERNARDO.

℞ — ✠ **DVX ET · GVB · REIP · GEN** · 1630 Castello in mezzo a 3 archetti con ornati alle punte e trifogli agli angoli.

℟ — **NON * OBLIVISCAR * TVI** Il Santo in piedi con pastorale, alquanto volto a sinistra.

Mistura, peso gr. 3,01. — Cons. mediocre.

Sebbene questa moneta singolare si trovi già registrata nelle nostre Tavole Genovesi, il disegno mancava; ed oggi posso finalmente pubblicarlo, mentre non era in grado di farlo allora.

La prima notizia di questo cavallotto, la trovai nei ms. Avignone e Franchini, nei quali era notato come appartenente al Gazzo, e così la compresi nelle Tavole. Non potrei dire quante ricerche io facessi in seguito presso i diversi eredi del proprietario, per aver qualche traccia della sorte toccata a questo cimelio, ma tutte riuscirono infruttuose. Dovetti

desistere alla fine, e pensai che il Gazzo l'avesse ceduta al compianto Marchese Castagnola, il quale difficilmente si lasciava sfuggire le monete rarissime e tanto meno quelle uniche della serie Genovese. In tal modo sarebbesi spiegata la scomparsa della moneta, e se così fosse stato, i numismatici per ora non ne conoscerebbero il disegno; ma per fortuna mi ingannai.

Visitando in novembre scorso il medagliere Genovese al Museo Municipale, che ora comprende anche la collezione governativa già in custodia all'Università, trovai finalmente il cavallotto che ritenevo irreperibile; e, ciò che non avrei mai supposto, fu di trovarlo per l'appunto nella collezione governativa. Devesi dunque ritenere che il Gazzo l'abbia ceduto a quella negli ultimi giorni di sua vita, e dopo che io stesso aveva visitata per la prima volta la raccolta alla Università.

Che si tratti di un secondo esemplare, non è ammessibile: sia perchè non faceva parte della collezione prima che si perdesse la traccia dell'esemplare conosciuto: sia perchè il suo peso è per l'appunto quello segnato dal primo proprietario.

La conservazione non è bella, anzi mediocre, ma son chiaramente e compiutamente visibili le leggende ed il tipo. Un buco che corrisponde sopra la testa del Santo, spiega lo stato della conservazione, per l'uso che si è fatto della moneta adoperata come una medaglietta di devozione. E questa particolarità mi fa pensare, che alcuno potrebbe spingere quella naturale diffidenza, ottima ogni qual volta si tratti di novità, fino al punto di prendere troppo alla lettera questo uso a cui ha servito quest'esemplare e dubitare che non si tratti di vera moneta. Il tipo del dritto è tale da non lasciar dubbio in proposito, e sarebbe far torto ai numismatici, se io insistessi su

questo punto. Piuttosto, potrebbe far meraviglia la mancanza delle sigle del zecchiere: ma anche per questo basterà una occhiata alle Tavole, per apprendere che dal 1625 al 1633, le sigle non sono mai segnate: fatto questo, che si ripete in altri periodi sebbene più brevi. E se ciò non bastasse, aggiungerò che il titolo è basso, come quello che corrisponderebbe al valore di un cavallotto in quell'epoca, per cui è da confermarsi la nota che in quel senso ma dubitativamente vi avea segnato l'Avignone.

L'importanza eccezionale del pezzo è evidente trattandosi di moneta unica; ma è anche questa l'unica volta, che troviamo rappresentato su moneta Genovese la figura di questo Santo, che già, come i numismatici non ignorano, figurava sopra una medaglia fusa nel 1625, per la cerchia delle nuove mura (1). Questa medaglia, riposa ora in quella collezione Castagnola alla Spezia, in compagnia di tanti preziosi pezzi che costituiscono una vera ricchezza numismatica ma inutile, sia ai proprietarî che agli studiosi.

Se la medaglia del 1625 non poteva ragionevolmente bastare per far comprendere questo Santo nell'elenco agiologico delle zecche Italiane, lo può e lo deve il presente cavallotto già compreso fino dal 1890 nelle nostre tavole, e qui specialmente illustrato e disegnato. Nè tacerò, che questa pubblicazione mi fu più che altro suggerita dal dubbio, che a molti potesse facilmente passare inosservata la descrizione della moneta nelle Tavole. E per vero, bisogna consultarle con molta attenzione per trovarlo, come ha fatto un dotto investigatore delle memorie riferentisi al nostro Santo Abbate, il Padre Ianau-

(1) V. Olivieri, *Un medaglione storico Genovese.* Genova, 1862. Sordo-Muti.

schek, che la cita all'anno 1890 nella sua Bibliografia Bernardina (2).

Non sarà inutile un breve cenno storico relativo al fatto dell' avere i Genovesi improntato questo Santo sopra una loro moneta, ed intorno alla leggenda del rovescio.

L'Abbate di Chiaravalle ha rappresentato una parte importante nella nostra storia, essendosi sempre adoperato per la cessazione della guerra coi Pisani. Fino dal 1118 (3), i Genovesi l'aveano eletto Vescovo, ma il Papa non volle ratificar l'elezione, allegando che l'opera dell'Abbate era tanto necessaria allo stato universale di tutta la Chiesa, da non doversi limitare in favore di una sola diocesi. Nel 1130 in occasione del passaggio a Genova di Papa Innocenzo II, si otteneva una prima tregua con Pisa. Nel 1132, al suo ritorno di Francia, Bernardo dimorava per qualche tempo in Genova per favorire il proprio disegno, e vi destava tale entusiasmo colle sue predicazioni, che i Genovesi lo videro a malincuore dipartirsi da loro. Un anno dopo, l'Abbate otteneva finalmente lo scopo desiderato ossia la stipulazione della pace Pisana, e poco dopo egli dettava quella lunga lettera, dalla quale son tratte le affettuose parole improntate sulla presente moneta. Eccone, per chi non la conoscesse, il principio fino alla frase citata.

" Januensibus suis consulibus cum consiliariis et civibus universis, Bernardus Abbas dictus de Claravalle pacem et salutem et vitam æternam.

" Quod adventus noster ad vos anno præterito non fuerit ociosus: Ecclesia paulo post in sua necessitate probavit, a

(2) V. *Bibliographia Bernardina*, etc. Vienna, 1891 — Holder, che forma la IV Parte delle Xenia Bernardina, pubblicate in 6 vol. in occasione dell' VIII centenario della nascita del Santo.

(3) V. Giustiniani, Foglietta, ed anche i moderni storici Genovesi.

qua et missi fueramus. Honorifice nos et suscepistis, et tenuistis exiguum quod apud vos fuimus, et quidem digne vobis, sed supra nostræ humilitatis modum. Profecto ut non immemores, sic non ingrati sumus. Vicem rependat qui potest, et qui in causa fuit Deus. Nos enim unde illum recompensemus venerationis cultum, sed obsequium, sed affectum plenum amoris et gratiæ? Non quod nostro delectemur favore, sed vestræ devotioni collætamur. O mihi dies illos festivos sed paucos. In æternum **NON OBLIVISCAR TVI**, plebs devota, honorabilis gens, civitas illustris. „

E continua, compiacendosi del resultato ottenuto, ma raccomanda la perseveranza. Sia mantenuta la pace coi Pisani, e non ci si lasci adescare dalle offerte dei messi di Sicilia (4).

A chi mi chiedesse il perchè di questo tardivo omaggio numismatico al Santo, confesserò che non mi fu possibile scoprirne una causa assoluta. Se in quell'epoca corresse come in oggi la moda dei centenarî, veramente nol so; chè in tal caso si potrebbe credere ad una celebrazione del quinto centenario della tregua Pisana, che condusse alla pace del 1133. Ritengo piuttosto che il fatto trovi la sua spiegazione in un maggior incremento raggiunto in quegli anni dalla devozione dei Genovesi verso S. Bernardo. Infatti, questi era eletto protettore della Repubblica nel 1625; e come tale lo vediamo unito agli altri sulla medaglia citata più sopra. E pochi anni dopo gli veniva dedicata una nuova chiesa, nella cui iscrizione colla data del 1629, riportata dal Banchero (5), si ricordava come fosse stato « **ANTIQVIS CIVIVM VOTIS EPISCOPVS DESIGNATVS** », e poi « **RECENTIBVS PATRONVS ADOPTATVS** ». E parmi che ciò sia più che sufficiente

(4) V. Opere di S. Bernardo, Epistola CXXIX. Se ne hanno di molte edizioni: consultai quelle di Parigi 1572 e 1640.

(5) *Genova e le due riviere.* Genova, Pellas, 1846, p. 213.

a spiegare l'opportunità della emissione di questo cavallotto nel 1630, e probabilmente a breve intervallo di tempo dall'inaugurazione della chiesa stessa eretta in suo nome.

Firenze, Dicembre 1897.

G. Ruggero.

SCUDO D'ORO INEDITO

DI

ALBERICO I CIBO

Ebbi altra volta occasione di parlare brevemente in questa *Rivista* (Vol. X, p. 47) della zecca di Massa Lunigiana, e di un ducatone del principe Alberico I Cibo. Vuole fortuna che novellamente mi presenti ora con altra inedita di quella stessa officina, e del medesimo signore. È uno scudo d'oro (diametro 24 mill.,

peso gr. 3.40). Nel diritto l'arme dei Cibo inquartata ai Malaspina e la leggenda **ALBE·CIBO · MAL · MAR · MASS·** Nel rovescio un'incudine sul ceppo; intorno **· DVRABO ·** La mancanza, nel diritto, del titolo di principe primo di Massa, che Alberico giammai omise nelle monete battute dopo il 1568, epoca della concessione imperiale, e la corona semplice che cima l'arme, ci ammonisce che la moneta fu coniata prima di quell'anno, e precisamente nel tratto che corse dal 1559 al 68: perciò deve ritenersi lo *scudo* più antico, mentre l'altro col lemma: **IN HAC GLORIARI OPORTET ·** ha la corona principesca e l'appellativo di Principe (Viani,

tav. II, 9 e 10). Un cenno sulla impresa **DVRABO**. Questa fu assunta dal Cardinale Innocenzo, zio di Alberico (1550). Forse in questa moneta comparisce in memoria del celebre antenato; ma fu poi ripetuta da Alberico posteriormente nel 1575 in un pezzo da quattro bolognini, e in altro da due (Viani, tav. V, 8, 9, 10: tav. VI, 11, 12).

Se mal non m'appongo in quest'anno ben altro fu il motivo della riassunzione di quell'impresa e motto. Il nostro Principe nel 1575 accolse nei suoi stati una gran parte della Nobiltà genovese costretta dalla guerra di fazione ad abbandonare la patria. Alberico era dello stesso partito, e non si peritò di proteggerlo. L'incudine e il motto, in quella circostanza ripetuti sulle monete, potevano avere una allusione patente alla protezione forte e durevole del Principe a prò degli sventurati esuli dell' Insubria.

La zecca di Massa Lunigiana bene può adunque vantarsi di questa nuova ed inedita pezza; la quale ha preso posto segnalato nella Collezione di S. A. R. il Principe di Napoli, vicino agli altri rarissimi e copiosi cimelî che i lettori della *Rivista* conoscono ed hanno ammirato.

O. VITALINI.

SOPRA DUE RARISSIME
MEDAGLIE MEDICHE MILANESI

Intento da parecchio tempo a raccogliere materiali per una pubblicazione storica sull' ostetricia milanese, rinvenni nella Numismatica (come scienza ausiliare a tal genere di ricerche), alcune interessanti particolarità circa due medaglie mediche milanesi pochissimo note, di cui una oggigiorno probabilmente dispersa, le quali appunto mi spinsero a questa breve comunicazione, che se dal titolo a tutta prima potrà sembrare strana ai lettori della *Rivista Numismatica* e più strana ancora per esserne profano lo scrittore, tuttavia nutro lusinga ch' essa potrà riuscire di qualche interesse.

Le medaglie di cui verrò ragionando, ricordano due celebri ostetrici che professarono la loro arte in Milano, l'uno nella seconda metà del secolo scorso, l'altro per pochi anni soltanto al principio di questo.

Fu il primo quel Bernardino Moscati, che chiamato da Pisa nel 1735 (ov'era pubblico incisore di notomia) dai reggitori del nostro Maggiore Ospitale, quivi fu eletto alla carica di chirurgo maggiore ed incisore notomico, vacante per la morte del chirurgo Giuseppe Marinoni. L' indole di questo periodico non consente che io mi diffonda in dettagli biografici; basterà solo che accenni come a buon diritto dagli storici egli sia considerato quale il vero riformatore della chirurgia e della ostetricia milanese. Mercè la sua iniziativa Milano già nel 1760 potè vantare l'insegnamento Ostetricio fra le mura dell' Ospitale Maggiore, di guisa che, in tutta Italia, la metropoli Lombarda fu seconda soltanto a Bologna nella cattedra di questo ramo dello scibile medico; insegnamento, che sette anni dopo doveva vestire per breve tempo,

carattere ufficiale mercè le larghezze dell'Imperatrice Maria Teresa. Giubilato il Moscati nel 1772 dopo 37 anni di esercizio prestato con assiduo zelo, gli successe il non meno celebre figlio Pietro, che fin allora aveva coperto due cattedre nella vicina Università Ticinese. A questi noi andiamo debitori della effigie di Bernardino, giacchè nel 1795 gli dedicava una medaglia che qui sotto riproduco in ridotte proporzioni da un gesso gentilmente favoritomi dall'egr. Prof. Solone Ambrosoli, conservatore del Gabinetto Numismatico di Milano. La Medaglia originale misura 89 mill. di diametro, è fusa, in bronzo dorato; il fondo tanto del diritto quanto del rovescio non è liscio, ma scabro. Sul diritto scorgesi di profilo l'effige di Bernardino Moscati. Giro giro al bordo leggesi: **BERNARDINVS · MOSCATI · AETAT · ANN · LXXXVIII** · Sul rovescio, circondate da una corona di foglie di quercia, le parole: **CHIRVRGO · CIVI · PATRI · OPTVMO · VIVENTI · PETRVS · FILIVS · MDCCVC.**

Essa invero nulla ci offre di notevole dal lato artistico, ma la leggenda che scorgiamo al rovescio, commovente, direi quasi, nella affettuosa semplicità di quelle parole dettate dall'amor figliale, sorriso dalla veneranda canizie paterna, compensa di gran lunga il difetto dei pregi intrinseci di quella medaglia, che probabilmente d'indole tutt' affatto privata, fu offerta a Bernardino Moscati in occasione di qualche domestica allegrezza, forse anco nell'ottantottesimo suo compleanno, quando il figlio Pietro avea già varcato l' undecimo lustro.

Forse appunto questo carattere intimo dà ragione della estrema rarità della medaglia, (di cui probabilmente vennero eseguiti pochissimi esemplari), giacchè oltre a quello che si conserva presso il Gabinetto Numismatico di Milano, io non credo ne esista altro, all'infuori di quello posseduto dal distinto collettore triestino Dott. Brettauer. Essa non è ricordata da verun catalogo od indice speciale; e, ch'io mi sappia, fu solo incidentalmente menzionata dal Verga in una pubblicazione nella quale è inserita la biografia del Moscati (1).

*
* *

Nell'anno 1807, il Dott. Paolo Assalini nativo di Reggio nell'Emilia, già chirurgo del Duca Ercole III (Estense) e poscia chirurgo maggiore della Guardia Consolare, cavaliere della corona di Ferro, della Croce della Legion d'Onore, e primo chirurgo di Napoleone, chiaro per alcune pubblicazioni mediche premiate dall'Accademia di Francia, succedeva al celebre G. Battista Monteggia nella carica di chirurgo ostetricante nella pia casa di S. Caterina alla Ruota in Milano, mentre nella stessa città già copriva la cattedra di chirurgia presso l'Ospedale Militare di S. Ambrogio (2).

Il Manzini, uno de' suoi più esatti biografi, ci informa come la scolaresca che avida accorreva ad udirlo, in segno di pubblico affetto e venerazione, lo onorasse di una bellissima medaglia colla iscrizione: **ISTITVTORI · OPTIMO · TYRONES · ANNO · MDCCCXI · PROFEREBANT · VLTRO** da un lato, e dall'altro il suo ritratto in rilievo colle parole: **ASSALINI REG CHIRIATER · CLINICVS · XENODOCHII · MILIT · MEDIOL**, ma nulla aggiunse circa l'origine di tale notizia ed alla fine del capitolo, soffermandosi a considerare i lineamenti della persona effigiata, senza però riprodurla, lasciava supporre a tutta prima aver egli stesso veduto quella medaglia, che diceva altresì incisa da B. Bordiga.

---

(1) Verga A., *Intorno all'Ospitale Maggiore di Milano nel sec. XVIII*, in *Gaz. Med. Ital.* Lombardia, Serie VI, Tomo IV, Anno 1871.

(2) Manzini E., *Memorie storiche dei Reggiani più illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, dal 1768 al 1875.* — Reggio Emilia, Tip. Degani e Gasparini.

Esaurite indarno molte ricerche presso parecchi musei d' Italia e dell' Estero, nei quali presumibilmente potevasi ritrovare la detta medaglia (che d'altronde al pari di quella del Moscati, non figura menzionata da alcuna pubblicazione d' indole numismatica o medaglistica, e che rilevai essere sconosciuta alle persone studiose della materia, che io ebbi interpellate), volli consultare tutte le opere dell' Assalini stesso, allo scopo di trovarvi qualche notizia riguardante l'argomento che ci occupa.

Se non che il risultato delle mie indagini riuscì perfettamente negativo. Quando un mio congiunto, il Nob. Sig. G. Battista Mauri Mori di Napoli, cui rendo qui pubblicamente le mie più vive azioni di grazie, rovistando fra i volumi di quella Biblioteca Nazionale mi faceva noto di aver trovato un'opera di un tal Dott. Placido Pertol (3), in testa alla quale figura una finissima tavola incisa in rame, su cui è rappresentato un

(3) P. Pertol (Lettera di): *Per l' uso dei nuovi stromenti di Ostetricia,* coll'aggiunta dell'opuscolo del Prof. P. Assalini intitolato: *Ricerche sulla pupilla artificiale,* Napoli 1818, Tipografia Vincenzo Lipomi. Pochi giorni dopo aver ricevuta la notizia da Napoli, il Prof. Naborre Campanini di Reggio Emilia, gentilmente mi inviava un esemplare di una incisione, che riconobbi poscia essere la stessa della citata opera del Dott. Pertol, da me veduta presso la Bibl. Braidense inviatami dietro richiesta dalla Nazionale di Napoli, e che pensai di riprodurre in proporzioni minori.

lato della medaglia coll' effigie dell' Assalini, e che senza la minima ombra di dubbio (per altre peculiarità di minor conto), deve essere ritenuta come la fonte da cui attinse il Manzini.

Nella incisione originale la medaglia misura 11 centimetri di diametro, giro giro al contorno nella parte alta, leggonsi le parole più sopra ricordate, e che dovevano figurare al rovescio; in basso a sinistra, con carattere corsivo: *Gigoli disegnò,* a destra *B. Bordiga incise.* Più sotto ancora la stessa tavola ci rappresenta tanto il diritto quanto il rovescio di un' altra medaglia, conferita al merito dell' Assalini dalla R. Accademia di Londra nell'anno 1814 (4).

L'assoluto silenzio dei cataloghi della materia, silenzio strano trattandosi di una medaglia appartenente ad un' epoca a noi relativamente vicina, non che la mancanza di qualsiasi esemplare nelle molteplici collezioni, potrebbe giustificare la seguente domanda.

L' incisione che vediamo nell'opera del Dott. Pertol, fu realmente copiata dalla medaglia, oppure essa non ci rappresenta altro che il disegno per la detta medaglia, la quale potrebbe anche non essere mai stata coniata?

Anche la medaglia di Bernardino Moscati non è citata da alcuno, sebbene esista realmente, e d' altronde non è possibile che di quella dell'Assalini sia stato eseguito un solo esemplare? Non è possibile che essa sia stata fusa, anzichè coniata, e poscia lavorata a cesello costituendo, direi quasi, un oggetto d'arte più che una vera medaglia di conio?

In tal modo resterebbe in parte spiegata la sua estrema rarità, e forse anche la odierna sua dispersione.

Io inclino a credere che la medaglia abbia realmente esistito, giacchè altrimenti non sarebbe agevole spiegare come mai il Dott. Placido Pertol nel 1818 trovasse conveniente, e potesse far riprodurre quella immagine, la quale starei per dire, ricordava un fatto che in realtà non era accaduto; nel mentre che l'altra medaglia della R. Accademia di Londra (figurante sulla medesima tavola), sulla quale non può sol-

(4) Da un lato porta l'effigie di Mercurio e di Minerva colle parole *Arts and Commerce Promoted,* dall'altro *To Paul Assalini. M. D. 1814 for important improvements in Surgery.*

levarsi eccezione alcuna, ben ci dimostra che l'artefice l' ha incisa dal vero.

Se non che qui potrebbe sorgere un' altra obbiezione. L' opuscolo del Dott. Pertol fu edito in Napoli nel 1818. L'annessa tavola in rame è opera di Bordiga incisore milanese. Assalini dopo il 1811 aveva lasciato definitivamente Milano. Come mai in allora potè il Bordiga raffigurare oltre che il medaglione, anche la medaglia di Londra conferita all'Assalini nel 1814?

Noi sappiamo che l'Assalini in quell'epoca erasi stabilito nei dintorni di Napoli. Fu forse napoletano il disegnatore Gigoli? Potè questi dal vero disegnare le medaglie; e forse furono quei disegni spediti a Milano, a ciò fossero tradotti sul rame per opera di quello stesso Bordiga, il quale come incisore in acciaio fino dal 1811 potè eventualmente avere avuto parte nella lavorazione del conio, o nella cesellatura dell'originale fuso anzichè coniato?

Lascio insolute le ipotesi nella tema di sentirmi ripetere ciò che già disse Apelle al ciabattino. Ai cultori della medaglistica spetta ora di risolvere la questione coll' acume critico, che solo può essere posseduto da colui, il quale di continuo si adopera intorno ad uno speciale obbietto.

Io sarò pago, se avrò potuto portare nel campo delle loro investigazioni un argomento che parmi interessante dal lato storico, e che direttamente tocca la nostra città natale.

Milano, Gennaio 1898.

Dott. Carlo Decio.

NECROLOGIE

ALFREDO von SALLET.

Il 25 novembre sc. anno, a Berlino, morì dopo non lunga malattia il Dott. Prof. ***Alfredo von Sallet,*** Direttore di quel R. Gabinetto Numismatico.

Nato a Reichau nella Slesia Prussiana, il 19 luglio 1842, era figlio del distinto poeta Federico von Sallet, autore dell' " Evangelo de' profani „, e di altri lavori assai apprezzati.

Compiuti gli studî nel 1865, Alfredo entrò, quattro anni dopo, come impiegato al Gabinetto Numismatico berlinese, di cui era Direttore Giulio Friedlaender, e bentosto fu nominato di lui assistente; poi, alla morte del Friedlaender, avvenuta nel 1884, promosso a Direttore di quell' insigne istituto.

Nella lunga sua carriera, Alfredo von Sallet, — al quale nel 1880 fu conferito il titolo onorifico di Professore, — contribuì in modo efficacissimo all' incremento degli studî numismatici in Germania, sia con l'opera solerte nel R. Gabinetto di Berlino, sia con gli scritti dedicati alla nostra scienza, sia col fondare e dirigere l' importante periodico: *Zeitschrift für Numismatik,* che col 1897 ha compiuto il ventesimo suo volume.

La sua competenza si esplicava in modo particolare nel campo della Numismatica classica e della Medaglistica tedesca del Rinascimento; e della sua attività scientifica fanno bella testimonianza le numerose pubblicazioni delle quali diamo qui appresso un elenco; — notando che il compianto Prof. von Sallet inviò pure diversi contributi alla *Numismatische Zeitschrift* di Huber, e pubblicò due volumi di catalogo delle monete antiche conservate nel Gabinetto berlinese.

Il Sig. Schöne, in un'estesa commemorazione (1), ci dà una caratteristica interessante ed amabile di questo dotto tedesco. Egli ce lo tratteggia come infiammato dall'entusiasmo per l'arte, studioso non solo della Numismatica ma anche delle scienze naturali e della letteratura, poeta serio e giocoso, bibliofilo, raccoglitore appassionato di minerali, di petrefatti e di conchiglie. Sotto un'apparenza chiusa e poco incoraggiante, era uomo che sentiva vivacemente e profondamente, accessibile ai più svariati interessi, capace di prender calda parte alla felicità ed ai dolori altrui, benefico in silenzio, nemico implacabile d'ogni rozzezza e piccineria.

S. A.

PUBBLICAZIONI
DEL
Dott. Prof. Alfredo von Sallet

MEMORIE.

Beiträge zur Geschichte und Numismatik der Könige des Cimmerischen Bosporus und des Pontus, von der Schlacht bei Zela bis zur Abdankung Polemos' II. — Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1866 (con 1 tav.).

Die Fürsten von Palmyra unter Gallienus, Claudius und Aurelian. — Berlin, 1866 (con una tavola litografica).

Die Daten der alexandrinischen Kaisermünzen. — Berlin, 1870.

Die Künstlerinschriften auf griechischen Münzen. — Berlin, 1871.

Untersuchungen über Albrecht Dürer. — Berlin, 1874.

Die Nachfolger Alexanders des Grossen in Baktrien und Indien. — Berlin, 1879.

Friedlaender (Julius) und **Sallet** (A. v.): *Das Königliche Münzkabinet.* Geschichte und Uebersicht der Sammlung nebst erklärender Beschreibung der auf Schautischen ausgelegten Auswahl. — Berlin, 1877 (con 9 tav. in rame).

(1) Schöne (Richard). *Zur Erinnerung an Alfred von Sallet.* Berlin, Reichsdruckerei. — (Con un finissimo ritratto del Defunto).

ARTICOLI

PUBBLICATI DAL PROF. VON SALLET NELLA

ZEITSCHRIFT FÜR NUMISMATIK.

Vol. I, 1874.

Die Münzen von Chersonesus in der Krim (con 1 tav.).
Thracische und macedonische Münzen (con dis.).
Der Catalog der Münzsammlung des Britischen Museums.
Redende Münzen (con dis.).
Die ältesten Tetradrachmen der Arsaciden (con 1 tav.).
Pertinax Caesar, der Sohn des Kaisers Pertinax (con dis.).

Vol. II, 1875.

Zu den Künstlerinschriften auf griechischen Münzen (con 1 tav.).
ΠΑΙΕΛΕΩΝ, *thracisch-macedonische Silbermünze* (con dis.).
Copien von Münztypen im griechischen Alterthum (con dis.).
Die Münzen der griechischen Könige von Salamis in Cypern und die denselben zugetheilten modernen Fälschungen (con 1 tav.).
Alexandriner des Pescennius Niger und Gordians III mit räthselhafter Aufschrift (con dis.).
Aurelian's Mitregent auf römischen Billondenaren (con dis.).
Münzen des König Darius von Pontus und des Mithradates (Pergamenus) von Bosporus (con dis.).
Die Medaillen Albrecht Dürer's (con 2 tav.).

Vol. III, 1876.

Zur griechischen Numismatik. I (con dis.).
Der Eques Romanus auf Goldmedaillons Constantins des Grossen (con dis.).
Zur griechischen Numismatik. II, III (con dis.).
Brandenburgische Bracteaten.
Die Medaillen des Kurfürsten Joachim I. von Brandenburg.

Vol. IV, 1877.

Die Münzen Caesars mit seinem Bildniss (con. dis.).
Silbermünze von Issus in Cilicien (con dis.).
Alexandriner der Plautilla.
Zur Numismatik der Könige von Pontus und Bosporus. I (con dis.).
Ein Goldstater der taurischen Chersonesus mit dem Beinamen βασιλεύουσα *und einer Jahreszahl der Chersonesischen Aera* (con dis.).
Die pamphylischen Aufschriften auf Münzen (condis.).
Zur Numismatik der Könige von Pontus und Bosporus. II (con dis.).
Die angeblichen Münzen von Sollium Acarnaniae (con dis.).
Demeter Horia auf Münzen von Smyrna (con dis.).

Vol. V, 1878.

Zur griechischen Numismatik (con dis.).
Die Silbermünzen des Barcochba (con dis.).
Die Münzen von Aenus in Thracien (con dis.).
Zur römischen Numismatik (con dis.).
Asklepios und Hygieia (con dis.).
Bracteat des Vogtes Heinrich von Plauen (con dis.).

Vol. VI, 1879.

Ceramus in Carien unter dem Namen Ptolemaïs (con dis.).
Zur römischen Numismatik (con dis.).
Die Umschrift der Europa auf Silbermünzen von Gortyna (con dis.).
— *Zu Ceramus und Ptolemaïs.*
Die griechischen Münzen der türkischen Dynastie der Danischmende (con dis.).

Vol. VII, 1880.

Die Namen der beiden Gordiane.
Die Nachfolger Alexander's des Grossen in Baktrien und Indien. Nachtrag.

Vol. VIII, 1881.

Nymphodoros, Regent von Abdera (con dis.).
Ein Brief Eckhel's.
Kamnaskires und seine Dynastie (con dis.).
Die Münzen der Könige von Characene (con dis.).
Alexander der Grosse als Gründer der baktrisch-indischen Reiche (con dis.).
Tobias Wolff, der Breslauer Goldschmied (con dis.).
Zur ältesten Münzkunde und Geschichte Brandenburgs (con dis.).
Zu dem Denar Albrechts des Bären aus dem Michendorfer Funde.
Die Denare Markgraf Albrechts des Bären als Schutzvogt von Halberstadt (con dis.).

Vol. IX, 1882.

Beiträge zur antiken Münz- und Alterthumskunde (con dis.).
Bleimedaillen von Tobias Wolff (con 1 tav.).

Vol. X, 1883.

Beiträge zur antiken Münz- und Alterthumskunde (con dis.).
Die Denare des Markgrafen Otto II. von Brandenburg (con dis.).

Vol. XI, 1884.

Fulvia oder Octavia? Aureus des M. Antonius.
Deutsche Gussmedaillen aus dem sechzehnten und dem Beginn des siebzehnten Jahrhunderts (con 4 tav.).

Vol. XII, 1885.

Beiträge zur antiken Münzkunde (con dis.).
Eine Münze der Söhne des Ugolino (con dis.).

Vol. XIII, 1886.

Die Erwerbungen des Königlichen Münzkabinets vom Jahre 1884 (con 1 tav.).

Vol. XIV, 1887.

Die Erwerb. des Kgl. Münzkab. vom J. 1885 (con 4 tav.).

Vol. XV, 1887.

Die Erwerb. des Kgl. Münzkab. vom 1. April 1886 bis 1. Apr. 1887 (con 2 tav.).

Vol. XVI, 1888.

Die Erwerb. d. Kgl. Münzkab. v. 1. Apr. 1887 bis 1. Apr. 1888 (con 3 tav.).

Vol. XVII, 1890.

Die Erwerb. d. Kgl. Münzkab. v. 1. Apr. 1888 bis 1. Apr. 1889 (con 2 tav.).

Vol. XVIII, 1892.

Die Erwerb. d. Kgl. Münzkab. v. 1. Apr. 1889 bis 1. Apr. 1890 (con 1 tav.).

Vol. XX, 1897.

Silbermünze eines baktrischen Königs Antiochus (con dis.).

FILIPPO MARIGNOLI.

Il giorno 17 febbraio scorso, nella sua villa presso Spoleto, cessava di vivere il Comm. ***Filippo Marignoli,*** Marchese di Montecorona, Senatore del Regno, il Nestore dei raccoglitori di monete italiane. Nato a Spoleto il 13 aprile 1809, fin dalla sua gioventù prese parte attiva a' movimenti politici, in tempi in cui amare la patria era un delitto. Fu uomo generoso, munificentissimo, e fondò nella sua Spoleto parecchi istituti di beneficenza, dotandoli del proprio. Nel 1864 iniziò una collezione di *Monete italiane medioevali e moderne*, e vi attese con cura fino agli ultimi giorni della sua vita. Questa collezione, ora custodita nel suo nuovo palazzo al Corso, in Roma, e composta di circa 35.000 pezzi nei tre metalli, è, senza confronto, la più importante fra le collezioni pubbliche e private in Italia. Oltre il numero già considerevole, quella raccolta è ammirata per la copia straordinaria di pezzi unici ed inediti, specialmente nella serie pontificia.

Fino dal 1891 il March. Marignoli, aderendo a un nostro invito, aveva iniziato in questa *Rivista* (1) la illustrazione delle monete inedite della sua Collezione, con un primo Appunto dal titolo: *Zecchino di Papa Pio II, attribuito a Foligno.*

In seguito, per la malferma salute dell'autore e per un seguito di circostanze che lo tenevano occupatissimo e lontano da Roma, la pubblicazione fu purtroppo interrotta e non più continuata.

Il Marignoli aveva anche formato il progetto di pubblicare un completo e diffuso Catalogo illustrato della sua collezione, che sarebbe stato di grande utilità agli studiosi, quando la morte ha troncato quel suo divisamento. Ci lusinghiamo che quella idea possa essere attuata dal Marchese Francesco, figlio primogenito del compianto Senatore, attuale proprietario della Collezione. E. G.

(1) Anno IV, 1891, Fasc. I-II, pag. 151.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Julius von Schlosser, Die ältesten Medaillen und die Antike. I. Die Denkmünzen der Carraresen und die Sesto von Venedig.

Negli splendidi volumi del *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses*, che, con munificenza veramente regale, escono ad illustrare i tesori d'arte e di antichità del Museo imperiale di Vienna, si trovano talora monografie che trattano dei prodotti dell' arte italiana, o che interessano l'Italia, ma a noi ne arriva difficilmente la notizia, essendo l' edizione limitata, pochi e di alto prezzo gli esemplari posti in commercio. Non sarà dunque sgradito agli studiosi del nostro paese qualche cenno intorno a un lavoro del sig. Giulio di Schlosser sulle più antiche medaglie e sugli antichi (*Die ältesten Medaillen und die Antike*) che si occupa di medaglie e di tessere coniate nella regione veneta.

Il sig. Giulio di Schlosser è giustamente colpito dal sorprendente fenomeno della simultaneità con cui dalle tenebre del medio evo sorgono sublimi negli ultimi anni del secolo XIV i primi sintomi dell' arte nuova e dello stile realista in due paesi così lontani e divisi come il Veneto e la Fiandra, senza che si possa comprendere il filo misterioso che lega siffatte manifestazioni della prosperità e della civiltà di due nazioni. Naturalmente ogni popolo conserva il carattere e la fisonomia che gli è propria, e mentre il Fiammingo, colla coscienza ed esattezza della razza germanica, copia la natura in ogni suo minuto particolare, il Veneto, che, si è conservato latino in mezzo alle invasioni barbariche e vive sovra un suolo dove tutto parla dei ricordi del passato, trova la sua ispirazione nello studio dell'antico e del classico. Anche le medaglie compariscono nei due

paesi contemporaneamente, ed il nostro autore si compiace ad esaminare sulle medaglie i due elementi del nuovo stile, lo studio della natura e quello dell'antico.

Egli comincia dall' Italia e prima di tutto descrive le due note medaglie che ricordano la data del 19 giugno 1390, in cui Francesco Novello da Carrara riprese Padova dalle mani di Gian Galeazzo Visconti, che, fatto prigioniero il vecchio Francesco, ne aveva diviso lo stato con Venezia e collo Scaligero, suoi alleati del momento. Da lungo tempo gli studiosi erano di diverso parere nel giudicare l' età di questi pezzi preziosi per la storia dell'arte, e mentre alcuni li credevano battuti per commemorare il lieto avvenimento e quindi contemporanei, altri invece li ritenevano restituiti, ossia coniati più tardi in memoria della gloria degli antenati da chi si vantava di discendere dai signori di Padova. Fra i primi si devono notare Verci, Köhler, Mader, Litta, Lazari e specialmente Giulio Friedländer, che, con buone ragioni e coll'autorità del suo nome, scese in campo a propugnare la tesi dell'autenticità, sostenendo che questi piccoli monumenti, a cui il Novello aveva affidato nel miglior modo possibile quel ricordo che egli desiderava eternare, furono lavorati nel breve periodo che corre fra la presa di Padova (1390) e la completa rovina della Dinastia Carrarese (1405). Questo giudizio, sebbene autorevole ed appoggiato a ragionamenti che avevano la loro base nella storia politica ed artistica, non fu accolto da tutti gli studiosi delle medaglie del rinascimento se non con molte riserve: si osservava da alcuni uno squilibrio fra le lettere gotiche delle iscrizioni, l'impronta caratteristica del rovescio e le teste classiche del diritto, che indicavano chiaramente lo studio delle antiche monete ed un'arte sapiente non propria di un'epoca tanto remota; la maggior parte degli amatori e direttori di Musei era renitente a togliere il primo e più antico posto al Pisanello per darlo all'ignoto autore delle medaglie carraresi. Di queste idee si fece autorevole interprete l'Armand nella sua celebre opera *Les médailleurs italiens*, dove riporta il giudizio del dotto tedesco, e, pur apprezzandolo al suo giusto valore, non nasconde i dubbî, che l'aspetto, relativamente moderno, di tali pezzi faceva nascere nel suo animo.

Il dibattito si sarebbe certamente prolungato per molto tempo e non avrebbe forse avuto una soluzione definitiva, se il sig. J. Guiffrey non avesse invocato un documento contemporaneo, che dava ragione al valente conservatore del Museo di Berlino in modo decisivo ed inconfutabile. Nella *Rivista numismatica francese* del 1890 da prima, ed in modo più preciso in quella del 1891 (1), il sig. Guiffrey dimostra che in un catalogo compilato nel 1401, e cioè prima della occupazione definitiva di Padova per parte dei Veneziani, in cui sono elencate le antichità possedute da Giovanni Duca di Berry fratello di Carlo V re di Francia, rinomato cultore delle arti e raccoglitore di oggetti preziosi per il lavoro e per l'antichità, si trova una medaglia di piombo descritta in questo modo: *item une emprainete de plomb où est le visaige de François de Carrare en une coste, et en l'autre la marque de Pade*, parole che, se non chiariscono perfettamente di quale dei due Franceschi si tratti, mostrano però senza tema d'errore che la medaglia descritta è una delle due sulle quali verte la discussione. Il più strano della faccenda si è che tale notizia si trova alla rubrica *Médaille* sul *Glossaire des émaux*, opera stampata nel 1853, e cioè 15 anni prima della pubblicazione del Friedländer.

Il sig. de Schlosser, dopo di avere informato il suo lettore del parere dei diversi storici e critici d'arte e delle vicissitudini che ebbero durante un secolo tali opinioni, studia con analisi fine ed accurata la origine artistica ed il pensiero che informa questi piccoli monumenti, i quali hanno tanto interesse per la storia dell'arte e del rinascimento, specialmente dopo che, sicuri della loro età e della loro genuinità, possiamo ricavare osservazioni e raffronti precisamente in ciò che prima era argomento di discussione e di dubbio. Mentre infatti il rovescio conserva la fisonomia prettamente medioevale, le teste del diritto potrebbero essere disegnate cinquanta anni più tardi, perchè mostrano chiaramente la conoscenza e lo studio delle monete romane. La testa del Novello ricorda un gran bronzo di Vitellio, come

(1) F. Guiffrey, *Les médailles des Carrara Seigneurs de Padoue exécutées vers 1390. — Revue numismatique*, III serie, tome IX. Paris, 1891.

quella del vecchio Francesco arieggia i medaglioni di Comodo e Settimio Severo. Non si conoscono ritratti dei Carraresi e soltanto un cronista contemporaneo descrive Francesco secondo corpulento e tarchiato, di aspetto risoluto ed orgoglioso, caratteri che si riscontrano anche nella testa che porta il suo nome. L'assieme però delle due figure deve essere idealizzato e condotto a forme classiche dal sentimento artistico di colui che le ha modellate, poichè il modo con cui sono tagliati i capelli, la mancanza di barba e la nudità eroica del figlio come il paludamento del padre non corrispondono alla foggia di vestito e di acconciatura che, sotto l' influenza della moda francese, si usava tanto alla corte germanica come in quelle dei principi italiani.

Resta così assodato alla nostra regione ed al Novello il vanto di avere per il primo eternato con la medaglia un fatto storico memorabile, dando forma moderna ad un pensiero, che è pure causa di vaghezza e di varietà nella serie numismatica romana. Padova infatti, sotto il governo di principi ambiziosi ed illuminati, era diventata uno dei centri più importanti della coltura dell'alta Italia ed un focolare dal quale s' irradiò lo studio delle lettere e delle arti antiche.

Come Friedländer, anche Schlosser unisce allo studio delle medaglie carraresi quello di alcune tessere o prove di zecca, che portano i nomi di Marco, Lorenzo ed Alessandro Sesto, celebri orefici ed intagliatori dei conî nella zecca veneziana. L'associazione è naturale, perchè, lavorate nella stessa regione e nella stessa epoca, sentono del pari il soffio dell'influenza classica, mentre, tanto nelle une, che nelle altre, le iscrizioni hanno caratteri gotici e le date segnate in cifre arabiche.

A queste, importanti per la firma e pregiate per la somma rarità, seguono alcune tessere più facili a rinvenirsi, ma pure importanti per la varietà dei disegni e delle iscrizioni e pregevoli per il lavoro artistico, sicchè da tutti gli studiosi furono attribuite ai membri della famiglia Sesto. Non è noto lo scopo a cui servivano: l'opinione più diffusa è che fossero marche da giuoco, sebbene certe iscrizioni possano far nascere il dubbio che alcune almeno avessero una destinazione più nobile e più importante. Sovra di esse troviamo raffi-

gurato tutto ciò che la religione, la filosofia e la coltura di quell'epoca prediligevano. Vediamo l'effigie di S. Giorgio a cavallo e seduto, le virtù, la giustizia, un filosofo che legge, la leggenda di Androclo, la favola del lupo monaco, ma ciò che principalmente interessa a noi ed all'autore della nostra memoria, sono le teste degli imperatori copiate dalle monete romane ed una certa fisonomia classica che aleggia nel pensiero e nel disegno e indica il tempo in cui nasceva e si maturava il germe del rinascimento.

Il sig. Schlosser non crede che sia opera del caso una sì grande affinità quale è quella che esiste fra le medaglie carraresi e le tessere dei Sesto, tanto nel sentimento artistico, quanto in taluni notevoli particolari, nè può trattenersi dall'arrischiare una ipotesi evitata dal prudente Friedländer, volendo attribuire le medaglie padovane ad uno dei Sesto e precisamente a Marco, che, nominato intagliatore dei conî alla zecca nel 1394, aveva lavorato la tessera colla testa di Galba nel 1393. In tal caso questo pezzo e quello di suo fratello Lorenzo sarebbero quasi studî per le medaglie dei Carraresi. Come orefici, i Sesto erano molto stimati nel Veneto e nel Friuli e da ogni parte si ricorreva ad essi per reliquarî ed altri oggetti di oreficeria artistica; forse nel momento in cui Francesco Novello rientrava nella Signoria di Padova, avrebbe potuto la Repubblica permettere al suo maestro di zecca di onorare il valoroso cavaliere carrarese, che in quel momento era in buoni rapporti con Venezia.

Così pensa lo Schlosser, ma noi veneziani, che conosciamo la cura gelosa con cui la Repubblica vigilava sulla zecca, ed i rapporti che fra Venezia ed i Carraresi furono sempre poco cordiali, siamo assai renitenti ad ammettere che il Sesto sia stato chiamato a Padova, o che Francesco Novello abbia fatto lavorare le sue medaglie nella zecca di Venezia. Ciò non corrisponde nemmeno all'opinione che abbiamo del carattere e del sentimento dell'ultimo Signore di Padova. A noi pare che le tessere dei Sesto e le medaglie carraresi abbiano fra loro comuni soprattutto quei caratteri, che dipendono dall'essere state lavorate nello stesso paese e nello stesso tempo, come sarebbero le lettere gotiche, le cifre arabiche e principalmente la stessa influenza dello studio delle

lettere e delle arti antiche, ma differiscono invece in ciò che costituisce la maniera e lo stile personale dell'artista, vale a dire il disegno ed il tocco del maestro. Mentre nelle tessere e nelle monete coniate a Venezia si vede sempre una certa bravura e sprezzatura di esecuzione, che corrisponde al lavoro abbondante ed affrettato di quella zecca, le medaglie e le monete di Padova hanno una accuratezza che comporta un lavoro più calmo e più studiato. Forse anche questa opinione potrà sembrare arrischiata, mentre io non conosco le prove di zecca che hanno i nomi di Marco, Lorenzo ed Alessandro Sesto, se non per le riproduzioni: pure ho creduto di manifestare aperto il mio pensiero, perchè dal cozzo delle opinioni viene la luce e dalla discussione emerge la verità.

E qui faccio punto senza esaminare la seconda parte del lavoro, in cui l'autore tratta di medaglie coniate in Fiandra e menzionate esse pure nel catalogo del Duca di Berry. Chiudo augurando che delle cose nostre studiate dagli stranieri con amore e con dottrina si occupino anche gli Italiani, i quali, nelle memorie locali e negli archivî, possono trovare notizie importanti sulle belle medaglie del rinascimento e sugli artisti che le lavorarono, ed anche dalle modeste tessere possono trarre argomento di studio e di soddisfazione.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

Catalogue of the greek coins of Caria, Cos, Rhodes, etc. by Barclay V. Head; London 1897, CVIII — 326 pag. con XLV tav. in eliotip. e una carta geografica.

La serie dei volumi che formano il catalogo della collezione numismatica del museo di Londra, alla cui compilazione attendono da tempo i più illustri numismatici inglesi, è andata man mano acquistando maggior pregio ed importanza, specialmente nei volumi pubblicati in questi ultimi anni. I due lavori, ad esempio, sulle monete della Sicilia e della Magna Grecia, per quanto sien fatti con rigore scientifico, non hanno quelle preziose ed abbondanti osservazioni geografiche, storiche, mitologiche, artistiche, metrologiche, seguite da una così ampia riproduzione in eliotipia dei tipi

più interessanti. A questo volume, che noi pigliamo in esame, è premessa un' introduzione di CVIII pagine, nella quale passando a rassegna in ordine alfabetico tutte le città della Caria propriamente detta e delle isole adiacenti, rappresentate nella grande collezione del British Museum, di ciascuna si ricorda la posizione geografica, la durata della coniazione, il sistema monetale con le sue vicende, l'importanza artistica dei tipi e il loro significato; tutto ciò sulla base di una completa e precisa conoscenza della storia civile e politica di quella regione. In un lavoro generale sulle monete della Caria, che non fosse un catalogo, vi sarebbe poco da aggiungere a questo libro dell'Head. Par che tale sia stato lo scopo dell'A., di fare cioè non un vero e proprio catalogo, ma un trattato delle monete della Caria, per quanto l'indole del libro gli consentisse: i frequenti richiami a monete di altre collezioni e la tav. XLV composta esclusivamente di queste (tranne il n. 7) rivelano abbastanza l'intenzione dell'A.

Al volume è premessa una carta geografica della Caria, secondo l'atlante del Kiepert (*Forma Orbis antiqui* tav. IX) con qualche leggera modificazione del sito di talune città (Caryanda, Telmessus e Chalcetor) fatta sui risultati di una recente esplorazione del Myres. È cosa degna di nota che con un argomento tratto dalla numismatica stessa l'Head arrivi quasi a dirimere il dubbio che esisteva circa la vera posizione della città di Astyra. Il Borrel, dando una falsa interpretazione ad un passo di Stefano Bizantino, vorrebbe segnare questa città nell'isola di Rhodus; il Leake invece nella penisola che sta di fronte a Rhodus. L' Head sostenendo quest'ultima opinione la rafforza, anzi le dà tutte le apparenze di vera, osservando che, se Astyra fosse stata nell' isola di Rhodus, avrebbe dovuto smettere la coniazione delle sue monete insieme con le altre città di Lindus, Jalysus e Camirus, quando fu fondata la città di Rhodus (*Introd.* pag. XXXIX). Ma la sua zecca funziona anche dopo il 408; dunque è quasi certo che questa città sorse sulla penisoletta di rincontro.

Fra le monete più antiche della Caria si annovera uno statere di Cnidus con la testa arcaica di Venere che egli crede sia " the earliest representation of the human head

know on coins „ (*Introd.*, pag. XLVIII), e che risalga alla prima metà del VII secolo a. C. Antichissimo, ma che non oltrepassa la prima metà del VI secolo è un tetradramma di Calymna, il cui rovescio incuso con figura a rilievo ricorda la più antica coniazione di elettro dei secoli VII e VI a Parium e a Miletus, come pure le più antiche monete d'argento di Eretria in Euboea e d'Apollonia ad Rhyndacum (*Introd.*, pag. LXXXVII). Salvo però queste e poche altre eccezioni (come Carpathos, Lindus, Camirus, ecc.) gl'inizii della monetazione della Caria non sono, in generale, tanto remoti quanto quelli della Jonia. Manca infatti l'antichissima coniazione dell' elettro, che ha un semplice accenno nella città di Camirus (pl. XXXIV n. 6). Può dirsi che nella Caria propriamente detta, cioè nella parte continentale, non vi sia stata coniazione prima della conquista di Alessandro, ad eccezione di alcune città della costa (Cnidus, Chersonesus, Jdyma, Termera, Astyra) le cui zecche funzionavano prima che cominciasse la dominazione di Hekatomnus (395 a. C.). Diversa era la condizione delle isole poste di rincontro (Cos, Rhodus, Calymna) con le loro città. Trovandosi esse lungo la via che menava in Oriente, i loro porti diventarono ben presto scali importanti di commercio e le popolazioni sentirono il bisogno di avere una monetazione che regolasse i loro scambii. Il piede monetale fu quello delle città con le quali avevano relazioni commerciali; così ci spieghiamo perchè Cos, Idyma, Camirus adottassero il sistema eginetico ed invece Lindus, Jalysus, Posidium Carpathi, intente al commercio con l'Est, preferissero il sistema fenicio (*Introd.*, pag. LXXXIX, XC).

Al periodo dell'arte più fina appartengono le monete del satrapo Hekatomnus, i bellissimi stateri d'oro (pl. XXXVI n. 5) e d'argento e i tetradrammi di Rhodus con la testa di Helios di fronte, che non sono estranei all' influenza dell'arte di Kimon (*Introd.*, pag. CII); gli stateri e tetradrammi di Cnidus con la bellissima testa di Venere che si vuole sia una copia del capolavoro di Prassitele, sopra certi esemplari appartenenti alla prima metà del IV secolo (*Introd.*, pag. L).

Ma una monetazione abbondante in tutte le città della Caria non si ha prima del II secolo a. C., allorchè per

la vittoria dei Romani sopra Antioco l'attività commerciale ebbe un rapido sviluppo e fiorirono le monetazioni autonome dei municipii, le quali si andarono riducendo di molto o scomparvero addirittura nell' impero, secondo la condizione creata loro dalla potenza dominatrice di Roma.

Nella Introduzione l'A. evita, con la sua nota sobrietà, ogni inutile sfoggio di dottrina. Nei richiami alla Mitologia dice soltanto quello che può avere stretta attinenza con i tipi monetali. Discorre del dio **MHN KAPOY** delle monete di Attuda, affine all' Asklepios greco; dell'Apollo Triopas di Cnidus, nel cui tempio convenivano i rappresentanti della esapoli dorica; dello Zeus Labrandeo venerato in diverse città della Caria. Questi pochi cenni opportunamente dati rivelano qual grande patrimonio di studi l'illustre numismatico possegga: studi ausiliarii, di cui si avvantaggia grandemente la numismatica.

Parlando del sistema monetale di Rhodus, l'A. tratta pure dell'origine della dramma di gr. 3,88 — 3,56 che ci dà un tetradramma di gr. 15,55 — 14,90. Secondo lui questo piede monetale è chiamato erroneamente *rodio*, perchè già era in uso a Chios nella prima metà del V secolo, quando Rhodus non ancora era stata fondata (408 a. C.). Egli inclina a credere che sia derivato dal sistema attico ridotto (il cui tetradramma pesava gr. 17,49 — 16,84) per la ragione che esso in alcune città, fatta eccezione di Cos, sostituisce non il sistema attico ma il fenicio, il cui tetradramma è di gr. 14,25 (*Introd.*, pag. XCIII, CIV).

E giacchè siamo a discorrere di sistemi monetali, vogliamo far parola di una veduta molto originale dell'Head a proposito delle dramme arcaizzanti emesse da Rhodus nel II secolo a. C. (166-88), con la testa di Helios di profilo e un'area incusa superficialmente al rovescio. L'alterazione del tipo di Helios da una parte e la restaurazione del peso di queste monete dall'altra, che è molto elevato rispetto alle ultime precedenti emissioni, accennano secondo l' Head ad una riforma avvenuta nel 166 in seguito alla disastrosa perdita subìta dai mercanti di Rhodus, quando le città tributarie del continente furono dichiarate libere dai Romani. Rodi quantunque colpita nei suoi interessi vitali, dovè tuttavia

mantenere il suo credito un po' scaduto per la decadenza della sua monetazione, con l'emettere monete di peso giusto. La riapparizione dell'area incusa è da considerarsi come un ritorno all'antico, ossia come un'intenzione deliberata di restaurare il credito. Non altrimenti ci potremmo spiegare quest'anomalia nella sua serie monetale.

Sarebbe inopportuno richiamare l'attenzione degli studiosi sulla importanza del *Catalogue of greek coins in the British Museum*, una delle più notevoli pubblicazioni numismatiche di questo secolo: è noto oramai quanto sia esso utile agli studi archeologici. È merito dei vecchi numismatici del secolo passato e della prima metà del nostro l'aver descritto ed ordinato alla meglio la immensa congerie di nummi raccolti nelle pubbliche e private collezioni d'Europa, e siamo lieti che in quest'opera gl'Italiani abbiano contribuito per la massima parte con i lavori del Sestini, del Cavedoni, del Garrucci e di altri; ma è merito dei dotti moderni, quali l'Imhoof-Blumer, l'Head, il Mommsen, ecc., l'aver riordinato con rigore scientifico quel grande materiale dai nostri padri raccolto.

E. Gabrici.

Ambrosoli (S.). *L'ambrosino d'oro.* — Milano, Tip. ed. L. F. Cogliati, 1897.

Nella splendida pubblicazione *Ambrosiana* (1), uscita sulla fine del passato anno 1897, troviamo un interessantissimo studio di numismatica dal titolo: *L'ambrosino d'oro*, del nostro egregio amico e collega, il cav. dott. Solone Ambrosoli, sul quale vogliamo spendere qualche parola.

L'articolo ha due parti ben distinte. Nella prima il ch. Autore tratta del famoso *ambrosino d'oro* della I Repubblica Milanese, di cui, com'è noto, si conoscono oggi tre soli esemplari. L'A. confessa d'aver *sempre nutrito invincibili*

(1) *Ambrosiana. — Scritti varî pubblicati nel XV Centenario dalla morte di S. Ambrogio, con introduzione di Andrea C. Cardinale Ferrari Arcivescovo di Milano.* — Milano, Tip. ed. L. F. Cogliati, 1897, in-4 (con illustrazioni).

dubbî intorno a questa moneta, la quale *intralcia tutti i dati più sicuri che si hanno intorno alla storia delle nostre zecche del Medio Evo*, e i suoi dubbî giungevano *sino a porre in discussione l'autenticità di queste monete.*

Sul primo punto sono perfettamente d'accordo coll'A.; non così sul secondo. I tre ambrosini o fiorini d'oro della I Repubblica Milanese, che si conoscono, e che sono tutti di conio differente, portano, a mio parere, le caratteristiche di una autenticità indiscutibile, e il loro tipo è ben diverso da quello di rozze imitazioni comparse in questi ultimi anni, e dalle quali, per mezzo della *Rivista* (V. *Rivista It. di Numismatica,* a. 1896, pag. 503-504), furono messi in guardia i raccoglitori. L'essere pochi non mi pare una ragione per contestarne l'autenticità. Vi sono molte monete *uniche*, ma universalmente riconosciute per genuine.

Non vedo poi perchè non si potesse popolarmente denominare *ambrosini* queste monete, dal momento che vi è effigiato S. Ambrogio, sia pure accompagnato dagli altri due santi Gervaso e Protaso. Il santo principale, il protettore di Milano, era sempre il primo; e questo infatti vi è rappresentato da un lato, al posto d'onore, in una nicchia. Del resto non sarebbe questo l'unico caso del genere: il popolo usò talvolta dare a delle monete talune sue denominazioni, desunte, non già dalla parte o figura principale in esse effigiate, ma da qualche particolare di minima importanza, che vi figurava. Per limitarmi ad un solo esempio, citerò il famoso *Stellino* di Cosimo I de' Medici.

Può darsi benissimo, come osservò il Promis, e come ammetterebbe anche l'A., che questi tre *ambrosini*, o fiorini d'oro, siano prove di zecca di una moneta, che poi non fu effettivamente battuta; ma questa ipotesi va basata, non già sullo scarso numero degli esemplari trovati, ma piuttosto sulle ragioni storiche, le quali fanno apparir strana l'esistenza di queste monete. Accade però non di rado che i monumenti scoperti sembrano a prima vista in contraddizione con ciò che a noi consta secondo la scienza; ma poi se ne trova la ragione: il monumento è riconosciuto autentico, e la scienza è costretta a modificare i suoi postulati.

La seconda parte del lavoro dell'Ambrosoli tratta un'altra

questione importante, ossia del *mezzo ambrosino d'oro*, finora generalmente attribuito alla *Seconda Repubblica Milanese* (1447-50), e che egli vuole restituito alla I Repubblica. Le ragioni alle quali l'A. appoggia la sua asserzione, e che a me pure sembrano di gran peso, sono:

I. La leggenda **MEDIOLANVM**, in luogo di **COMVNITAS MEDIOLANI**, come si legge su tutte le monete della seconda repubblica.

II. I caratteri della leggenda, i quali non possono, secondo la paleografia, essere posteriori alla prima metà del secolo XIV.

III. Il fatto di due tesoretti composti interamente di monete che non oltrepassavano l'epoca di Giovanni Visconti (1349-54), e nei quali si trovavano esemplari del mezzo ambrosino.

A queste ragioni io non ho alcuna difficoltà ad associarmi. Ero tanto convinto del granchio preso da tutti gli scrittori, compreso lo scrivente (1), che, basandomi sul solo argomento della paleografia, già da tempo, nel mio medagliere, avevo collocato il *mezzo ambrosino* fra le monete della I Repubblica Milanese; e ora ritengo che, in avvenire, in seguito alla pubblicazione dell'Ambrosoli, tutti i raccoglitori di monete milanesi vorranno fare altrettanto.

Venuto a queste conclusioni, l'A. si propone un altro assunto, quello cioè di dimostrare come il famoso *ambrosino d'oro* della I Repubblica non sia altro che questa moneta di cui abbiamo testè parlato, e che è considerata generalmente per un *mezzo ambrosino*. Troppo lungo sarebbe l'entrare negli argomenti citati dall'A. a corredo del suo ragionamento, argomenti per certo molto validi e suffragati da eccellenti scrittori, quali il Mulazzani. La nostra moneta sarebbe dunque un vero *ambrosino d'oro*, ossia un *mezzo fiorino d'oro*, o, come suggerisce il comune amico cav. Giuseppe Gavazzi, un *fiorino di terzuoli*, essendo noto che *accanto alla lira imperiale vi era la lira di terzaroli o di terzuoli, che valeva la metà esatta di quella*, ossia 10 soldi imperiali.

(1) Gnecchi (F. ed E.) *Le Monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II.* Milano, 1884, in-4.

Se si ammette quindi l' esistenza della moneta d' oro della *Prima Repubblica* coi tre santi, questa moneta non può essere che il *fiorino d'oro,* del valore di 20 soldi imperiali, e che valeva precisamente il doppio dell' *ambrosino d' oro.*

I numismatici saranno certamente grati al dott. Ambrosoli, il quale ha sollevato, discusso e, a nostro avviso, risolto in modo irrefutabile una importante questione, che interessa la storia delle nostre zecche medioevali.

E. G.

Engel (Arthur) et **Serrure** (Raymond). *Traité de Numismatique moderne et contemporaine.* Première partie. *Époque moderne* (*XVIe - XVIIIe Siècles*). Paris, Ernest Leroux éditeur, 1897. — (Un bel vol. in-8° gr., di pag. VIII-612, con 363 illustrazioni intercalate nel testo).

Frequentissime volte, nel corso di un decennio, la *Rivista* ha avuto occasione di annunciare con elogio l'uno o l'altro importante lavoro dei Sigg. Engel e Serrure.

Si trattava, dapprima, di una pubblicazione eminentemente francese, ma che, per le molteplici attinenze storiche della Numismatica di Francia con l'italiana, interessa assai davvicino anche i nostri lettori (1).

Poi, ripetutamente, si ebbe a discorrere intorno ad un' opera di disegno più vasto e generale, il *Traité de Numismatique du Moyen âge,* di cui escirono sino ad oggi i due primi volumi, e che costituisce un'impresa altrettanto ardita quanto giovevole senza dubbio ad affratellare gli studiosi dei diversi paesi (2).

E ora, mentre il terzo ed ultimo volume di quell'opera è in via di compimento, gl'infaticabili Autori hanno posto mano ad un'altra pubblicazione, in due volumi questa, la quale formerà séguito al trattato di Numismatica medioevale,

---

(1) *Répertoire des sources imprimées de la Numismatique française.* Tre volumi. Parigi, 1887-89. — V. *Rivista,* anno I, a pag. 255 e segg.; e anno II, a pag. 120 e 582.

(2) V. *Riv.,* anno IV (1891), a pag. 263 e segg.; e anno VII (1894), a pag. 253 e segg.

intitolandosi: *Traité de Numismatique moderne et contemporaine.* Il primo volume di questo nuovo trattato comprende l'epoca moderna (Sec. XVI-XVIII) ed è uscito per l'appunto dalle stampe; l'altro volume, che si sta preparando, comprenderà l'epoca contemporanea, ed uscirà verso la fine del corrente anno 1898 o sul principio del 1899.

La mole e l'aspetto del bel libro che abbiamo sottocchio armonizzano in tutto coi volumi del trattato di Numismatica medioevale; a noi italiani riesce particolarmente lusinghiero che gli Autori, per fregiare la copertina e il frontispizio, abbiano scelto un *testone* milanese di Galeazzo Maria Sforza, moneta — (osservano giustamente) — " dont l'émission " marque, en numismatique, l'aurore des temps modernes „.

La distribuzione delle materie nel volume è la seguente.

CAP. I.

La Francia, dalla comparsa delle monete d'argento a tondello massiccio sotto Lodovico XII, sino all'adozione del sistema decimale.

CAP. II.

Territorî sovranî racchiusi nel Regno di Francia.

CAP. III.

I Paesi Bassi, da Carlo V a Napoleone I.

CAP. IV.

Le Isole Britanniche, dalla metà del Sec. XVI sino alla fine del XVIII.

CAP. V.

L'Impero Germanico, dal principio del Sec. XVI sino all'abdicazione di Francesco II (1806).

CAP. VI.

L'Ungheria, dal principio del Sec. XVI sino alla fine del XVIII.

CAP. VII.

La Svizzera, dal principio del Sec. XVI sino alla fine del XVIII.

CAP. VIII.

L'Italia e le sue dipendenze, dalla comparsa delle monete d'argento a tondello massiccio, nel Sec. XV, sino alla fine del XVIII.

[Ecco il sommario di questo capitolo: — *Italia Settentrionale.* — Ducato di Savoia. — Regno di Sardegna. — Signoria d'Asti. — Marchesato di Saluzzo. — Contea di Desana. — Contea, poi principato di Messerano. — Contea di Frinco. — Contea di Cocconato. — Marchesato di Vergagni. — Contea di Benevello. — Abbazia di San Benigno. — Principato di Monaco. — Abbazia di Lerino. — Contea di Tassarolo. — I possessî dei Doria. — Repub-

blica di Genova. — Città di Savona. — Marchesato d'Arquata. — Contea di Ronco. — Marchesato di Borgotaro. — Marchesato d'Albera. — Ducato di Milano. — I possessi dei Trivulzio. — Signorie d'Antignate e di Covo. — Marchesato di Novara. — Principato di Belgioioso. — Contea di Maccagno. — Contea di Gazzoldo. — Principati di Bardi e di Compiano. — Principato di Campi. — Principato, poi Ducato di Massa di Lunigiana. — Marchesato di Tresana. — Marchesato di Fosdinovo. — Principato di Cisterna. — Ducati di Parma e Piacenza. — Marchesato, poi Ducato di Mantova. — Principato di Castiglione delle Stiviere. — Marchesato di Solferino. — Ducato di Sabbioneta. — Principati di Pomponesco e di Bozzolo. — Marchesato di Monferrato. — Ducato di Ferrara. — Ducato di Reggio. — Ducato di Modena. — Signoria, poi Ducato della Mirandola. — Contea, poi Ducato di Guastalla. — Contea di Novellara. — Contea, poi Principato di Correggio. — Principato di Porcía. — Principato di Soragna. — Repubblica di Venezia. — *Italia centrale.* — Repubblica di Lucca. — Repubblica di Firenze. — Repubblica di Pisa. — Ducato di Firenze, poi Granducato di Toscana. — Repubblica di Siena. — Principato di Piombino. — Marchesato di Massa Lombarda. — Contea di Castiglione de' Gatti. — Ducato d'Urbino. — Signoria di Pesaro. — Signoria di Castro. — Signoria e Ducato di Camerino. — Repubblica di Perugia. — Gli Stati della Chiesa. — *Italia meridionale.* — Regno di Napoli. — Regno di Sicilia. — Regno delle Due Sicilie. — Contea di Manopello. — Marchesato del Vasto. — Marchesato di San Giorgio. — Principato di Belmonte. — Principato di Ventimiglia. — *Italia insulare e coloniale.* — L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Malta. — L'isola di Sardegna. — Possessi della Repubblica di Venezia. Dalmazia e Albania. Levante Veneto. — Possessi della Repubblica di Genova. — Regno e Repubblica di Corsica. — Repubblica di Ragusa].

CAP. IX.

La Spagna, dal principio del Sec. XVI sino all'invasione francese.

CAP. X.

Il Portogallo, dal principio del Sec. XVI sino alla fine del XVIII.

CAP. XI.

I paesi Scandinavi, dal principio del Sec. XVI sino alla fine del XVIII.

CAP. XII.

Il Regno di Polonia e le sue dipendenze, dal principio del Sec. XVI sino allo smembramento del 1795.

CAP. XIII.

La Russia, le sue dipendenze e i paesi cristiani dei Balcani sino alla fine del Sec. XVIII.

CAP. XIV.

Le colonie europee d'Oltremare sino alla fine del Sec. XVIII.

Come si vede, si tratta di un campo addirittura sterminato; ma il modo con cui gli Autori hanno pensato di giungere a dominarlo è sommamente ingegnoso, e venne tradotto in atti con quella abilità alla quale ci hanno abituati. Il loro libro si può chiamare un sapiente aggregato d'un mezzo migliaio di monografie in miniatura, molto ben aggruppate, e contenenti ciascuna le notizie più essenziali. Non v'è quasi

staterello per quanto minuscolo, non v'è quasi zecca per quanto dimenticata, di cui non vi si trovi almeno un cenno sommario, con dati numismatici non solo, ma storici, genealogici, ecc., e con preziose indicazioni bibliografiche.

Nella prefazione, gli Autori scrivono: " Nous sommes " persuadés que les numismates dont les études se sont " spécialisées n'auront pas beaucoup de peine à trouver des " omissions ou des inexactitudes de détails dans les chapitres " qui les concernent. Mais des livres comme le nôtre ont " droit à un jugement d'ensemble „. Verissimo, siamo d'accordo; ad ogni modo poi la dichiarazione disarma la critica. Non ci rimane quindi se non di conchiudere, che il libro dei Sigg. Engel e Serrure raggiunge egregiamente lo scopo che si è prefisso. Per mezzo di esso, un numismatico di una data nazionalità sarà in grado di formarsi rapidamente un' idea, sia pure rudimentale ma certo non erronea, della Numismatica di qualsivoglia altra nazione; ed è chiaro di quale utilità ciò possa riuscire, ad esempio per lo studio delle innumerevoli contraffazioni monetali.

Superfluo l'aggiungere che la veste tipografica del volume è splendida, come ben riuscite sono le zincografie riproducenti numerosissimi tipi di monete, stemmi, monogrammi ed altri particolari, ai quali ben a ragione gli Autori consacrano molta cura anche in questa loro pubblicazione, cui non mancherà il buon successo che merita appieno.

S. A.

Blanchet (Adrien). *Les monnaies antiques de la Sicile.* Paris, 1898. — (Estr. dalla *Revue de l'Art ancien et moderne.* — Un elegante opuscolo di pag. 6 in-4, con illustrazioni).

Il brillante autore dei due graziosi manualetti: *Les Monnaies grecques* e *Les Monnaies romaines,* pubblicati nella " Petite Bibliothèque d'Art et d'Archéologie „ del Leroux, ha scritto testè un breve ma succoso articolo di divulgazione sulle monete antiche della Sicilia, considerate dal punto di vista dell'arte.

Egli ha preso in esame particolarmente la serie di Si-

racusa, seguendone man mano l'evoluzione artistica, rilevando le caratteristiche principali dei diversi periodi, e le particolarità di stile di quei celebri incisori; ma ben a ragione ricorda che anche Nasso, Selinunte, Camarina, Imera, Agrigento ci offrono tipi monetali d'un' originalità e bellezza insuperate; e conchiude richiamando l'attenzione dei cultori dell'arte su quella preziosa ed inesauribile fonte di studio ch' è l' intera Numismatica della Sicilia antica.

S. A.

La Mantia (Vito). *I privilegi di Messina* (*1129-1816*). *Note storiche con documenti inediti.* Palermo, Reber, 1897.

Quest'opuscolo del ch. storico e giureconsulto siciliano contiene anche accenni che interessano la Numismatica e la Sfragistica.

Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze (Palazzo del Potestà). — Roma, Tipogr. dell'Unione Cooper. Editrice, 1898. — (Un eleg. vol. di circa 500 pag. — Prezzo L. 3).

Il nostro compianto Umberto Rossi, allorchè, — due anni or sono, — un'inesorabile infermità lo trasse a immatura morte, lasciò incompleto il catalogo illustrativo da lui intrapreso della vastissima suppellettile artistica conservata nel Museo Nazionale di Firenze, al cui studio e riordinamento egli aveva consacrato otto anni di cure indefesse. Le sole parti ch'egli riuscì a condurre a termine del catalogo furono quelle che si riferiscono alla Collezione Carrand e alla raccolta dei Sigilli.

Nel frattempo, il ch. scrittore d' arte Sig. *I. B. Supino* ha atteso con ogni diligenza ed amore al proseguimento dell'opera lasciata interrotta dall'amico nostro; e ora ci presenta, in un volume di fitta composizione, il catalogo compiuto, eccezion fatta pei Sigilli, che formeranno materia d'un volume a parte.

Nell'affrettarci a segnalare ai lettori della *Rivista* questa recentissima pubblicazione, la quale costituisce una vera e preziosa Guida dell' insigne Museo, ricordiamo che esso, —

oltre alla collezione delle monete fiorentine e a molti conii e punzoni di quella zecca, — contiene buon numero di medaglie del Rinascimento, ed è ricco sovrattutto di splendide placchette, dovute a Paolo da Ragusa, ad Andrea Briosco detto il Riccio, al Moderno, a Pier Jacopo Alari Bonacolsi detto l'Antico, al Melioli, al Caradosso, al Camelio, a Gianfrancesco Bonzagna, Leone Leoni, Antonio Abondio, ecc. ecc. Il catalogo del Museo Nazionale di Firenze è riuscito quindi un libro che non solo giungerà ben accetto a tutto coloro i quali gustano e coltivano l'arte in genere, ma che sarà trovato particolarmente interessante ed utile anche dai cultori dei nostri studî speciali.

S. A.

VARIETÀ

Il ripostiglio di Fontanile (provincia di Acqui). — La mattina del 24 dicembre scorso, a Fontanile, in un fondo attiguo all'antica chiesa parrocchiale in demolizione, dal lato orientale della piazza comunale, furono rinvenute dai contadini Michele Rocca e Giovanni Berruti, in un terrapieno di rottami da costruzione, e alla profondità di m. 0.40 dal livello anteriore del terreno, centosettantasette monete d'oro, raggruppate in un sol luogo, senza vestigio alcuno dell'involucro in cui erano verosimilmente contenute.

Di queste monete, se ne poterono esaminare centoquarantotto, ora in deposito presso il R. Museo di Antichità in Torino. Sono monete moderne d'oro, quasi tutte comuni, talune anche di brutto conio e di cattiva conservazione, comprendenti il periodo dal primo quarto circa del secolo XVI all' ultimo del XVII. Esse potrebbero avere appartenuto a persona vissuta nel seicento, che le avesse nascoste, o per salvarle o per trafugarle, in quei torbidi delle guerre di successione nel Piemonte, e specialmente nel Monferrato. Rappresentavano per allora un discreto peculio, in quantochè, pesando complessivamente otto ettogrammi, corrispondono tuttora ad un valore intrinseco d'oro di non meno di duemilaseicento lire.

Le centoquarantotto monete esaminate si possono distribuire per tipi come segue: trentaquattro da *due doppie*, *doppie* o *mezze doppie* della Repubblica di Genova (1546-1627), del periodo dei dogi biennali, più una senza data, che deve appartenere al periodo susseguente alla riforma del Doria (1528-1541); sei *zecchini* di Venezia (1559-1618), coi nomi dei dogi Gerolamo Priuli, Nicolò da Ponte, Pasquale Cicogna, Marino Grimani, Nicolò Donato; diciassette tra *doppie e mezze doppie* dei granduchi di Toscana Francesco Maria, Cosimo II, Ferdinando II (1574-1670); una *doppia pi-*

stola di Carlo III di Lotaringia; un *doppio scuto d'oro* di Emanuele Filiberto del 1570, della zecca di Torino; una *quadrupla* di Odoardo Farnese V, duca di Parma (1626), di bel conio e di ottima conservazione, con la lupa nel rovescio e la leggenda **PLACENTIA FLORET**; una *mezza doppia* di Giovanna e Carlo di Sicilia (1516-1519), ottantasette tra *doppie* e *ducati* milanesi e spagnuoli di Filippo II (1555-1598).

Fra le altre ventotto monete d'oro, che sono in possesso del Parroco di Fontanile e non poterono essere esaminate, v'era, secondo quel che fu riferito, oltre alcuni dei tipi già citati, un Innocenzo IX (1591).

Ripostiglio Monzese. — Il 14 Dicembre 1897, scavandosi una fogna, a qualche metro di distanza da una vecchia casa, sita circa 100 metri fuori della Porta de' Gradi all'est di Monza, ad un metro di profondità sotto il piano del cortile, gli operai rinvennero un mattone delle dimensioni di cent. 15 × 10 × 7, nel quale prima della sua cottura era stata praticata un' incavatura grossolanamente parallelepipeda, delle dimensioni 8 × 6 × 4, che era chiusa per la sovrapposizione d'un pezzo di pietra. Smosso e rotto il mattone col piccone, si rinvennero nell'incavo circa trecento monete d'argento ossidate. Di esse io ho potuto osservare le seguenti 168. Sono tutti *denari* del peso di circa un grammo e mezzo l'uno, ben conservati, anzi a fior di conio, il che fa supporre che sieno stati sepolti nuovissimi.

BERGAMO.	FREDERICVS IMPRT. Busto laureato.	
	PGA-MVM. La solita Chiesa di Bergamo (1) .	Esemplari 62
COMO.	FREDERICVS IMPERT. Busto coronato con scettro e fiore.	
	CIVITAS CVMANA. Aquila imperiale colle ali aperte	„ 7
„	FREDERICVS IMPERT. Busto coronato con scettro e fiore.	
	✠ CVMANVS. Aquila imp. (*Molte varietà*) . . .	„ 26
CREMONA.	✠ IMPATOR. E nel campo: F tra due punti.	
	CREMONA. Croce che intersica l'epigrafe; fra le braccia due punti	„ 10

(1) Sono tutte di 8 varietà, simili alle registrate dal Ciani (*Riv. it. di Num.* X, 495).

MESSINA. ✠ FRIDERICVS N. Testina coronata.
✠ ROM. N. PV. AVG. Croce, e trifogli . . Esemplari 2

MILANO. ✠ IMPERATOR. E nel campo in un circolo di perline: HE RIC. N
MEDIOLANV. Croce, fra le cui braccia da 1 a 4 cunei „ 4

MODENA. ✠ IMPERATOR. E nel campo in un circolo di perline: F·D·C·
DE MVTINA. E nel campo: M . . . . . „ 28

PARMA. ✠ FREDRIC. E nel campo: IP.
✠ PARMA. Castello o porta della città . . . „ 15

PAVIA. ✠ AVGVSTVS CE. E nel campo: FE RI. N
✠ IMPERATOR. E nel campo: PA P A I . . . . . „ 5

REGGIO. ✠ EPISCOPVS. E nel campo: N.
✠ DE REGIO. Giglio fiorito. . . . . „ 9

Di queste monete quelle per Milano sono di Enrico III, IV o V (1039-1125); quelle per Reggio, di Nicolò Maltraversi (1233) (2); le altre sono tutte di Federico II, il quale morì nel 1250.

E a qual tempo può risalire questo ripostiglio? Riandando la storia di Monza trovo, che nell'anno 1259 il terribile Ezzelino da Romano si spinse fino a Monza; il pericolo dell'invasione era precisamente da questa Porta, e fu respinto (3); sembrami però non improbabile che in tal frangente qualcuno abbia sepolto questo piccolo tesoro, che solo oggi ritorna alla luce ed all'investigazione degli studiosi.

D. ACHILLE VARISCO.

(2) Esse sono del tipo N. 1 descritto dal Malaguzzi nella *Rivista* (VII, 455), e da lui, nella nota, attribuite alla prima coniazione delle monete di Reggio nel 1233.

(3) Ecco come tra gli altri il ROLANDINO nella sua *Cronaca* sotto il Settembre 1259 (ed Ezzelino secondo gli *Annali Veronesi* morì il 27 dello stesso mese) registra questo fatto: " Burgum Modiciam attentavit " intrare.... Sed Eccelinum intrare Modiciam Modiciani viriliter prohi- " bentes continuo fuerunt ad arma, et terram suam adeo laudabiliter defensarunt, quod hostis cum gente sua hostilica cessit procul. (PERTZ, *Monum. Germ. Hist.*, XIX, 139).

Il ripostiglio di Tiriolo (prov. di Catanzaro). — Nello scorso aprile si rinvenne a Tiriolo, un ripostiglio di monete dei Brezzii, che io acquistai in due lotti. Il primo era costituito di 120 monete, il secondo di 611; in tutto 731 monete. Lo stato di conservazione era generalmente buono; poche erano usate, le più eran fresche o poco usate.

Il ripostiglio constava di *dramme* e di *trioboli* con la leggenda **BPETTIΩN** e di *dramme* e *trioboli* usciti dalla zecca di Palermo, anepigrafi, dai tipi di Proserpina sul diritto e del cavallo sul rovescio (vedasi Head, *Historia Numorum*, p. 77 e 142). Tutto il ripostiglio comprende solo le seguenti varietà:

Arg. *a)* Testa della Nike alata ℞ **BPETTIΩN** Figura (Pane?) maschile nuda coronantesi. *Dramma.*

Arg. *b)* Testa di Teti, velata, con lo scettro ℞ **BPETTIΩN** Posidone stante, poggiante il piede sul capitello d'una colonna e tenente lo scettro. *Dramma.*

Arg. *c)* Testa di Apollo laureata a d. ℞ **BPETTIΩN** Diana cacciatrice con torcia e cane. *Triobolo.*

Arg. *d)* Testa di Pallade ℞ **BPETTIΩN** Aquila. *Triobolo.*

Arg. *e)* Testa di Proserpina ℞ Cavallo (spesso dietro albero di palma) *Dramma.*

Arg. *f)* Testa di Proserpina ℞ Cavallo (talvolta dietro, albero di palma) *Triobolo.*

Questo ripostiglio, se da un lato è interessante per il numero di esemplari, dall'altro non offre che pochissime varietà di tipi. Come si vede, ne offre due per le dramme dei Brezzii, due per quelle della zecca di Palermo.

Lo stesso è a dire per i trioboli dell'una e dell'altra serie.

Il peso delle dramme con la leggenda **BPETTIΩN** varia tra un massimo di gr. 4,90 ad un minimo di gr. 4,30; in media si mantiene tra 4,60 e 4,70.

Questa poca o nessuna varietà di tipi è compensata da una grande varietà di simboli che accompagnano i tipi del diritto e del rovescio. Sul diritto delle dramme aventi la testa di Teti (o di Giunone, come si vuole da alcuni) si trovano i seguenti simboli: insetto, fulmine, fiaccola, crescente,

galea, arco di freccia, ramo di palma, delfino, ecc. Gli stessi si ripetono in maggiore abbondanza sulle dramme aventi al diritto il busto della Nike. Sono piuttosto rari i simboli dell'orecchio, del bucranio, del trofeo d'armi, dell'ancora, della civetta — e principalmente dell'aquila che posa sul caduceo.

CESARE CANESSA.

Dono Principesco. — S. A. R. il Principe di Napoli offerse graziosamente alla nostra Società una interessantissima collezione di monete Siamesi, avuta in dono dal Re stesso del Siam. In tempo per ora solamente a dare questo semplice annuncio, ci riserviamo di ritornare sull'argomento e dare maggiori particolari in seguito.

LA DIREZIONE.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 11 Febbraio 1898.
(Estratto dai Verbali).

Per riguardo al Dott. Solone Ambrosoli, in convalescenza di lunga malattia, l'adunanza, invece che alla Sede Sociale, viene tenuta nel palazzo di Brera, presso il R. Gabinetto Numismatico. La seduta è aperta alle ore 13 ½.

I. Vengono proposti ed eletti come Soci effettivi:
Sig. *Aldo Jesurum* di Venezia.
Nob. *Gian Luigi dei Marchesi Cornaggia* di Milano.
Nob. Cav. *Alberto Pisani Dossi*, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia, Milano.

II. Vengono proposti ed eletti come Soci corrispondenti i Signori:
Cav. Prof. *Costantino Luppi*, Napoli.
Cav. *Pietro Stettiner* di Roma.
Marchesa *Marianna Paulucci Panciatichi* di Firenze.
Signora *Gallimberti* di Beyruth (Siria).
Sig. *L. Forrer* di Chislehurst.
Sac. Prof. *Tommaso Allara* di Torino.

III. Il vice presidente Francesco Gnecchi, in seguito alle discussioni verbali tenutesi in anteriori adunanze del consiglio e agli articoli ultimamente apparsi nella *Rivista*, sull'argomento della divisione fra la Numismatica e la Medaglistica, propone che, iniziandosi ora il secondo decennio di questa, al titolo *Rivista Italiana di Numismatica* venga fatta l'aggiunta: *e di Medaglistica*, onde si possano d'ora innanzi

pubblicare regolarmente quegli articoli che finora non vi entrarono che abusivamente. Nasce su questo argomento una lunga e interessante discussione, in fine della quale viene unanimemente adottata una nuova proposta del Dott. Ambrosoli, che cioè l'aggiunta al titolo sia più comprensiva e che il nuovo titolo abbia ad essere *Rivista italiana di Numismatica e Scienze affini*. Potranno così essere compresi legittimamente nella *Rivista* gli articoli di *Medaglistica*, di *Sfragistica*, d'*Economia*, e di qualunque altra scienza avente attinenza colla Numismatica, senza esservi strettamente compresa.

IV. Il segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Dessì Vincenzo di Sassari.

N. 20 Monete d'argento e 13 di rame medioevali; 13 monete di bronzo romane e 5 di bronzo greche.

Gnecchi Cav. Uff. **Francesco.**

O Archeologo Português. Colecçao illustrada de materias e noticias pubblicada pelo Museu ethnographico português. Annate 1896-1897.

Proceedings of the American Numismatic and Archeological Society of New-York City. Annate 1896-1897.

Luppi Cav. Prof. **Costantino.**

Pedrusi Paolo. I Cesari in oro, argento, ecc. *Parma*, 1694-1727. Dieci volumi in-fol. con numerose tavole.

La Seduta è levata alle ore 15.

Finito di stampare il 15 marzo 1898.

SCOTTI RENO, *Gerente responsabile*.

FASCICOLO II.

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

XLVII.
SCAVI DI ROMA NEL 1897.

Un bell'aureo, un bellissimo bronzo coloniale e due medaglioni di bronzo, uno infelice di conservazione, l'altro infelicissimo, ecco quanto mi pervenne di inedito da Roma nel corso del 1897; nè conosco altre novità colà ritrovate durante lo scorso anno, eccettuati tre o quattro aurei del secondo secolo che offrivano qualche piccola variante; ma che non mi fu dato d'acquistare.

AUREO D'AUGUSTO.

Dopo Cohen, N. 373.

℞ — **CAESAR AVGVSTVS**. Testa a destra coronata di quercia.

℟ — **P · PETRON · TVRPILIAN III VIR**. Lira. (Tav. III, N. 1). Gr. 8.

L'esemplare noto di quest'aureo di Augusto e Petronio Turpiliano ha sempre la leggenda del rovescio: **TVRPILIANVS III VIR**. Aggiungerò poi come in quest'aureo, sia nel tipo generalmente conosciuto, sia nella variante ora descritta, la testa d'Augusto porti sempre la corona civica e non quella d'alloro, particolare che non fu avvertito nè da Cohen, nè da Babelon e neppure dal microscopio indagatore dell'amico Bahrfeldt!

BRONZO COLONIALE D'AUGUSTO.

℞ — IMP AVGVST · TR · POT. Testa laureata d'Augusto a destra.

℟ — AVGVST · in una corona d'alloro. (Tav. III, N. 2).

Peso gr. 15,500.

Il bronzo mi sembra nuovo — io almeno non ne trovo una descrizione — ma è difficile attribuirlo con sicurezza a una città o colonia determinata, non portando alcuna indicazione speciale, nè alcuna nota caratteristica che lo indichi prodotto in una data officina. Come tipo di fabbrica presenta una certa somiglianza coi medaglioni romani coniati nell'Asia Minore, e con molta probabilità si può ritenere che in quei paesi abbia avuto la sua origine.

SESTERZIO DI VESPASIANO.

Dopo Cohen, N. 316.

℞ — IMP CAESAR VESPASIAN AVG P M TR POT P P COS III. Testa laureata a destra.

℟ — LIBERTAS PVBLICA S C. La Libertà a sinistra col berretto e lo scettro. (Tav. III, N. 3).

Dalla descrizione non risulta che una lieve differenza di leggenda nel dritto di questo sesterzio; ma la differenza più notevole sta nella disposizione della leggenda stessa, la quale, pur essendo una delle più lunghe che circondino la testa di Vespasiano, è contenuta in un cerchio assai più piccolo del solito, e le lettere sono di conseguenza assai più minute che in qualunque altro sesterzio. Si osservi difatti alla tavola e, confrontando il dritto del bronzo descritto con un altro qualunque di Vespasiano, di cui ho appunto messo a riscontro un esemplare (N. 3 a), si vedrà come tutto all'ingiro della leggenda esista un contorno libero, tanto che sulle prime si direbbe che la moneta sia stata prodotta da due conii ibridi, uno di gran bronzo pel rovescio e uno da medio bronzo pel dritto. Il rilievo della testa però è precisamente quello massimo dei sesterzi, ed anche il peso della moneta vi corrisponde esattamente, essendo di 27 grammi.

MEDAGLIONE DI BRONZO O DOPPIO SESTERZIO DI FILIPPO FIGLIO.

Dopo Cohen, N. 51.

℞ — **IMP CAES M IVL PHILIPPVS AVG.** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℟ — **PONTIFEX MAX TR P V** (all'ingiro) **COS III P P** (all'esergo). I due Filippi in quadriga trionfale a sinistra (anno 248 d. C.). (Tav. IV, N. 4).

Diam. mill. 41, peso gr. 50,500.

Questo bel medaglione di Filippo Figlio ci offre un rovescio affatto inedito, riferentesi certamente alle feste pel millenario di Roma, come lo indica la data del medaglione stesso. Il peso è esuberante pel doppio sesterzio, mentre sarebbe ancora più scarso per un sesterzio triplo, come quello del padre Filippo che descrissi lo scorso anno (1) e il cui peso era di gr. 69. È però da considerarsi che il medaglione è a due metalli e quindi un maggior peso deve compensare il minor valore della parte in rame, onde raggiungere il valore di due sesterzi.

Peccato che all'interesse del medaglione non corrisponda la conservazione, la quale, discreta al rovescio, è invece deplorevole al dritto.

MEDAGLIONE DI BRONZO O DOPPIO SESTERZIO DI TREBONIANO GALLO.

Dopo Cohen, N. 81.

℞ — **IMP CAES C VIB TREBONIANVS GALLVS AVG.** Busto laureato e corazzato a destra.

℟ — **VOTA AVGG.** Treboniano Gallo e Volusiano davanti a un tempio a quattro colonne sacrificanti su di un'ara che sta fra di loro. Ciascuno degli imperatori è coronato da una Vittoria che gli sta di dietro. Al secondo piano due altre figure.

Diam. mill. 37, peso gr. 47.

(1) Appunti di Num. Rom., N. XL. Scavi di Roma negli anni 1895-96. Vedi *Riv. Ital. di Num.* 1896.

Il medaglione è a due metalli. Nuovo per la leggenda del rovescio, esso assomiglia per la rappresentazione a quello descritto da Cohen al suo N. 78 colla leggenda **FORTVNAE REDVCI**. Sventuratamente la conservazione ne è tanto infelice e ai guasti del tempo si sono così accanitamente aggiunti quelli d'una mano selvaggia per terminare di sciuparlo, che non oso neppure darne la riproduzione.

Nel medaglione furono praticati quattro fori posti quasi a quadrato poco distanti dall' orlo e un quinto solco vi è praticato obliquamente nel centro; quest'ultimo non trapassa il bronzo come i primi quattro, ma arriva solo a poco più di metà dello spessore. Posseggo un sesterzio di Nerone malmenato nell' identica maniera, e tale coincidenza mi fa supporre che quei fori vi siano stati praticati per uno scopo determinato, probabilmente onde ridurre il pezzo a servire per un giuoco speciale.

XLVIII.

UNA NUOVA RESTITUZIONE DI TRAJANO IN ORO (Tav. III, N. 5).

È dalla Spagna, donde anni sono m'era venuta la restituzione inedita dell'aureo di Claudio descritta in questa *Rivista* fino dal 1888 (1), che mi viene anche la seguente:

℞ — IMP CAES TRAIAN · AVG · GER · DAC · P · P · REST · Trofeo, appiedi del quale un prigioniero inginocchiato, volto a sinistra.

℞ — IMP CAESAR · VESPASIANVS AVG · Testa laureata di Vespasiano a destra.

Non è un nuovo tipo; ma solo una variante o, dirò più precisamente, una nuova disposizione di conii da aggiungere alla piccola serie degli aurei restituiti di Vespasiano. Il dritto è conosciuto in un esemplare appartenente al Gabinetto di Parigi; ma vi corrisponde una testa di Vespasiano colla leggenda IMP CAESAR VESPASIANVS AVG COS VIIII (Coh. 507). La testa del nuovo esemplare è pure conosciuta su di un aureo del medagliere fiorentino (descritto nella 2ª Ed. del Cohen al N. 649); ma il dritto che vi corrisponde ha il prigioniero volto a destra.

Il nuovo esemplare è di perfetta conservazione.

---

(1) *Appunti di Numismatica Romana I.* Monete imperiali inedite nella Collezione F. Gnecchi di Milano, N. 1 Tav. IV, N. 1.

XLIX.

UN SUPERBO SESTERZIO DI PLOTINA

TROVATO IN SARDEGNA.

È unicamente sotto l'aspetto della sua straordinaria bellezza che offro nella Tavola III (N. 6) un esemplare del noto sesterzio di Plotina. Neppure fra i sesterzii comuni di Trajano o d'Adriano io non ne vidi mai uno che tanto si avvicini al così detto *fior di conio,* espressione di cui facilmente si abusa; ma che dovrebbe essere usata colla massima parsimonia pei bronzi di quest'epoca. Oltre alla conservazione irreprensibile, si aggiunga la purezza dello stile, la perfezione della modellatura, il conio riuscito completo d'ambe le parti e bene accentrato e si troverà in ciò la ragione di averlo presentato agli amatori come un modello di moneta perfetta.

Venne trovato in Sardegna una ventina d'anni sono e precisamente ad Olbia, presso a uno stagno, in una località da poco prosciugata e nella quale si rinvennero alcune altre monete contemporanee in mezzo ad una enorme quantità di calcinacci, pietrame e d'altri avanzi d'antichi fabbricati. La lunga permanenza nell'umido suolo conservò alla moneta il suo stato primitivo. Essa è completamente spattinata a guisa di quelle che escono dal Tevere e che i romani chiamano *monete di fiume,* e si presenta colla tinta naturale giallo-oro dell' oricalco e coll' impressione del conio nitida e fresca quale usciva or sono pressochè diciotto secoli dalla zecca di Roma.

Non è quindi improbabile che la mia collezione possegga nel sesterzio d'Olbia, il più bell'esemplare attualmente conosciuto di questa rarissima moneta.

FRANCESCO GNECCHI.

QUELQUES VARIÉTÉS INÉDITES

DE

GRANDS BRONZES ROMAINS

Dans une collection anglaise, que j'ai eu l'occasion d'examiner, se trouvent plusieurs variétés inédites et intéressantes de grands bronzes romains qui méritent d'être signalées. En voici la description:

VESPASIEN.

1. — ℞ — IMP · CAES · VESPASIAN · AVG · P · M · TR · P · P · P · COS · III · Sa tête laurée à droite.

℟ — PAX AVGVSTI S · C · La Paix debout à gauche tient une branche d'olivier et une corne d'abondance (823; de J. C., 70). Var. de Cohen 327.

Cohen mentionne neuf légendes différentes du droit de ce grand bronze, parmi lesquelles la combinaison de CAES. VESPASIAN ne figure pas.

DOMITIEN.

2. — ℞ — IMP · CAES · DOMIT · AVG · GERM · COS · XIIII · CENS · PER · P · P · Sa tête laurée à droite.

℟ — S · C · Domitien à cheval, au galop à droite, tient un bouclier germain et frappe de sa haste un ennemi terrassé (841 ou 842; de J. C., 88 ou 89). Var. de Cohen 487.

Ce type n'est pas indiqué dans Cohen sous le XIIIIe consulat de Domitien.

ADRIEN.

3. — Ꝑ — **IMP · CAES · DIVI TRA · PARTH · F · DIVI NER · NEP · TRAIANO HADRIANO AVG**. Son buste lauré à droite.

℞ — **CONCORDIA** (à l'exergue) **PONT · MAX · TR · POT · COS · DES · II ·** (à l'entour) **S · C ·** La Concorde assise à gauche tient une patère de la main droite et appuie le coude gauche sur une corne d'abondance (871; de J. C., 118).

Cette légende de revers n'est pas donnée avec ce type dans Cohen mais parait seulement sur un moyen bronze au revers d'Adrien et Aelius debout, se donnant le main. Vide, Cohen, N. 263. Cette médaille est de toute beauté et a fait partie autrefois de la célèbre collection Montagu.

4. — Ꝑ — **IMP · CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG**. Son buste lauré à droite.

℞ — **PONT · MAX · TR · POT · COS III · S · C ·** Jupiter assis à gauche tient une victoire et un sceptre (873; de J. C., 120). Var. de Cohen 1185.

Ce grand bronze diffère dans la légende du droit qui a le mot TRAIANVS complet, au lieu de TRAIAN.

FAUSTINE MÈRE.

5. — Ꝑ — **DIVA FAVSTINA**. Son buste à droite.

℞ — **AETERNITAS S · C ·** L'Eternité voilée debout à gauche, levant la main droite et tenant un sceptre. Var. de Cohen 28.

Cette pièce est frappée sur un flan très épais et a l'apparence d'un médaillon.

LUCIUS VÉRUS.

6. — Ꝑ — **L · VERVS AVG · ARM · PARTH · MAX ·** Sa tête laurée à droite.

℞ — **TR · POT · VI · IMP · IIII · COS · II · S · C ·** La Victoire à demi-nue, debout, à peu-près de face, regardant à droite, tient une palme et pose sur un tronc de palmier un

bouclier portant l'inscription **VIC · PAR ·** (919; de J. C., 166). Var. de Cohen 206.

Cohen ne connaissait pas ce bronze à la légende du droit terminée par MAX.

COMMODE.

7. — ℞ — **L · AVREL · COMMODO · CAES · AVG · FIL · GERM · SARM**. Son buste jeune, lauré et drapé à droite.

℟ — **PRINC · IVVENT · S · C ·** Commode, debout à gauche, tient un rameau et un sceptre; derrière lui, un trophée placé sur un bouclier, un parazonium et un arc (928; de J. C., 175). Var. de Cohen 612.

La légende du droit est inédite, accompagnée de ce revers, sur un grand bronze; elle diffère de Cohen 612 par l'addition de SARM à la fin.

8. — ℞ — **IMP · L · AVREL · COMMODVS AVG · GERM · SARM ·** Sa tête jeune, laurée, à droite.

℟ — **DE GERMANIS** (à l'exergue) **TR · P · M · COS · P · P** (à l'entour) **S · C ·** Monceau d'armes (930; de J. C., 177). Var. de Cohen 79.

L'exemplaire décrit dans Cohen porte le buste jeune, lauré, drapé et cuirassé à droite.

CRISPINE.

9. — ℞ — **CRISPINA AVGVSTA**. Son buste à droite.

℟ — **CONCORDIA S · C ·** La Concorde, assise à droite, tient une patère et une double corne d'abondance. Var. de Cohen 6.

Sur cette pièce, la Concorde est assise à droite, tandis que sur celle décrite par Cohen, elle l'est à gauche.

ALEXANDRE SÉVÈRE.

10. — ℞ — **IMP · CAES · M · AVR · SEV · ALEXANDER AVG**. Son buste lauré et drapé à droite.

℟ — **PAX AVGVSTI S · C ·** La Paix courant à gauche tient une branche d'olivier et un sceptre. Var. de Cohen 189.

Le légende du revers est inédite.

L. FORRER.

REALE MINUTO INEDITO

DELLA ZECCA DI ALGHERO

Nel dicembre dello scorso anno acquistai da un contadino, diverse monete trovate in un suo predio ad Uri, (villaggio a 20 Km. d'Alghero). Nel momento non feci caso delle monete acquistate, ma in seguito esaminatele con attenzione, gradita fu la mia sorpresa nel trovare fra esse un *reale minuto* di Alfonso V d'Aragona, coniato ad Alghero. Eccone la descrizione:

Mistura, peso gr. 0,830 — titolo ord. 0,125.

℞ — ..... **LFONSVS** Scudo d'Aragona dentro cerchio di perline.

℟ — **+ IN VILA.... LGERI** Croce patente.

Mi venne subito in mente il diploma del 15 maggio 1443 col quale Alfonso V re d'Aragona, concede al Maestro della Zecca di Cagliari Silvestro Colomer il privilegio di coniare monete in *Castro Callari, in civitate Saceris, in villa Algherij, in civitate Bose, et aliis civitatibus, villis, castris et locis Demanii nostri Regni;* diploma citato dal Toxiri (1), e dai

(1) TOXIRI AGOSTINO, *Miniere, zecche e monete della Sardegna*, con quadri e litografie. Ancona, 1884; in-8, pag. 14.

fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi (2), e che lo Spano riportò interamente illustrando due monete della zecca di Bosa (3).

Persuaso di far cosa utile a quanti si occupano di numismatica medioevale sarda, pubblico, oltre il suaccennato diploma, altri tre documenti inediti, importanti perchè trattano dei privilegi accordati e delle ordinazioni date da Alfonso V al maestro della zecca Silvestro Colomer, per la coniazione di monete nel regno di Sardegna.

Anzitutto in un atto che ha la data del 12 ottobre 1435 (documento n. 1), si legge il giuramento prestato dagli Ispettori della fabbrica delle monete in Alghero, per cui parrebbe che la zecca di Alghero funzionasse prima che venisse emanato il diploma 15 maggio 1443, ciò che non è, come si deprende dal contenuto dello stesso diploma.

Nella carta del 27 gennaio 1442 (documento n. 2), il Re Don Afonso prescrive che i *reali* da tre soldi, prima ordinati al taglio di settanta il marco, e alla legge di undici denari (4), siano d'ora innanzi al taglio di settantaquattro il marco (5) e alla legge di 10 denari, valendo ciascun reale tre soldi d'*alfonsini minuti*. Di più concede al maestro della zecca

(2) Francesco ed Ercole Gnecchi, *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche Italiane medioevali e moderne.* Milano, 1889; in-4, pag. 420.

(3) Spano Giovanni, Sopra due monete sarde della zecca di Bosa. *Periodico di Numismatica e sfragistica. Anno V,* pag. 8.

(4) Baudi di Vesme, *Historiae patriae monumenta,* tomus XVII, *Codex diplomaticus Ecclesiensis,* pag. 544, Sec. XIV; 19 Febbrajo 1419; R. Archivio di Cagliari, Vol. E. 1, fol. 2. — .... *Lo senyor Rey, per utilitat molt evident de la cosa publica del Regne de Serdenya e de son Real patrimoni; ordena, provehex e mana, que en lo dit Regne e Illa de Serdenya se bata moneda de argent, apellada alfonsini de argent, de ley de onze diners, e de talla de setanta peçes en lo march de Barchinona....*

(5) Il marco usato nel Regno di Sardegna e principato di Catalogna era il marco di Barcellona, che pesava grammi 230.

il privilegio della coniazione di monete dette *minute* al taglio di 45 soldi di pasta e al titolo già stabilito con la precedente ordinazione (0,125). Stabilisce inoltre che 18 di queste monete valgono un *reale grosso* e ne concede la coniazione fino alla concorrenza di 25 mila marchi in un quinquennio.

Poichè il taglio del marco venne ordinato di 74 monete d'argento al titolo di 10 denari, un *reale grosso* veniva del peso di gr. 3,108 di cui gr. 2,589 di fino e gr. 0,519 di lega; ed equivalendo il valore del *reale grosso* a soldi tre, il marco risulterà di soldi 222 o denari 2664. Dividendo 222 per 20 (soldi di cui si compone la lira) si ottiene il numero delle lire che corrispondevano al marco e cioè 11 lire e 2 soldi.

Per i *reali minuti* essendo l'ordinazione del taglio in 45 soldi di pasta per marco, ed il titolo di 0,125, un soldo di *reali minuti* conterrà gr. 5,111, di cui gr. 0,6388 d'argento fino e gr. 4,4723 di lega, il denaro, dodicesima parte del soldo, sarà di gr. 0,4259 di cui gr. 0,0532 d'argento fino e gr. 0,3727 di lega.

Come ho già detto, in questa ordinazione viene stabilito, che 18 monete minute equivalgano ad un *reale grosso;* la diciottesima parte del *reale grosso* in *reali minuti* equivalendo un *reale minuto,* questo corrisponderà a gr. 15,333 (tre volte il soldo di *reali minuti*) diviso 18, e cioè a gr. 0,8518 che è il doppio di gr. 0,4259 peso del denaro. E infatti, essendo un *reale grosso* dello stesso valore di soldi 3 o di 36 denari, il *reale minuto,* diciottesima parte del *reale grosso,* corrisponderà a 2 denari, quindi gr. 0,4259 $\times$ 2 = 0,8518 peso del *reale minuto* di nuova ordinazione, che al titolo di 0,125 conterrà gr. 0,1066 di argento fino e gr. 0,7452 di lega.

La carta del 13 maggio 1443 (v. documento n. 3), ci fa conoscere che in seguito al privilegio

27 gennaio 1442, il maestro della zecca del regno di Sardegna, Silvestro Colomer, col permesso degli ufficiali del detto regno, e dei consiglieri della città e castello di Cagliari, principiò subito la coniazione dei *reali grossi* e *minuti* nella qualità e quantità specificata nel detto privilegio, e continuò fino al maggio del 1443, nella qual epoca i consiglieri della città di Cagliari, indossate le insegne, nonostante l'opposizione di piccol numero di consiglieri, stabiliscono di impedire la battitura delle nuove monete. Ma in seguito alle lagnanze fatte dal Colomer al Re Alfonso, questi conferma prima, con la carta del 13 maggio 1443, il privilegio già concesso, e proibisce a chichessia di arrecare impedimento alla coniazione dei nuovi reali; e dopo due giorni (15 maggio 1443) emana una ordinazione (documento n. 4), con la quale, accennando alla concessione della coniatura di monete nel *Regne e Jlla de Serdenya* in data 19 febbraio 1419 (6) e confermando il privilegio del 27 gennaio 1442, consente al maestro Colomer di coniare o far coniare monete non solo nel castello di Cagliari, ma anche nella città di Sassari, nella villa di Alghero, nella città di Bosa, e nelle altre città, ville e castelli del Regno; facendo considerare non esser causa d'impedimento la consuetudine che prima si aveva di batter monete esclusivamente nel castello di Cagliari. Di più ordina, a scopo di generale utilità, che le anzidette monete, battute nel regno di Sardegna, vengano ammesse e ricevute nelle città di Cagliari, Sassari, Bosa, nella villa d'Alghero, nelle

(6) I. Pillito, *Istruzioni date dal Re Pietro IV d'Aragona al riformatore dell'isola di Sardegna Don Raimondo De-Boyl.* Cagliari, 1863, pag. 79.

Baudi di Vesme, Op. e doc. citato.

G. Pillito, *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna.* Cagliari, 1886; pag. 46, 47.

altre terre demaniali, ed anche in tutte le terre dei baroni e feudatari, sì ecclesiastici che secolari, della casa d'Aragona, poichè veridicamente informato essere la nuova moneta di grande utilità, ed aver arrecato molto giovamento allo stato di povertà in cui versava il regno di Sardegna.

Dai citati documenti rileviamo che, nonostante l'atto del 12 ottobre 1435, la zecca di Alghero non funzionò che dopo il privilegio del 15 maggio 1443, poichè in questo leggiamo della *consuetudine pro preterito observata de cudendo dictam monetam in civitate et Castro Callarj;* e che la nostra moneta venne coniata ad Alghero in seguito al privilegio concesso al maestro Colomer, poichè il suo peso di gr. 0,830 corrisponde al peso del *reale minuto* (gr. 0,851) da due denari, diciottesima parte del *reale grosso,* la cui coniazione venne stabilita con privilegio 27 gennaio 1442, privilegio confermato ed ampliato con carte 13 e 15 maggio 1443.

Altre monete vennero coniate ad Alghero durante il regno di Carlo V; due *reali minuti* col rovescio **CIVITAS ALGERI**, già posseduti dal prof. Bettinali di Sassari, che li donò a Monsignor C. Taggiasco, furono da questi compresi nella collezione di monete vendute a Roma nel marzo 1887 (7); e nella mia modesta raccolta conservo altro esemplare del peso di gr. 0,760 che ha nel diritto **+ CARLO IMPERATOR**

(sic). Scudo d'Aragona, e nel rovescio **+ ....AS ALGERI.** Croce patente dentro un contorno di due linee.

(7) Taggiasco (don Cesare). — *Collezione di monete, medaglie, autografi ed oggetti d'arte antichi e moderni del Reverendissimo Monsignor don Cesare Taggiasco di Roma.* Parte I, Roma, 1887; in-8, pag. 1, n. 1 e 2.

ZECCA DI BOSA.

Dopo il privilegio conceduto dal Re Alfonso V d'Aragona al maestro di zecca Silvestro Colomer il 15 maggio 1443, di coniare monete nel regno di Sardegna, probabilmente come ad Alghero così a Bosa vennero battuti *reali minuti* al taglio e titolo stabilito nell'ordinazione del 27 gennaio 1442, però nessuna moneta col nome di Alfonso apparve in luce finora che possa attribuirsi alla zecca di Bosa.

L'insigne archeologo sardo Giovanni Spano pubblicò nel *Periodico di Numismatica e sfragistica*, anno V, fasc. I, due monetine della raccolta Mocci di Bosa, che ritenne coniate tra il 1387 e il 1395, cioè durante il regno di Giovanni I, d'Aragona.

1. — ℞ — **+ IOANES : REX A** fra due cerchi di perline, scudo d'Aragona.

℟ — **CI VI BO SE** fra due cerchi di perline, croce patente accantonata da quattro globetti, le estremità della croce dividono la leggenda.

Raccolta Mocci, Bosa, peso gr. 1,300.

2. — ℞ — **+ IOANES : REX : AR.** Scudo triangolare d'Aragona dentro un cerchio di perline.

℞ — **CI VI BO SE**. Croce patente accantonata da quattro globetti, le estremità della croce dividono la leggenda. Raccolta Mocci, Bosa, peso gr. 0,800 (8).

Dai qui portati documenti si rileva che prima del 15 maggio 1443 non vennero coniate monete in Sardegna, per conto dei re d'Aragona, che nel Castello di Cagliari (eccezione fatta di Villa di Chiesa che coniò *alfonsini d'argento* e *alfonsini minuti* nel primo tempo della dominazione Aragonese, cioè per Giacomo II, Alfonso IV e Pietro IV), quindi i due reali della zecca di Bosa sono da attribuirsi a Giovanni II fratello e successore di Alfonso V.

Il documento riportato dallo Spano potrebbe solamente provare la coniazione di monete a Bosa, Alghero, Sassari, ecc. per conto dei Re d'Aragona, dopo il 1443, e non prima.

Nell'epoca in cui regnò Giovanni I (1387-1395) la città di Bosa faceva parte del Giudicato d'Arborea, come risulta dall' atto solenne di pace concluso e firmato nel 24 gennaio 1388 tra il Re Don Giovanni d'Aragona e Eleonora d'Arborea, col concorso delle città, ville e comuni dipendenti da quest' ultima (9), fra le quali la città di Bosa che concorre all'atto di pace a mezzo del suo sindaco e procuratore Galeazzo Masala; e non essendo fra le città che nello stesso atto figurano sciolte dal giuramento di libertà, e restituite al re D'Aragona (10), ne risulta che continuò

(8) Non credo esatta l'indicazione del peso. Nel giugno dello scorso anno ho esaminato sei esemplari del *reale minuto* coniato a Bosa, posseduti dagli eredi Mocci e ne ho trovato due di discreta conservazione che combinano con quelli illustrati dallo Spano, il n. 1 pesa gr. 0,560, il n. 2, gr. 0,690, gli altri quattro, di cattiva conservazione pesano meno di gr. 0,700. — Un bellissimo esemplare, che fa parte della mia raccolta pesa gr. 0,510.

(9) Tola, *Historiae patriae monumenta, Codex diplomaticus sardiniae*, Vol. I, pag. 817; R. Archivio di Cagliari, Vol. F. fol. 43.

(10) Tola, Op. cit., pag. 849, nota (1).

a far parte del giudicato d'Arborea. Soltanto nel gennaio 1410 Pietro Torrelles luogotenente generale del Re don Martino, fratello e successore di Giovanni I, s'impadronisce della città di Bosa, rendendola all'obbedienza del sovrano (11).

Con ciò credo aver sufficientemente provato, che le monete portanti, nel diritto il nome del re Giovanni, e nel rovescio l'iscrizione **CI VI BO SE**, furono senza dubbio battute tra il 1458 e il 1479, durante cioè il tempo e per ordinazione di Giovanni II d'Aragona.

Sassari, 30 gennaio 1898.

VINCENZO DESSÌ.

(11) I. PILLITO, *Memorie tratte dal R. Archivio di Stato di Cagliari*, pag. 26, e nota a pag. 83.

DOCUMENTO I.

12 OTTOBRE 1435.

Dicta die Intus domos Terçane sine consilii ville Alguerij venerabilis Thomas prats Nicolaus de abella Franciscus mayol et Johannes roffre notarius per consilium ville Alguerij electi ad interveniendum monete fiende jurarunt et prestarunt homagium in posse dominj Jacobj de besora viceregis se habere bene et fideliter in faciendo seu fierj faciendo dictam monetam a (*sic*) honorem et seruicium dominj Regis et utilitatem ville Alguerij et si sciuerint fraudem denunciabunt.

Testes nobilis Johannes prado de la casta miles et paschasius bonuche habitadores Alguerij.

(R. Archivio di Stato di Cagliari, Vol. B D. 9, fol. 89).

DOCUMENTO II.

27 GENNAIO 1442.

Nos Alfonsus dei gratia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum Valencie Hungarje Hierusalem Maioricarum Sardinie et Corsice Comes Barchinone Dux Atenarum et Neopatrje ac eciam Comes Rossilionis et Ceritanje — Recolimus nos jam diu est nostro cum priuilegio magistrjs officialibus et ceteris de officio nostre sicle dicti Sardinie Regni inter cetero concessisse monetam cudi posse videlicet quod denarij finj argenti ondecim pro quolibet Regali tres solidos minutorum Callaritane monete valituro et in quolibet argenti marco Septuaginta dictorum Regalium jn ligua apponj possint prout in dicto priuilegio continetur. Nunc autem certis bonis respectibus digne moti quos in presenciarum ex pri-

mere non curamus et aliter utilitatem dicte Sicle que pene destructa est probe concernentes tenore presentis nostri priuilegi de certa nostra scientia et expresse modum cudendi predictum ad nostrum tamen beneplacitum vt infra mutamsu ac graciose concedimus eisdemque magistris et ceteris de officio ipsius Sicle presentibus et futuris licenciam et facultatem plenariam monetam cudendi impartimur hoc modo quod ex nunc in antea omnj futuro tempore per eosdem in dicta Sicla decem denarij bone legis sine argenti fini pro quolibet Regali valituro: tres solidos minutorum dicte Callaritane monete ex quibus Regalibus jn marcho septuaginta quatuor recti tamen ponderis cudi sine apponi possint, Cum diminucionibus tamen emolumentis salarij et lucrjs consuetis et jn premencionato priuilegio ad quod nos refferimus eiusdem Sicle Magistris et officialibus concessis speciffice declarans juribus nostris semper reservatis. Eciamque jn augmentum postioris (*sic*) gracie predictis Magistro et officialibus ipsius Sicle licenciam concedimus et facultatem graciose plenariam impartimur ex quo dictum Regnum est paupertate grauatum atque monete indignum quod possint de cetero atque valeant usque ad summam dumtaxat viginti quinque milium Marchorum jnfra quinquennium et ex post secundum formam predicti priuilegij jn dicta Sicla cudere seu cudi facere Regalia minuta dicte Callaritane monete que sumam seu valorem vnius majorjs Regalis decem octo assendunt ac ex illis jn marcho quadraginta quinque solidos apponere possunt legem seu ligam argenti non mutando. Mandantes propterea....., etc. Datum jn nostris felicibus castris contra et prope Neapolim die vicesimo septimo mensis Januarij quinte jndicionis Anno a natiuitate domini MCCCCXXXXII.

(R. Archivio di Stato di Cagliari, Vol. K. 5, fol. 45).

DOCUMENTO III.

13 MAGGIO 1443.

Nos Alfonsus dei gratia Rex Aragonum etc. Memjnjmus anno superiori concessisse deliberate, et scienter ac expresse prjuilegium seriey sequentis..... (1). Propter quodquidem priuilegium statis dare prouide et suficienter, ac prout ad nostrum Regis Principisque officium spectat proque rei publice dicti Regni utilitate debetur cauisse existimamus et fieri prouidimus ac cudi monetam modo et forma predeclaratis quia tum ut nobis retulit et querulose exposuit fidelis noster Siluester colom̄ sicle dicti regni sardinie magister licet post nostrum preinsertum priuilegium ad possessionem cudendi monetam in Sicla ipsa juxta priuilegij eiusdem continenciam de voluntate et consensu seu permissu officialium tam maiorum quam minorum ad quos spectaret dicti Regni, ac signanter consiliariorum Ciuitatis et Castri Callarj admissus extiterit et monetam juxta tributam sibi potestatem ac licenciam cudere inceperit et continuauerit vsque nunc, tamen reuoccato aliquantulum proposito consiliarij anni presentis dicte Ciuitatis assumptis coloribus non nullis parum sistentibus tentant, et intendunt tentare, impedire et perturbare dictum magistrum Sicle super moneta predeclarata cudenda, que res contra nostrum optimum priuilegium preinsertum de directo est. Nam in eodem preinserto priuilegio ita lucide scriptum de moneta cudenda est et ad quam liguam vt nulla tergiuersacione jmpedirj possit estque premissum expresse quod infra quinquennium possit et valeat dictus magister vsque ad' sumam dum taxat viginti quinque milium Marchorum de moneta predicta cudere, prout extensius et plenius declaratur in priuilegio preinserto: verun....., etc. Datum jn Castro capuane Neapoljs die quinto decimo mensis Madij Anno a natiuitate domini MCCCCXXXX, Tercio.

(R. Archivio di Stato di Cagliari, Vol. K. 5, fol. 95 r.°).

(1) Vi è riportato integralmente il privilegio in data 27 Gennaio 1442.

DOCUMENTO IV.

15 MAGGIO 1443.

Nos Alfonsus dei gratia Rex Aragonum etc. Attendentes superiori anno cum nostro expresso priuilegio extitisse concessum quod sicut aliis Magistris racionalibus ac ceteris de officio Sicle Regni Sardinie concessum fuit monetam cudi posse sich quod denarij fini argenti undecim pro quolibet regali tres solidos minutorum Callaritane monete valituro et in quolibet argenti Marcho septuaginta dictorum regalium in liga apponi possent, prout ex priuilegio inde per nos concesso est videre possetis vos fidelis noster Siluester colomerij Magister, dicte Sicle ex eo tunch in antea et omni futuro tempore jn dicta Sicla cudere dictam monetam ponendo dum taxat decem denarios bone legis sive argenti fini jn quolibet dictorum regalium ex quibus regalibus septuaginta quatuor recti ponderis in marcho apponj possint cum diminucionibus cum emolumentis salarijs et lucrjs in dicto premencionato priuilegio ad quod nos referimus expressis et declaratis juribus tamen curie nostre semper saluis remanentibus. Eciamque attendentes in pocioris gracie augmentum vobis predicto Magistro et officialibus dicte Sicle licenciam et facultatem dedisse et concessisse ex quo dictum Regnum erat et est paupertate grauatum atque monete indigens quod possent de cetero vsque ad sumam dum taxat viginti quinque milium Marchorum infra qujnquennium, et ex post secundum formam dicti priuilegij in dicta Sicla cudere ac cudi facere regalia minuta dicte Callaritane monete que sumam seu valorem unios regalis maioris decem octo ascendunt, et ex jllis jn Marcho quadraginta quinque solidos apponere eciam possetis legem seu ligam argenti non mutando prout hec et alia in dicto priuilegio nostro vltimo dato jn nostris felicibus castrjs contra et prope Neapolim die vigesimo septimo mensis Januarij anni proximi effluxi MCCCC quadragesimi secundi ad quod nos referimus plenius et extensius sunt contenta Cuiusquidem cudende monete juxta formam proxime narratam possessionem seu quasi assecutus fuistis libere vos dictus Magister et jllam vsque nun in Ciuitate et Castro Callarj cudere consueuistis. Quia vero ex

priuilegio eodem datum vobis est tacite, quod cum Sicla sic tocius Regni Sardinje jn omnjbus illius nostri demanij partibus Ciuitatibus videlicet villis et Castris possitis ipsam monetam cudere et cudi facere quam per totum ipsum Regnum accipiendam et tractandam censemus tamquam utilitate et ipsius Regni comodo aptam postulato igitur per vos dictum Silvestrum colomerij Magistrum Sicle predicte ut de Regia nostra benignitate per nostrum expressum rescriptum dignaremur hec exprimere et si opus videretur declarare vestris jn hoc parte supplicacionibus justis quidem et racionalibus inclinari, tenore presentis de certa nostra scientia, consulte deliberate et expresse declaramus vobis eidem Silvestro colomerij ut magistro Sicle dicti regni licitum esse ac permissum posse cudere et cudi facere monetam juxta facultatem datam jn dicto priuilegio per totum dictum Regnum, videlicet in partibus regalibus ut in dicto Castro Callarj, in ciuitate Saceris, in villa Alguerij, jn ciuitate Bose et alijs ciuitatibus villis, Castris et locis demanij nostri Regni eiusdem. Et hoc non obstante quacumque consuetudine pro preterito obseruata de cudendo dictam monetam in dicta Ciuitate et Castro Callarj que consuetudo nichil ad hec obstare potest aut debet. Et insuper quia pro Regni utilitate universali dictam monetam cudi posse concessimus eciam ommino per totum iddem Regnum et jn dictis Ciuitatibus villis et in terrjs Callari, Saceris, Alguerij, Bose et aljs demanialibus ac eciam alijs quibuscumque baronum et dominorum tam ecclesiasticorum quam secularium in eodem Regno recipi admitti et tractari volumus ordinamus et jubemus, prout recipitur admititur et tractatur nunc jn Callari. Nam eo tunc cum predeclaratum concessimus priuilegium et cudendi facultatem fecimus plenarie et veridice jnformati monetam jllam salutiferam esse et vtilitates maximas allaturam prout experjencia edocet Regno eidem et pauperato. Mandantes..... In cujus rei testimonium presentem fieri jussimus nostro secreto sigillo in dorso munitum. Datum in Castro Capuane Neapolis quinto decimo die Maij anno a natiuitate domini MCCCC quadragesimo Tercio etc.

(R. Archivio di Stato di Cagliari, Vol. K. 5, fol. 96 r.°)

LA ZECCA DI BOLOGNA

(Continuazione: Vedi Fasc. I, 1898).

CAPITOLO VI.

Paolo V — Coniazione del 1612 — Orazio Provagli incisore dei nuovi conî — Nuove monete del 1613 e modificazioni nelle impronte volute dal papa — Gregorio XV — Urbano VIII — I ducatoni, mezzi ducatoni, il gabellone da tre bianchi — Innocenzo X — Nuove battiture — Gli incisori Cristoforo Quercia e Pietro Tedesco — Alessandro VII — Clemente IX — Clemente X — Miglioramenti nelle macchine dell'officina.

Il secolo XVII si apre con un breve periodo di quasi nessuna vitalità per la zecca di Bologna, del quale è forse a ritrovarsi la ragione nelle condizioni del commercio generale più che in quelle del luogo. Ma dopo quel breve periodo la zecca nostra riprende il suo corso regolare ed aumenta notevolmente d'importanza col successivo accrescersi dei commerci in Italia ed appunto per la regolarità che acquista, la storia ne diventa più semplice e meno varia. Ciò premesso riprendiamo il corso della nostra illustrazione ricordando il periodo del pontificato di Paolo V (1605-1621).

Nel primo decennio di questo periodo non si coniarono che piccole quantità di moneta bassa: la più notevole fu certamente la battitura di 6 mila scudi di quattrini, concessa per chirografo del papa 29 marzo 1609 (1): tal moneta porta appunto incise le date 1609 e seguenti.

L'*offitium magisterij primarij officine monetalis* fu concesso, nella seduta consigliare del 10 novembre 1612, a Carlo Angeli per un anno e gli fu mantenuto

(1) *Bolle e brevi.* A queste serie appartengono tutti i brevi con cui i papi nominavano i sovrastanti alla zecca, carica lucrosa e che era concessa a personaggi influenti di Bologna.

Partiti, 1612, 14 marzo, 20 marzo 1618, 27 ott.

a tutto il 1614 (2). Siccome i patti che furono combinati con lui rimasero in vigore qualche tempo anche colle successive locazioni, ne ricordiamo le parti importanti, sfrondando il documento dalle solite lungaggini di forma e dalle ripetizioni.

Il nuovo zecchiere si impegnava di battere monete d'oro, d'argento e di rame, con tali avvertenze.

1.° " Per le monete d'oro li scudi et doble che si batteranno et caveranno di Zecca, dovranno tenere *di fino* den. 22 per onza senz'alcun rimedio et a numero ne andranno scudi n. 107 $\frac{11}{15}$ per libra di peso, overo per maggior facilità per ogni onze undici $\frac{1}{4}$ scudi 101, che è il medesimo. Et le doble da due et da quattro scudi alla medesima proportione similmente senza alcun rimedio nel peso o nella bontà. Et così ciascun scudo dovrà pesare alla proportione Car. n. 17 gran. 3 $\frac{1}{4}$ di grano et pochissimo più; et delli quattrini dovranno essere di rame schietto buono ne andaranno *per libra di peso numero 120. Et delli mezzi Bolognini pur di rame schietto n. 40 per libra di peso.* „

2.° Per le monete d'argento si prescriveva: " debbono conforme la nuova lega tenere di fino oncie undici per libra senza sorte alcuna di rimedio et a numero delle Piastre, o lire, che dovranno valere soldi 20 l'una, ne anderanno per libra di peso n. 47 $\frac{1}{9}$ similmente senza alcun rimedio et così delli bianchi o meze lire n. 94 $\frac{2}{9}$ et carlini n. 192 et li mezi carlini n. 384. „

3.° Il zecchiere era tenuto " per onoranza „ pagare al Comune soldi 17 e denari 8 per ogni libbra di monete piccole battute (carlini, mezzi carlini). „

Da questo documento risulta che, in luogo della solita lega bolognese di 9,22 oncie, fu da allora introdotta la lega romana di 11 oncie.

Seguono molti altri capitoli relativi ai doveri del zecchiere anche rispetto ai mercanti che portavano

(2) *Partiti*, 1612, 10 nov. 1613, 10 dic. e *Istrumenti e scritt.*, 1614, 31 gennaio.

metalli preziosi in zecca, e relativi all' obbligo nel maestro delle stampe di notare in un libro il numero delle pille e torsèlli in sue mani. Il zecchiere avrebbe riscosso lire dodici mensili dalla Camera di Bologna, avrebbe prestato cauzione, ecc., ecc. (3).

La coniazione incominciò subito e procedette spedita per molto tempo, tantochè il 26 marzo 1616 gli ufficiali della zecca, contenti dello scrupolo con cui l'Angeli disimpegnava i proprii obblighi, prolungavano il termine della sua locazione a tutto il 1618 (4).

A incisore dei coni fu scelto Orazio Provagli, di gran nome a' suoi tempi e che appartiene a una famiglia di artisti che figurano decorosamente nella storia dell' arte bolognese del secolo XVII: arte, convien notarlo, che non fu a Bologna così baroccamente sbrigliata come nel resto d'Italia in quel tempo tantochè tutti i rami dipendenti, (l'incisione delle monete tra gli altri) risentono di quella corretta grandiosità di disegno che è la più bella caratteristica della grande scuola dei Caracci, oggi giustamente tornata in onore.

Ai primi del 1613 troviamo il Provagli ricordato come incisore nella zecca bolognese: e forse la nomina a quell' ufficio è anche precedente.

Da un foglio che porta la data 1613, 29 marzo togliamo quanto segue:

— " La Congregatione de' SS.i Assunti sopra la Zecca ordina a ms. Oratio Provagli cuniatore, che pigli li disegni et mostre del cunio del san Petronio per farne uno dei migliori et de' più belli che si possa conformi alli ricordi et avvertimenti datili per cuniare le Piastre d'argento da una banda et intorno vi siano le lettere *S. Petronius Protect*, et

(3) *Istrumenti e scritture*, 1614, 31 gennaio.
(4) *Partiti*, 30, c. 47, r.

che per il rovescio vi si ponga una Felsina armata di corazzine e celata o elmetto con le lettere *Bononia docet.*

" Per il Bianco si ponga da un lato il S. Petronio col raggio e con la Bologna sotto e con lettere *S. Petronius Bonon,* et per il rovescio un Leone rampante con lettere *Bononia Mater studiorum.*

" Per il Carlino si faccia la S.ª Madonna di S. Lucca da una parte con lettere.... (sic); et una targa con l' arma della città dell'altra parte et lettere *Bononia docet.*

" Per il mezo Carlino si ponga un mezo S. Petronio, da una banda con lettere *S. Petronius,* et per rovescio lettere nel mezo d'una ghirlanda, con uno scudetto, la Croce dell'Arme della Città (et) *Bononia docet* „ (5).

Gli Assunti di Zecca non sospettavano certo la tempesta che avrebbero condotta sulla città, dopo un tal ordine. La battitura era già da qualche tempo attivata quando il legato pensò bene di mandare a Roma alcuni esemplari delle nuove monete perchè fossero mostrati al papa (6). Questi, osservato che non vi si era posto nessun segno della sua sovrana autorità e saputo che non si era osservato il peso di Roma " con straordinaria alteratione et con parole di molta indignatione „ mostrò il suo risentimento all'Ambasciatore bolognese Silvio Albergati. Questi " rispondendo con ogni debita riverenza „ ebbe un bel scusarsi e far considerare a Paolo V che non lo si era fatto che per mostrare che le monete erano e dovevano restare in Bologna e perchè non si confondessero coi *testoni* romani. A nulla valsero le repliche dell'Albergati e l'intercessione del Cardinal Serra: il papa ordinò subito che si facesse sospendere la coniazione (7). Nei giorni successivi l'ambasciatore cercò pla-

(5) *Istrumenti e scritture.*

(6) *Partiti,* 31, c. 95, r.

(7) *Istrumenti e scritture.* Fascio di lettere dal 1615, 8 agosto al 12 settembre dello stesso anno, sotto la prima data.

care l'irritato papa, ma non fu nemmeno ricevuto in udienza, cosicchè dovette limitarsi a parlare col cardinal Borghese e a comunicargli le lettere che gli venivano dal Reggimento bolognese. Dopo qualche tempo il papa, venuto a più miti consigli, riceveva l'Ambasciatore che rendeva conto agli Assunti di zecca dell'udienza con questa lettera:

— " Molto Ill.i SS.i Osservandissimi.

" Nella mia audienza ordinaria di questa mattina ho rappresentato a N. S.re il dispiacere grande, che ha sentito cotesto Reggimento per l'alterazione presa da S. S.tà circa la nuova moneta battuta in cotesta Zecca, con haverle esposto con la debita riverenza, ma vivamente, quanto da VV. SS.e mi fu scritto per Corriero espresso per giustificatione del detto Reggimento intorno a questo negotio. Da S. B.e sono stato ascoltato con molta benignità, dicendomi ch'era sicurissima della devotione di cotesto Publico verso la Santa Sede; et finalmente doppo gagliardissima instanza fattale da me, con supplicarla, che si degnasse haver per raccomandata la riputatione del Reggimento, S. S.à mi ha detto, che penserà a qualche rimedio et che io sia dal S.r Cardinale Serra; a questo ho risposto che supplicavo S. B.e a voler ella medesima farmi la gratia, al che ha replicato: andate dal Cardinale Serra, che haverete sodisfattione; come non ho mancato di fare, poichè subito dopo pranzo mi sono trovato da S. S.a R.a la quale perchè hoggi dovea andare all' udienza di N. S.e ho informato di quanto havevo riportato da S. S.à et l'ho supplicata insieme a voler con la sua favorita protettione ottener da S. B.e qualche buona risolutione intorno a questo negotio. Hora, che è la prima di notte, S. S.a R.a mi ha mandato a dire, che non ostante l'ordine dato con le passate al S.r Cardinale Capponi, che si dovesse ribatter tutta la moneta, Nostro Signore, per l'ufficio passato da me nella mia audientia, si è contentato, che questa sera si scriva al detto Signor Cardinale Capponi, che delli bianchi, Carlini e mezi Carlini, se ne ribattano solamente mille scudi con l'Arma di S. S.à da una parte, ma che le Piastre si ribattano

tutte con la detta Arma, aggiongendovi littere che dicano *venti bolognini*, per sfuggire la confusione de' Testoni et che del restante dell'Argento che si trova in Zecca si battono tanti Testoni e giulij. Questo è quanto, si è potuto cavare di presente con difficoltà grande. VV. SS.e intanto veddano di andar trattenendo il S.r Legato, con supplicarlo del suo favore, che io procurerò di fare nuovo ufficio con S. Be per veder, se si può ottenere, che non si ribatta quantità alcuna di detta moneta; S. S.à mi ha detto ancor questa mattina che di Bologna sono state mandate qua' alcune verghe d'oro, per batter scudi, al che io ho risposto che non ne tenevo avviso alcuno, ma che sicuramente non poteva esser interesse del Reggimento, il quale non ha modo da far batter quattrini di rame, non che scudi d'oro. Nè occorrendomi altro, bacio per fine a VV. SS.e le mani.

Di Roma, li xxij agosto 1615.

Di VV. SS.e Ill.e Aff.o Servitore

SILVIO ALBERGATI. — „ (8).

Fu quindi per contentare il pontefice che nel diritto delle *piastre* (o 2 giulii), in luogo della Felsina, fu posta l'arma del papa e del legato e il nome dello stesso pontefice. Le parole poi lasciate in bianco nel progetto che abbiamo riferito, pei *Carlini* furono *Praesidium et decus* intorno alla figura della B. V. di S. Luca col Bambino.

Gregorio XV (1621-1623). L'Angeli rimase in ufficio fino al giugno del 1620, cogli stessi patti e seguitando a coniare le stesse monete: gli successe un G. B. Bassano per poco tempo, e che gli cedette di nuovo il posto, finchè l'11 maggio 1623 veniva nominato in sua vece e per tre anni Lodovico Selvatici, di Modena (9), già conduttore della zecca della sua città da dove era fuggito col fra-

(8) Ibid.

(9) *Partiti*, 31, c. 36, r.

tello avendo coniato monete di titolo inferiore al prescritto.

Urbano VIII (1623-1644). È appunto a questo tempo che risale la introduzione di altre monete d'oro e d'argento quali il *ducatone,* il *mezzo ducatone* e il *gabellone da 3 bianchi,* già adottati i due primi dagli Stati vicini, non escluso Modena degli Estensi, che seguitava a fabbricarli fin dal 1604 (10).

In seguito a una relazione compilata da due orefici assai pratici di cose di zecca, Carlo Viscardi e Giacomo Corsini, e dopo autorizzazione e forse ordine perentorio del papa gli Assunti di Zecca il 28 novembre 1624 ordinavano al zecchiere di coniare:

1.° " Il Ducatone nuovo di Bologna da 10 bianchi e mezo: tenga di fino onze undici per libra pesera once una carati 18 $\frac{1}{2}$, valerà L. 5 e soldi cinque.

2.° " Il mezzo Ducatone simile a proportione et valerà L. 2. 12. 6.

3.° " Il Gabellone da 3 bianchi come sopra pesarà $\frac{1}{4}$, c. XI e valerà L. 1. 10 (*sic*).

4.° " La Piastra, et sarà di due Bianchi di detta bontà, pesarà carati 34 e valerà L. 1.

5.° " Il Bianco sarà proportionabilmente di detta bontà pesarà carati 17, valerà soldi X.

6.° " Il Mezzo bianco overo Carlino alla rata per metà del bianco pesarà carati 8 $\frac{1}{2}$, valerà soldi 5.

7.° " Il quarto di bianco overo mezo carlino alla rata soddetta rispettivamente valerà soldi due e mezo „ (11).

Si noti che il valore del Ducatone bolognese era un po' minore di quello romano e ciò fu stabilito,

(10) CRESPELLANI, op. cit.; Cesare Duca, pag. 78 e segg., e 82.

(11) *Partiti,* 31, c. 62, r. e *Piani,* ecc., b. 12 dell'*Assunteria di Zecca,* 20 nov. 1624. " Relazioni intorno ad un provvedimento riguardante gli scudi d'oro. „

dopo lunghe trattative col cardinal legato, allo scopo che le nuove monete rimanessero a Bologna, evitando così alla città l'esodo delle monete buone. Vedremo che quel valore rimase ai ducatoni bolognesi per oltre un decennio.

Lodovico Selvatici, che evidentemente aveva imparato a sue spese a Modena, dove il Duca gli aveva confiscato beni e case, che cosa procurasse coniar monete di titolo inferiore a quello che richiedeva il valore corrente, a Bologna si comportò certo correttamente perchè fu riconfermato nel geloso ufficio per altri tre anni e nel 1634 ebbe facoltà di battere per ben 30 mila scudi di monete d'argento (12).

Fu probabilmente per protezione che nel maggio del 1635, concorrendo all'appalto della zecca, Orazio Provagli bolognese e il Selvatici, ottenne il posto lucroso il primo per un triennio (13).

Di Orazio Provagli il Zanetti, in uno scritto inedito, parla molto a lungo: realmente è artista degno d'attenzione, come osservammo. E una prova della stima che gli tributavano i coetanei è nelle parole del *partito,* che, da *incisore de' conii* lo innalzava a capo dell'officina monetaria. In quest'ufficio rimase fino al 1653, in cui gli successe il figlio Bartolomeo (14).

In qualità di assaggiatore fu dato al Provagli un collega in arte ricordato spesso per lavori d'oreficeria nelle carte bolognesi di quel tempo: Paolo Riva (15).

Innocenzo X (1644-1655). Prima di ricordare le coniazioni del tempo di questo papa, crediamo utile

(12) *Partiti,* 32, c. 3, v., e 33, c. 9, v. Sopra una battitura di quattrini, V. doc. XVIII.

(13) *Partiti,* 25 maggio 1635, 33, c. 42, v.

(14) *Partiti,* 28 aprile 1642, 3 aprile 1647, 4 gennaio 1650.

(15) *Partiti,* 5 genn. 1644.

accennare anche alle principali questioni sul valore, la bontà, e il corso delle monete che si coniavano a Bologna in quegli anni: questioni che davano origine a carteggi continui tra gli Assunti, l'Ambasciatore, la Camera Romana e alcuni Cardinali.

Tutte le questioni si assomigliavano nella causa che le originava: le accuse cioè, che si facevano a Roma alla bontà della moneta bolognese; accuse che venivano sempre vigorosamente combattute e spesso dimostrate ingiuste, annulando quindi i bandi e le disposizioni restrittive sul corso di quelle monete. Dai fasci di carteggi che rimangono (16) e dalle frasi che qualche Cardinale si lascia sfuggire tra le complimentose assicurazioni di deferenza, ci sembra d'indovinare che a Roma si pensasse di arrivare una volta o l'altra alla chiusura definitiva della zecca, per togliere questo ultimo attributo di libertà cittadina. Ma l'osso era troppo duro a rodere, e Bologna sempre orgogliosa de' suoi diritti secolari seppe sventare tutte le trame e conservare intatto per lungo tempo ancora il privilegio di batter moneta.

Le coniazioni, durante le varie locazioni di Orazio Provagli, si succedevano specialmente per la moneta minuta (17): *quadrantes*, soldi, doppi soldi, *obuloso*, murajole come il popolo le chiamava. Anzi nel 1650 si dovette ordinare di far sospendere le coniazioni di queste ultime, perchè la città ne era invasa (18).

Nel maggio 1653 era eletto maestro di zecca per tre anni Bartolomeo Provagli incisore e architetto

(16) *Carteggi dell'Ambasciatore agli Assunti. — Istrumenti e scritture* e sp. dal 1637 al 1650 circa.

(17) V. doc. XIX.

(18) *Partiti*, 36, c. 40, r., e 105, 106. *Istrumenti e scritture* 1648, 14 marzo, 1650 13 dicembre. *Lettere dell'Ambasciatore* 15 luglio 1651.

bolognese coi soliti patti che è inutile ricordare (19). Appena eletto, il nuovo zecchiere presentava all'esame del Consiglio un suo progetto che ci rimane per l'attuazione di un torchio idraulico per la rapida fabbricazione delle lastre da cui tagliare i tondelli delle monete (20). La somma rilevante che il Provagli domandava fu probabilmente la ragione per cui il progetto per allora non ebbe attuazione. Vedremo che più tardi perfezionò il suo ritrovato ed ebbe incarico di attuarlo.

Da qualche anno la città difettava di monete d'oro e d'argento; perciò nel 1654 si ordinò una grande coniazione di 25 mila scudi d'oro. Vista l'importanza della somma, fu steso un contratto a parte col maestro di zecca, il 3 agosto (21). Vi si prescrive di battere doble e scudi d'oro di 22 carati di bontà intrinseca con $\frac{1}{8}$ di rimedio, del peso usuale, e che ne vadano per libbra di peso 109 scudi d'oro e in proporzione doble, dobloni: le doble di carati 35, lo scudo 17 $\frac{1}{2}$, il doblone in proporzione: la battitura dovrebbe esser finita entro il prossimo mese di settembre, e il zecchiere avrebbe date garanzie, ecc.

A meglio provvedere ai bisogni della città si coniarono anche monete d'argento, come ci assicura un bando del 22 giugno 1655, che invitava i mercanti a portar oro e argento in zecca per farne moneta piuttosto che asportarlo, con danno della città (22). Tra gli altri furon messi in circolazione pezzi da 20 soldi e 24 mila lire di doppi soldi (23).

---

(19) *Partiti*, 37, c. 42, r.

(20) Vi è unito il disegno della pianta del fabbricato della *zecca*.

(21) *Istrumenti e scritture*, V. doc. XX.

(22) *Bandi*.

(23) *Partiti*, 1 febbraio, 1655, e 28 giugno, 28 agosto, 22 dicembre 1655 e 21 febbr. 1656.

Un nuovo maestro dei conii fu scelto e approvato nella seduta consigliare del 28 agosto di quell'anno nella persona di Cristoforo Quercia [24]. Questi incominciò tosto a fabbricare i nuovi conii, resi necessarii per la morte del vecchio papa e per l'assunzione del nuovo che fu Alessandro VII (1655-67). Frattanto il Provagli era riconfermato zecchiere a tutto il 1659: nel nuovo triennio egli coniò 6600 lire di murajole e, riconfermato ancora sotto Clemente IX (1667-69) e Clemente X (1670-76) a tutto il 1671, in successive volte, coniò monete d'oro, d'argento, (tra cui *carlini*, *mezzi carlini*, da 6 e da 3 bolognini per 20 mila lire), murajole, quattrini (de' quali ne andavano 144 alla libbra [25]), alle solite condizioni. Notevole è invece la decisione del 24 novembre 1671 di battere scudi d'argento da 4 lire di valore e da 2 lire ai soliti pesi, lega e bontà e di mutare il conio delle murajole da due bolognini e la loro lega fissata " ab unciis tribus, ac tribus partibus unciae ad uncias sex purioris argenti [26] ".

Prima di abbandonare l'officina Bartolomeo Provagli potè finalmente attuare il suo disegno per una nuova *Macchina de' balzi* per tirare le lastre colla forza di un cavallo, (ch'egli sostituì a quella dell'acqua modificando il suo progetto primitivo). In quell'occasione si rifecero a nuovo gli utensili della zecca guasti pel lungo uso, tra cui quattro *taglioli* per tagliare a tondelli il metallo, un castello con due torchi, martelli, ponzoni, ecc. [27]. Poco dopo, eletto zecchiere Giovanni Carlo Gualcheri, questi ebbe l'inca-

(24) *Partiti*, 37, c. 61, v.

(25) *Partiti*, 4 giugno, e 10 nov. 1659, 23 dic. 1660 (nomina di assaggiatori) 23 maggio 1665, 22 genn. 1666, 21 maggio 1666, 3 giugno 1667, 16 genn. 1671.

(26) *Partiti*, 40, c. 16, v.

(27) *Partiti*, 5 settembre 1678.

rico di migliorare la macchina *dei balzi* per semplificare sempre più il lavoro e renderlo adatto alle esigenze nuove [28]. Il Gualcheri, dietro mercede di lire dodici al mese e l'uno per cento sulle monete d'oro da coniarsi e il due per quelle d'argento, s'impegnò, nel solito contratto, a fabbricare dobloni, doble o scudi d'oro alla lega di denari 21 e $\frac{7}{8}$, senza rimedio, in ragione di 55 doble per libbra di Bologna; poi scudi d'argento da lire 4, mezzi scudi da lire 2, lire da 20 bolognini alla lega di oncie 11 per libbra con rimedio di 2 denari per libbra, *more solito*, al peso di 57 di tali lire per libbra e gli scudi e mezzi scudi in proporzione: quattrini, (se gli si ordinavano) in ragione di 144 per libbra e *bagaroni* (o mezzi bolognini) in numero di 40 per libbra; con mercede di soldi 7 e denari 8 pei primi e soldi 6 e denari 4 pei secondi, ogni libbra, per ricompensa della fattura, delle spese e del calo [29]. Contemporaneamente fu nominato maestro incisore dei conii certo Pietro Tedesco, aumentandosi poco dopo il relativo salario da lire 80 a 250 annue [30].

Abbiamo avuto cura fin quì, perchè i documenti lo consentivano, di ricordare volta per volta le coniazioni, o almeno le principali, delle varie sorta di monete e le particolarità relative, perchè d'interesse speciale. Ma verso lo scorcio del secolo XVII, avendo il commercio italiano esteso le sue branche dovunque e Bologna, centro di attività industriale e di scambi sempre maggiori, sentendo sempre più il bisogno di provvedersi di grandi quantità sì di monete grosse che divisionali, per evitare il pericolo (per il passato

(28) *Partiti,* 29 ottobre 1672.
(29) *Assunteria di Zecca. Piani,* ecc. 1673, 5 maggio.
(30) *Partiti,* 18 marzo 1673 e 28 giugno 1675.

così frequente) di vedere arenato a tratti il proprio commercio per la mancanza del corrispettivo da darsi ai prodotti in natura, entrò in un periodo di tale produzione monetaria che si credette inutile stabilire volta per volta nei contratti di appalto della zecca le somme da coniare. Per l'avvenire quindi troveremo nei verbali delle sedute del Reggimento riportata la sola concessione generica agli Assunti di far batter moneta per tutto l'anno. Ci sfugge così, nella maggior parte dei casi, la notizia delle singole coniazioni, mancandoci anche i registri dei saggiatori che tenevano nota delle partite uscite di zecca. In compenso l'uso sempre crescente di apporre le date delle battiture alle monete ci permette, coll'esame di queste, di renderci esatto conto dell'attività dell'officina bolognese.

CAPITOLO VII.

Innocenzo XI — Ricerca di un incisore a Roma e Gio. Gualtieri — Il corso della moneta a Bologna — Alessandro VIII — Innocenzo XII — Gl'incisori dei conii Ferdinando da Lotaringia e Tommaso Bajard — Nuove battiture con diverse impronte — Esigenze per la bellezza dei conii.

Clemente X moriva il 22 luglio 1676, e a Bologna, in segno di lutto, il Senato ordinava di sospendere la solita fiera annuale, una delle risorse cittadine più antiche. Il 21 settembre saliva al Pontificato il cardinale Odescalchi che prese il nome di Innocenzo XI, e la città passò dalle dimostrazioni di lutto ai segni più rumorosi di allegrezza [1]. Ormai non erano più i tempi in cui le feste cittadine e politiche erano commemorate con coniazioni di medaglie a ricordare ai posteri l'avvenimento e la parte presa dalla città: più banali feste piazzaiuole, con corse, pallii, banchetti, di cui ci sono rimaste le descrizioni nei *Diarii* del Senato e le riproduzioni a colori nelle *Insignia degli Anziani*, ci persuadono una volta di più che il gusto raffinato e il senso d'arte d'una volta era spento in Italia.

Eletto il nuovo papa, a Bologna si pensò subito a ordinare nuovi conii per le monete che dovevano portarne l'effigie e lo stemma. L'incisore Angelo Faccini ferrarese ch'era stato nominato a tale ufficio prima della morte di Clemente X [2], sciolse per una ragione che non potemmo mettere in chiaro il contratto cogli Assunti di zecca, sicchè si dovette

(1) Muzzi, *Annali*, ad ann.
(2) *Partiti*, 40, c. 119, r.

avvertire con un bando che chi concorreva a quel posto si presentasse. Sembra che Bologna, se abbondava di pittori, non avesse allora molti incisori sicchè nessuno rispose all'invito degli Assunti, che dovettero rivolgersi all'Ambasciatore a Roma per pregarlo d'inviare di là qualche artista che si assumesse il lavoro.

Ma, causa le esigenze dei bolognesi, sembra che nemmeno a Roma si trovasse l'incisore adatto, come si rileva dalla lettera che riportiamo:

— " Ill.mi Signori miei Oss.mi

" L'Artefice più eccellente, che sia qui in Roma per fare i Pulzoni desiderati dalle SS. VV. esibisce l'opera sua, ma nel pagamento pretende gli sia considerata anche la stima, che fa della sua maestria, addimandando per un solo Pulzone la somma di scudi venti in circa.

" Un altro però se bene di non tanta fama, atto a sufficienza per il bisogno farà assai maggiore habilità, e si contenterà di pagamento honesto e conveniente: nessuno però di loro ha voluto dirne certo il quanto pretenda ne potrò saperlo se non si vedano le misure e disegni.

" Mi vien' anche proposto, che seria meglio il far quì li cunij, si per fare la prova de Pulzoni, come anche perchè riusciriano meglio. Alla prudenza delle SS. VV. rimetto la propositione.

" Un'altra offerta mi è stata ancor fatta ed è il modello di sega dell' ordegno da acqua, che serve in questa zecca per battere e tirare, venendomi detto che intorno ad esso lavorano sei huomini ad un tempo in diverse facende. La spesa di detto modello mi si suppone da 50 in 60 scudi di questi. Io non ho visto il detto ordegno, ma quando le SS. VV. me lo comandassero solleciterei la mia curiosità per sodisfare in un punto a loro et a me. Che è quello devo dirle in risposta della littera de 20 cadente: e le riverisco. Roma 31 Marzo 1677. Delle SS. VV. alle quali dico che opera dell'Artefice predetto è l'impronta del Granduca che si vede

in certi ducatoni nuovi di Fiorenza, e quello ancora che si vede in monete nuove del Duca di Modena.

Affett.° Servitore
GIO. ANTONIO VASSO PIETRAMELLARA. „

— (*Fuori*) " SS.i miei Oss.i li Signori Assunti di Zecca. Bologna (3). „

L'Artefice, a cui allude l'Ambasciatore, è probabilmente Giovanni Gualteri che aveva appunto allora eseguito i conii delle monete di Francesco II duca di Modena (4). Probabilmente i conii furono eseguiti a Roma da quell'artista e ne abbiamo una conferma nel fatto di non trovar cenno di incisori bolognesi o residenti in Bologna, nelle carte, prima del 12 febbraio 1683, in cui si richiamò a quel posto Pietro Tedesco per tre anni collo stipendio di 250 lire annue, e di nuovo a tutto il 1691, in più volte (5).

Nel periodo di Innocenzo XI (1676-1699) la zecca bolognese fu attivissima (6). Le coniazioni di grosse somme di monete minute e specialmente muraiole si succedevano le une alle altre. Di *Madonnine e mezze Madonnine*, (così chiamate dall' imagine della B. V. di S. Luca col Bambino dalle due fascie in croce sul petto) fu coniato una gran quantità nel 1685, cui ne succedettero altre per lungo tempo (7).

Una coniazione di venti mila scudi di *testoni* (coll'effigie del papa e da questi ordinati) fu decretata il 28 febbraio 1683: pesavano carati 49 alla lega

(3) *Lettere dell'Ambasciatore agli Assunti di Zecca.*
(4) CRESPELLANI, Op. cit., pag. 125.
(5) *Partiti*, 41, c. 87, r. e 148, e Vol. 43, c. 13, r.
(6) V. i capitoli doc. XXI.
(7) *Partiti*, 41, c. 45, 63, 85, 130, r., 138, 154, 165, 171, ecc. Era sempre zecchiere Gio. Carlo Gualcheri.

di 10 oncie e den. 22 per libbra [8] e portano infatti quella data e le iniziali del zecchiere Gio. Carlo Gualcheri. A questo peso furono nel marzo del 1686 ridotte tutte le monete d'argento [9].

L'ultima notizia di questo periodo è il decreto di fabbricare una macchina detta la *Trafila*, fatta girare per forza d'acqua per laminare il metallo per le monete, della quale rimane la relazione e il disegno [10] e che da allora fino agli ultimi tempi era in luogo diverso dalla Zecca, in prossimità del canale di Reno.

Anche di tutte queste monete il lettore troverà al solito le descrizioni e le riproduzioni più avanti.

Accenniamo alle principali disposizioni per regolare il corso delle monete anche forestiere che, come sempre e come dovunque, anche a Bologna invadevano di quando in quando la piazza, alterandosi nei valori a seconda dei luoghi e inceppando continuamente gli scambi. Un bando 4 agosto 1612, che per esser troppo diffuso riportiamo in appendice tra i documenti, contiene una preziosa tariffa delle monete d'argento e d'oro dei principali stati italiani [11]. A questo ne seguirono altri negli anni successivi che stabilivano il valore preciso da darsi a questa o a quella moneta, ai *talleri*, alle *gazette* e *grossetti* di Venezia, o che ne bandivano altre perchè calanti come i ducatoni, i mezzi e i quarti di Mantova battuti allora (4 agosto 1627) e altri di minor importanza e che allo studioso che desiderasse esaminare è dato vedere nelle raccolte a stampa dei *bandi* anche presso l'Archivio di Stato di Bologna.

Solo per ricordare i prezzi correnti delle monete

(8) *Partiti*, 41, c. 87, v., e *Piani, discipline*, ecc. 1685 " Capitoli. „
(9) *Partiti*, 14. c., 146, r.
(10) *Partiti*, 41, c., 151 v.
(11) V. doc. XVII.

d'oro e d'argento, che con una serie di provvigioni e bandi si stabilirono verso la metà di quel secolo, riportiamo l'elenco che troviamo in una delle tante gride:

Doble del Papa e di Firenze	L.	14.18
Doble di Spagna e di Genova	„	15.
Doble dette d'Italia	„	14.16
Zecchino di Venezia e Gigliato	„	8.12
Ungari di Ungheria e altri	„	8.10
Ducatone Papale di Roma e di Ferrara Paoli 10.		
Testone papale e di Firenze	L.	1.9
Ducatone di Firenze	„	5.3

Altri ducatoni detti d'Italia cioè di Venezia, Milano, Genova, Mantova (eccettuati quelli del Cane), Urbino, Savoia, Parma, Piacenza, Modena e Lucca valevano L. 5, il Crocione di Genova L. 6.

Più tardi un bando stabilì i pesi delle monete in corso allora nella città, che uniamo agli altri in appendice (12).

A Innocenzo XI, morto il 12 agosto 1689, successe Alessandro VIII (1689-91): in quest'anno si batterono 15 mila bagaroni e quattrini, 20 mila muraiole e monete d'argento del solito peso (13), coi conii di Pietro Tedesco.

Dopo una breve vacanza sul soglio pontificio (1691) vi salì Innocenzo XII che fu l'ultimo pontefice del secolo.

Il zecchiere di questo periodo fu ancora Giovanni Carlo Gualcheri, ormai, per la onestà sua e per la pratica eccezionale acquistata, divenuto locatario a vita dell'officina bolognese (14). Incisore dei nuovi

(12) V. doc. XXII.
(13) *Partiti*, 42, c., 23, 33, 58, 78.
(14) *Partiti*, 29, dic. 1693.

conii fu un Ferdinando da Sant'Urbano da Lotaringia che fu nominato per tre anni col solito stipendio di 250 lire l'anno [15]. Nel dicembre del 1697 gli successe, per altri tre anni, Tommaso Bajard francese orefice [16]. Si seguitarono le solite battiture di monete d'oro, d'argento e di rame puro. Di quelle d'argento se ne coniarono, come ci assicura il *partito* di riconferma del zecchiere, da 3, 6, 12, 20, 24, 30, 40 e 80 soldi l'una di valore.

Da un foglio inserto tra gli atti di quel periodo rileviamo che ogni zecchiere si obbligava a battere scudi da ottanta bolognini, mezzi scudi da quaranta, nonchè da soldi ventiquattro, da venti e da dodici.

Un altro foglio inserto in un rogito del 1698 e che deve essere di quel tempo ricorda che volendosi mutare i conii delle monete per distinguere le nuove dalle vecchie in modo più visibile che pel passato si era stabilito da prima di mettere nelle *piastre* o lire un S. Petronio con mitra e pastorale colla città in mano « in atto alquanto differente da quello delle piastre antiche » e nel rovescio « una Felsina in piedi con libri et arme » differente dalle precedenti: nei *bianchi* « un S. Pietro in ginocchioni con Bologna a piedi verso un raggio raccomandante la città » da un lato, e un leone rampante con uno scudo portante lo stemma della città, con disegno nuovo, dall'altro: nei *carlini* o quarti di lira la Madonna di S. Luca da un lato e uno scudetto « differente da quello de' Giulij antichi » coll'arme « della libertà » dall'altro: nei *mezzi carlini* od ottavi di lira il busto di S. Petronio con mitra e pastorale da un lato e le parole *mezo carlino* entro ghirlanda « legati con uno scudetto dell'Arme della Città »

(15) *Partiti*, 23, mag. 1693.
(16) *Partiti*, 43, c., 42, v.

dall'altro. Quanto ai particolari delle due monete maggiori si sarebbe rimandata ad altra volta la decisione [17]. Ma realmente di quel progetto non se ne fece nulla.

Della diligenza e della premura che si poneva da parte degli Assunti di Zecca a tutto ciò che riguardava la bellezza e la varietà dei conii, ci assicura anche un inventario in un atto di consegna della *stanza de' cunii* al maestro incisore Tommaso Bajard del 4 gennaio 1698 [18]. Vi si legge che la stanza era piena di gessi, modelli, bassorilievi, figure « panneggiate » (che ci rivelano lo studio dell'arte classica in Bologna) che servivano di esemplari per fare nuovi ponzoni. Che in un' epoca come quella, in cui il barrocco e il convenzionalismo in tutta Italia toccavano il colmo, a Bologna si pensasse a provvedere di modelli e di calchi lo studio dell'incisore della zecca perchè non si affidasse alla sua fantasia, non deve far meraviglia. Era ancora il buon germe lasciato dalla scuola dei Caracci che dava i suoi frutti e, con un ultimo sforzo, di cui invano si cercherebbe un riscontro in altre città d'Italia, non esclusa Roma, si tentava porre argine alla pazza moda del tempo.

E le monete bolognesi del seicento mostrano anch' esse, nella grandiosità corretta delle belle figure, siano esse di Santi protettori o di Felsine armate ricordanti le classiche Minerve, lo studio non trascurato ancora del vero, attraverso le fantastiche ampollosità delle accademie imperanti.

---

(17) *Piani e discipline monetarie,* 1698, *Proporzioni e leggi per fabbricar monete.* „

(18) Id. *Consegna della stanza dei conij,* ecc.

CAPITOLO VIII.

Clemente XI — Nuovi incisori dei conii — Frequenza delle battiture nel principio del sec. XVIII — Innocenzo XIII — Benedetto XIII — Sede vacante — Benedetto XIV (Lambertini) bolognese — La zecca dal 1740 al 1758 — Clemente XIII — Il corso delle monete — Clemente XIV — Nuove battiture e capitoli — Guidantonio Zanetti, il corso delle monete e la collezione dell'Istituto delle Scienze — Pio VI — Coniazione del 1783 — I conii dello Schwendiman — Le coniazioni dal 1796 al 1805.

Il periodo di Clemente XI (Albani) che va dal 1700 al 1721 è de' più ricchi e più varii di monete per la produzione grandissima dell'officina bolognese, ma presenta poco interesse nell'esposizione della parte storica.

Il primo zecchiere fu il marchese Girolamo Bevilacqua, bolognese, che lasciò le iniziali del suo nome (G B, I B) in parecchie monete del papato di Clemente XI. Fu eletto il 22 aprile 1701 e si servì dell'opera dell'incisore Bajard ricordato. A parecchie accuse mosse al Bajard pubblicate in un libello, di cui ci rimangono esemplari, per aver lavorato i proprii conii col bulino anzichè col punzone, per aver fatte impronte troppo basse, perchè un conio eseguito a Roma e di là mandato era più bello dei suoi, e per altre ragioni d'indole tecnica, l'incisore rispose vivacemente, chiedendo di essere riconfermato per un altro triennio. Ma qualcosa di vero fu probabilmente riscontrato dagli Assunti nelle accuse predette, perchè nel marzo del 1703 gli fu sostituito Antonio Conti, che però nell'aprile del susseguente anno cedette il posto ad Antonio Maria Parmeggiani, orefice [1].

Le coniazioni si succedevano rapidamente e il let-

(1) *Partiti*, 1703, 10 marzo e 1704, 11 genn. e 25 aprile.

tore troverà in appendice, meglio che qui, causa la mancanza di particolari nelle carte del tempo, ricordati tutti i prodotti svariatissimi di quel periodo. Frattanto nel 1709, il Parmeggiani cedeva il posto di incisore ad Antonio Lazari modenese ed assumeva l'esercizio della zecca Stefano Gualcheri (2).

Nella fine del 1710 nuova vacanza del posto di incisore e nuovo bando per invitare a coprirlo. Poco dopo si ripresentò il Lazari che fu riconfermato con istrumento 1713, 30 marzo (3). Il zecchiere invece cedette subito il posto a Carlo Falconi. Questi si obbligò a battere oro in dobloni, doble o scudi alla bontà di denari 21 e $\frac{7}{8}$ senza rimedio, a ragione di doble 55 per libbra; argento in scudi da lire 4, mezzi scudi da lire 2, lire da 20 bolognini, monete da bolognini 30, 24, 12, 6, 3 alla lega di once 11 per libbra in proporzione e ragguaglio di peso del *testone* di Roma: per coniare murajole (alla bontà d'oncie 3 e denari 18 per libbra) quattrini e bagaroni occorreva l'autorizzazione del Senato. Ciò prova che il mercato bolognese era saturo di questa moneta bassa e che non si sentiva la necessità di averne altra.

Quanto al valore dell'oro notiamo che quello dello scudo era stato ridotto a L. 3,2 alcuni anni prima: sembra quindi che con questi nuovi patti il valore dell'oro fosse rialzato. Un nuovo bando ingiunse poi ai privati e ai mercanti di portar oro e argento in zecca, piuttostochè lasciarlo andare al di fuori (4). A regolare il corso delle monete forestiere, specialmente veneziane, numerossime sempre nello stato pontificio, il papa ordinò che si tenesse a Lugo un congresso di cardinali e di persone pratiche di cose

(2) *Partiti,* 13 giug. 1708, 26 nov. 1709.
(3) *Piani e discipline monetarie.* Doc. XXIII.
(4) *Assunteria di Zecca. Bandi,* 4 sett. 1709.

di zecca, per fissare le norme da osservarsi (5). L'ordine arrivò anche a Bologna, col mezzo dell'Ambasciatore e convien credere che per allora si riuscisse a mettere un po' di regola in quel labirinto così intricato e sempre crescente, vista la quantità stragrande di monete divisionarie fluttuanti dovunque, perchè per qualche tempo i bandi contro le monete forestiere sono minori. Ma alcuni anni dopo, nel 1725, " il precipitoso disordine e sconvolgimento in questa città in materia di monete „ era tornato, sicchè ci rimane una relazione di certo Pier Paolo Teodoro Raghen o Ragan che aveva avuto l'incarico dal Senato di trovarne i rimedi (6). Riportiamo tra i documenti due bandi sul corso delle monete a Bologna (7). Del brevissimo periodo di Innocenzo XIII (1721-24) ci rimangono poche monete, ma nessuna notizia degna di attenzione per noi, se ne togli la nomina di un nuovo zecchiere nella persona di Angelo Bazzanelli coi soliti patti (1721, 19 aprile (8)).

Del periodo successivo (Benedetto XIII, Orsini, 1724-30) ricorderemo una grande coniazione di *muraiole* dal Bazzanelli, riconfermato il 25 maggio 1728 (9). Anche Antonio Lazari fu riconfermato incisore dei conii (10), a tutto il 1734, con un aumento di stipendio, che trova la sua ragione nelle esigenze sempre maggiori dell'ufficio, una volta così poco considerato.

Dei dieci anni di governo di Clemente XII (Corsini, 1730-40) ricorderemo brevemente alcuni fatti.

Il primo è la nomina a maestro dei conii di

(5) *Piani e discipline monetarie.* Carteggi 1712 *ordine di N. S. pel corso delle monete.* V. pure doc. XXIV.

(6) *Piani e discipline monetarie.*

(7) Ibid.

(8) Ibid.

(9) Ibid.

(10) *Partiti,* 5 marzo 1729.

Ercole Lelli orefice ed incisore con una serie di capitoli che ricordiamo in appendice (11). A maestro di zecca fu scelto un Matteo Pignoni, riconfermato nel 1737 (12); esso battè le solite monete basse: monete d'oro e d'argento di maggior valore sembra se ne siano battute assai poche, a giudicare dai *saggi* che ne rimangono. Vi troviamo che i *quattrini* sono del peso di 26 e $\frac{1}{2}$ per libbra, i *bagaroni* del peso di 29 per libbra: più tardi, nel 1744 dei quattrini ne andavano 29 per libbra (13). Delle altre monete non ci rimangono saggi, di quegli anni.

Morto Clemente XII, nel 1740, dopo un Conclave di quasi cinque mesi (in cui a Bologna si batterono nuovi bolognini d'oro) venne eletto il Cardinale Prospero Lambertini bolognese, che prese il nome di Benedetto XIV. Bologna, va debitrice a questo grande pontefice del nuovo Istituto di scienze, di gabinetti scientifici, di edifici, della biblioteca e della rifioritura delle lettere incominciata allora. Il lungo periodo del suo governo (1740-1758) è interessante anche per noi.

Confermato a zecchiere Matteo Pignoni, ricominciarono quelle ricche battiture di dobloni, zecchini, scudi d' oro, muraiole da 4 e da 2 baiocchi, baiocchelle, mezzi bolognini e quattrini di cui ci rimangono sì numerosi e belli esemplari. Il Senato fece incidere su parecchie monete d' oro di quel tempo col nome del nuovo papa quello di *padre della patria*, tanto giustamente attribuito a Benedetto XIV da' suoi concittadini.

Da alcuni saggi che ci rimangono rileviamo

(11) *Piani e discipline monetarie*, 7 settembre, 1734, V. doc. XXV.
(12) Ibid. 8 maggio, 1737.
(13) *Assunteria di zecca. Atti dei saggiatori*, sec. XVIII.

che i bianchi da 12 bolognini l'uno di quel tempo avevano di fino once 9 $\frac{5}{6}$ per libbra e ne andavano 106 pezzi alla libbra: i bagaroni, da 3 quattrini erano in ragione di bol. 32 per libbra, i quattrini 33: più tardi, nel 1756, le muraiole da 4 bolognini conservavano la solita bontà e ne andavano 124 per libbra. Oltre alcune nomine di assaggiatori, prima del 1752 d'importante non troviamo che una lunga relazione del zecchiere da cui risulta che l'onorario che gli competeva per la battuta delle monete di rame era troppo mite, causa l'aumento delle spese dell'officina ed egli chiedeva un piccolo aumento sul tanto per cento che gli competeva: aumento che gli fu concesso (14). Dietro richiesta di alcuni mercanti furono battute nuove monete d'oro, intorno al 1752, di cui non rimangono particolari diretti.

Frattanto l'invasione di monete di bassa lega coniate nello stato pontificio era divenuta sì grande a Bologna, che i lamenti giunsero fino a Roma e il papa, con disposizione della Segreteria di Stato del 2 ottobre 1756, ordinava agli Assunti di Bologna di mandare colà una relazione sulle coniazioni delle monete di lega e di rame degli ultimi 10 anni, per vedere se era il caso di limitare l'attività di alcune zecche dello Stato e fors'anche chiuderle. Dalla risposta mandata dieci giorni dopo all'Ambasciatore perchè la trasmettesse alla Segreteria di Stato, e della quale rimane copia, stralciamo la seguente nota:

" Battute di Rame in Bagaroni e Quattrini fatte in anni dieci, dall'anno 1746 incluso a tutto l'anno 1755, e cioè:

		Bagaroni		Quattrini
1746	Libre	2725 —	Libre	2420 —
1747	„	2032 —	„	1871,1
1748	„	1859,3	„	4843,6

(14) *Piani e discipline monetarie,* 1751.

		Bagaroni		Quattrini
1749	Libre	1356 —	Libre	5144,5
1750	„	1733,10	„	4523,6
1751	„	3636,2	„	10058,6
1752	„	2111,10	„	19580,11
1753	„	3500,1	„	23322,7
1754	„	1740,8	„	33299,8
1755	„	5431,10	„	5756,6
	Libre	25926,8	Libre	110820,2.

Ne viene un anno per l'altro n. 2592,8 n. 11082 (*sic*) „ (15).

Poco dopo gli Assunti mandavano a Roma, perchè fosse sottoposta all'esame del Papa, una memoria per provvedere all'inconveniente lamentato: la memoria fu evidentemente compilata da qualche persona che di cose di zecca conosceva più la parte teorica che la pratica, perchè i rimedii che vi sono ricordati erano, per quei tempi, del tutto inattuabili, ammettendo l'accordo di tutte le zecche d'Italia. Evidentemente il disordine monetario proveniente dall'introduzione di moneta bassa forestiera derivava, più che dalla quantità esuberante ai bisogni della circolazione, dal fatto di non avere la maggior parte di esse monete che un valore arbitrario, che mutava quasi ad ogni contrattazione e ciò perchè da gran tempo non erano state tariffate. Il pericolo di chiusura della zecca fu anche per questa volta tolto e a rimediare all'inconveniente generale si bandirono da Roma parecchi ordini severissimi per far cessare il corso delle monete forestiere e specialmente delle lire di Genova. Una tabella pubblicata nel maggio del 1757 col ragguaglio tra le monete di Bologna e quelle di Roma e un bando 25 maggio dello stesso anno, posero infatti un po' d'ordine anche sul mercato bolognese.

(15) *Piani e discipline monetarie,* 1756. *Proibizione delle battute,* ecc.

Nel 1757, con una nuova coniazione dei soliti scudi d'oro valutati a L. 4,10 l'uno, di cui furono mandati alcuni esemplari di saggio al papa e ai cardinali, che li approvarono, si chiude la monetazione del tempo di Benedetto XIV.

Clemente XIII (Rezzonico, 1758-69) al principio del suo pontificato pensò anch'esso ad unificare il corso delle monete nello Stato pontificio, e a Bologna gli Assunti formularono i soliti progetti destinati a rimanere lettera morta (16).

Nel 1760, con *atto della congregazione degli Assunti di Zecca* 7 maggio, fu ridotto il baiocco al valore di 5 quattrini: poco dopo fu sospesa la battuta dei *quattrinelli* (20 gennaio 1761), mentre continuavano le coniazioni delle solite monete di lega e di rame schietto, eseguite sui conii dell'orefice e scultore Ercole Lelli riconfermato poi nell'ufficio il 15 giugno 1764: zecchiere era il Pignoni che si prese in aiuto il figlio Girolamo (17). Gli Assunti poi provvedevano perchè fossero raccolti in zecca esemplari di tutte le monete bolognesi fin dalle più antiche e gli *atti* fanno cenno delle domande fatte fin d'allora dagli studiosi per averne copia e impronte: la raccolta in questione fu poi passata all'*Istituto delle Scienze* con decisione 3 marzo 1766.

Il Lelli, incisore dei conii, dopo grave malattia era morto e nel marzo del 1766 concorrevano al suo posto sei orefici: sottoposti ad un esperimento e a presentare alcune medaglie colle effigie di illustri bolognesi, da essi modellate, vinse il concorso Filippo Balugani (9 febbraio 1767) artista del quale rimangono parecchi bei lavori in Bologna. Gli altri

(16) V. doc. XXVI.
(17) *Assunteria di zecca,* Atti.

concorrenti furono rimborsati delle spese e poterono coniare in zecca le loro medaglie.

A dare idea del corso delle monete in questo tempo riportiamo tra i documenti un bando del 1768 che ne regolava la materia [18].

Dopo un breve periodo di sede vacante (1769) salì al soglio pontificio Clemente XIV (1769-1774), sotto il quale la coniazione delle monete bolognesi fu meno ricca e varia delle precedenti. Ripresa la battitura di monete di lega, specialmente da dodici bolognini, di questi ne furon messi in circolazione, nel 1769, per 1000 scudi. In questo tempo il Senato bolognese ebbe a servirsi in più occasioni dell' opera e della pratica del celebre nummografo Guidantonio Zanetti, per regolare il corso delle monete e per pareri sui provvedimenti da prendersi per rendere attiva la zecca, l'opera della quale era intralciata dalla invasione di monete forestiere, e per dar pareri sulla bellezza de' nuovi conii eseguiti dal Balugani [19]. Confermato a maestro di zecca il Pignoni il 25 aprile 1770, nel giugno del susseguente anno si coniarono nuovi zecchini colla parola *zecchino*, il padiglione, le chiavi e l' arma del Legato da una parte, e il *Bononia docet*, il millesimo e il leone rampante dall'altra. Qualcuno aveva proposto di aggiungervi il nome del papa, ma fu giudicato non necessario per non confondere i nuovi zecchini di Bologna con quelli di Roma " bastando per ogni buon riguardo le chiavi, gonfalone ed arma del Legato „ a dimostrare la

(18) V. doc. XXVII.

(19) Del Zanetti trovammo inoltre tra le carte di questo tempo nell'*Assunteria di Zecca* (*buste*: *Piani, discipline monetarie* n. 16) un fascio di memorie sue dal 1765 al 1777 sulle monete del suo tempo, ecc.

papale sovranità [20]. Il nome del pontefice fu posto invece negli scudi e nei bianchi.

Dal 1774 al 1775 nuova sede vacante: di questo tempo rimane uno scudo da 80 baiocchi colla figura del San Petronio inginocchiato: furono incise da Petronio Tadolini, (scultore famoso a' suoi tempi e che lasciò, tra gli altri, alcuni rilievi in una porta secondaria del S. Petronio) perchè l'incisore precedente aveva disgustato gli Assunti che non avevano trovato troppo ben riusciti gli ultimi conii [21]. Ma nel dicembre del 1775 fu riconfermato a coniatore Filippo Balugani che ne aveva fatto istanza promettendo di porre maggior diligenza nella fabbricazione delle monete e assumendo di perfezionare il torchio, pensiero costante degli Assunti di Zecca, come provano le molte relazioni e i molti disegni che rimangono tuttora [22].

Pio VI (Braschi) fu l'ultimo pontefice del secolo e nel lunghissimo periodo del suo governo (1775-1796) si coniò la più ricca serie di monete d'ogni valore: dai pezzi d'oro da dieci zecchini del 1786 e 1787 fino ai quattrini e ai bolognini, che descriveremo tutti a suo luogo.

Al 1776 risalgono molti lavori di restauro del palazzo della zecca a seguito di altri incominciati nel 1754, per opera dell'architetto Carlo Francesco Dotti e che si era limitato agli ornamenti in macigno delle finestre e della grande porta [23].

Le prime monete coniate sotto Pio VI furono le piastre per le quali si fusero molte argenterie vendute dalla famiglia Tanari, e presente all' operazione fu

(20) *Assunteria di zecca. Atti di congregazione.*
(21) *Atti cit.*, 1774-75.
(22) *Atti cit.*, giugno 1775.
(23) *Atti cit.*, 1777.

anche Guidantonio Zanetti: seguirono i bianchi e i mezzi paoli. Tutte queste monete, esaminate e riconosciute buone, furono messe in circolazione nel luglio del 1777 e si avvertì l'incisore Balugani di preparare il conio del testone di Bologna, essendo pronta la pasta per tale moneta (24). Ma per causa che si ignora, il conio fu poco dopo ordinato a Firenze e di là spedito.

In conseguenza di una lettera dell'Ambasciatore gli Assunti ordinarono poi al zecchiere Pignoni di regolare la bontà delle *baiocchelle* di Bologna con quelle di Roma, fino allora migliori (25). Un ulteriore pericolo di chiusura della officina fu allontanato, e non ne rimane traccia che negli atti di congregazione dell'Assunteria di zecca del secondo semestre del 1778.

Invece nel maggio s'incominciò a battere monete d'oro: le prime furono zecchini e mezze doppie, eseguiti con un nuovo grande torchio costruito da certo Fornasini che rimodernò anche gli altri arnesi dell'officina, e specialmente la *trafila* per laminare il metallo.

Per la morte del Balugani essendo vacante il posto di incisore dei conii, nella seduta del 7 novembre 1780 gli Assunti nominarono lo scultore Petronio Tadolini che aveva già servito in altre occasioni, quando il lavoro era soverchio (26). Questi si obbligò a consegnare cinque conii all'anno, se occorrevano, a sue spese e a farli tanto robusti da servire per la battuta di almeno 15000 pezzi. In questo tempo il personale di zecca era così composto:

il zecchiere o locatàrio della zecca,
il ricevitore delle monete,
il calcolatore,

(24) *Atti cit.*, giugno - agosto 1777.
(25) *Atti cit.*, 27 marzo 1778.
(26) *Atti cit.*

il campioniere,
il pagatore o cassiere,
oltre l'incisore dei conii, gli assaggiatori, i garzoni, ecc.

Al vecchio maestro di zecca o locatario successe il figlio Girolamo Pignoni che aveva già fatto pratica nell'officina col padre: con lui si batterono monete di rame da mezzi baiocchi e poco dopo dei *Paoli* pei quali si scelse, coll'approvazione del Legato, il conio antico portante l'immagine della Vergine e le tre armi, del Papa, del Legato e del popolo bolognese (27). Gli esemplari che rimangono portano appunto l'indicazione 1781 e dei seguenti anni.

Nel 1782, per ricordare l'arrivo in Bologna del Papa, il Senato dava incarico agli Assunti di Zecca di far coniare una medaglia. Presentarono due progetti di ugual motivo, due artisti: il Tadolini e certo Vincenzo Caponeri. Dai diversi pareri di parecchi professori e archeologi che videro le due medaglie non ci è dato sapere quale delle due fosse la prescelta (28).

A maestro di zecca fu riconfermato per tre anni Girolamo Pignoni con atto 15 marzo 1783. Ne ricordiamo i capitoli, che sono gli ultimi che trovammo di quel secolo e che rimasero in vigore fino al successivo governo:

1.° Per ogni battitura occorreva al zecchiere il consenso degli Assunti che l'otterrebbero dal Reggimento.

2.° Il zecchiere doveva abitare e coniar monete solamente nel Palazzo della zecca e precisamente al piano terreno.

3.° Doveva batter moneta solo di giorno, cioè dalla Messa di S. Pietro sino all'Ave Maria.

4.° Le battiture erano a sue spese, e rischio: il Comune

(27) *Atti cit.*, 8 giugno 1781.

(28) *Piani e discipline monetarie*, 1782. *Luglio e Atti di congregazione*, 1782.

avrebbe, al solito, pagato l'opera degli Assaggiatori, dell'incisore e del custode dei conii.

5.° Il zecchiere riceverebbe per sua provvigione L. 12 di quattrini al mese: e per spese di fattura, cali, ecc. " li $\frac{5}{8}$ per cento di tutta la monete d'oro che cunierà; l'uno e $\frac{3}{4}$ di tutta la moneta d' argento, compresi anche i mezzi paoli, benchè si cunijno di sole oncie dieci di bontà; e il tre per cento di tutta la moneta di Lega d'argento della bontà di oncie due e dinari dieciotto, „ come si era fatto pel passato e come si faceva a Roma.

6.° Tutte le monete d'oro, d'argento e di lega da coniarsi dovevano essere alla lega, bontà e peso di quelle di Roma a riserva dei mezzi paoli che si sarebbero fatti di sole oncie dieci di fino, mentre i romani erano di undici, purchè col loro maggior peso compensassero il difetto di bontà. Il capitolo seguita ricordando la bontà delle monete da osservarsi, come pel passato, cioè: i *zecchini d'oro* di bontà di denari 24 e in numero di 99 per libbra romana (corrispondente a oncie 11 $\frac{1}{4}$ di Bologna), le *doppie d'oro* da L. 15 di bontà di denari 22 e in numero di 62 alla libbra romana e le *mezze doppie* in proporzione; gli *scudi* da paoli 10 d'argento di bontà di d. 11; e in numero di 13 per libbre 1, Ott. 4, Car. 16.1 di Bologna e così i *mezzi scudi*, i *testoni da paoli 3*, *le piastre da paoli 2*, tutti della bontà di d. 11: i *mezzi paoli* della bontà di d. 10 e nel numero di 249 per libbra di Bologna, le *baiocchelle* o *murajole* della bontà di d. 2.18 e di numero 104 per libbra di Bologna quelle da 4 bolognini, e 208 quelle da 2 soli bolognini.

7.° Nel caso occorresse batter *quattrini*, *bolognini* e *mezzi bolognini* dovrebbero esser stati di rame puro e schietto, e del peso, i primi di 152 per libbra di Bologna e di 5 al baiocco e in proporzione i bolognini e mezzi bolognini. Seguono gli obblighi di tener registri della moneta stampata, di custodire la moneta e i ponzoni, le pile e i torselli, la *trafila*, ecc. (29).

I conii pei nuovi testoni e zecchini da battersi furono costrutti a Roma dallo Schwendiman e poichè

(29) *Piani e discipline monetarie*, 1783. *Capitoli*, ecc.

i primi non erano riusciti, furono rimandati e colà rifatti (30). Ma sembra che nemmeno la seconda volta riuscissero molto soddisfacenti perchè il Tadolini ebbe incarico di aggiustarli (31). Tuttavia a Roma dall'incisore di quella zecca si fecero eseguire anche i conii per lo scudo e il mezzo scudo (32).

Poco dopo, ritirate dalla circolazione le vecchie murajole, furono rifuse e rifabbricate insieme ad altre 2000 coi nuovi conii; i vecchi punzoni parte furono venduti e parte ceduti al Tadolini che se ne serviva per suo esercizio (33). Quest'artista nel principio del 1785 fabbricò i conii pei nuovi paoli (34) e poco dopo altri pei nuovi zecchini e doppie che si dovevano coniare coll'oro provveduto a Modena dalla Corte ducale (35). Delle successive coniazioni di monete d'argento e di lega non rimangono particolari degni di nota. Quando avremo ricordato un progetto per batter moneta da 12 paoli che non fu accolto, la notizia di un aumento di salario all'incisore per la fama che godeva e quella di perfezionamenti nella *Trafila* e nelle *balze,* non ci rimane altro da aggiungere di questo periodo che possa interessare gli studiosi di numismatica.

Le nuove idee repubblicane del 1796 trovarono Bologna, conservante tuttora l'antica forma e apparenza di libertà, pronta ad applicarle. Del governo del 1796, di quello successivo della Repubblica Ci-

(30) *Atti cit.,* Sedute dell'11 giugno 1783.
(31) Ibid.
(32) Id., 12 dic. 1783, e segg.
(33) Id., 4 genn. 1784.
(34) Id., 16 genn. 1785.
(35) Id., luglio 1785. Il Tadolini aveva un figlio, Raffaele, che coltivava l'arte del padre e che appunto in questi anni apprendeva a Roma l'arte dell'intagliare i conii, a spese dell'Assunteria Bolognese.

spadana e della Cisalpina, di quello austriaco del 1799 e del francese 1800-1802, della repubblica del 1802 fino al Regno d'Italia con Napoleone Re (17 marzo 1805) abbiamo ben poco a dire, nel nostro argomento.

La zecca in tutto questo periodo rimase aperta e battè varie monete. Della repubblica Cispadana ci rimane un rarissimo pezzo d'oro da venti lire coll'immagine della Madonna di S. Luca. Della Cisalpina il Carlino e il doppio Carlino colla scritta **COMVNITAS ET SENATVS BONONIENSIS**.

Dagli atti dei saggiatori (36), (quasi le sole carte che ci rimangono prima del 1806, e colle quali si chiude la serie di carte dell'antica *assunteria di zecca*) rileviamo che nel giugno del 1797 gli scudi d'argento da 100 bolognini l'uno erano della bontà prescritta di oncie 10 di fino per libbra e del peso di ottavi 7 e carati 14 l'uno ed al numero di 12 per ogni libbra di peso di Bologna, meno carati 72: le doppie d'oro erano della bontà di denari 22 per oncia, le murajole (4 soldi) della bontà di oncie 2 d. 18 e ne andavano 104 alla libra di Bologna. Questa bontà e questi pesi rimasero gli stessi anche negli anni susseguenti.

(36) Nell'ultima busta dei *Piani e discipline monetarie ad ann.* — V. anche *Miscellanea*. Vi manca quella delle monete d'oro. La coniazione ne fu limitatissima.

CAPITOLO IX.

La zecca di Bologna sotto il primo Regno d'Italia — Decreti — Personale e funzionamento dell'officina — Coniazioni di monete d'argento e di rame — Successivi governi e monete bolognesi dal 1814 al 1861 — Chiusura della zecca e ultime disposizioni.

L'ultimo periodo della zecca bolognese offre maggior interesse del precedente. Formatosi nel marzo del 1805 il primo *Regno d'Italia* sotto lo scettro di Napoleone, il nuovo Sovrano si diede, tra le altre cose, a regolare il corso delle monete, così difettoso fino allora, semplificando le zecche.

Il primo decreto del governo napoleonico sull'argomento è quello del 28 giugno 1805: così formulato:

— Napoleone, per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore de' Francesi e Re d'Italia

DECRETA

ART. 1. Non vi saranno che due zecche nel Regno. Esse sono stabilite una in Milano, e l'altra in Bologna.

ART. 2. L'Amministrazione della zecca sarà composta come segue:

Un Direttore generale della zecca e monete,

Un Segretario,

Un Ricevitore e Custode delle paste,

Un Verificatore degli assaggi,

Due Assaggiatori,

Un Capo addetto a ciascuna delle seguenti officine: Partizione e finazione — Fonderia — Trafila e taglia — Revisione — Stamperia — Macina delle terre,

Un Disegnatore coll'obbligo di sopraintendere ai lavori d'incisione,

Tre Incisori (pro interim),
Un Cassiere,
Un Ragionato.

Art. 3. Il solo Direttore generale ha il diritto dell'alloggio nel locale della zecca. Non potrà continuarsi, nè accordarsi l'alloggio in detto locale a verun operaio od inserviente.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato, ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Piacenza, 28 giugno 1805.

Napoleone.

Per l'imperatore e Re
Il Consigliere Segret. di Stato
L. Vaccari (1).

L'avviso fu pubblicato a Bologna e andò in vigore il 13 luglio (2). L'anno seguente, con decreto 21 marzo fu determinata la fabbricazione delle nuove monete pel Regno d'Italia, uniformemente alla moneta legale già in corso nell'Impero francese. L'importante decreto, pubblicato a Bologna dieci giorni dopo, è il seguente che, per quanto noto, ci convien riportare:

21 marzo 1806.

— Napoleone I, per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore de' Francesi e Re d'Italia

Considerando, che a togliere gl'inconvenienti derivanti dalla difformità delle monete in corso nel Nostro Regno d'Italia, è necessario introdurvi una nuova moneta uniforme nel peso, titolo e tipo;

Considerando, che le relazioni politiche e commerciali

(1) *Bollettino delle leggi*, 1805, n. 69. Decreto sull' *Amministrazione delle Zecche.*

(2) Guidicini, Diario bolognese dal 1796 al 1818.

fra i nostri diversi Stati esigono, che dovendosi fabbricare una nuova moneta, sia questa uniforme alla moneta legale già in corso nel Nostro Impero di Francia;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Titolo I.

Della unità monetaria.

Art. 1. Cinque denari d'argento del peso stabilito dalla legge 27 ottobre 1803 (cinque grammi) al titolo di nove decimi di fino costituiscono l'unità monetaria che conserva il nome di lira.

Titolo II.

Della fabbricazione delle monete.

Art. 2. Le monete d'argento saranno di un quarto di lira, di una mezza lira, di tre quarti di lira, di una lira, di due e di cinque lire.

Art. 3. Il loro titolo è di nove decimi di fino, e un decimo di lega.

Art. 4. Il peso del quarto di lira sarà di un denaro e un quarto (un gramma, e venticinque centigrammi).

Art. 5. Il peso della mezza lira sarà di due denari e mezzo (due grammi e cinque decigrammi).

Art. 6. Il peso di tre quarti di lira sarà di tre denari e tre quarti (tre grammi e settantacinque centigrammi).

Art. 7. Il peso d'una lira sarà di cinque denari (cinque grammi).

Art. 8. Il peso di due lire sarà di dieci denari (dieci grammi).

Art. 9. Il peso di cinque lire ossia dello Scudo sarà di venticinque denari (venticinque grammi).

Art. 10. La tolleranza del titolo per le monete d'argento sarà di tre millesimi tanto in più quanto in meno.

Art. 11. La tolleranza del peso per il quarto di lira sarà di dieci millesimi tanto in più quanto in meno, per la mezza lira, e per i tre quarti di lira, di sette millesimi tanto in più

quanto in meno, per la lira e per le due lire, di cinque millesimi tanto in più quanto in meno, e per le cinque lire ossia per lo Scudo, di tre millesimi tanto in più, quanto in meno.

Art. 12. Vi sarà una moneta d'oro di venti lire, e una di quaranta lire.

Art. 13. Il suo titolo è fissato a nove decimi di fino, e a un decimo di lega.

Art. 14. I pezzi di venti lire saranno al taglio di cento cinquantacinque per libbra (Kilogramma), e i pezzi di quaranta lire saranno al taglio di settanta sette e mezzo per libbra.

Art. 15. La tolleranza del titolo, nella moneta d'oro sarà di due millesimi, tanto in più quanto in meno.

Art. 16. La tolleranza del peso sarà di due millesimi tanto in più, quanto in meno.

Art. 17. Vi saranno delle monete di rame puro di un centesimo, di due centesimi, di tre centesimi, e di un soldo (cinque centesimi).

Art. 18. Il peso del centesimo sarà di due denari (due grammi).

Art. 19. Il peso de' due centesimi sarà di quattro denari (quattro grammi).

Art. 20. Il peso di tre centesimi sarà di sei denari (sei grammi).

Art. 21. Il peso del soldo (cinque centesimi) sarà di dieci denari (dieci grammi).

Art. 22. La tolleranza del peso nelle monete di rame sarà di un cinquantesimo in più.

Titolo III.

Del tipo delle monete.

Art. 23. Il tipo delle monete è regolato nel modo seguente: sopra l'una delle superficie vi sarà la Nostra Effigie colla leggenda: Napoleone Imperatore e Re; e l'anno della fabbricazione: sopra l'altra, lo Stemma del Regno colla leggenda: Regno d'Italia; e l'indicazione del valor nominale della moneta.

Art. 24. Il contorno delle monete d'oro, e delle monete d'argento di cinque e di due lire porterà la leggenda; Dio protegge l'Italia.

Art. 25. Nelle monete d'oro e di rame la Nostra Effigie guarderà la sinistra dello spettatore; e in quelle d'argento la destra.

Art. 26. Un regolamento di pubblica amministrazione determinerà il rispettivo diametro delle monete.

Titolo IV.

Della verificazione delle monete.

Art. 27. Le monete fabbricate a' termini del presente Decreto non potranno essere poste in corso, se prima non ne sia verificato il titolo, e il peso.

Art. 28. La verificazione si fa immediatamente, dopo l'arrivo dei campioni, alla presenza d'una Commissione composta di tre Membri del Nostro Consiglio di Stato, e di due Membri della R. Contabilità. I Direttori della fabbricazione potranno assistere in persona o per procuratore alla verificazione.

Art. 29. La Commissione formerà processo verbale delle operazioni relative alla verificazione, e trasmetterà copia del processo al Ministro delle Finanze e a quello del Tesoro pubblico colla sua decisione.

Art. 30. I campioni che avranno servito alla verificazione rimaranno per tre anni in deposito presso la Commissione medesima. Passato il triennio, i campioni saranno fusi.

Art. 31. In caso di frode nella scelta de' campioni, gli autori, fautori e complici in questo delitto sono puniti come monetarj falsi.

Titolo V.

Disposizioni d'ordine.

Art. 32. La zecca non esigerà da coloro che le porteranno materie d'oro o d'argento per essere convertite nelle monete portate dal presente Decreto che la spesa di fabbrica-

zione. Questa spesa è fissata a nove lire per ogni libbra d'oro (Kilogramma) e a tre lire per ogni libbra d'argento.

Art. 33. Se le materie sono di titolo inferiore al titolo monetario, la Zecca esigerà altresì la spesa di raffinazione e di partizione. Questa spesa sarà calcolata sulla porzione delle materie medesime, che raffinata basti ad inalzarne la totalità al titolo monetario e verrà precisata a norma della Tariffa da pubblicarsi.

Art. 34. All'epoca in cui verrà emessa la nuova moneta, un regolamento di pubblica amministrazione fisserà il ragguaglio fra la medesima, e le monete in corso nel Regno.

Art. 35. Il ministro delle finanze del Nostro Regno d'Italia è incaricato della esecuzione del presente Decreto che sarà stampato, pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Nostro Palazzo Imperiale delle Tuileries questo di 21 marzo 1806.

Napoleone.

Per l'Imperatore e Re
Il Ministro e Segretario di Stato
A. Aldini (3).

Un altro decreto 21 dicembre 1807 (n. 281) regolò il corso delle monete e diede il ragguaglio della lira italiana colla lira di Milano e colle altre lire in corso nei diversi dipartimenti e distretti del regno; cui seguì, a Bologna, la pubblicazione di una tariffa dei prezzi delle monete estere per esser fuse per la nuova coniazione (4).

Nel novembre del 1806 era nominato *Direttore della zecca* di Bologna il prof. Pellegrino Salvigni, maestro dei conii Giuseppe Cavallini e *contralatore alla monetazione* G. Battista Roberti: poco dopo a

(3) *Bollettino delle leggi*, 1806, n. 21.
(4) *Piani e discipline monetarie*, fasc. 1808-09.

incisore troviamo però Petronio Tadolini (5), e il zecchiere Cavallina dipendenti dal direttore. Con lettera 20 gennaio 1807 il Direttore Generale delle Zecche avvertiva il direttore dell'officina di Bologna che " d'ora in avanti e fino a nuovo ordine sia sospesa in codesta zecca.... la battuta delle monete qualunque sia la loro qualità „ (6). Perciò l'officina, già inattiva, fu chiusa e nel frattempo, visto che l'ordine non poteva essere che transitorio, corsero trattative per riattare i locali, le macchine, i ponzoni, e delle quali sarebbe troppo lungo e non necessario occuparsi.

Frattanto veniva pubblicato il seguente decreto:

— Napoleone, per la grazia di Dio e per le Costituzioni, ecc.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sarà fabbricata nel nostro Regno d'Italia una moneta da 10 Centesimi al titolo di duecento millesimi di fino e di due denari.

Art. 2. La tolleranza del titolo è fissata a sette millesimi tanto in più quanto in meno, la tolleranza del peso è pure fissata a sette millesimi tanto in più quanto in meno sopra mille pezzi.

Art. 3. Il *10 centesimi* avrà per tipo in una delle superficie un **N** sormontato dalla Corona d'alloro: nell'altra superficie vi sarà nel mezzo il valor nominale della moneta, l'anno della fabbricazione e i segni indicativi della Zecca dell'incisore e del Mastro di zecca colla leggenda: Napoleone imperatore e re.

Art. 4. Il nostro ministro delle Finanze del Regno d'I-

(5) Protocollo della R. Zecca, 1806-7. (Archivio di Stato di Bologna, Sezione moderna — Uffici Finanziari — Ufficio della zecca, presso cui si conservano tutti gli atti della sopressa zecca da questi anni fino al 1862).

(6) Arch. e uff. cit. Registro 1 delle determinazioni di massima.

talia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel bollettino delle leggi.

Dato da Bajona il 17 luglio 1808.

NAPOLEONE.

Per l' Imperatore e Re
Il Ministro Segretario di Stato
A. Aldini (7).

Dalla faraggine di carte (scritture, carteggi, contratti, conti, registri) di questo tempo, che segnano il principio della burocrazia invadente, trascurando tutto quanto è inutile al nostro argomento ed è la maggior parte, ci limiteremo a ricordare le notizie che ci interessano perchè si riferiscono ad ulteriori coniazioni.

A riattivare l' esercizio dell' officina di Bologna i cui vecchi arnesi non rispondevano alle esigenze del grande lavoro dei nuovi tempi e del commercio sempre più diffuso, furon fatti venire da Modena torchi, metalli, arnesi e supellettili. Ad effettuare le prime coniazioni di moneta di rame, per ottemperare al decreto imperiale, il Ministro delle Finanze accordò un fondo di dodici mila lire italiane per le spese di monetazione (8), disponendo poco dopo per il ritiro delle verghe d'oro che vi si custodivano.

Prima che si battessero i pezzi da 10 centesimi, troviamo ricordate molte pratiche per coniar monete d'argento: della quale coniazione però non resta decreto imperiale forse perchè le cose pertinenti alla zecca nostra furono da allora considerate come affari interni e per la dipendenza dell'officina bolognese dalla Direzione Generale residente a Milano (9). Nel maggio infatti arrivavano dalla capitale del Regno i

(7) Bollettino delle leggi, 1808 17 luglio, (N. 231).
(8) *Protocollo della R. Zecca di Bologna,* n. progressivo 63 di protocollo.
(9) id. id. n. 410.

campioni dei pezzi da cinque lire perchè servissero di modello a quelli bolognesi: ma per allora non se ne fece nulla [10]. Con numero di protocollo 22 il direttore generale " fa presente a questo direttore che S. E. il Ministro delle Finanze ha determinato di far battere in questa Zecca lo scudo da L. 5 e la lira italiana. „ L'ordine fu la conseguenza del decreto del 21 marzo 1806, non ancora attuato in Bologna. Dalle *istruzioni* mandate al Direttore della nostra zecca rileviamo che la tolleranza del titolo delle nuove monete d'argento era di 3 millesimi e il titolo non al di sotto di $\frac{9}{10}$ [11]. L'approvazione per la coniazione di una prima partita di 30 mila nuove monete d'argento da 5 lire e da 1 lira venne solamente nel giugno del 1809: [12] poco prima era appunto finita la battitura delle monete di rame da tre centesimi [13].

Da allora fino al 1814 continuarono regolarmente le altre coniazioni delle monete stabilite per Bologna che, in tutto, sono, come il lettore vedrà nelle descrizioni, le seguenti: da 5, da 2 e da una lira d'argento, da mezza lira, da cinque soldi, pure d'argento, da un soldo, tre centesimi e un centesimo, di rame col motto *Napoleone imperatore e re,* l'indicazione locale B (Bologna), la data da un lato e le parole *Regno d'Italia* e l'indicazione del valore delle monete dall'altro.

Caduto Napoleone a Lipsia, Gioacchino Murat si alleò cogli Austriaci e occupò colle sue truppe lo Stato Romano e i ducati di Parma e Modena: il 18 gennaio 1814 entravano le truppe napoletane in Bologna. Quivi si stabilì un *governo provvisorio* che ai

(10) *Protocollo della R. Zecca di Bologna,* n. 281 e segg.

(11) 1808. *Esperimenti, verificazioni, ed approvazioni,* Tit. V., fasc. C. V. ivi tutti i carteggi relativi alle monete d'argento.

(12) Protocollo, 1809, n. 368.

(13) Ibid. n. 226.

primi di maggio dello stesso anno cedette il luogo a un *governo provvisorio austriaco*. È noto come dopo improvvisi avvenimenti nella penisola, il papa riebbe le legazioni (14).

Del periodo di Gioacchino Murat ci rimangono alcuni decreti sulla zecca di poca importanza.

Pio VII morì il 20 agosto 1823. Del suo tempo essendo direttore della zecca bolognese il Salvigni, si cercò a Roma di dare disposizioni per la perfetta uniformità fra le due zecche dello Stato della Chiesa di Bologna e Roma. E poichè le monete che più differenziavano tra loro erano quelle di rame, il direttore della zecca romana, per ordine superiore, avvertiva quello di Bologna che i pesi colà erano i seguenti:

	Peso romano			Peso italiano	
	Denari	Grani			
Pel Baiocco	10 :	1 $\frac{920}{1000}$	Grammi		11 : 867
Mezzo baiocco	5 :	— $\frac{920}{1000}$	„		5 : 933
Quattrino	2 :	— $\frac{280}{1000}$	„		2 : 373

100 baiocchi assortiti nel peso dovevano corrispondere a 200 mezzi baiocchi e 500 quattrini.

Si aggiunse che anche le impronte si dovessero assomigliare distinguendo le monete di Roma da un R nell'esergo e quelle di Bologna da un B (15). Nel dicembre venne l'ordine di sospendere la monetazione italiana che pare avesse proseguito fino allora e di coniare *mezzi paoli* (16). Poco dopo si provvedeva a incominciare la coniazione dell'oro e perciò i due

(14) *Diario bolognese dal 1796 al 1818* di Giuseppe Guidicini, Bologna 1886-87.

(15) *Registro delle determinazioni di massima*, 29, nov. n. 270.

(16) Ibid. n. 291.

Direttori di Roma e di Bologna si mettevano d'accordo perchè: 1.° le paste d'oro, come quelle d'argento, fossero colla tariffa di Roma sia riguardo al fino che al resto; 2.° che si usassero le pesature romane; 3.° che le monete fossero così coniate:

Oro — Doppie del titolo di denari 22 in ragione di n. 62 per libbra e di L. 193:30 la libbra. Mezze doppie in proporzione.

Argento — Scudi del titolo di oncie 11 in ragione di L. 12:83. Mezzi scudi, Papetti, Testoni, Paoli in proporzione.

Mezzi Paoli del titolo di on. 10:22 in ragione di L. 12:83.

La spesa di finitura dell'oro fu stabilita in scudi 3 per libbra di fino della quantità finabile; quella sulle paste dorate, in scudi uno; quella dei saggi d'argento in baiocchi 11 ed un denaro di pasta; quella dei saggi d'oro in bajocchi 22 e grani 12 di pasta; quella dei saggi di dorato in baiocchi 17 colla ritenzione di denari 1 $\frac{1}{2}$ di pasta se la quantità d'oro superava quella dell'argento e denari uno se quelle d'argento superava quella dell'oro.

Seguirono le disposizioni per battere una forte quantità di moneta bassa per soddisfare alle continue richieste dello stato e specialmente della piazza d'Ancona che ne difettava. Nuovi regolamenti e provigioni nel personale, (orarî, nomine di subalterni, stipendi) furono poco dopo emanate e la zecca bolognese incominciò a funzionare con maggior regolarità (17).

A Pio VI successe il cardinal Della Genga che assunse il nome di Leone XII e rimase fino al febbraio del 1829. I nuovi conii furono eseguiti dal-

(17) Ibid., 1818.

l'incisore Cerbara [18] sui quali furono per le prime eseguite le monete di rame ottenute colla fusione dei vecchi sesini fuori corso [19].

Per le *leonine* furono mandati i conii (fabbricati dal Cerbara sul modello fatto venire da Roma) al Direttore della zecca romana che li fece perfezionare dal proprio incisore. La battitura non incominciò che sulla fine del 1829 [20].

Del breve pontificato di Pio VIII (Castiglioni), dal febbraio 1829 al novembre del 1830 abbiam poco a dire. I conii per le monete furono eseguiti a Roma dall'incisore Woigt e nell'aprile del 30 si coniavano le nuove *piastre*: a Bologna l'incisore si limitò a fabbricare molti gettoni, per ordine legatizio [21]. Nel luglio, da Roma il Direttore scriveva che colà si eran fabbricati i nuovi *testoni* e ai 4 d'agosto si spedivano da Bologna al papa i primi esemplari del *testone* stesso forse eseguiti sotto la sorveglianza del Woigt che era stato chiamato appositamente [22].

E a questo tempo che risalgono i migliori perfezionamenti eseguiti nelle macchine delle officine monetarie. I carteggi dell'*archivio moderno* della nostra zecca sono pieni di particolari su questo argomento e di richieste alle varie officine d'Italia e a uomini tecnici e relative risposte, sul modo migliore di ritrovar metalli e di affinarli, di far leghe, di perfezionare i conii, i torchi idraulici, le fusioni, ecc., ecc.

Del periodo successivo del papato di Gregorio XVI (Capellari) che, aiutato due volte dagli Austriaci a reprimere le interne sollevazioni, man-

(18) *Protocollo* cit., 1826, n. 9.
(19) Ibid., n. 184.
(20) Ib., n. 547 e segg.
(21) *Protocollo*, 1830, n. 861, 862.
(22) Ibid. n. 921, 926, 927.

dava a Bologna un commissario generale per le quattro legazioni, nella persona del cardinale Albani, abbiamo una lunga serie di monete bolognesi.

Nell'aprile del 1831 si mettevano in circolazione per la prima volta, dei boni per la somma di L. 175000, contrassegnati alla zecca, colle cautele atte ad allontanarne il pericolo della falsificazione e con appositi bolli (23). Nel luglio però erano già pronti gli scudi del nuovo papa, coniati sui conii fatti venire da Roma ed adattati alle macchine dell'officina di Bologna (24). Si noti però che gli scudi di Gregorio XVI della zecca bolognese portano il nome dell'incisore Cerbara che si limitò a dirigere il lavoro della coniazione: ciò serva d'esempio ai numismatici a stare in guardia in casi consimili, prima di attribuire i conii alla persona che vi appose il proprio nome. Da Roma ormai giungevano tutti i conii delle monete bolognesi che vanno distinte di solito pel B che portano.

Le battiture si eseguirono in Bologna con grandissima rapidità. Nel 1832 si battevano baiocchi e mezzi baiocchi, mezze piastre, mezzi scudi, doppie, e negli anni successivi mezzi baiocchi, doppie, mezzi scudi, scudi, testoni, paoli, monete di rame a somme fortissime (25). La piazza fu tanto invasa, anche al di sopra de' bisogni suoi, di monete specialmente di rame che Monsignor Tesoriere con ordine del 22 ottobre 1836 stabiliva che per la fine dell' anno finita la battitura di L. 5000 di rame si rallentasse ed anche si sospendesse la monetazione d'oro e d'argento (26). Vi fu infatti un rallentamento nelle battiture per quanto continuassero fino alla fine del

(23) *Protocollo* cit. 1831, n. 58, 14 e 20 aprile.
(24) *Protocollo* cit. 1831, n. 122, 130.
(25) *Protocollo* cit. 1832-46 e *atti* ibid.
(26) Arch. cit. Titolo VI, fasc. A.

pontificato di papa Gregorio: sarebbe troppo lungo infatti ricordare volta per volta le successive monetazioni tanto più che lo studioso troverà, nelle descrizioni dei prodotti di quel periodo, le date delle battiture scritte sulle varie monete.

A regolare il lavoro di zecca si aggiunse un ordine del direttore al *maestro* dell' officina (che ne curava la parte tecnica) che fissava in ogni mese 16 giorni destinati alle coniazioni delle monete di rame nei quali il *capo trafilatore* desse, un giorno per l'altro, L. 30 $\frac{1}{2}$ in baiocchi e $\frac{1}{2}$ in mezzi baiocchi (27).

Nel 1843 il personale della zecca era così composto:

Prof. Cassinelli Luigi direttore;
Medici Gio. Alberto mastro di zecca o ministro;
Busi Nicola incisore dei conii in sostituzione del Cerbara che si era stabilito a Roma presso quella zecca, più un cassiere, un computista, due assaggiatori, uno scrittore e protocollista, due portieri, un capo dell' officina di raffinazione, partizione e fusione, un capo delle officine di bianchimento stamperia e contorno, e 14 lavoranti (28).

L' ultimo periodo di vitalità della zecca di Bologna è raccontato in poche parole: la produzione dell' officina fu infatti meschina, benchè fosse l'ultima a chiudere i suoi battenti per cedere dinanzi alle nuove esigenze che reclamavano il trasporto della sola zecca del Regno nella capitale, poi a Roma, quando questa fu dichiarata capitale d' Italia.

Nel breve periodo della repubblica romana nel 1849 si coniarono poche monete da quattro e tre baiocchi e da mezzo baiocco col motto DIO E POPOLO nel diritto e la solita B (Bologna).

(27) Arch. cit. Titolo VI, fasc. D.
(28) *Elenchi* o *ruoli degli impiegati.*

Del 1859, in cui Massimo d'Azeglio fu nominato Commissario straordinario dal Re per le Romagne, (14 luglio), del 1860 in cui Carlo Farini fu governatore delle Romagne, del 1861 con un intendente generale della città e provincia v'è ben poco a dire.

I conii delle nuove monete vennero spediti dal direttore generale delle zecche, e a Bologna si coniò col metallo ricavato dalla fusione di monete fuori corso, specialmente francesconi, luigi, ecc. L'incisore bolognese si limitò a sorvegliare i lavori di battitura insieme al *ministro di zecca* e a coniare medaglie commemorative per Bologna e per le città vicine e per istituti. Solamente per gli ultimi prodotti, gli *esperimenti* o *prove di zecca* del 1860 e 61, piccole monete d'argento colla indicazione del valore, formanti un corpo solo entro un cerchio di rame, eseguì le impronte Francesco Maldini (29), ritoccate dal Bentelli (30).

Le ultime monete bolognesi sono del 1859, 1860 e 1861: curiosi sono gli *esperimenti* composti di un dischetto d'argento nel mezzo collo stemma di Savoia e un anello di rame all'intorno da 40 e 20 centesimi del 1860: vi sono pezzi da 20 lire, da 10, da 5 d'oro col nome di Vittorio Emanuele, da lire 2, 1 e 50 centesimi oltre due esemplari dei soldi del 1861.

Con dispaccio 31 maggio 1861 il ministro di agricoltura ordinava al direttore della zecca di Bologna di sospendere ogni battitura (31). Poco dopo furono chiusi i locali di lavorazione, ma il personale dell'officina rimase fino al 1869 agli stipendi del Governo pel disbrigo degli ultimi affari. I conii e i punzoni

(29) Arch. cit., Tit. II, F.
(30) Arch. cit, Tit. VI, D. 31 maggio 1861.
(31) Arch. cit., Tit. VI, D.

della zecca furono ritirati dal ministero, e le ultime monete coniate a Bologna furon levate di corso col noto decreto di Vittorio Emanuele del 6 agosto 1864.

Gli ultimi *esperimenti* del 1860-61 chiudono quindi la ricchissima e bella serie di monete bolognesi; le quali agli studiosi di numismatica ricorderanno le vicende gloriose di quasi sette secoli di vita della zecca di Bologna.

LE MONETE DI CALIGOLA [1]

NEL COHEN [2]

Lo dico subito: si tratta di alcune osservazioni ch'io faccio all'opera del Cohen " Descrizione storica delle monete imperiali „, osservazioni che riguardano in ispecial modo una ben piccola parte di questo lavoro di mole, ma che, per essere rivolte a tutte le monete, tanto romane come greche, d'un imperatore, possono, in certa guisa, estendersi anche a quelle degli altri imperatori così da riuscire osservazioni d'indole generale.

A quest'opera ricorrono il compratore e il venditore di monete antiche, ai quali può importar poco se la leggenda d'una moneta sia descritta diversamente da quello che è in realtà, se una moneta sia attribuita piuttosto a una città che a un'altra, sia creduta piuttosto d'un'epoca che d'un'altra, sia stata emessa piuttosto dal senato che dall'imperatore.

I compratori e i venditori di monete hanno bisogno,

NB. — Sento il dovere di ringraziare, anche pubblicamente, l'egregio dott. Cav. Solone Ambrosoli, Direttore del Gabinetto Numismatico di Brera, il quale mise a mia disposizione — con premura veramente singolare — tutte le opere di numismatica da me qui citate, rendendo così più agevoli le mie ricerche.

(1) Vedi *Appendice*. Il soprannome *Caligola*.

(2) Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain. Paris, 2ª ed. 1880. La 1ª edizione, che è dell'anno 1859, sotto certi rispetti, come fu già osservato, è migliore della seconda. Ma tanto l'una che l'altra hanno meriti e pregi grandissimi che tutti non possono disconoscere, e io per primo, nonostante le varie osservazioni che andrò in seguito svolgendo e che riguardano solo il primo volume.

specialmente e anzitutto, di conoscere se la tal moneta sia d'oro, d'argento, di bronzo o d'ottone; se sia classica — antica — o falsificata — della rinascenza o moderna —; essi vogliono sapere quale prezzo abbia sul mercato di Parigi o di Londra, perchè l'antiquario deve trarne un profitto e il compratore intende di non essere turlupinato.

Sotto questo rispetto, gli antiquarî non possono essere che oltremodo grati al Cohen, il quale però più che un'arida e nuda esposizione delle monete ha inteso di fare — come del resto lo stesso titolo dimostra — un lavoro che rispondesse alle esigenze della numismatica moderna, conformato cioè al concetto che la numismatica altro non è se non una scienza ausiliare della storia.

E, per verità, quest'opera del Cohen, in mancanza d'altre più moderne dello stesso genere, è considerata come il *Corpus* delle iscrizioni monetarie imperiali, così come il Corpus inscriptionum latinarum è per le iscrizioni lapidarie. Ma, se per lo storico riescono d'uno speciale interesse quelle qualità delle monete che all'antiquario possono anche essere indifferenti, lo storico ha soprattutto bisogno che le monete siano descritte con la maggiore precisione possibile e che siano rilevate certe particolarità caratteristiche le quali possono, storicamente, costituire, di per sè, un documento nel documento. Ha il Cohen sortito l'effetto che si riprometteva? Ha saputo conciliare le esigenze degli antiquari con quelle non meno necessarie della storia? È quanto vedremo nel presente lavoro, il quale si divide in due parti. La prima riguarda le monete romane e greche con leggenda latina; la seconda le monete greche con leggenda greca. La prima parte, di cui mi occupo ora, è suddivisa in diversi paragrafi, dove parlerò delle " inesattezze varie „ che altri potrebbe anche considerare errori di stampa, lapsus calami, ma che sono troppo frequenti e talune di non lieve entità, chi guardi alla natura dell'opera del Cohen, la quale, come è necessario in tutte le scienze descrittive, avrebbe dovuto curare grandemente la precisione e l'esattezza; tratterò poi de' " titoli „ dati alle monete, della loro " cronologia „ della " aggiudicazione erronea di monete ad alcune città „ e da ultimo delle " monete inedite „ rispetto al Cohen.

Entro senz' altro in argomento, parlando delle

INESATTEZZE VARIE.

Ho riunito sotto questo paragrafo quelle diverse mende riscontrate qua e là nelle monete del tempo di Caligola e che da alcuni, come ho già detto, potrebbero essere valutate errori di stampa o imperfezioni troppo lievi, perchè si dovessero rilevare in un' opera di così grande importanza: a me però non parvero tutte tanto indifferenti da esser passate sotto silenzio; chè anzi molte di esse mi sembrarono tali da mettere non poco in forse la esattezza che nella descrizione s'era proposto il Cohen (3), presentando l'opera al pubblico. Come, per esempio, figure rivolte a sinistra ch' egli dà a destra o viceversa; teste laureate ch'egli dice nude; tori con la mitria di cui non tien conto; leggende poste su diverse linee che descrive tutte di seguito; leggende scorrette; lettere arrovesciate che scrive diritte; lettere omesse o introdotte in più; anagrammi trascurati; monete ritenute romane che non possono essere se non greche e così via, come si vedrà dall'elenco che ora ne dò.

1. Cohen 225, 7: dovea dire nel diritto GERMANICVS ‖ CAESAR (4). Nel rovescio SIGNIS RECEPT ‖ DEVICTIS GERM.

2. C. 225, 8 — Ꝑ — GERMANICVS . CAESAR TI . AVG . F . DIVI AVG . F . DIVI AVG . N.

   Nella moneta medesima, incisa sul frontispizio del Volume I del Cohen, DIVI AVG . F, non figura (5).

3. C. 227, 16 — Ꝑ — MVNIC ITALIC. Stendardo e aquila legionaria tra due insegne.

---

(3) Prefazione, pag. IV.

(4) Per far capire al lettore che la leggenda non è scritta di seguito, ma su due righe. Cf. Medagliere di Napoli ed. dal Fiorelli, 1870, Monete romane, 4160-4162.

(5) Cf. Revue Numismatique de Paris, 1869, pag. 403, 1. Coll. Wigan-Londra.

Nel campo e sotto le insegne il Cohen ha omesso PER || AVG, su due righe (6).

4. C. 227, 21-22 — Ꝑ — GERMANICVS . CAESAR . P . C̲ . CAESAR . AVG . GERM — Ꝑ — G . TARRACINA P . PRISCO H VIR . V . OSCA.

Ora, tanto l'Heiss (7), quanto il Delgado e, notisi, il N. 22 il Cohen l'ha tolto dallo Heiss (= 23 bis) hanno G, in luogo di C per quel che riguarda il praenomen di Caligola e inoltre il segno del duumvirato, nel rovescio, così come è dato dal Cohen, pare un acca, mentre nelle monete dallo Heiss e dal Delgado incise è ⊞ (8). A me sembra che il Cohen dovea senz'altro omettere quella linea trasversale, come il più delle volte hanno fatto lo Heiss e il Delgado, oppure, mettendola, darla esatta. In luogo poi di V . OSCA ci voleva v(rbs) v(ictrix) OSCA.

5. C. 229 — Nota. " Voyez encore Germanicus 2. 3. 4. 5, où se trouve le nom de Caligula ", in luogo di 1. 2. 3. 4. 5. E così pure a pag. 241, nella medesima nota, invece di 2. 3. 4: 1. 2. 3. 4. 5 (9).

Errori in cui è, chiaramente, incappato, per modificazioni e aggiunte fatte alla prima edizione, nella quale le note rispettive (pag. 138 e 151) erano invece esatte.

---

(6) Heiss, Description générale des monnaies antiques de l'Espagne, Paris, 1870, pag. 159, tav. XIV, 23 e 23 bis; Delgado, Nuevo Metodo de clasificacion de las medallas autónomas de España; Sevilla, volumi tre — 1871-1873-1876 — Vol. II, 139, 14 — tav. XLIII, 13. A onor del vero bisogna convenire che non è solo il Cohen a fare omissioni: tant'è che il Delgado è incorso qui in tre inesattezze e cioè mentre a pag. 139 la moneta è data come la 14ª nelle tavole invece è la 13ª; nel diritto v'è poi TI . AVG in luogo di TI . AVG . F e nel rovescio manca totalmente MVNIC ITALIC. Ma così il Delgado, come l'Heiss, offrono un'attenuante di fronte al Cohen, perchè danno modo al lettore di riscontrare le rispettive monete nelle tavole, mentre il Cohen ne riporta incise solo pochissime.

(7) Pag. 159, tav. XIV, 23 e 23 bis; Delgado, III, pag. 324, tav. CLVIII, 17; cf. Morellius, Thesaurus Numismaticus imperatorum 1752, Vol. I, pag. 531, n. 14 e 15.

(8) In monete di altre colonie vi è invece II VIR o ⊞ VIR e pure di queste linee traversali il Cohen non tiene mai conto.

(9) Cf. Cohen I, pag. 224-225, 1-5.

6. C. 231, 1 — Il rovescio voleva descritto così S . P . Q . R . ‖ MEMORIAE ‖ AGRIPPINAE, cioè su tre linee (10).

7. C. 232, 6 e 7 — ℞ — AGRIPPINA . M . F . MAT . G . CAESARIS AVGVSTI.

Lo Heiss (11) e il Delgado — e il N. 7 il Cohen l'ha tolto dallo Heiss — omettono il praenomen G(aius) di Caligola.

8. C. 234, 2 — ℞ — NERO ET DRVSVS CAESARES. Nerone e Druso con cintura e clamide (svolazzante) galoppanti a destra — ℞ — C . CAESAR . DIVI . AVG . PRON . AVG . P . M . TR . P IIII P . P. Nel campo S . C M. B.

C. 234, 3 — ℞ — Simile al precedente — ℞ — CAESAR DIVI AVG . PRON . AVG . P . M . TR . P . IIII P . P. Nel campo S . C M. B.

Come ognun vede, le due monete sarebbero perfettamente simili, se al rovescio del N. 3 non mancasse il praenomen C(aius). Ma tale sigla C (12) non manca nella 1ª edizione del Cohen, (pag. 145, N. 3) dalla quale ho anche potuto rilevare un'altra inesattezza e cioè che il N. 2 ha TR P III P P in luogo di TR . P . IIII P . P; così che la moneta N. 2 deve assegnarsi all'anno 39 e non al 40 d. C.

9. C. 234-235, N. 2: nel diritto CAESAR per due volte invece di CÆSAR.

C. 234-235, N. 3: CAESAR invece di CÆSAR (13) (AR in monogramma).

Nel diritto del N. 3 il Cohen ha trascurato di far osservare che Nerone e Druso si " sporgono la destra „ (14).

---

(10) Cf. Med. di Nap., Mon. rom. 4165-4166.

(11) Tav. XXV, 49 e 50. Nella descrizione, a pag. 205 lo Heiss ci ha introdotto in più il C̲; cf. Delgado III, pag. 51, tav. CII, n. 68 e 69 i cui diritti sono identici di quelli del Cohen.

(12) Cf. Med. di Nap., Mon. rom. 4170-4171, dove la moneta è riferita all'anno 41, anzichè al 40, come più giustamente il Cohen.

(13) Cf. Heiss, pag. 205, tav. XXVI, 51 e 52; Delgado, III, 52, CII, 72 e 73. — Queste lettere legate o monogrammi sono comuni nelle monete coloniali in ispecie della Spagna.

(14) Cf. Heiss, l. c., n. 52; e pag. 209; Delgado, l. c., n. 73 e pag. 55. Questo particolare dello stringersi le mani può essere d'un certo interesse storico. Altre monete greche ci dànno Germanico e Druso affron-

10. C. 236, 1 — Diritto CAESAR . AVG .... in luogo di
(15) C. CAESAR . AVG ....

11. C. 237, 4 — B/ — La Sicurezza — Agrippina — è *volta* a *destra*, mentre la Concordia e la Fortuna — Drusilla e Giulia Livilla — a *sinistra* (16).

12. C. 237-238, 5-8 — Il Cohen descrive i rovesci in questo modo: N. 5 COS DES III . PON . M . TR . P . III P . P
N. 8 COS QVAT . PON . M . TR . P IIII P . P
anteponendo l'indicazione del consolato a tutti gli altri titoli ufficiali dell'imperatore; mentre tali titoli hanno — costantemente in tutte le altre monete riportate dal Cohen — la disposizione seguente: pontificato massimo, tribunicia potestas, (imperator) pater patriae, consul (17).
Avrebbe dovuto, quindi, descrivere così (18) i rovesci:
N. 5 PON . M . TR . P III P . P . COS DES . III

13. C. 235, 4 e 5 — B/ — TI . CAESAR DIVI AVGVSTI . F . AVGVSTVS
in luogo di " " " " " " P . M
Il curioso è che nella stessa moneta — sebbene in cattivo stato — incisa dal Cohen nella medesima pagina, si legge bene anche l'indicazione del P(ontificato) M(assimo) (19).

14. C. 238, 8 — Nel rovescio, invece di " Autour de S . C „ ci voleva: *Nel campo* R . C . C (20).

---

tati (Cohen, 216, 13), ma in questa i due fratelli Nerone e Druso si sporgono la destra quasi a significare la concordia e la pace che regnava tra loro, prima che Seiano li inimicasse l'uno con l'altro (Tacito, Ann. IV, 60; cf. Florez, Medallas de España, Madrid, 1757, Vol. I, pag. 249).

(15) Med. di Nap., Mon. rom., 4114-4117: cf. 4118-4122 dove il praenomen c(aius) si riscontra sempre.

(16) Med. Nap., Mon. rom., 4118-4122.

(17) Mommsen, Le droit public romain, traduit par Paul Frédéric Girard, 1896, Vol. V, pag. 41-47.

(18) = Med. Nap., Mon. rom., 4136-4138; 4142-4147; 4150-4151. E ciò nonostante quanto fu da altri affermato (Zeitschrift für Numismatik, de Sallet, Berlin, 1873, pag. 239) che " le monete di Caligola le cui leggende cominciano col *consolato* (Cohen, 237, 5-8) sono monete di circostanza, coniate cioè quando egli acquistò quella magistratura „. La stessa moneta n. 7 che fu coniata dopo il 18 marzo — TR . P IIII — dell'anno 40 e non il 1° gennaio dello stesso anno, quando Caligola fu fatto console per la 3ª volta, toglie secondo me, ogni valore all'asserto del de Sallet. Cf. in proposito più innanzi " Cronologia delle monete „ pag. 269, 4° gruppo, n. 10.

(19) Cf. Heiss, 271, XXXVI, 28 e 29; Delgado, III, 71 e 72, CXI 35 e 36.

(20) Cohen, 1ª edizione, pag. 149, n. 17.

15. C. 238, 9 — Nel diritto, la Pietà è *velata* (21).

16. C. 238, 11 — Nel diritto c'è TR . P . IIII in luogo di TR . P . IIII . P . P (22).

17. C. 239-240, 18-26 — La leggenda del rovescio andava descritta S . P . Q . R ‖ PP ‖ OB . C . S ., cioè su tre linee (23), come si vede anche nelle due monete (N. 20 e 22) incise nella pagina 239.

18. C. 240, 26 — Nel diritto c'è TR . P . IIII in luogo di TR . P . IIII . P . P (24).

19. C. 240, 29 — Nel diritto c'è TR . P . IIII invece di TR . P . IIII . P . P (25).

20. C. 240-241, 30 — Ꝑ — In mezzo a una corona *di quercia* su cinque linee PONT ‖ MAXIM ‖ TRIBVN ‖ POTEST ‖ COS.

Nel rovescio manca poi il praenomen c(aius) Caesar che si legge benissimo nella moneta incisa superiormente.

21. C. 241, 31 — Ꝑ — Nel mezzo su tre linee PONT MAX ‖ TR POTEST ‖ COS in luogo di PON MAX TR . POTEST (26).

---

(21) Med. Nap., Mon. rom., 4133-4134.

(22) Cohen, 1ª ed., pag. 149, n. 20.

(23) Cf. Med. Nap., Mon. rom., 4123-4127, 4139.

(24) Per analogia con le altre monete che hanno la medesima dizione (cf. più avanti " Cronologia delle monete „ pag. 264, n. 9 e nota 6ª).

(25) Cohen, 1ª ed., pag. 150, n. 27.

(26) Il Cohen osserva che queste due monete 30ª e 31ª hanno fatto parte del Gabinetto di M. Herpin e che, benchè sembrino coloniali per la mancanza delle lettere S . C, meritano per la loro fabbrica d'esser poste tra le romane. Ora la mancanza delle lettere S . C per se stessa non implica che le monete non possano essere romane, perchè ve ne sono diverse coniate dall'imperatore e non dal Senato, anche di bronzo e che non hanno però le sigle S . C.

Altri, piuttosto, sono qui i caratteri della assoluta non romanità: mi riferisco cioè al titolo IMP(erator) che non appare se non nelle coloniali (Cohen, 241-243, 36-48 e 55; 247, 1) e inoltre la circostanza per la moneta n. 31 che Caligola vi è chiamato M . AGRIPPAE N(epos). Noi sappiamo ch'egli sdegnava d'esser chiamato così (Svet. Cal. 23), mentre andava superbo su ogni altra della parentela del padre Germanico e del proavo Augusto. In Roma non avrebbero, di certo, osato adularlo a quel modo.

22. C. 241, 32 — La leggenda del rovescio volea così descritta COL IVL ‖ GEM ACCI cioè su due linee (27).

23. C. 241, 33 e 34 — B/ — CIC ACCI. Due aquile legionarie tra due insegne militari: nel campo I I II invece di: " Due aquile tra due insegne militari: di sopra CIG; di sotto ACCI; e in mezzo alle insegne L-I-II (28).

Il lettore, vedendo quelle quattro aste I-I-II non sa proprio cosa siano; allora sfoglia il volume ottavo del Cohen, dove sono date le diverse spiegazioni delle lettere e sigle, ma non ci trova nulla. Si tratta qui della L(egione) I e II, alle quali appartenevano i veterani che aveano formata la colonia d'Acci (29).

24. C. 241, 35 — Il rovescio andava così descritto " Berretto di flamine, bastone d'augure e simpulum: di sopra C.I.G e di sotto ACCI (30).

25. C. 241, 36 — La corona d'alloro è interna all'iscrizione circolare; nel campo v'è poi ⊓ VIR e in luogo di MVN, c'è MV in monogramma (31).

26. C. 242, 38 e 39 — Il rovescio voleva così (32) descritto: " SCIPIONE ET MONTANO: sopra ai buoi C.C.A e nell'esergo II VIR. „

---

(27) Cf. Med. Nap., Mon. greche, 47; Heiss, tav. XXXIII, 13 che veramente è la 14ª nella descrizione a pag. 257; Delgado, III, pag. 8-9, LXXXVII, 12. Tanto il Delgado che lo Heiss nella descrizione danno " testa laureata „ in luogo di *nuda*. Lo Heiss poi a proposito di questa e delle monete seguenti è incorso in varie inesattezze. Per es.: nel rovescio della moneta 13ª nella descrizione — 14ª nelle tavole — è detto: rovescio del n. 5 in luogo di " *del n. 1* „ = Cohen, 241, 33; al n. 15 = C., 241, 34: rovescio del n. 10 invece di " *del n. 1* „; e al n. 16 = C. 241, 35: diritto del n. 13 invece di " *del n. 15* „ e rovescio del n. 11 invece di " *del n. 10* „, come si rileva nella tavola XXXIII.

(28) Delgado, III, 9, LXXXVII, 13 e 14; cf. Heiss, pag. 257, XXXIII, 13 e 14.

(29) Heiss, pag. 258. Il Florez dice che si tratta della legione III, (pag. 147-148, tav. III, 1 e 2).

(30) Heiss, 258, XXXIII, 16; Delgado, III, 9, LXXXVII, 16.

(31) Heiss, 183, XX, 23; Delgado, III, 36, XCIV, 32; giova però avvertire, rispetto al Delgado, che nella descrizione c'è FRONT invece di FRO e che è stato dimenticato completamente MV.AVG.BILBIL (MV in monogramma) come si vede nella moneta.

(32) Med. Nap., Mon. grec., 73 = n. 38 del Cohen; per il n. 39 cf. Heiss, 206, XXXVI, 55 e Delgado, III, CIII, 80.

27. C. 242, 42 — La testa di Caligola è *laureata* (33) e non nuda.

28. C. 242, 48 — Il toro è mitrato (34). Anche qui poi la leggenda MVN || ERCAVICA (AV in monogramma) è su due linee ed è posta al di sopra del toro, come non risulta dalla descrizione che ne dà il Cohen.

29. C. 242, 49 — Il Cohen non tien conto del toro che v'è nel rovescio (35) e che è pure mitrato.

30. C. 242, 50 — Il rovescio, come si rileva dalla moneta volea così descritto (36): G . TARRACINA . P . PRISCO. Un cavaliere a destra con in mano una lancia: sotto V . V . OSCA; sotto ancora, diviso da una linea, nell' esergo, ⁂ VIR (37).

31. C. 242, 55 — ℞ — SEGOBRIGA è scritto su due linee (38)
SEGO
BRIGA.

32. C. 243-244, 65 — Nel diritto c'è GEE in luogo di GER e nel rovescio LXXIII invece di LXXXIII (39).

33. C. 245-246, 5 — Questo P . B di Carthago Nova è tolto dallo Heiss il quale ha però adottato nella disposizione del diritto e del rovescio un criterio opposto a quello del Cohen il quale così ne descrisse il diritto C . CAESAR QVINQ . N . K . C̲ in luogo di C . CAESAR . QVINQ . N . K. (40).

---

(33) Heiss, 206, XXVI, 57; Delgado, III, 52, CIII, 76.

(34) Mionnet, Description de Médailles antiques grecques et romaines. Paris (Vol. sei, 1806-1813 e Supplemento, Vol. nove, 1819-1837), Vol. I, 43, 323; Florez, II, 428, XXV, 13; Heiss, 173, XVII, 8 e 9; Delgado, III, 235, CXLIII, 9.

(35) Heiss, l. c., e Delgado, l. c., n. 10.

(36) Med. Nap., Mon. grec., 155; Heiss, XIV, 24; Delgado, III, CLVIII, 18.

(37) Così pure nel n. 52 del Cohen ci andava ⁂ VIR in luogo di H . VIR — Heiss, l. c., 25, e Delgado, l. c., n. 19.

(38) Mionnet, I, 51, 366; Med. Nap., Mon. grec., 163; Coll. Sant'Angelo, Mon. grec., 76; Heiss, 267 XXXV, 13; Delgado, III, 379, CLXXI, 15. Il Delgado dà una variante del n. 15, in cui sulla testa di Caligola è la contromarca SE.

(39) Cf. Mionnet, Vol. II, pag. 404, n. 105 e Supplem. Vol. IV, 576, 143.

(40) Coll. Sant'Angelo, (Med. Nap.), Mon. grec., 32; Heiss, 272, XXXVI, 35 e 36; Delgado, III, 72 e 73, CXI, 43 e 44.

34. C. 247, 1 e 2 — Il diritto volea descritto così (41): CN . ATEL . FLAC . CN . POM . FLAC . II VIR Q V . I . N . C. Testa muliebre a destra: dietro SAL e davanti AVG, come si può riscontrare nella moneta che il Cohen riporta nella stessa pagina.

35. C. 248-249, 1 — Il diritto della moneta volea così descritto: DIVÆ DRVSILLÆ || IVLIAE AGRIPP || INÆ cioè su tre linee e con i D arrovesciati, come si vede dalla moneta.

Nel rovescio poi in luogo di C . I . C ci volea C . I . C . A(pamaea) (42) e " Agrippina madre, seduta a sinistra, tenendo una patera e uno scettro „ e non " uno scettro e una patera „ (43).

TITOLI.

Sono inenarrabili le persecuzioni inflitte da Tiberio a Germanico fino alla sua morte e poi a tutta la famiglia di lui e in ispecial modo alla vedova Agrippina e ai figli maggiori Nerone e Druso i quali gli venivano descritti da Seiano come congiuranti a' suoi danni e alla pace dell'impero. Persecuzioni che, per un certo periodo di tempo, furono fatte tacere e quasi dimenticare a bello studio, con onori dati a

---

(41) Heiss, 272; XXXVI, 34; Delgado, III, 72, CXI, 42. Nelle monete di Carthago Nova il Delgado è incorso in varie inesattezze: così nella 38ª e 39ª ci ha dato *Augustus* in luogo di AVG e AVGV; nella 40ª (Heiss, l. c., 32) AVG invece di AVGV; e nella 41ª (Heiss, l. c., 33) ha omesso AVG . P . M come pure non ha menzionato l'apice e il lituus.

(42) Cf. Mionnet, II, 412, n. 23. E così, per analogia, nelle seguenti monete di *Apamaea*, (Cohen, 230, 14 e 235-236, 1), converrà correggere C . I . C . A . in luogo di C . I . C .

(43) Cf. Cohen, I, prefazione pag. IX.

Nerone e a Druso così in Roma (1) come fuori di Roma (2), ma che poi ripresero più fiere e feroci di prima per riuscire — tristo epilogo — alla morte di tutti e tre per fame.

Caligola, intanto, veniva accolto a Capri da Tiberio che già nel 31 d. C. lo aveva fatto pontefice e nel 33 questore, dando segni non dubbii di designarlo a futuro successore nell' impero. Tale lo accolsero municipî e colonie che lo elessero a loro duumviro (3). E Caligola finse, nel ritiro di Capri, di scordare le offese perpetrate in odio alla sua famiglia; ma poi, salito al trono il 18 Marzo dell'anno 37, si fece come uno studio di rinverdire il ricordo de' cari miseramente periti.

E se fu largo d'onori ai fratelli e ai genitori non li risparmiò agli avi così materni che paterni. E il divo Augusto e M. Agrippa avo l'uno e padre l'altro della madre Agrippina; e Nerone Claudio Druso — dal quale era venuto al suo casato il cognome glorioso di Germanico — tornarono per lui, a nuova vita circonfusi di nuovo splendore.

In questo tributo pietoso d'affetto lo aiutarono a gara il senato e le colonie in ispecie della Spagna, dell'Achaia e dell'Asia Minore, coniando, dal 37 al 41, monete in loro onore. Ma, più che d'un tributo affettuoso, si tratta da parte di Caligola, d'un atto politico il quale si ricollega a tutto il suo metodo di governo de' primi mesi dell' impero — politica essenzialmente di contrasto al precedente regno dell'inviso Tiberio, — e questo fatto notevole ci salta all'occhio subito quando noi scorriamo le opere del Mionnet, dell'Eckhel, del Florez, dello Heiss, del Delgado, ecc., mentre così non è se consultiamo il Cohen. E forse questo dipende dalla circostanza che egli ha fatto seguire le monete greche alle romane per ogni singolo imperatore in luogo di descriverle

(1) C. I. L., III, 2808, 380; X, 798; XI, 3356; XII, 3159; XIV, 244; cf. Tac. Ann. III, 29 e IV, 4 e 8; Svet., Tib., 54 e Cal. 10.

(2) C. I. L., II, 609; X, 5393, 6101; XIV, 2965 e 3017; Cohen, I, 235, 2-3 = duumviri di Caesaraugusta; 235; 4-5 = duumviri quinquennali di Carthago Nova.

(3) C. I. L., X, 901 e 902 — duumviro di Pompei; Cohen, 173, 17 e 18; 199, 103 — duumviro di Caesaraugusta e 245-246, 1-5 — quinquennale di Carthago Nova.

a parte — come fecero poi il Fiorelli nel Medagliere di Napoli e il Fabretti nel catologo del museo di Torino (4) — oppure dal fatto che il Cohen non ha adottato il metodo dispositivo cronologico, bensì l'alfabetico rispetto ai rovesci, o per l'una o per l'altra ragione insieme. A me pare anche che la disposizione delle monete dei membri della famiglia di Caligola non sia una disposizione organica in modo da costituire un tutt'uno, da cui risulti limpidamente che tutte queste monete furono emesse, in onore dell'uno o dell'altro de' parenti di Caio Cesare, dal senato o dalle colonie i quali sapeano benissimo che, rinfrescandone la memoria, faceano insieme cosa grata all'imperatore che ne dava loro esempio.

Non solo, ma il Cohen, forse per desiderio di novità, ha, nelle monete che ora ci riguardano, mutata la disposizione del diritto e del rovescio usata dagli altri che lo precedettero nella descrizione delle monete imperiali, di modo che, avendo dato per diritto della moneta ciò che altri aveano ritenuto il rovescio, ne vennero a essere modificati anche i titoli ossia i nomi delle monete stesse. In questi cambiamenti egli è incorso in alcune contraddizioni che sono troppo evidenti perchè si devano lasciare inosservate e però dopo avere accennato ad alcune di esse, distribuirò brevemente le monete nel modo che mi pare risponda meglio a un sano criterio storico.

Intanto, sotto il titolo " *Germanicus* „ — pag. 224-228 — il Cohen ci descrive 26 monete delle quali ben poche possono collocarsi sotto quel titolo. Infatti le monete N. 1-5 (pag. 224-225) dovrebbero precedere (5) le monete N. 1-6 (pag. 229)

(4) Criterio dispositivo adottato pure nel Catalogue of Greek Coins e nella Beschreibung der Antiken Münzen del Museo di Berlino.

(5) Ho detto precedere, perchè in esse Germanico è chiamato " figlio di Tiberio e nipote d'Augusto „ mentre nelle altre N. 1-6 è ricordato come padre di C. Cesare Augusto. Così queste come quelle furono però coniate durante l' impero di Caligola e non c'è ragione al mondo perchè si devano disporre in due distinti paragrafi. L'unica differenza sostanziale che corre tra esse è che le monete 1-5 furono emesse dal Senato e le altre, 1-6, furono coniate dall' imperatore stesso, sempre in onore di Germanico.

Ecco il tipo delle monete 1-5 — pag. 224-25 — con la disposizione nei diritti e nei rovesci inversa a quella del Cohen :

N. 1 — D. — C . CAESAR . AVG . GERMANICVS . PON . M . TR . POT . Nel

sotto il titolo " Germanico e Caligola „ o, meglio, " Caligola e Germanico „ (6).

Seguono poi le monete N. 6 e N. 7 che, sole, insieme alle coloniali 16, 17, 23, 24 e 26 — pag. 227 — sono bene assegnate al titolo " Germanicus „ (7) avuto riguardo all'epoca in cui vennero emesse. Le monete 8, 9, 10 — pag. 226 — devono essere poste in seguito alle monete romane di Claudio sotto il nome " Claudio e Germanico. „ Così pure le monete di restituzione 12, 13, 14 e 15 — pag. 226 — io sarei d'avviso di porle tra le monete rispettivamente di Tito e di Domiziano: altrettanto si dica di quelle d'Agrippina restituite da Tito e da Nerva — C. 231, 4; 232, 5. —

Queste monete di restituzione, come la precedente di Claudio in onore di Germanico e come molte altre monete e di Tiberio e di Caligola coniate in onore d'Augusto sono di non poco interesse per la storia. A mano a mano che Roma si discostava più dalla forma repubblicana, gli imperatori amavano di richiamare in vita o Augusto che avea voluto salve almeno le forme dell' antica repubblica o Ger-

---

campo S.C — R. — GERMANICVS CAESAR . TI . AVGVST . F . DIVI AVGV . N . La testa di Germanico nuda a destra.

Ed ecco il tipo delle altre, 1-6, seguendo la disposizione opposta:

N. 1 — D. — C . CAESAR . AVG . GERM . P . M . TR . POT . Testa laureata di Caligola a destra — R. — GERMANICVS . CAES . P . C . CAES . AVG . GERM. La testa nuda a destra.

(6) Cf. Med. di Napoli, Mon. rom., 4153 e 4154; 4157, 4159.

(7) Cf. per il n. 7 Med. Nap., Mon. rom., 4160-4162. Il n, 6 è l'unico esempio di moneta fatta coniare dallo stesso Germanico il quale forse usurpò il diritto di batter moneta (Mommsen, Le droit public V, pagina 101). — Alle monete suddette si possono far seguire quelle " Germanico e Druso „ C. 228, 1 e 2 le quali mi pare che vogliano però almeno riattaccate con una nota alle altre pure coloniali ed emesse negli stessi anni (14-19 d. C.) — Cohen, 215, 1 = Tiberio e Germanico; e 216 1-3 — " Tiberio, Germanico e Druso „ — coniate cioè quando Germanico era ancor vivo, come pure furono coniate in quel torno di tempo le monete n. 16 e 17. Altrettanto si dica delle monete di Corinto n. 23 e 24 che hanno nei rovesci i nomi C. Mussidio Prisco e C. Heio Pollione i duumviri che si riscontrano nelle monete di quel tempo emesse nel nome di Tiberio (cf. Cohen, 206, 192-194; 187, 1 nel nome di Agrippa Cesare Postumo e 218, 10 nel nome di Druso figlio di Tiberio).

manico che, presso il popolo romano, avea goduto fama di ristoratore dell'antico regime (8).

Quanto alle monete N. 18, 19 e 20 — monete coniate da Caesaraugusta — e N. 20-22 dalla città d'Osca e N. 25 dalla colonia di Corinto, è manifesto che vennero coniate dopo la morte di Germanico e più precisamente sotto l'impero di Caligola, perchè hanno nel rovescio il nome di que' duumviri che si riscontrano solo nelle monete di questo imperatore.

E però se si vogliono lasciare sotto il titolo " Germanicus „ converrà illustrarle con una nota che richiami l'analogia di esse con quelle a pag. 232, 6 e 7 per le monete di Caesaraugusta nel nome di Agrippina madre; a pag. 235, 1-2 per le monete di Agrippina madre, Nerone e Druso della colonia di Corinto; e a pag. 241-242, 37-39; 242-243, 50-54; 243, 57-62 e 64 rispettivamente per le monete di Caesaraugusta, di Osca e di Corinto nel nome di Caligola.

I nomi de' duumviri di coteste città non si ritrovano mai nelle monete di Tiberio. Vi sono solo due monete di Caesaraugusta — Cohen 177, 13 e 14 — emesse nel nome di " Agrippa „ che portano il nome dei duumviri Scipione e Montano (9), Titullo e Montano, i duumviri appunto che figurano nelle monete del tempo di Caligola: ma è giuocoforza ammettere che queste due monete furono coniate negli anni dal 37 al 41 d. C., appunto come queste due altre, — C. 154, 667-668 — (10) pure di Caesaraugusta e con gli stessi duumviri nel nome d'Augusto che v'è chiamato DIVO; e proprio come le monete N. 765-768 — C. pag. 161 — in nome d'Augusto della colonia di Corinto le quali hanno nei rovesci i nomi de' duumviri M. Bellio Proculo, P. Vipsanio Agrippa che rivestivano infatti la suprema magistratura di

(8) Oltre alle monete imperiali di restituzione abbiamo anche delle monete consolari di restituzione, a cominciare da Tito (Babelon, 1885-86 — *Monete repubblicane* — Vol. I, introduzione, pag. LVI).

(9) Florez, I, pag. 226, tav. VIII, 4; Heiss, 202, XXV, 28 e 29; Delgado, III, 48, XCIX, 41 e 42.

(10) Florez, I, 197, tav. VI, 3; Heiss, 201, XXIV, 21-22; Delgado, III, 47, tav. XCVIII, 35 e 36.

quella città durante il regno di Caligola (11). Sì le une come le altre sono monete che si potrebbero chiamare " di riflesso „ e appartengono — mutatis mutandis — alla stessa categoria delle monete di restituzione, almeno storicamente.

Non ripeterò per le monete d'Agrippina e per quelle di Nerone e Druso quanto ho detto intorno a quelle di Germanico e mi fermerò invece più specialmente sopra 5 monete che il Cohen — pag. 245-246 — ha classificate " Caligola e Tiberio „ e di una delle quali dò ora la descrizione:

N. 5 — Ꝑ — C . CAESAR . QVINQ . N . K. Testa nuda di Caligola a sinistra — Ꝑ — TI . CAESAR . DIVI . AVG . F. Testa nuda di Tiberio a sinistra P. B. (12).

Queste monete, descritte così come le ha date il Cohen e tanto più venendo dopo le monete " Caligola e Augusto „ — pag. 244-245, 1-11 — ed essendo seguite alla lor volta da quelle " Caligola e Nerone Druso „ " Caligola e Antonia „ e così via, poste tutte quante dopo le monete romane e greche di Caligola, par quasi che siano monete che Caligola, imperatore, avrebbe coniate in onore di Tiberio, o, meglio, pare che gli abitanti di Carthago Nova intendessero, onorando Tiberio, onorare, per riflesso Caligola. Il che non è: non si tratta qui di monete che ho sopra chiamate " di riflesso „: no, qui ci troviamo dinanzi a monete che furono emesse in onore di Tiberio dalla città di Carthago Nova, nell'anno in cui ne era (duumviro) quinquennale lo stesso Caligola, prima di salire al trono.

Era cosa ormai entrata nell'uso che le colonie o i municipi eleggessero alle loro cariche più importanti o l'imperatore medesimo (13) oppure i suoi parenti più prossimi quando

(11) Lo stesso dicasi della moneta seguente di Antonia la madre di Germanico — Cohen, 223, 8 di Corinto, moneta che, per avere nel rovescio i nomi dei duumviri P. Vipsanio Agrippa, conveniva porla sotto il titolo " Caligola e Antonia „ — Cohen, 246 — oppure riattaccarla a quel titolo con una nota.

(12) Heiss, 272, tav. XXXVI, 34; Delgado, III, 72. CXI, 42; cf. Florez, I, 336-338, tav. XVII, 3-6.

(13) Abbiamo anche l'esempio d'un re della Mauretania, Giuba II che era duumviro quinquennale proprio di Carthago Nova — Heiss, 269 e 273, tav. XXXV, 5:

D. — IVBA REX IVBAE F II V QV. Simbolo d'Iside; un globo, sormontato

cominciavano ad avere una certa importanza nel mondo romano e tanto più se aveano un qualche diritto alla successione. Si trattava più che altro d'una carica onorifica, e il più delle volte gli eletti a tale magistratura delegavano altri a esercitarla: costoro si chiamavano loro *praefecti*.

Così Germanico era stato nominato duumviro di Caesaraugusta e avea scelto a proprio rappresentante un certo Tiberio Clodio Flavo — praef(ecto) German(ici) (14). Alcuni anni dopo, insieme a Druso, il figlio di Tiberio, era stato duumviro ad Acci (15), quattuorviro a Carteia (16) e duumviro quinquennale a Praeneste (17).

Così Nerone, fratello di Caligola, era stato duumviro di Brixia (18) (Brescia) e di Aquinum (19) nella Campania, e Druso, il fratello minore, di Hasta (Asti) (20). Li aveano poi eletti insieme a loro duumviri i cittadini di Caesaraugusta (21) e duumviri quinquennali gli abitanti di Formae (22), (Formia, nella Campania) e infine quelli di Karthago Nova (23) i quali

---

da due penne e da due spighe, posto tra le corna d'una vacca — R. — CN . ATELIVS . PONTI . II V . QV. Gli strumenti pontificali. P. B.

Non c'è veramente il nome di C o (K)(artago) N(ova); ma oltre che è duumviro quinquennale insieme al re Giuba questo Cnaeus Atelius che più tardi fu duumviro quinquennale insieme a Cn. Pomponio Flacco (Cf. Cohen, 247, 1) abbiamo anche un' iscrizione lapidaria (Cf. Müller, Frag. hist. gr. III, pag. 467) da cui ricaviamo ch'egli, oltre a essere duumviro quinquennale, era pure " patronus (coloniae) „ di Carthago Nova.

(14) Cohen, 154, 663-666 in monete in nome d' Augusto: suo collega nel duumvirato era L. Iuvenzio Luperco; cf. Eckhel, Doctrina numorum veterum, Vindobonae, Vol. otto, 1792, Vol. IV, pag. 227; Heiss, p. 201, 18-21; Delgado, III, 45, XCVI-XCVII, 20-25.

(15) Cohen, 216, 1; Heiss, 257, XXXIII, 12; Delgado, III, 8, LXXXV, 10 e 11.

(16) C. 228, 1; Heiss, 332, XLIX, 29; Delgado, I, 91, XV, 64.

(17) C. I. L. XIV, 2964, I, 5.

(18) C. I. L. V, 4374: suo praef(ectus) era P. Papirius Pastor.

(19) C. I. L. X, 5393: col praefectus Q. Decius Saturninus.

(20) C. I. L. V, 7567: col praefectus P. Vergilius Laurea.

(21) C. 234-235, 2-3; Heiss, 205, XXVI, 51 e 52; Delgado, III, 52, CII, 71-73.

(22) C. I. L. X, 6101.

(23) C. 234-235, 4-5; Heiss, 271, XXXVI, 28 e 29; Delgado, III, 71-72, CXI, 35-37.

poi, più tardi, si elessero a loro quinquennale Caligola senza collega.

È questa appunto la caratteristica notevole di cotesto tipo di monete le quali ormai, dopo quanto si è detto, possiamo chiamare " Tiberio e Caligola „ (24).

Caligola che, a Caesaraugusta era stato, precedentemente, duumviro insieme a G. Pomponio Parra (25) e più tardi, nell'anno 34 duumviro i(ure) d(icundo), a Pompei, insieme a M. Vesonio Marcello (26) fu invece nominato, da solo, quinquennale di Carthago Nova (27). Il che, per Caligola, può forse costituire un più alto onore da uguagliarlo quasi all'imperatore il quale avea infatti il diritto d'essere eletto a qualunque carica in qualsiasi città dell'impero (28). E però questo tipo di moneta può riferirsi al tempo in cui Tiberio, prendendolo presso di sè a Capri e innalzandolo prima che avesse raggiunta l'età legale, alle magistrature, avea lasciato capire che lo avrebbe prescelto a proprio successore.

Premesse queste brevi osservazioni, ecco in qual modo ordinerei le monete di Caligola e dei membri della sua famiglia.

---

(24) Cf. Florez, I, pag. 336, XVII, 3-5; Eckhel, VI, 218; Heiss, 271-272, XXXVI, 30-34; Delgado, III, 72, CXI, 38-42.

(25) C. 173, 17 e 18; 199, 103; Heiss, 202, XXIV-XXV, 25, 26 e 31; Delgado, III, 47-49, XCVIII-XCIX, 38, 39 e 48: era suo prefetto Iuniano Lupo. Le descrivo qui:

N. 17 — D. — PIETATIS AVGVSTAE. Testa di donna diademata e velata a destra — R. — IVNANO (AN in monogramma) LVPO PR . C . CAESAR . POMPON . PARRA II VIR. In circolo e nel mezzo C . C . A. M. B.

N. 18 — D. — PIETATIS AVGVSTAE . C . C . A . La medesima testa — R. — IVNIANO (AN in monogramma) LVPO PR . C . CAESAR . C . POMPON (MP in monogramma) . PARRA II VIR . Nel mezzo un tempio a 4 colonne. M. B.

N. 103 — D. — TI . CAESAR . DIVI AVG . F . AVGVSTVS. Testa laureata a destra di Tiberio — R. — IVNIANO (NI e AN in monogramma) LVPO PR . C . CAESAR . C . POMPON PARRA (MP e AR in monogramma) II V. Un aquila tra due insegne militari in mezzo alle quali C - C - A. M. B.

Le due monete 17 e 18 — nel Cohen — il Delgado le riferisce a Livia e forse poterono bene esser coniate, dopo la sua morte, nel 29, quando Caligola le recitò l'elogio funebre (Tac. Ann. V, 1; Svet. Cal. 10).

(26) C. I. L. X, 901 e 902.

(27) Il Mommsen (l. c., pag. 99 nota 2ª) avverte che il fatto d'esser ricordato come quinquennale di Carthago Nova il solo Caligola non vuol dire che non potesse avere anche il collega.

(28) Cf. Mommsen, l. c., pag. 80 e 81.

GERMANICUS — Romane.

1 —	Cohen 225-226, 6		coniate durante l'impero di Tiberio.
2 —	„ „ 7	(29)	
3 —	„ „ 11	(30)	

NB. — Per le monete di restituzione in suo nome, vedi " Tito e Germanico „ 1-3 = Cohen, Germ. 226, 12-14; " Domiziano e Germanico „ 1 = Cohen, l. c., 15. Confronta pure " *Claudio* e Germanico „, 1-3 = Cohen, l. c., 8-10.

Greche (31).

1 —	C. 227, 16	Italica	coniate imperante Tiberio (14-19 d. C. (32).
		Spagna	
2 —	„ „ 17	Romula	

(29) Questa moneta, sebbene il Cohen non lo dica, molto probabilmente è dell'anno 17, quando Germanico trionfò in Roma di Arminio e dei Germani. A questo trionfo, e quindi a quell' epoca, si riferisce pure la famosa *Agata di Tiberio* che si trova ora, dopo lunghe peripezie attraverso l' Italia e la Francia, a riposare nel Gabinetto delle monete di Parigi: se ne conserva una riproduzione in gesso in una delle sale del Gabinetto Numismatico di Brera. Germanico, in abito trionfale, v'è rappresentato nell'atto che prende congedo da Tiberio, il quale lo avea appunto destinato al governo della Siria (Tac. Ann. 2, 41-43; Svet., Cal., 1; cf. Vell., Pat., II, 129; Strab., I, 3-4). Davanti a Germanico vi è un bambino in abito militare: la corazza in dosso e le *caligae* ai piedi; è Caligola che avea allora cinque anni e che solo de' figli accompagnò il padre nell'Asia Minore (Tac., l. c., III, 1; Svet. Cal., 10). Dietro al figlio è Agrippina che ha nella sinistra il *volumen* sul quale scriverà le gloriose imprese dello sposo. (Mongez, Icon. Rom., Vol II, pag. 160 e segg.; Babelon, Le Cabinet des Antiques à la Bibliothèque Nationale de Paris, 1888, pag. 4-6; Babelon, La Gravure en pierres fines, camées et intailles, Paris, 1894, 151-154, fig. 112).

(30) Cf. il rovescio di questa moneta con quelli di " Caligola „ — Cohen, 240, 27-29.

(31) Cf. Cohen, Augusto, 154, 663-666, della città di Caesaraugusta, di cui era duumviro, sotto Augusto, Germanico; Tiberio e Germanico, 215, 1 pure di Caesaraugusta; " Tiberio, Germanico e Druso „ 216, 1, della colonia d'Acci di cui eran duumviri Germanico e Druso; 216, 2 (Romula) e 216, 3 (Tarraco).

(32) Cf. Heiss, pag. 334 e Delgado, Vol. I, pag. 106.

3-5 —	C. 227,	18-20	Spagna, Caesaraugusta	coniate imperante Caligola, dal 37 al 41 (33).
6-7 —	„ „	21-22	Spagna, Osca	coniate imp. Caligola.
8-9 —	„ „	23-24	Achaia, Corinto	„ „ Tiberio (34).
10 —	„ „	25	„ „	„ „ Caligola.
11 —	„ „	26	Mysia, Parium	„ „ Tiberio.

GERMANICO e AUGUSTO (35) — **Romane.**

1-3 — C. 228, 1-3 (36).

GERMANICO e DRUSO — Greche.

1 —	C. 228, 1		Spagna, Carteia	coniate sotto Tiberio (14-19 d. C.).
2 —	„ „	2	Città incerta	

(33) Le monete coloniali non sono suscettibili d'una data precisa: non se ne può dare, il più delle volte, che una cronologia " a grandi linee. „

(34) Veramente i nomi dei duumviri C. Heio Pollione e C. Mussidio Prisco si riscontrano anche in monete d'Augusto (Cohen, 160, 746-747) oltre che in quelle in nome di Tiberio. Tuttavia può darsi che quelle in nome d'Augusto siano monete di " riflesso, „ coniate cioè imperante Tiberio.

(35) Veramente sarebbe più conforme all'esattezza storica l'assegnarle a " Augusto e Germanico. „ Perchè se si confrontano i rovesci di queste monete con quelli di " Caligola e Augusto „ — C. 244-245, 1-11, — si conosce facilmente che quelle furono coniate nella medesima epoca di queste: si tratterebbe quindi di monete " ad honorem „ cioè emesse da Caligola nel nome di " Augusto e Germanico. „

(36) La moneta n. 3 ha bisogno d'una nota illustrativa. Il diritto è così:

GERMANICVS CAES . TI . AVG . N . COS . II P . M.

È la sola moneta in cui Germanico sia nominato con questi titoli co(n)s(ul) II e p(ontifex) m(aximus). La moneta, se autentica, è perciò di non lieve interesse, prima di tutto perchè unica nel suo genere e poi anche perchè egli non fu mai pontefice massimo. Delle iscrizioni lapidarie — due sole però in mezzo alle numerossime — C.I.L. V, Brixia, (Brescia) 4308 e X, 513, Salernum, gli dànno il titolo *pontif* (ex) semplicemente.

AGRIPPINA madre — Romane.

1-2 — C. 231, 1-2 | coniate imperante Caligola (37).

NB. — Per le monete di restituzione, vedi " Tito e Agrippina, „ 1 = C. " Agrippina „ 231, 4 e " Nerva e Agrippina „ 1 = C. 231, 5. Confronta pure " *Claudio* e Agrippina „ 1 = C. 231, 3.

Greche.

1-2 — C. 232, 6-7 Spagna, Caesaraugusta } coniate imperante
3 — „ „ 8 Città incerta } Caligola.

AGRIPPINA m., NERONE e DRUSO (38) — **Greche.**

1-2 — C. 235, 1-2 Achaia, Corinto | coniate imper. Caligola.

AGRIPPINA m. con le figlie Agrippina, Drusilla e Giulia (39).

1 — C. 248-249, 1 Bitynia, Apamaea | coniate imp. Caligola.

NERONE e DRUSO (40) — **Greche.**

1 — C. 234-235, 1 Spagna-Romula | coniata imp. Tiberio.

TIBERIO, NERONE e DRUSO (41).

1-2 — C. 235, 2-3 Spagna, Caesaraugusta | di cui erano

(37) Il Cohen dice che queste monete furono emesse dopo la di lei morte (786-33, 18 Ott. = Tac. Ann. VI, 25 e Svet., Tib., 53). Ma siccome Agrippina è qui nominata come madre di C. Cesare *Augusto* così è evidente che vennero coniate durante il regno del figlio e più precisamente appena salito al trono (Cf. Svet., Cal., 15; Dione Cassio, LIX, 3).

(38) Invece di " Nerone e Druso dietro ad Agrippina madre „ come il Cohen; confronta in proposito — Catalogue of Greek Coins, Corinthus, 1889, pag. 65, n. 530, tav. XVI, 8.

(39) E non " Drusilla, Giulia e Agrippina „ omettendo la madre che vi occupa forse la parte più importante. Cf. Mionnet, II, 412, 23.

(40) In luogo di " Nerone e Druso dietro a Tiberio. „

(41) Queste monete veramente dovrebbero esser poste, insieme alla precedente, di seguito alle monete greche di Tiberio sotto il titolo " Tiberio, Nerone e Druso „ e non " Nerone e Druso dietro a Tiberio „ come il Cohen. Ho accennato ad esse, per mostrare che il Cohen le

duumviri Nerone e Druso, durante il regno di Tiberio.

3·4 — C. 235, 4·5 Spagna, Carthago Nova | di cui erano quinquennali, imperante Tiberio.

NERONE e DRUSO
con le sorelle Agrippina, Drusilla e Giulia — Greche.

1 — C. 235·236, 1 Bitynia, Apamaea, | coniata imp. (42) Caligola.

TIBERIO e CALIGOLA (43).

1·5 — C. 245, 1·5 Spagna, Carthago Nova | di cui Caligola era quinquennale, sotto Tiberio, nel 33 o 34 di Cristo.

NB. — Confronta il Cohen a pag. 173, 17 e 18; 199, 103, per quel che riguarda il duumvirato di Caligola a Caesaraugusta, che sono monete le quali vennero coniate presso a poco nell'epoca delle precedenti.

CALIGOLA — Romane e Greche.

1·66 — Cohen 236·244, 1·66.

---

ha collocate fuor di posto e anche per far vedere che Nerone e Druso rivestivano quelle magistrature. La data di queste quattro e della precedente moneta si può collocare, con molta probabilità, tra il 23 e il 24 (Cf. Heiss, 205, tav. XXVI, 51 e 52; 271, XXXVI, 28 e 29; 394, LIX, 6; Vaillant, pag. 98 e 99; Delgado, III, 71-72, CII, 35-37).

(42) E più precisamente nell'anno 38, quando Drusilla, venuta a morte, fu da Caligola chiamata DIVA ed esaltata con onori veramente divini. (Cf. Dione, LIX, 11*; Svet. Cal., 24 e C. I. L., V, 5722, Ager Mediolanensis; V, 7345, Forum Vibii Caborrum (Cavorre) " [flam]inica Divae Drusillae „; XI, 1168, Veleia: " divae Drusill[ae]„; XI, 3598, Caere (Cerveteri): " divae Drusillae „; XII, 1026, Avignon: un cippo marmoreo dedicato a IVLIAE DRUSILLAE forse da Claudio: " num[inis] honore delat[o posuit]; XIV, 3576, Tivoli, " [di]vae Drusillae. „

(43) E non " Caligola e Tiberio, „ per le cose dette precedentemente. Aggiungo ora che queste monete dovrebbero — a stretto rigore storico — essere poste di seguito alle monete di Carthago Nova nel nome di Tiberio, col titolo su citato. Le ho invece poste qui, affinchè le monete di Caligola costituiscano un tutto organico, se non omogeneo, e anche per colorire un po' gli anni che precedono la sua assunzione all'impero, intorno ai quali gli storici del tempo ci dànno scarsissime notizie.

CALIGOLA e AUGUSTO — Romane.

1-11 — C. 244-245, 1-11 (44).

CALIGOLA e NERONE DRUSO.

C. pag. 246.

NB. — Anche l' imperatore Claudio gli coniò monete: cf. " *Claudio* e Nerone Druso, „ 1 e non " Nerone Druso „ come il Cohen, 221, 8.

CALIGOLA e M. AGRIPPA (45).

1-2 — Cohen 177, 13 e 14 Spagna — Caesaraugusta | coniate imperante Caligola.

CALIGOLA e ANTONIA.

C. pag. 246.

NB. — Confronta Cohen, 223, 8 — Achaia — Corinto | Coniata imperante Caligola (46).

---

(44) *Coniate, come tutte le seguenti,* durante l'impero di Caligola.

(45) Il Cohen le pone sotto il titolo " Agrippa „ a una settantina di pagine di distanza dalle monete coloniali di Caligola, senza alcuna nota che richiami l' attenzione del lettore sovra il fatto notevole che gli abitanti di Caesaraugusta coniarono monete anche in onore dell'avo materno di Caligola. Tanto più notevole per la circostanza che i Cesaraugustani, i quali credeano di aggraziarsi l'imperatore con quest'atto di adulazione, si saranno poi accorti di aver sortito un effetto opposto a' loro desidèri. Noi sappiamo infatti che Caligola non ci teneva punto a essere chiamato nipote di Agrippa; tutt'altro: " Agrippae se nepotem neque credi neque dici ob ignobilitatem eius volebat „ (Svet., Cal., 23). M. Vipsanio Agrippa non era nato di stirpe patrizia (Tac. Ann., I, 3; Vell. Pat., II, 96 e Seneca, Controv. II, 4) ma con le virtù proprie s'era acquistata una nobiltà non meno illustre di quella che gli conferì poi Augusto facendolo eleggere tre volte console e dandogli in isposa la propria figlia Giulia che fu poi la madre d'Agrippina.

(46) Il Cohen la pone sotto il titolo " Antonia „ senza far avvertito il lettore dell'epoca in cui venne emessa.

CALIGOLA e GERMANICO (47) — **Romane.**

1-5 — C. 224-225, 1-5 (48).
6-11 — C. 229, 1-6.

Greche.

1 — C. 230, 14 Bitynia, Apamaea.
2-8 — C. 229-230, 7-13 Città incerta (49).

CALIGOLA e AGRIPPINA madre (50) — **Romane.**

1-7 — C. 233, 1-7.

Greche.

1 — C. 232, 8 Città incerta (49 *a*).

CALIGOLA, NERONE e DRUSO (51) — **Romane.**

1-3 — C. 234, 1-3.

---

(47) E non " Germanico e Caligola „ cf. The Numismatic Chron. 1868, pag. 233, 1; (Mezzabarba, Numi Arschotani, tav. XVIII, 8; Vaillant Num. praest., II, pag. 47); Med. Nap., Mon. rom., 4152; cf. Catalogue of Greek Coins, Bitynia, 1889, pag. 111, n. 21; The Num. Chron., 1891, 200, 10.

(48) Queste monete, come abbiamo visto, il Cohen le dà, anzi, sotto il titolo " Germanicus. „ Cf. Med. Nap., Mon. rom., 4153-4154 e 4157-4159; Revue de la Numismatique Belge, 1879, pag. 134, n. 11; Museo Torino, 1881, Mon. imp., 299-301.

(49) e (49 *a*) Queste monete non sono da attribuirsi a Corinto, come cercherò di dimostrare più avanti; cf. per le prime Eckhel, 6, 217.

(50) E non " Agrippina madre e Caligola „ Cf. The Num. Chron., 1867, pag. 277, n. 45; Med. Nap., Mon. rom., 4163-4164.

(51) E non " Nerone e Druso „ semplicemente come il Cohen; per esempio:

N. 1 — D. — NERO ET DRVSVS CAESARES. Nerone e Druso con tunica e cintura che galoppano a destra — R. — C . CAESAR . AVG . GERMANICUS . PON . M . TR . POT. Nel mezzo S . C.

Il Med. di Napoli invece (Mon. rom., 4167-4169; 4170-4171) le descrive bene invertendo la disposizione del diritto e del rovescio.

CALIGOLA e DRUSILLA (52) — **Greche.**

1 — C. 248, 1.

CALIGOLA e GIULIA LIVILLA (53) — **Greche.**

1 — C. 249, 1.

CALIGOLA (e CAESONIA?) (54) — **Greche.**

1-2 — C. 248-249, 1-2.

CRONOLOGIA DELLE MONETE DI CALIGOLA.

La cronologia delle monete di cotesto imperatore è non poco indeterminata, e accade spesso che una moneta, la quale da alcuni è assegnata a un dato anno, venga da altri attribuita a un dato altro, come vedremo più innanzi. Donde proceda tale divergenza è quanto esamineremo; dopo di che mi studierò di distribuire le diverse monete a seconda d'un vero criterio cronologico.

---

(52) E non " Drusilla e Caligola. „

(53) E non " Giulia Livilla „ semplicemente.

(54) Così almeno: non " Cesonia. „ E poi siccome non è certo — e il Cohen ha pure i suoi dubbi — che quella testa di donna rappresenti piuttosto la quarta moglie di Caligola, che non la *dea salute*, così credo che sarebbe più opportuno porre questa moneta di seguito alle monete di Carthago Nova nel nome di Caligola, anche perchè sarebbe essa l'unico tipo, che ci fu conservato, di monete coniate quando Caligola era imperatore, perchè di monete emesse da cotesta città, prima ch' egli succedesse a Tiberio, ne abbiamo diverse, come già vedemmo. (Cf. la nota 43ª).

Premetto che è solo delle monete romane che si può dare una cronologia sicura: le coloniali, invece, non sono suscettibili che d'una cronologia a grandi tratti. Si può dire, per esempio, che una moneta greca, nel nome di Caligola, è stata emessa dal 37 al 41, ma ben difficilmente si riescirà a stabilire se fu coniata piuttosto nell'uno che nell'altro dei quattro anni del di lui regno.

La ragione sta in ciò, che chi emetteva queste monete non si curava punto di indicare se l'imperatore era rivestito della tribunicia potestas 2ª o 3ª, del consolato primo o quarto, o che sia. Nella più parte esse non hanno l'indicazione del consolato: portano invece quasi sempre l'indicazione della potest. trib., ma solo della prima: alle successive non guardano. Ci limiteremo perciò a parlare delle romane, delle quali diamo i diversi tipi che offrono le monete di Caligola — nel Cohen — disposti in ordine ascendente rispetto alla iterazione della potestas tribunicia e del consolato (1).

(2) C. Caesar Aug. Germanicus imperator pont. max. aug(ur) tr. pot. = C. 238, 12.

1. C. Caesar Aug. Germanicus pont. m. tr. pot.	C. 224-225, 1-3, 5 (senatorie); 229, 1-4 (imperatorie); 233, 1-4 (imp.); 234, 1 (sen.); 236-237, 1 (imp.? (3)); 238, 9 e 13 (sen.); 239, 17 (sen.); 239, 18-19 (imperat.); 240, 24 (imp.); 240, 27 (sen.); 244-245, 1, 39 (sen).

(1) Sono questi i due tra i titoli, che accompagnano quasi sempre il nome dell'imperatore, de' quali bisogna tener maggior conto per determinare la cronologia delle varie monete.

(2) Questa moneta d'argento il Cohen la pone fra le *romane*, osservando che è di fabbrica straniera: per due motivi io non la credo però romana: prima perchè apparirebbe la prima volta in monete romane il titolo *imperator(e)* per intero — appare invece abbreviato (imp.) in parecchie delle coloniali (C. 241-242, 36-45, 48 e 49; 243, 55 e 56) — a meno che non si tratti d'una moneta d'occasione, emessa cioè proprio quando egli fu assunto il 18 Marzo al trono. (Cf. C. I. L., VI, 2028, 10 Acta Arvalium, a. d. XV K. Apriles: " quod hoc die C. Caesar Augustus Germanicus impera [tor appellatus est] ". In secondo luogo, come si spiegherebbe il titolo dell'augurato che non si riscontra in alcuna moneta di Caligola, nè romana, nè greca? Quasi quasi non la crederei autentica.

(3) Il Cohen osserva a proposito di queste monete che mette tra le imperatorie che vi sono due falsificazioni del Padovan, le quali si

2. C. Caesar Aug. Germanicus p. m. tr. pot. cos.	C. 239, 14; 244, 4-5; 245, 10 e 11 (imperatorie).
3. C. Caesar Aug. Germanicus p. m. tr. pot. iter.	C. 239, 15 (imperatorie).
4. C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. p. m. tr. pot. III p. p.	C. 234, 2 (4); 237, 2 (3); 238, 10; 240, 25 e 28 (senatorie).
5. C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. pon. m. tr. pot. III p. p. cos des III.	C. 237, 5 (senatorie).
6. C. Caesar Aug. pon. m. tr. pot. III, cos III.	C. 229, 5 e 6; 233, 5 e 6; 239-240, 20-23; 244-245, 6 e 7 imperatorie).
7. C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. pon. m. tr. p. III p. p. cos tert.	C. 237, 6 (senatorie).
8. C. Caesar Aug. Germanicus tr. pot. IIII.	C. 239, 16 (imperatorie).
9. C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. p. m. tr. p. IIII p. p.	C. 234, 3; 237, 3 (3); 238, 11 (5); 240, 26 e 29 (6) (senatorie).
10. C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. pon. m. tr. p. IIII p. p. cos tert.	C. 238, 7 (sen.)
11. C. Caesar Aug. pon. m. tr. pot. IIII, cos IIII.	C. 233, 7; 245, 8 (imp.)
12. C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. p. m. tr. p. IIII p. p. cos quat.	C. 238, 8 (senatorie).

riconoscono dalla presenza delle lettere S.C. Per questa non oso pronunciarmi, ma per le due seguenti (pag. 237, 2 e 3) così per la presenza delle lettere P.P, come per la dizione del casato di Caligola C. Caesar Divi Aug. pron. Aug., invece di C. Caesar Aug. Germanicus — dizione solita, a cominciare dall' anno 39, nelle monete imperatorie, — sono di parere di porle tra le senatoriali.

(4) Cf. 1ª ed., 145, 2, dove c'è tr. pot. III in luogo di IIII come nella 2ª ed.

(5) Cf. 1ª ed., 149, 20, dove c'è tr. p. IIII P.P, in luogo di tr. p. IIII.

(6) Cf. 1ª ed., 150, 27, dove c'è tr. p. IIII P.P, in luogo di tr. p. IIII; questo per il n. 29; quanto al n. 26 sebbene il P.P, non ci sia nè nella 2ª, nè nella 1ª ed., io credo che il Cohen se la sia dimenticata.

Chi osservi superficialmente questi dodici tipi di monete si accorge subito di due circostanze peculiari. Vi sono cioè i tipi N. 4, 5, 7, 9, 10 e 12 che hanno il titolo p(ater) p(atriae) e hanno la dizione *C. Caesar Divi Aug. pron. Aug(ustus)*; gli altri tipi invece 2, 3, 6, 8 e 11 non portano le sigle p. p. e hanno la dizione C. Caesar Aug. Germanicus. Le prime sono poi, d'emissione, senatorie, le seconde imperatorie. Un'altra osservazione è facile a farsi: alcune portano l'indicazione del consolato (N. 2, 5, 6, 7, 10, 11, 12); le altre (N. 1, 3, 4, 8 e 9) non la portano.

Ora per le monete non munite del titolo del consolato, quando si sappia che la potestas tribunicia di Caligola ha principio col 18 Marzo dell'anno 37 e che è annuale, non offre alcuna difficoltà la classificazione anno per anno da un 18 Marzo a un altro 18 Marzo. Eccoci dunque pervenuti a una prima distribuzione cronologica. Le monete che rispondono al tipo N. 1 sono dell'anno 37 a cominciare dal 18 Marzo sino a tutto il 17 Marzo dell'anno 38; quelle che rispondono al N. 3 sono del 38 a cominciare dal 18 Marzo; e così successivamente quelle del N. 4 dell'anno 39 e quelle del N. 8 e 9 dell'anno 40.

Rispetto ai consolati di Caligola — in numero di quattro, come si rileva dai tipi N. 11 e 12 — ecco quanto sappiamo dagli storici del tempo.

Quando C. Cesare salì al trono il 18 Marzo dell'anno 790/37, erano consoli Cn. Acerronio Proculo e C. Petronio Ponzio Nigrino (7) i quali rimasero in carica sino al 1° Luglio. Allora furono consules suffecti C. Caesar Augustus Germanicus e Ti. Claudius Nero Germanicus (8). Il suo primo consolato — che gerì insieme allo zio Claudio il quale fu poi imperatore — data dunque dal 1° Luglio dell'anno 37 e però

(7) Dione Cassio, LIX, 6; Svet. Tib., 73; Cf. Henzen, Berolini, 1874; Acta Fratrum Arvalium: Fasti magistrat. CCXLV e C. I. L., I, pars I, ed. II, Fasti Arval, XIV, pag. 71; Fasti Antiates, pag. 247, = C. I. L., X, Antium, 6638, C 1, 4; CIL, II, 172 = giuramento dei cittadini d'Aritium vetus; X, parte I, Pontiae, 6774.

(8) Dione, l. c., 6 e 7; Svet. Cal., 17; cf. Henzen, l. c., CCXLVI; C. I. L., X, 796; XII, 2331; e Fasti et Triumphi Romani di Onuphrius Panvinius, Venezia, 1557, pag. 44-45, anno DCCXC.

tutte le monete e le epigrafi, in cui figuri il titolo di co(n)s(ul) per la prima volta, sono posteriori a questa data.

Secondo Svetonio, Caligola e Claudio sarebbero rimasti in carica solo due mesi e secondo Dione Cassio (9) dodici giorni di più, cioè sino agli idi di Settembre. Da questo giorno sino al nuovo anno, non sappiamo in alcun modo chi fossero i consules suffecti.

L'anno 791/38 Caligola non fu console: furono invece consoli per i primi sei mesi M. Aquila (o Aquillio) Iuliano e P. Nonio Asprenate (10) e dal 1° Luglio in poi Ser. Asinio Celere e A (? Sex?) Nonio Quinctiliano (11).

L'anno 792/39 si apre col consolato di " C. Cesare Augusto Germanico II e di L. Apronio Caesiano „ (12).

Il 1° Gennaio dell'anno 39 Caligola era dunque console per la 2ª volta. Ma, a dar retta a Svetonio, non avrebbe durato in carica che un solo mese: come e perchè lo storico de' dodici Cesari non dice. Dione Cassio è pure d'accordo con Svetonio nello ammettere che rimanesse in funzione solo 30 giorni: anzi aggiunge che il collega L. Apronio Caesiano potè restare in carica tutto il semestre, pare insieme a (?)Sanquinius (o Savinius) Maximus che era allora prefetto urbano (13). Poco dopo, sempre secondo Dione, Caligola avrebbe fatto console Cn. Domizio Corbulone (14) senatore,

(9) Capitolo 59, § 7: ταῦθ' οὕτως ἐν τῇ ὑπατείᾳ ἔπραξε, δύο τε μησὶ κα ἡμέραις δώδεκα αὐτὴν σχών· τὸν γὰρ λοιπὸν τῆς ἑξαμήνου χρόνον τοῖς προαποδεδειγμένοις ἐσ αὐτὴν ἀπέδωκε.

(10) Dione, l. c., 9; Henzen, l. c., XLI, a. 38_a; cf. Frontinus, aqu. 102 ed. Bücheler; C. I. L. I, ed. 2ª. Fasti Ant., pag. 247, B 1-2; X, 6638, B_2, 2.

(11) Henzen, l. c., XLV, d., 18; cf. Frontinus, l. c.

(12) Svet. Cal. 17, e Dio, l. c., 13; Henzen, l. c., XLVIII a. b. c, 1-2 = C. I. L. I, 2ª ed., l. c., B, 7-8. = X, 6638, B_2 8; II, 4716 e 6208.

(13) Dione, Cap. 59, § 13: τριάκοντα δὲ δὴ ἡμέρας ἦρξε, καίτοι Λουκίῳ Απρωνίῳ τῷ συνάρχοντι ἓξ μῆνας ἐπιτρέψας· καὶ αὐτὸν Σαγκουΐνιος Μάξιμος πολιαρχῶν διεδέξατο; On. Panvin., l. c.; cf. Domenico Comparetti, Museo italiano di Antichità Classica, 1890. Note sui prefetti di Roma, pag. 46; Borghesi III, pag. 326, IX, 362; Klein, Fasti cons., pag. 30.

(14) Dio, l. c., 15 e 20. Da Svetonio (Cal. 26) non sappiamo che a quei due consoli succedesse Domizio Afro; egli ci narra semplicemente che i nuovi consoli — senza dire quali —, vennero eletti tre giorni dopo " *fuitque per triduum sine summa potestate Respublica* „.

non senza prima aver destituiti gli altri consoli perchè non aveano intimate le ferie nella ricorrenza del suo giorno natalizio (il 31 Agosto).

Il terzo consolato avrebbe avuto principio il 1° Gennaio dell'anno 793/40 (15). Giova a questo proposito riportare il passo relativo di Svetonio (Cal. 17): " consulatus quatuor gessit: primum ex Kalendis Juliis per duos menses; secundum ex Kalendis Januariis per triginta dies; *tertium* usque in Idus Januari; quartum usque in septimum idus easdem. Ex omnibus duos novissimos coniunxit. Tertium autem Lugduni iniit solus; non, ut quidam opinantur, superbia negligentiave, sed quod defunctum sub Kalendarum diem collegam rescisse absens non potuerat. „

Il 3° consolato Caligola lo cominciò dunque senza collega, non come credono alcuni per orgoglio o indifferenza, ma perchè, trovandosi a Lione, ignorava che il suo collega fosse morto il giorno delle calende. Chi fosse stato designato a suo collega non sappiamo, come pure è strana questa espressione " ex omnibus duos novissimos coniunxit „ la quale, a tradurla letteralmente, significherebbe che de' quattro consolati i due ultimi (novissimi) furono consecutivi: il che non è; la frase però si potrebbe interpetrare nel senso che il 3° e 4° consolato ebbero luogo successivamente nell'anno 40 e 41, come non era avvenuto per il primo e per il secondo, tra i quali era stato l'intervallo d'un anno, come abbiamo detto. Non poterono essere consecutivi perchè il 3° sarebbe terminato con gli idi di Gennaio dell'anno 40 e il 4° sarebbe incominciato il 1° Gennaio dell'anno 41 durando sino al settimo giorno delle stesse idi e cioè sino ai 7 di Gennaio. E che sia così lo si ricava anche da Dione il quale espressamente dice, riferendolo all'anno 793/40 che " Caligola fu console la 3ª volta senza collega non perchè, come taluni

(15) Svet., l. c.; Dione, l. c., 24; cf. Tacito Agric. 44, dove è detto che Agricola nacque " Caio Caesare tertium consule, idibus Junis „; dalle quali parole bisogna ammettere che, sebbene non rimanesse in carica che 12 giorni, pure l'anno prendesse il nome da lui; C. I. L. I. 2ª ed., l. c., pag. 247, B, 17 = X, 6638, B_2 17; II, 6233, 6234 e 4639, 4640. Non è conservata invece alcuna moneta con l'indicazione del 2° consolato.

credono, egli avesse procurato a bella posta di non averlo, ma bensì perchè, essendo morto quello già nominato, non era stato possibile in così breve spazio di tempo di sostituirgliene un altro. „ (16).

Anche da Dione risulta che Caligola, in quel torno di tempo, era fuori di Roma, perchè dice più innanzi che i pretori — ai quali spettava, in assenza de' consoli, il disbrigo degli affari di loro pertinenza — avrebbero dovuto supplire a tutto. Aggiunge poi che nel dodicesimo giorno depose la carica e furono eletti in suo posto quelli che erano già stati designati come tali. Chi fossero costoro non ci è noto. Abbiamo tuttavia notizia dalle epigrafi (17) di un certo Q. Terentio Culleone (18) che sarebbe stato console nel Maggio dell'anno 40. Nel secondo semestre di quest' anno, a ogni modo e non dagli idi di Gennaio, come altri (19) sostenne, se pure gli si può prestar fede, i consoli sarebbero stati L. Gellius Poplicola e M. Cocceius Nerva.

Il nuovo anno 794/41 si conta, come abbiamo visto, dal quarto (20) e ultimo consolato di Caligola che ebbe a collega Cn. Sentius Saturninus. Sette giorni dopo (21), Caligola deponeva la carica. È presso che fuor di dubbio che avvenisse a Cn. Senzio Saturnino quel che, nell'anno 39, vedemmo era avvenuto a L. Apronio Cesiano e cioè ch'egli continuasse a rimanere in carica e avesse a nuovo collega (consul suffectus)

---

(16) Dio LIX, 24: ὑπατεύοντος αὐτοῦ τὸ τρίτον, οὐδεῖς οὔτε τῶν δημάρχων οὔτε τῶν στρατηγῶν ἀθροῖσαι τὴν γερουσίαν ἐτόλμησε· συνάρχονται γάρ, οὔτι καὶ ἐπιτηδεύσας (ὥσπερ οἴονταί τινες) ἀλλὰ τοῦ μὲν προαποδεδειγμένου τελευτήσαντος, ἑτέρου δὲ μηδενὸς δ' ὀλίγου οὕτως ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ αὐτοῦ ἀντικαταστῆναι δυνεθέντος, οὐδένα ἔσχε.

(17) C. I. L. I, 2ª ed., Fast. feriarum latinarum II, pag. 58, f. riga 1ª; cf. C. I. L., VI, 2015 e XIV, 2241; cf. Borghesi, II, 208.

(18) Cohen, I, 162, 774, in una moneta erroneamente attribuita a Corinto (Cf. Catalogue of Greek Coins, Corinto, introduzione, XXXV), invece che a " città incerta. „

(19) Panvinius fast, ad a. 793, pag. 45.

(20) Dione, l. c. e Svet., l. c.

(21) Il Vaglieri, invece, (Dizionario Epigrafico, Ettore de Ruggiero, lettera C. pag. 36), dice che Caligola rimase console sino alla sua morte; il che è inesatto.

quel Q. Pomponio Secondo che, secondo Dione (22), era appunto console quando Caligola il 24 Gennaio di quell'anno veniva pugnalato. Messo così in chiaro quanto riguarda i consolati di C. Cesare, sarà facile dare una seconda e più precisa classificazione cronologica delle monete di questo imperatore. Ed ecco come.

1.° dell'anno 37	1° C. Caesar Aug. Germanicus pont m. tr. pot.	dal 18 Marzo (*sen. e imp.*)
	2° C. Caesar Aug. Germanicus p. m. tr. pot. cos.	dal 1° Luglio (*imperatorie*)
2.° dell'anno 38	3° C. Caesar Aug. Germanicus p. m. tr. pot. iter.	dal 18 Marzo (*imperatorie*)
3.° dell'anno 39	4° C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. p. m. tr. p. III p. p.	dal 18 Marzo (*senatorie*)
	5° C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. pon. m. tr. p. III p. p. cos des. III .	dopo il 18 Marzo „
4.° (23) dell'anno 40	6° C. Caesar Aug. pon. m. tr. pot. III cos III . . .	(*imperatorie*)
	7° C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. pon. m. tr. p. III p. p. cos tert . .	dal 1° Gennaio (*senatorie*)
	8° C. Caesar Aug. Germanicus p. m. tr. pot. IIII.	(*imperatorie*)
	9° C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. p. m. tr. p. IIII p. p.	dal 18 Marzo (*senatorie*)
	10° C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. pon. m. tr. p. IIII p. p. cos tert. .	(*senatorie*)

(22) L. c., 29; Svet. Cal., 59 e 60; cf. C. I. L. I, l. c., riga 3ª, ... cN. SENTIO SATVRNINO erasum nomen Q. Pomponii Secundi; = C. I. L., VI, 2015 e XIV, 2241; cf. X, Puteoli, 2792 = consules Cn. Sentius, Q. Pomponius.

(23) Il 4° gruppo che sarebbe perfetto se non gli mancasse un solo

5.° dell'anno 41	11° C. Caesar Aug. pon. m. tr. pot. IIII cos IIII.	(*imperatorie*)
	12° C. Caesar Divi Aug. pron. Aug. p. m. tr. p. IIII p. p. cos quat.	dal 1° Gennaio (*senatorie*).

Alla stregua di cotesta classificazione cronologica passerò ora in esame tutte quelle monete per le quali il Cohen ha adottato un criterio che mi pare erroneo (24).

La moneta, per es., a pag. 225, N. 4 con la indicazione TR. P. IIII P. P. è dal Cohen attribuita all' anno 41, mentre, appartenendo al 4° gruppo N. 9 non può essere che del 40 (25) a partire però dal 18 Marzo. E così di seguito:

C. 234, 2 = 1ª ed., Vol. I, pag. 145, 2 con TR. P. III P. P. è dell'anno 39 e non del 40.

„ 237, 2 (26) con TR. P. III P. P. = 3° Gruppo, N. 4, è dell'anno 39 e non del 40.

„ 237, 3, (27) con TR. P. IIII P. P.: è incerto se assegnarla al 40 o al 41, mentre è del 40, dal 18 Marzo, come quella che appartiene al 4° gruppo e al tipo N. 9.

---

tipo, — l'imperiale, corrispondente al n. 10 —, ci fa giustamente pensare che avvenissero nuove emissioni di monete e da parte del senato e da parte dell' imperatore, ogni volta che questi era insignito o d' una nuova potestà tribunicia o d'un nuovo consolato.

(24) In talune monete se l' è poi cavata, senza darne alcuna cronologia, come per es. per quella a pag. 228, n. 3 che non può essere che dell'anno 37, perchè Germanico vi è chiamato padre di C. Cesare Augusto Germanico. Oltre a ciò in due monete nel nome d'Agrippina, — pag. 231, 1-2 — chiamata madre di C. Cesare Augusto egli ha posto " emessa dopo la di lei morte „ mentre poteva dire benissimo " emessa dal 18 Marzo del 37, „ sebbene il Med. di Napoli (mon. rom. 4165-4166) le classifichi tra le " annorum incertorum. „ Così pure per le monete — pag. 229, 1-4 — ha detto semplicemente; " coniate sotto Caligola, „ mentre è evidente che furono emesse nel 37.

(25) Anche il Fiorelli nel Med. di Nap., 4157-4159 le ha assegnate all'anno 41; mentre il Vaglieri (Dizionario Epigraf., l. c.). l'ha bene attribuita.

(26) Cf. Med. Nap., 4135 — bene assegnata.

(27) Il Med. di Nap., 4140 l'ha erroneamente assegnata al 41.

C. 237, 5 (28) è bene assegnata all'anno 39 ma appartiene al N. 5 del 3° gruppo, cioè è posteriore al 18 Marzo.

„ 238, 7 (29) è attribuita a ragione all'anno 40 ma è posteriore al 18 Marzo.

„ 238, 10 è dell'anno 39 e non del 40.

„ 238, 11 (30) è incerto se del 40 o del 41, mentre è del 40 a cominciare dal 18 Marzo.

„ 239, 14 è ben assegnata quanto all'anno 37 ma fu emessa dal 1° Luglio = 1° Gruppo, N. 2.

„ 239, 15 con TR. POT. ITER. è incerto se del 38 o del 39: è dell'anno 38, perchè se fosse del 39 porterebbe l'indicazione cos. II.

„ 240, 25 (31) è dell'anno 39 e non del 40 perchè è del 3° Gruppo, tipo N. 4.

„ 240, 28 è dell'anno 39 e non del 40, appunto come la precedente.

INESATTA AGGIUDICAZIONE DI MONETE
ALLA CITTÀ DI CORINTO.

Non è la prima volta che si muove al Cohen l'appunto di aver attribuito ad alcune città delle monete che non poteano esser messe se non tra le città incerte. Per non parlare

(28) Med. Nap., 4136-4138.

(29) Il Med. Nap., 4142-4147 le attribuisce invece, a torto, all'anno 41.

(30) Med. Nap., 4141 ascritta, secondo il solito, e quindi malamente, all'anno 41.

(31) Il curioso è poi che la moneta seguente n. 26 che ha tr. p. IIII l'ha bene assegnata all'anno 40, mentre anche questa come altre monete, dello stesso tipo, il *Med. Nap.* (4139; 4148-4149) le ha attribuite non bene all'anno 41.

degli altri mi limiterò a citare il Waddington che dimostrò (1) come la moneta n. 84 a pag. 46-47 del volume primo, dal Cohen attribuita proprio a Corinto, non dovesse porsi se non tra le città incerte. E altrettanto, ancora per monete assegnate a Corinto, ha sostenuto il Barclay V. Head (Catalogue of Greek Coins, Corinth, 1889, introduction, pag. XXXV) per quelle a pag. 160, n. 750 e 162, n. 774, nel nome d'Augusto nella prima delle quali figura proco(n)s(ul) e non II. VIR un certo Sisenna (2) e nell'altra è proco(n)s(ul) quel Q. Terentio Culleone (3), che, come vedemmo, fu console nell'anno 40 d. C.

Queste due monete, secondo lo Head, sono da attribuirsi alla Sicilia.

Non parrà quindi strano, se pure può sembrare ardito, ch'io creda che altre monete siano state dal Cohen male aggiudicate a Corinto. Voglio riferirmi alle sette monete nel nome di " Germanico e Caligola „ a pag. 229-230, n. 7-13, delle quali descrivo ora i tre tipi diversi, non senza prima osservare che per la disposizione dei diritti e dei rovesci mi attengo a quello che ho detto precedentemente (4).

N. 7 — Ꝑ — C. CAESAR GERMANICVS AVG. Testa nuda di Caligola a destra.
℞ — GERMANICVS CAESAR. Testa nuda di Germanico a destra. F. M. B.

N. 9 — Ꝑ — C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. Testa laureata di Caligola a destra.
℞ — GERM. CAESAR. PVLCHRO III. VARIO II VIR. Testa laureata di Germanico a destra. F. M. B.

N. 11 — Ꝑ — Simile al precedente. Testa nuda di Caligola a destra.
℞ — GERM. CAESAR. DOSSENO PVLCHRO II VIR. Testa nuda di Germanico a destra. F. M. B.

Le altre n. 8 e 10, 12 e 13 sono rispettivamente varietà del n. 9 e del n. 11 per avere le teste piuttosto laureate che

(1) Imhoof-Blumer, Monnaies grecques. Paris-Leipzig, 1883, pag. 231, n. 17.

(2) Cf. Borghesi, Oeuvres, II, 324.

(3) Cf. Borghesi, l. c., pag. 208.

(4) Cf. pag. 250-251, nota 5ª, e Cf. pure pag. 261.

nude o viceversa e però basterà che consideriamo le tre su descritte.

Intanto la n. 7 differisce in singolar modo dalle rimanenti, prima perchè il cognome Germanicus precede il titolo Aug(ustus) e nelle altre è il contrario — è questa la regola in tutte le altre monete di Caligola, pag. 224-249 — e secondariamente perchè non è fatto menzione in essa de' duumviri — presunti di Corinto — Pulchro e Vario, Dosseno e Pulchro; e siccome poi, tra le monete imperiali di codesta città, questa sarebbe l'unica (5) nella quale non figurerebbero i duumviri, così la porrei senz'altro tra le città incerte.

Quanto poi alle monete n. 8-13 osservo che in nessuna di esse il nome dei duumviri è seguìto dalla sigla della città COR(inthus) come invece si riscontra quasi in tutte le monete di Corinto (6) e questo sarebbe già un indizio che deporrebbe contro l'attribuzione fattane dal Cohen: ma c'è altro. Queste monete non poterono esser coniate se non durante l'impero di Caligola, e allora come spiegarsi che non ci è conservata alcuna moneta di questi tipi cioè con quei duumviri, nel nome semplicemente di Caligola; come mai i cittadini di Corinto nell'anno in cui erano duumviri Dosseno e Pulchro, Pulchro e Vario, non si curarono — come invece fecero i duumviri P. Vipsanio Agrippa e M. Bellio Proculo — di emetter monete nel nome di Germanico (7) semplicemente, nel nome d'Agrippina (8), nel nome di Nerone e Druso (8), e, sovratutto, nel nome di Caligola? (9)

---

(5) Cf. Cohen, I, pag. 160-162, n. 746-773; 173, 19-23; 184, 3; 185, 3; 187, 1; 205-206, 185-194; 213, 15; 218, 10; 223, 8; 227, 23-25; 235, 2; 243; 57-64; cf. Catalogue of Greek Coins, Corinth, 1889, pag. 65, 531-539; Med. di Nap., Mon. grec., 7420-7425.

(6) Cf. Cohen, ll. cc., Catal. of Greek Coins, l. c., e pag. 58, n. 483-530. Nei pochi casi in cui la sigla COR non c'è, vi sono però gli stessi duumviri che figurano in altri tipi di monete nelle quali figura l'indicazione della città — COR.

(7) Cf. Cohen, I, 223, 25 e nel nome d'Antonia — emessa imperante Caligola — pag. 223, 8, con i duumviri M. Bellio Proculo.

(8) Cohen, 235, 1-2 coi duumviri P. Vipsanio Agrippa e M. Bellio Proculo; cf. Cat. of Greek Coins, l. c., pag. 65, n. 530, tav. XVI, 8.

(9) Cohen, 243, 57-64 coi duumviri P. Vipsanio Agrippa, M. Bellio Proculo e Caecilio Nigro.

Esse adunque devono essere d'un'altra città che tuttavia non si può determinare e siccome il Cohen ha posto tra le città incerte, la moneta seguente a pag. 228, N. 2:

℞ — GERM . CAESAR PVLCHER (VL ed HE legati) IIVIR. Testa nuda di Germanico a destra.

℟ — DRVS . CAESAR . CIPVS F . IIVIR. Testa nuda di Druso a destra. F. P. B.

la quale mi pare abbia una qualche analogia con le precedenti N. 8-13 (10), così mi sembra che non sia fuori di proposito il porle anch'esse sotto la categoria " città incerta „ (11).

Anche quest'altra moneta:

℞ — AGRIPPINA CAESARIS AVG MATER. Busto d'Agrippina a destra.

℟ — GENIVM C . I . C. La Fortuna diritta a sinistra che ha nella mano destra un timone e nella sinistra una cornucopia. F. P. B.

è dal Cohen (pag. 232, 8) assegnata a Corinto. La leggenda del rovescio vorrebbe dunque interpretata GENIVM C(oloniae) I(uliae) C(orinthi). Non ho potuto però riscontrare alcuna moneta di Corinto nella quale questa città sia chiamata C(olonia) I(ulia) C(orinthus): essa è invece chiamata LAVS IVLI(a) CORIN(thus) o, più spesso, semplicemente indicata CORINTVS, oppure CORINT o anche COR e queste abbreviazioni sono poi sempre seguite dal nome de' duumviri (12).

Il tipo poi della Fortuna, non che la parola *Genium* non mi venne fatto di rintracciare nelle monete di questa città nelle quali ho invece veduto descritto Pegaso o Pallade; e però, per queste diverse ragioni, credo che la su descritta moneta sia anch'essa stata erroneamente attribuita a Corinto. Non posso non ricordare al lettore che anche il de Sallet (Zeitschrift für Numismatik, Berlin, 1886, pag. 131, N. 10) la credette di Corinto. E, a dir il vero, l'autorità grande del numismatico tedesco — testè, disgraziatamente, morto — mi

(10) Il duumviro Pulchro può darsi fosse in epoca posteriore duumviro per la seconda volta: Pulchro III (?).

(11) Cf. Eckhel, VI, pag. 227.

(12) Cf. Cohen, ll. cc. e Catal. of Greek Coins, ll. cc.

avea non poco scosso nella mia opinione; ma, tuttavia, per le ragioni su esposte che mi è sembrato militassero in favore della mia tesi, l'ho mantenuta.

MONETE INEDITE.

Distinguo questo paragrafo in due parti, nell'una delle quali descriverò le monete che il Cohen avrebbe potuto citare togliendole dalle opere di cui s'è servito, come il Mionnet, il Florez e lo Heiss, ecc.; nell'altra esporrò tutte quelle monete, varietà o tipi nuovi, che il Cohen non ha riportati, o perchè non consultò certe opere come il Delgado o il Medagliere di Napoli — delle quali si stenta a comprendere come egli non abbia tenuto conto, chi consideri la loro vera e grande importanza, — o perchè vennero pubblicate posteriormente alla 2ª edizione del Cohen.

Incomincio con due monete che non possono che destare un grande interesse, sia perchè si tratta di monete bilingui e sia perchè entrambe si trovano nel Gabinetto di Parigi (1).

1. — Ꝺ — C. CAESAR . AVG . GERMANICVS. Testa di Caligola a destra.
   ℞ — XDIIX INS . AVG. Il Cabiro diritto, di fronte; nella destra levata tiene un bastone che ha sulla estremità una palla e nella sinistra un serpente; otto raggi partono dalla sua testa. M. B.

2. — Ꝺ — senza leggenda. Testa di Caligola a destra.
   ℞ . . . . . INS . AVGVS . medesimo tipo del preced. M. B.

Queste monete punico-latine (1 *a*) furono coniate da una delle isole Baleari: l'isola Minorca — INS(ula) AVGVS(ta). Le

(1) e (1 *a*) Heiss, pag. 422, tav. LXIV, 24 e 25; cf. Delgado, III, pag. 450, CLXXXVIII, n. 25 e 26. Tanto l'Heiss che il Delgado riportano una moneta di Tiberio e una di Claudio, nell'effige solamente per l'ultimo imperatore, di quest'isola Minorca che non sarà discaro ai lettori il

isole Baleari, che s'erano date alla pirateria e costituivano un serio pericolo per Roma, furono, nell'anno 123 a. C., sottomesse dal console Metello che si ebbe per ciò il *cognomen* Balearicus e gli onori del trionfo. Esse furono aggregate alla provincia Tarraconese.

Riporto successivamente due monete del Mionnet, quattro del Florez e due dello Heiss, delle quali il Cohen non ha fatto cenno alcuno.

MONETE GRECHE — Paphlagonia-Synope.

3. (2) — ℞ — C . CAE . AVG . GER . EX . D . D . Testa nuda di Caligola a destra.
℟ — C . I . F . S . LXXXIII. Un colono che conduce un carro tirato da due buoi. P. B.

4. (3) — ℞ — Simile al precedente.
℟ — C . I . F . AN LXXXIII. Simile al precedente P. B.

---

trascrivere qui, perchè non sono neppure esse date dal Cohen, sebbene si trovino nel Gabinetto di Parigi.

Eccole: Heiss, l. c., n. 23 = Delgado, l. c., n. 24.

D. — TI . CAES . AVG . GERM. Testa di Tiberio a destra.

R. — simile al precedente n. 1. M. B.

N. 26 = Delgado, n. 27 — D. — .... Testa di Claudio.

R. — ⚒ Il Cabiro che tiene in una mano un bastone terminato da una palla e nell'altra un serpente. M. B.

La n. 23 è notevole per il titolo GERM(anicus?) che è dato a Tiberio. Mi pare che sia questo l'unico caso. Quanto poi alla n. 26, la presenza della figura di Claudio, se pure è lui, su una moneta coniata in una parte delle province romane della Spagna prova che fu per ordine di questo imperatore e non di Caligola, come credeva il Florez (cf. Heiss, l. c., pag. 426 e Delgado, l. c., pag. 451), che furono chiuse le fabbriche monetarie municipali della Spagna.

(2) Mionnet, Vol. II, pag. 404, n. 105 è una varietà — meglio descritta però — di quella data dal Cohen pag. 243-244, n. 65, — nella quale v'è GEE e LXXIII in luogo di GER e LXXXIII.

(3) Mionnet, supplem., IV, 576, 143. L'ho riscontrata identica, così nella leggenda come nel modulo, nella Revue Numismatique de Paris, 1891, pag. 244, in un articolo del principe Pierre de Saxe-Cobourg, il quale, evidentemente, la ritenne *inedita o molto rara,* perchè non avea consultato il Mionnet che ne dà anche la varietà precedente e il Cohen che ne dà un' altra. Tuttavia il Cobourg ha mostrato che anno significhi quella data: si tratterebbe dell'anno 38, perchè l'êra di Synope ha principio con l'anno 45 a. C.

Spagna-Acci.

5. (4) — ℞ — C . CAESAR . AVG . GERMANICUS . P . P. Testa nuda di Caligola a destra.
℟ — Due aquile legionarie tra due insegne militari: tra esse CO-LO-N ‖ A-CC-I.

— **Caesaraugusta.**

6. (5) — ℞ — C . CAESAR . AVG . GERMANICUS . IMP. Testa laureata di Caligola a destra.
℟ — LICINIANO ET GERMANO II VIR. Aquila legionaria tra due insegne e in mezzo a esse C-C-A. M. B.

7. (6) — ℞ — AGRIPPINA M . F . AT . CAESARIS AVGVSTI. Testa d'Agrippina a destra.
℟ — SCIPIONE ET MONTANO II VIR. Nel campo un sacerdote che guida due buoi a destra, al di sopra C-C-A M. B.

8. (7) — ℞ — C . CAESAR . AVG . GERMANICVS IMP. Testa laureata di Caligola a destra.
℟ — MONTANO ET GERMANO; nell'esergo II VIR. Un sacerdote che guida due buoi: sopra di essi C . C . A M. B.

9. (8) — ℞ — C . CÆSAR (AR in monog.) . AVG . GERMANICVS

(4) Florez, I, pag. 149, tav. III, n. 3; cf. Delgado, III, pag. 9, tavola LXXXVII, n. 15, la quale non ha l'indicazione p(ater) p(atriae) ed è una varietà del Cohen (241, 32).

(5) Florez, I, pag. 250, tav. XI, n. 7; è una varietà molto rara di quella del Cohen, pag. 242, n. 41 la quale non differisce se non nel modulo, perchè è un G . B . = Heiss, 206, XXVI, 58 = Delgado, III, 52, CIII, 77.

(6) Florez, I, pag. 245. tav. X, n. 6 — Delgado, III, pag. 51, CII, 68; è una bella varietà del Cohen, pag. 232, n. 6, in cui figura, nel rovescio, il tipo del sacerdote che guida i due buoi, a proposito del quale vedi però lo stesso Cohen, 226, n. 20 e 241, 38 e 43.

(7) Florez, I, 253, XI, 4 = Delgado, III, 53, CIII, 84: è una varietà del Cohen, (242,39), nella quale la testa è nuda e i duumviri sono Scipione e Montano.

(8) Heiss, pag. 205, tav. XXVI, 54 = Delgado, III, 52, CII, 75: è una varietà non trascurabile di quella del Cohen, pag. 241, n. 37, per la direzione secondo la quale è scritta la leggenda e per l'assenza delle sigle C . C . A.

IMP . PATER PATRIAE (MAN e TE in monogr.). Testa laureata di Caligola a sinistra.
℞ — SCIPIONE ET MONT nell'esergo ⊓ VIR. La leggenda è da sinistra a destra. G. B.

— OSCA.

10. (9) — Ð — C . CAESAR . AVG . GERM . P . M . TR . POT . COS. Testa laureata di Caligola a destra.
℞ — C . TARRACINA . P . PRISCO ⊓ VIR. Nel mezzo
V
OSCA P. B.
V

MONETE ROMANE — Tiberio e Agrippina.

11. (10) — Ð — TI . CAES .... Testa laureata di Tiberio a sinistra.
℞ — AGRIPPINA .... Testa nuda d'Agrippina a destra. M. B.

E ora, passiamo alle monete, che, come abbiamo distinto da principio, appartengono alla seconda categoria.

MONETE ROMANE.

12. (11) — Ð — C . CAESAR . AVG . GERMANICVS . PON . M . TR . POT. Nel campo S . C.
℞ — GERMANICVS . CAESAR . TI . AVG . F . DIVI . AVG . N. Testa nuda di Germanico a sinistra. In contromarca TIB CLA IMP. M. B.

---

(9) Heiss, 159, tav. XIV, 28 = Delgado, III, 324-325, CLVIII, 22; è un tipo di moneta notevole anzitutto perchè è di modulo P . B, mentre il Cohen ne riporta solo di G . B e M . B e in secondo luogo per la disposizione di V(rbs) OSCA V(ictrix) che non si riscontra in alcuna delle monete del Cohen, pag. 242-243, n. 50-54.

(10) The Numismatic Chronicle, 1871, Unpublished roman imperial coins, pag. 183, n. 2.

(11) Med. Nap., Mon. rom., 4155. Differisce dal n. 1 del Cohen, pag. 224-225 unicamente per le contromarche sudescritte: contromarche che possono riuscire di non poco interesse per lo storico se si consideri che questa moneta dovette servire come per annunziare, subito dopo l'uccisione di Caligola e prima ancora che fossero pronti i conii del nuovo eletto, che il nuovo imperatore era Claudio.

13. (12) — Ꝑ — C . CAESAR . AVG . PON M . TR . POT . III . COS III. Testa di Caligola laureata a destra.
℞ — Simile al precedente. M. B.

MONETE GRECHE — Spagna-Caesaraugusta.

14. (13) — Ꝑ — AGRIPPINA . M . F . MAT . CAESARIS . AVGVSTI. Testa d'Agrippina a destra.
℞ — TITVLLO ET MONTANO II VIR. Nel campo un sacerdote che guida due buoi a destra e sopra ad essi C . C . A. M. B.

15. (14) — Ꝑ — C . CÆSAR (AR in monog.) . AVG . GERMANICVS . IMP . PATER (TE in monog.) PATRIAE. La testa nuda di Caligola a sinistra.
℞ — Un bue a destra sopra il quale C . C . A. M. B.

— ITALICA.

16. (15) — Ꝑ — GERMANICVS CAESAR. Testa di Germanico a sinistra (e non a destra, come si vede dalla moneta).
℞ — PERM . AVG . DRVSVS CAESAR. Testa di Druso a destra (e non a sinistra....) M. B.

---

(12) Med. Nap., l. c., 4156: è una varietà dei n. 5 e 6 del Cohen per due rispetti: prima perchè è di bronzo mentre queste sono l'una d'argento e l'altra d'oro e in secondo luogo perchè in quelle del Cohen vi è GERMANICVS . CAES . PAT . C . CAES . AVG . GERM. — Ho poi riscontrato sempre tra le monete romane del Med. di Napoli una varietà del n. 1 del Cohen, (pag. 244) moneta nel nome di " Caligola e Augusto „ nella quale — n. 4172 — vi è PATER PATRIE invece di PATER PATRIAE.

(13) Delgado, III, pag. 51, CII, 69 è una varietà del n. 7 del Cohen, pag. 232.

(14) Delgado, III, 53, CIII, 79.

(15) Delgado, II, 139, XLIII, 15. Questa moneta si trova nel Museo archeologico di Madrid e fu dal Delgado assegnata al municipio di Italica, sebbene non vi sia alcuna indicazione della città. L'esserci nella moneta PERM(issu) AVG(usti) non giustifica, secondo me, questa attribuzione, perchè su altre monete di altre città si riscontrano tali sigle, cf. Cohen 227, 17 in una moneta di Romula e cf. Delgado, I, 126, 6 in una moneta della colonia *Patricia*.

— ERCAVICA.

17. (16) — ℞ — C . CAESAR . AVG . GERMANICVS . IMP.... Testa laureata di Caligola a sinistra.

℟ — Una corona di quercia: nel mezzo su tre linee MV (in monogramma) ‖ ERCAVI (AV in monogramma) ‖ CA: all'intorno in circolo II VIR C . TER . SVRA . L . LIC . GRACILE. M. B.

18. (17) — ℞ — C . CAESAR , AVG . P . P. Testa laureata di Caligola a destra.

℟ — C . TER . SVRA . L . GRACILE II VIR. in circolo: nel mezzo su due linee MVN ‖ ERCAVIC. P. B.

MONETE ROMANE.

19. (18) — ℞ — C . CAESAR . DIVI AVG . PRON . AVG . P . M . TR . P . III P.P. Nel campo S . C.

℟ — GERMANICVS . CAESAR . TI . AVG . F . DIVI . AVG . N Testa nuda di Germanico a destra. M. B.

20. (19) — ℞ — C . CAESAR . AVG . GERM . P . M . TR . POT. Testa laureata di Caligola a destra.

℟ — AGRIPPINAE MAT . CAES . AVG . GERM. Testa nuda d'Agrippina a destra. Arg.

---

(16) Delgado, III, 256, CXLIII, 11. Anche questa si trova nel Museo archeologico di Madrid.

(17) Delgado, l. c., n. 12. Questa moneta il Delgado la tolse dal gabinetto privato di D. Francisco Sagrera.

(18) Questa moneta fu pubblicata prima dalla Revue Numismatique Belge, 1879, pag. 134, n. 11; poi dal Museo di Torino, 1881, Mon. imp. 299-301 e da ultimo dalla Rivista Italiana di Num. edita da Francesco ed Ercole Gnecchi, 1891, Museo di Trento, pag. 303, n. 2. Fu da tutti attribuita all'anno 40, mentre è dell'anno 39, secondo quanto si è detto. Cf. Cronologia delle monete, pag. 269, 3° gruppo e tipo 4.°

(19) The Numismatic Chron., 1891, A further discovery of Roman Coins in Soutern India, pag. 199: n. 9; costituisce una varietà al n. 2 del Cohen, pag. 233 e per esserci AGRIPPINAE anzi chè AGRIPPINA e per l'assenza del praenomen c(aius) dopo MAT.

MONETE GRECHE — Bitynia-Apamaea.

21. (20) — Ꝑ — C . CAESAR . AVG . GERMANICVS.... Testa di Caligola laureata a sinistra.
Ꝑ — GERMANICVS CAESAR DEC DEC C . I . C. Testa nuda di Germanico a sinistra. Nel campo AP. M. B.

PAPHLAGONIA-SYNOPE.

22. (21) — Ꝑ — C . CAE . AVG GER . EX D . D. La testa di Caligola nuda a destra.
Ꝑ — C . I . F . . ‖ LXXXIII. Un colono che guida due buoi a destra. P. B.

23. (22) — Ꝑ — C . CAESAR AVG GERM . EX D . D AN LXXXVI . C . I . F. Testa di Caligola.
Ꝑ — AGRIPPINA AVG.... Testa d'Agrippina. Br. 21.

Di monete di questa colonia di Synope nel nome di " *Caligola* e *Agrippina* „ — la quale dobbiamo credere sia la madre, benchè chiamata *Aug*(usta) — non se ne conoscevano finora. E la moneta N. 23 è tanto più notevole chi consideri la data AN LXXXVI, la quale significherebbe, se veramente l'era di Synope ha principio col 45 a. C., — come ha sostenuto il principe Pierre de Saxe-Cobourg nella *Revue Numismatique* de Paris (1891, pag. 244) — l'anno 41. Di quest' anno non abbiamo neppure una moneta della colonia di Synope nel nome di " *Caligola* „ del quale ne abbiamo solo dell' anno 38 a. C.

Dopo le cose dette e prima ancora ch'io abbia a parlare delle monete greche con leggenda greca — campo nel quale

(20) Catalogue of Greek Coins, Pontus, 1889, pag. 111, n. 21: è una bella varietà del n. 14 del Cohen, pag. 230, specialmente per la presenza della sigla AP(amaea).

(21) Catalogue of Greek Coins, l. c., pag. 101, n. 55 — tav. XXIII, n. 7.

(22) Revue Numismatique de Paris, 1897, 3ª serie — Inventaire de la Collection Waddington descritta da E. Babelon, pag. 283, n. 204.

c'è non poco da mietere di nuovo, così nelle varie riviste delle diverse nazioni, come nei cataloghi di collezioni pubbliche o private — mi pare di non esprimere un desiderio ardito e fuori di posto, chiedendo a chi ne abbia il tempo e i mezzi, di stampare in Italia una descrizione (23) delle monete imperiali. Chi si accingesse a una tale opera dovrebbe servirsi, prima di tutto, delle collezioni italiane fin dove è possibile e ricorrere poi con tutte le debite cautele, al Cohen per quel che riguarda le monete romane, allo Heiss e al Delgado per le greche della Spagna, al Catalogo del Museo Britannico e alla Beschreibung der Antiken Münzen di Berlino per le monete della Grecia in generale e dell'Asia Minore, non che insieme a tutte le diverse pubblicazioni numismatiche più notevoli.

Non sarò certo io a lesinargli il mio debole aiuto. E, tanto per mantenere la parola, comincerò col pubblicare, insieme alla " Vita di Caligola „ la descrizione di tutte le monete che concernono lui e la sua famiglia.

Milano, Aprile 1898.

NEREO CORTELLINI.

(23) Delle monete imperiali greche con leggenda greca è già iniziato *il Corpus*. Questa raccolta — la cui idea sorse nel 1893, in occasione del giubileo (8 Nov. 1893) del dottorato di Theodoro Mommsen — è presieduta dall'Accademia di Berlino che ne affidò la direzione a una commissione composta del Mommsen stesso, dell' Otto Hirschfeld e dell'Imhoof-Blumer. (Cf. Revue Suisse de Numismatique, 1894, pag. 229).

APPENDICE

IL SOPRANNOME CALIGOLA.

Il nome di battesimo — come si direbbe oggi — dell' ultimo de' sei figli maschi di Germanico e Agrippina, era, veramente, Caio Cesare, il quale se non nacque in Germania come alcuni (1) credettero, vi passò, a ogni modo, quasi tutta l'infanzia, perchè è certo che, dopo la morte d'Augusto (767-14 19 Agosto), sua madre lo accompagnò presso il padre che si trovava al comando delle legioni sulle frontiere della Germania.

Egli visse dunque i suoi più teneri anni " in castris „ come dice Tacito, il quale aggiunge (2) che i suoi genitori vollero ch'egli crescesse in mezzo ai soldati, perchè ne acquistasse fin d'allora l'affetto. E pare che ci riuscisse.

Egli soleva infatti portare una specie di calzatura, propria de' soldati *semplici*, la quale si diceva *caliga* (3). E i soldati ne presero pretesto per mettergli nome *Caligola* (4), un diminutivo o vezzeggiativo quasi a significare l' amore che gli voleano.

Quando però fu imperatore, sdegnò d'esser chiamato con tale soprannome e anzi Seneca narra che egli punì severamente un primipilo il quale così lo avea nominato (5).

E bisogna credere che anche prima d'essere imperatore egli non amasse tale epiteto, perchè nelle iscrizioni lapi-

---

(1) Cf. Svet., Cal. 8.

(2) Ann. I, 41.

(3) Queste calzature si facevano senza tomaio e quindi si assicuravano al piede con piccole cordicelle che s' avvolgeano intorno alla gamba. (Cf. Jul. Nigronum. de caliga, cap. 4; Balduini, calceum antiquum, c. 13 e Ruben. de re vestiaria II, 1).

(4) Svet Cal. 9, Tac. l. c., Dione LVII, 5; Aurelius Victorinus Epit., 3 e Caes. 3.

(5) Seneca. De const. sap., 18.

darie (6) come monetarie (7), anteriori alla sua assunzione all'impero, egli è costantemente chiamato *C(aius) Caesar.*

E, naturalmente, il soprannome *Caligola* non si riscontra in nessun documento pubblico posteriore. Chè nelle monete (8) vedemmo com'è nominato: C. Caesar Augustus Germanicus oppure C. Caesar Divi Aug(usti) pron(epos) Aug(ustus) e ugualmente nelle epigrafi lapidarie (9); in Tacito poi, in Svetonio e in Dione Cassio, per non parlare degli altri storici di quel tempo, egli è costantemente chiamato o Caius (10) o Caius Caesar.

In un solo monumento mi venne dato di riscontrare la leggenda *Caligula.* È un cammeo così descritto dal Lenormant (11) " Sardonyx à deux couches. — Tête de Caligula, laurée, tournée à gauche. Sous le cou, trois figures de femme debout, portant des cornes d'abondance: derrière la tête l'inscription CALIGVLA.... „. E, commentando questa leggenda, il Lenormant osservava che la pietra era autentica.

Di tale opinione furono pure il Duruy (12) e poi anche il Bernoulli (13).

---

(6) C. I. L. I, pag. 320; III, 3213,4; V, 5734 e 8110,18; VI, parte II, 4331 e 4357; IX, 1107 e 6078,25; X, 901, 902 e 904; 6638 C_2, 1; XII, 1848 e 1849; [XIV, 2159?) e [XV, 1404?].

(7) Cohen, Vol. I, 173, 17 e 18 e pag. 199, 103; 245, 1-5.

(8) La leggenda Caligula, appare in una sola moneta, che fu però dall'Eckhel giudicata spuria (De Numis veteribus VI, 228).

(9) C. I. L., II, 172, 4639, 4640, 4716, 4962, 6208, 6233 e 6234; III, 2882 e 2976; IV, 669; V, 6641; VI, parte II, 8823; X, 796 e 6638, B_7 e 17; XI, parte I, 720? e 3598; XII, 342, 2331 (256, 651 e 666). Queste tre ultime sono pure posteriori alla morte di Tiberio, benchè Caligola sia nominato, nella 256, C. Caesar e nelle altre due ....[Caes]ar.... Germanicus; XIV, 2854.

(10) Cf. C. I. L., V, 5050 " GAÏ PRINCIPATV „

(11) Trésor de numismatique et glyptique — Iconographie des empereurs romains, Paris 1843, pag. 23, e tav. XI, n. 14.

(12) Histoire des Romains, 1882. Vol. IV, pag. 313. Veramente il Duruy non si pronuncia decisamente sulla autenticità di questo sardonico: egli, dopo aver detto che l'autenticità di esso fu contestata, aggiunge che il Chabouillet (Catalogue général, pag. 35) osservò che " *les camées n'avaient pas un caractère officiel comme la monnaie.* „

(13) Römische Ikonographie, Die Bildnisse der römischen Kaiser. Berlin, 1886, Vol. II, pag. 310, e., dove è detto che, malgrado l'iscrizione (CALIGVLA) sospetta, la pietra è antica.

E poichè, sin dall' estate scorsa mi occupai di cotesto cammeo, così volli richiedere anche dal conservatore del Gabinetto numismatico di Parigi — dove questa pietra preziosa è custodita — il suo parere sull'autenticità vera o presunta del cammeo stesso. Il sig. E. Babelon mi rispondeva gentilmente il 22 Luglio 1897, per mezzo del suo *attaché*, il sig. Dieudonné, dicendomi che nel suo Catalogo " *tout nouvellement paru* „ io avrei trovato quel che cercavo. Ma questo catalogo non si trova nè alla Biblioteca nè al Gabinetto numismatico di Brera e perciò trascrivo qui il brano della lettera che si riferisce all' autenticità del cammeo, che nel catalogo porta il N. 267:

".... Authenticité douteuse.... Les lettres en relief du mot Caligula nous paraissent avoir une *forme moderne;* dans ce cas, le camée tout entier serait de la Renaissance. Une monnaie de bronze de Caligula représente, au revers, les trois soeurs (14) de ce prince dans une attitude identique à celle qui leur est donnée ici (Cohen, I, 237, 4). Il existe un coin du Padouan de cette médaille dont le revers a été aussi imité par d'autres faussaires du XVIe siècle. Rien donc ne s'oppose à ce qu'un graveur en pierres fines de cette époque ait eu l'idée de copier le revers de la monnaie romaine que nous venons de signaler. On sait que le surnom populaire de *Caligula* n'est jamais donné à Caius César sur des monuments officiels ni dans le texte des historiens contemporaines. La présence de ce nom sur notre camée ne fait donc que nous confirmer dans l'idée que nous sommes en présence d'une oeuvre habile de l'epoque de la Renaissance, bien que des critiques autorisés se soient prononcés en faveur de son authenticité. „

Queste considerazioni mi avrebbero dovuto distogliere dal porre in testa al mio lavoro il nome " *Caligola* „; ma l'uso che ormai se ne fa ha trascinato anche me nella corrente e ho preferito questo soprannome breve e a tutti noto piuttosto che C. Cesare Germanico — non senza però aggiungere le osservazioni testè svolte.

N. Cortellini.

(14) Agrippina, Drusilla e Julia Livilla che risponderebbero appunto alle tre teste di donna descritte dal Lenormant. E il Babelon lo ha dimostrato interpretando le lettere A, D, I, che sono sotto ai tre busti, come le iniziali de' loro nomi.

CATALOGO DIMOSTRATIVO
DELLA COLLEZIONE DI MONETE SIAMESI

OFFERTA PER COMANDO DI S. M. IL RE DEL SIAM
A SUA ALTEZZA REALE VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA
PRINCIPE DI NAPOLI (1)

(Tav. IV, V e VI).

1. Regno di S. M. P'hra: P'hutt'ha Yōt Fā.

(13 Giugno 1782 — 7 Settembre 1809).

A) ***Conchiglie o Cowries,*** dette **Bìa** in Siamese (2).

Serie N. 1 — Sei delle qualità principali che erano in corso, cioè: *Bìa-p'hlông* (grande, enorme)
„ *-bùa* (fior di Loto)
„ *-mǔ* (verro)

(1) Nell'ultimo fascicolo di questa *Rivista* (Vedi pag. 159) abbiamo fatto cenno di una Collezione di *Monete Siamesi*, che S. A. R. il Principe di Napoli ebbe in dono dal Re del Siam, e che lo stesso Principe offerse graziosamente alla Società Numismatica Italiana. Ora crediamo opportuno pubblicare per intero il Catalogo dimostrativo che accompagnava quella Collezione, compilato dal Capitano G. E. Gerini, direttore dell'Insegnamento Militare nell'Esercito di S. M. il Re del Siam. Questo Catalogo, redatto con molta perizia e competenza, è in pari tempo una vera monografia delle Monete di quel Regno, essendo accompagnato da interessantissime note illustrative. Vedasi pure in argomento, negli Atti della Società stampati in questo fascicolo, la relazione fatta ai soci nell'adunanza generale del giorno 4 Giugno. (Nota della Redazione).

(2) Queste conchiglie (*Cypræa moneta*) furono usate da tempo immemorabile, sino all'introduzione degli spezzati di stagno e rame nel 1862, quale moneta spicciola di scambio, al valore nominale di 800 al *füang*, o di 6400 al *Tical*. Questo valore subì però continue fluttuazioni, e nei secoli passati era assai maggiore che nell'attuale. Benchè fissato per legge sino a questi ultimi tempi ad 800 al *füang*, come fu detto sopra, esso scese durante il secondo ed il terzo regno (1824-1868) fino alla non mai veduta cifra di 1600 per *füang*.

Bìa-kè (sciolta o discinta)
„ *-nāng* (dama)
„ *-ciàn* (fior di cocco).

B) ***Monete sferoidali*** (forma detta **P'hot-dùang,** ossia, di " bruco raggomitolato „).

Serie N. 2 — data di fabbricazione, 1782.

Marche: **Trī** (tridente) e **Ciakra** (disco o ruota).
Moneta da 1 Tical, detta **Bāt** in Siamese.

Serie N. 3 — data di fabbricazione, 1786.

Marche: **Bùa** (fior di Loto) e **Ciakra.**
5 Monete da: 1 Tical, detta *Bāt*
1/2 „ „ *Sōng Salüng*
1/4 „ „ *Salüng*
1/8 „ „ *Füang*
1/16 „ „ *Sōng P'hai.*

2. Regno di S. M. P'hra: P'hutt'ha Löt Lā.

(7 Settembre 1809 — 11 Luglio 1824).

Monete sferoidali.

Serie N. 4 — data di fabbricazione, 1809.

Marche: **Khrut** (uccello mitico Garuda) e **Ciakr.**
Moneta da 1 Tical, detta *Bāt.*

3. Regno di S. M. P'hra: Nàng-klàn

(titolo speciale: Prāsād Ihōng).

(11 Luglio 1824 — 2 Aprile 1851).

Monete sferoidali.

Serie N. 5 — data di fabbricazione, 1824.

Marche: **Prāsād** (palazzo) e **Ciakr.**

5 pezzi da: 1 Tical (*Bāt*)
1/2 „ (*Sōng Salüng*)
1/4 „ (*Salüng*)
1/8 „ (*Füang*)
1/16 „ (*Sōng P'hai*).

Serie N. 6 — data ignota.

Marche: **Dōk-mài** (fiore) e **Ciakr.**

3 pezzi da: 1/4 Tical (*Salüng*)
1/8 „ (*Füang*)
1/16 „ (*Sōng P'hai*).

Serie N. 7 — data ignota.

Marca **Dōk-mài** (fiore) sola.

3 pezzi da: 1/4 Tical (*Salüng*)
1/8 „ (*Füang*)
1/32 „ (*P'hai*).

Serie N. 8 — data ignota.

Marca **Dōk-mài** (fiore) sola (fabbricazione diversa dalla precedente).

2 pezzi da: 1/4 Tical (*Salüng*)
1/8 „ (*Füang*).

Serie N. 9 — data ignota.

Marca **Ciakr** (ruota).

1 pezzo da: 1/64 Tical (*Att.*).

4. Regno di S. M. P'hra: Ciōm-klàn
(nome personale: Mongkuṭ).
(2 Aprile 1851 — 1 Ottobre 1868).

Oro — *A*) ***Monete sferoidali.***

Serie N. 10 — fabbricazione a mano, 1851.

Marche: **Mongkuṭ** (Corona Reale) e **Ciakr**.

3 pezzi da: 1 Tical in peso, detto: *Thōng Bāt*
1/2 „ „ „ „ *Sōng Salüng*
1/4 „ „ „ „ *Salüng.*

Serie N. 11 — fatta nel 1851 per distribuire qual ricordo il giorno dell'incoronazione (15 Maggio 1851).

Marca unica: **P'hra: Tàu** (fiasca d'oro).

3 pezzi da: 1/4 Tical in peso, detto: *Thōng Salüng*
1/8 „ „ „ „ *Füang*
1/16 „ „ „ „ *Sōng P'hai.*

B) ***Monete piatte.***

Serie N. 12 — coniazione a macchina, 1863.

Emblemi { diritto, **Mongkut** (Corona Reale) in mezzo a due **c'hiat** (Ombrelli conici Reali).
rovescio, Elefante albino entro un **Ciakr.**

1 pezzo da: 1/8 Tical in peso, detto **P'hatsadüng.**

Serie N. 13 — coniazione a macchina, 1863.

Emblemi { diritto, **Mongkut** in mezzo a due **c'hiat.**
rovescio, Elefante albino entro un **Ciakr.**

2 pezzi, da: 28/64 di Tical in peso, detto *Thōng Thot*
14/64 „ „ „ „ *P'hit.*

NB. — Delle suddette monete d'oro fu fatta una sola emissione, visto che non si poteva mantenere il loro valore in relazione fissa con quello delle monete d'argento, a causa del deprezzamento continuo di quest'ultimo metallo. Tali monete sparirono perciò ben presto dalla circolazione e diventarono assai ricercate quali oggetti di curiosità e d'ornamento. Il *Thōng Thot* valeva, all'atto dell'emissione, 8 Ticals; il *Thōng P'hit* 4; ed il *Thōng P'hatsadüng* 2 1/2.

Argento — *A*) ***Monete sferoidali.***

Serie N. 14 — data di fabbricazione, 1851.

Marche: **Mongkut** (Corona) e **Ciakr** (Ruota).

5 pezzi da: 4 Ticals, detto *Tamlüng*
2 „ „ *Khrüng Tamlüng*

1 Ticals, detto *Bāt*
1/2 „ „ *Sōng Salüng*
1/4 „ „ *Salüng.*

Serie N. 15 — fabbricazione 1851, per distribuire quale ricordo nel giorno dell'incoronazione (15 Maggio dello stesso anno).

Marca unica: **P'hra: Tàu** (fiasca d'oro)
4 pezzi da: 1/4 Tical — *Salüng*
1/8 „ — *Füang*
1/16 „ — *Sōng P'hai*
1/32 „ — *P'hai.*

B) ***Monete piatte*** (**Rīen**).

Serie N. 16 — data ignota.

Marche: **Mongkut, P'hra: Tau**, e **Ciakr**, riunite su una sola faccia.
2 pezzi da: 1/4 Tical — *Salüng*
1/8 „ — *Füang.*

Serie N. 17 — data ignota.

Emblemi { diritto, **Mongkut** fra due **C'hiatr**.
rovescio, Elefante albino entro un **Ciakr**.

2 pezzi da: 1 Tical — *Bāt*
1/8 „ — *Füang.*

Serie N. 18 — coniata a macchina, 1860.

Emblemi come sopra.
6 pezzi da: 2 Ticals — mezzo *Tamlüng*
1 „ — *Bāt*
1/2 „ — *Sōng Salüng*
1/4 „ — *Salüng*
1/8 „ — *Füang*
1/16 „ — *Sōng P'hai.*

Rame — Serie N. 19 — data di fabbricazione, 1867.

Emblemi come sopra.

2 pezzi da: $^{4}/_{64}$ Tical — *Sōng P'hai*

$^{2}/_{64}$ „ — *P'hai.*

Serie N. 20 — fabbricazione ulteriore alla precedente (probabilmente, 1868).

Emblemi come sopra.

2 pezzi da: 4 Att ($^{1}/_{64}$) Tical, come sopra.

2 „ ($^{2}/_{64}$) „ „ „

Peltro — Serie N. 21 — coniata 1862.

Emblemi come sopra.

2 pezzi, da: 1 Att ($^{1}/_{64}$ Tical)

$^{1}/_{2}$ „ detto *Solot*, e per brevità, *Lot.*

NB. — Queste monete di peltro essendo facili a falsificarsi, se ne dovette cessare quasi subito la fabbricazione. Perciò esse sono ora assai rare.

5. Regno di S. M. P'hra: Ciula Ciōm Klàu, il Sovrano attuale

(nome personale, Ciulālongkōn).

Regnante dal 1° Ottobre, 1868.

Oro — ***Monete piatte*** **(Rīen, Thōng Rīen).**

Serie N. 22 — coniazione speciale, 1889.

Emblemi { diritto: Busto del Re.
rovescio: Stemma Reale.

1 pezzo da: $^{1}/_{8}$ Tical in peso, detto *Füang.*

NB. — Coniato quale speciale ricordo, in occasione della cremazione d'un figlio del Re; non in circolazione.

Argento — ***Monete piatte*** **(Ngön Rīen).**

Serie N. 23 — coniazione fatta con macchinario venuto d'Europa, nel 1868.

Emblemi { diritto: **Kīeu** (Corona Principesca) posato su un vassoio a due ordini, in mezzo a due ombrelli **C'hiat.**
rovescio: Elefante albino entro un **Ciakr.**

3 pezzi da: 1 Tical — *Bāt*
1/4 „ — *Salüng*
1/8 „ — *Füang.*

Serie N. 24 — coniazione 1876, con ponzoni intagliati in Inghilterra.

Emblemi { diritto, Busto del Sovrano.
rovescio, Stemma Reale.

3 pezzi, da: 1 Tical — *Bāt*
1/4 „ — *Salüng*
1/8 „ — *Füang.*

Peltro — Serie N. 25 — coniazione 1868.

Emblemi { diritto, **Kīeu** fra due ombrelli **C'hiat.**
rovescio, Elefante in un **Ciakr**.

1 pezzo da: 1/2 Att, detto *Solot,* o *Lot.*

Rame — Serie N. 26 — coniata in Inghilterra, 1874; posta in circolazione nel Febbraio 1875.

Emblemi { diritto, Monogramma Reale sormontato da un **Kīeu** (Corona Principesca).
rovescio, Designazione del valore in lettere siamesi, colla data 1236 dell'era siamese (= A. D. 1874), circondata da due rami di piante indigene.

3 pezzi da: 2 Att, detto *P'hai* o *Sīeu*
1 „ „ *Att*
1/2 „ „ *Solot,* o *Lot.*

Serie N. 27 — come sopra, ma colla data 1238 (= A. D. 1876).

3 pezzi da: 4 Att, detto *Sōng P'hai*, o *Sīk*.
2 „ „ *P'hai*, o *Sīeu*.
1 „ „ *Att*.

Serie N. 28 — come sopra, data 1244 (= A. D. 1882).

3 pezzi da: 2 Att, detto *P'hai*, o *Sīeu*
1 „ „ *Att*.
1/2 „ „ *Solot*, o *Lot*.

Serie N. 29 — coniazione Europea, 1887.

Emblemi:
- diritto, Busto del Re, con nome e titoli.
- rovescio, Effigie dell'angelo tutelare del regno, a nome **P'hra: Syām Devādhirāj**, seduto sullo scudo Reale, con sotto la data 1249 (= A. D. 1887), e la designazione del valore in lettere siamesi, ai due lati.

3 pezzi da: 2 Att, detto *P'hai*, o *Sīeu*.
1 „ „ *Att*.
1/2 „ „ *Solot*, o *Lot*.

Serie N. 30 — coniazione 1890.

Emblemi come sopra, ma colla data dell'era di Bang-kok ora in uso, 109 = A. D. 1890.

3 pezzi da: 2 Att, detto *P'hai*, o *Sīeu*.
1 „ „ *Att*.
1/2 „ „ *Solot*, o *Lot*.

NB. — Questa è la prima serie di monete portanti la data nell'era di Bang-kok. Quest'era incomincia collo stabilimento della capitale dell'attuale dinastia a Bang-kok nel 1781, che è perciò l'anno zero dell'era; l'anno 1 essendo il 1782.

Serie N. 31 — coniazione 1895.

Come sopra, ma colla data dell'era di Bang-kok 114 = A. D. 1895.

2 pezzi da: 2 Atts, detto *P'hai*, o *Sīeu*.
1 „ „ *Att*.

NOTE ILLUSTRATIVE.

Per facilitare l'intelligenza dei vocaboli e simboli siamesi occorrenti nel presente Catalogo, ho aggiunto queste note illustrative, anche perchè detti vocaboli e simboli sono raramente accennati e spesso male spiegati nelle opere pubblicate sul Siam, per lo più composto da viaggiatori ignari della lingua e, più ancora, delle usanze siamesi.

Pronuncia dei vocaboli Siāmesi.

L'ortografia qui adottata pei termini siamesi è identica a quella italiana, colle aggiunte e modificazioni seguenti:

Vocali sormontate da una lineetta come **ā, ū, ī,** etc. sono lunghe, come se fossero scritte **aa, uu, ii,** etc.; le altre hanno durata naturale.

a: come in *sá, ha,* etc.
ë aperto, come in *terra, serra.*
e: tronco, come in *è, c'è.*
i corto, come in *dì.*
ī lungo, come in *dito.*
o, ô chiuso, come in *bocca.*
ō aperto, come in *rosa.*
o tronco e aperto, come in *sò, può.*
ö: come l'*ö* Tedesco o *eu* Francese.
ü come l'*ü* „ o *u* „

Consonanti.

c come il *c* molle in Italiano. Gli Inglesi adoperano il *ch* e perciò scrivono Chulalongkorn invece di Ciulālongkōrn. Il suono di *c* tiene una via di mezzo tra il *c* ed il *t;* così *Ciu* è pronunciato *tchu.*

c'h — molle ma aspirato come il *X* Portoghese in *Xeres.*

k — come il *c* duro o *ch* Italiano.
kh — aspirato, come nell'Inglese *ink-horn.*
p'h — „ „ „ *uphold.*
th — „ „ „ *foot-hold.*

Termini usati per designare la forma delle monete.

P'hot Dùang o **Khot Duang** significa " bruco ripiegato su sè stesso, „ o ravvolto a gomitolo. Designa le monete di forma sferoidale, perchè fatte d'una verghetta di metallo prima allungata, poi ripiegata per le estremità fino che a queste si riuniscano come in un gnocco fatto di pasta, il che dà l'idea d'un baco accartocciato.

Rīen — designazione delle monete piatte; è vocabolo d'origine straniera, e come il Cinese *lian* ed il Giapponese *yen* deriva dal Portoghese *real*; adottato sin dal tempo del predominio Portoghese nelle Indie Orientali.

Bīa — conchiglie, *Cyproea moneta* dal Cinese *pei.* Gli Inglesi le chiamano *cowries.* Importate in Siam dalle Maldive.

Nomi dei metalli.

Thōng semplicemente, oppure **Thōng-Kham** — oro.
Ngŏn — argento.
Thōng-dĕng — rame.
Dībúk — stagno; usato anche per designare il peltro.

Nomi delle monete.

Rappresentano pesi usati nelle Indie Orientali; perciò derivano quasi tutti dalla lingua sanscrita o da quella pali.

Tical deriva dall'arabo *mitikal,* è il termine usato dagli Europei.

Katti o *Katty,* dal sanscrito *koṭi.*

Tamlüng, da *taël, tahil,* etc. derivati dal sanskr, *ṭola.*

Bāt, dal pali e scr. *pāda*, che significa $^1/_4$; perciò *bāt* è così chiamato perchè è il quarto d'un *tamlüng*.

Salüng derivazione ancora ignota, forse Europea; poichè anticamente pare si chiamasse *Mayom*, da *mace*, etc.

Füang dall'indiano *fanam*, peso e moneta dell'India.

P'hai, dall'indiano *pais* o *pice*, oggidì ancor usato.

At o *Att* — dal pali attha, che significa *otto*. Ciò perchè v'hanno otto Att in un Füang.

Solot, per abbreviazione Lot — dal pali solasa — sedici. Il senso è che ve n'hanno sedici in un Füang.

Sōng Salüng significa due *Salüng*; e così:

Sōng P'hai „ due *P'hai*. Il vocabolo *sōng* è siamese, e vale *due*.

Sīk Khrüng, voce Siamese, significa una metà. Così *Khrüng Tamlüng* — mezzo Tamlüng; mentre la moneta di rame detta *Sīk* (metà) è così chiamata perchè vale una metà del Füang.

P'hatsadüng — corruzione del pali *dvattimsa* — 32. Ciò perchè 32 di tali monete fanno un *catti*.

P'hit, dal pali *visati* — venti. Moneta così chiamata perchè all'atto della sua emissione il suo valore era di 20 al *catti*, cioè di 4 Ticals.

Thot, dal pali *dasa*, sanscrito *daśa* — dieci. Così detta perchè il suo valore era originalmente stabilito di 10 al *catti* cioè di 8 Ticals.

Sīeu, vocabolo siamese che significa $^1/_4$; usato solo per la moneta di rame detta *P'hai*, che è $^1/_4$ del Füang.

Scala progressiva dei valori delle monete.

È stabilita secondo la tavola seguente.

50 Bīa — 1 Solot
2 Solot — 1 Att.

2 Att — 1 P'hai
4 P'hai — 1 Füang
2 Füang — 1 Salüng
4 Salüng — 1 Bāt (Tical)
4 Bāt — 1 Tamlüng
20 Tamlüng, o 80 Bāt — 1 C'hiàng (Catti o Katty).

Nei computi, per maggiore semplicità, s'impiega ora la scala seguente:

100 Bīa — 1 Att
64 Att — 21 Bāt (Tical)
80 Bāt — 1 C'hiàng (Catti)

Le conchiglie *bīa*, non essendo più in corso, rappresentano semplicemente una quantità matematica nei conti.

I valori di cui sopra sono computati sulla base del peso d'un *Tical* da un lato, e del *Catti* dall'altro.

Il *Catti* o *C'hiàng* siamese rappresenta un peso di chilogrammi 1,21337; per cui il Tical pesa una piccola frazione di più dei 15 grammi. Il valore del Tical d'argento è equiparato a 0,60 del dollaro (o Tallero) messicano, e come questo segue la fluttuazione dell' argento. Il valore odierno del Tical è di circa Lire Italiane 1,45.

Titoli dei cinque Sovrani dell'attuale dinastia.

1. — *P'hra: P'huttha Yōt Fā.* — I primi due vocaboli rappresentano, nella pronuncia siamese, le parole pali *Vara Buddha* che significano Inclito Saggio (o Illuminato). I termini Yōt Fā sono siamesi, e valgono: " Sommo (o culmine) del Cielo. „ Collettivamente il titolo significa: l'Inclito Saggio, Culmine del Cielo.

2. — *P'hra P'huttha Löt Lā.* I primi due vocaboli come sopra. Gli altri due sono siamesi, e significano " eminente nel cielo. „ Per cui il titolo intero suonerebbe: l'Inclito Saggio Eminente nel Cielo.

3. — *P'hra*: *Nàng klàu.* Nàng — sedere; Klàu — capo. In complesso il titolo significa: l'Inclito che siede sul capo; cioè: " Colui che siede al di sopra del capo de' suoi sudditi. „

4. — *P'hra-Ciōm klau.* Ciōm — sommo, culmine. L'interpretazione è perciò: l'Eccelso culmine del capo (del regno). Il nome personale di questo principe era Mahā Monhkut — Gran Corona Reale.

5. — *P'hra Ciula Ciom-klàu.* Titolo uguale a quello del padre, coll'aggiunta del distintivo *Ciula* che è vocabolo pali significante: piccolo, minore. L'interpretazione è perciò: l'Eccelso Minor Culmine del Capo (de' suoi sudditi). Il suo nome personale, conferitogli secondo il costume un mese dopo la nascita, è *Ciulālongkōn* pronuncia siamese del pali del Ciulālankarana. Ivi *Ciulā* significa il ciuffo di capelli lasciato crescere sul capo dei fanciulli prima della tonsura praticata con grande solennità al loro entrare nell'adolescenza; *alankarana* vale ornamento. Collettivamente, " Ornamento del ciuffo, „ i. e. l'aureo e gemmato ornamento cuspidale (Corona Principesca) detto con vocabolo pretto siamese *Kīeu*, portato sul capo dai principi d'alto grado quando ancor fanciulli, cioè prima della tonsura. Questa è la ragione per cui si vede il *kīeu* raffigurato nelle prime monete del regno attuale; è l'emblema del nome di questo sovrano.

Simboli impressi sulle monete.

Sono generali per tutta una dinastia, e speciali per distinguere ogni regno.

Simbolo generale è il *Ciakr*, in sanscrito *ciakra*, significante ruota o disco. Rappresenta l'orbe solare, e come questo è figurativamente riguardato quale sovrano dell' universo; così la sua immagine, il *ciakra* o disco, è l' emblema del *Ciakravártin* o monarca universale. Questo segno figura perciò in tutte le monete, come simbolo di potestà regale. È un simbolo puramente brahmanico, da non confondersi col *Dharma-ciakra* o ruota della legge buddhista, simulacro dell'impero delle dottrine di Buddha sul mondo.

Simboli particolari d'ogni Regno.

Ogni sovrano suole adottare uno di questi simboli, quale distintivo delle monete battute durante il proprio regno. Il simbolo ha talvolta relazione col nome particolare del re, e tal'altra è semplicemente una divinità, o attributo di divinità del pantheon brahmanico. I seguenti sono i simboli speciali adottati da ciascuno dei sovrani dell'attuale dinastia siamese.

1. Regno — *Trī*, in sanscrito *Trisūla*, significa Tridente ed è l'arma speciale del dio Śiva. Fu adottato quale simbolo del primo regno unitamente al *Ciakr* o Disco (arma del dio Viṣnu), perchè il primo sovrano prima di salire al trono era semplicemente un generale dal titolo di Ciku P'hrayā Ciakr-krī, pronuncia siamese per *Ciakrtrī* (Ciakra col trisūla o tridente). Perciò la dinastia attuale chiamasi la dinastia, o casa, *Ciakra-trī* o *Ciakr-krī*, ed i due simboli del *ciakra* e del tridente figurano in capo allo stemma reale e sul collare dell'Ordine della Famiglia Reale detto ordine del *Mahā Ciakr-krī* (Gran Disco o Tridente).

Bùa, fior di loto o *padma*, fu adottato quale distintivo del primo regno dopo il *Trī* e *Ciakra*, che furono riservati quali emblemi dell'intera dinastia.

2. Regno — *Phrut*, pronuncia siamese di *Garuḍa*, il favoloso re degli uccelli, e cavalcatura del dio Visnù. È figurato colla testa, becco e zampe d'aquila, ma col corpo umano. È un emblema di potere e null'altro.

3. Regno — *Prāsāt*, in sanscrito *Prāsāda* è il palazzo reale indiano, cruciforme in pianta, e sormontato da un'alta guglia piramidale nel centro. Fu adottato quale simbolo speciale di questo regno perchè il sovrano, oltre al titolo di cui sopra, portava anche quello di *P'hra: Ciàu Prāsat Thōng*, cioè: l'Insigne Monarca dalla Reggia d'Oro.

Dōk-mai, fiore, non ha significato speciale.

4. Regno — *Mongkut*, in sanscrito *Makuṭa* e *Mukuṭa*, è la corona conica portata dai sovrani del Siam. Fu adottata qual simbolo del quarto regno perchè, come fu già notato sopra, il re, chiamavasi personalmente *Mahā Mongkut* o Gran Corona.

C'hiatr, sanscrito *c'hiatra*, è l'ombrello bianco reale a forma conica, annoverato fra le cinque insegne regali. *P'hra* : *Tàu* è una fiasca o boccia d'oro usata per versare acqua lustrale in cerimonie solenni.

Elefante albino, detto in siamese *C'hiāng P'hüak*, è considerato quale buon auspicio pel sovrano che lo possiede, e quale augurio di prosperità per la nazione. Anticamente era la cavalcatura reale per eccellenza, perchè ripetuto più nobile e puro dell'elefante bruno comune.

5. Regno — Effigie del Re — Questa non apparve mai prima sulle monete, non solo perchè la forma tonda di questo mal si prestava alla sua riproduzione, ma principalmente perchè la figura del Sovrano era ritenuta troppo sacra per esser contemplata da occhi volgari, e troppo preziosa per essere esposta ai danni che le potevano derivare dal malocchio e dalle stregonerie de' suoi nemici. Questa superstizione era tanto radicata nell'animo dei siamesi, che leggi speciali furono promulgate per punire chi plasmasse l'effigie altrui col proposito di compiervi sopra incantazioni miranti a produrre il danno o la morte della persona così raffigurata. Fu perciò un gran passo quello del sovrano attuale e del padre suo, nel permettere a fotografi ed artisti di riprodurre le proprie sembianze, e nel lasciare che queste comparissero anche sulle monete del regno.

— *Hīeu*, l'ornamento cuspidale che adorna il ciuffo di capelli dei principi d'alto grado quando ancor fanciulli, detto in Pāli *Ciulālaṅkaraṇa*. Adottato appunto perchè, come fu detto sopra, il re attuale ricevette tal nome sin da bambino.

Monogramma Reale. Composto delle tre lettere C. P. R. intrecciate, significanti in pali: Ciulālaṅkaraṇa Parama-rājā, cioè; Ciulālongkōnn Re Supremo.

— *Stemma Reale.* Componesi dello scudo sormontato e circondato dalle cinque insegne regali che sono:

1. il *c'hiatra* o ombrello bianco conico a sette ordini;

2. la corona conica *mongkut* o *makut;*

3. la spada *Kadga* o *Khagga;*

4. l'aurei calzari o scarpini colla punta ricurva in su.

5. il flagello o cacciamosche fatto dei crini della coda del *yak* (*Bos Grunniens*) del Tibet.

Di queste insegne la corona, circondata da un'aureola di raggi, trovasi in alto; gli ombrelli sono due, uno per parte dello scudo, sostenuti: quello a destra di chi guarda da un re dei leoni detto *rāc'hiasī* (*rāja-sīha*) e quello a sinistra da un lionfante, o leone munito di proboscide, detto *Khōc'hiasī* (*gaja-sīha*). I cacciamosche sono pure in numero di due, collocati fra gli ombrelli e la corona. La spada *Kadga* trovasi a destra, incrociata dietro lo scudo. Gli scarpini infine sono disposti, punte rivolte in fuori, dinanzi alla base dell'asta dei due ombrelli, in basso.

Oltre a queste insegne di rito vi sono aggiunte insegne minori, e cioè: la mazza o scettro, a sinistra di chi guarda, incrociata dietro lo scudo; il *ciakra* col *Krī*, o *trī*, emblema della dinastia attuale, sotto la corona; il collare dell' antico Ordine delle Nove Gemme (*Mahā Navaratna*) ai due lati e sotto il centro dello scudo; e, sotto a questo, il collare del nuovo Ordine della Casa *Mahā Ciakkrī* attualmente regnante. In basso corre un nastro col motto pali:

" Sabbesaṁ saṅgha bhūtānam

Sāmaggī vuddhi sādhikā. „

il quale significa: " Nell'unione degli animi sta la comune prosperità. „

Infine, dietro al tutto, è sospeso un mantello reale di crespo bianco ricamato in oro ai margini.

Lo scudo è diviso in tre campi. In quello superiore è raffigurato l'elefante tricefalo detto *Iravan* (in sanscrito, *Airāvata*) dato per cavalcatura al dio Indra; è simbolo di supremo potere, e qui rappresenta il Siam proprio, stato sovrano. L'elefante monocefalo nel campo di sinistra rappresenta il regno tributario di C'hīeng-mai, o paese dei popoli *Lāu* (spesso chiamato *Laos* nei libri di viaggi). Nel campo di destra son raffigurati due *kris* incrociati, pugnali Malesi a lama serpeggiante, che rappresentano gli stati tributarî del Siam nella penisola di Malacca, abitati dal popolo di razza Malese.

Le lingue Sanscrita e Pāli.

La lingua Pali, originaria dell'antico stato di Magadha nel nord dell'India, è quella in cui sono composti i libri sacri buddhisti usati nel Siam; e la sua terminologia entra per gran parte nell'idioma ufficiale del regno. Il Sanscrito è pure largamente impiegato nei riti brahmanici ancora sussistenti, in motti e formole solenni, etc.; e forma insieme colla lingua sorella, il Pali, circa un terzo della lingua scritta Siamese. Per la completa intelligenza del Siamese, specie di quello impiegato negli atti ufficiali e nelle opere poetiche è perciò necessaria una discreta conoscenza sia del Sanscrito che del Pali.

Bibliografia.

Sulle monete del Siam esistono le seguenti pubblicazioni, più o meno complete e attendibili:

A pereira — Moedas de Siam, Lisboa 1879 - 8°, 30 pag.

J. Haas — Siamese Coinage, Shanghai, 1880, 30 pag. — Originalmente pubblicato nel Journal, North China Branch of the Royal Asiatic Society, 1879 (New Series, N. XIV). È il lavoro migliore fin'ora benchè lasci ancor molto a desiderare.

A Phayre — Coins of Arakan, Pegu and Burma, nell'International Numismata Orientalia, London, Trübner, 1882, pp. 36 e 37 — alcuni cenni a disegni.

G. Schlegel — Siamesische und Chinesisch-Siamesische Münzen, nell'Internationales Archio für Ethnohraphie, v. II, 1890, pp. 241-254.

G. E. Gerini.

NECROLOGIA

GIANCARLO ROSSI.

Il 4 maggio scorso moriva a Roma il Cav. ***Giancarlo Rossi.*** Nato a Terni il 21 novembre 1818, e fatti i suoi studii a Perugia e a Roma, fu a 25 anni nominato Segretario di Monsignor Du Falloux, poi Cardinale, il quale lo tenne ed amò come un figlio, lasciandogli alla sua morte una rilevante fortuna. Nei moti del 1848 seguì il Cardinale a Gaeta, ov' era il pontefice Pio IX, al quale rese segnalati servigi. Ritornato poco dopo a Roma, si diede a' suoi prediletti studii d'Archeologia e cominciò a raccogliere *Monete italiane medioevali* e *moderne.* Quella collezione, ch' era una delle migliori fra le private, e primeggiava per una ricchissima serie pontificia, fu venduta a Roma nel 1880. Datosi poi nuovamente a raccogliere, il Rossi mise insieme un' altra collezione di *Monete italiane,* che vendette parimenti a Roma nel 1895. Nello scorso mese di maggio egli aveva fatto bandire due altre vendite di monete, una a Roma, l' altra a Genova, quando la morte lo rapì.

Oltre a molte operette d'archeologia e di genere vario, Giancarlo Rossi pubblicò parecchi lavori numismatici. Citeremo i seguenti:

Lettera sul danaro di Papa Giovanni XIV, 1878 — *Ragionamento sull' aurea moneta di Papa Giovanni* XXII, 1881 — *L' inedito grosso di Manfredi Lancia, signore di Busca,* 1882 — *Poche parole sull'inedito Augustale di Carlo d'Angiò,* 1884 — *Brevi cenni sull' inedito scudo romano del Sacco di Roma, coniato dal Re d'Aragona e di Sicilia,* 1886.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Lorini (*Eteocle*), La così detta introduzione della valuta d'oro al Giappone. *Torino,* Loescher, 1898, in-4.

Progetto per ampliamento della Biblioteca e per adattamento di locali nel palazzo Schifanoia affine di trasferirvi il Museo d'arte antica e numismatica (in Ferrara) relazione. *Ferrara,* tip. Taddei, condotta da A. Soati, 1897, in-8, pag. 6.

Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 29 ottobre 1897 (205-A). Relazione *Randaccio* (20 dicembre 1897). *Roma,* tip. della Camera dei Deputati, 1897, in-4, p. 7.

Catalogo di monete antiche e moderne in vendita a prezzi segnati dalla casa G. Morchio e N. Majer in Venezia. Serie II, n.° 15. (Monete italiane e romane imperiali). *Venezia,* tip. dell'Ancora, ditta L. Merlo, 1898, in-8, pp. 101.

Sur les monnaies du roi René. Explications par *Louis Blanchard* de textes relatifs à ces monnaies, découverts et transcrits par *Charles Mourret. Marseille,* imp. Barthelet, in-8.

Serrure (*Raymond*), Contributions à la numismatique tournaisienne. *Chalons-sur-Saone,* imp. Marceau, in-4.

Lespinasse (*René de*), Jetons et armoiries des métiers de Paris. *Nevers,* imp. Vallière, in-4.

Babelon (*E.*), Les collections de monnaies anciennes, leur utilité scientifique. *Paris,* Leroux, pp. VI-126, in-8.

Rondot (*Natalis*), Les graveurs de monnaies à Lyon du XIIIe au XVIIIe siècle. *Macon,* Protat, 1897, in-8 gr., p. 91.

Breuillac (*Émile*), Numismatique bas-poitevine. Le trésor du Poiré-sur-Velluire. *Varres,* imp. Lafolye, 1897, p. 8, in-8. (Estr. de la *Revue du Bas-Poitou*).

Raugé van Gennep (*A.*), Jetons de Savoie. Supplément aux *Tessere* de Promis. *Paris,* 1897, in-8.

I. Verzeichniss von verkäuflichen Münzen, Medaillen und numismatischen Werken aus der Sammlung des verstorbenen Numismatikers Heinrich Hirsch, München. Beschrieben und herausgegeben von Dr. *Phil. Iacob Hirsch* Numismatiker. *München*, Reichenbachstrasse, n. 15/1, 1898, in-8.

Schlosser (*Julius von*), Beschreibung der altgriechischen Münzen. *Wien*, Holzhausen, in-8.

Hucke (*Julius*), Die Geld-Verrichtungen in der Preis-Lohn-und Zinsgestaltung. *Berlin*, Mitscher & Röstell, 1897, pp. IV-204 in-8.

Suchier (*Rh.*), Die Münzen der Grafen von Hanau, beschrieben und erklärt. *Hanau*, Alberti, pp. IV-117, in-4 e 20 tavole.

Bahrfeldt (*M.*), Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik im Anschluss an Babelon's Verzeichniss der Consular-Münzen. *Paris*, Welter, 1897, pp. IX-316, in-8, mit 103, Abbildg. u. 13 Taf.

Stückelberg (*E. A.*), Die Thronfolge von Augustus bis Constantin. Genealogische Studien zur Geschichte der Römischen Zeit. *Wien*, Verlag der herald. Gesellschaft " Adler „. — Druck von C. Gerold' s Sohn, 1897, pp. 54, in-4 grande e tavole genealogiche.

Grimm (*Ed.*), Münzen und Medaillen der Stadt Wismar. *Berlin*. A. Weyl, pp. III-73, in-8.

Likhatchev (*N.*), Il ducato d'oro di Mosca. Monete d'Ivano III. *Mosca*, in-8, [in russo].

E. M.

PERIODICI.

Revue Numismatique, *dirigée par* A. de Barthélemy, G. Schlumberger, E. Babelon (*Secrétaire de la Rédaction:* J.-A. Blanchet). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome premier. — Quatrième trimestre 1897.

Babelon (Ernest). *La collection Waddington au Cabinet des Médailles; Inventaire sommaire* [Continuazione]. — Martha (Jules). *Sur quelques types des monnaies de Brutus.* — Rostovtsew (M.). *Étude sur les plombs antiques.* — Van Gennep (A. Raugé). *Le ducat vénitien en Égypte* [Continuazione]. — Rouyer (J.). *Jeton d'argent de la Chambre aux deniers de Louis le Hutin, roi de Navarre* (1307-1314). — La Tour (H. de). *Médailles modernes récemment acquises par le Cabinet de France* [Continuazione]. — Mowat (Robert). *Les noms de l'impératrice Maesa.* — Casanova (P.). *Une monnaie inédite de Baudoin d'Édesse.* — *Chronique* [Il *Corpus Numorum italicorum*, ideato da S. A. R. il Principe di Napoli]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société Française de Numismatique.* — 4 tavole.

Premier trimestre 1898.

BABELON (E.). *La collection Waddington* [Contin.]. — KINCH (K.-F.). *Le prix de l'Achéloos.* — ROSTOVTSEW (M.). *Étude sur les plombs antiques* [Contin.]. — CASTELLANE (Cte de). *Les monnaies d'argent du système flamand, frappées à Tournai au nom de Charles VII.* — KERSERS (A. BUHOT de). *La Numismatique moderne.* — BLANCHET (J.-Adrien). *Un projet de monnaie de la République romaine.* — ROUYER (J.). *Jeton à retrouver de Thomas du Petit-Celier, clerc du roi Philippe le Bel.* — *Chronique.* — *Nécrologie* [Postolacca. — Von Sallet]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Soc. franç. de Num.* — 4 tav.

Gazette numismatique française, *dirigée par* F. MAZEROLLE *et éditée par* R. SERRURE. Rédaction et Administration: 19, rue des Petits-Champs, Paris.

1897. — 4e livraison.

MAZEROLLE (F.). *Ernest Babelon, membre de l'Institut. Biographie et bibliographie numismatique* [Con un bellissimo ritratto]. — PROU (M.). *Notes sur quelques monnaies mérovingiennes* [Con incisioni nel testo]. — PINETTE (P.). *La trouvaille de Tournus. Monnaies du XIe siècle* [Con inc. nel testo]. — SAMBON (A.). *Le gillat de Louis II d'Anjou* [Con inc. nel testo). — LAUGIER (J.). *Un double ducat d'Avignon* [Di Paolo V, con le armi del Legato Scip. Borghese e del Viceleg. Bagni. — Incisione nel testo]. — CARON (Ém.). *Un marché de fabrication de jetons sédanais en 1639.* — MAZEROLLE. *L.-O. Roty, membre de l'Institut. Catalogue de son œuvre* [Con 4 tav. in fototipia]. — SERRURE (R.). *Compte rendu:* VON HEYDEN, *Ehren-Zeichen der Staaten Deutschlands und Oest.-Ungarns.* — Lo stesso. *Chronique numismatique.* — DENISE (H.). *Chronique monétaire.* — CAHN (J.). *Correspondance allemande.* — VASCONCELLOS (J. Leite DE). *Correspondance portugaise.* — *Périodiques.* — *Nouvelles diverses.*

1898. — 1e livraison.

MAZEROLLE (F.). *J.-B. Daniel-Dupuis. Biographie et catalogue de son œuvre* [Con ritratto e 2 tavole in fototipia]. — BLANCARD (L.). *Le denier tournois sous Philippe le Bel.* — SERRURE (R.). *Le " grand denier " de Saint-Omer* [Incisioni nel testo]. — CARON (E.). *Un demi-cavalier d'or de François, duc de Bretagne* [Inc. nel testo]. — RAIMBAULT (M.) *La fin du monnayage des abbés de Lérins à Sabourg* [Interessante articolo di numismatica italiana; Sabourg è il ben noto principato di Seborga]. — FOVILLE (A. DE). *Les monnaies de l'Éthiopie sous l'empereur Ménélik* [Con una tav. in fototipia, rappresentante anche il tallero dell' Eritrea]. — DENISE (H.). *Les monnaies de nickel en France et à l'étranger* [Terzo art., con una tav. in fototipia]. — MAZEROLLE. *Comptes rendus:* WALLON (E.), *Jetons et Médailles de la Chambre de commerce de Rouen;* MARX (Roger), *Les Médailleurs français depuis 1789. Notice historique suivie de documents sur la glyptique au dix-neuvième siècle.* — Lo stesso. *Chronique artistique.* — DENISE. *Chronique monétaire.* — AMBROSOLI (S.). *Correspondance ita-*

lienne [Le pubblicazioni numism. nel 1897. — La *Rivista*. — Il premio Gnecchi. — I conii e punzoni dell'incis. milanese F. Grazioli. — I ripostigli. — La vendita della collez. Sambon. — L'inaugurazione della nuova sede della Soc. Num. Ital. — Il *Corpus numor. italicorum*]. — *Périodiques*. — *Nouvelles diverses*.

Revue Belge de Numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de Numismatique*. Directeurs: V.te B. de Jonghe, C.te Th. de Limburg-Stirum *et* A. de Witte. — Bruxelles.

1898. — Cinquante-quatrième année. — Première livraison.

Blanchet (J. Adrien). *Les monnaies en or d'Alexandria Troas*. — Gaillard (Jos.). *Denier inédit de Jean d'Aps, évêque de Liége, 1229-1238*. — V.te de Jonghe. *Petit gros à l'écu aux quatre lions frappé à Weert par Thierry dit " Loef de Hornes "*. — C.te de Limburg-Stirum. *Monnaies d'Anne de Limburg, abbesse d'Herford, 1520 à 1565*. — Rouyier (Jules). *Jeton de Tournai au nom du graveur " Riquehem " où Jacquemart de Riquehan*. — Alvin (Fréd.). *Jetons belges du XVe siècle*. — Blancard (Louis). *Sur les poids des anciennes provinces belges*. — *Mélanges* [Perini, *Numismatica italiana*, cenno del Sig. A. De Witte]. — *Société Royale de Numismatique: Extrait des procés-verbaux*. — 4 tav.

1898. — Deuxième livraison.

Prince Philippe de Saxe-Cobourg *et* Gotha. *Deux monnaies des pirates bédouins du Chatt El-'Arab, de la tribu des Banou Ka'b*. — Deloche (M.). *Tiers de sou d'or mérovingien faussement attribué à Jupille* (province de Liége). — V.te de Jonghe. *Un millarés au seul nom de Michel III, dit " Le Buveur ", empereur d'Orient (842-867)*. — Trachsel (C.-F.). *Notice numismatique sur le concordat monétaire suisse de 1825*. — Vanden Broeck (Éd.). *Numismatique bruxelloise. Étude sur les jetons de Pierre-Josse d'Armstorff*. — De Witte (A.). *Les jetons et les médailles d'inauguration frappées par ordre du gouvernement général aux Pays-Bas autrichiens (1717-1794)* [Continuazione]. — B.on Bethune. *Vredius*. — *Nécrologie* [Alfredo von Sallet. — G. B. Ballion. — N. G. G. Rouyier]. — *Mélanges* [Il *Corpus num. ital.*, notizia del Sig. De Witte]. — *Société Royale de Num.: Extraits des proc.-verbaux*. — 2 tav.

Tijdschrift van het Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, Bom e figlio.

1898. — 6e Jaargang. — 1e Aflevering [Prima dispensa].

De Man (Marie). *Onouitgegeven variëteit van het denarius van Pepijn den Korte en het Swastika of hakenkruis*. — De Witte (A.). *Le jeton dans les comptes des maîtres des Monnaies du duché de Brabant aux XVIIe et XVIIIe siècles*. — S. (W.). *700-jarig Bestaan van 's-Hertogenbosch in 1885 herdacht*. — Zwierzina (W. K. F.). *Aanvulling der Beschrijving van de Penningen nà 's-Konings dood geslagen in de Kon.*

Fabriek van Zilverwerken, firma C. J. Begeer. — S. (W.), *Nog iets over de 's-Hertogenbossche Brandspuitpenningen.* — Elenco dei periodici ricevuti in cambio dalla Società Neerlandese. — *Gemengde berichten.*

2e Aflevering [Seconda dispensa].

ALVIN (Fréd.). *Essai de restitution d'un tiers de sou mérovingien à Nimègue.* — S. (A.). *Gedenkpenning op de inhuldiging van Petrus Endrickx, als Burgemeester te Alphen, 26 Jan. 1844.* — DE WITTE. *Le jeton etc.* [Continuazione]. - BRUINVIS (C. W.). *Een gelegenheidspenning van J. M. Lageman.* — ZWIERZINA. *Beschrijving etc.* [Continuazione]. — S. (A.). *Gedenkpenning vereerd door de gemeente Heeswijk aan den architekt Snickers 1887.* — Elenco dei periodici. — *Gemengde berichten.* — 1 tav.

The Numismatic Chronicle *and Journal of the Numismatic Society, edited by* J. EVANS, Barclay V. HEAD *and* H. A. GRUEBER. — London, Quaritch; 15, Piccadilly.

Third Series. — N. 68. — 1897. — Part IV.

GREENWELL. *On some Rare Greek Coins.* — HILL (G. F.). *Solon's Reform of the Attic Standard.* — Lo stesso. *Cartimandua.* — LAWRENCE (L. A.). *On the Mint of Barnstaple.* — PARKES WEBER (F.). *Medals of Centenarians.* — Lo stesso. *Attribution of Medals of Priam, Augustus, and Alexander the Great, to a Medallist of Pope Paul III, possibly Alessandro Cesati.* — *Miscellanea.* — *Proceedings of the Numismatic Society.* — *List of Members of the Num. Soc.* December, 1897. — 5 tav.

1898. — Part I.

PERDRIZET (Paul). *Sur un Tétradrachme de Nabis.* — GRUEBER (H. A.) and LAWRENCE (L. A.). *The Balcombe Find.* — WROTH (Warwick). *Tickets of Vauxhall Gardens.* — *Miscellanea.* — 8 tav.

Διεθνὴς Ἐφημερὶς τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie Numismatique,** *dirigé par* J. N. SVORONOS. — Athènes, Barth et von Hirst, Éditeurs; rue de l'Université, 53.

Tome premier. — Premier trimestre 1898.

BABELON (Ernest). *Gétas, roi des Édoniens.* — IMHOOF-BLUMER. *Bithynische Münzen.* — SVORONOS (J. N.). Τὰ χαλκᾶ εἰσιτήρια τοῦ Λυκουργείου Διονυσιακοῦ Θεάτρου καὶ τῆς Κλεισθενείου Ἐκκλησίας [Prima parte d'un lavoro intorno alle tessere antiche]. — 8 tav.

S. A.

GIORNALE DI ERUDIZIONE, n. 1-2, vol. VII, Firenze 1898: *Medaglia Arretinus.*

MINERVA, dicembre 1897: Influenza delle nuove miniere aurifere sui prezzi (Da un articolo di *Charles A. Conant,* North American Review, novembre).

Rassegna settimanale universale, di Roma, n. 2, dicembre 1897: *Scarlatti* (*A.*), Le Sigle. [Il *Fert* di casa Savoja secondo una medaglia di Carlo Emanuele I di Savoja].

Archivio storico napoletano, XXIII, fasc. I, 1898: *Sambon* (*G.*), La moneta republicana del 1799 e la riforma monetaria del 1804.

L'Indicatore Mirandolese, n. 5, maggio 1898: *Malavasi* (*Gino*), Una medaglia del Principe Alessandro Pico I.

Rivista internazionale di scienze sociali, n. 61, (Roma 1898): *Lorini*, La così detta nuova introduzione della valuta d'oro al Giappone.

Rivista italiana per le scienze giuridiche, fasc. II, vol. XXIII: *Garufi* (*C. A.*), La monetazione di Federico II di Svevia; gli augustali e la pubblicazione del codice di Melfi.

Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, s. VII, t. IX, disp. 3ª (1898): *Papadopoli* (*N.*), Die ältesten Medaillen und die Antike von Julius von Schlosser. I. Die Denkmünzen der Carraresen und die Sesto von Venedig. Notizia.

Rivista italiana per le scienze giuridiche, vol. XXIV, fasc. I-II, 1897: *Mancaleoni* (*F.*), Sulla commixtio dei nummi. Nota.

Società d'esplorazione commerciale in Africa, Milano, n. XI-XII, 1897: L'oro e l'argento nel mondo.

Rassegna Pugliese, XIV, 6, 1897: *Beltrami* (*G.*), Le monete battute dalla Repubblica napoletana nel 1799.

Bullettino di archeologia e storia dalmata, luglio-agosto 1897: *Bulic'* (*F.*), Due ripostigli di denari o piccoli di Spalato.

Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, s. III, vol. III, fasc. IV, 1897: *Perini* (*Quintilio*), Di una moneta inedita di Siro austriaco di Correggio.

Annales de l'école libre des sciences politiques, novembre 1897: *Franconie* (*J.*), La réforme monétaire russe.

Revue archéologique, marzo-aprile 1898: *Drouin* (*E.*), Les légendes des monnaies sassanides.

Bulletin de Correspondance hellénique, dicembre 1896: *Reinach* (*Th.*), Une crise monétaire au IIIe siècle de l'ère chrétienne; inscription de Mylasa.

Journal des économistes, novembre 1897: *Raffalovich* (*A.*), Le cours forcé et la reprise des paiements au Chili. — *R.*, La question monétaire en 1897. La mission Wolcott.

Réforme économique, 7 et 14 novembre 1897: L'augmentation des monnaies divisionnaires de l'union latine. — Bimétallisme.

Revue socialiste, dicembre 1897: *Rouanet* (*G.*), Echec au bimétallisme.

Tour du Monde, 4 dicembre 1897: Monnaie usitée à Madagascar.

Revue d'economie politique, octobre-nov. 1897: *Bourguin* (*M.*), L'Etalon d'or au Japon. — *Dubois* (*A.*), Les théories psycologiques de la valeur au XVIIIe siècle.

Revue des arts décoratifs, mai 1897: *S. de Vaire,* Les nouvelles Monnaies de M. M. Roty et D. Dupuis.

Bulletin de la commission archéologique de Narbonne, 2e semestre 1896: *Amardel* (*G.*), Un triens Wisigoth inédit.

Revue des deux mondes, 15 genn. 1898: *Leroy-Beaulieu* (*A.*), Le règne de l'argent; la spéculation et l'agiotage; remèdes et réformes.

Journal des savants, dicembre 1897 e gennaio 1898: *Bertrand* (*I.*), La question monétaire.

L'intermédiaire des chercheurs, 30 dicembre 1897: Pièces de cinq francs frappées par la Commune.

Zeitschrift für Kulturgeschichte, vol. IV, fasc. 4-5, 1898: *Grupp* (*G.*), Die Anfänge der Münze.

Schriften des Vereins für Geschichte und Naturgeschichte der Baar und der angrenzenden Theile in Donaueschingen, 1896, fasc. 9: *Tumbuelt,* Münzfunde in Stetten und bei Hubertstofen [700 bratteati del 13° secolo, nel primo ripostiglio; 22 monete d'argento, degli anni 1592-1674, nel secondo].

Anzeiger des germanischen National-Museums, 1896, n. 5: Das Nürnberger Münzcabinet des Frh. Joh. Christ Sigm. von Kress.

Zeitschrift der histor. Gesellschaft für die Provinz Posen, XII Jahrg, fasc. III-IV, 1897: *Heinemann* (*Otto*), Hacksilberfund von Deutsch-Wilke [monete tedesche, (denari imperiali), polacche, di Boemia, di Ungheria, d'Italia e orientali]. — Hacksilberfund von Senazin [denari imperiali, monete boeme, inglesi, ungheresi e orientali].

Iahrbuch des Bukowiner Landes Museums, a. IV, 1896: *Fleischer,* Zur Geschichte der Suczawa [officina monetaria per la Moldavia a Suczawa].

The Nation, 28 ottobre 1897: The Bimettalism fiasco.

Oversigt over Videnskabernes Selskabs Forhandlinger, fasc. 1-3, 1897: *Steenstrup* (*Jap.*), Contributi allo studio dei *bratteati* trovati nei paesi scandinavi [sono d'origine orientale, un esemplare porta un'iscrizione in lettere hindù]. — *Art. cit.* in *Revue historique,* gennaio-febbr. 1898, pag. 235].

Boletin de la Real Academia de la Historia, dicembre 1897: *Codera* (*Francisco*), Tesoro de monedas árabes descubierto en Belalcázar.

Musée neuchatelois, n. 12, 1897: Une monnaie romaine d'Auguste (avec croquis).

E. M.

VARIETÀ

Nuove falsificazioni di monete italiane. — Roma, la Capitale del mondo, aspira ad ottenere il primato anche nella falsificazione delle monete. Ne ho testè veduto un saggio di nuovo genere, e mi affretto a metterne in guardia gli amatori, tanto più che queste falsificazioni sono eseguite in modo abilissimo ed hanno già fatto delle vittime.

Premetto che le monete di cui parlo sono tutte genuine: la falsificazione consiste in alcuni cambiamenti di leggenda, mercè i quali, delle monete comuni furono convertite in rarità di primo ordine o in monete sconosciute.

Due di queste sarebbero uno zecchino e un giulio di Pio II per Spoleto. Hanno nel dritto il solito stemma, la leggenda: **PIVS · PAPA · SECVNDVS** e nel rovescio i due Santi Pietro e Paolo stanti e la leggenda: **S · PETRVS · S · PAVLVS · DVC · SPOL** (o **SPOL DVCAT**). Queste due monete non sono altro che i due soliti zecchini e giulî di quel pontefice, coniati a Roma, e che portano quindi nel rovescio, dopo il nome dei Santi, la scritta **ALMA · ROMA**. Queste due parole furono abilmente raschiate; sul fondo un pò incavato fu posta una leggiera lastrina di metallo, sulla quale fu incisa con un punzone la nuova dicitura **DVC SPOL** o **SPOL DVCAT**, convertendo così due monete abbastanza comuni, in altre inedite e sconosciute.

Un'altra falsificazione di questo genere è un doppio zecchino di Clemente VII assai comune, il quale ha nel dritto lo stemma e la leggenda: **CLEMENS · VII · PONT · MAX**, e nel rovescio S. Pietro nella barca che ritira le reti e le parole: **+ SANC ·** o **SANCTVS · PETRVS · ALMA ROMA**. Anche qui furono tolte col medesimo sistema le parole **ALMA ROMA** per sostituirvi le altre: **VB · PARMAE**, creando così una moneta straordinaria per Parma.

Al solito Scudo di Sisto V, che ha nel dritto il busto del pontefice e nel rovescio S. Francesco inginocchiato che riceve le stimmate, fu levata all'esergo la leggenda **ROMÆ**, e vi si sostituì **VMBR** oppure **MARC**.

Allo Scudo della Repubblica Romana fu nel rovescio aggiunto alla leggenda **SCVDO ROMANO**, il millesimo 1799.

Ho citate queste come saggio, ma la lista di tutte le falsificazioni di questo genere che ingombrano il commercio di Roma è assai maggiore e, come dissi, ha già fatto cadere parecchi incauti nel laccio. Varii zecchini di Paolo II per Roma portano la leggenda **ANCO** o **SPOL**; Sisto IV ha pure il suo zecchino con **SPOL**; Eugenio IV ne ha uno stranissimo con **CAPVT MVNDI**, ecc., ecc.

Ripeto che queste sovrapposizioni di leggende sono fatte da mano abilissima, la quale ha saputo mirabilmente imitare i caratteri dell'epoca, e lisciare così bene il campo della moneta nel posto dove fu operato il cambiamento, che solo coll'aiuto di una lente si arriva a scoprire l'inganno. Gli amatori stiano dunque ben in guardia, quando si vedono offrire di queste monete straordinarie; la diffidenza non sarà mai troppa.

E. G.

Vendita della Collezione di Contorniati già Charles Robert. — La Collezione di Contorniati già appartenente al Sig. Charles Robert, forse la più ricca, certo la più splendida per conservazioni fra le collezioni di questo genere, venne dispersa all'asta pubblica il nove Giugno corrente nelle sale di vendita del Cav. G. Sambon a Milano. La vendita fu brillantissima e i prezzi raggiunti assai ragguardevoli specialmente pei pezzi di conservazione eccezionale. Eccone il prospetto:

Numero	Prezzo		Numero	Prezzo		Numero	Prezzo		Numero	Prezzo	
1150	L.	20		L.	241		L.	587		L.	937
1151	»	41	1156	»	15	1161	»	70	1166	»	60
1152	»	20	1157	»	30	1162	»	80	1167	»	130
1153	»	80	1158	»	150	1163	»	60	1168	»	155
1154	»	30	1159	»	81	1164	»	70	1169	»	18
1155	»	50	1160	»	70	1165	»	70	1170	»	80
	L.	241		L.	587		L.	937		L.	1380

Numero	Prezzo	Numero	Prezzo	Numero	Prezzo	Numero	Prezzo
	L. 1380		L. 5785		L. 10362		L. 14465
1171	» 70	1218	» 5	1265	» 21	1312	» 20
1172	» 150	1219	» 105	1266	» 80	1313	» 50
1173	» 120	1220	» 155	1267	» 40	1314	» 50
1174	» 200	1221	« 56	1268	» 115	1315	» 71
1175	» 200	1222	» 30	1269	» 45	1316	» 50
1176	» 60	1223	» 5	1270	» 51	1317	» 10
1177	» 22	1224	» 21	1271	» 60	1318	» 91
1178	» 5	1225	» 30	1272	» 110	1319	» 40
1179	» 100	1226	» 30	1273	» 31	1320	» 80
1180	» 80	1227	» 200	1274	» 110	1321	» 155
1181	» 150	1228	» 100	1275	» 100	1322	» 80
1182	» 40	1229	» 81	1276	» 100	1323	» 90
1183	» 255	1230	» 40	1277	» 60	1324	» 100
1184	» 160	1231	» 180	1278	» 60	1325	» 65
1185	» 155	1232	» 70	1279	» 40	1326	» 15
1186	» 205	1233	» 100	1280	» 45	1327	» 50
1187	» 45	1234	» 200	1281	» 225	1328	» 150
1188	» 110	1235	» 150	1282	» 180	1329	» 150
1189	» 32	1236	» 6	1283	» 80	1330	» 200
1190	» 180	1237	» 80	1284	» 30	1331	» 70
1191	» 200	1238	» 65	1285	» 91	1332	» 40
1192	» 25	1239	» 200	1286	» 40	1333	» 205
1193	» 250	1240	» 105	1287	» 180	1334	» 80
1194	» 210	1241	» 50	1288	» 205	1335	» 51
1195	» 50	1242	» 50	1289	» 115	1336	» 80
1196	» 150	1243	» 20	1290	» 80	1337	» 365
1197	» 40	1244	» 100	1291	» 60	1338	» 70
1198	» 20	1245	» 200	1292	» 30	1339	» 40
1199	» 44	1246	» 135	1293	» 30	1340	» 80
1200	» 50	1247	» 41	1294	» 150	1341	» 85
1201	» 40	1248	» 150	1295	» 100	1342	» 40
1202	» 10	1249	» 150	1296	» 210	1343	» 150
1203	» 45	1250	» 70	1297	» 30	1344	» 150
1204	» 60	1251	» 250	1298	» 370	1345	» 40
1205	» 70	1252	» 300	1299	» 180	1346	» 220
1206	» 60	1253	» 70	1300	» 5	1347	» 160
1207	» 30	1254	» 255	1301	» 50	1348	» 200
1208	» 61	1255	» 25	1302	» 81	1349	» 150
1209	» 25	1256	» 26	1303	» 11	1350	» 90
1210	» 25	1257	» 120	1304	» 290	1351	» 70
1211	» 120	1258	» 205	1305	» 25	1352	» 10
1212	» 71	1259	» 70	1306	» 100	1353	» 60
1213	» 60	1260	» 71	1307	» 10	1354	» 15
1214	» 20	1261	» 80	1308	» 26	1355	» 15
1215	» 200	1262	» 40	1309		1356	» 10
1216	» 80	1263	» 15	1310	» 25	1357	» 30
1217	» 50	1264	» 70	1311	» 26	1358	» 51
	L. 5785		L. 10362		L. 14465	Totale	L. 18609

Un sestante di Vetulonia erroneamente attribuito a Telamone. — La moneta presentata ed edita dal Casati in *Rev. de la Soc. Fr. de Num.* pr. verb. 1897, pag. 58, non è una novità numismatica, nè appartiene a Telamone; è semplicemente un comune sestante di Vetulonia con l'iscrizione *Vatl.* Senza riportarsi ai lavori speciali del Falchi in *Annuaire de Num. et Arch.* 1885, pl. V e in *Vetulonia* tav. XIX, bastava che il sig. Casati, che si occupa di etruscologia, avesse consultato Garrucci, *Monete dell'Italia antica,* ed avrebbe trovati a tav. LXXIV 15-16 esempi esattissimi del suo pezzo, giustamente attribuiti a Vetulonia.

Per l'interpretazione del tipo del rovescio: *rostrum-tridens* vedi quel che io dissi in *Riv. Ital. di Num.* 1891, p. 84, nota 83; per la cronologia di tali monete vedi quel che scrissi in *Rendiconti dei Lincei* 1894, p. 845 e seg.; e per l'interpretazione infine del diritto: testa di Palemone o Melicerte, non Ercole, come generalmente fu spiegato, vedi ora il mio libro: *Museo topografico dell'Etruria,* Firenze 1898, pag. 39 e seg. Ivi a p. 156, nota 111, tratto brevemente anche delle monete di Telamone.

L. A. Milani.

Concorso Grazioli. — Nel corrente anno 1898, presso la R. Accademia di Belle Arti in Milano, si rinnoverà il concorso di *incisione per medaglie,* istituito dall'incisore milanese Cav. Francesco Grazioli. Ne diamo le norme, augurando che numerosi abbiano a presentarsi i concorrenti.

Oggetto del concorso. — *Incisione in acciaio per conii di medaglie.*

Il premio è stabilito a favore di quell'incisore italiano residente nel Regno od all'estero, autore della migliore incisione per conii di medaglie, che sarà presentata a questa R. Accademia di Belle Arti.

Sono ammesse al concorso le medaglie, qualunque sia il soggetto, di commissione pubblica o privata oppure eseguite per iniziativa dell'artista, purchè in esse campeggi almeno una figura od un ritratto artisticamente eseguito, e sieno tali medaglie ottenute da conii d'acciaio *incisi* e firmati dall'autore e da esso eseguiti nel biennio anteriore alla data del concorso. Per il premio sarà tenuto calcolo anche del merito artistico del rovescio.

Nessun artista può concorrere con più di un'opera.

Le medaglie presentate al concorso dovranno essere opere originali eseguite dal concorrente, anche nei disegni e modelli, nel biennio an-

teriore al concorso e non devono essere copie di altre medaglie nè essere state presentate ad altre esposizioni.

A pari merito sarà preferito un soggetto storico patrio.

Della medaglia per il concorso si dovranno presentare due esemplari che verranno restituiti dopo il giudizio, però l'autore della medaglia premiata dovrà lasciarli all'Accademia e consegnarne ancora un terzo per il R. Gabinetto Numismatico.

Il premiato non sarà ammesso ad altro concorso, se non dopo due altri concorsi d'incisione.

Il giudizio sarà dato con voto motivato da una Commissione speciale composta di uno scultore, un pittore, uno studioso di storia dell'arte, del conservatore del Gabinetto Numismatico e di un incisore di medaglie, e poi sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio Accademico.

Premio. — L. 850 (ottocentocinquanta lire).

Le opere dei concorrenti dovranno essere presentate all'Ispettore-Economo dell'Accademia non più tardi delle ore 4 pom. del giorno **30 Settembre 1898.** Non si ammettono giustificazioni sul ritardo oltre questo termine. L'Accademia non s'incarica di ritirare le opere, quantunque ad essa dirette, nè dagli uffici delle ferrovie, nè dalle dogane, nè da altri. Le opere che non giungessero in tempo non saranno ammesse al concorso.

Ogni opera sarà contrassegnata da un'epigrafe e accompagnata da una lettera sigillata, portante al di fuori la stessa epigrafe, e dentro: nome, cognome, patria e domicilio dell'autore.

Le lettere sigillate saranno custodite dal Segretario, e verranno aperte le sole portanti epigrafi corrispondenti a quelle opere che saranno giudicate degne del premio. Tutte le altre verranno restituite insieme alle opere, subito dopo la pubblica Esposizione.

Di tutte le opere presentate al concorso si farà una pubblica Esposizione, durante la quale saranno pronunciati i giudizi e conferiti i premi.

La restituzione delle opere non premiate si farà dall'Ispettore-Economo il quale ritirerà dagli autori o dai loro commessi le singole ricevute da lui rilasciate all'atto della consegna. Se gli autori non ritirano entro un mese le opere non premiate, l'Accademia non risponde della loro conservazione.

Per maggiori informazioni, dirigersi al Sig. Dott. Cav. Giulio Carotti, Segretario dalla R. Accademia di Belle Arti in Milano (Palazzo di Brera).

Una medaglia d'oro pei benemeriti dell'agricoltura. — Re Umberto ha firmato un decreto che istituisce una decorazione del merito agrario e industriale ed una medaglia d'onore destinata a rimunerare coloro che abbiano

acquistato titoli e segnalate benemerenze nell'agricoltura, industria e commercio. La decorazione consiste in una medaglia d'oro in forma ovale, sormontata da una corona reale avente sul diritto contornato d'alloro baccato l'effigie del Sovrano fondatore, nel rovescio, contornato di spighe, una stella a cinque raggi con leggenda *al merito* ovvero *al merito industriale.*

La decorazione portasi all'occhiello dell'abito, appesa con nastro bianco e verde a righe verticali minute. Il nastro potrà essere portato senza decorazione.

La decorazione è conferita a coloro che siansi acquistati titoli di singolare benemerenza: 1° nell'agricoltura con introduzione e diffusione di razionali e perfezionati metodi di coltura agraria, con notevoli opere d'irrigazione oppure di prosciugamento; con miglioramento del bestiame domestico mediante introduzione di nuove razze, ovvero mediante applicazioni di progrediti metodi zootecnici; con aver adottato provvedimenti atti a migliorare efficacemente le condizioni materiali-morali delle classi agricole; 2° nell'industria con impianto in paese di nuove industrie o grandi opifici, con ampliamenti d'industrie esistenti, con introduzioni di perfezionamenti tecnici, con scoperte od invenzioni industriali di notevole importanza pratica, con avere aperto ovvero acquistato stabilimenti a prodotti nazionali, mercati esteri di grande consumo, con avere adottato invenzioni, provvedimenti o istituzioni efficacemente utili alla incolumità degli operai e loro benessere morale e materiale.

Le proposte saranno fatte da un consiglio nominato dal ministro d'agricoltura, che ne sarà presidente, composto da un membro del consiglio d'agricoltura, da un membro del consiglio dell'industria e di due decorati per merito agrario e industriale.

Conferiransi non più di 20 decorazioni all'anno, 12 per merito agricolo e 8 per merito industriale.

La medaglia d'onore sarà d'argento; avrà sul diritto l'effigie del Re e sul rovescio la leggenda *Ministero d'agricoltura e commercio*, nel mezzo: *Onore al lavoro.*

Potrà portarsi all'occhiello con nastro verde e rosso a larghe righe orizzontali.

Potrà essere conferita ai direttori di grandi aziende agrarie, capi fabbrica, sorveglianti e operai di opifici industriali, agli aventi prestato lodevole e non interrotto servizio per 30 anni nelle aziende agrarie e negli opifici nel territorio dello Stato oppure in opifici italiani all'estero.

Potrà anche conferirsi senza limite di tempo alle persone di cui sopra, aventi resi servizi segnalati all'agricoltura ed industria. La medaglia sarà conferita come decorazione, dietro proposta del ministro di agricoltura, a non più di dieci persone all'anno.

Nuovo periodico. — Diamo il benvenuto ad un nuovo periodico, che ha intrapreso le sue pubblicazioni ad Atene sotto il titolo di *Journal International d'Archéologie Numismatique.* Ne è direttore il ch. Sig. Svoronos.

Civico Museo di Como. — Siamo lieti di poter annunciare che il Consiglio Comunale di Como ha nominato a Conservatore di quel Museo l'egr. Dott. *Cencio Poggi*, il quale da molti anni dedicava l'opera sua spontaneamente a quella notevole istituzione cittadina, che a lui deve in gran parte lo sviluppo cui è giunta.

Il nome del Dott. Poggi non è nuovo pei lettori della *Rivista*, avendo egli collaborato al nostro periodico con due memorie assai apprezzate: *La medaglia dei dottori di Collegio di Como* e: *Le medaglie di Giuditta Pasta* (1889).

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 25 Maggio 1898.

(Estratto dai Verbali).

Essendo inaccessibile la Sala Sociale per essere il Castello militarmente occupato in seguito ai tristi fatti delle giornate di maggio, la seduta viene tenuta in casa Gnecchi (Filodrammatici 10) e viene aperta alle ore 10.

I. Si presenta e si discute il Bilancio consuntivo 1897, come pure la relazione economico-morale per l'imminente assemblea generale dei Soci. L'una e l'altra vengono approvate.

II. Sono proposti e nominati Soci corrispondenti i Signori: *Nereo Cortellini* e *Luigi De-Agostini.*

III. Viene stabilita l'Adunanza generale dei Soci pel giorno 4 giugno e col seguente ordine del giorno:

1.° Relazione sull'andamento della Società durante il 1897.

2.° Bilancio consuntivo 1897.

3.° Nomine Sociali.

IV. Viene discussa ed approvata la formazione del II e anche del III fascicolo dell'anno in corso, essendo già pronta tutta la materia.

V. Il Cav. F. Gnecchi dà notizia al Consiglio del dono di una collezione di Monete Siamesi fatto alla Società da S. A. R. il Principe di Napoli, e presenta l'interessante col-

lezione ai convenuti, i quali votano i dovuti ringraziamenti all'Augusto donatore (1), approvando la pubblicazione del Catalogo nella *Rivista*.

VI. Il Segretario Cornelio dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Dessi Vincenzo di Sassari.

Monete romane; 20 in bronzo — *Monete italiane;* 16 in argento e 5 in rame.

Frati Cav. Dott. **Luigi** di Bologna.

Le sue pubblicazioni: Di Taddeo Crivelli e di un graduale da lui miniato giudicato erroneamente perduto. *Venezia,* 1897. — Ancora del graduale di Taddeo Crivelli. *Firenze,* 1898.

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

N. 3 Opuscoli di numismatica e 10 Monete greche in bronzo.

Gnecchi Cav. Uff. **Francesco.**

La sua pubblicazione: Monetazione Romana, inserita nella *Revue Suisse de Numismatique.*

Gnecchi Francesco ed **Ercole.**

Annales de la Societé Archéologique de Bruxelles. Mémoires, rapports et documents — Annata 1897.

Perini Quintilio di Rovereto.

Quattro monetine Veneziane d'argento.

Piccolomini Pietro.

La sua pubblicazione: Vestigia Romane presso Siena. *Siena,* 1898.

La Seduta è levata alle ore 11 ½.

---

(1) Vedasi il processo verbale dell'Assemblea generale dei Soci, a pagina 325, in cui si dànno più particolareggiate notizie, e il Catalogo pubblicato in questo stesso fascicolo (pag. 287).

Assemblea Generale dei Soci 6 Giugno 1898.

L'Assemblea è convocata in Via Filodrammatici N. 10 alle ore 15.

I convenuti rappresentano diverse città dell'Alta Italia. Il Presidente C.te Papadopoli e alcuni altri soci si scusano per telegramma o per lettera di non poter intervenire.

Ecco la relazione che il vice presidente Cav. Francesco Gnecchi legge a nome del Consiglio sull'andamento morale-finanziario della Società durante l'anno 1897:

Egregi Colleghi,

La vostra Presidenza intendeva inaugurare il secondo decennio della nostra *Rivista* tenendo quest' anno la sua prima assemblea generale nella nuova Sede sociale, nel Castello Sforzesco, ciò che era nell'ordine naturale delle cose; ma cause straordinarie e imprevedibili vi si opposero. I luttuosi fatti cittadini dello scorso maggio mutarono provvisoriamente la pacifica destinazione del Castello Sforzesco, ritornandolo alla sua destinazione antica, e per qualche tempo le arti e le scienze dovranno cedere il posto ai consigli di guerra e alle prigioni. Mentre ci auguriamo che questo malaugurato periodo abbia ad essere di breve durata, non abbiamo però voluto più oltre differire l'annuale adunanza, e vi abbiamo perciò convocati in un locale di antica conoscenza, perchè qui appunto la Società numismatica italiana ebbe la sua origine. E detto ciò, entriamo direttamente in argomento.

Soci.

Alla fine del 1897 il numero dei Soci era di 95, di cui 43 effettivi e 52 corrispondenti e quello degli abbonati di 113, segnando così un piccolo aumento nelle due categorie, aumento che sembra viemaggiormente accentuarsi ne' primi mesi del corrente anno.

Biblioteca.

La nostra Biblioteca contava alla fine del 1896 N. 460 volumi e 510 opuscoli. Nel volgere del 1897, sempre mediante doni dei soci e degli amici, i primi raggiunsero il numero di 510, i secondi di 622.

Monete e Medaglie.

Per l'incremento solito dei piccoli doni dei soci tanto le monete come le medaglie ebbero un regolare aumento ed ora il nostro medagliere contiene:

	Oro	Argento	Bronzo	Vetro	Totale
Monete.	N. 2	N. 410	N. 2095	N. 363	N. 2870

	Oro	Argento	Bronzo e altri metalli	Totale
Medaglie	N. —	N. 6	N. 280	N. 286

Quantunque rigorosamente noi stiamo qui parlando dell'anno 1897, non possiamo omettere in questa occasione di accennare al cospicuo dono delle serie di monete Siamesi, di cui S. A. R. il Principe di Napoli fece dono nello scorso febbraio alla nostra Società, e che figureranno nel prospetto del 1898.

Il Re del Siam, ritornato ne' suoi paesi dopo il viaggio d'Europa, incaricava S. A. R. Chao Fah Krom Khun Narissaranuwattiwongse, Capo di Stato Maggiore del R. Esercito Siamese e Ministro interinale per le Finanze, di spedire a S. A. R. il Principe di Napoli una collezione delle monete antiche e moderne del Siam, e il nostro Presidente Onorario ne fece a sua volta dono alla nostra Società, la quale può vantarsi di possedere una collezione forse unica nel suo genere, come apparirà dal catalogo illustrativo redatto dal capitano G. E. Gerini direttore dell'insegnamento militare nell'esercito Siamese, e che pubblicheremo integralmente nella *Rivista* (1); formando esso una interessantissima monografia di quelle monete fra noi così poco conosciute.

Rivista.

Nella relazione dello scorso anno ci rallegravamo d'avere finalmente potuto iniziare una rubrica da tanto tempo promessa, quella cioè della riproduzione di alcune opere vecchie e ormai rese introvabili, e difatti s'era incominciata la ripubblicazione delle opere del Kunz: ma poi la insistente abbondanza della materia, prodotta in parte dal concorso classico che incominciava a produrre i suoi effetti, in parte dai lavori premiati dei concorsi precedenti, ci obbligarono a sospendere quella rubrica, salvo a riprenderla a tempo che non oseremo dire migliore, ma che ci limiteremo a dire più opportuno....

(1) Vedi a pag. 287 di questo medesimo fascicolo.

Per far posto poi convenientemente alle medaglie o anche ad altre materie che rigorosamente non potevano passare sotto il nome di Numismatica, il vostro consiglio, nella sua ultima adunanza del 1897, decise di inaugurare il secondo decennio della *Rivista* col nuovo titolo completato: *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini.* Così entreranno regolarmente nella *Rivista* molti articoli, i quali, sia nella nostra come nelle Riviste estere che portano unicamente il titolo di *Numismatica,* non vi entrarono finora che di straforo.

Corpus numorum italicorum.

Tutti voi sapete come uno degli scopi principali, diremo anzi l'ideale che si era prefisso la nostra Società fino dalla sua fondazione, fosse quello di arrivare in un tempo indeterminato alla pubblicazione del *Corpus* delle monete italiane.

L'impresa era certamente ardua ed ardita, sia per la mole stessa dell'opera, sia perchè delle 250 zecche che coniarono monete in Italia, solo un numero limitato possiede finora una più o meno completa illustrazione, mentre tutte le altre non sono illustrate che parzialmente. Fu nella vista di questo scopo finale che furono banditi tre concorsi, uno direttamente dalla Società, l'altro dalla Presidenza, il terzo dalla Vice Presidenza della Società stessa. I concorsi ebbero bellissimo esito e tre importanti zecche, quelle di *Reggio Emilia,* di *Bologna* e di *Fano,* ebbero la loro illustrazione. Ma il lavoro era gigantesco e, per quanto bene avviato, non era prevedibile in quanto tempo si sarebbe arrivato a poterlo completare, se l'impresa non fosse stata assunta da una mano potente, alla quale la nostra Società è ben lieta di affidarla esclamando: *Feci quae potui, faciant majora potentes.*

Quando nello scorso ottobre S. A. R. il Principe di Napoli venne a Milano a inaugurare la nuova sede della Società, intrattenendosi coi direttori della *Rivista* e col conservatore del R. Gabinetto di Brera, ci comunicò il proposito di assumere lui stesso la pubblicazione del *Corpus numorum italicorum,* offrendone generosamente il ricavo a profitto della nostra Società. Di quest'atto grande e generoso, quantunque già noto per la pubblicazione che ne abbiamo fatta nella *Rivista,* era troppo naturale che si dovesse tener parola in questa generale adunanza dei Soci, giacchè di tale opera dobbiamo riconoscenza all'Autore, non solo come membri della Società Numismatica, ma come italiani, perchè è all'Italia tutta che essa farà onore.

Il nostro Segretario Prof. Cav. Costantino Luppi si trova a Napoli fino dal primo dell'anno corrente e da quell'epoca il suo lavoro continuò sempre ininterrotto fino ad oggi.

Bilancio.

Ecco il *Bilancio Consuntivo* dello scorso anno 1897.

Rimanenze attive al 31 dicembre 1896.

Libretto Cassa di Risparmio	L. 827 81	
Tesoriere (in Cassa)	» 395 —	
Segretario (in Cassa)	» 401 91	
Quote da riscuotere	» 420 —	
		L. 2044 72

Entrate dell'anno.

Quote riscosse da soci ed abbonati alla *Rivista*	L. 3383 —	
Introiti diversi	» 12 —	
Quote arretrate	» 20 —	
Offerta del Conte Comm. N. Papadopoli	» 500 —	
» dei Cav. Uff. F. ed E. Gnecchi	» 500 —	
Interessi sul Libretto Cassa di Risparmio	» 8 85	
		L. 4423 85

Residui passivi.

Anticipazioni quote di soci ed abbonati pel 1898	L. 480 —
	L. 6948 57

Rimanenze passive al 31 dicembre 1896.

Quote sociali e d'abbonamento anticipate pel 1897	L. 670 —

Spese del 1897.

Stampa *Rivista* ed accessorî	L. 3272 —	
Fotoincisioni ed eliotipie	» 486 —	
Gratificazione ai compositori	» 50 —	
Semestre fitto locali in Piazza del Duomo	» 187 50	
Annata onorario al cav. prof. C. Luppi	» 300 —	
Spese d'ufficio, posta, ecc.	» 63 91	
» per mobili nuovi e trasporto nel nuovo locale al Castello	» 185 —	
		L. 4544 41

RIMANENZE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 1897.

Libretto Cassa di Risparmio	L. 534 16	
In Cassa del Segretario	» 1000 —	
Quote da riscuotere	» 100 —	
Incisioni e tavole già pagate pel 1898 . .	» 100 —	
		L. 1734 16
		L. 6948 57

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio d'esercizio	L. 2044 72	
Passività in » »	» 670 —	
		L. 1374 72
Attività in fine d'esercizio	L. 1734 16	
Passività in » »	» 480 —	
		L. 1254 16
Diminuzione di Patrimonio		L. 120 56

Rendite dell'anno	L. 4423 85
Spese	» 4544 41
Disavanzo	L. 120 56

Purtroppo, come risulta da questa breve esposizione, l'Esercizio 1897 presenta una diminuzione dell'esiguo nostro patrimonio, in L. 120.56. Questo piccolo deficit, dovuto unicamente alle spese occorse pel trasloco della Società nella nuova sede al Castello Sforzesco, non ci deve impensierire, tanto più che il trasloco stesso ci assicura per l'avvenire un sensibile sgravio d'affitto, e che altre diminuzioni di spesa ci sono già assicurate pel seguito nell'amministrazione.

Ciò non toglie però che la Società, per poter vivere di vita propria e indipendente, e provvedere all'incremento della sua Biblioteca, ha assoluto bisogno di aumentare le sue risorse, cercando nuovi aderenti al Sodalizio.

Ai nostri benemeriti Soci quindi, a quelli specialmente che si interessano della Società e ne amano lo sviluppo, rivolgiamo una calda preghiera perchè s'adoperino a tutto potere per aumentare la nostra ancora piccola falange e mettere la Società in grado da poter rivaleggiare colle sue consorelle, e portare un aiuto efficace a tutti quanti si occupano di questo importante ramo della scienza.

Si passa alla nomina delle cariche sociali. Scadono per anzianità i Consiglieri Conte *Papadopoli* e Cav. *F. Gnecchi* i quali sono ambedue rieletti. Il Consiglio direttivo resta quindi composto come segue:

Presidente Onorario.

S. A. R. il Principe di Napoli.

Presidente.

Conte Comm. Nicolò Papadopoli Senatore del Regno.

Vice-Presidenti.

Cav. Uff. Francesco Gnecchi.
Cav. Uff. Ercole Gnecchi.

Consiglieri:

Ambrosoli Cav. Dott. Solone.
Gavazzi Cav. Giuseppe.
Motta Ing. Emilio.
Ruggero Cav. Col. Giuseppe.
Sambon Dott. Arturo.
Visconti March. Carlo Ermes.

La seduta è levata alle ore 16.20.

Finito di stampare il 20 giugno 1898.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III.

PROTOTYPES MONÉTAIRES
SICULO-GRECS

J'ai l'intention de présenter quelques observations sur certains types monétaires de la Sicile qui semblent mériter un intérêt particulier par leur relation avec d'autres types semblables, mais pourtant différents sous certains rapports.

Ces points de différence peuvent être d'espèces diverses. Quelquefois le sujet même différera dans quelque mesure; ou le sujet, quoique étant le même, se présentera d'une autre manière; une autre fois, il y aura, peut-être, quelque chose de distinctif dans la légende; ou bien, nous rencontrerons quelques différences par rapport au poids, à la largeur et à la grosseur du flan, ou à la nature du métal. Cependant tous ces types ont en commun une même particularité: la rareté, et sans cette particularité, la prétention d'un classement particulier pourrait être difficilement démontrée en ce qui les concerne. On remarquera aussi que ces qualités caractéristiques sont presque toujours accompagnées d'un style relativement excellent, ce qui constitue un argument solide pour démontrer que ces types appartiennent à des émissions originelles et qu'ils ont servi de modéles pour des émissions ultérieures.

Pourtant, un traitement plus archaïque, ou, pour la période du déclin, une moindre décadence dans l'art, seront rarement invoqués par moi comme argu-

ments, puisque je ne me propose pas de traiter ces prototypes comme étant les premiers exemples de chaque type de monnaies greco-siciliennes. Cela pourrait être tenté au moyen d'un examen à fond des collections publiques et privées. Mais, quoique la tâche puisse être remplie d'intérêt, je doute que le résultat doive être proportionné au travail exigé (1). Il est possible qu'un œil vif et exercé puisse aider l'investigateur à atteindre à des conclusions assez sûres par rapport à l'emission des types archaïques et transitifs, en observant soigneusement toutes les nuances d'archaïsme. Mais en arrivant à d'autres phases du développement, on aurait moins de confiance dans la tâche, car peu de ces types sont assez parfaitement conçus; en outre, les pièces elles mêmes ne sont pas toujours tellement bien frappées ou préservées, qu'on ne puisse empêcher une divergence d'opinion au sujet de leur mérite respectif et de leur priorité d'émission. Lorsque — et de tels cas ne sont pas rares — l'élégance et la richesse du dessin, au lieu d'une beauté pure et simple, sollicitent notre jugement, nous sommes portés à émettre des avis différents selon nos préférences individuelles de formes ou de figures. Il serait difficile, par exemple, de choisir, avec un assentiment unanime, le plus beau type dans les belles séries des tétradrachmes

(1) Les cataloques du " British Museum „ sont basés sur l'arrangement chronologique. Mais on conviendra que l'ordre des pièces, tout bien conçu qu'il soit, ne peut prétendre qu'à une probabilité générale, par ce qu'il est ordinairement fondé sur des raisons stylistiques seules — raisons qui (quoique bien assurées comme lois de développement en général) peuvent devenir trompeuses pour les différences minutieuses. Un petit nombre seulement de nos rares pièces se trouvent dans le catalogue " Sicily „. On verra, pourtant, que celles-ci sont placées, sans exception, en tête de leurs séries, renforçant d'une manière indirecte les propositions que j'avancerai en faveur de leur priorité. Ce sont nos N.os 3, 17, 20 et 21.

syracusains, par la raison même qu'un très-grand nombre excellent par une élégance des plus frappantes. La tâche de l'investigateur deviendrait, peut-être, plus facile quand le beau style commence à décliner, et plus tard, en descendant après le quatrième siècle, il y aurait moins de difficultés à déterminer le meilleur spécimen existant dans chaque série. Il se peut, comme probabilité générale, que telles pièces dérivent des premiers coins pour leurs émissions respectives, et il semblerait raisonnable de leur accorder la préséance conformément à la décadence générale, selon la marche naturelle des choses. Pourtant la conclusion ne doit pas être considérée comme certaine sans l'appui d'autres raisons; puisque le meilleur coin, même dans le déclin d'une époque, aurait bien pu être l'œuvre d'une main qui n'était pas la première; bien qu'elle fût plus adroite que celle-ci. Certes, la qualité du style influencera mes conclusions, mais à la condition que cette qualité soit accompagnée par d'autres traits distinctifs se rapportant à l'arrangement du type, à la légende, au poids, au métal ou au flan.

Comme toutes les monnaies, dont nous allons entreprendre la discussion, sont rares, elles ne peuvent être nombreuses. Mais puisque une grande partie en est inédite, le sujet ne manquera pas d'un attrait proprement scientifique. De plus, un autre intérêt s'y rattache. Il y a relativement peu de types signés par les artistes qui soient arrivés jusqu'à nos jours. En conséquence, si les considérations que je mettrai sous les yeux du lecteur étaient approuvées, de nouveaux points fixes pour notre compréhension de l'art ancien, tel que l'exhibent les médailles grecques, sembleraient être assurés par là, et viendraient s'ajouter à ceux déjà connus par les œuvres d'Euainetos, Kimon et autres maîtres-graveurs. Les émissions de

ces types-modèles ne sont pas resserrées, comme le sont les monnaies signées, dans les limites étroites d'une seule époque. Elles s'étendent depuis les périodes archaïques presque jusqu'au commencement de la conquête de l'île par les Romains.

Les numismates ont quelquefois fait allusion au genre prototype. Ainsi, par exemple, M. Six a reconnu dans un tétradrachme avec la légende (Λ)ΥΚΓΕΙΟ le prototype de monnaies semblables à celles de Lykkaios, à cause du mérite supérieur de cet exemplaire, et parce que l'Hercule du revers se présente dans une pose différente (2). Mais, autant que je sache, le sujet des prototypes n'a pas encore été traité systématiquement. Je crains que mes remarques au point de vue esthétique puissent être considérées comme banales; mais je ne dirai, sous ce rapport, que ce qui est rendu nécessaire par le cours de ces recherches.

Un arrangement chronologique étant la disposition naturelle pour une investigation de cette nature, je commencerai par quelques types archaïques.

Le trait caractéristique du style archaïque est une forme rigide, accompagnée dans la plupart des émissions par une fixité presque absolue dans la manière d'arrangement et d'exhibition des sujets. Ainsi, en choisissant le monnayage de Syracuse (qui nous a laissé plus d'exemples de monnaies archaïques qu'aucune autre ville sicilienne), une tête de femme se présente avec un caractère d'archaïsme invariablement le même, quoique ayant des degrés bien différents de dextérité technique. Mais il y a aussi une frappante fixité d'arrangement, toutes ces

(2) *Numismatic Chronicle,* 1875, page 22, pl. I, n.° 2; voyez aussi: *Numismatische Zeitschrift,* 1884, pl. IV, 12.

têtes, à de rares exceptions près, étant placées du même côté (3).

Ces facteurs pourraient être exprimés de la manière suivante:

A. Traitement archaïque exhibant:
a) une bonne qualité technique;
b) une qualité inférieure.

B. Fixité de l'arrangement du sujet tempérée:
α) par des inversions très-rares.

En considérant le facteur A, il ne semble pas déraisonnable de supposer que les monnaies les plus soignées d'une certaine série ou émission précédaient, comme modèles, celles d'un travail inférieur, ou, pour être bref, que le meilleur, c'est-à-dire la subdivision *a* soit apparu la premiere; avec cette réserve pourtant qu'il n'y aurait pas de progrès marqué dans la direction d'un archaïsme diminuant.

Dirigeant notre attention vers la seconde division, nous trouvons que, tandis que le facteur B concerne, également, l'œuvre de bonne et de mauvaise qualité, la réserve α ne s'associe pas avec la mauvaise.

Je ne veux pas trop insister sur la signification de ce qu'on pourrait supposer un hasard, savoir la position changée d'une tête. Cependant, la fixité de cette règle pour ces émissions, comme l'atteste le nombre considérable des médailles existantes, est telle que je ne puis m'empêcher de penser qu'une déviation a dû marquer le commencement, plutôt

(3) Telle fixité diffère essentiellement de la régularité stéréotypée avec laquelle les têtes sur les médailles de Philippe, d'Alexandre et de leurs successeurs ont la figure tournée du même côté. Une uniformité d'exposition était de rigueur pour des monnaies qui possédaient l'acceptance du monde presque entier. Cette loi d'uniformité, une fois reconnue avantageuse, fut adoptée pour toutes les monnaies royales.

que le cours des émissions. Quand, pourtant, on trouve que l'inversion est associée à l'autre criterium d'émission antérieure, c'est-à-dire la bonne qualité technique, l'argument s'élève jusqu'au niveau d'une probabilité. Conséquemment, et en accordance avec notre classification sus-mentionnée, *a* plus α pourrait être supposé produisant les prototypes des émissions de ces pièces archaïques.

Le monnayage archaïque de Syracuse a été convenablement arrangé en trois divisions principales. Premièrement, celle des Geomoroi, qui porte une petite tête de femme tournée à gauche dans un petit creux circulaire. La légende de cette émission est caractérisée par la lettre archaïque ϛ et le travail, quoique primitif, est soigné. Secondement, l'émission au koppa (supposée de la plus grande partie du règne de Gélon) avec Niké dans le quadrige et une tête plus grande à droite. Finalement, la nombreuse série au kappa, s'étendant jusqu'à la mort de Gélon, ou même plus tard, dont la variété " Damareteion „ fait partie (4).

Les deux premières émissions ne peuvent avoir été nombreuses, peu de spécimens, par comparaison, existant, et je n'essaierai d'établir aucune conclusion par rapport à leur priorité relative. Ceux de la première classe avec la légende ϛVRA, au lieu de ϛVRAϘOϛION, paraissent être un peu plus primitifs. Pourtant l'unique variété de la collection Hartmann (5), qui n'a pas la petite tête du revers, mais la légende (ϛV)RAϘOϛION (6), contredit leur priorité; de plus, le traitement sur les monnaies avec l'éthnique complet étant généra-

(4) Voyez le Catalogue: " *Sicily* „ *du British Museum.*

(5) *Revue numismatique,* 1894, page 9, etc.

(6) Je présume une inadvertance dans la lecture (ΣΥ) ΡΑΚΟΣΙΟΝ, donnée par la " Revue. „

lement moins rude, de sorte qu'on peut en inférer que la meilleure production a été la première. La seconde série au koppa peut être subdivisée en deux émissions, l'une de bon style archaïque; l'autre avec une tête plus grande et plus grossière. Sur cette dernière, le quadrige avance à gauche. Je n'émets aucune opinion quant à la priorité de l'une ou de l'autre. On a posé en théorie que l'introduction de Niké au-dessus du quadrige faisait allusion à la victoire de Gélon dans les courses olympiques; en adoptant cette opinion, nous sommes libres de supposer que la Monnaie s'ingénia de son mieux en cette occasion et en produisit le type plus soigné. La troisième émission est la plus importante au point de vue du nombre. Cette émission, si on en juge par l'abondance des exemplaires qu'elle nous a laissés, a dû rivaliser, sinon surpasser, la richesse du monnayage contemporain d'Athènes. Cette subite expansion a été attribuée à la conversion en monnaie du butin gagné dans la guerre victorieuse contre les Carthaginois, et M. Evans explique le style détérioré de la plupart de ces monnaies en supposant que la demande en était telle, qu'elle nécessita l'emploi de graveurs moins habiles (7). Quelle qu'en fût la cause, le fait que ces monnaies furent produites sur une grande échelle, est parfaitement prouvé par le grand nombre d'exemplaires subsistant encore.

Comme premier chainon dans la série au kappa, le Damareteion semblerait se suggérer (8). M. Evans pense que c'est l'œuvre de l'artiste qui aurait produit le plus beau tétradrachme de la série au koppa,

(7) *Numismatic Chronicle*, 1894, page 199.

(8) " The Damareteion fits on immediately to the coinage on which the ϙ of the archaic epigraphy is still preserved. „ *Numismatic Chronicle*, 1894, page 198.

et il réunit les deux plus étroitement en arguant du cercle autour des têtes, qu'il explique ingénieusement comme un survivant du petit creux central avec la tête de femme du tétradrachme plus ancien (9). Ceci paraît une explication convenable au point de vue technique.

Toutefois il y a des lacunes dans la transmission du cercle, par exemple sur les monnaies N.os 7, 8 et 9 du catalogue " Sicily "; or, la transmission rompue, sa présence occasionnelle n'aide pas à établir une connection directe avec l'émission au koppa, ou, à notre point de vue, une priorité d'émission par rapport à la série au kappa. Plutôt devrions-nous, ce me semble, nous appuyer dans ce but sur une monnaie qui, bien que présentant le caractère d'une émission antérieure, interromperait l'ordre conventionnel de l'arrangement du type.

Dans cette intention, je placerai sous les yeux du lecteur des spécimens des émissions, tout à la fois du tétradrachme et du didrachme, qui rempliront ces conditions.

Je commencerai par un didrachme inédit, le N.° 1 de notre planche, avec la tête à gauche et la légende ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, tracée vers la gauche; ces monnaies, par leur nombre restreint et la simplicité du type, se prêtent plus facilement à une exacte classification chronologique. Il en existe des spécimens parallèles aux trois émissions principales du tétradrachme. Ils sont tous rares, particulièrement ceux de la première émission avec la petite tête dans le creux. Les exemplaires de la série au koppa se présentent plus fréquemment, et ceux de l'émission au kappa sont encore moins rares. Mais, comme je l'ai fait remarquer plus haut, la rareté comparative

(9) *Numismatic Chronicle*, 1894, page 196.

de tous, et une uniformité peu écartée de l'identité absolue dans leurs émissions respectives, rendent plus facile notre tâche, savoir le placement chronologique de notre monnaie inédite.

On verra sans difficulté que son revers s'accorde parfaitement avec la série au koppa. Le cavalier de l'une et de l'autre est jeune et imberbe; le cheval ne touche pas terre du pied gauche de devant ni de celui de derrière. Cet ordre est changé dans la série au kappa, où le cavalier est barbu. Le mouvement du cheval, aussi, est plus libre sur cette dernière monnaie. Examinant l'avers, nous y reconnaissons, à l'exception de légères différences dans des détails peu importants, une réplique des médailles plus anciennes qui sont meilleures que celles de l'émission au kappa au point de vue du style et de la fabrique.

En dehors du K, notre monnaie ne se distingue en rien de la variété au koppa, et nous pourrions actuellement nous dispenser, pour atteindre notre but, de la position changée de la tête. Mais sa place, au commencement de la troisième série, ayant été confirmée par d'autres raisons, la circonstance que le commencement de cette nouvelle émission est en effet caractérisée par cette inversion, renforce notre proposition, savoir que l'inversion a la même signification pour les tétradrachmes de l'émission au kappa. L'un d'eux (le N.° 2 de notre planche) paraît inédit. Le revers s'accorde parfaitement avec celui de la monnaie N.° 4 de la planche VI de la *Numismatic Chronicle* de 1894. Le style de l'avers se rapproche aussi de celui de cette dernière pièce. Il est vrai que l'arrangement des cheveux diffère un peu; mais la technique pointillée est la même. Les dauphins sont de mêmes proportions longues et minces, et le caractère des lettres, excepté pour la substitution de K

pour ϙ, est d'un style identique. La même chose peut être dite du style et de la fabrique de notre N.° 3. L'arrangement des cheveux est encore différent, mais la fabrique pointillée persiste. Les dauphins ont les mêmes proportions grêles, et la forme des lettres ressemble, de bien près, à celle de notre premier tétradrachme.

Ces deux têtes portent des colliers doubles (celui d'en haut uni, et celui d'en bas perlé) qui caractérisent les tétradrachmes au koppa. M. Evans a publié une monnaie pareille avec la tête à gauche (10), mais le revers n'est pas en bon état. On voit par notre reproduction qu'il est d'un beau style archaïque, la délicatesse du travail est surtout sensible pour la Niké, qui descend sur les rênes dans une course rapide, agitant gracieusement les ailes, et sa robe diaphane dessinant les formes du corps, grâce au mouvement de l'air qui la rencontre à mesure qu'elle s'avance. Cette médaille paraît accuser une expérience technique un peu plus avancée, particulièrement dans le mouvement plus libre des chevaux; cela n'est dû qu'au dessin plus soigné. Sur les derniers exemples d'un style corrompu, nous rencontrons des quadriges qui ressemblent à celui du N.° 2. Le style des deux, comme le démontrent la perspective de l'œil, le traitement des cheveux et la forme des lettres, sont également archaïque. Une étude attentive du style de ces pièces, notamment de leur revers, convaincra le lecteur qu'elles sont plus anciennes que le Damareteion. Je me hasarde — en absence d'autres médailles provoquant un rapprochement encore plus accentué avec les émissions au koppa — à les proposer toutes les trois comme les premiers types-modèles pour la grande section troisième de l'ancien

(10) *Numismatic Chronicle,* 1874, pl. VI, n.° 6.

monnayage syracusain, produits sans doute (ainsi que le soin, et en partie la délicatesse de leur style nous en témoignent) par les meilleurs graveurs, et nous fournissant un type-mesure pour l'art monétaire de cette grande ville, précisément au commencement d'une émission définie.

Je possède aussi une petite fraction du N.° 2. Son authenticité est indubitable. Mais elle est assez fortement usée. Poids actuel: 40 gr. Je n'oserais dire si c'est une hémilitra, ou une obole attique. Dans ce dernier cas elle aurait perdu presque la moitié du poids normal.

Le N.° 4 de notre Planche, un tétradrachme d'Himéra, nous présente un prototype sous un aspect différent. Les monnaies de Syracuse dont nous avons parlé, sont placées en tête d'une émission partielle de la période archaïque. Mais cette pièce d'Himéra introduit un type qui s'étend depuis l'âge archaïque jusqu'à celui du plus beau style. Sa prétention à la priorité d'émission est fondée, premièrement, sur le caractère très-primitif du style. Comme elle n'a pu être émise avant la mort de Théron (472 av. J. C.), l'exécution semble quelque peu indigne de l'intention, même pour cette époque reculée. C'est le premier effort assez imparfait pour introduire un type entièrement nouveau, et la rareté des exemplaires me porte à croire que ce type fut bientôt remplacé par une émission meilleure (11). Sa seconde prétention à la première émission distinctive est fondée sur la circonstance que la légende (IM)ERAION se trouve placée

(11) Un exemple a été publié dans le *Numismatic Chronicle*, 1894, pl. VII, 9 — un autre dans la *Zeitschrift für Numismatik*, 1895, pl. III, 1 — un troisième dans la collection Hunter pl. XXX, 18 — les deux derniers figurent dans la *Rivista Italiana di Numismatica*, 1894, pl. VII avec quelques autres illustrés dans le texte et que l'on a découverts il y a peu d'années.

au-dessus de la nymphe, non au-dessous du quadrige. Enfin le caractère de la fabrique, savoir la petitesse et l'épaisseur du flan, la sépare des émissions subséquentes. Notre type primitif, comme je l'avais dit, semble avoir été de courte durée. Son premier développement est à peu près marqué par la pièce N.° 8, planche VII, de la " Numismatic Chronicle „ de 1894. Le flan de cette médaille s'est amplifié, les formes de l'homme et des chevaux deviennent d'une grandeur correspondante, et la légende assume sa place permanente sous le quadrige. Le style de l'œuvre s'est aussi perfectionné à plusieurs égards, mais non à un degré remarquable. Il existe une combinaison du revers de cette pièce avec l'avers du N.° 4, c'est-à-dire, le N.° 66 bis, pag. 414, de la " Rivista. „

L'importance de notre médaille diffère de celle des monnaies de Syracuse, dont nous avons déjà parlé. Elle a peu de mérite artistique. Mais, malgré toutes ses imperfections, elle est instructive, faisant connaître définitivement ce que les graveurs d'Himéra pouvaient produire, quand un nouveau type fut introduit en 472 ou 471 av. J. C.

La monnaie suivante, un didrachme d'Himéra (N.° 5), est d'une importance particulière pour le but de ce Mémoire, comme le N.° 1, parce qu'elle peut démontrer clairement qu'elle occupe la position du modèle pour l'émission des didrachmes. La priorité en faveur du tétradrachme d'Himéra doit être proclamée à cause de l'archaïsme plus prononcé du dessin, de la place occupée par la légende et de la fabrique particulière du flan. Toutes ces raisons sont bonnes, mais elles seraient encore meilleures si le type était aujourd'hui représenté, comme il l'était il y a quelques années, par le seul spécimen de la collection Hunter. De récentes trouvailles ont ajouté non seulement au nombre des exemplaires, mais en même temps à

celui des coins. Cependant les différences des dessins qu'ils nous montrent sont si légères, qu'il deviendrait difficile de fixer avec exactitude l'une de ces pièces comme la plus ancienne. Celle de la collection Hunter paraît posséder le meilleur titre; toutefois, pour l'intérêt de notre illustration, j'ai choisi de préférence et grâce à l'obligeance de M. Evans, un spécimen d'une conservation exceptionnelle, car le coin Hunter laisse beaucoup à désirer sous ce rapport.

Ce didrachme peut prétendre à une priorité sans réserve (12). Quant à la légende, il n'en existe pas d'autres variétés avec ΣΟΤΗΡ. Par rapport à d'autres signes distinctifs, l'éthnique de notre monnaie conserve la plus ancienne forme Ρ, contrairement aux autres didrachmes de la ville. Elle a aussi, à côté d'un archaïsme sensiblement plus fort, une supériorité de dessin accentuée particulièrement à l'égard du type de l'agoniste équestre. Notez que, pendant que les monnaies plus récentes nous le présentent comme descendant de toute sa pesanteur et dans une attitude raide, l'artiste de notre didrachme exprime avec intelligence la nature de l'action, et il le dessine sautant en bas, le genou légèrement ployé. Le coursier fougueux est aussi donné d'une manière bien différente de celle de la copie. L'ensemble de ce dessin est un spécimen excellent de l'art monétaire de transition. Il y a des didrachmes de Motya, d'une période un peu plus avancée, qui reproduisent ce revers.

Le N.° 6 de notre planche est une drachme rare (13) de Naxos, de la période de transition.

Quand nous aurons franchi tout-à-fait les limites

---

(12) Collections de Berlin, Weber et Loebbecke; trois exemplaires identiques et tous provenant du même coin.

(13) *Zeitschrift für Numismatik,* 1879, pl. I.

des anciennes époques, les raisons qui avaient guidé notre jugement, et formé nos conclusions, cesseront d'avoir leur effet. Le style libre succédéra au formalisme rigide; et quoiqu'un ordre conventionnel, dicté par la force de l'habitude, semble parfois lier quelques types à une position forcée à droite ou à gauche, pourtant dès que la contrainte imposée par l'archaïsme est rompue, l'ordre conventionnel perd sa première signification en assumant plutòt le caractère d'un accident que d'une intention. Mais jusqu'à ce que cette liberté ait été atteinte et parfaitement accomplie, l'archaïsme, tant qu'il est en évidence, doit toujours influencer notre jugement.

Il reste bien entendu que, maintenant comme auparavant, la priorité ne sera pas adjugée à un type par la seule raison qu'il exhibe, plus qu'un autre, une nuance ou deux en plus, d'archaïsme. Un prototype doit être marqué, en outre, par quelque différence de dessin; une telle différence le place, naturellement, en tête de la série, et non dans son parcours, alors que le type aurait acquis sa fixité. Notre monnaie remplit ces deux conditions. Quoique peut-être, de prime abord, la différence n'en saute pas aux yeux, elle diffère considérablement du tétradrachme dans les détails du sujet. Le satyre ithyphallique des médailles plus grandes, se soutient de la main qu'il appuye à terre. La figure de notre drachme n'est pas ithyphallique. La pose de son corps est d'une harmonie admirable; la main gauche repose sans affectation, sans gêne, sur le genou un peu soulevé, l'autre jambe étant abaissée. De cette façon, la pose a changé d'aspect; elle est complètement altérée par rapport à l'action. La légende est placée différemment. Du reste, ces derniers points ont peu d'importance. Il y a aussi des caractères distinctifs par rapport à la tête de Dionysos. Celle-ci est plus

simple de dessin, mais plus accentuée même que celle du tétadrachme. Le nœud de cheveux a des contours plus arrondis et la boucle manque près de l'oreille. La barbe et les cheveux sont moins ondulés, et le dessus de la tête étant plus applati, celle-ci paraît relativement plus large. Voilà pour les différences du type. Quant à l'archaïsme de la conception et de la technique, il est suffisamment marqué par la stature plus raccourcie du satyre, une dépression déterminée dans les proportions de la tête de Dionysos, et en général par un travail plus énergique. Il est regrettable que nous ne possédions pas d'exemplaire de cette monnaie d'un poids plus élevé, car il ne faudrait qu'un plus grand coin pour faire remarquer plus clairement son excellence exceptionnelle. Elle se place, pour l'époque, au niveau d'un chef d'œuvre de l'art numismatique, et elle peut prétendre au plus haut mérite, après le fameux tétradrachme des collections de Paris et de Naples (œuvre d'Euainetos, semble-t-il), avec Dionysos imberbe. Mais le revers de notre pièce surpasse cette médaille même par la force et l'harmonie de la conception artistique et de la réalisation technique. Notez la pose parfaite du monstre, un vrai démon des forêts! Maigre et musculeux, tout fait de nerfs et trempé de force élastique, il repose, l'oreille au guet, toujours en alerte.

Le N.° 7 de notre planche, un tétradrachme inédit de Ségesta, que je publie grâce à l'obligeance du D.r Weber, semble être le prototype de la belle série qui a été attribuée au commencement de la meilleure époque, qui coincide, a-t-on supposé, avec l'envoi d'une flotte athénienne au secours de Ségesta en 416 et se termine avec la subjugation de la ville par les Carthaginois en 409. L'avers de notre médaille se distingue d'autres spécimens par un quadrige

qui avance au pas, et cette circonstance s'accentue parceque les quadriges des pièces subséquentes excellent par la perfection de leur dessin. On pourrait donc supposer qu'un temps considérable s'est écoulé entre l'émission de notre monnaie et celle des autres pièces. Toutefois, son revers avec la figure de Crimisus, nous assure que, en vérité, il n'en fut pas ainsi, car son style n'est pas plus ancien que celui de quelques autres exemplaires. On devrait en conclure que l'avers du tétradrachme nous vient du premier coin; qu'il a été produit peut-être par un graveur du lieu, artiste assez inférieur, production bien vite interrompue par la main d'œuvre de l'artiste grec qui avait gravé la belle figure de Crimisus. Tous les revers de ces tétradrachmes portent cette figure et l'on pourrait en déduire que la priorité prétendue par notre monnaie n'établit pas une émission postérieure pour les autres avec différents types d'avers. Quant au style, trois variétés de la figure de Crimisos peuvent être distinguées. La plus ancienne est celle de notre médaille, ou celle du N. 34°, dans le catalogue du Musée Britannique. Une autre est le revers du N. 32 du même catalogue; une autre encore, est la variété peut-être plus exquise (à moins que la gravure n'ait flatté l'original, que je ne connais pas) de l'unique pièce publiée par M. Salinas (14). Je n'ose me prononcer sur la précédence chronologique de l'une ou de l'autre. L'avers du type de la dernière médaille, semble avoir été essentiellement inspiré par les tétradrachmes d'Himéra dont les émissions se sont prolongées, on le présume, jusqu'à la destruction de cette ville en 409. Mais, selon moi, il n'y a aucune difficulté à croire que la première des trois variétés soit d'un style quelque peu antérieur à celui des autres.

(14) Periodico di *Numismatica e Sfragistica,* 1871, pl. I, n. 1.

Segesta n'était pas en vérité une ville grecque et l'on peut dire que ses types monétaires se trouvent hors de la sphère de notre sujet. Cependant plusieurs de ces types — sinon la plupart — sont les productions de graveurs grecs, et comme tels, ils ne peuvent être exclus. Si toutefois l'avers de notre pièce n'était point d'un artiste grec, on pourrait dire qu'elle ne possède pas une valeur appréciable au point de vue de l'art.

Notre pièce qui suit, un tétradrachme de Sélinonte (N.° 8), a, sous ce rapport, l'avantage sur la dernière, puisqu'elle appartient au monnayage d'une ville absolument grecque.

L'émission des tétradrachmes de Sélinonte occupe une période considérable ; mais ils se classent facilement en trois divisions principales. Premièrement, ceux de la période de transition, avec la figure de Selinos presque de profil, accompagnée de son nom. Le haut de l'autel sans feu, de ces médailles, est triangulaire. Secondement, ceux de l'époque qui s'approche de la plus belle période, ayant pour type Selinos, vu des deux tiers, près d'un autel flamboyant. Les quadriges du revers nous montrent un développement mieux gradué du style sévère s'acheminant vers le style plus libre, et ils ne présentent pas de changement sensible dans leurs détails. Enfin viennent ceux de la plus belle époque avec la figure presque de face et le feu de l'autel plutôt artistement indiqué, que dépeint, par un léger nuage de fumée. Niké, au lieu d'Apollon et d'Artémis, guide les chevaux fougueux; l'ethnique est placé des deux côtés.

Malgré leurs distinctions marquées, ces trois séries ont dû se faire suite sans interruption, comme nous le prouvent l'amalgamation des revers dans les classes 1 et 2, et le peu de différence, comme déve-

loppement stylistique, entre les figures de Selinos dans la seconde et la troisième classes.

Aucun exemplaire des plus anciennes ou des plus récentes émissions n'exhibe des traits individuels susceptibles d'indiquer avec vraisemblance une priorité d'émission. Quant aux tétradrachmes de la période intermédiaire, nous sommes dans une position plus favorable. Une variété nous montre Selinos revêtu d'un léger himation. Le petit nombre d'exemplaires qui en existent porte à croire qu'ils proviennent de deux coins; l'un, comme le N.° 29 du Musée Britannique " Sicily „ et l'autre celui de notre spécimen. Ce dernier est certainement le meilleur, et même je pense qu'il pourrait être choisi comme le plus beau type des médailles de Sélinonte.

Ce type occupe évidemment une position intermédiaire entre les classes 1 et 2, car tandis que la perspective, le travail et la légende sont les mêmes, comme ceux des spécimens de la dernière classe, la forme de l'autel le relie à la première. Il nous introduit ainsi dans la seconde série et cette position fut, en effet, assignée à la variété moins belle du catalogue " Sicily. »

La prétention de la médaille d'être reconnue prototype pour toute la seconde série est limitée par cette circonstance que les spécimens connus diffèrent entre eux par quelques détails. Le coq de notre pièce est placé dans une direction contraire à celle d'autres exemplaires, èt le quadrige tantôt à droite, tantôt à gauche. Ce dernier point de différence n'est, sans doute, pas essentiel, car nous ne devons séparer les deux classes (comme je l'ai fait remarquer) que selon le caractère de l'avers. Pourtant, si quelques numismates, en raison de ces différences, préféraient considérer le type de notre médaille comme formant une classe par elle-même, je leur ferais volontiers cette concession.

La publication de ce tétradrachme sera du moins bien accueillie, parcequ'il offre un intérêt indépendant et tout particulier, à savoir, la lettre A qui fut frappée après la production de la pièce, dans la base, au dessous du taureau. M. Head (15) s'exprime ainsi au sujet du type: " Le dieu du fleuve, lui-même, " fait au dieu de la santé des libations formelles " pour avoir purifié ses eaux; tandis que l'image " du taureau symbolise le sacrifice offert à cette " occasion. „

Ce sacrifice, comme il est indiqué par le coq, était offert aux divinités de la santé, à Asklepios en particulier. Un Savant, qui observa la monnaie, a interprété l'A comme Ασκληπίῳ.

Torremuzza (16) nous donne un tétradrachme que je crois être le même. Mais il n'a aucune valeur, étant misérablement changé et défiguré. En examinant la figure de cette pièce, — un gros " Seilenos „ chauve, plutôt qu'un Selinos, avec une petite touffe de poils au menton — personne ne pourra la prendre pour autre chose qu'une de ces stupides falsifications qui faussent la valeur des planches de Torremuzza.

Notre monnaie suivante, N.° 9, un didrachme de Gela, nous amène aux confins du plus bel art. Ceci saute aux yeux par le goût exquis avec lequel est dessiné le taureau andropocéphale. Il est tourné (soit dit en passant) à gauche au lieu d'être à droite, comme dans les émissions antérieures et postérieures. M. Imhoof-Blumer a décrit cette belle médaille (17). Mais on n'en a fait encore aucune reproduction.

L'intérêt de cette monnaie se concentre surtout dans le type du revers; c'est un homme à cheval,

(15) *Historia numorum*, page 148.
(16) Pl. 65, n.° 4.
(17) Berliner Blaetter für Münzkunde, 1870, p. 42.

casqué, botté, vêtu d'une courte tunique et d'une chlamyde flottante, la tunique attachée par une ceinture qui s'enroule deux fois autour de la taille. Galopant vers la droite, il tourne la tête et repousse avec sa lance un ennemi que l'on doit supposer être derrière lui.

Notre revers fournit le prototype pour un autre didrachme qui a dû être frappé peu après. C'est le type d'un homme à cheval perçant d'un coup de lance un ennemi. L'artiste y joint la seconde figure; mais il avait traité l'homme à cheval de notre médaille avec plus de soin et de délicatesse, que ne l'est celui de la réplique.

Quoique j'aie déjà fait observer que le type de l'avers est tourné dans une direction contraire à l'ordinaire (la longue liste du catalogue du Musée Britannique donne seulement un exemplaire avec la tête du taureau à gauche) cette circonstance ne possède pas plus longtemps sa première signification. Car avec la perfection de dessin, telle qu'elle existait dans le meilleur de l'art numismatique grec, un échange de ce genre devient plutôt fortuit, qu'intentionné.

Alors que les vieilles lois tombent en décadence, de nouvelles se présentent pour aider notre jugement. Les conditions qui doivent marquer comme prototypes les médailles de la belle période, sont — me semble-t-il — principalement de deux classes: ou (et dans ce cas le modèle ainsi que le type secondaire ayant été produit quelquefois par le même graveur, tous deux peuvent avoir un mérite égal) il devrait y avoir une expansion du sujet par rapport au type dérivé, telle que la pièce de Gela vient de l'illustrer; ou, secondement, une excellence évidente devrait distinguer le modèle du type secondaire. En effet, cette qualité doit continuer à influencer notre jugement au delà des limites de l'époque la plus belle, acquérant plus de

force à mesure que nous avançons vers le déclin. Naturellement, les restrictions ordinaires se feront valoir à présent et pour plus tard; car le mérite artistique ne sera jamais décisif sans quelques distinctions concomitantes du type, de la légende, du poids, de la grandeur du flan ou du métal. De même, les prototypes devront toujours se signaler par leur rareté.

Le N.° 10, une monnaie en or d'Agrigente, remplit ces conditions essentielles par l'excellence de son dessin et certaines différences de type. Avers: aigle à gauche, tuant un serpent sur une montagne; au-dessus ΑΚΡ. Revers: un crabe; au-dessus, un dauphin tourné à gauche.

M. Salinas a publié un seul type d'Agrigente (18), qui a la légende ΑΚΡΑ et deux marques de valeur. Sur le revers, il n'y a pas de dauphin, cette partie étant occupée par le nom ΣΙΛΑΝΟΣ. Le catalogue du Musée Britannique fait mention de deux monnaies pareilles; mais la légende se lit Α Κ Ρ, comme sur la nôtre. Torremuzza publie deux variétes (19). Il y ajoute deux autres petites pièces d'or, mais celles-ci sont évidemment des falsifications copiées sur des monnaies d'argent. Notre exemplaire est remarquable par la beauté de son dessin, la délicatesse de son style surtout pour l'avers. J'ajoute — N.° 11 — pour comparaison, un spécimen de la variété commune, d'une conservation exceptionnelle. Cette dernière, considérée à part, est une belle pièce; mais quand nous l'étudions avec attention, la touche plus grossière du copiste est bien manifeste. Il y a un type (N.° 10 bis) qui est parfaitement d'accord avec le N.° 10, sauf qu'il porte les marques de valeur du N.° 11. Ce type aussi paraît inédit.

(18) *Monete delle antiche città di Sicilia,* pl. VIII, 21.
(19) Pl. IV, 253.

Nous nous approchons maintenant des confins de l'époque la plus désastreuse pour l'histoire des villes Greco-Siciliennes, quand l'invasion des Carthaginois répand la destruction de tous côtés: le monnayage de la plupart des communautés civiques s'amoindrit et disparaît presque entièrement. Syracuse seule se maintint contre le courant de barbarie, quoique nous ne puissions rien rattacher de son monnayage au but que nous nous sommes proposé. Le second type de Leukaspis pourrait être placé comme copie à côté du plus ancien, mais il n'est vraiment pas une copie, car une différence essentielle de style sépare ces médailles. Chacun d'eux paraît avoir été produit indépendamment et à assez long intervalle de temps, d'après un original de peinture ou de sculpture. Je n'ai pas non plus placé sous les yeux du lecteur le type semi-archaïque de Sélinonte avec Hypsas, quoiqu'on le rencontre encore dans la première période de la belle époque. Il y a, là aussi, une différence trop marquée dans le développement relatif du style, exprimé particulièrement par le mouvement violent de la tête du taureau, pour admettre qu'ils puissent être voisins l'un de l'autre; en outre, la plus ancienne des deux ne pourrait satisfaire à une des exigences principales d'un prototype, la rareté, puisqu'elle est plus commune que la variété qui en dérive. Je dirai donc brièvement que quand la continuité d'émission n'est pas évidente, les types ne rentrent pas dans notre sujet, autrement une des monnaies d'or de Syracuse, frappée, présume-t-on, vers 415, pourrait être utilisée, car sujette aux lois du développement, elle reproduit le revers archaïque avec la petite tête des Geomoroi. Une telle juxtaposition, quoique le sujet soit intéressant comme example de restitution dans la numismatique grecque, serait évidemment puérile quant à l'objet de cet article où j'essaye de m'assurer en partant

des premiers exemplaires de quelques émissions continues. Je me suis même abstenu d'introduire comme prototype l'unique tétradrachme Syracusain de la collection Hartmann, qui n'a pas la petite tête au centre du carré-creux. S'il est authentique (et je n'en doute pas) sa priorité d'émission est incontestable. Mais comme la preuve en est fondée sur un élément négatif, savoir l'absence de la petite tête de l'émission dérivée, nous ne pouvons établir une succession suffisamment étroite et précise. D'autres revers primitifs peuvent avoir été produits entre les deux classes. Des considérations semblables me décident à exclure le type de la médaille la plus ancienne et si intéressante de Zankle, publiée par M. Evans (20).

Le monnayage de toutes les villes Greco-Siciliennes, à l'exception de Syracuse, continue peu abondant, même après que le succès de Timoléon eût communiqué une nouvelle vie à beaucoup d'entre elles. Les émissions en bronze prennent — il est vrai — de plus larges proportions dans quelques villes, et un certain nombre de Monnaies entièrement nouvelles commencent leurs opérations exclusivement dans ce métal. Une raison pratique me force cependant à exclure les monnaies de bronze d'un examen qui s'appuye en partie sur les qualités du style. Les monnaies de bronze malheureusement nous sont rarement parvenues dans leurs conditions originelles. Ou elles sont endommagées par la corrosion, ou embellies par le coloris de leur patine. En conséquence, nous nous contenterons des exemplaires d'or et d'argent du monnayage de Syracuse.

Abandonnant le zénith artistique, l'âge des médaillons syracusains et de leurs beaux satellites, nous descendons à un niveau inférieur. Cette décadence

(20) *Numismatic Chronicle*, 1896, pl. VIII, 1 et 2.

même, comme je l'ai déjà dit, vient s'ajouter avec grand profit au mérite artistique, comme facteur pour nos recherches, car dans une émission homogène commencée sous la tendance vers le déclin, le meilleur exemplaire, — ce me semble — a été produit le premier. Néanmoins, mon jugement ne sera nullement influencé par de pures considérations de probabilité, et je m'attacherai d'abord à l'évidence circonstancielle, conformément à nos règles ordinaires.

La monnaie sur laquelle je désire appeler l'attention, est la petite pièce d'or avec la tête de Zeus Eleuthérios, dont l'émission est attribuée au temps de Timoléon. On en connaît trois variétés (N.os 12, 13 et 14 de notre planche). La dernière qui porte le nom du dieu, près de la tête, est la moins rare. Il n'y a pas de symbole derrière la tête. Au revers, au-dessous de Pégase, qui vole, entouré en partie par la légende ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, on observe trois points, signifiant que la pièce est de la valeur de trois statères corinthiens. Près de la poitrine on lit le monogramme Æ. Les deux variétés N.os 12 et 13 nous présentent les types tournés à droite. Sur l'une, derrière la tête de Zeus, il y a une massue, et sur l'autre, une foudre; devant (écrit de haut en bas): ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Au-dessous du Pégase: ΣΩ. Aucun signe de valeur.

Ces pièces de trente litres se distinguent des pièces d'electrum presque contemporaines par le relief moins accentué. On assigne l'émission en electrum à l'époque de Dion (357-354 av. J. C.) (21). Le monnayage doit avoir été abondant pour une période si courte, car deux de ces quatre types sont assez communs.

Mais essayons de déterminer laquelle des trois variétés semble avoir la priorité d'émission.

(21) *Revue Numismatique*, 1895, page 510.

Par rapport à la différence de légende, il me semble plus probable que le nom du dieu qualifié de ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, une fois introduit avec cette épithete sur la monnaie de l'Etat, a dû s'y continuer : il n'est pas naturel que cet honneur, une fois conféré, ait été revoqué. Ceci admis, le problême se réduit au choix d'une des deux variétés, l'une avec la foudre, l'autre avec la massue. Toutes deux sont signées ΣΩ et doivent être à peu près d'émission contemporaine. Vu cette circonstance, et d'accord avec nos règles, je proposerai de décider en faveur du type le plus rare. De l'un et de l'autre, peu d'exemplaires sont connus, mais la variété avec le foudre est la plus précieuse par sa grande rareté. Elle fut publiée par M. Imhoof-Blumer, d'après un spécimen de la collection de St Florian.

En cette occurrence, je laisse tant soit peu dans l'ombre la question artistique, le style de ces trois monnaies étant si uniforme qu'on pourrait les attribuer au même graveur. Il m'a paru convenable de les produire toutes les trois sur notre planche, afin que le lecteur pût juger par lui-même. Quoi qu'il en soit, j'hésite peu en me décidant contre la troisième (N.° 14). Sur cette pièce, la tête monte moins haut, et conséquemment son caractère en est moins accentué ; la chevelure est moins abondante ; le front a moins de majesté. Au contraire, le choix entre les monnaies (N.° 12 et 13) est plus difficile. Mais la tête du premier type me semble plus marquée. Elle a des proportions plus larges et plus majestueuses.

Je ne puis omettre de m'en référer à l'émission de ce type en argent, qui est représentée par le magnifique statère de la collection de Naples [22]. Ce

(22) *Monnaies Grecques*, pl. B, n.° 16. Cette tête paraît aussi sur le monnayage en bronze de cette époque.

statère ressemble de bien près à notre pièce N.° 14; mais il est signé par Σ, qui probablement doit être le ΣΩ des N.os 12 et 13. Je pense qu'on peut supposer que les initiales qu'on relève sur ces belles monnaies sont celles d'artistes et non de magistrats, et que le graveur ΣΩ ou Σ (c'était peut-être, les métiers généralement se perpétuant dans la même famille, un petit-fils du ΣΩΣΩΝ de la plus belle époque), créa le modèle du type de la pièce N.° 12. Je m'imagine que peu après, il produisit la variété N.° 13 et le statère d'argent, et ce dernier coin étant destiné au monnayage d'un métal différent, il le distingua en renversant la position des sujets et en ajoutant le nom du dieu. Quelques temps après, un autre graveur, Ꝑ, copie ce type pour l'émission en or, et il y joint les marques de valeur (23).

Ce type de Zeus semble avoir été gravé d'après une belle sculpture contemporaine, puisque nous le rencontrons sur d'autres monnaies de l'époque. Le meilleur exemplaire, après les monnaies signées ΣΩ, serait peut-être le beau statère en or d'Alexandre d'Epire (24). La figure y a perdu beaucoup de sa force majestueuse, et la tête, étant celle du dieu national de Dodona, est ceinte de feuilles de chêne. Mais sous d'autres rapports, il n'y a aucune différence marquée.

Malgré tout leur charme, ces têtes offrent pourtant un certain air de suffisance personnelle, qui diminue leur beauté esthétique et les place à un niveau moins élevé que les meilleures productions de l'époque précédente. A ce propos, remarquez l'œil grand

(23) Il y a aussi de belles monnaies en bronze avec la tête d'un héros portant le casque, ordinairement décrit comme l'Héraclide Archias oekiste de Syracuse, et avec Pégase sur le revers. Elles sont signées Ꝑ.

(24) Guide to the coins of the ancienst, *British Museum*, pl. XXXIII, n.° 11.

ouvert de la tête N.° 12. Il y a là une tension de vue qu'un autre graveur aurait pu changer en un regard fixe. Le talent de l'artiste a su éviter ce danger. Mais les traits qui, d'après lui, expriment un sentiment, prendront bientôt un air efféminé (comme sur la pièce d'Alexandre), ou même un air affecté.

Poursuivant notre analyse nous rencontrons, un peu plus tard, l'émission en or avec la triquêtre au-dessous du bige. M. Head l'attribue à la première époque du règne d'Agathocle (25), et M. Reinach l'assigne à la période antérieure, c'est-à-dire à la seconde époque de la Democratie (26).

Examinons un moment ces théories.

A première vue, nous sommes obligés de reconnaître dans le type de Pégase, pour les statères aussi bien que pour les autres monnaies, le signe caractéristique de l'époque de la Démocratie. Mais si la drachme en or avec la triquêtre est comprise dans le monnayage de la Démocratie, le drachme du poids attique avec la large triquêtre au revers doit être admise dans la même classe, parceque, comme nous le verrons plus tard, elle porte la même tête que la pièce d'or.

En conséquence, nous devrions supposer que la Monnaie se servit en même temps de deux systèmes de poids pour le monnayage en argent (on émettait aussi des tiers et des sixièmes, comme à Corinthe), ou que le système Corinthien fut aboli sous le régime de la Democratie (27). Ni l'une ni l'autre de ces

(25) *Numismatic Chronicle*, 1874, page 41.

(26) *Revue Numismatique*, 1895, page 498.

(27) La révolution effectuée par Timoléon paraît avoir été aussi radicale pour le système monétaire que pour le gouvernement politique, particulièrement par rapport au monnayage de l'or et de l'argent. Les globules de la pièce d'or attestent que le statère de Corinthe était la mesure de valeurs pour les deux métaux, et telle étant la loi qui

suppositions ne semble probable. Avec le drachme nous devrions admettre le tétradrachme à la triquètre au-dessus du quadrige, en raison de la ressemblance du type de ce revers avec celui de la pièce en or.

M. Reinach assigne cette monnaie à la " fédération sicilienne „ et ce classement paraît justifié par le symbole de la " Trinacria. „ On le trouve pourtant sur de nombreuses monnaies en conjonction avec le nom d'Agathocle qui l'avait adopté, d'après M. Head, comme signe de ses conquêtes en Sicile, pendant les premières années de sa tyrannie. Cette attribution est sûre, l'autre tout-à-fait hypothétique. La tête de l'avers ne nous dit rien non plus en faveur de l'attribution à une grande ligue nationale, car elle représente, comme on le verra plus tard, une divinité inférieure locale, et non, comme on l'avait supposé, un grand dieu, soit Apollon, Arès ou Hercule. La légende ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ ne parle point contre l'attribution au temps d'Agathocle, car nous avons un type (dont nous traiterons au cours de cet article) qui joint l'ethnique au nom du tyran. La ressemblance générale de ces pièces avec les statères d'or de Philippe II a influé aussi sur l'opinion de M. Reinach. Mais de telles ressemblances ne prouvent guère une contemporanéité étroite. Les pièces renommées de Philippe continuèrent à courir très-longtemps comme monnaies internationales, de sorte que plusieurs villes de l'Asie Mineure les ont copiées encore au deuxième siècle (28),

gouvernait les relations de cette unité avec sa pluralité, il fallait que les fractions — frappées, comme l'unité, en argent — fussent gouvernées par la même loi. Je regarde donc comme fractions du statère les petites pièces d'argent. Plusieurs de leurs types s'accordent parfaitement avec les drachmes et les demi-drachmes de la ville-mère. J'aimerais mieux ne pas attribuer à cette époque quelques pièces dont les types diffèrent de ceux de Corinthe.

(28) Catalogue " Caria „ du British Museum, p. CVIII.

et Horace en parle comme des objets qu'il avait sous les yeux (29).

Rappelons-nous, par exemple, l'émission d'Agathocle dans le même métal. Le type de l'avers a été évidemment suggéré par les statères d'or d'Alexandre. C'est une tête de Pallas, dont le casque est muni d'une crinière et d'un griffon; mais elle est dépourvue de la partie de l'armure qui couvre la nuque et qui avait toujours caractérisé les têtes de Pallas sur les pièces de la ville antérieures à celle-ci. Pourtant, ces monnaies n'ont pas été émises plus tôt que 307, c'est-à-dire l'année où Agathocle s'arrogea le titre royal qu'elles portent. Il y a ainsi un intervalle d'environ trente ans entre l'émission initiale des pièces d'Alexandre et celles-ci, et un espace plus long encore entre la fin des deux règnes.

À la même date, environ, Ptolémée émit une copie des statères d'Alexandre signée de son nom (30), et Mithridate Ctistès du Pont en frappa un autre en 281, ou même plus tard, comme l'a démontré M. Reinach (31). Les émissions d'autres princes fournissent de nombreux exemples parallèles dans les autres métaux.

Il paraît aussi probable (quoique la règle ne soit pas invariable) qu'un prince, plutôt qu'une fédération républicaine, a dû prendre pour modèle la monnaie d'un confrère royal.

Voilà pourquoi j'adopte dans ce cas particulier aussi bien qu'en général, la chronologie de M. Head,

(29) Gratus Alexandro, regi magno, fuit ille
Choerilus incultis qui versibus, et male natis,
Rettulit acceptos, regale nomisma, Philippos.
(Epist. II, 1, 232-235).

(30) *Numismatic Chronicle*, 1894, pl. VIII, 5.

(31) *Revue Numismatique*, 1888, page 240, pl. XVI, 2.

quoique l'émission des " pégases " avec la triquêtre puisse, je crois, être mise en tête comme la première émission d'Agathocle, puisque ces pégases, au point de vue du poids et du type, se rattachent au monnayage précédent du régime démocratique.

Notre spécimen (N.° 15) est une variété inédite, et je me hasarde à demander pour lui la priorité d'émission, pour deux raisons essentielles. La tête de l'avers a un caractère plus vigoureux que d'ordinaire; le flan est plus épais et conséquemment plus petit, de sorte que l'ensemble du type, particulièrement la triquêtre, est moins grand. Les chevaux sont à peine plus grands que ceux du rare tétrobole en or avec les mêmes types (32).

Pour mettre mieux en relief le caractère de la pièce, j'en ai placé une autre à côté (N.° 16).

C'est un trait particulier à plusieurs émissions greco-siciliennes des périodes de la décadence que les premiers exemplaires sont frappées sur des flans plus petits que leurs copies. Notre monnaie suivante en servira d'exemple, et le tétradrachme de Philistis (N.° 20) illustrera encore mieux cette singularité, car, quoique plus pesant, il a une surface plus petite, que les pièces de la série de poids réduit. Donc, tant pour des raisons de style, que pour la petitesse du flan et la diminution des détails, cette monnaie me paraît digne d'être considérée comme prototype de la série. La tête de l'avers a été expliquée diversement, comme étant celle d'Apollon, Arès ou Hercule. On aurait dû observer qu'elle porte les cornes courtes d'un jeune taureau. Notre monnaie nous les montre bien distinctes, sur le front, entre les cheveux. Il est manifeste que nous avons ici une divinité fluviale, peut-être celle d'Anapos,

(32) *Numismatic Chronicle*, 1874, pl. VIII, 2.

figuré par l'art sous des formes juvéniles (33). Le taureau, sur un diobole d'or et sur des monnaies en bronze de la même période, a été reconnu, par d'autres numismates, comme étant Anapos (34), et le type de notre monnaie confirme cette attribution. Les têtes sur les rares pièces d'argent et de bronze dont le revers porte une large triquètre ressemblent tellement à notre type (particulièrement la tête de la monnaie d'argent) qu'elles peuvent être acceptées comme celles de la même divinité, quoique les cornes, peut-être à cause de la condition inférieure de ces rares médailles, ne s'y voient pas. On prenait ce type pour la tête d'Arès, parcequ'il ressemble à un type des Mamertins avec la légende ΑΡΕΟΣ (35). Cette opinion aurait plus de force, si les pièces des Mamertins avaient été frappées avant les nôtres. La ressemblance pourrait être une de ces coïncidences que l'on rencontre dans la numismatique grecque, surtout aux époques de décadence. D'autres pièces des Mamertins avec une tête d'Arès ne peuvent guère prétendre à une ressemblance avec les têtes de ces monnaies syracusaines.

Nous arrivons maintenant au prototype d'une belle émission. C'est la monnaie dont nous avons parlé déjà, qui unit le nom d'Agathocle à celui de ses citoyens-sujets (N.° 17). Le premier, sous forme d'adjectif, apparaît comme toujours sur le revers à côté de Niké, et le second, près de la tête de Koré. Le catalogue du British Museum (36) place cette pièce en tête de la série, car elle nous conduit aux types plus communs qui ne portent que le nom d'Agathocle.

(33) Aelianus, Varia Historia, II, 33.
(34) *Numismatic Chronicle*, 1894, page 75.
(35) *Monnaies Grecques*, page 32.
(36) Page 195, n.° 378.

Elle est frappée, comme notre dernier prototype, sur un flan relativement petit. La beauté des types de l'avers et du revers la place, pour l'époque, à un niveau très-élevé de mérite artistique. On l'assigne à la seconde période du gouvernement de l'usurpateur, c'est à dire après son expédition victorieuse contre les Carthaginois, à laquelle la Niké du revers fait allusion.

La pièce suivante (N.° 18, inédite) appartient à la troisième et dernière partie de ce règne. Cette pièce occupe une position exceptionnelle. Son caractère extrinsèque le plus frappant consiste dans cette circonstance que Pégase est représenté galopant et non dans son vol, ou du moins se soulevant du sol, ce qu'indique la ligne de l'exergue. Cette action, autant que je sache, ne se rencontre sur aucune autre monnaie sicilienne de cette classe. Mais la singularité la plus extraordinaire de cette pièce, c'est son poids (8, 49 gr.). Elle se rattache ainsi aux statères normaux tels que les " pégases „ antérieurs de la Démocratie et ceux de la première époque de la tyrannie d'Agathocle, bien que, en vérité, par le style du revers elle doive appartenir à la première des deux classes. Aucune de ces émissions ne se trouve sans légende; notre pièce, au contraire, en est dépourvue. Cette circonstance la rattache incontestablement aux " pégases „ anépigraphes plus légers. Je ne saurais expliquer ce poids anormal qu'en supposant qu'elle a été produite avant l'introduction de la pièce d'or avec la tête de Pallas, à laquelle les pièces plus légères étaient ajustées. Pour frapper le revers, un vieux coin de l'époque de la Démocratie fut peut-être utilisé, et le graveur y aura incisé la ligne de l'exergue pour le distinguer de l'ancien type. Mais cette dernière émission au poids normal a dû etre de courte durée, et on ne pourrait l'admettre comme

prototype que pour la raison qu'elle servit d'introduction à la classe des " pégases „ anépigraphes.

Notre monnaie N.° 19 (inédite) peut établir plus rigoureusement son titre de prototype. Elle appartient par le poids, le type et le style à l'émission des pièces légères. Mais elle n'a pas encore de symbole (triquêtre ou étoile), s'introduisant ainsi comme une copie du type précédent, notre monnaie N.° 18.

La question de la qualité artistique n'entre guère dans la discussion d'attribution de ces pièces stéréotypées. Mais elle reprend son importance en ce qui concerne à la pièce de Philistis (N.° 20). Cette médaille en vertu de son poids irrégulier (15,51 gr.) occupe une place singulière parmi les larges pièces de la série; elle est, on peut le présumer, une pièce de dix-huit litrae (au lieu de seize), et comme telle, on la trouve en tête des monnaies de Philistis, dans le catalogue du British Museum (37). Cependant le premièr rang doit être aussi assigné à cette belle médaille au point de vue de l'émission. Elle est d'un style excellent, harmonisant la noblesse et la force avec une grande expression de douceur. Elle présente l'individualité d'un portrait, ce qui fait un contraste frappant avec les autres pièces de la série, ordinairement jolies mais un peu insipides. Son excellence n'est pas non plus limitée à la beauté de l'avers, car le quadrige est caractérisé par la même supériorité. Les chevaux avancent rapidement d'une allure harmonieuse et rhytmique dont la monotonie est coupée par l'action du premier cheval, qui, en courbant le cou avec un effort d'impatience, semble ronger son frein. Il y a ici quelque chose de plastique,

(37) *Sicily*, page 212, n.° 539. Une épreuve en plomb encore plus lourde, n.° 538, est placée avant notre pièce. Comme épreuve, elle est pour nous sans importance.

et le sujet a été conçu tout-à-fait différemment de celui des monnaies postérieures où les chevaux paraissent être de bois.

Cette médaille, bien qu'elle soit plus lourde, a la surface moins large que les pièces plus légères. Je ne dis pas qu'il n'existe point d'autres cas analogues, car la série est très-nombreuse. Mais une exception quelconque devra être considérée comme accidentelle. Plus ces monnaies, émises sans doute pendant nombre d'années, sont récentes, plus elles deviennent larges de surface, et mauvaises eu égard au style. Toutes ces considérations réunies séparent donc notre pièce des autres, et la placent en tête de la série.

Notre dernière monnaie (N.° 21) nous conduit de bien près à la fin de l'indépendance syracusaine. C'est la pièce en or, — familière, mais rare —, avec Artémis au revers, que l'on attribue au court régime de la dernière Démocratie. Ce type est assez commun en argent, mais la plupart de ces monnaies sont exécutées avec peu de soin, il y en a même que l'on qualifierait de grossières. A quelques-unes seulement on pourrait accorder un certain degré d'élégance. Il faut cependant admettre que les rares pièces en or se distinguent par sentiment artistique plus délicat, et quoique n'atteignant point un haut degré d'excellence, elles nous plaisent assez. Cette supériorité saute aux yeux plus particulièrement par l'attitude de la chasseresse qui se balance avec grâce en lançant une flèche, pendant que son chiton est repoussé en arrière par le vent. Une telle supériorité de dessin et la différence du métal me décident à proposer cette petite pièce comme le prototype de l'émission en argent. Il me semble assez probable que le meilleur graveur a été chargé de produire dans le métal plus précieux le modèle pour l'abondante émission de l'argent.

Les initiales ΣΩ sur ces pièces ont été interprétées

comme étant la signature d'un artiste (38). M. Head a rejeté cette théorie, sans doute parce qu'il avait observé que les pièces en argent signées ΣΩ sont de la main d'un graveur moins habile (39). Cette circonstance et la période avancée où nous sommes parvenus paraissent donner raison à M. Head et plaider contre leur attribution au faber aerarius Σῶσις.

C'est avec un sentiment de regret que j'arrive aux limites qui nous sont imposées par l'histoire dans un sujet aussi passionnant. Qu'on me permette encore de résumer en quelques mots les deux principaux résultats de notre investigation. D'abord, quant aux données positives: sur les dix-neuf types (ou variétés de types) discutés, il y en a dix inédits — autant que je sache —, et ceci me semble pour la science un appoint considérable dans un champ aussi bien exploité que l'a toujours été la numismatique greco-sicilienne.

Pour l'autre point de notre sujet, supposons un moment qu'aucun de ces prototypes n'ait été preservé; notre critique par rapport à la position, dans l'art numismatique, des émissions qu'elles initient, s'appuyerait alors sur la qualité, généralement assez insignifiante, des types dérivés. Mais voila qu'une découverte heureuse nous enrichit de monnaies d'un plus haut mérite: ne devrions-nous pas alors réviser notre jugement pour assigner à chaque type sa place de mérite? On pourrait dire que nous avons procédé ainsi par la publication des monnaies N. 1, 8, 9, 10, 10 bis et 15.

Je ne prétends pas donner comme absolus les résultats de mes recherches, car il pourrait exister d'autres médailles inédites qui, d'accord avec les principes qui nous guident, auraient peut-être plus

(38) *Numismatic Chronicle*, 1874, annotation, p. 71.
(39) Voyez le revers chez Mionnet, pl. 67, n.° 6.

de droit à la position de types-modèles. Il est bon qu'il en soit ainsi, car après tout, c'est la justesse des principes qui nous importe, plutôt que quelques déductions individuelles. Nos principes dérivent de faits simples et bien connus, et il y a des pièces, comme on l'a vu, qui déjà auparavant ont été signalées comme prototypes. Séparément, ces pièces n'ont pas une valeur tout-à-fait décisive; mais leur force démonstrative augmente en proportion de leur groupement collectif etabli en vue du sujet que nous traitons.

J'ai trouvé hors de la Sicile de nombreux prototypes monétaires. Mais j'ai dû me limiter ici à la discussion de quelques types de cette île. D'autres numismates, je l'espère bien, voudront embrasser le sujet que je n'ai fait qu'esquisser, dans des limites plus étendues; il est hors de doute, si cette étude est poursuivie avec jugement et modération, qu'elle sera fertile en résultats.

E. J. Seltman.

MONETE DEI NÔMI

OSSIA

DELLE ANTICHE PROVINCIE E CITTÀ DELL'EGITTO

Collezione G. Dattari

(Tav. VIII)

Quando nel novembre 1896 mi decisi di pubblicare le Monete dei Nômi della mia collezione, fui spinto dall'idea che mi sarebbe stato difficile riunire un maggior numero di monumenti almeno per lungo spazio di tempo, e non avrei mai osato sperare che dopo circa un anno e mezzo, la fortuna mi avrebbe favorito di potere aggiungere alla già lunga serie, altre quaranta medaglie, delle quali 16 inedite e 10 varianti.

È pur troppo vero che solo 3 prefetture ho aggiunto alla serie; ma per compenso tra le 17 monete che stò ora per descrivere vi sono dei pezzi capitali, come le 5 monete di Domiziano. Mentre qualche anno fà non si conosceva che una moneta per questo Imperatore del nômo Sebennite, nella mia prima pubblicazione feci conoscere altre dei nômi Osirinchite, Eracleopolite e Memfite; oggi, dei nômi Mendesianite, Setroite e Saite.

Ed è con certo orgoglio ammissibile ad un collezionista di potere dare la seguente statistica

della collezione dei nômi da me posseduta, che resterà unica per molto tempo a venire.

Monete di Domiziano	*Grandi Bronzi* . .	10	
„ „ Traiano	„ „ . .	56	
„ „ Adriano	*Gr. Medi e Piccoli Br.*	65	(tra queste 3 *G. B.*)
„ „ Antonino	*Grandi Bronzi* . .	24	
„ „ M. Aurelio	„ „ . .	5	
„ „ Città	*Piombi*	7	
	Totale	167	

delle quali 67 inedite.

Seguo lo stesso sistema tenuto nella prima pubblicazione, cioè offro dapprima il prospetto completo dei 40 pezzi entrati in Collezione, con referimento per ciascun pezzo agli autori che hanno dato la descrizione (1) e aggiungendo in una finca speciale il completamento eventuale delle descrizioni o varietà. In seguito poi dò la descrizione dei pezzi nuovi ed inediti in numero di 16.

Cairo, Aprile 1898.

G. Dattari.

(1) Autori citati e opere relative: — T. E. Mionnet, *Description des médailles antiques grecques et romaines.* — P. Tochon, *Recherches historiques sur les Médailles des Nomes ou préfectures de l'Egypte.* — F. Feuardent, *Collections Giovanni di Demitrio — Numismatique — Egypte ancienne,* Parigi. — R. St. Poole, *Catalogue of Coins of Alexandria, and the Nomes in the British Museum.* — E. D. J. Dutilh, *Monnaies des Nomes du Musée de Ghizeh,* nella *Riv. It. di Num.* 1894. — G. Dattari, *Monete dei Nomi ossia delle antiche provincie e città dell' Egitto,* nella *Riv. It. di Num.,* Novembre 1896.

Monete dei Nômi ossia delle Antiche Provincie e Città dell'Egitto

Collezione G.no Dattari.

N.ro	Nomi o Città	Imperatore	Metallo e Modulo	Descritte da	Descrizioni completate e di varianti
128	Nomo Ombite	Traiano	Æ 10	———	
129	„ „	Adriano	„ 2	Mionnet N. 4 Sup.	
130	„ Apollonopolite	Traiano	„ 10	———	
131	„ „	Antonino pio	„ 9 1|2	Tochon N. 5	(*Variante*) ΑΠΟΛΛΩ-ΝΟΠΟΛΙΤ a sinistra L a destra H (anno 8). Il personaggio porta lo Pscent, come pure lo sparviero che è voltato a destra.
132	„ Ermontite	Adriano	„ 4	Mionnet „ 53	
133	„ „	„	„ 2	„ „ 9 Sup.	
134	„ Diospoli Magna	Traiano	„ 10	———	
135	„ Sinite	Adriano	„ 4	Mionnet N. 152	(*Variante*) Leggenda ΘΙ sotto NI sopra. La divinità porta lo Pscent in testa.
136	„ Anteopolite	Traiano	„ 10	„ „ 3	(*Variante*) Leggenda del diritto ΓΕΡ. B/ ANT.... ΙΤΗC La divinità porta un emblema sopra la testa, difficile a precisarsi: ma a quanto sembra sono corna di Caprone e disco.
137	„ Ipselite	„	„ 10	Tochon „ 1	(*Variante*) a destra L a sinistra IE (anno 15).
138	„ Afrodisopolite	Adriano	„ 2	Demitrio „ 3537	
139	„ Cinopolite	„	„ 2	Mionnet „ 39	
140	„ Osirinchite	Domiziano	„ 7 1|2	———	
141	„ „	„	„ 8	Dattari „ 32	(*Var.*) Modulo Maggiore.
142	„ „	Adriano	„ 4	British M. „ 87	
143	„ Eracleopolite	„	„ 4	Demitrio „ 3530	
144	„ Arsinoite	Traiano	„ 10	Mionnet „ 17	(*Variante*) LIΓ a sinistra (anno 13).
145	„ Memfite	„	„ 10	———	
146	„ „	Adriano	„ 4	British M. „ 23	
147	„ Setroite	Domiziano	„ 8		
148	„ Nesite	Traiano	„ 10	———	
149	„ Mendesianite	Domiziano	„ 7 1|2	———	
150	„ „	Traiano	„ 10	———	
151	„ „	M. Aurelio	„ 9 1|2	Mionnet N. 88	L'emblema che porta sopra la testa sono corna d'ariete e disco (Corona di Amon).
152	„ Leontopolite	Traiano	„ 10	———	
153	„ Xoite	„	„ 10	Dattari N. 90	(*Variante*) L a sinistra IΓ a destra (anno 13).

N.ro	Nomi o Città	Imperatore	Metallo e Modulo	Descritte da	Descrizioni completate e di varianti
154	Nomo Sebennite Sup.	Domiziano	Æ 8	British M. „ 56	(*Variante*) L a sinistra IE a destra (anno 15).
155	„ Saite	„	„ 8	———	
156	„ „	Traiano	„ 10	———	
157	„ „	Adriano	„ 9 1|2	———	
158	„ „	Antonino pio	„ 9 1|2	Mionnet N. 141	(*Variante*) in più a destra NOMOC a sinistra LH (anno 8).
159	„ „	M. Aurelio	„ 9 1|2	Dattari „ 106	(*Variante*) senza la leggenda NOMOC a sinistra L a destra H (anno 8).
160	„ Cabassite	Traiano	„ 10	———	
161	„ Letopolite	Adriano	„ 2	Mionnet N. 68	
162	„ Menelaite	Traiano	„ 10	———	
163	„ „	Antonino pio	„ 9 1|2	Mionnet N. 96	(*Var.*) ΜΕΝΕΛΑΕΤΗ a sinistra L a destra H (anno 8)
164	„ „	„ „	„ 9 1|2	„ „ 95	(*Variante*) ΜΕΝΕΛΑΗΤ all'esergo LH (anno 8). Nella destra tiene uno sparviero, non si può distinguere ciò che tiene nella sinistra.
165	„ Mareote	Adriano	„ 4	„ „ 72	
166	„ Libite	„	„ 2	Demetrio „ 3592	
167	Città Memfi	———	Piombo 4	———	

Descrizione delle Monete inedite

N. 128 OMBITE.

. . . . ΑΙΑΝ CEBΓE . . ΔΑΚΙΚ. Testa laureata di Traiano a sinistra.

℞ — . . . . ΒΙΤΗC. Nel campo a sinistra LI a destra Γ (anno 13). — Personaggio in piedi rivolto a destra, ha sul capo due corna di Caprone con un disco, veste un abito corto con corazza, con la destra impugna una lunga asta, nella sinistra stesa tiene un coccodrillo rivolto a destra.

N. 130 APOLLONOPOLITE.

ΑΥΤΤΡΑΙΑΝCEBΓEΡΜΔΑ . . . . Testa laureata di Traiano a destra.

℞ — . . . . ΟΛΛΩΝΟΠΟΛ . . . . Nel campo a sinistra LIB (anno 12). — Personaggio giovane in piedi a sinistra, la

testa rivolta a destra, nudo dalla cintura in su, la sinistra stesa con sopra uno sparviero rivolto a destra, la destra appoggiata ad un' asta.

N. 134 **DIOSPOLI MAGNA.**

. . . . **ΓΕΡ** . . . . Testa laureata di Traiano a destra.

℞ — **ΔΙΟΠΟ** . . . . **NOM** . . . . Nel campo a sinistra **LIB** (anno 12). — Personaggio barbuto in piedi di fronte, la testa rivolta a sinistra, nudo dalla cintura in su, nella sinistra stesa tiene un serpente eretto a destra, la destra appoggiata ad un' asta.

N. 140 **OSIRINCHITE.**

. . . . **ΔΟΜΙΤ** . . . . Testa laureata di Domiziano a destra.

℞ — **NOMO** . . . . **OXYP** . . . . Nel campo a sinistra **L**, a destra **IA** (anno 11). — Figura di donna in piedi a destra, stolata con l'elmo in testa; tiene la destra appoggiata ad un'asta, con la sinistra tiene il parazonium? appoggiato sul fianco sinistro il cui piede posa sopra qualche cosa che non si distingue bene, forse un elmo.

È bene osservare come il rovescio di questa medaglia sia simile alla medaglia della serie Romana per questo Imperatore (Cohen, N. 646 e seguenti).

ERACLEOPOLITE

N. 35 *della mia prima pubblicazione.*

Quando pubblicai la prima parte delle medaglie di questa serie, come allora dissi possedevo un esemplare tanto frusto che non era possibile togliere l'impressione, avendone acquistato un altro di bellissima conservazione, ho creduto bene ripetere la descrizione ma più accuratamente.

ΑΥΤΚΑΙCΘΕΟΥΙΟC ΔΟΜΙΤ CΕΒΓ. Testa laureata di Domiziano a destra.

℞ — **NOMOC ΗΡΑΚΛΕΟΠΟΛΕΙΤΗC.** Nel campo a sinistra **LIA** (anno 11). — Ercole barbuto in piedi a sinistra, nudo; tiene nella destra stesa un Grifone a destra, la cui zampa sinistra posa sopra una ruota, nella sinistra tiene la clava, e sul braccio le spoglie del Leone.

N. 145 **MEMFITE**.

.YT TPAIANCEBΓEPMΔAK. Testa laureata di Traiano a destra.
℞ — NOMOC MEMΦEITHC. Nel campo a sinistra LI a destra Γ (anno 13). — Figura di donna in piedi a destra, stolata; il capo è coperto delle spoglie dell'avvoltoio, la sinistra stesa con sopra un bove, la destra accanto al fianco destro e tiene uno scettro appoggiato all'avambraccio.

N. 147 **SETROITE**.

. . . . EYIO . . . . Testa laureata di Domiziano a destra.
℞ — NOMOC CEΘPOCITHΣ. Personaggio in piedi a destra, veste un abito corto e corazza, in testa un elmo; la destra appoggiata ad un'asta, nella sinistra il parazonium appoggiato sul fianco sinistro; alla di lui sinistra, ai piedi, un quadrupede andando a destra (si direbbe un gatto).

N. 148 **NESITE**.

. . . . PAIANCEBΓEPΔAKIK. Testa laureata di Traiano a sinistra.
℞ — . . . . EYT. Nel campo a destra LIΓ (anno 13). — Figura di donna stolata in piedi, di fronte, la testa rivolta a sinistra, con sopra un disco tra due piccole corna, la destra stesa con sopra un Caprone rivolto a destra; la sinistra pure stesa tiene un fiore di Lotus.

N. 149 **MENDESIANITE**.

. . . . ΘEOYIO ΔOMIT. Testa laureata di Domiziano a destra.
℞ — . . . . CN . . . . Nel campo a destra LIA (anno 11). — Personaggio barbuto in piedi a sinistra nudo dalla cintura in sù, un lembo della clamide gettato sulla spalla sinistra, sulla testa un disco tra due corna di Caprone, la destra stesa con qualche cosa che non si distingue, la sinistra appoggiata ad un'asta.

N. 150.

. . . . AIAN CEB ΓEPM Δ . . . . Testa laureata di Traiano a destra.
℞ — NOMOC MENΔHCIOC. Nel campo a destra LIB (anno 12).

— Sarapide in piedi a sinistra, il Modius in testa, la destra stesa con qualche cosa che non si distingue, la sinistra avvolta nel manto, alla di lui destra ai piedi un Caprone a sinistra rivolto a destra.

N. 152 **LEONTOPOLITE.**

. . . . **CЄ** . . . . Testa laureata di Traiano a destra.

℞ — . . . . **Λ** . . . . Nel campo a destra **LIΓ** (anno 13). — Figura virile in piedi a destra, nudo dalla cintura in su, la destra appoggiata ad un'asta, nella sinistra stesa un Leone voltato a sinistra.

N. 155 **SAITE.**

AYT KAIC ΘЄOYIO Δ OMITIA . . . . Testa laureata di Domiziano a destra.

℞ — **NOMOC CAЄTHC**. Nel campo a sinistra **LIB** (anno 12). — Figura di donna in piedi a sinistra, galeata; porta l'elmo in testa, la destra accanto al fianco destro e tiene una lunga asta, la sinistra posata sopra lo scudo che tiene a terra. Dietro lo scudo si vede la testa di un bove a destra.

N. 156.

AYT TPAIAN CЄB ΓЄP ΔAKIK. Busto laureato e paludato di Traiano a destra.

℞ — **NOMOC CAЄITHC**. Nel campo a sinistra **LIB** (anno 12). — Figura di donna in piedi a sinistra galeata; porta l'Elmo in testa, con la destra stesa tiene una civetta, la sinistra appoggiata ad un' asta.

N. 157.

. . . . **TPAI** . . . . **AΔ** . . . . Busto laureato e paludato di Adriano a destra.

NOM . . . . Nel campo a destra **H** (**LH** anno 8). — Figura di donna in piedi a destra, galeata; porta l'elmo in testa, la destra vicina al fianco tiene una lunga asta, la sinistra sopra lo scudo posato a terra.

Questa medaglia fu pubblicata dal Sig. E. D. J. Dutilh conservatore delle medaglie del Museo di Alessandria Egitto, nella sua descrizione *Monnaies des Nomes* etc., du Medaillier du Musee d'Antiquités de Ghizeh.

N. 160 **CABASSITE.**

ΑΥΤ ΤΡΑΙΑΝ CΕΒ ΓΕΡΜ ΔΑΚΙΚ. Testa laureata di Traiano a destra.

℞ — **ΚΑΒΑC . . . . ΤΗC.** Nel campo a sinistra **LI** a destra **B** (anno 12). — Figura imberbe in piedi di fronte, la testa a destra con sopra lo pscent, nudo dalla cintura in su; tiene nella destra uno sparviero mitrato volto a sinistra. Nella sinistra stesa tiene pure qualche cosa che non si può distinguere: ai di lui piedi, alla destra, uno sparviero mitrato rivolto a destra.

N. 162 **MENELAITE.**

. . . . ΑΙΑΝ CΕΒ ΓΕΡ ΔΑΚΙΚ. Testa laureata di Traiano a sinistra.

M . . . . HC all'esergo **LIΓ** (anno 13).

Il tipo del rovescio è identico a quello da me pubblicato N. 115 Questa medaglia di conservazione buonissima non lascia nessun dubbio che la leggenda del rovescio sia per usura scomparsa, oppure che essendo stata male coniata, la leggenda non sia riuscita; come si può vedere dall'impronta dentro il cerchio della moneta e in linea con le lettere **M** in basso e **HC** in alto non vi è posto per scrivervi il nome per intiero (**ΜΕΝΕΛΑΕΙΤΗC**), per cui credo dover ammettere che l'artista volle scriverlo in abbreviato.

N. 167 **MEMFIS** CITTÀ.

Nilo, seduto su roccie a sinistra, tiene nella destra una canna, nella sinistra una cornucopia; davanti a lui una donna che gli presenta una corona.

℞ — **ΜΕΜΦ.** Donna in piedi di fronte, la testa rivolta a destra con sopra un disco, tiene nella destra un serpente, alla di lei sinistra la statua del bue Apis posto sopra una base ornata di ghirlanda, tra le corna del bove un disco.

LA PARENTÉ
DE MAXENCE ET DE CONSTANCE I
D'APRÈS LES MONNAIES

L'empereur Maxence pour cacher son usurpation a fait frapper une série de monnaies de consécration. Sur ces pièces il proclame sa parenté avec les divers empereurs et Divi de son temps; c'est ainsi qu'il dédie des monnaies à la mémoire de son père Maximien I: **DIVO MAXIMIANO PATRI MAXENTIVS AVG.** (Cohen, 2.ème éd. tome VII, p. 495, n. 14 à 19) et celle de son beau-père Maximien II: **DIVO MAXIMIANO SOCERO MAXENTIVS AVG.** (Cohen, l. c., p. 102, n. 2 suiv.). Cette légende répond d'ailleurs a la vérité, puisque Maxence avait épousé Valeria Maximilla, fille de Gal. Val. Maximien et petite-fille de Val. Dioclétien, alliance qui introduit aussi du coté des femmes le nom de Valerius dans la maison de Maxence; le tableau généalogique suivant le montre:

M. Avr. Val. Diocletianvs

Galeria Valeria
ép: C. Gal. Val. Maximianvs II

Val Maximilla
ép: M. Avr. Val. Maxence

Val. Romvlvs.

Maxence frappe également des monnaies à la mémoire de son fils Val. Romulus avec la légende: **IMP. MAXENTIVS DIVO ROMVLO N**(obilissimo **V**(iro) **FILIO**

(Cohen, l. c., p. 182 suiv.); ce jeune prince a droit au titre de Nobilissimus, étant fils, petit-fils et arrière-petit-fils d'Augustes et Empereurs et réunissant le sang des Jovii et des Herculii.

En même temps Maximin II se donne, sur les monnaies, comme fils de Maximien II: **DIVO MAXIMIANO MAXIMINVS AVG. FIL.** (Cohen, l. c., p. 102, n. 7); Maximin II est en effet le fils adoptif du Divus cité; mais une autre légende, si elle est authentique (Cohen, l. c., p. 103, n. 8) l'appelle neveu de ce Divus: **DIVO MAXIMIANO MAXIMINVS AVG. NE.** Cela coïnciderait, vu ce fait, prouvé par les auteurs, que Maximin II était le fils de la soeur de Maximin II, donc son neveu.

Ces exemples devraient suffir pour montrer que ces légendes ne reposent pas sur de simples fictions, mais bien sur des faits indubitablement établis.

Revenons à Maxence: ce prince éternise la mémoire de Constance I en écrivant sur des monnaies commémoratives:

IM . MAXENTIVS DIVO CONSTANTIO ADFINI. (Cohen l. c., p. 58, n. 2) et **IMP MAXENTIVS DIVO CONSTANTIO COGN.** (Cohen, l. c., p. 58, n. 5-6, voir aussi n. 3 et 4).

Comment se fait-il que la première fois il s'appelle *affinis* la seconde fois *cognatus?*

Pourquoi se dit-il, sur une monnaie, parent par alliance », de ce prince, et sur une autre, « issu de la même race, consanguin »?

Le premièr cas n'a rien de surprenant, puisque nous savons que Maxence était le beau frère de Constance, ce dernier prince ayant épousé sa soeur ainée, Theodora; une seconde alliance même pourrait étre citée donnant à Maxence le droit de s'appeler « affinis » de Constance: la soeur cadette de Maxence ne s'était-elle pas mariée au fils de Con-

stance, au grand Constantin? — J'ajoute, pour plus de clarté, le tableau généalogique:

EUTROPIA
1.er ép: N. N.
2.ème ép: MAXIMIEN I

1. THEODORA ép: CONSTANCE I | 2. MAXENCE | 2. FAUSTA ép: CONSTANTIN I

Il est plus délicat, par exemple, de donner une explication fondée à l'epithète de « cognatus » prise par Maxence, qu'on ne prétende pas que l'usage de la basse latinité a confondu la valeur des deux expressions et que le bas-empire a fait des synonymes de *cognatus* et *affinis*. Non, la langue distingue de tout temps la parenté du sang et de l'alliance.

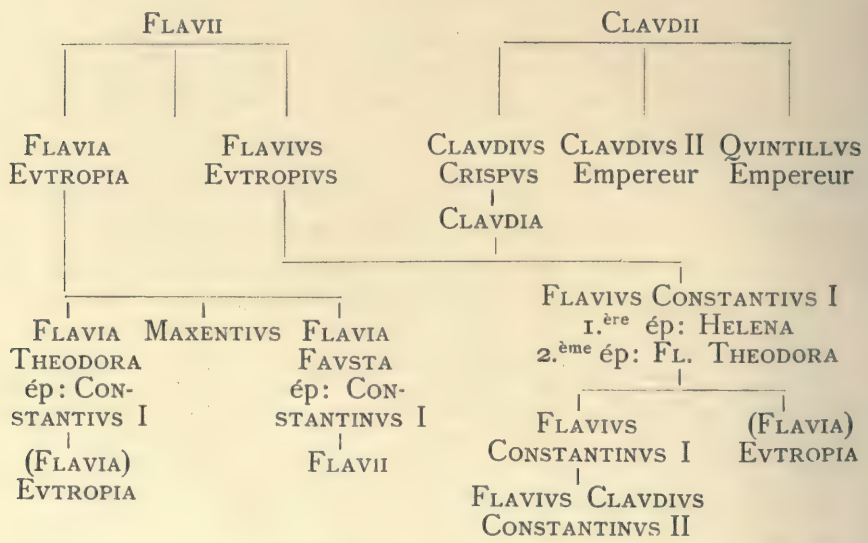
Il faut donc trouver le sang commun à Maxence et à Constance, point que personne n'est parvenu jusqu'à présent à mettre en lumière à notre connaissance.

Pour nous, c'est le nom de famille se retrouvant dans la maison des deux princes, Flavius. Ce nom est porté par les deux soeurs de Maxence citées plus haut, par Theodora et par Fausta. Ces deux filles, issues de deux pères differents mais d'une seule mère, doivent donc tirer ce nom de la mère (Flavia) Eutropia.

Chez Constance le nom de Flavius doit remonter au père; car sa mère s'appelle Claudia, le père de cette dernière (Claudius) Crispus, et les deux oncles, les empereurs Claude II et Quintille, M. Aurelius Claudius. Nous arrivons donc au résultat sui-

vant, que Constance tire le nom de Flavius de son père (Flavius) Eutropius, et les soeurs de Maxence de leur mère (Flavia) Eutropia.

Ces deux personnages, qui portaient ainsi le même nom doivent être parents, problablement frère et soeur; Maxence et Constance sont donc cousins germains — *cognati.* Nous arrivons alors au tableau suivant:



C'est ainsi que le mot *cognatus* de la légende jette une nouvelle lumière sur la généalogie compliquée (1) de la maison impériale des Constantins.

Zurich.

E. A. STÜCKELBERG.

(1) Un tableau plus détaillé se trouve dans ma brochure, Die Thronfolge von Augustus bis Constantin. Vienne, 1897, p. 52. Le silence des écrivains contemporains à Constantin sur cette parenté s'explique facilement par le fait que Maxence était déclaré " tyran ", qu'il était païen, et par le second fait que Constantin a tué presque tous les Herculéens (Maximien I, Maxence et Fausta). Les mêmes écrivains se taisent également sur un autre point non favorable pour le premier empereur chrétien, la naissance illégitime de Constantin II (317) prouvée par M. SEECK (*Zeitschrift für Numismatik*, 1898, p. 33 suiv.).

LA ZECCA DI BOLOGNA

DOCUMENTI.

(Continuazione: Vedi Fasc. II, 1898).

I.

12 FEBBRAIO 1191.

Privilegio di Enrico VI imperatore al Comune di Bologna di batter moneta.

— " In nomine Sancte et individue trinitatis. Henricus sextus divina favente clementia Romanorum rex et semper Augustus. Regalis nostra consuevit benignitas suorum devotionem fidelium benigno serenitatis nostre favore respicere et eis munifice nostre manu liberaliter extendere. noverit itaque omnium Imperii fidelium tam presens etas quam successura posteritas quod nos nostrorum fidelium communis Bononiensium Amore inducti eis concessimus licentiam in civitate Bononia cudendi monetam et loco communis ipsius civitatis Potestatem Agnellum hujus concessionis dono investivimus, hoc tenore ut secundum quod eis visum fuerit expediens faciant monetam hoc excepto quod moneta ipsorum nostris imperialibus nec quantitate nec forma nec valentia debet adequari, que nostre liberalitatis concessio ut firma permaneat presentem super hoc paginam fecimus et scribi et majestatis nostre sigillo jussimus communiri, regali sancientes edicto, ut huic nostre munificentie nulla persona humilis vel alta presumat obviare vel eam ausu temerario infringere.

Hujus rei testes sunt: Godefridus Aquilejensis Patriarca, Guillelmus Astensis espiscopus et Ravennas electus Archiepiscopus, Oto Frisigensis episcopus, Bonifacius novariensis episcopus, Gerardus parmensis episcopus, Gerardus bononiensis episcopus, Sigefredus mantuanus episcopus, Arditio mutinensis episcopus, Petrus reginus episcopus, Cunradus dux de Rotenberc, Opizo marchio de Este, Bonifatius marchio Montis-

ferratis, Petrus prefectus Urbi, Renerus Comes de Blandrato. Henricus testa Marescalcus, Henricus Camerarius de Lut. et alii quamplures.

[L.S.] Sigillum Domini Henrici sexti Romanorum Regis Invictissimi.

Ego Ditherus Imperialis aule Cancellarius vice Philippe Coloniensis Archiepiscopi et Italie Archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnationis MCXCI. regnante domino Henrico sexto Romanorum Rege gloriosissimo. Anno regni ejus XXII.

Data Bononie II Idus Februarii per manus Henrici Protonotarii feliciter. Amen. „

(Archivio di Stato Bologna. — *Registro nuovo.* c. 14. V. Ed. Muratori, *Antiq. med. aev.*, T. II, Diss. XXVII, pag. 665. — Savioli, *Annali bolognesi,* T. II, p. II, pag. 167. Questo e i documenti che seguono furono collazionati sugli originali dell'Archivio di Stato).

II.

14 maggio 1200.

I consoli dei mercanti e dei cambiatori ricevono dai loro antecessori in ufficio gli utensili della zecca.

— " M. C. C. pridie Idus Madii. Iudict. III. in presentia testium ad hoc vocatorum et rogatorum s. Gibertini et Cervelati et Bonicambii sui fratris et Buvalelli Pelavacce et Johannis Papiensis et Alberti Florentini et Johannis Aspettati de Santo Rofillo. Pelavacca Consul mercatorum bonn. fuit confessus recepisse pro facto monete a Zuzone Placentino et Paltrone consule mercatorum socio suo in consulatu et a Consulibus campsorum bonn. s. Gerardo deteni (sic) et petro Guazoli deponentibus res que legentur inferius pro communi et pro se et eorum sociis in custodia que res sunt tales. s. lxviiii

pillas (1) que sunt estimate xx sol. imp. et ccxxx cavezones (2) extimati xvii s. imp. item. xlii . lib. ferri ext. iii s. et vj. den. Imp. Item viij manisi de padella extimat. vj . s. imp. Item pignatam de cupro (3) plenam de ferro extimatam cum ferro x . s. imp. Item x Celorias (4) ext ii sol. imp. Item duas mollas (5) extimatas vj . imp. Item duos coclearios (6) ferreos ad fundendum ext. xii imp. Item duos manicos de caza (7) ext. iii . sol. imp. Item. tenalliam et ij limas et ij talliatorios (8) et iii beccorali (9) et martellus et iiii mallittos (10) et viii riglias de azaro (11) ext vij sol. imp. Item ij calderias da enblancare et unum parolum (12) de rame ext. viij sol. imp. Item iiij ferittos (13) iiij Imp. Item iii buchirones (14) in quibus continentur vii lib. rami ext vi. sol. imp. Item iiii padellas ext. xx . sol. imp. Item xxv . lib. plumbi ext. ii . sol. imp. Item mantigittus (15) qui operatur ab assazatore . Item scrinium in quo sunt predicte res. que res omnes cum scrinio jam dictus Pelavacca confessus est recepisse in custodia . Item Gerardus deteni confessus est apud se ab eisdem depositum esse scrinium ext. vi . sol. imp. et xlii . asseras (16) da oureri et da monederi ext. viii . sol. imp. Item jam dicti Zozone et Gerardus detenis et Petrus Guazoli et Pelavacca firmaverunt apud Paltronem consulem Mercatorum depositam esse tabulam maiorem cum duobus trispidibus . Item firmaverunt tres lapi-

---

(1) Vasi.

(2) Parola non registrata dal Du-Cange *(Glossarium mediae et infimae latinitatis)* forse (da cavare?) vasi incavati per porre il metallo fuso.

(3) Pignatta di rame.

(4) Scalpelli (*da caelare* intagliare).

(5) Forme, impronte.

(6) Cucchiai per colare il metallo fuso.

(7) Manici di vaso.

(8) Forbici o altro oggetto per tagliare.

(9) Per *becalerios* coltelli a punta?

(10) Piccoli malii per battere.

(11) Regoli d'acciaio.

(12) Pentola.

(13) Piccoli ferri.

(14) Grossi bicchieri o recipienti.

(15) Piccolo mantice.

(16) Piccole assi?

des ad faciendas virgas argenteas esse in domo filiorum quondam Scannabicci in que operabatur moneta.

Actum in Bononie in domum Pelavace ipso Pelavacca et Gererdo et Petro scribere mandantibus.

Ego Albericus reg. tabellio interfui et s.s. et predictis rebus estimatis per Zuzonem et Zaninum et Belengarium. „

(Archivio cit. *Registro grosso*, lib. 1, c. 88, r. e v. Ed. Savioli, Op. cit., T. II, p. II, pag. 219).

III.

15 marzo 1209.

Giuramento dei sovrastanti alla zecca.

" In Dei nomine amen. Juro ego Superstans monete Bononie quod bona fide, omni fraude remota, emam et emere faciam per magistrum monete vel per alium pro eo, nomine ipsius monete, cambium totum a civibus Bon. equaliter ad honorem ed utilitatem monete et ab omnibus extraneis prout melius potuero ad utilitatem monete. Et quod habebo unum librum vel plures, in quo, vel in quibus scribam vel scribere faciam cambium totum et pretium cambij secundum quod emptum erit a civibus Bon. et ab omnibus videlicet extraneis. Et ad aligamentum ero et quam monetam alligabo vel alligare faciam ad rationem *iij unciarum minus quarta arzenti et viiij unciarum et quarte de ramo et ad rationem xliiij solidorum et vj denariorum pro scingulis libris ad pondus Bon.* secundum consuetudinem monete facte tempore domini Vicecomitis olim Bononie potestatis. Et videbo quot marche erunt pro catio et quot catii erunt et ipsos catios et quantitatem catiorum ponam et scribam vel ponere seu scribere faciam in libro monete et quicquid ipsi cantij callabunt ad exitum ignis et arzentum totum quod datum erat operariis, scribam vel scribere faciam in libro monete. Et ero ad recipiendum denarios nigros, vel eos recipere faciam qui erant facti ab

operarijs de dicto arzento et scribam vel scribere faciam pretium totum quod datum et solutum erit operarijs. Et dabo operam secundum quod potuero ut denarij omnes fiant equales sine fraude et secundum consuetudinem monete, ut sopradictum est. Et ero cum denarij dabuntur ad imblancandum, et scribam vel scribere faciam callamentum imblancature, et quantitatem marcharum in libro monete, et ero cum denarij dabuntur ad afflorandum et ad cuniandum et ad eos ab eis recipiendos, et scribam vel scribere faciam pretium eorum monetariorum, et quod habebunt, vel recipient, et aliquem denarium non permittam extrahere de moneta, nisi primitus sazius elevabitur et in ygnem positus erit et de ygne extractus et laudatus erit secondum modum sopradictum. Et in ponderare et in arzento et in ramo ero et ad sagium ero bona fide si assazator mihi consentiet et si reprobos et non legales in toto vel in parte invenero, reprobabo eos et destrui faciam nec expendi permittam ulla fraude interveniente. Et omnes denarios qui de moneta extracti erunt in illo die in quo extrahentur et ipsum diem et quantitatem denariorum scribam vel scriberc faciam et solutionem, et facere inter eos cives equaliter faciam et dabo operam bona fide pro posse meo ut moneta fiat dona et legalis ad modum et pondus mihi designatum. Et in ea facienda et circa eam per me vel per alium dolum vel fraudem non faciam nec commitam nec permittam, nec consentiam aliquem dolum vel fraudem facere seu committere nec consentiam dictam monetam injuste aut minus legaliter alligare vel fabricare; immo pro posse meo vetabo, et si vetare non potuero, potestati Bononie, qui nunc est vel pro tempore erit, et consulibus mercatorum et campsorum Bononie quam cicius potuero manifestabo. Et omnia, que ad me pervenient occasione predicte monete vel alia qualibet occasione quae ad ipsam monetam pertineant vel pertinere debeant, bona fide, omni fraude remota, salvabo et custodiam ad utilitatem ipsius monete, et veritatem dicam potestati Bononie qui nunc est vel pro tempore erit et consulibus mercatorum et capsorum Bononie de omnibus eis que a me postulaverint seu dicent de predicta moneta. Et procurabo bona fide sine omni fraude ut omnes operarij qui ibidem laborabunt jurent laborare et operam dare bona fide sine omni

fraude in predicta moneta et eam custodire et salvare et cetera omnia attendere, que in brevi pro eis facto vel fucturo continebuntur, et ut omnes alit qui ad ipsam monetam existent, licet non sint operarij jurent, eam monetam et omnia que in ipsa moneta sunt vel erunt custodire et salvare bona fide et sine omni fraude et quod furtum nec fraudem facient nec facienti consentient aliquo modo vel ingenio, et si scriverint aliquem vel aliquos illud fecere velle bona fide ei vel eis vetabitur et manifestabunt potestati Bononie et consulibus mercatorum et campsorum et Superstantibus vel uni eorum bona fide sine omni fraude quam cicius poterunt. Expensas omnes ufficialium et carbonis et incisorum et sazatorum et funditorum et omnes alias expensas ad utilitatem monete in scriptis ponam vel ponere faciam et ad omnia alia que videbo et cognoscam per me vel per alium, que pertineant ad utilitatem monete faciam, et operabo bona fide sine omni fraude et singulis vj mensibus rationem inquiram ab Aldebrandino et ab ejus sociis vel ab illo qui esset loco Aldebrandini; et lucrum totum, quod invenero potestati Bononie vel cui voluerit potestas et consolibus mercatorum et campsorum [manifestabo]. Nec Societatem aliquam habebo, nec tenebo nec aliquem eam facere consentiam cum aliquo qui ad monetam stabit et si scivero aliquem contrafacere potestati Bononie et consulibus mercatorum et campsorum quam cicius potero, manifestabo. Et meum cambium et meorum sociorum, si eum emam vel emere faciam bona fide sine aliqua fraude ad utilitatem monete equaliter, secundum quod alienum cambium civium, emam vel emere faciam et non plus et solutionem equaliter mihi et omnibus aliis faciam et non aliter. De mobilia autem monete nulli mutuabo vel mutuari consentiam. Et si quid additum vel mutatum vel diminutum erit a potestate Bononie qui nunc est vel pro tempore erit vel rectoribus Bononie et consulibus mercatorum et campsorum Bononie, qui nunc sunt vel pro tempore erunt, huic brevi de diminuto sive absolutus et de addito et mutato, sicut additum et mutatum erit, tenear.

Anno domini millesimo cc. viiij die xv intrante mense martii indictione vij in palatio Comunis Bononie coram D. Uberto judice et vicario domini Henrici comitis Bononie po-

test. et in presentia d. Johannis Gerardi de Castro Britonum consulis justitiae comunis et d. Ubertini de Rodaldis et d. Guidonis Zagni et d. Balduini Zovenzoni consulum mercatorum Bononie et d. Petri de Castro Britonum et d. Arardi de Ricomanno et domini Bonaiunte olim Marxilij consulum campsorum Bononie, Rudolfini Guidonis Ungarelli et Ungarelli ejus fratris et Henrigiti Clariximi et Ugolini nuntij communis Bononie et aliorum quamplurium.

Dominus Bonusjohannes Johannis Bene et dominus Gerarditus de Castro Britonum Superstantes monete juraverunt omnia que in sopradicto brevi scripta sunt attendere et observare et non contravenire aliqua occasione et predicta scribere rogaverunt.

Eodem die Dominus Gracienus Cazeta Superstans monete juravit in ecclesia s. Marie de porta ravignana, presentibus domino Ubertino de Rodaldis et domino Guidone et domino Balduino supradictis consulibus mercatorum que in supradicto brevi continentur bona fide observare et non contravenire.

[L. ✠ S.] Ego Gerardus filius quondam Balbi notarius omnibus supradictis interfui presens et rogatus ea subscripsi. „

SALVIONI, Op. cit.

IV.

5 APRILE 1216.

Il Comune concede di batter moneta per due anni ai Consoli dei Mercanti e dei Cambiatori.

— " Anno Domini Millesimo ccxvi die quinto intrante Aprili Indictione IIII. In Bononia in palatio communis presentibus domino Bagarotto doctore legum et domino Guidotto domini Nauclerii et domino Bonacosa de Asinellis et Guidone Petri Corradi et Marxilio de Ponteclo et Aimerico Paltronis et domino Alberto Ugucionis de Gottefredo et

Jacobo Pistoris specialiter ad hoc rogatis testibus. Dominus Vicecomes Bon. Pot. nomine communis et dominus Bartholo meus de Principus et dominus Aspectatus de Gisso procuratores communis Bononie dederunt et concesserunt consulibus mercatorum recipientibus pro se et mercatoribus vc. Thomasio Principum et Ugolino de Cessabo et Alberto Pavanense et Bartholomeo de Quercis et consulibus campsorum recipientibus pro se et campsoribus. s. Bonocanbio Guidonis mizelle et Johanni de Marxilio monetam ad cudendam et batendam a Kalendis Junij proximi ad duos annos ejusdem bonitatis et legalitatis et ponderis et rami, Ut cudita et batuta fuit tempore retro proxime preterito. Et non auferre eis pro dando aliis hinc ad predictum terminum et batere debent donec proficuum fuerit in dicta moneta cudenda. Et predicta eis dederunt et concesserunt de voluntate et parabola totius Conscili de Bononia ad sonum campane congregati ut apparet per cartam scriptam per manum Gerardi notarii potestatis. Et similiter concesserunt supradictis Consulibus mercatorum et campsorum nomine communis omnia massaratica monete que sunt penes commune Bononie donec laborabunt vel laborari fecerint in cudenda vel batenda moneta et ipsi omnes supradicti s. consules mercatorum pro duabus partibus quilibet in solidum renuntiaverunt benefitio nove constitutionis et omni alii exceptioni. Et consules campsorum pro tertia parte quilibet in solidum renuntiaverunt benefitio nove constitutionis et omni exceptioni, promiserunt stipulatione Potestati supradicte et Procuratoribus supradictis recipientibus et stipulantibus pro commune et nomine communis solvere pro quolibet anno procuratoribus Communis Bononie et Massariis qui erunt pro tempore lxxxv libras Bononie s. l. lib. Bon. . . . . (sic) residuum inde ad unum annum sub pena quinquaginta libras bononenorum qua soluta si commissa fuerit predicta firma permaneant, sive cudatur moneta sive non nichilominus solvere debent predictam pecuniam ad dictos terminos, unde duo instrumenta sunt hinc inde facta uno eodemque tenore quia sic de voluntate utriusque partis processit.

Ego Martinus de Urbino Imperatoris auctoritate notarius et nunc communis Bononie omnibus supradictis interfui et

mandato potestatis et procuratorum et consulum Mercatorum et campsorum scripsi subscripsi. „

(Arch. cit. *Registro grosso,* Vol. I, c. 215, r. — SAVIOLI, Op. cit. T. II, p. II, pag. 368).

V.

9 E 10 FEBBRAIO 1269.

Locazione della zecca.

— " Die dominico decimo intrante februario. Ego Semprebene Uguitionis Nigri, auctoritate Imperiali notarius existens in conscilio speciali et generali Communis Bononie, infranscriptum pactum lectum per Sucium Rovisii, notarium ad Reformationes communis in dicto conscilio, in hoc memorialj secundum formam ordinamentorum apposuj et de manu mea scripsi.

In nomine Domini, amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo nono, indictione duodecima, die sabati nono intrante februario. Jacobus Caxottus bannitor Communis Bononie, syndicus predicti Communis ad hoc specialiter constitutus, ut de syndicatu ejus apparet ex instrumento scripto manu Bonaventure de Prunarola notarii ad discum domini Potestatis, nomine et vice Communis Bononie, et pro ipso Communi dedit, concessit et locavit opus et laborationem et fabbricationem monete Communis Bononie, que fieri debet ex forma statuti Communis Bononie, domino Bitto de Tornaquincis de Florentia pactis, promissionibus, conventionibus et condictionibus infrascriptis; videlicet quod predictus dominus Bittus debeat et teneatur et promisit dicto Jacobo syndico Communis Bononie recipienti et stipulanti vice et nomine dicti Communis facere et fieri facere monetam bononinorum crossorum de lega in libra bon. crossorum de decem uncijs et tercia de bono argento et purificato, sicut est argentum venetorum crossorum, et de pondere in marcha ad marcham bononinorum de tredecim solidis

et quatuor denariis. Et ipsa moneta debeat balanzari ad fortes et ad flebiles, ita quod fortes possint esse de tredecim solidis et duobus denariis in marcha et non minus, et flebiles de triginta solidis et sex denariis in marcha et non plus, et de ipsis fortibus et flebilibus non possint esse in unzia ultra duo fortes et duo flebiles; et quod bononini crossi debeant esse forniti, ita quod sint pulcri et albi; et debeat zerchari per suprastantes monete omni vice, qua extrahetur sazum, et sazum fieri debeat ad voluntatem suprastantum monete, qui erunt pro Communi Bononie, vel voluerint in denariis, vel in virgis secundum quod suprastantibus magis videbitur convenire pro maiori utilitate Communis Bononie. Modus autem monete parve fiat hoc modo, et facere et fieri facere promisit secundum infrascriptum modum, scilicet quod tantum argentum sit in duodecim bononinis parvis quantum est in uno bononino crosso, et debeant esse de quinquaginta duobus et quarta in unzia albi et forniti. Et debeat ipsa moneta balanzari ad fortes et flebiles, ita quod in unzia non possint esse ultra tres fortes et tres flebiles, videlicet quod flebiles non possint esse plus quinquaginta quinque et quarta, et fortes minus de quadraginta novem et quarta, et exeant de zecha pro libra ad rationem quinquaginta duorum solidorum et trium denariorum, albi et forniti. Promisit etiam dictus dominus Bettus et coniata moneta parva taliter, quod ipsi denarii sint forniti et albi, et sint quinquaginta duo soldi et tres denarii in libra ponderata, si reducerentur ad ignem, quod possint et debeant extrahi pro sazo due unzie et quarta de argento venicianj crossi in libra, vel pro libra. Item quot faciet dictus Bettus reduci in scriptis totum argentum et bolzonem, quod emerit; ita quot extrahatur de moneta tantum arzentum et bolzonem in moneta facta, quantum sibi erit datum dicta de causa, salvo callamento. Item quod non expendet dictus dominus Bittus Bolganos, nec expendi faciet de dicta moneta aliquem denarium parvum vel crossum per se, vel alium, nisi primo fuerit approbata et laudata per suprastantes monete. Et totum argentum et bolzonem sibi datum pro dicta moneta facienda, faciet de ipso argento et bolzone monetam crossam et parvam, et non aliud aliquo modo. Et promisit dictus dominus Bittus Bolganus pro taglatore et assa-

gatore suo, quod bene et legaliter facient, et quod presentabit eos in forcia Communis Bononie quociens placuerit domino Potestati ad voluntatem suprastantum. Et dictam monetam faciet et fieri faciet a die contractus in antea ad duos annos continue, secundum modum monete, laborando quando moneta poterit laborari sine dampno usque ad capitale, omnibus suis expensis tam de domo quam massaraticis et omnibus alijs pro dicta moneta facienda oportunis. Item quod aliquis civis vel commitatinus in dicta moneta facienda, vel fieri facienda non possit nec debeat habere partem aliquo modo vel ingenio, et non intelligatur quod illi sint cives Bononie qui sunt originarii civitatis Florentie, silicet Blanchus Begnaminj Glandonis. Spinellus Flachi Bonacursij, et Massus Rustici Clariti, in pena et banno in quingentarum librarum bononinorum; ed quod aliqua alia persona non possit nec debeat habere partem in dicta moneta facienda vel fieri facienda, nec aliquis civis vel comitatinus possit habere partem in ipsa moneta in dicta pena et banno quingentarum librarum bononinorum, auferendo tam dicto conductori monete, quam aliis omnibus, qui haberent partem in dicta moneta contra predictam formam. Et quod suprastantes elligantur ad voluntatem domini Potestatis et domini Capitanei, expensis tamen monete; ita quod quilibet habere non possit ultra triginta solidos bononinorum, et mutentur singulis duobus mensibus sicut videbitur domino Potestati et domino Capitaneo. Et quod illi qui erunt electi in suprastantes ad predicta laudanda et approbanda debeant iurare de novo coram domino Potestate et domino Capitaneo et coram Bulgano predicto vel conductore monete laudare et approbare monetam secundum supradictum modum, bona fide, tam pro Communi Bononie, quam pro ipso Bulgano vel conductore monete.

Item quod suprastantes, qui electi fuerint, teneantur venire levare et levari facere sazum, et approbare ipsam monetam, secundum modum supradictum, quociens fuerint requisiti per ipsum Bulganum, vel aliquem de socijs ejusdem; et dominus Potestas, si fuerint requisitus, teneatur dictos suprastantes cogere venire ad predicta facienda, in banno centum solidorum bononinorum auferendo cuilibet suprastanti,

qui venire differet vel recusaret venire, pro qualibet vice. Et si dicti suprastantes, qui erunt super dicta moneta approbanda, essent in discordia cum dicto domino Bitto Bulgano, conductore monete, vel aliquo de socijs ejusdem de approbanda dicta moneta quod dominus Potestas et Capitaneus teneantur ad voluntatem dicti domini Bitti Bulgani vel suorum sociorum et ad ipsorum requisitionem accipere Fratres regulares, qui debeant preesse sazis faciendis et tenendis. Et elligantur eo casu per Potestatem et Capitaneum viginti boni homines et legales de sapientioribus et utilioribus cambii civitatis Bononie, etatis quinquaginta annorum, vel ab inde supra; et quod dicti sapientes vel major pars eorum laudaverint et approbaverint, id servetur. Item quod predictus dominus Bittus Bulganus, et ejus socij qui sunt originarii civitatis Florentie, possint libere venire, stare et redire in civitate et de civitate Bononie et ejus districtu et defferre et defferri facere bolzonem, argentum, vel ramum ad civitatem Bononie pro moneta facienda et e[o]rum nuncii possint similiter venire, stare et redire sine fraude, portando tamen bolzonem, argentum, vel ramum pro predicta moneta facienda et non possit iniuriari, molestari, vel intradici in personis et rebus modo aliquo, vel ingenio, vel occasione alicujus represalie vel bannj. Item quod predicto domino Bitto Bulgano vel sociis non possit imponi aliquod tolloneum, vel dacium, vel passadium, aut tolli pro argento vel bolzone aut ramo, quod haberent vel differrent in civitate Bononie, vel districtu pro moneta facienda. Et quod possit dictus dominus Bittus Bulganos et ejus socij habere operarios et monetarios pro dicta moneta facienda undecumque voluerint ad eorum voluntatem, ita quod non possint impediri aliquo modo per aliquem vel aliquos; et specialiter occasione alicuius represalie vel banni dati alicuj universitati, vel domino alicuius loci, nisi essent in banno communis Bononie aliis occasionibus. Item quod si civitas Bononie esset in aliquo rumore, quod Deus avertat, et tunc ipsi domino Bitto Bulgano vel suis socijs vel nuncijs per forciam esset aliquid acceptum, quod Commune Bononie debeat ei vel eis satisfacere de omni eo, quod probaverit, vel probatum fuerit per vim sibi acceptum fore, ipsum vel ipsos conservare indepmne

vel indempnes. Et predicta omnia debeant reformari in Consilio communis Bononie et poni in libris statutorum Communis Bononie, absolvendo omnia statuta, capitula statutorum et reformationes populi et Communis Bononie, que contradicerent aliquid in predictis vel in aliquo predictorum, et poni debeat hoc pactum in libro statutorum Communis Bononie. Promittens dictus syndicus nomine et vice communis Bononie dicto domino Bitto stipulantj predicta omnia et singula attendere et observare et adimplere et non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa. Et versa vice dictus dominus Bittus promisit per stipulationem pro se et suis heredibus dicto syndico, recipientj et stipulanti vice et nomine Communis Bononie, predictam monetam secundum supradictum modum legaliter facere et fieri facere bona fide, et attendere et observare omnia et singula suprascripta. Que omnia et singula promiserunt intra se vicissim alter alteri attendere et observare et non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa, sub pena mille marcharum argentj bonj et finj, stipulatione promissa, et obligatione bonorum Communis Bononie et dicti domini Bitti, et sub reffectione dampnorum et expensarum ac interesse litis et extra; que promisit unus alteri resarcire integraliter, pena tociens commitatur et exigi possit quociens contrafactum fuerit vel ventum in quolibet et pro quolibet capitulo supradicto. Et ea soluta, exacta, vel non, predicta omnia et singula firma et rata consistant.

Et predicta omnia et singula integraliter observentur ad bonum et sanom intellectum recte et legaliter, secundum quod scripta sunt supra in pactis et conventionibus supradictis.

Et insuper:

dominus Ribaldus de Foscardis
dominus Uguitio de Auxellettis
dominus Riccardinus de Artinexijs
dominus Albizus de Duliolo
dominus Benvenutus Melonus
dominus Cazanimicus Cazetta
dominus Zeveninus de Zovenzonibus
dominus Petrizolus quondam domini Aymericj Zohenis
dominus Ugolinus de Sabatinis iudex
dominus Johannes domini Lanbertinj Zovenzonis

omnes predicti et quilibet predictorum principaliter ed insolidum se obligando realiter et personaliter in omnibus te singulis capitulis hujus contractus, constituentes se principales, renunciantes

beneficiis novarum constitutionum de fideiussoribus et de pluribus reis debendi, epistole divi Adrianj, fori privilegio, doli mali, condictioni indebiti, sine causa et in factum actioni et omni alij exceptioni et iuris et legum auxilio, promiserunt per stipulationem solempnem per se sousque heredes, omni exceptione, occasione juris vel facti remota, dicto Jacobo syndico Communis Bononie recipienti et stipulanti nomine et vice Communis Bononie et pro ipso Communi, se facturos et curaturos quod dictus dominus Bittus, conductor dicte monete, omnia et singula suprascripta et infranscripta attendet et observabit et integre adimplebit et dictum commune Bononie indempnem conservabit. Et si non attenderet et observaret, ipsi per se et de eorum proprio attendent et observabunt et adimplebunt, sub dicta pena mille marcharum argenti, stipulatione promissa, eidem syndico nomine et vice Communis Bononie recipienti et stipulanti, et ea soluta, exacta vel non, predicta omnia et singula nichilominus semper rata sint et firma et observare integre promiserunt. Item reficere ac restituere omnia et singula dampna, expensas, ac interesse litis et extra, pro quibos omnibus et singulis attendendis, observandis et integraliter adimplendis obligaverunt dicto syndico, nomine et vice Communis Bononie recipienti et stipulanti, omnia eorum bona tam habita quam habenda.

Preterea dictus dominus Bettus iuravit ad sancta Dei Evangelia corporaliter predicta omnia et singula, ut supra scripta sunt, sic attendere, observare et adimplere in omnibus et per omnia.

Quod quidem pactum approbatum fuit per sapientes viros dominum Rolandinum de Romancijs, Ugolinum quondam domini Zambonj, Thomaxium domini Peverarij et Guillelmum de Rombodevino, doctores Legum, acceptos per dominum Potestatem Bononie.

Qui Jacobus Caxottus, syndicus Communis Bononie, iuravit super animam Potestatis, qui nunc est vel pro tempore fuerit, et omnium de Conscilio, et de ipsorum licencia et mandato omnia et singula supradicta firma et rata tenere et habere et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto.

Acta et celebrata fuerunt predicta omnia in Conscilio

speciali et generali Communis Bononie, ad sonum campanarum in palatio veteri Communis predicti more solito congregato, in presentia domini Alberti de Fontana, Potestatis Bononie et Ymole, et domini Rizardi de Villa, Capitanei populi et Ancianorum et Consulum populi; presentibus domino Gaudino judice, domino Zenzore quondam Milche notario, domino Bonaventura de Prunarola, notario, domino Nigro de Quercis notario, Johanne domini Benvignai notario, Ricardino, Jacobino Auxellittj bannitoribus communis Bononie et aliis pluribus testibus in dicto Conscilio existentibus, vocatis, rogatis. „

De Claris Archigymnasii Bononiensis professoribus, ecc. del SARTI e FATTORINI ediz. ALBICINI e MALAGOLA, 1896, Bologna. R. Tipografia, T. II, p. I, documento XXXII.

Arch. cit. Memor. Semprebene de Nigro, car. 33 v. e 34 r. et v.

VI.

9 FEBBRAIO 1463.

Capitoli della locazione della zecca a Lodovico Canonici.

— " Die nono februarij 1463, obtenta fuerunt.

Forma de capituli de chi ha ad battere oro et denarj picininj domandati alla R.ma S. de Monsignore et sig.ri Sedese per Ludovico di Calonesi.

Prima domanda el M.o che la V. R.ma S. li paghi una Guardia la quale sole havere libre cinque el mese.

Item domanda la pisone della Bottega et ex nunc non vole che le V. S. spendano più de L. doé el mese.

Item domanda che le V. S. glie diano el Sale che lj bisognara per la dicta ceccha che serano al più corbe sei lanno per soldi xl. la corba.

E lui se offerisse de battere denarj pizzoli al cunio de Bologna alla liga de une uncia et xxij d. con 2 de remedio, che restano una uncia et s. xx. Et battera dicti pizzoli a

L. 4 et s. viij de dicti d. per L. de peso zoe che ognj libra de peso fra ramo et argento dara L. 4 et s. 8 de dicta moneta de pizzolj.

Item battera loro al peso et bonta del ducato de Venesia et al cunio di bologninj doro. Et perche siano cognosciuti dixe che mettera larma della S. de N. S. presente, dove era posta larma de papa Nicola.

Al cavare della Moneda de Ceccha, la V. S. glie faciano quella provisione che glie pare, che luj remanera patiente pregandole che faciano electione de persone integre et intendente.

Spesa facea la Camera per la Ceccha vechia:

In la Pisone de la Botega . . . . . ducati 50
In j.° Soprastante . . . . . L. 10 el mese
In la Guardia . . . . . L. 5 el mese
In lo Sale, lo havevano a s. 40 la corba.

A. Parisius, Cancellerius. »

(Arch. cit. *Zecca,* B. 3. — *Affitti*).

VII.

1475.

— " Inventarium supellectilium Cecche Communis Bononie penes Joannem Boncompagno existentium.

Inventario de le masaricie de la cha le quale sono statte assignate a Joane Boncompagno in più volte chome apareno a libro de la chamera e a libro de chabriele Gozadin signado ✠ le quale masaricie sono statti chonparatte dj dinarj de la chamera:

per 6 stassi (setacci) da overerj peso lib. 143 a s. 2 la lib. . . . . L. 14 s. 6 d. —
per 10 para de cesure e undexe para de tanagie da recharchare peso lib. 84 a s. 2 la lib. . . L. 8 s. 8 d. —
per quindexe marteli da pianare e 4 da rebuare (?)

e 4 mazole da rechalcare peso lib. 115 a s. 2 la lib. . . . . L. 11 s. 10
per uno paro de mantixj grandi da cholare ramj L. 12 s. —
per uno paro de mantixj da cholare oro. . . . . L. 5 s. 12
per sie chaverette da gustare (?) a s. 10 luna. . L. 3 s. —
per quattordexe chasse da overerj e da stampidurj a s. 8 luna . . . . . L. 5 s. 12
per lib. 19 (?) de ferj vecj zoe una paletta da ponere le grane in lu grusolo (crogiuolo) e due sferj (?) da chazar e una pala da serare li fornellj da cementare e uno paro de forme da gettare e uno fero da serumare i bangi a s. uno la lib. L. 9 s. 16
per lib. 94 de ferj vecj da forme e da forneli a d. 6 la lib. . . . . L. 2 s. 7
per uno paro de cesure grande pesa lib. 76 a s. 3 la lib. . . . . L. 12 d. 8
per 3 grusoli grandi de fero peso lib. 34 a s. 1 la lib. . . . . L. 2 d. 14
per 2 padele de fero da rechuovere . . . . . L. — s. 12
per uno trabuchelo grande e 4 picolj . . . . . L. 2 s. —
per una chassa grande da mettre le burse . . . L. 2 s. —
per due chasse dabedo (abete) . . . . . L. 2 s. —
per 3 banchittj da gettare grane . . . . . L. 1
per uno bancho da schrivere e da tenire contj . L. 5 s. —
per lib. 28 de chanalj da gettare oro e argentj a s. 2 la lib. . . . . L. 2 s. 16
per una chassa de ramo da gettare pesa lib. 17 a s. 3 d. 6 la lib. . . . . L. 2 s. 19
per uno paro de balance todesche e doe para de picole . . . . . L. 3 s. —
per uno marcho dottone de otto marche . . . . L. 1 s. 10
per 2 piecj de marchj de brongio intieri de marche 24 . . . . . L. 1 s. 10
per 3 chrinj de ramo da frada pesa lib. 25 a s. 3 d. 6 la lib. . . . . L. 4 s. 7
per 3 sponge da sugare la moneda . . . . . L. — s. 6 d. —
per uno mortale grande peso lib. 156 a s. 3 la lib. L. 23 s. 8 d. —
per lo mazo del ditto peso lib. 27 a s. 1 d. 4 la lib. . . . . L. 1 s. 16 d. —
per una chassa da chanbiadore chon la ciavadura. L. 1 s. —
per 3 tavole da chanbiadore de nuso (noce). . . L. 3 s. 10 d. —
per 2 tasi da overieri peso lib. 44 a s. 1 d. 6 la lib. . . . . L. 3 s. 4 d. —

per lib. 50 de ramo in 3 bacinelj da bianchire e uno da gettare grane a s. 4 la lib. . . . . L. 10 s. —
per uno paro de balance grande e uno paro de picole . . . . . L. 2 s. —
per uno fornelo da vento peso lib. 32 a s. — d. 6 la lib. . . . . L. 1
per uno bancho dabeto (sic) e una bancha e 2 schani de nuso . . . . . L. 8 s. 9
per 10 braza de tela nostrana per fare sache e sachittj . . . . . L. 1 s. 5
per burse da overieri . . . . . L. 1 s. 15
per lib. 45 de fero da chonzare (aggiustare) lo fero dal vento grande (sic) . . . . . L. 1 s. 10 d. 9
per 2 burse da overjero. . . . . L. — s. 17 d. 6
per una bocha da mantisi de rame . . . . . L. 2 s. 17
per uno paro de tanagie doro. . . . . L. — s. 10
per uno mortaletto picolo de chovero (?) apare a libro de Chabriele Gozadin signado ✠ a f. 47 de 1474 . . . . . L. 4 s. 10
per prime masaricie de tasi (?) tanagie e martielj comparade da Ms. Zoane Francesco poeta apare al ditto libro a f. 47 . . . . . L. 14 s. —
per uno martelo da overiero se chonparò per Nicholo . . . . . L. — s. 12
per 4 martellj da rechalchare se feno fare a M.° Orlando fabro . . . . . L. 1 s. 16
per uno tapedo da bancho che fe chondure Chabriele Gozadin da Venesia . . . . . L. 7 s. 12
per uno manego da chaza novo peso lib. 23 e per conzare uno altro manego . . . . . L. 1 s. 11 d. 6
per una padela nova comparada. . . . . L. — s. 16
per uno remariolo (armadiolo) da banchiero. . . . L. — s. 8 d. 6
per 7 braza de pigiolado de mettre al tapedo . . . L. 1 s. 15
per 2 burse de chuoro una per Siro e l'altra per Antonio da Carpi e una per Zoane Boncompagno per mettre i lisi dargento dentro . . L. 1 s. 5
per uno fornelo da vento grande de fero . . . L. 6 s. 12
per 3 para de tanagie e due martellj chonperadi da Pandolfo fabro . . . . . L. 2 s. 10
per 5 marotte se feno fare a M.° Agusti . . . L. 1 s. 5
per uno chrine de ramo da sugare moneda peso lib. 12. . . . . L. 2 s. 12
per 2 orecie per lo ditto de ramo . . . . . L. 1 s. —

per uno martelo e chavenazo (sic) per lo fardelo de Siro	L. 1	s. 1	
per una mazola per lo mantova (sic)	L. —	s. 6	
per una bursa de chuoro da oro	L. —	s. 5	
per uno martelo per lo garzone del guasta	L. —	s. 16	d. 6
per uno fornelo da vento cho(n) lo chovercio peso lib. 49	L. 2	s. —	
per 2 para de balance e farne chonzare doa para	L. 1	s. 2	
per uno martelo per Andrea Galuzo	L. —	s. 14	
per lucerne e casendelj	L. —	s. 8	
per 2 chaverette e uno bancho da stampidore	L. 2	s. 2	
per ferj misi a la chaveretta	L. —	s. 14	
per fare sache de tela	L. 1	s. 10	
per uno bacinelo de ramo da bianchire	L. 2	s. 10	
per una chassa da oveririero per lo padre de Antonio da Carpi	L. —	s. 18	
per una bursa de chuoro per Jachomo de Francesco	L. —	s. 10	
per uno siciaro de masegna (macigno) per la cecha	L. 5	s. —	
per fero da chonzare uno fornelo da vento	L. —	s. 19	
per 2 para de cesure da gustare	L. 2	s. 5	
per 2 circj (cerchi) de fero per le chaverette	L. —	s. 8	
per 2 chaverette e una chassa da overierio	L. 4	s. 7	
	L. 252	s. 16	d. 3 »

(Arch. cit. *Zecca*, B.ª 4 *Inventarii, ecc*).

VIII.

" *Summario vulgarizzato et tracto dallo strumento de la Logasone* (sic) *de la Cecha facta ad Ambruoso dal Sarafim.*

mcccclxxxx Adi xxiij de Desembre.

El fu electo alla Cura de la Cecha Ambruoso dal Sarafim cum li Modi et Capituli infrascripti per el tempo de tri anni, comenzando a di primo de Genaro 1491, zoè

Chel debia accettare tuto lo Argento, et Oro da qualunque li vora ponere in epsa Cecha, et dicti Oro et Argento cimentare et fara cimentare, et redurre a la Lega de

unze nove et denari vinti per libra de Argento, et cussi cimentato, et reducto battere et de quello fare battere Grossoni et Grossetti de argento, zoe Grossoni Cento undese et mezo infino a Cento dodese al più per ciascuna libra de peso de argento, et Grosseti Dusento vintitri et mezo insino in Dusento vintiquatro al più per ciascuna libra de peso de argento, et per soa mercede da qualunqua ponera in Cecha et fara battere dicto Argento tore soldi Tredese de quatrini per ciascuna libra di peso de Argento cimentato et reducto a la Lega predicta et batuto: li quali habia a pagare al soprastante de dicta Cecha, et per ciascuna libra de oro, batendo Ducati doro al peso et Cunio secundo el Tenore de la Bolla del papa Paulo, tore per soa faticha et spesa da qualunqua mettera in Cecha et fara battere epso oro cimentato et batuto, como de sopra.

Item chel debia fare battere quatrini et Denari picholi a la Lega de una unza et meza per ciascuna libra de peso de dicti quatrini et denari picholi; de la quale se faciano et debiano fare numero libre quatro et soldi diese de Moneda per ciascuna libra de peso de dicta Moneda de quatrini et Denari picholi.

Item chel debia, stando aperta la Cecha, et batendose o non, paghare omne anno a lo Ill.mo S.re M. Zoanne Bentivoglio libre Cento de quatrini per la pisone et Afficto de la Casa de dicta Cecha et per lo simile paghare a la Camera del Comune de Bologna, over ad altri, como di sotto se contene soldi Dui de Bolognini de argento per ciascuna libra de peso de argento, che se cavara de Cecha lavorato et batuto, et soldi tri de moneda currente per ciascuna libra de peso de li quatrini et denari picholi, che se cavaranno de dicta Cecha, como de sopra, et soldi cinque de moneda corrente per ciascuna libra de Oro lavorato et batuto; el quale se cavara de epsa Cecha.

Item chel debia del suo proprio Argento batttere et fare battere omne anno a la lega predicta et numero de Grossoni et Grosseti: como e sopra dicto, almancho libre Cinquecento de argento a la dicta lega et libre Cinquanta doro a la lega et peso consueto.

Item paghato che havera primo et sopra tuto cum effecto a

lo Ill. S.re M. Zoane Bentivoglio le soprascripte libre Cento per la pisone sopradicta, chel debia de quello, se dovera paghare a la Camera del Comune de Bologna, zoe de quello, che achadera avanzare, paghare li Salarij ordinati de li officiali deputati in dicta Cecha per li Magnifici S.ri Regimenti de la Cita de Bologna, et facti li paghamenti de la pisone et Salarij predicti, se altro ce sopravanzara, pagharlo al generale Thesoriero de la Camera et Comune de Bologna. Cum questo che sopravenendo peste, et Guera, o uno de quelli durante el dicto Tempo, el supradicto Ambruoso non sia obligato a la observantia de le predicte cose: como de sopra promesse, et cum questo: che loro, argento et ramo, ed omne altra cosa necessaria: la quale se condura et achadera a condure per uso de dicta Cecha, non sia obligata a paghare Gabella alcuna, ne possa qualunque li condura esser costretto a pagarla, ne denuntiarli in altro luoco, che in gabella et habia el prefato Soprastante per el bisogno de dicta Cecha el sale: che glie sera necessario del Salare del Comune de Bologna a resone de soldi quaranta per ciascuna corbe, et a' rasone de corbe, et non più.

Item chel debia mantenire et conservare a tute soe spese tute le Massaricie de la Camera de Bologna: le quale sono in dicta Cecha per uso et exercitio di quella a lui consignate et quelle in fine del dicto tempo restituire a la Camera et Comune predicto.

Item chel debia tute le Monede predicte de oro, argento, et de Ramo cussi, como de sopra, fabricate et che se fabricarano, del peso, lega, numero et Cuneo predicti et che serano bene et laudabilmente stampate et fabricate, cavarle et fare cavare a li debiti tempi, et quelle consignare ne li modi forma, et ali tempi, che se contengano ne li capituli de la Cecha precedentj. Referendo ciascuna parte convenientemente l'una o laltra, et non altramente. Et che non debia battere, ne fare battere in dicta Cecha nel tempo e termino predicto alcuna altra Moneda cussi de oro, como de argento, over Ramo de altro Cunio et Lega.

Item chel debia fare a tute soe spese insieme cum le suprascripte per lui promessa omne altra cosa, che occorrera da fare per casone de battere et de fare battere le dicte

Monede ali modi et forme predicti et del Cunio, stampa, lega et Bonta suprascripte. Assumendo in se et al suo guadagno et danno, omne comodo de Spazatura, et Incommodo de diminutione over Callo de Loro, Argento, et Ramo sopradicti, et che el facia et facia fare per le mano de chi serano deputati le stampe per li fabricatori de monede: A li quali debia sotisfare de la loro mercede a soe spese et battere loro secundo la forma de la Bolla de papa Paulo, et fare le Stampe nove, etc. „

(Arch. cit. *Zecca,* B.ª 3. *Affitti della zecca*).

IX.

23 DICEMBRE 1490.

Capitoli della locazione della zecca.

— " Sia obligato et debia aceptare tuto loro et Argento et ramo da qualunqua persona vora ponere in Cecha et dito oro et Argento cimentare et fare cimentare et ridurre che loro sia fin zoe che tenga almeno dinari vintitri et tri quarti d'oro a rasone de denarj vintequatro per zaschaduna unza et che lo argento sia a lega de unze nove et dinari vinti per libra di pexo dargento et cosi cimentato e veduto batere et di quello fare batere quarti, grossoni, Grossitj, et bolognini dargento zoe grossoni Cento disdoto al piu per ciascuna libra di peso dargento et grossiti Duxento trentasei al più per ciascuna libra al più di pexo dargento et bolognini quatro cento setantaduj al più per ciascuna libra di peso dargento et quarti trentauno et vintitri vintiquatroeximj $\left(\frac{23}{24}\right)$ al più per ciascuna libra di pexo dargento et ducati Cento quatro al più per ciascuna libra doro cimentato come di sopra.

Item che abia a batere loro al chunio et sicondo il modo consueto et debia avere per sua faticha et spesa da qualunque metera in cecha et fara batere esso oro soldi

venticinque de quatrini per zascuna libra de peso cimentato et batuto como di sopra senza alcuno callo.

Item che abia a fare batere quatrini et dinarj picholi a legha de unza una et megia per ciascuna libra di peso de ditto quatrinj et dinari picholi (sic) de la quale se facciano et debiano fare numero L. quatro et s. 12 al più per zascuna libra di peso de quatrini et dinari picholi et debia avere per sua faticha et spesa soldi tredese de quatrini per zascuna libra di peso cimentato et batudo et ridotto a la legha preditta.

Item che debia avere per sua mercede da qualunqua pora in cecha soldi tredese de quatrinj per zascuna libra di peso de Argento cimentato et batudo et ridutto a la legha preditta.

Item che tuto loro Argento ramo et ogni altra cossa necessaria la quale se condura overo acadera condure per batere et uso de dicta Cecha non sia obligato a pagare gabella alcuna ne possa qualunque condura essere costretto a pagare ne a dinonzare in altro luocho che in Gabella.

Item che debia aver il Sale dalo Salaro del Comune di Bologna per uso de ditta Cecha a rason di soldi quaranta per corbe a rason de corbe et non piu.

Item che debia del suo proprio argento batere et fare batere in ogni anno almancho libre Mille de peso in quarti, grossoni, grossiti et bolognini a la dicta lega et che debia batere ogni anno del suo libre Cinquanta doro de peso a legha et peso et Chunio consueto.

Item che tuti quegli porano in Cecha habiano a fare batere la mita grossiti et laltra mitta sia in soa libertade grossoni o quarti overo bologninj quale piase più a quili ponerano in essa cecha per batere.

Item che tuto largento sino ala somma de libre cinquanta siano obligati dal zorno li sara posto in cecha a giorni quindesi al più darlo et consignarlo a quelli l'averano posto in Cecha in tanta moneda stampata, come di sopra.

Item che qualunque porra oro in cecha sino ala somma de libre diese lo debia avere batudo da quello giorno sera posto in cecha a giorni sei proximi lavoranti.

Item qualunque pora argento in cecha per fare quatrinj overo denari picholi sino a la somma de libre cento de peso li debia esser restituito batudo dal giorno sera posto in cecha a giorni vinti lavoranti.

Item che debia dare ala Camera del Comune di Bologna per ogni libra de Argento lavorato et batudo soldi dui de bolognini d' argento per ziascuna libra di peso batudo como e ditto.

Et più debia pagare per ziascuna libra de oro batudo de peso soldi cinque de quatrini et per omne libra di peso de quatrinj et dinari picholi soldi tri de quatrini batudo come di sopra.

Item che di quello provene ala Camera del comune di Bologna prima sia pagato intieramente lire cento vinte per la pisone dela botega overo stantia dove se fa dicta cecha et de lo resto ne sia pagati li officiali quali serano deputatj per lo R.mo Monsignore luocotenente et per li magnifici Signori Regimentj et fatti li pagamenti antedicti et se altro se avanzara se abiano a pagare al depositario generale dela Camera che ne facia creditore la Camera per che el potria achadere non se bateria tanto che se pagasse ditti officiali dechiaremo: che se abia a partire a rata per rata fra ditti officiali, intendendose sempre che luno anno non vada per laltro fino sia ciaschaduno da per se solo et ogni anno sia saldato la tavola.

Item che debia conservare a soe spese tute le masarie dela Camera et quelle mantenire le quale sono in dicta cecha per uso et exercicio de quella a lui consignate et quelle in fino del dicto tempo restituire a la Camera preditta.

Item che tuto loro Argento ramo sara posto in cecha ne siano fatti creditori quilli tali laverano posto in cecha suso li libri ordinarj como e consueto.

Item che tuto loro Argento ramo che sera posto in Cecha non se possa trare fuora de Cecha ne restituire se prima non sera fato il sagio vergetino et visto per li soprastanti et per loro licentiato et non per altra via secondo il modo usato.

Item achadendo che alcuni forastieri veniseno in questa citade per pore argento in Cecha et che ne aveseno al

mancho da libre trenta in suxo et volendo lui una moneda più che una altra del Chunio sopraditto in quello caso stia ali soprastanti a dargli licentia et non per altri.

Item che ponendo oro Argento ramo in cecha per alcun forastiero et teriero siano obligati a dargli et restituirgli intieramente tuto quello li sara stato dato al tempo ditto di sopra.

Item che ogni anno nel mese de Zenaro siano obbligati a fare una tavola de tuto quello aura lavorato la Cecha lo anno pasato et quello presentare al R.mo luocotenente, etc. „

(Arch. cit. *Zecca,* B.a 3. *Affitti della zecca*).

X.

Francesco Francia incisore dei conii.

1508.

" Francisci Francie pro stampis.

" Vobis speciali viro Rodulpho fantucio camere Comunis Bononie Thesaurario tenore presentium comittimus et mandamus: quatenus solvatis seu solvi faciatis Francisco Francie ducatos quinquaginta auri in auro pro sua mercede duarum stamparum S.mi D. N. pro stampandis monetis quos quinquaginta duc. in vestris et dicte Camere computis admittj faciemus prout per presentes admittimus et admittj mandamus. Datum Bononie

Die xvij Novembris MDviij

tam pro dictis stampis quam pro alijs stampis quas ipse promittit et se obligat facturis prout erit necessarium.

ANDREAS. „

Arch. cit. *Mandati* (23 c. 259 v.).

21 NOVEMBRE 1508.

" Item (xL consiliarii) per decem et novem fabas albas et sex nigras obtemtum fuit quod solventur de pecunijs exordinariis Camere magistro Francisco Francie aurifici Ducati quinquaginta auri pro mercede sua duarum stamparum sculptarum cum imagine S.mi D. N. et insignibus Comunis Bononie pro cudendis monetis novis et pro mercede et quarumcumque aliarum stamparum que conficiende forent pro Ceccha predicta: ad quas omnes faciendas teneatur et obligatus sit prout sic ipse facere promittit: que pecuniae deinde exigantur ac repetantur per ipsam Cameram a Magistro Cecche qui ad impensam confectionis stamparum ipsius Cecche tenetur et obligatus est. „

Arch. cit. *Partiti*, 13 c. 154 r.

XI.

1° FEBBRAIO 1538.

" Capitoli della Cecca di Bologna novamente reformati secondo che qui di sotto si vedera. Nella quale reformatione se è avuta ogni diligente consideratione et matura consultatione, si della stagione delli tempi presenti alquanto diversi per la loro malitia dalli tempi passati, si anchora di ogni altra cosa, che può occorrere alla memoria per beneficio et utile di detta Cecca et honore di tutta la Città.

Obligatione di quanto ha da osservare il Cecchiero che è ms. Gaspare Arme.

1. Primieramente il Cecchiero sia tenuto dare cautione di scudi ij.m per ossservanza delli infrascritti Capitoli. Alli quali quando contravenesse incorra in pena di scudi Cento per ciascun Capitolo.

E per sicurezza di chi ponera oro o argento in Cecca sia tenuto dare una buona ed idonea cautione di scudi vj.[m]

2. Item sia tenuto ogni anno ponere in Cecca del suo proprio o di sua industria libre cento di peso d'oro di bonta di denari xxij per onza.

Parimente poner in detta Cecca libre duo millia d'argento di peso di bonta di onze nove et denari xxij per libra.

Similmente del suo poner in essa Cecca libre 1200 di peso di materia per fare quattrini et denari, che di bonta tenga onza una et den. sei per libra di peso.

Declarando però et expressamente convenendo che per conto dell' oro et argento si possa poner l' uno anno per l'altro et che sendone prima posta quantità alcuna da lui maggiore dell'obbligo, si habbia a diffalcare proportionatamente.

3. Item quando da alcuno fosse portata in questa Citta per transito quantita alcuna d'oro o d' argento. Della quale quel tale è tenuto per virtu delli Capituli infrascritti lassarne il Terzo in Cecca, non volendo egli o non potendo aspettare il retratto de tale oro et argento secondo gli ordini della Cecca qui di sotto notati et volendo vendere il retratto predetto sia obligato il cecchiero infra tempo di un giorno o di dui al più, pagarlo, cioè l' argento lire tre et soldi tre di quattrini per onza di fino, ma chi aspettarà il ritratto habbia a ragione di L. 3, 4 nette, et l'oro scuti Cento sette la libra à ragione di fino, cioè che tenga di bontà denari xxij per onza. Con detrattione però di dui terzi di scudo per libra a beneficio del detto Cecchiero. Et mancando il cecchiero di quanto di sopra è detto il patrone di tale oro et argento possa, passato il detto termine, impune portar via la robba sua.

4. Item quando comparesse in Cecca oro o argento portato da qualsivoglia loco, in minore quantità di quella dispone il Capitolo infrascritto. In tale caso sia tenuto il Cecchiero pagarlo volendo cosi il patrone della mercantia, per il pretio, et nel tempo et termine soprascritto.

5. Item quando alcuno si ritrovasse quantita d'oro o dargento in cecca et per qualche caso non potesse aspettar il retratto secondo l'ordine delli Capitoli, sia tenuto il Cec-

chiero pagarli la moutanza di quello nel tempo et modo ante scritto.

6. Item il cecchiero predetto sia obligato dare alla Camera di Bologna soldi xv di quattrini per ogni libbra d'oro che battera di bonta come di sopra.

Per ogni libra d' argento di bonta et lega di Bologna soldi tre et denari sei.

Per ogni libra di quattrini di bonta di onza una et denari sei habbia a dare soldi tre et denari sei.

7. Item debbia mantenere le massaritie, ferramenti ed altri instrumenti alla cecca necessarij et quelli custodire et restituire secondo che per inventario li serano consignati.

8. Item debbia a tutte sue spese far batter tutto l'oro argento et quattrini, che serano portati in Cecca, pagando esso tutti li operarij, facittori, ferramenti, Cuzzuoli et carboni et calli et altre spese solite, dando però il mercante l' oro, argento, et materia da far quattrini, alligata alla bontà detta di sopra, et con il saggio in mano, a spese della mercantia. Riservando però quando si facesse nova impresa di stampa, che in tale caso la Camera habbia a fare secondo il consueto. Dechiarando che non possa battere più somma di quattrini et denarini di L. 1200, di peso cioè 1000 di quattrini et 200 di denarini, come di sopra, senza expressa licentia di superiori.

Promissione di quanto si concede al cecchiero per sua utilità.

9. Habbia il detto Cecchiero il luogo da far la Cecca, che è al presente in essere, pagando la pigione la Camera di Bologna.

10. Item debbia havere dalla Camera le Massaritie, casse ed mantici, et altri instrumenti, et tutti quelli fornimenti necessarij per battere, che sono appresso di Oriente di Canonici gia Cecchiero.

11. Item se li habbia a mantenere chel scudo d' oro non passi il pretio di soldi settantacinque.

Che le monete tristi et tose, et quattrini forastieri sieno banditi et le Monete se habbino a spender per la loro valuta, fattone il saggio secondo gli ordini della Città.

12. Item quando fosse guerra o moria generale che Dio nol voglia, in tale caso sia lecito al Cecchiero renuntiare l' impresa et sia disobligato dalle sue conventioni predette, quanto sia solamente per il tempo sequente a tali casi, et non precedente havendo rispetto proportionatamente alle obligationi, fatta però la protestatione et intimatione della renuntia predetta di duo mesi inanzi legitimamente alli Signori Superiori.

13. Item occorendo il caso della morte del Cecchiero, che a Dio non piaccia, li suoi Heredi non sieno obligati à queste connentioni, se alle parti non paresse perseverare in quelle.

14. Item se habbino a dare al detto Cecchiero per suo salario lire x il mese, secondo il consueto, da pagarsi delle intrate della Cecca.

15. Item per publica grida si habbia a publicare che oro e argento della Città et contado di Bologna, o in patene o in verghe, o in piastre o in massa non si possa exportare per modo alcuno, sotto pena di perder la robba et Cento scudi d'oro per ciascuna volta, dalli quali la terza parte sia della Camera, la terza dello accusatore, et il resto dello Cecchiero.

16. Item chel Cecchiero non sia tenuto accettar quantità d'oro meno di mezza libra nè quantità d' argento meno di x libre. Ma volendo il Mercante contrattare detta roba, sia tenuto il Cecchiero accettare tale robba col pagamento et tempo detti di sopra.

17. Item debbia il detto Cecchiero pigliare da qualunque metterà in Cecca soldi 45 per ogni libra d' oro di bontà sopradetta.

Per ogni libra d'argento della denta bonta soldi 15 et den. 6.

Per ogni libra di quattrini et denarini della detta bonta soldi xiiij.

18. Item secondo la presente consuetudine si habbia a dare di remedio alla lega dell'oro un sesdecimo di denaro per onza, talmente che quando si cavera di Cecca l'oro ritrovandosi di bonta de denari xxj, et xv, sesdecimi, s'habbia a tollerare.

19. Item se habbia a dare di rimedio alle lega delle monete d'argento et delli quattrini, denari dui per ogni libra secondo il presente costume, et per rimedio del peso quanto sia per l'argento, si habbia a dare un terzo di Paulo, che sono quattrini xx. Quale remedio se habbia parimente a dare a tutte le altre monete di argento ordinate come qui di sotto. Et alli quattrini per rimedio se habbia a dare soldo uno per libra. Talmente che nel cavarli fuora di Cecca non possano essere più di soldi 98 in 99 per libra.

20. Item per beneficio della Cecca, quando occorra il bisogno del lavorare si consente che non ostante le ordinationi antiche, si possa andare et stare in detta Cecca per lavorare, inanzi la messa di S. Pietro et sino alla campana del foco. Procurando pero il cecchiero che non si facciano tristitie ne fraudi alcune, ma si osservino intieramente le ordinationi della Cecca.

21. Item secondo il consueto si paghera li dui Assaggiatori, Guardiano, Cassiero et altre solite spese, a conto della camera, havendosi però rispetto quando le intrate della Cecca non suplessano a questi tali pagamenti, che in tale caso s' habbia a pagare primieramente la pigione della stanza, et il Cecchiero et li Soprastanti officiali del Magnifico Reggimento, et poi del resto gli altri sopradetti proportionatamente; e sopravanzando somma alcuna de denari, satisfatti che seranno tutti li sopradetti intieramente e satisfatto ms. M. Antonio Lupri (?) per lo assignamento a lui fatto, debbia essere pagato tale avanzo al Generale depositario della Camera il quale vi habbia a fare creditrice detta Camera. Expressamente dechiarando che in questo un' anno non habbia a intrare in laltro per modo alcuno.

22. Item si ordina che quando li dui Assaggiatori novamente eletti discordassero del saggio et per tale loro discordia il cecchiero patisse o incomodo o danno, esso Cecchiero sia relevato, del suo danno et incommodo a spese di quello che havera il torto.

23. Item si ordina che de l'oro che sera posto in Cecca sino alla somma di libre x, sia tenuto il cecchiero dar il retratto infra tempo di viij di lavoratori, et de l'argento sino alla somma di libre 50, habbia a dare infra tempo di xvj di

lavoratori, et dalli quattrini sino alla somma di libre 100 habbia a dar infra tempo di xxv di lavoratori.

Avvertendo però che in la restitutione delli predetti oro, argento, et quattrinj il primo expedito sia quello che prima havera posto in Cecca. Et quando in un medesimo giorno da diversi fossero poste in Cecca diverse quantità di robbe, in qual caso il cecchiero proportionatamente le habbia a dispensare.

24. Item portando nella Città alcum Mercante somma d'argento che passasse libre xxv, per fare battere, sia obligato il Cecchiero farle battere in quella sorte di monete che, ad esso Mercante parera, purchè sieno della sorte qui di sotto nominate, con saputa però delli Soprastanti.

25. Item si concede alli Forestieri di potere portare in questa Città per transito tutto quello oro et argento, che ad essi parera, con obligatione che l' habbino a dennuntiare al Cecchiero antidetto. Al quale siano tenuti lassare la terza parte, quando cosi da lui siano ricercati, et il Cecchiero sia tenuto pagarli infra tempo d'un di la valuta di tale aberzo per li pretj già ordinati, quando pero il Mercante non lo volesse mettere in Cecca, et aspettare il retratto o vero per altra via contrattarlo nella Citta e quando passasse il tempo predetto d'un di, che non pagasse il Cecchiero detto Terzo al Mercante, esso Mercante possa et li sia lecito impune portar via tutta la sua robba.

26. Item sia esente il Cecchiero per tutte le robbe gli accaderanno per bisogno della Cecca et habbia havere dalli Datieri il sale che li bisognera a ragione di soldi 40 la corba.

27. Item non si possa cavare di Cecca nè oro, nè argento, nè quattrini, se prima per gli officiali soprastanti non sera usata la debita diligenza in appesare, et numerare il predetto oro, argento, et quattrini facendone verghettino et quello dare agli Assaggiatori, et havuto il saggio et ricontrato l'opera star bene, sia licenziato secondo il consueto.

28. Item che tutti gli officiali della Cecca pagati dalla Camera sieno tenuti osservare gli ordini loro, et far gli uffici loro secondo sono obligati. „

(Segue la nota della bontà delle monete che riportammo già).

(Arch. cit. Pontificio. *Istrumenti e scritture*).

XII.

13 MARZO 1546.

" Informatione delle cause, et ragioni, per le quali, a noi pareria che la presente, et antica Lega del battere monete d'oro et d'argento nella città di Bologna fosse mantenuta et conservata come per l'adietro sempre si è usitato; et non s'introducesse nova variatione di Lega per confrontarla, come si dice, con Lombardia, Parma, Piasenza, et forse Roma; volendosi haver riguardo alla indennità di essa città et al danno espresso del popolo di quella insieme con il contado suo; Et p.ª

Si vede manifestamente che battendosi a nova lega tutta la città faria alterazione sopra ad ogni negocio, non tanto per li pagamenti ordinarij de debiti già creati, quanto per ogni altra natura, et specie di facende, perche se ben al riscoditor seria beneficioso assai, seria poi a rincontro molto dannoso al pagatore, havendo da pagar li debiti a migliore bontà di moneta, di quella che in la creatione di essi debiti non era, Et quando bene per li soperiori fosse provisto a questo, non perciò resteria che ogni hora non ne nascessero dispareri et esutentioni, perchè così come a voler che sia lecito lo negociare, è ragionevole lo sottoporsi al danno et all'utile, così ancora in questo si potria per chi havesse a scodere, a favore suo allegare con qualche ragione questo beneficio et vantagio doverseli con effetto, si come per il contrario potria il debitore, crescendo la valuta dell'oro, come la esperientia per li tempi passati ci ha dimostrato, dire et volere, che a sua utilità fosse cresciuta.

Appresso ragionandosi nella nostra città in ogni mercato, a lire, si può creder, che non ostante migliore bontà di moneta, che si spendesse, chi havesse da vendere pàni, drappi di seta, et ogni altra specie di mercantia nobile, et vile tali venditori per la causa ansidetta, volessero abbassare li precij delle loro merci, et così farrà ogni operario, onde seria assai dannoso a tutto il popolo della città, et conta, per chi havesse

da spendere, et pur quando se li facesse alcuna provisione sopra, haveria più forza l'uso comune, che ogni altra cosa, et in questo si può addurre un facile et manifesto esempio, come seria che nelli tempi passati, si è visto che li capi mastri muratori per ogni opera d'un giorno solevano prendere bolognini sette in otto, ma successo il tempo della carestia n' hanno preso sino alli x. xj et anche xij et cosi seguitano. Ne anche ritornata poi l'abondantia, si sono potuti reformar tali precij. Il che similmente è causato in tutti li altri operarij, et avenga se li siano fatte molte provisioni, non perciò si è mai potuto retirare li precij alla solita meta, et questo è causato dalla forza dell'uso, che è, come è detto, troppo potente.

In oltre si comprende, et si sa, che li tre migliori membri, et principali della nostra Città sono il studio, le sede, et le canepe. Quanto al studio, si dice che li scholari trovandosi haver in Bologna questo utile del vantaggio dell'oro, oltra le altre comodità, molto più volentieri concorreranno a Bologna, che a Ferrara, et Pisa, li studij delle quali due città ci sono molto vicini, et ne fanno gran danno. Quanto alla sede si vede che per la più parte quelle che si lavorano sono forestiere, onde il primo capitale necessariamente se ne va fuori della Città, et solo ci restano le manifatture, et quel poco utile del guadagno. Quanto mo alla canepa, che si può dire membro principale per nascere meramente da noi, et dalli nostri terreni, questo debitamente ci dona più utile, et li denari per la maggior parte si cavano della città di Vinetia, et suo Dominio, per il che alterando noi la lega, et non ci confrontando altrimenti con li S.ri Vinitiani circa il corso delle sue monete, se ne riceveria grosso danno, et la ragione è pronta, et è questa. In detta città di Venetia lo scudo d'oro al presente vale L. 6 et soldi 19 de Marchetti l'uno come si sa, che fanno Marcelli undici d'argento, et Marchetti sette, che vagliono L. 4 in + scudo di moneta bolognese, spendendosi qui li suoi Mocenighi a L. 14 l'uno, et li Marcelli a L. 7 l'uno, onde chi venderà canape può credere haver da esser pagato più presto di tal moneta, che d'oro, a tale che vendendo il cento della canepa scudi dieci, se Bologna abbassasse la valuta dell' oro, seria necessario abbassare, et

abbattere le sudette valute d'argento, dove non si ricaverebbe quello utile nelle vendite, et nel dispensare li denari, che si mostra nel principio, oltra che si alterarìa tale negotio, et senariasi in gran parte il commercio di questo maneggio, la qual cosa quanto fosse dannosa a questa città ogn' huomo lo conosce manifestamente ne potria giovar il dire che ciascuno faria suo conto, per che la introduttione d'una cosa tiene in se una tal forza che a rimoverla ci bisogneria altro che parole.

Oltra di questo non può esser durabile tal lega, à miglior bontà, non la confrontando ne con Venecia, Firenze, Lucca et Siena, et se Bologna battesse le monete alla bontà del scudo a rason' de bol. 73 l'uno, seria necessario che tutte le nostre monete se ribattessero del precio, et che le nove, che si coniassero fossero migliori di bontà, et questa è causa potente più che tutte le altre, che se a bolognini dieci li Pauli nostri sono levati da Bologna, et con lagio, abbattendoli et facendo migliore lega alli novi, tanto maggiormente resteria exhausta la nostra città, et per la causa sopradetta ancora del valore della moneta Vinitiana.

Che Ferrara habbia à batter à nova lega, et una sol lega, non si crede, per chi sempre ha battuto, et batte in tre Cecche tutte diverse di lega, cio è, essa Ferrara, et Modena, et Reggio, et questo per beneficio delle città, et secondo li loro usi.

Appresso havendo questa città, et il popolo, et suo contà tante insupportabili gravezze di Datij insoliti et inconsueti, maximamente per la impositione Triennale, oltra il danno dello augumento di essi Datii, riducendo le monete, et oro, a minor precio, et spendendosi lo scudo a bolognini 73 et le monete per lo simile, ne seguiria un altro danno non mediocre, che dove con la valuta d'un scudo a L. 4 l'uno si paga 15 gabelle in circa del Dacio delle porte, quando valesse solamente L. 73 non se ne pagaria che circa $13\frac{1}{3}$, et così conseguentemente si preiudicaria al popolo in ogni altro Datio, oltra il disordine, et confusione in che si poneria tutta la Città, come è detto per le cause allegate.

Si soggionge anchora un'altra parte non di poca consideratione, che havendosi a provedere à *N. S.* delli xxx^{mi} D.^{di}

d'oro l'anno, come si faria a rinvenirli, se si sminuessero di precio? Noi non ci conosciamo sufficienti à una tale provisione. Ma è ben da avertire a quelle parti che ci possono relevare alquanto in questo, come seria, che per valere un poco più da noi la valuta del scudo, per questa causa li D.di ci sono portati da persone forastiere, et da terre aliene per levar le nostre canape, li garzole, le funi, li velami, li drappi di seda, et molte altre merci, con le quali disegnando li compratori farne alcuno profitto insieme con il lagio, che principalmente guadagnano à portarne l'oro, reducendo li scudi à minore precio delle L. 4 si farieno astenere del portarci l'oro, et appresso di levarci la merce bolognese della quale si riceve tanto utile, cosa sopra modo da considerare et che faria gravissimo preiudicio non solamente nelle cose publiche ma etiandio nelle private.

Anchora è da considerare alli retratti che hanno, et debbeno pervenire in la nostra Città, si di Fiandra, come di Francia, non tanto delli organcini, quanto de drappi di seda, et velami, quali merci in se hanno tutto il suo carico delle spese, a rosone delle L. 4 per scudo. Et essendo le remesse fatte in scudi, reducendosi a minor valuta si perderia all'ingrosso, maximamente che di quelli se ne dispensa, come si è in altro luogo detto, a molti creditori delle sede vindute. Oltra che ne nasceria un grosso danno alla nostra Doana, et conseguentemente al studio che si paga di denari di essa, per che non si manderieno fora tanti lavori, et drappi di seda, come si mandano, et a rincontro non seriano portate in Bologna da altri, le solite merci.

Circa al ribatter le monete fatte, prima si dice che a refar li quattrini già fatti, se ne perderia più di xxxv per cento, che saria il totale esterminio della nostra Città, et popolo. Di poi quanto alle monete d'argento non ce ne sono come si sa, ne comportarieno forse la spesa ne materia d'argenti fini sodi si trovano, che sieno poste notabili, et manco in futuro si trovarieno con tale provisione, et la esperientia lo dimostra, che non si può haver argenti al precio che si batte la moneta a rason de L. 4 per D.do che tanto meno s'haveria à minor precio, reducendolo con la valuta dell'oro a L. 3.13 et questa è ragione evidentissima.

È cosa di gran momento anchora questa, quanti oblighi publici et privati sono in la nostra città, si per lire di cambio, come per Instromenti, scritture, et scritti, et depositi, per causa di dote, di merci vendute, affitti fatti, et denari prestati, li quali oblighi per la maggior parte contengono in lire di nostra moneta, et questo numero di lire si è ricevuto per la più quantità in valuta di D.di a L. 4 l'uno, or venendo li casi delle restitutioni di essi denari, quanto preiudicio seria al pagatore, non facendo mentione le scritture che di tante lire, à tale che si verria à pagar, o, a restituir quello che non si seria ricevuto con gravissima iattura de tutta la città et popolo. Ne si dica, che sopra ciò si faria provisione, che si havesse rispetto à quei tempi delle scritture oreate, et non alla nova provisione, che si facesse, perchè come seria chiaro che valuta si fosse sborsata in quel tempo, non facendo li sopradetti oblighi mentione d'altro che di tante lire, o, che ne seguiria un altro inconveniente che ogni debitore per qual si voglia causa, non ostante che havesse ricevuto valuta, o moneta vorria pagare in D.di d'oro a L. 4 l'uno, che non seria honesta cosa, perchè si è sempre visto non solamente in Bologna ma in Roma, Vinetia, Lione, Anversa, Firenze et altri luoghi, che in quel tempo che si è fatta la provisione della valuta delle monete, in quel caso, et a tempi de pagamenti è stato utile, et danno, secondo a chi ha havuto da pagare et scodere iuxta la sudetta provisione, et non altrimenti. Le quali cose ciascuna per se et tutte insieme generarieno tante contentioni et liti, che oltra quelle ci sono al presente, di che questa città assai bene ne è copiosa, aggiuntevi queste nasceria una gran confusione.

Onde per le cause sopradette, et molte altre che potrieno addursi può credere che *N. S.* come benigno principe debbia restar contento et satisfatto della consueta lega di questa città de tanti et tanti anni introdotta, et se altre Città et sig. vogliono per mutar le loro leghe, non essendo concordi a questo tutti li principi d'Italia facianlo, et Noi lascino nelli nostri termini, et se per le loro provisioni vorranno abbattere li nostri Paoli, et altre monete, forse serà meglio, perche in pochi giorni tornaranno a casa. Di che ne risulterà che es sendo la nostra città bisognosa di monete d'argento,

tornerà copiosa, et potrassi spender anchora le monete vinitiane.

Di Bologna alli xiij Marzo MDXXXXVI.

(L.✠S.)	Antiani Consules et vex. Iustitie populi et comunis	Bon.
(L.✠S.)	Confal.° populi, etc. Massarij artium	Civitatis Bon.
(L.✠S.)	Quadraginta Reformatores Status libertatis	Civit. Bonon. „

(Arch. cit., *Istrumenti e scritture*).

XIII.

12 OTTOBRE 1558.

" Ragioni le quali con la debita reverentia et summissione si desidera siano poste in consideratione all'Illmo et R.^{mo} Signor Cardinal Caraffa legato nostro sopra il Bando delle Monete novamente pubblicato in Bologna la sustantia et tenore del quale è che non si debba spendere, dare, ne ricevere sorte alcuna di monete d'argento grande nè piccole che non siano battute nelle Cecche delle Terre immediatamente sottoposte, et suddite del Stato Ecclesiastico. Prohibendosi, dannandosi et Bandendosi tutte l'altre: sotto le pene contenute in esso Bando.

Prima si dice che la Città di Bologna è piazza di traffichi, negocij et commercij et per ciò vi concorrono genti di diverse et varie nationj.

Si dice anco che è Città di Studio, dove vengono Scholari di diverse bande, quali portano overo sono loro mandati denari di diverse sorti.

La detta Città è situata et posta in luoco tale, che è circondata da Principi et Signori che fano battere Monete delle quali per la vicinità et per il sudetto Commercio è

necessario che la Città si riempia et se ne serva, come sempre hà fatto.

Nella Città, come si vede, per il corso ordinario, sono et si trovano poche monete battute nelle Cecche del Stato Ecclesiastico, di modo che havendosi ad osservare il sudetto Bando, ne seguiriano molti danni et pregiudicij al publico et al particolare, anzi la total ruina della Città, insieme con la perdita del nome et riputatione d'essa.

Il danno publico seria che li Datieri, ch'hanno comprato li Datij, non potriano pagare il convenuto prezzo, non potendo riscuotere la Moneta che si ordina in detto Bando, per il che in conseguenzia si può anco dire, che nelle subhastazioni et locationi delli Datij, che s'hanno da fare per l'anno à venire ciascuno per la detta difficoltà, si ritirarà dalla Impresa.

Il danno particolare è et seria che tutto il popolo et ogni grado di persone, poveri et ricchi, non hanno denari nè Monete battute nel Stato Ecclesiastico et se pure ne hanno qualcuna non basteranno per comprare pane et altre cose bisognevoli per il vivere, di modo che si sentiranno, come già si commenzano a sentire, infiniti stridi, querele et lamenti da ogni banda et la maggior parte delli Mercanti et Artefici della Città, conoscendo essere impossibile non che difficile osservare pontualmente il detto Bando per le sudette ragioni et difficoltà, serrarà le Botteghe per non incorrere la disgrazia delli Soperiori. Alli quali in ogn'altro caso è et serà, come sempre è, questa Città et popolo obedientissima et obsequentissima.

Si ricorda anco quel che è di maggiore considerazione che questa Città non havria bisogno di provisione alcuna sopra le Monete regolandosi et governandosi in questa parte con li Bandi fatti qui dalli Soperiori. Nelli quali Bandi si commanda che non debbano correre nè spendersi se non le Monete che sono alla lega di Bologna, la qual cosa osservando come si è osservata continuamente non ha mai partorito inconveniente alcuno. „

(Arch. cit., *Istrumenti e scritture*).

XIV.

6 APRILE 1574.

" *Parere di M. Gio. Batta. Scotto sopra il batter Paoli, ecc.*

Ill.ri Signori:

Dovendo io dire il parere mio, secondo ch' io sono ricercato, sopra la proposta che di nuovo viene fatta a VV. SS. Ill.ri dal Secretario Matuliano per sua lettera de l'ultimo di Marzo sopra il battere in questa Zecca di Bologna oro, argento et quattrini alla misura et lega della Zecca di Roma et de l'altre zecche dello Stato ecclesiastico, acciochè possino essere comode queste monete per l' uso delle terre di esso stato et particularmente della Romagna dove a S. S.tà non par bene che si apra Zecca.

Dico primieramente, quanto alli scuti d'oro essere di gia fatto et tuttavia farsi quello che da S. B.ne si desidera in questa Zecca. Conciosia: che il peso et la lega che questa Zecca serva nel fare di △.ti si confronta con quello che hora per la nuova capitulazione deve fare la Zecca di Roma, la quale ha da battere li △.ti della solita lega di ventidue denari et di peso di Centodue alla libra: dove che per le altre capitulazioni haveva da batterli alquanto più gravi, cioè a ragione di Cento per ogni libra: et hora havendo allegerito il peso, talchè ne vadia Centodue alla libra, viene a conformarsi in circa alla regola di questa nostra Zecca, perchè la libra di Roma non è grave com' è la nostra, ma risponde oncie undici et uno quarto incirca di questo nostro peso. Dunque quanto a questa parte de l'Oro non ci resta più che dire, et io per esperienza posso dire alle SS. VV. che gli scuti nuovi di questa Zecca sono accettati per belli et buoni in Roma senza dificultà alcuna. — Quanto poi alla moneta d'argento io ho già detto altre volte, et di nuovo replico che mi parrebbe bene, che per levare la dificultà del ridurre queste nostre monete a baiochi di Roma secondo il suo vero valore, si dovesse far battere monete di valore di quattrini quaranta quattro, le quali fussero di tale peso che se-

condo la nostra lega contenessero tanto argento fino, quanto contiene uno Sulio di Roma, et si spendessero in Roma per baiochi dieci, et cosi facendosi, mi pare si darebbe occasione di fare più facende in questa Zecca et sarebbe accomodata la Romagna et altre terre dello stato ecclesiastico nel fare suoi pagamenti alla Camera Apostolica, si come fanno con la moneta romana.

Ma perchè pare che il battere julij di tal sorta secondo la nostra lega non satisfaccia alli Padroni di Roma, desiderando essi che cosi fatta moneta sia alla lega di Roma, a questo io dico, ch' io non sò vedere ragione alcuna che a ciò li debba muovere, poi che senza alterare la solita nostra lega, possono havere moneta tale, che se bene non sarà della lega di Roma, haverà però in se tanto argento fino, quanto habbia quella di Roma, et forsi ancora di vantaggio, poichè il maggiore suo peso supplirà alla lega, ne questo deve a loro dare punto di noia ogni volta che non ci sia qualche misterio di spogliare a poco a poco questa Zecca della sua libertade. Che quando questo periculo non ci fosse a me non dispiaceria che per accomodarsi al volere de' Superiori, questa Zecca battesse parte alla solita lega et parte alla lega di Roma, secondo che ricercassero li Mercanti, che ci portano gli argenti, et che quando il mercante non si curasse più di una che di un'altra sorte moneta in tal caso si battesse del suo argento, moneta per Roma. Hora sopra di questo fatto, crederei fusse bene che le SS. VV. Ill.ri per altro mezo che del R.mo Mons. Tesoriero, facessero parlare a N. S. si per intendere bene la mente di S. B.ne, si ancora per farla capace che non deve curarsi che in questa Zecca si battano le monete secondo la nostra lega; purchè nella valuta loro siano conformi a quelle di Roma et che veramente contengano in se tanto argento fino, quanto quelle di Roma per non fare alteratione di questa nostra lega, la quale è più capace d'ogni sorte d'argento che ci si porti da battere senza havere ad affinarli con danno et spesa de Mercanti.

Finalmente quanto alli Quattrini mi pare non si debba fare difficultà alcuna di battere alla lega et peso di Roma, quando ce ne sia bisogno. Ma questo è cosa che poco importa alla comodità del commercio con la Romagna, et con

quell'altre Provincie, conciosiachè tutta l'importanza consiste nell'Oro et nella moneta d'argento.

Mi piace poi grandemente che N. S. sia di parere che in Romagna non si apra Zecca. Perchè invero se bene vi s'aprisse Zecca, non servirebbe poichè gli argomenti non nascono in Romagna et bisognerebbe vi fussero portati di fuori da Mercanti, li quali Mercanti non sarebbono per portarvene, se non quando da quella Zecca havessero più vantaggio che da l'altre non hanno. Il quale vantaggio dovendosi fare a spese della moneta, in tal caso la moneta saria peggiore de l'altre, et così la Camera Apostolica non havrebbe l'intento suo, che è d'havere buona moneta ne pagamenti che se le fanno.

Tutto questo sia detto per me a quanto m'è stato domandato per parte de le SS. VV. Ill.ri rimettendo il tutto al suo prudentissimo giudicio, et con questo le bascio le mani. Di bottega il di 6 d'Aprile 1574.

D. VV. SS. Ill.ri

humilissimo Servitore
GIAMBATTISTA SCOTTO. „

(Arch. cit. *Istrumenti e scritture*).

XV.

" *Provisione sopra le monete tose e legiere et altri particolari di monete.*

Publicata in Bologna il dì 25. & reiterata alli 26. d'Agosto M. D. LXXXVIII.

Vedendosi per esperienza quanto sia grande la malitia de gli huomini, che posposto ogni timor di Dio, amore del prossimo, & senz'alcun rossore, acceccati da mera, & eccessiva avaritia, & estrema ingordigia del guadagno, procurano con ogni ansietà, & sollecitudine per diversi modi illeciti proffittarsi con grandissima offesa di sua Divina Maestà pregiudicio inestimabile della lor conscienza, & danno evidentissimo del prossimo, non solo con tosare monete cosi d'oro Narrativa.

come d'argento, & con cercare anche di condurne altronde in questa Città in molta, & notabil quantità per spargerle nel popolo, si come dall'effetto s'è più volte chiaramente veduto, ma in particolare dopò la publicatione della Provisione generale fatta alli giorni passati sopra esse monete, publicata sotto li 15. & 16. di Luglio prossimo. Onde ne nascono gli istessi inconvenienti, e disordini, ch'erano parimente cagionati dal tollerarsi il spendere dette monete per più del vero, e giusto lor valore. Al che volendo il molto Illustre, & Reverendiss. Monsig. Prothonotario Dandini Vicelegato meritissimo di questa Città, etiam d'ordin'espresso di N. Sig. col volere & consenso de gli Illustri, & Eccelsi Sig. Antiani Consoli, Sig. Confaloniero di giustizia, e illust. Reggimento opportunamente provedere, inherendo non solo à la predetta prima provisione generale, mà quella espressamente rinovando, e confirmando in ogni sua parte, che non sia però contraria, o discrepante dalla presente; nel qual caso, & parte questa habbia sempre da prevalere, & essequirsi (oltre à quanto s'è in quella sopra ciò espresso) ordina, & espressamente comanda, che dalla publicatione di questa non sia persona alcuna cosi terriera come forestiera, tanto ecclesiastica quanto secolare, di qual si sia stato, grado, ordine, e conditione, talmente che nissuno s'intenda eccettuato, che ardisca, o presuma sotto qualsivoglia pretesto, ò colore condure, ne far condure o portar in questa Città, suo Territorio, o distretto, ne tampoco spender o in qual si sia modo contrattare, nè pagare alcuna sorte, o quantità picciola, o grande di dette monete cosi d'oro, come d'argento tose, o legiere in maniera, che callino del lor vero e giusto peso & valore di Zecca, da dichiararsi in fine della presente.

Dispositiva.

Monete d'oro & d'argento.

Et rispetto alla moneta vecchia di Bologna non s'intenda altrimenti tosa, legiera, ne prohibita, se non quella, che si trovarà deteriore del peso della moderną di Zecca.

Moneta vecchia di Bologna.

Et per dar tempo à ciascuno di disporre senza pregiudicio della Presente Provisione, & senza danno proprio di quella quantità di monete cosi tose, o legiere, che si trovasse; si concede, che frà dieci giorni prossimi quelli della Città, & trà venti quelli del Territorio, e distretto possano tali monete tose e legiere, o mandarle alla Zecca a farle

Termine à scaricarsene.

fondere in tanta buona moneta, o che dal Zecchiero gli sarà a tal'effetto pagata buona valuta equivalente, come d'argento rotto; overo mandarla fuori di detta Città, Territorio, o distretto, come più a ciascuno piacerà. Prohibendosi però a chi si sia ad ogni il poterla frà questo termine spender, o in altro modo contrattar'in essa Città, Territorio, e distretto.

Non si possi in tanto spendere.

Sotto pena alli contrafacienti, se saranno Banchieri, Mercanti, o altri che ne fanno incetta, e mercantia di perder'affatto la detta moneta cosi tosa e legiera (la qual subito sarà portata in Zecca, per fonderla in tanta buona) & di pagar'altrettanta buona moneta, quanto valerà la tosa, o legiera, che sarà cosi per contrabando levata. Ma se saranno altri del Popolo, che non attendono a simili traffichi di monete, ma solamente le ricevano da suddetti Banchieri, e Mercanti, o da altri in pagamenti, & contratti (essendoli trovate dopò il detto termine) ancor che non le spendessero, overo che le spendessero durante esso termine, incorrano in pena d'un bolognino per lira per mercede dell'Essecutore, che ne farà l'esecutione: Et la moneta cosi tosa e legiera si dovrà subito portar in Zecca, dove dal Zecchiero sarà in tal caso pagato al Padrone di essa l'equivalente dell'argento rotto, come di sopra. Il che s'intende pur, che questi tali non siano indiciati di farn'incetta, o mercantia; nel qual caso si chiarirà il fatto per punirli, o di questa pena se faranno in minor colpa, o dall'altra imposta a Mercanti, e Banchieri, se si trovaranno nel caso, e termine loro.

Pene imposte.

In oltre non sia persona alcuna come di sopra, che ardisca, o presuma portar fuori della Città oro, ne argento in pane, in verga, ne bruciato, sotto pena della total perdita di esso conforme alli capitoli della Zecca; ma porta o al Zecchiero; qual sia tenuto dargli il suo giusto valore; overo che gli lo partisca per suo conto.

Oro, o argento fuori di monete.

Comandandosi in tanto alli Capitani, Gabellini, & altri ministri, & guardiani delle porte di detta Città, com'anco à gli Officiali, & Essecutori del Territorio, che debbono stare vigilanti, & usar'ogni essatta diligenza per scoprire, e arrestare quelli, che portassero, o conducessero in essa Città, o territorio di dette monete tose, legiere, o altre prohibite anco nella predetta prima Provisione; o che portassero fuori di

Capitani, & altri guardiani delle Porte, Officiali, & Essecutori del Territorio stiano vigilanti.

detta Città del sopradetto oro, o argento in pane, in verga, o abrugiato come di sopra, col contrabando, che trovassero; il che facendo siano tenuti denontiarlo come di sotto, nel qual caso guadagnaranno la portione, che di sotto si dirà, che gli sarà subito senz'alcuna eccettione pagata, fatta, che ne sia l'effettual essecutione. Ma se fossero detti ministri, & essecutori scoperti in dolo d'ammetter scientemente, o d'accordo con li contrafacienti in essa Città, o Territorio alcuna quantità piccola, o grande di dette monete tose, legiere, & altre prohibite come di sopra; o se in qualonque modo si trovassero negligenti in questa parte, o conniventi, saranno come tali puniti ad arbitrio di sua Sig. Reverendiss. etiam corporalmente.

Tener' affisse in publico ambe le Provisioni.

Et perche non sol la presente, ma anco l'altra sudetta prima generale provisione vadino a notitia di ciascuna persona, & che tutte le lor parti siano ben'intese; & che di esse nissuno possa pretendere, ò allegar'ignoranza, s'ordina & espressamente comanda a ciascun Banchiero, Mercante, Artefice, Hoste, & ad ogn'altro, che faccia publico essercitio & maneggio di denari cosi nella Città, come sul Territorio, che debba ad ogni modo nelli loro Banchi, Botteghe, Hosterie, & altri loro publici ridotti tener affisse ambedue le dette Provisioni in stampa, e talmente in publico, che possano essere, & siano vedute da chi vi capitarà, sotto pena di scudi venticinque d'applicarsi come di sotto si dirà.

Bilancini, & perfetti per li scudi d'oro.

In oltre siano anche ubligati li detti Banchieri, Mercanti, & altri predetti tener parimente in publico nelli detti loro banchi, botteghe, hosterie e ridotti le bilancine con li loro pesetti, carati, e grani giusti, per poter'in servitio, & beneplacito di chi si sia appesar li scudi d'oro, acciò che nissuno possi in quelli esser fraudato; si come siano tenuti appesarli quando li ne sia fatta instanza ne' pagamenti ch'essi li fanno, sotto la medesima pena di scudi venticinque d'applicarsi come di sotto.

Publici appesatori per le monete d'argento.

Quanto poi alle monete d'argento tose, e legiere si costituiscono non solo il Zecchiero, ma anco li Assaggiatori, che sono M. Carlo Mangini, e M. Gio: Battista Stella Orefici nelle Oreficerie, & come publici Ministri ad appesar ad instanza di chi si sia senz'alcuno premio, o mercede di qual si voglia particolare ogni sorte, e quantità di monete.

Dichiarandosi espressamente che nel pagar che faranno essi Banchieri, Mercanti, o altri come di sopra di dette monete cosi d'oro come d'argento, quando da chi le riceverà saranno havute per sospette d'esser tose o legiere, & di esse come tali fatto motto, & instato di farle pesare, se da quel tale Banchiero, Mercante, o altro predetto sarà attestato esser buone, & di giusto peso, trovandosi poi altrimente da predetti publici Assaggiatori, o Zecchiero si starà in tal caso alla semplice assertione del recevitore, che quelle siano l'istesse monete pagateli come di sopra; & il contrafaciente sarà ubligato alla restitutione di tanta buona moneta, & essecutato per la pena, come di sopra esposta.

Dichiaratione de Banchieri, e Mercanti circa il giusto peso delle monete & scudi d'oro.

Et per levar'ogn'abuso, & confusione nell'avenire circa l'intelligenza di più sorti di scudi d'oro, essendosi massime nella sudetta prima Provisione dichiarato, & permesso un sol scudo d'oro, & non più; si statuisce chiaramente, & espressamente si comanda, che nominandosi per l'avenire nelli contratti, e conventioni scudi d'oro, s'intendano sempre, e siano scudi d'oro di Zecca; & non altrimente. Li quali scudi d'oro di Zecca sono di già nella predetta prima Provisione stati dichiarati valere giustamente rispetto alla moneta de hoggidì d'argento di questa Zecca Bolognini novanta l'uno; Et quando si dirà scudi semplicemente senza nominar'oro, s'intendano sempre, & siano a ragione di questa moneta di Bologna di lire quattro l'uno, & non più. Il che tutto si dichiara espressamente dover per ciò senz'alcun pregiudicio delli contratti e conventioni fatte per il passato fin'al giorno della publicatione della presente Prouisione; & che habbia luogo per l'avenire solamente.

Distinzione chiara dal scudo d'oro à quello di moneta.

Che persona alcuna di qual si voglia grado, o conditione, non possa tener'in Casa, o in altra parte alcuna stampa, nè forma di stampa, ne tonzure, overo tosature, crosoli, fornelli da vento forbici, lime, ne altro instrumento atto a fondere, & fabricar monete false, o a tosar le buone; sotto pena di dugento scudi d'oro d'applicarsi come di sotto. Riservati il Mastro di Zecca, gli Orefici mastri di botteghe descritti nella matricola della loro Compagnia. & loro Obedienti; com'anco li Mastri pur di botteghe dell'oro, & argento battuto, filato, & batti fogli; quali tutti possino soli tenere quell'instromenti, che sono necessari alle loro arti.

Stampe, Crosoli, o altri instromenti da monete.

Applicationi delle pene.

Et le pene sudette da incorrersi per li contrafacienti come di sopra in qual si voglia de sudetti casi s'applicaranno (si come in effetto venendo il caso s'estequirà) per un terzo a luoghi pij, un altro terzo alla Camera di Bologna, e il resto per mettà fra l'accusatore, & essecutore, che ne farà l'essecutione da effiggersi irremissibilmente senz'alcuno rispetto; & s'usarà diligenza per scoprire, & chiarire li detti transgressori; & l'accusatore sara sempre in ogni caso tenuto secreto. Eccetto però quel Bolognino per lira, che si dovrà essigger da gli altri del Popolo, à quali faranno trovate dopò il termine predetto monete cosi tose, o legiere, o che frà il termine, le spenderanno; la qual mercede, s'intenda tutta, & sia dal detto essecutore solamente, che farà l'essecutione per sua mercede.

Facoltà à Magistrati, Officiali, & Essecutori.

E perche le fraudi alla presente provisione, & l'altra prima sudetta già publicata più facilmente si scoprano, & maggior osservanza d'ambedue (conforme pur a l'ordine espresso di S. Beatitudine) si concede ampla autorità, & facoltà a tutti li Magistrati, & Officiali si della Città come del Territorio, & Distretto di far osservare, & ad ogni essecutore d'essequire indifferentemente, ma con ogni vera, & candida giustitia ambedue le dette provisioni di monete; astenendosi però ciascuno ad ogni modo, sotto pena arbitraria di sua Sig. Reverendiss. dall'estorsioni, & illecite essecutioni, con haver sol l'occhio, & mira alla retta, e santa mente di S. Beatitudine, & della buona intentione de Superiori predetti, & in ogni caso habbia sempre luogo la preventione.

Facoltà limitata intorno il peso delle monete.

Quali Magistrati della Città, & Officiali del Territorio, & Distretto non possano fare alcuna dichiaratione determinata intorno tal materia di monete tose, o legiere, che prima non siano chiariti dalli publici Assaggiatori predetti del peso di quelle monete, che havranno levate, come stia veramente conforme a gli ordini ch'essi havranno da sua Signoria Reverendissima.

Obligo degli Essecutori.

Et li Essecutori siano sempre tenuti (trovato il contrabando, & fatto l'arresto di quello, ricorrer incontinenti a loro Magistrati, overo Officiali come di sopra denuntiando il tutto fidelmente, acciò possano dagli Assaggiatori, ò altri Ministri, che acciò fossero deputati chiarirsi della vera qualità del peso

di dette monete arrestate, & far debita giustitia conforme sempre alla presente, & all'altra predetta prima provisione; sotto pena etiam corporale ad arbitrio di sua Signoria Reverendissima.

Et oltre li sudetti essecutori si dichiara anco espressamente, che sia lecito ad ogn'altra persona particolare scoprir, & accusare, ò secretamente denunciare qualunque contrafaciente; nel qual caso ciascuno sarà tenutto secreto, & guadagna (volendo) quella portione di pena, nella quale sarà tal contrafaciente incorso, da pagarsegli incontinenti, fatta che ne sia l'effettual essecutione, come di sopra; & si procederà contra ciascuno senza alcun rispetto.

Facoltà à particolari d'accusare & denonciare.

Li pesi & valute di ciascuna moneta; quali s'hanno da osservare, sono gl'infrascritti, cioè Monete di BOLOGNA.

	ottavi	carati	vagliono Lire
Li Gabelloni da 26 Bolognini pesano d'onza	tre	4	1— 6—0
Le Piastre overo Testoni alla Romana . .	0 dui	13	1— 2—0
Le Piastre da 20 bolognini	0 dui	9	1— 0—0
Li mezi Gabelloni da 13 bolognini . . .	0 vno	12	0—13—0
Li bianchi da 10 bolognini	0 vno	4	0—10—0
Il Sisto da 44 quattrini	0 0	17	0— 7—4
Il Giulio da 40 quattrini	0 0	16	0— 6—8
Il Carlino da 30 quattrini	0 0	12	0— 5—0
La Gabella da 26 quattrini	0 0	10	0— 4—4
Il mezo Carlino da 15 quattrini	0 0	6	0— 2—6
La meza Gabella da 13 quattrini	0 0	5	0— 2—2

ROMA con tutto il stato Ecclesiastico, & d'VRBINO.

Il Scudo d'argento di Roma nuovamente stampato con la testa di N. Sig. Papa Sisto V. & il S. Francesco da dieci Paoli	1	10	3—16—8
La Piastra over Testone da 3 Paoli . . .	0 dui	11	1— 3—0
Il Paolo	0	17	0— 7—8

FIORENZA.

Il Scudo d'argento di Fiorenza	1	12	4— 0—6
Il mezo Scudo	0 quat.	6	2— 0—0
La Piastra overo Testone	0 dui	9	1— 3—0
Il Giulio overo Barile	0	16	0— 7—8

FERRARA.

	ottavi	carati	vagliono Lire
La Piastra overo Testone	o dui	5	1— 0—0
Il Carlino overo Diamantino	o	11	0 – 5—0

VENETIA.

Il Scudo segnato numero 140	1 o	8	3—18—4
La Giustina doppia segnata numero 80 . .	o quat.	16	2 – 4—8
La Giustina numero 40	o dui	8	1— 2—4
La meza Giustina numero 20.	o vnò	4	0—11—2

MANTOVA.

La Piastra con Santa Barbara	o dui	7	1— 2—4

MILANO.

Il Scudo di Milano pur d'argento col Biscione senza corona	1 o	11	4— 0—0
Il mezo Scudo simil'a quartiero, etiam con la testa coronata, ma frà due stelle . .	o quat.	5	2— 0—0
Il mezo Scudo vecchio con la testa coronata senza stelle, & l'arme di fuoi Regni . .	o quat.	14	2— 4—0
Il quarto simile per metà	o dui	7	1— 2—0

PARMA, ET PIASENZA.

Il Scudo d'argento con la testa, & arma del Duca	1 o	9	4— 0—0
Il mezo Scudo simile	o quat.	4	2— 0—0
Il quatro a proportione	o dui	2	1— 0—0

GENOVA.

Il mezo Scudo d'argento	o quat.	18	2— 6—0
Il quarto a proportione	o dui	9	1— 3—0

LVCCA.

Le monete di Lucca col S. Martino a cavallo, & l'arma di quella libertà	o tre	2	1— 7—0

Ans. Dandinus. Viceleg.
Herc. Bent. Vex. Iust. »

(Arch. cit. *Assunteria di zecca.* Bandi).

XVI.

" *Riserva dei privilegi, e gius, ad usi circa il peso e Lega alla Zecca di Bologna in occasione di battuta fatta fare da N. S.*

DIE 7 JANUARIJ 1598.

Ill.mus et R.mus D. Horatius Spinula Bononiensis, etc. meritissimus Prolegatus Volens in Esequatione ejusdem Ill.me D. Ordinator; ab Urbe, et ab Ill.mo et R.mo D. Car.li Aldrobandino pro comoditate providendi de moneta aurea, et argentea prompta espendenda in stipendijs Militum, et alijs opportunis ad Bellum Ferrarien. quod de presenti viget Cudi facere in hoc Civitate Bononie dictas monetas ad ligam, et pondus, ac cum impressionibus in Urbe uti solitis vel cum alijs sive bene visis, cum ad hunc finem requisiverit Ill.mum Regimen, de loco, et Utensilijs, Ministris, et alijs ad id opportunis, dictumque, Regimen libenti animo, et pro servitio S.mi D. N. predicta omnia accomodaverit, ne tamen propterea prejudicium aliquod dicto Ill.mo Regimini, et Civitati fiat, vel fieri dubitari possit. Itcirco idem Ill.mus D. Vicelegatus Declaravit Indulta, privilegio, Concessiones, et consuetudines antiquas dicte Civitatis tam circa Legam, quam circa pondus, et impressiones monetarum sive auri sive argenti per predictam Cussionem faciendam ut supra fore, aut esse quo pacto innovatas alteratas, vel immutatas, sed eo omnia remanere, et esse, ac fore in suo robore illesa, et reservata voluit, et ac si predicta comoditas, et diversa Cussio facta non fuisset, vel non hic, sed in Urbe facta fuisset, Cum in hac parte Regimen Commoditatem tantum dictj loci Utensiliorum, et Ministrorum, ut premittitur prestiterint.

Et ita dixit, decrevit, declaravit, et resservavit omni meliori modo, etc.

HORATIUS SPINOLA, Viceleg.tus

Loco ✠ Sigilli

Jo: MARIA MONALDINUS, Cancell. „

(Assunteria di Zecca. *Piani e Discipline Monetarie*).

OPERE NUMISMATICHE

DI

CARLO KUNZ

(Continuazione: Vedi Fasc. II, 1897).

IL MUSEO BOTTACIN

ANNESSO ALLA CIVICA BIBLIOTECA E MUSEO DI PADOVA

Mantova

e le zecche minori dei Principi Gonzaga.

Se vogliamo prestar fede allo Zanetti, Leopoldo Camillo Volta, mantovano, in sullo scorcio del passato secolo, lavorava intorno ad una storia delle monete della sua città, ma di tale opera non abbiamo altre notizie, nè sappiamo di quanto fosse progredita. Quale un saggio di essa è però da considerarsi la erudita dissertazione sulla origine della zecca e sulle prime monete di Mantova, inserita nella raccolta Zanettiana.

Qualora fosse indubitato il diploma dell'imperatore Ottone III (997), per tacere di quello di Berengario I e di Lotario II, tenuti controversi da molti, l'origine della zecca mantovana daterebbe dalla fine del secolo X; ma se vogliamo invece attenerci soltanto alle monete pervenuteci, ch'è forse il migliore partito, il suo principio non salirebbe oltre la seconda metà del secolo XII (1). Checchè ne sia di ciò, facciamo voti che il concetto del Volta sia incarnato al più presto e con tutta la possibile ampiezza per opera del chiarissimo signor D. Attilio Portioli, il quale, negli *Appunti* che va dettando nel *Bullettino di Numismatica,* mostra di quanta soda dottrina fornito e quanto innamorato e padrone egli sia

---

(1) A tale opinione non aderisce l'egregio D. A. Portioli, che retrocede fino alla prima metà del secolo XI colle prime monete vescovili. Egli ammette anche il diploma di Lotario II e segnala l'esistenza d'altri di Corrado II e di Federico I, i quali, quantunque posteriori, gli comprovano l'esistenza della zecca mantovana più in là del mille. Ci rimettiamo a lui per tale affermazione che desideriamo possa venire avvalorata dalla scoperta di monete corrispondenti, che fino ad ora mancano.

del suo soggetto. Avremmo così per lui snebbiata e completata la storia d'una zecca ch'è fra le più importanti d'Italia, anche in ordine a numero e ad artistica perfezione de' suoi prodotti. Nè ciò può sorprendere, avvegnachè la Corte degli splendidi Gonzaghi, che ressero le sorti di questa città per oltre tre secoli e mezzo, fosse il convegno delle sommità artistiche di quel tempo, e la città stessa patria di uomini insigni in ogni arte e dottrina. Così, per nominarne uno solo, Sperandio, l'immaginoso creatore di tanti stupendi medaglioni, era mantovano.

Dei due primi periodi di questa zecca *vescovile* (dico così per più facile intelligenza, sebbene il prelodato dimostri i vescovi non avere mai signoreggiata questa città), e *repubblicano*, non ha questo museo cose degne di speciale rimarco, ma nella numerosa serie delle monete gonzaghesche molte sono quelle che si distinguono per rarità o venustà di conio. Tali sono il *bolognino* del capitano Francesco I; il *grossone* di Gian Francesco, primo marchese; un *grosso* ed un *mezzo grosso* non dissimili, ed un *denaro piccolo* con iniziali allusive al marchese ed a Virgilio, di Lodovico III (Tav. IX, n. 1). Del valoroso Francesco II un *ducato d'oro*, il magnifico *testone,* sul quale egli è rappresentato a cavallo quale capitano della Veneta Repubblica, alquanto differente da quello divulgato dal Bellini (Tav. IX, n. 2), un *mezzo testone* colla sua effigie, ed il *soldo* dall' impresa della cervia, col moto tedesco, altrove accennato (Tav. IX, n. 3). Del primo duca, Federico II, sono notevoli un *testone*, un *mocenigo* coi due Santi, ed un *mezzo testone* (?) di squisito lavoro, con una soave madonnina che si direbbe disegnata dal Mantegna. Fu descritto dal Gradenigo, ma non per anco riportato in disegno, per quanto sembrami (Tav. IX, n. 4). Del secondo duca, *Francesco III,* che morto giovane lasciò poche e rare monete, evvi un *mocenigo* non per anco pubblicato, simile a quello del padre (Tav. IX, n. 5). Di Guglielmo non è ovvio il *grossetto* col Santo Adriano, e fra i pezzi di Vincenzo I meriterebbero l'incisione, un *tallero* da dodici lire coll'arme, ed un *ducatone* dell'anno 1589 con San Giorgio a cavallo, che trovai soltanto descritti in qualche opera tedesca; senonchè molte essendo nel museo le monete di tal

fatta, non posso riportarne che alcuna, omettendo quasi tutte quelle di gran modulo. Del duca Ferdinando, pel tempo in cui era ancora cardinale, notansi, un *ducatone* dal sole, in argento, altro che per essere di schietto rame si palesa prova di zecca, e pezzi meno rari del tempo in cui non tenne più la porpora. Vincenzo II porge la bella *medaglia* del Morone col mastino, un *ducatone* ed un *mezzo ducatone* di pari impronto ed un pezzo *da ottanta soldi* col Beato Luigi. Credo poi spetti allo stesso una moneta anonima, della quale porgo il disegno acciò ne sia meglio chiarita la pertinenza, notando intanto come il primo lato di essa ricordi il di lui stupendo ducatone maggiore colla galera speronata, del Gabinetto imperiale, e gli emblemi della giustizia e della pace, espressi sul rovescio, osservinsi uguali sovra un suo pezzo da quattro soldi descritto dal Gradenigo (Tav. IX, n. 6). Di Carlo I, che ha ben quindici pezzi, distinguonsi due *ducatoni* collo zodiaco, un *scudo* ed un *mezzo scudo* dal mirasole (Tav. IX, n. 7), il pregevolissimo *mezzo ducato* col Santo Andrea (Tav. IX, n. 8), un *da ottanta soldi* col Beato Luigi ed una *mezza lira* colla Santa Lucia (Tav. IX, n. 9); di Carlo II un *ducatone*. Della reggenza d' Isabella Chiara nominerò un *ducatone*, e sorpasserò le monete del di lei figlio Ferdinando Carlo, ultimo duca di Mantova, che nulla offrono di particolare. Non mi soffermerò alle monete anonime di questi signori che per un sol *soldo* di rame coll'impronto singolare dell'elefante, il quale per alcun dettaglio penso essere del tempo di Vincenzo I.

Dell'epoca del dominio austriaco è degno di menzione un pezzo di rame di Carlo VI che per la nota, L. 6, che porta impressa, mostra essere prova di zecca di una moneta *da lire sei*, la quale probabilmente non ebbe intiera esecuzione. È dell'anno 1736, e, come in altre sue monete, porge l'effigie laureata di quell' imperatore e l'aquila bicefala colla croce del Comune in petto.

Chiudono il novero delle monete di questa città le ossidionali degli anni 1799 e 1848, ed il totale di esse oltrepassa le centosessanta.

Pria di rivolgermi ad altre cose, conviene io spenda poche righe intorno alle monete che i duchi di Mantova fecero battere in CASALE, dopochè per sentenza dell'imperatore Carlo V il Monferrato fu aggiudicato a Margherita Paleologa, seconda moglie del duca Federico e nipote del marchese Gian Giorgio, nel quale si estinse la successione mascolina di questo casato.

La prima tutela della marchesana Margherita pel figlio Francesco non è rappresentata in questo museo da alcuna moneta, ma tre ve ne sono del tempo in cui ella resse lo Stato col secondo suo figlio Guglielmo: uno *scudo d'oro* alquanto differente da quello che pubblicò il meritatissimo signor R. Chalon nella *Rivista Numismatica* ch'egli con tanto sapere dirige (Tav. X, n. 1); un *terzo di scudo* colle teste accollate di entrambi ed il motto *Non improvidis*, imitante la ripristinata lira del duca di Savoia Emanuele Filiberto, ed un *cavallotto da tre grossi* fregiato delle armi paleologa e gonzaghesca, simile in tutto ad altro della prima tutela (Tav. X, n. 2) (2). Il duca Guglielmo, emancipato, annovera tre differenti *bianchi da quattro soldi*, ed altre minori monete, le quali, forse inedite tutte, sarebbero a posto in una speciale monografia, ma qui non possono essere riportate. Di Vincenzo I evvi un *ducatone*, alcune *parpagliuole* col Santo d'Assisi, e parecchie fra le copiosissime varietà dei *quattrini* simbolici colla impresa della mezza luna, che isolati hanno poco pregio, ma riuniti formano un bel contingente di questa zecca, alla quale sembranmi appartenere. Di Francesco IV, che ha sì poche cose e tutte rare, evvi il *ducatone* con quel Santo, la *parpagliola* descritta dal chiarissimo dottore Pigorini (Tav. X, n. 3), ed un inedito *soldo* (Tavola X, n. 4). Del duca Ferdinando è osservabile un *ducatone* col Santo leggendario, uccisore del drago, e di Carlo II un *testone* di pari impronta.

---

(2) Sebbene l'illustre e venerato maestro commendatore Promis, nella egregia storia delle zecche di Masserano e Crevacuore non ha guari pubblicata, ne insegni tale pezzo vedersi in tariffa di Lione dell'anno 1578, non so decidermi a sopprimere il disegno che ne feci, trattandosi di cosa rara e di libro ancor più raro.

Con ciò abbia fine questa indicazione, che, nella sua aridità, pur servirà a dimostrare come sia doviziosa la serie delle monete operate dai principi del ramo principale Gonzaga, nelle loro zecche di Mantova e di Casale.

Novellara.

Il P. Ireneo Affò, che occupa posto sì distinto fra i nummografi italiani, coadiuvato in parte da quel praticone che era lo Zanetti, dettando la storia delle zecche dei rami collaterali della stirpe Gonzaga, fece opera sì dotta e diligente che servirà mai sempre di base sicura a quanti dalle scoperte di nuove monete trarranno motivo meno di correzioni che di qualche aggiunta a quelle serie. Ma comunque limitato resti il còmpito di quelli che mettonsi a spigolare nel campo da lui coltivato, avvegnachè poco sia sfuggito alle attente sue ricerche, tuttavia il lavoro non riesce sempre infruttuoso, e per giunta facile ed aggradevole, dietro le orme di guida così valente. Di ciò daranno novella prova i seguenti cenni.

Più antico fra i rami secondarî della famiglia Gonzaga, quello dei Conti di Novellara e Bagnolo, che trasse origine da Feltrino, figlio di Luigi primo Capitano di Mantova, ottenne facoltà di battere moneta, nella prima di quelle terre, dall' imperatore Carlo V, nell'anno 1533, a favore dei tre superstiti figli del conte Alessandro, morto nello stesso anno.

Le monete di questi Conti, consortive, anonime e del secondo Alfonso, sono poche e rare, per cui non è piccolo vanto di questo gabinetto potere additarne cinque, che sono: il *da dieci soldi*, il pezzo che l'Affò disse *da cinque,* ma che stimo rappresenti un valore inferiore, ed il *sesino* di quel Conte; un nuovo *quattrino* anonimo di stampo lucchese, la cui mancante leggenda non mi riesce di raccappezzare (Tavola X, n. 5), ed un *quattrino* del pari inedito, della specie di quelli di Bologna detti *chiavarini,* di cui hannosi già contraffazioni di Dezana, di Frinco e di Castiglione (Tavola X, n. 6) (3).

(3) Furono queste, al certo, le contraffazioni che *ammorbarono di ogni parte* Bologna, ed indussero il suo Senato a mutare il conio dei quattrini nell'anno 1591, come nota il Ghirardacci.

Sabbioneta.

Per la morte del cardinale Francesco, secondogenito di Lodovico II marchese di Mantova, che ne era stato investito nell'anno 1466, passò il castello di Sabbioneta in possesso del solo terzogenito Gian Francesco, conte di Rodigo, che non tardò ad ottenere l'investitura dall'imperatore Massimiliano I; ma è problematico se fossevi aggiunto anche il diritto di zecca, e la presunta di lui moneta, recata dall'Affò, sembra essere piuttosto disegno non fedele di una sua medaglia. I costui quattro figli ottennero nuove investiture negli anni 1497 e 1521, con facoltà di battere moneta, ma non apparisce che essi, nè Luigi, primogenito del primo, abbiano fatto uso di tale privilegio. Non è così di Vespasiano, di lui figlio, promotore dei buoni studî e zelante raccoglitore di antichità, che nell'anno 1562 stabilì formalmente la zecca in Sabbioneta e vi fece lavorare monete in tutti i metalli, nei quattro periodi del suo governo, quale marchese di Sabbioneta e conte di Rodigo, o marchese, principe o duca di Sabbioneta.

Fra le di lui monete trovammo un *cavallotto* differente da quello divulgato dall'Affò, spettante al terzo periodo, dopo l'anno 1575, in cui ottenne il titolo di principe (Tav. X, n. 7), ed un *quattrino* dalla corona, del tempo in cui fu duca.

Premorto al padre l'unico figlio di Vespasiano, la di lui figlia Isabella col marito Luigi Caraffa, principe di Stigliano, presero possesso del Ducato e continuarono a farvi lavorare la zecca. Le sole loro monete, riportate dall'Affò, sono un soldo ed alcuni sesini, e nè a lui, nè al Zanetti fu dato rinvenire il *cavallotto* del quale trovarono notizia in gride ed in documenti, ma che conservasi in questo museo (Tav. X, n. 8).

Guastalla.

Don Ferrante Gonzaga, terzogenito del marchese di Mantova, Francesco II, acquistato ch'ebbe Guastalla dai Torelli nell'anno 1539, ne ottenne regolare investitura dall'imperatore Carlo V, che poco dopo accordavagli anche il pri-

vilegio della zecca; ma non arrivò a farne uso, perchè morì nello stesso anno 1557. Il di lui figlio, Don Cesare I, cultore delle belle lettere e raccoglitore di cose antiche, come il signore di Sabbioneta — piacemi accennarvi, sebbene non sempre la tendenza a raccogliere cose scientifiche vada di pari passo coll'amore allo studio — non diessi premura di approfittarne, perchè consta che soltanto nell'anno 1570 aprì la zecca nella sua città di Guastalla.

Delle poche monete da lui battute, quasi tutte rarissime, notai la *mezza lira* col San Pietro ed una singolare varietà del pezzo recato dall'Affò, che imita il *bianco* di Bologna, ch'egli stimò corrispondente al valore di quindici soldi, ma che più verosimilmente equivaleva a soldi venti, avendo peso uguale agli *anselmini*. Ne dò il disegno, perchè oltre alla differente leggenda del suo rovescio serve a correggere lo ornamento che sovrasta al leone di quello del nominato autore (Tav. X, n. 9).

Copiosa è la serie delle monete battute da Don Ferdinando, figlio del precedente, nel lungo periodo di cinquanta anni che tenne il dominio di Guastalla, e parecchie ne serba questo gabinetto, fra cui due *talleri* degli anni 1603, e 1619; un bel *testone* dello Xell, coll'aquila bicipite e l'effigie di San Carlo; un *anselmino* con San Pietro ed altro con San Paolo, che, segnato col numero 22, viene in conferma della notizia data dall'Affò che tale moneta valesse nell'anno 1610, soldi ventidue, probabilmente dopo che gli altri simili, battuti anteriormente, erano saliti dai venti ai ventidue soldi (Tavola X, n. 10); un *giulio* da quattordici soldi, un *da otto* colla testa del Principe, ed altri minori pezzi colla ovvia Annunziazione. Sono poi varietà inedite un *da tre soldi* — secondo l'Affò *da cinque* — coll'aquila, ed una *gazzetta da due*, ed il solo pezzo fra i pochi segnati del titolo di Duca, è il *paolo* col Santo di Tarso.

Don Cesare II non avendo verosimilmente fatto lavorare la zecca, restano i duchi Ferdinando III e Giuseppe Maria. Del primo si distinguono l'egregio *scudo* coll'allegorico simulacro del primo Ferdinando, la *doppia lira* e la *lira*, entrambe dell'anno 1674; del secondo non manca che lo scudo, ma quanti sono quelli che lo possiedono?

Pomponesco.

Da Gian Francesco, conte di Rodigo, nominato alla zecca di Sabbioneta, oltre a Lodovico, capo del ramo che s'intitolò da quella città, nacque Pirro, i cui superstiti nipoti, dopo varie contestazioni, vennero alla divisione dei feudi, per cui Pirro e Scipione ebbero San Martino dell'Argine, Ferrante, Isola Dovarese e Giulio Cesare, Pomponesco. Questi, innanzi che divenisse principe di Bozzolo, mentre non possedeva altra signoria che quella della terra di Pomponesco, aperse in essa, senza diritto speciale, una zecca, nella quale, fra gli anni 1578 e 1593, fece lavorare alcune monete, quasi tutte di bassa lega o di rame, contraffatte a quelle d'altre zecche, con iscopo di lucro. Da ciò, oltrechè dalla piccolezza di questo feudo, ne viene la molta rarità di esse.

Quattro sono quelle che osservammo: un *sesino* di mistura e tre *quattrini* di schietto rame, tutte già divulgate dal nummografo parmigiano.

Bozzolo.

Avendo l'imperatore Rodolfo II, nell'anno 1593, concessa la successione diretta di Giulio Cesare nel governo di Bozzolo, assegnatogli nel 1591 in divisione effettuata coi fratelli dopo la morte di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, ed innalzata questa terra al titolo di Contea, Giulio Cesare trasferì la sua residenza in Bozzolo, facendo in pari tempo cessare il lavoro della officina di Pomponesco. Nel nuovo suo feudo, dalla dignità di Principato, fece egli battere alcune monete che non sono meno rare di quelle lavorate in Pomponesco. Alle poche recate dall'Affò ne aggiunsero due gli illustri signori comm. Promis e Morel-Fatio, e qualche altra potrò far io conoscere quando ne avrò opportunità, ma intanto ecco, da questo museo, una nuova varietà dei *quattrini* coll'arme del Balzo, a formare la quale concorsero due di quelle già pubblicate (Tav. X, n. 11).

Morto Giulio Cesare senza figliuoli, passò questo feudo al di lui fratello Ferdinando, del quale non hannosi monete

e che, trapassato nel 1605, lasciò erede il figlio Scipione sotto la tutela della madre Isabella, della quale il più volte nominato autore produsse un rarissimo pezzo. Avendo Scipione ottenuto nell'anno 1613 l'investitura del feudo, cominciò poco stante a battere monete, da prima quale principe di Bozzolo, e dal 1636 in poi quale pretendente legittimo al ducato di Sabbioneta, in seguito alla morte d'Isabella Gonzaga e di Luigi Caraffa.

Del primo di tali periodi offre questo gabinetto il *paolo* col Principe degli Apostoli e due inediti pezzi *da tre*, dei quali basti esporre uno, variando l'altro soltanto per l'assenza della stella sotto la corona, allusiva parmi anche qui all'antenata Antonia Del Balzo (Tav. X, n. 12). Fra quelle della seconda epoca basti ricordare un pezzo *da tre* che riunisce il dritto n. 30 al rovescio n. 29 dell'Affò, ed un *quattrino* col nome di Scipione ripetuto sui due lati e perciò formato con due differenti dritti (Tav. XI, n. 1).

San Martino.

San Martino di Bozzolo o dell'Argine — *Sanctus Martinus ab aggere* — fra Bozzolo e Guazzuolo, fu uno dei feudi gonzagheschi che dopo varie vicende toccarono in sorte ai sei figli di Carlo Gonzaga di Pirro, del ramo denominato di San Martino e Bozzolo. Per altre divisioni e per la morte successiva dei membri del casato passò questa terra in dominio di Scipione Gonzaga, nominato nel precedeute articolo. L'Affò non trovò che i possessori di questo feudo vi facessero battere monete, nè altro ne dice, ma un quattrinello di schietto rame di non difficile reperimento mostra che Scipione, se anche non vi aperse una officina, perchè più verosimilmente lo fece improntare in Bozzolo, volle ricordare quel luogo per ragioni a noi ignote. In certe *Decadi numismatiche* è fatta menzione di tale *quattrino* ma con tale negligenza, che quantunque sembri affare di poco momento, una breve rettifica non torna superflua, avvegnachè anche questi *infusorî* della numismatica, come li denomina l'illustre Chalon, che alla più soda dottrina sa accoppiare una festevole ironia, hanno diritto di essere giudicati rettamente. Il

quattrino in discorso non può adunque essere *autonomo* se offre l'effigie ed il nome del Signore che lo fece battere, nè può il nome di questi esservi seguìto dal titolo di *Dux Bozuli*, perchè Scipione era *Principe* di Bozzolo e Duca di *Sabbionetta*. Dirò inoltre, perchè ne serbo ancora memoria, come l'esemplare già posseduto da quel poliglotto nummografo, mancante sul primo lato dell' ultima parola, sia stato da lui completato sul disegno come meglio seppe. Quello che ora produco, conforme ai due esemplari di questo museo, confermerà viemmeglio l'asserto (Tav. XI, n. 2).

Castiglione delle Stiviere.

Francesco I, signore di Mantova, fu quegli che primo ebbe in potere questa terra, ed il possesso ne venne confermato a lui ed ai suoi successori dalla Repubblica Veneta e dagli Imperatori. Da Rodolfo I Gonzaga, fratello di Federico I, terzo marchese di Mantova, si propagò la discendenza dei Principi di Castiglione, Marchesi di Medole e Signori di Solferino. Venuti alla divisione dei feudi i figli di Luigi, primogenito di Rodolfo, il primo di essi, Ferrante, ebbe Castiglione, e di lui l'Affò diede una sola moneta, prima fra quelle uscite da questa terra, innalzata dall' imperatore Massimiliano II al titolo di Marchesato. Non è però la sola, perchè qualche altra ne esiste che ora non mi lice divulgare.

Per rinunzia fattagli dal fratello Luigi, passò questo feudo in potere di Rodolfo, secondogenito di Ferrante. Violento, uccise lo zio Orazio e morì di pari morte dopo avere contraffatto largamente le altrui monete, particolarmente le baiocchelle ed i quattrini dei Pontefici, attirandosi processi e scomuniche. Lo Zanetti ne riporta una sequenza, nè sono le sole, ed a lui dovrebbero inoltre riferirsi certi quattrini, imitati come altri di Dezana, di Frinco e di Novellara su quelli di Bologna detti *chiavarini*, che da un lato ostendono le chiavi decussate colla scritta: P. BONORVM. C, ovvero P. BONOR. CA, e dall'altro S. Pietro.

Spetta a questo marchese una contraffazione di *quattrino* di Montalto del nostro museo, e forse anche altro *quat-*

trino imitante quelli del re Francesco I per Milano (Tavola XI, n. 3).

Francesco, fratello del precedente, quantunque non affatto mondo del peccato delle adulterazioni, occupa posto più decoroso nei fasti della moneta, ed alcuni egregi pezzi d'oro e d'argento, e qualche impronta originale, inducono a credere possa essere stato il primo fra questi signori che esercitò legalmente il diritto della zecca. Con lui Castiglione salì all'ordine di Principato.

Se Luigi, il maggiore dei due figli di Francesco, dichiarato erede del Principato, ma dimorante quasi sempre lontano, non apparisce ch'abbia tenuto operosa la zecca, ben fece lavorarvi, dopo la sua morte, il di lui fratello Ferdinando, che neppure seppe restare immune dal mal vezzo delle contraffazioni. Di lui, oltre il *paolo* arrecato dall'Affò, notammo altro ben differente, che al rovescio porge il Santo del suo casato, quel desso che cedette al fratello i propri diritti, ma fatalmente sciupato di molto (Tav. XI, n. 4). Delle altre sue monete sono di qualche pregio la *gazzetta* battuta in commemorazione della sventurata donzella Domenica Calubini, ed il *soldo* che sul primo lato finge il biscione visconteo; inediti altro *soldo* sul quale una torre completa il concetto della sua leggenda meglio che non faccia il vaso sacro sui consimili dell'Affò (Tav. XI, n. 5), ed un *quattrino* contraffatto ai *vitalini* di Parma del duca Ranuccio II Farnese (Tav. XI, n. 6) (4).

(4) La presenza in questo gabinetto del *quattrino* che da molti si vuole battuto in Castiglione del Lago dal Granduca di Toscana Ferdinando II, porgemi occasione di esporre un mio pensamento. L'Orsini fu il primo, credo, che ne facesse menzione, ma avendo egli omesso di riportarlo nelle tavole sembra dinotare non fosse intieramente convinto che appartenesse a quel principe ed a quel luogo. Côlta la palla al balzo, l'instancabile letterato D. M. Manni accolse nei suoi *Discorsi* quale fatto irrefragabile quella opinione, e tanto bastò perchè dai più fosse poi ammessa senz'altra discussione; ond'è che in nuovissime pubblicazioni nummografiche italiane trovasi ripetuta l'affermazione di quella pretesa zecca, contro la quale il mio istinto si è sempre ribellato, e ne dirò il perchè, non senza invocare perdono da tutti quelli che opinano in altro modo. In primo luogo non posso concedere che il magnifico Signore della Toscana facesse battere quei quattrini con omissione del titolo

A Carlo, figlio di Cristierno e cugino del nominato, toccò in retaggio Solferino, dove, non volendo essere da meno degli altri, fece lavorare alcune monete. Morto Ferdinando entrò egli in possesso del Principato, e nel breve periodo dei tre anni ancora rimastigli, pur sopprimendo l'officina di Solferino, poco fece lavorare in quella di Castiglione, due sole essendo le monete che vi alludono.

---

suo principale di *Granduca*. Se poi, considerandosi successore del signore del castello che sorge presso al Trasimeno, voleva soltanto ricordare il titolo annessovi, doveva, anzichè *principe*, dichiararsi su quelle monete *marchese*, ossivero *duca*, qualora questo titolo fosse accertato più che non sia. Il Granduca, che faceva lavorare i suoi quattrini di mistura, cioè con buona parte d'argento, avrebbe inoltre agito in opposizione ad ogni regola di buon governo facendo contemporaneamente improntare quei presunti suoi pezzi *di schietto rame*, come sono infatti, e, sia ch'egli stabilisse nello stesso castello una officina temporaria, sia che li facesse lavorare nella sua zecca di Firenze, non è credibile potessero riuscire sì barbari e negletti in confronto di tutte le altre sue monete. Altra considerazione: la corona che sovrasta all'arme in codesti quattrini non ha la forma tutta particolare, della granducale, ornata di raggi frammezzati dal giglio fiorentino, ma sibbene una consueta corona principesca, come ho potuto constatare sovra più esemplari. Nuovo argomento mi porse il *Bullettino di Numismatica* pubblicando un inedito quattrino della raccolta Donati, battuto da un Gonzaga nella terra di Bozzolo. Ora, l'illustre Commendatore Promis scriveva testè: " Se una " moneta fu contraffatta da uno dei tre casati Mazzetti, Tizzoni e Radi- " cati, quasi sempre si trova essere stata imitata anche dagli altri " e questo è ormai assioma numismatico applicabile ad altri consimili casi. Ma di tale prova non vi è nemmeno bisogno in questo, perchè da lungo tempo sono conosciute parecchie monete contraffatte a quelle dei Granduchi, di qualche principe di Castiglione delle Stiviere. Aggiungasi inoltre la circostanza che, dall'Orsini fino al dottissimo sig. P. Tonini, a nessuno fu dato ancora di rinvenire traccia alcuna di documenti che comprovino l'esistenza di una zecca in Castiglione del Lago, o di una speciale battitura di monete per esso, e si avrà, parmi, quanto basta per poter dare l'ostracismo definitivo ad una infondata opinione ed autorizzare la restituzione di quelle subdole monete al luogo che le vide nascere, cioè a *Castiglione delle Stiviere*. Ammesso ciò, sono d'avviso che il quattrino in discorso sia stato battuto dal principe Ferdinando I Gonzaga; che se uno di cotali pezzi porta veramente la nota numerale II, non mi opporrò perchè sia assegnato al secondo Ferdinando, il quale può bene avere ripetuto la frode del primo. La *crazia* poi, prodotta dal prelodato P. Tonini, non invalida i suesposti argomenti, perchè *mutatis mutandis*, fu operata con analogo scopo.

Ferdinando II, ultimo reggitore di Castiglione, se fu onorato dalla corte di Spagna, non fu al certo buon Principe, perchè, come insegna l'Arrighi, colle vessazioni e gli aggravi ridusse i suoi governati alla disperazione ed alla rivolta. Un bellissimo pezzo di lui, ignorato dall'Affò, fece conoscere testè l'illustre signor comm. Promis, ed altro minore, *da venticinquè soldi*, che ora incontrasi facilmente nelle collezioni, era del pari sfuggito alle ricerche del dotto bibliotecario di Parma. La sua rarità d'allora trova facile spiegazione nella sua impronta che imita certi pezzi di principi della Germania, dove promiscuamente ad essi avrà in quel tempo avuto corso (Tav. XI, n. 7).

Solferino.

Pria che Carlo Gonzaga, per la morte del fratello, diventasse Principe di Castiglione, essendo soltanto Signore di Solferino, volle usare o piuttosto abusare del diritto di zecca, facendo battere talune scarse monete, tutte contraffatte a quelle d'altri signori. Meritano essere conosciuti due pezzi di questo gabinetto i quali, differenti nel primo lato, ostendono al rovescio il sole, arme di questa terra, ma postovi più che altro per imitazione di certe monete dei duchi di Mantova alle quali dovevano fare disonesta concorrenza (Tav. XI, n. 8 e 9). Il Gradenigo ne descrisse una, simile alla prima, ma priva del millesimo.

Gazzoldo.

Di questa terra del Mantovano, dichiarata feudo imperiale di Carlo VI a favore dei Conti Ippoliti, che da secoli la possedevano, ed ai quali era pervenuta dai Bonacolsi, riportarono brevi notizie Gradenigo, Zanetti, Carli, Volta ed altri. L'esimio signor comm. Promis, pubblicando non ha guari una nuova moneta dei Conti Ippoliti, ne ragionò più ampiamente, per cui passò senz'altro a due pezzi non per anco pubblicati con disegno, che serva questo museo, al quale non manca il *mezzo scudo* dalla fenice del conte An-

nibale, eseguito verosimilmente in tempo a noi vicino coi coni tuttora esistenti.

La prima di tali monete è un *grosso* di basso argento allo stampo di quelli di Genova del secolo XVI, e con leggende non dissimili da quelle del mezzo grosso che illustrò il prelodato Commendatore, allusive ad un feudatario denominato verosimilmente Scipione ed all'imperatore Rodolfo II, datore del privilegio di zecca agli Ippoliti (Tav. XI, n. 10). La seconda è la *muraiuola* descritta dallo Zanetti, imitante alcune di Bologna, coi nomi dei tre o quattro fratelli consignori del feudo (Tav. XI, n. 11) (5).

CARLO KUNZ.

(5) Quantunque non sia cosa del museo Bottacin, approfitto di un cantuccio della tavola per esporre una terza moneta inedita di questa zecca, fatta con intiera imitazione di alcuni quattrini pontificî di Fano, e poco dissimile da altra descritta nel catalogo Welzi (Tav. XI, n. 12).

NECROLOGIE

COSTANTE ANTONIO SERRURE.

Il 6 giugno ult. sc., a Saint-Josse-ten-Noode, presso Brusselles, moriva l'Avv. ***C. A. Serrure,*** distinto numismatico belga, — figlio del prof. Costante Filippo Serrure, numismatico alla sua volta e uno de' fondatori della *Revue belge,* — e padre del nostro collega Sig. Raimondo Serrure, al quale mandiamo le più sincere condoglianze.

Il defunto era nato a Gand nel 1835, e appena sedicenne pubblicava già un articolo di numismatica, il primo d'una lunga serie di scritti, intesi principalmente ad illustrare la storia monetaria de' Paesi Bassi.

Oltre alla numismatica neerlandese medioevale, C. A. Serrure coltivò poi con successo lo studio delle monete galliche, l'archeologia, la storia, la genealogia, la filologia e la letteratura, particolarmente fiamminga. Ricorderemo a questo proposito i suoi *Études sur la numismatique gauloise des Commentaires de César,* la recente monografia *Les monnaies des Voconces,* un *Essai de grammaire gauloise,* la biografia critica del poeta Giacomo van Maerlant, diversi saggi poetici fiamminghi, ecc. Scrisse infine anche intorno ad argomenti giuridici, e formò parte delle commissioni ufficiali per la traduzione dei codici.

Socio onorario o corrispondente di molti sodalizî scientifici e letterarî, collaboratore di periodici, e in relazione quotidiana con un gran numero di studiosi, artisti e raccoglitori, C. A. Serrure lascia largo rimpianto di sè fra' suoi connazionali.

S. A.

ACHILLE POSTOLACCA.

Nello scorso agosto, morì ad Atene il valente numismatico greco ***A. Postolacca,*** già per trent'anni direttore di quel Gabinetto Nazionale, e noto pei suoi lavori intorno a quell'importante istituto. Era nato nel 1821, a Vienna, dal bibliofilo Demetrio Postolacca.

ENRICO STEVENSON.

Il giorno 16 sc. agosto, a Roma, morì il Prof. ***E. Stevenson,*** conservatore del Medagliere del Vaticano.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Catalogue of the greek coins of Lycia, Pamphylia and Pisidia by George Francis Hill; London 1897, CXXII — 353 pag. con XLIV tav. in eliotip. e una carta geografica.

LYCIA. All'opera dell'Hill si presentavano due grandi difficoltà: la poca conoscenza che si ha dei caratteri licii, la mancanza di leggenda su molte serie monetali, che rende non lieve il compito di chi voglia tentarne l'attribuzione. Egli affrontando arditamente la prima difficoltà, unì alla propria esperienza il consiglio dei dotti competenti ed in particolar modo dell'Arkwright; per la seconda aveva parecchie fonti cui ricorrere: l'opera del Fellows, quantunque un po' demolita dallo Schmidt, quella del Six, che può dirsi essere stato il primo a classificare sistematicamente queste monete e il lavoro del Babelon " les Perses Achéménides. „ Lo studioso troverà citati e discussi molto brevemente questi lavori nella prefazione scritta dall'Head e nella nota a pag. XIX della introduzione. Si aggiunga che la conoscenza della storia e delle antichità licie è ben lungi dall'esser precisa; quanto alla mitologia restano oscuri molti tipi di divinità e i loro attributi. Mettendo a profitto le conquiste fatte dalla scienza archeologica nel campo della epigrafia, della storia civile, della mitologia licia, in gran parte per cura di dotti viaggiatori inglesi, l'Hill ha compiuto opera degna di lode.

Egli divide la monetazione della Lycia in due parti e il punto di divisione è rappresentato dall'età di Alessandro, nella quale la Lycia perdette il diritto di coniare. In questo primo lungo periodo, che va dal 520 alla fine del 4° secolo a. C., distingue cinque serie di monete, le cui prime tre comprendono monete anepigrafi, le ultime due monete con

leggenda licia. Fra quelle della prima serie ve n'ha alcune con le lettere **KVB**, generalmente credute iniziali del nome Κύβερνις, figlio di Kossikas. Più della interpretazione di queste lettere merita riguardo il fatto, che su questi antichi esemplari ricorrono caratteri greci, mentre su quelli dei periodi posteriori si leggono solo caratteri licii; la qual cosa attesta, secondo l'Head (*H. N.*, p. 571), che queste monete siano state battute nella Lycia avanti la completa divergenza dell'alfabeto licio dal greco. Il Six le crede invece lettere licie. Checchè ne sia di ciò, a noi basti di aver esposto le due opinioni.

Benchè alquanto convenzionale la ripartizione dei tipi monetali nei primi tre periodi, pure non si poteva desiderare di meglio in tanta oscurità.

Con la terza serie comincia il tipo della Triskeles che si estende a tutta la monetazione della Lycia e a quella della Pamphylia e della Pisidia, notevolmente mutata. Sul significato di essa l'A. non ha nulla da aggiungere a quel che ha detto il Babelon nei *Perses Achéménides,* pp. xc-xci. Sulle leggende del quarto periodo esprime il suo dubbio che siano nomi di persone, e trova un riscontro del pericranio di leone dei pezzi della quinta serie con quello delle monete di Samo del 394-365 a. Cr.

Il secondo periodo della monetazione licia comincia dopo Alessandro. La sua storia è molto oscura. Si sa che tennero quel paese i successori di lui, che dopo la disfatta di Antioco, nel 188 a. C., fu ceduto dai Romani a Rodi, sotto cui rimase per venti anni e che nel 168 a. C. fu messo sotto il protettorato di Roma. Sorse allora la Lega Licia che durò fino al 43 a. C. Per ventura in questo tempo le leggende sono di caratteri greci e le attribuzioni sono più facili, non ostante continuino le incertezze, come per Calynda (pag. xlvi) e per Myra (pag. liv): in questo secondo caso credo che abbia ragione l'Hill.

La monetazione della Lega presenta anch'essa le sue difficoltà. L'Hill crede che le monete senza indicazione della zecca, con la semplice leggenda **ΛΥΚΙΩΝ** appartengano a Xanthus (Pl. ix, 8-11). Discute sul valore delle iniziali **KP** e **MA**, sulle quali scrissero il Six e il Treuber. Un giusto riscontro fa tra il tipo di Apollo delle monete di Cragus, che

egli divide in tre gruppi, e quello dei denari di L. Calpurnius Piso Frugi. Per quanto sia evidente la somiglianza, non sapremmo però spiegare la dipendenza di questo secondo tipo dal primo, visto che la testa di Apollo coi capelli *calamistrati* è frequente sui denari romani, anche anteriori a quelli di L. Calpurnius Piso Frugi (cfr. i denari di *M. Metellus Q. f.* e *L. Metell. A. Alb. S. f. C. Mall.,* anteriori alla guerra sociale).

Pamphylia. Dedito alla pirateria e non ancora assorto ad unità politica fino ai tardi tempi di Alessandro, questo popolo ha una monetazione che comincia dopo l'età di Alessandro. Vanno escluse le due città di Aspendus e Side, le cui prime monete risalgono al quinto secolo. L'A. si trattiene a parlare dei tipi dell' oplita, della triskeles, i quali sugli stateri del quarto secolo vengono sostituiti da quelli dei lottatori e del fromboliere. La somiglianza, del nome Ἀσπένδος col greco σφενδόνη l'A. fa bene a notarla semplicemente. L'altra monetazione importante è quella di Side. La serie dei suoi didrammi nel quarto secolo e quella dei tetradrammi nel secondo, di piede attico, sono studiate con molto acume, facendo larga parte alla interpretazione delle contromarche di questa seconda. L'Apollo di certi stateri, con la clamide, il Six crede che nasconda i tratti di Alessandro.

Pei cistofori della zecca di Perga rimanda alla memoria del Pinder.

Tolte le due città suddette, Aspendus e Side, i cui tipi monetali hanno anche qualche pregio di arte, in generale la numismatica della Pamphylia ha importanza solo per la mitologia.

Pisidia. Popolo montanaro, nominato la prima volta da Senofonte, i Pisidi ebbero una tarda monetazione anch'essi, fatta eccezione di Selge, città antichissima e bellicosa, che stette in guerra continua con le vicine città e fu sola a sostenere l'urto di Alessandro. Ripartite le città in otto gruppi, l'A. ne studia l' origine e lo sviluppo della monetazione, passando a rassegna le divinità sulle monete rappresentate, come lo Zeus Solymeus di Termessus Major, la Zeus Megistos di Pogla, l'Apollo Propylaeus di Cremna, l'Apollo Klarios

di Sagalassus, l'Aphrodite di Olbasa, ecc. Rivendica con l'Imhoof-Blumer certe monete a Termessus Minor, da tutti attribuite a Termessus Maior, e le ragioni con le quali sostiene questo passaggio paiono convincenti; come pure è molto esatta la distinzione che fa delle monete del quarto e terzo secolo, spettanti alle zecche di Aspendus e Selge.

Attesa la difficoltà di questo catalogo, noi dobbiamo convenire che l'Hill ha reso un vero servigio agli studiosi di numismatica, raccogliendo in un grosso volume di 353 pag. con CXXII d'introduzione le monete che la grande collezione del British Museum possiede di queste tre regioni, illustrandole con una obbiettività meravigliosa. La vasta messe di studi, raccolti in questa seconda metà del secolo dai dotti tedeschi ed inglesi, egli l'ha messa a profitto, come attestano le numerose note in ogni pagina.

ETTORE GABRICI.

Stückelberg (E. A.). *Der Münzsammler*. Ein Handbuch für Kenner und Anfänger. Zurigo, 1899.

La nota caratteristica del giorno nella letteratura scientifica è il volgarizzamento. Il dotto non parla più solo ai suoi adepti od anzi ai suoi pari; ma, scendendo dalla cattedra, spezza il pane della scienza al piccolo pubblico, e invita i novizii allo studio, facilitando e abbellendo loro la via.

Tale tendenza seguì pure la Numismatica e in questi ultimi anni operette popolari, dirette appunto al volgarizzamento della scienza, apparvero in Italia, in Francia e in Inghilterra. La bibliografia numismatica ne aggiunge ora una tedesca prodotta dalla Svizzera, nel bel volumetto dello Stückelberg, dal titolo il *Raccoglitore di Monete*, *Der Münzsammler*.

Questo manualetto di Numismatica universale, o meglio Vademecum del Raccoglitore è assai ben fatto, in forma chiara e piana, scritto in modo che si fa leggere volontieri. E parmi che ciò basti a significare che è un libro che raggiunge ottimamente lo scopo che si propone.

Vi sono trattati dapprima argomenti di numismatica generale e si danno nozioni sulle monete in genere, sulla materia di cui sono composte, sulla loro forma, sulle rappresentazioni e le leggende, sulle zecche e le relative sigle, poi sulle diverse qualità di monete e medaglie — la collezione numismatica essendo qui intesa nel senso più ampio — poi si viene a parlare delle raccolte, della bibliografia, delle falsificazioni, ecc. ecc., toccando così tutti i punti che possono interessare il raccoglitore.

L'esposizione delle diverse materie dimostra nell'autore chiarezza di mente e precisione di concetti; ma per accennare anche a qualche cosa che potrà essere migliorato in una seconda edizione — poichè non v'ha nessuna prima edizione perfetta e alla perfezione non si arriva mai di primo acchito — parmi che qualche maggior equilibrio possa essere desiderabile fra le diverse parti del libro. Lo sviluppo di qualche capitolo ne richiederebbe uno simile in altri che lo sono meno, oppure la concisione della maggior parte vorrebbe che qualche altro fosse reso alla stessa misura. E ho accennato volontieri a questo piccolo desiderato, appunto perchè si annetta maggior pregio di verità al bene che ho detto di questa eccellente pubblicazione.

F. G.

VARIETÀ

Numismatica romana. — Da una comunicazione del ch. Cav. Luigi Borsari, pubblicata nelle *Notizie degli Scavi di antichità,* togliamo i seguenti brani, di interesse numismatico, a proposito di un'iscrizione oggi conservata a Civita Lavinia.

" Trattasi di un frammento di titolo votivo, in lettere eleganti, inciso su lastra di marmo, e vi si legge: *Bellonae . D..... L . Sextius . Eros..... C..... Permissu . C . Sex..... et . P . Accolei . Larisc.....*

" L'importanza della lapide non sta tanto nella menzione della divinità cui fu dedicata, sebbene rari siano i titoli votivi a Bellona, quanto nell'esservi nominato un personaggio della gente Accoleia, della quale pochissime notizie si hanno.

" Il *Publius Accoleius* qui ricordato ha per cognome *Lariscolus,* di guisa che, date le pochissime memorie che si hanno di quella gente ed il trovarsi uno di quella famiglia denominato appunto *Lariscolus,* ci porta subito col pensiero al *Publius Accoleius Lariscolus,* triumviro monetale, di età incerta, del quale non si ha notizia alcuna presso gli scrittori.

" Il Cavedoni ed il Mommsen fissarono la magistratura monetaria di Accoleio Lariscolo all'anno 711 di Roma, ciò deducendo da osservazioni cronologiche sui ripostigli di Sassoforte nell'agro Reggiano e di Peccioli nel Pisano (cfr. Cavedoni, *Ragguagli dei ripostigli* p. 226; *Ann. Inst.* 1854, p. 62; Babelon, *Monn. de la rép. rom.* I, p. 98).

" Il denaro dell'Accoleia, di tipo unico, rinvenuto in detti ripostigli, offre da un lato un ritratto femminile, forse Lara o Larunda, e intorno la leggenda: *P. Accoleius Lariscolus.* Nel rovescio, secondo l'interpretazione del Borghesi, sono rappresentate le *Nymphae Querquetulanae,* alle quali era, in origine, consacrato il bosco dei Lari, sul Celio. E ciò dedusse il Borghesi collegando al culto dei Lari il cognome di P. Accoleio, che egli spiega *Lareiscolus* o *Larescolus,* derivati da *Lares colens* (cf. *Osserv. numism.* decade VII in *Oeuvr. compl.* I, pagg. 365-371).

" A confronto però del denaro edito dal Cavedoni, il Borghesi pose un altro denaro, pubblicato la prima volta dal Neumann, portante lo stesso rovescio, ma avente, nell'altro lato, la testa di Augusto e l'avanzo della leggenda.... *tr. pot. iix.* reintegrata dal Borghesi stesso, sull'esempio di altri nummi augustei: *Imp. Caes. Augus. tr. pot. iix.* E dall'esame delle monete, pure di Augusto, allusive alla ricostruzione del sacello dei

Lari *in summa sacra via*, dedusse che, tanto i denari dei ripostigli di Sassoforte e Peccioli, quanto l'altro edito dal Neumann, fossero stati coniati da uno stesso zecchiere, il cui triumvirato avrebbesi pertanto dovuto assegnare all'anno 737 di Roma. Stando a ciò, P. Accoleio Lariscolo avrebbe quindi avuto a colleghi M. Sanquinio e L. Mescinio Rufo.

" Aggiunge però il Borghesi: " Io peraltro non oso d'insistere molto su questa congettura, finchè non venga alla luce qualche altro esemplare della medaglia del Neumann, perchè la circostanza di essere unica finora, porge motivo di temere, che per un errore di zecca le sia stato permutato il diritto, onde invece del suo proprio, ne abbia ricevuto uno estraneo. Tuttavolta, anche nel supposto di questa permutazione, ella proverà sempre che non può esser corso grande intervallo fra l'età del conio di Accoleio e l'ottavo tribunato d'Augusto; ed infatti il tesoro di Cadriano, nel quale non fu trovata la medaglia di questa gente, somministra un argomento per giudicarla posteriore alla guerra tra Cesare e Pompeo. „

" Se non si è trovato altro denaro di Accoleio Lariscolo, abbiamo invece ora la nostra iscrizione in cui è nominato questo personaggio o un immediato discendente di lui, la quale sia per la paleografia, che conviene egregiamente al tempo di Augusto, sia per la qualità del materiale in cui fu incisa, cioè il marmo, non può assolutamente farsi risalire all'anno 711 di R. Quindi la data proposta dal Borghesi, pel triumvirato di P. Accoleio Lariscolo, ci pare che sia maggiormente confermata dal nuovo titolo lanuvino. „

L. Borsari.

Numismatica greca. — Fra pochi giorni, l'Editore Hoepli metterà in vendita un nuovo manuale del Dott. Ambrosoli, dal titolo: *Monete greche.* È un volumetto di pag. XIV-286, con 200 fotoincisioni nel testo e due carte geografiche; prezzo L. 3.

Finito di stampare il 20 settembre 1898.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO IV.

TESSÈRES EN BRONZE

DU THÉÂTRE DIONYSIAQUE DE LYCOURGOS

ET DE

L'ASSEMBLÉE CLEISTHÉNIENNE DES ATHÉNIENS

Planches N.º XII-XV

A) **Le Problème.**

Presque toutes les collections numismatiques de l'Europe possèdent des pièces numismatomorphes helléniques en cuivre, assez nombreuses dans leur ensemble, d'un même style, d'un même travail et d'une même provenance. Quelques unes d'entre elles, ont leurs avers ornés d'une tête d'Athéna ou de celle d'un lion, tandis que sur leurs revers, au lieu d'un sujet quelconque, elles présentent une grande lettre de l'alphabet. D'autres exemplaires portent sur chacune de leurs faces, une et même lettre alphabétique, mais parfois aussi répétée.

Sur l'origine, la signification et l'emploi de ces pièces, il a été beaucoup écrit jusqu'à ce jour, mais les opinions émises par les savants dans la question, diffèrent beaucoup entre elles; celle qui l'emporte c'est, que nous possédons dans ces pièces des monuments très curieux, dont l'origine, ainsi que le but pour lequel ils ont été émis sont problématiques. Puisque ces monuments, comme on va voir, par ce que nous allons essayer de démontrer dans cette étude, sont d'une importance extraordinaire pour la numismatique et l'archéologie en général,

dont une juste interprétation peut nous amener à de précieuses découvertes pour la science, nous exposons ici tout, autant qu'il nous sera possible, exactement et en détail, ce que nous savons d'eux.

Combe, le premier, a publié en l'année 1782 une de ces pièces (voyez n. 19 du Catalogue qui suit) et l'a rangée parmi les incertaines de la Collection Hunter. La description de cette pièce a été répétée en 1811 par Mionnet, aussi parmi celles des *monnaies incertaines*. Vient ensuite Harwood en second, qui (*Select. numor.*, p. XVI) a attribué une de ces pièces (n. 62 du Catalogue qui suit), portant la lettre Ξ, à Zakynthos! En troisième lieu, Dumersan en l'année 1829, publiant le Catalogue de la Collection d'Allier de Hauteroche a décrit et fait figurer une autre pièce, comme étant une *monnaie* de Tégée d'Arcadie, ce qui est admis et répété d'abord, la même année, par Mionnet et beaucoup plus tard par M. Ch. Lenormant dans la « *Galerie Mythologique* » qui a paru en 1858.

En 1830 Knight, publiant le Catalogue de sa Collection, a décrit deux autres de ces pièces dont l'une (n. 65) fut par lui-même attribuée à Sicyone du Péloponèse, se basant sur la lettre Σ, pendant que l'autre (n. 8), portant la lettre Ω, il l'a classée à Oropos de Macédoine. En 1837 Mionnet a publié une autre de ces pièces (n. 33) appartenant à la Collection du Danois Brönstend, la rangeant aussi parmi les *monnaies helléniques incertaines*. Cette pièce a été acquise, par la suite, par le Musée Thorvaldsen, de Copenhague, et a été décrite en 1851 par L. Müller comme une monnaie d'Épidaure d'Argolide, à cause de la lettre Ε qu'elle porte.

Dans ce même Catalogue, Müller a décrit une autre pièce (n. 78) portant sur chacune de ces deux faces la lettre Λ; il l'attribue à Laconie du Péloponèse.

Trois années après, Leake dans les *Numismata Hellenica, Eur. Greece,* p. 100, citant simplement cinq pièces diverses appartenant à ces séries, ornées à l'avers d'une tête d'Athéna et au revers des lettres Γ, Ν, Π, Ψ ou Ω, les considère comme *monnaies d'alliances* des *dèmes* de l'Attique, analogues aux monnaies de bronze des villes Béotiennes, qui, au lieu de types, portent les inscriptions ΠΛΑ, ΤΑΝ ou ΘΕΣ. Il attribue les deux dernières à Psophis et à Oropos.

En 1857, ce même numismatiste danois L. Müller, publiait en danois dans les Mémoires de l'Académie royale de Copenhague (Nov. 1857) et en allemand dans la *Archäologische Zeitung* de Berlin (1858, p. 171 et suiv.) un article intitulé *Ueber griechische Münzen mit einem Buchstaben als Typus,* dans lequel (comme aussi en français dans un réédition améliorée plus récente dans la *Revue Numismatique* de Paris, 1869, p. 1-39: *Monnaies grecques portant pour type une lettre*) a décrit toutes les pièces déjà connues de cette série, ainsi que quelques autres inédites. Il les considère toutes comme des monnaies appartenant à: Lacédémone, Mantinée, Psophis, Olenos, ou Rypae du Péloponèse, conformément aux lettres Λ, Μ, Ψ, Ω ou Ρ, que porte chacune d'entre elles.

Presque vers la même époque (1858) Beulé publiait (*Monn. d'Athènes,* p. 78) deux autres de ces petits monuments appartenant à la collection de Lagoy, portant le premier (n. 64) la lettre Ρ, le second (n. 70) l'Ω. Le premier de tous ceux qui se sont occupés de cette matière, il a reconnu avec raison que ces pièces n'étaient pas de *monnaies,* mais des σύμβολα, c'est à dire des *tessères,* et même d'Athènes, pourtant sans déterminer plus spécialement à quoi elles servaient. Aussi dans la même année Prokesch-Osten publiait cinq autres pièces de celles qui au lieu de types portent des lettres alphabétiques. Mais lui aussi les

envisageant comme du *numéraire,* a classé la première, d'après la lettre Λ, qu'elle porte (n. 38), à Lebadée de la Béotie; la seconde, ornée sur ses deux faces d'un Λ (n. 27), il a cru qu'elle appartenait à l'île de Lemnos. La troisième, portant la lettre Ω, il l'a attribuée à Oropos de Béotie et d'Attique; la quatrième (n. 3) ornée de la tête de Pallas et d'un Ρ, il l'a fait revenir à Rethymna de Crète à cause du type de la Minerve qui se retrouve sur les pièces de Rhithyna, et enfin la cinquième (n. 50) il a supposé, à la suite du Γ qu'elle porte, qu'elle appartenait aux Gagae de Lydie.

L'année suivante (1860) ce même Prokesch-Osten admettait les attributions faites en 1859 par L. Müller (voir ci-haut) aux villes du Péloponèse, et introduisait une nouvelle de ces pièces, qui, à cause de la lettre Γ qu'elle portait, il donnait à Gortyna de l'Arcadie. P. Osten observe finalement que « toutes « ces pièces appartiennent, incontestablement, à une « même époque, antérieure, à en juger d'après le « style, à la Ligue Achéenne, et dénotent entre ces « villes et probablement d'autres, une convention mo- « nétaire. »

Presque à la même époque, c'est à dire de 1859 à 1863, il parvenait successivement, à notre Musée national de Numismatique, quatorze de ces monnaies découvertes chaque fois à Athènes, que mon regretté prédécesseur Ach. Postolaka inscrivait (Voyez le livre manuscrit : — *Journal des échanges,* pag. VI, 38, p. 53, et numéros de recéption 63, 73, 80, 104, 111, 126, 153, 155 et 162) comme « *monnaies* de ville encore inconnue » — « d'origine douteuse » « encore d'une patrie inconnue. » Une seule fois, il a considéré une d'elles, dans la Πρυτανικὴ Λογοδοσία de l'année académique 1860-61, p. 62, comme « monnaie d'Athènes inédite. »

C'est aussi en l'année 1863 que Leicester Warren dans son *Essay on Greek Federal coinage* (p. 25, note 2), a parlé de ces monnaies, mais n'ayant pas son travail sous la main, je ne peux pas citer exactement son opinion en cette matière.

Dix ans plus tard (1874) il a été publié dans le catalogue de la Collection Margaritis une de ces pièces (n. 101) portant sur chacun de ses côtés un O, désignée comme « *monnaie de l'Attique trouvée à Athènes.* » Dans la même année M. Imhoof-Blumer, qui déjà en 1871 (*Num. Zeit.*, III, p. 358 et 371) dans son étude bien connue, sur le numéraire Béotien, avait rejeté comme erronées les attributions précitées de Prokesch-Osten à Lebadea et Oropos, rejetant également celle ornée du Ψ que L. Müller donnait à Psophis, il écrivait ce qui suit, qui est parfaitement juste, à l'exception toutefois du mot *monnaie*, qu'il emploie: « Cette pièce appartient à la catégorie de « certaines monnaies en cuivre, portant d'un côté la « tête de Minerve à gauche, et au revers une seule « lettre de l'alphabet. Comme exécution et fabrique « elles semblent toutes avoir une même origine et « probablement ont été émises, dans un but spécial, « par une des plus grandes villes de la Grèce, par « exemple Athènes. »

Plus exactement, ayant même deviné presque toute la vérité, M. J. Friedlaender (*Hermes* IX (1875), p. 353, *Alphabete und Syllabarien auf Römischen Münzen*) en s'occupant de ces mêmes espèces, a dit à leur égard: « Peut être ont-elles été frappées à « Athènes; dans tout cas ce n'était pas des monnaies, « mais peut être des tessères de théâtre *servant à « indiquer les rangées des sièges.* »

En 1881 Köhler (*Mitth. des Athen. Arch. Inst.*, vol. VI, 241, note 1) parlant accidentellement de ces mêmes pièces, ne les considère pas comme des

monnaies et ajoute, que les plus anciennes d'entre elles se rapprochent par leur style au Vème siècle avant J. C.

L'année suivante Mr J. P. Six (*Annuaire Num.*, VI, p. 28), écrivant sur une de ces mêmes pièces, portant la lettre Λ et le *kalathos* (115), et ignorant, ou plutôt ayant oublié, l'existence des autres pièces de la même catégorie, la considère comme monnaie lacédémonienne frappée à Athènes. Mais déjà les numismatistes athéniens savaient parfaitement par les fréquentes trouvailles qui s'y faisaient, que ces pièces de bronze n'étaient pas de la *monnaie*, mais des tessères attiques d'un usage inconnu. C'est ainsi que ces espèces ont été classées au Musée National de Numismatique par Achille Postolaka, et comme telles étaient recherchées par les collectionneurs d'Athènes et du Pirée. L'un d'entre eux surtout, M.^r^ Al. Mélétopoulos, en l'année 1884, publiant lui même le catalogue de sa collection et mentionnant trois de ces mêmes pièces, ajoutait ce qui suit, qui représente l'opinion générale des numismatistes indigènes d'alors, surtout celle de Mr Postolaka, ami et conseillier de M. Mélétopoulos. « Ces *symboles* en cuivre, se trouvent dans « l'Attique et principalement à Athènes et au Pirée. « L'usage qu'en faisaient les anciens habitants d'A- « thènes et de l'Attique, n'a pas été déterminé encore, « mais nous pouvons supposer, sous réserve, que « c'étaient des billets d'entrée, pour les tribunaux, « pour le sénat, pour les assemblées, pour les re- « présentations théâtrales et enfin des menues pièces « en usage dans la vie quotidienne comme de nos « jours, au lieu de comptant, nous donnons des « jetons, des marques, etc. etc., qui toutefois n'avaient « pas cours dans la circulation numéraire publique. »

L'année suivante (1885) Mr Arthur Engel, qui avait alors visité les Collections Athéniennes, énu-

mère sommairement dans la *Revue Numismatique* cinquante six de ces pièces faisant partie des Collections de Paul Lambros, et les nomme *Tessères athéniens en bronze* (1).

Toute personne était dès lors en droit de dire, qu'il prévalait déjà, comme verité scientifique admise, que ces espèces de monnaies étaient des *tessères de l'Attique,* d'usage inconnu encore, mais non des *monnaies,* lorsque l'éminent numismatiste néerlandais, mon respectable ami, M.r J. P. Six d'Amsterdam, s'est occupé spécialement de l'étude de ces espèces et a voulu démontrer que c'étaient des *monnaies* et surtout, en grande partie, non des monnaies d'Athènes, mais de l'Asie Mineure. S'étant apparemment prévalu d'une communication écrite du si souvent cité L. Müller qui à présent considérait ces pièces comme des « tessères ou des marques » dont la lettre qui les ornait « ne pouvait être qu'une lettre alphabétique servant de numéro d'ordre, destinée à rendre la pièce propre à un usage inconnu jusqu'ici », il a publié sur ce thème, dans l'*Annuaire de la Société Numismatique* de Paris (vol. X, 1886, p. 357-371), un article étendu. M.r Six composa, avant tout, un long et autant que possible minutieux et complet catalogue des pièces de ces séries, qui étaient parvenues jusque là à sa connaissance; il les a divisé chronologiquement en cinq classes et comme types en douze groupes. Il a abouti par des preuves que nous examinerons en détail, plus loin, à la conclusion erronée que ces pièces n'étaient pas des *tessères*, mais des *monnaies* dont quelques unes, et surtout celles portant le symbole du *kalathos*, auraient été émises à Athènes, tandis que le

(1) D'après ce que j'apprends, les pièces de cette collection ont été disseminées par la vente. Leurs annotations dans mon Catalogue ont été prises sur les publications des M.M. Engel et Six et sur les notes manuscrites de mon ami anglais M.r Earle Fox.

restant aurait été frappé en Carie à l'époque de Mausole, à Mylasa, et auraient eu cours à Samos à l'époque de la conquête athénienne (439-405 et 365-322 avant J. C.). Pourtant M.r Six lui même n'était pas persuadé de la justesse de ses conclusions; c'est pourquoi il terminait l'article en question par ces mots: « Tout cela est fort hypothétique, j'en conviens, « mais plus la question est obscure, plus elle mérite « d'être étudiée et c'est dans le seul but d'engager « les numismatistes à s'en occuper, que j'ai cru « pouvoir en entretenir les lecteurs. »

De ceux qui, après M. Six, ont publié des pareilles pièces, M. P. Gardner attribua, par une inattention compréhensible, deux de ces pièces portant la lettre κ (n. 58 et 110) à Cranée de Céphallonie (B. M. Cat. *Péloponnesus* 1887, p. 81) et enfin B. V. Head, qui dans B. M. Cat. *Attica* 1888, P. XXX et 24, considère ces pièces comme des symboles (*tesserae*) et les décrit comme athéniennes « parce « que, comme il le croit, elles se trouvent presque « toujours à Athènes. » Mentionnant l'opinion de M.r Six, il dit que les seules pièces certainement d'Attique sont celles qui portent le symbole du *kalathos* à côtè de la lettre alphabétique. Il ajoute en terminant que, « si ces pièces sont des monnaies « réelles ou de simples tessères, la question n'est pas « facile à résoudre pour le moment. »

Ayant, aussi, entrepris depuis assez longtemps l'étude de ce problème réellement difficile, nous avons rédigée la présente étude que nous avons communiquée, il y a juste un an, en premier lieu, en conférence publique (8-20 Janvier 1897) aux sociétaires de l'école allemande d'Archéologie d'Athènes, ainsi que dans deux audiences consécutives de cette année. Nous la publions, pour la première fois, ce jour. Dans l'interval nous avons annoté tout simplement

la conclusion de nos recherches, dans les « Comptes rendus officiels du Musée national de Numismatique » publiés en l'année 1897, se rapportant à la gestion de l'année académique 1894-95 (p. 43).

Ces conclusions ont été communiquées en leur temps par lettre à M.r Six, qui, les ayant admises, s'est empressé, avec sa gentillesse habituelle, de nous expédier, le 14 Janvier 1898, toutes les empreintes de ces pièces, qui font partie de sa collection, ainsi que vingt autres exemplaires complémentaires du catalogue publié par lui. Ayant réuni les empreintes de toutes les pièces des diverses collections publiques et privées, auxquelles nous avons ajouté toutes les dernières parvenues à notre Musée national de Numismatique, appartenant à cette série, nous avons rédigé de nouveau sur une base presque double en nombre d'espèces, et sur une base chronologique différente (que nous exposons plus loin), le catalogue qui avait été rédigé en premier lieu par M.r Six. Nous le donnons ci-après, désirant présenter aujourd'hui la solution de ce problème. Nous saisissons l'occasion pour présenter nos remerçiments à Messieurs les Directeurs et Conservateurs des différents Musées, ainsi qu'à Messieurs les propriétaires des collections privées, qui tous, sans exception, gentiment comme toujours, se sont empressés de nous faire parvenir les nombreuses empreintes que nous leur avons demandées.

B') Catalogue des pièces.

A) 343-42 - 338 avant J. C.

a') 343-42 av. J. C.

1-9. Diam. 27 Mill. (1) — Tête de Pallas (Hephaestia?) coiffée du casque attique, la visière baissée et attachée sous le menton. Style *archaistique*.

℞ — Une lettre de l'alphabet dans un carré creux, c'est à dire:

1. (*a*) H entre les jambes du bas duquel, croissant ouvert vers le haut. — Gr. 8,73. — **Planche XII, 2.** — Löbbecke.
   (*b*) „ entre les jambes du bas duquel, croissant ouvert vers le haut. — H. B. Earle Fox.
2. (*a*) Γ—8,60—**Pl. XII, 3.** — I. P. Six.
   (*b*) „—9,58—Londres = Müller, *Rev. Num.* 1859, 2, n. 12. — B. M. Cat., *Attica,* 24, 256.
   (*c*) — —Dans la *Rev. Num.* 1884, p. 20, M.r A. Engel mentionne un exemplaire de la Collection Lambros comme orné d'un Γ que M.r Six corrige, d'après ses renseignements, en Γ, je crois avec raison. Nous ignorons où a passé cet exemplaire.
3. (*a*) P—6,78—**Pl. XII, 4.** — Berlin = Prokesch, *Ined.* II, 1859, p. 20, Pl. II, 39. — Müller, l. c., n. 13.
   (*b*) „—8,30—Copenhague.
   (*c*) „—8,07—Athènes (ancienne collection de la Société Archéologique).
   (*d*) „— —Lambros.
4. (*a*) T— —**Pl. XII, 5.** — Empreinte de la collection Postolaka avec l'annotation " apud merca-

(1) Quelques exemplaires à cause de l'usure resultée d'un long usage, n'ont, comme dimension, que 25 Mill.; toutefois dans l'antiquité ils mesuraient tous 27 Mill. Pour ceux que nous allons décrire, nous ne tenons pas compte pour le module de la détérioration.

torem Athenis 19/31 Januar 1891. „ Probablement le même que le suivant sub. n. 13.
(*b*) „ —7,24—Lambros (probablement le même que le précédent).
(*c*) „ —8,80—Löbbecke.
5. (*a*) Υ—9,37—**Pl. XII, 6.** — Löbbecke.
(*b*) „ —7,61—Lambros.
6. (*a*) Φ—8,45—**Pl. XII, 7.** — Athènes (1895-96, ΚΓ, 4.
7. (*a*) Ψ—6,90—**Pl. XII, 8.** — Six.
(*b*) „ —8,56—Londres = Müller, l. c., n. 9, Pl. I, 9. — Imhoof, *Zeit. f. Num.*, I, p. 123. — B. M. Cat., *Attica*, 24, 258.
(*c*) „ — —Earle Fox.
(*d*) „ —5,90—Lambros.
8. (*a*) Ω— —Londres = M. P. Knight, *Cat.*, p. 72. — Müller, l. c., n. 10, Pl. I, 10. — B. M. Cat., *Attica*, p. 24, 259.
9. (*a*) Τ —6,40 (fragmentée et fruste). — **Pl. XII, 9.**
(*b*) „ —9,47—**Pl. XII, 1.** — Athènes (1894-95, Η, 2263) Erronéement, à cause de sa mauvaise conservation, placée sur la planche comme Ε.
(*c*) „ 8,30—Paris = Dumersan, *Cat. Allier*, p. 54, Pl. VI, 20. — Mionnet, *Suppl.* IV, 293, 113. — Lenormant, *Gall. Myth.*, p. 115, 25, 2.
(*d*) „ —7,35—Löbbecke.

b') 341-40-338 av. J. C.

10-21. Diam. 18 Mill. — Semblables aux precedentes comme types; soit:

10. (*a*) Α—4,48—Athènes (7194). — **Pl. XII, 10.**
(*b*) „ —4,86—Six.
(*c*) „ — —Lambros.
11. (*a*) Δ— —Mélétopoulos. — **Pl. XII, 11.**
12. (*a*) Ι —5,00—Campanis. — **Pl. XII, 12.**
13. (*a*) Ο— —Lambros.
14. (*a*) Ι — —Lambros.
15. (*a*) Κ —4,72—Löbbecke. — **Pl. XII, 13.**
16. (*a*) Δ —4,05—Löbbecke. — **Pl. XII, 14.**

17. (*a*) M – 3,80 – J. P. Six. — **Pl. XII, 18.**
18. (*a*) M̈ – 3,37 – Löbbecke. — **Pl. XII, 15.**
(*b*) „ — — Lambros.
19. (*a*) N (ou M) – Glascow = Combe, *Mus. Hunt.*, Pl. 68,17. = Mionn., VI, 659, 329. — Müller, l. c., n. 7.
20. (*a*) Ξ – 3,72 – Mélétopoulos. — **Pl. XII, 16.** Cat. de la Coll. Mélétop., p. 68, Pl. 11, 30.
21. (*a*) O – 3,50 – Six (empreinte). — **Pl. XII, 17.**

Note. — M.r A. Engel, dans la *Revue Num.*, l. c., note l'existence d'une pièce de cette série portant la lettre T. Ce que M.r Six a emprunté pour son catalogue. Pour des motifs que nous exposerons plus bas, nous ne croyons pas à l'existence de cet exemplaire, mais plutôt qu'il s'agit de la lettre Γ ou d'un exemplaire d'une série plus récente (Voyez, n. 65). " Malheureusement, comme M.r Six l'a observé à la " p. 357, la forme des lettres n'est pas toujours bien rendue " dans la *Rev. Num.* „

c') 343-42 et 341-40 jusque 338 av. J. C.

22-30. Diam. 18 Mill. — Une lettre de l'alphabet.
B — La même lettre, mais dans un carré creux, le même que celui des séries ci-haut (*a* et *b*) c'est à dire :

22. (*a*) A) (A – 6,80 – Athènes. — **Pl. XII, 19.**
(*b*) „ – 4,46 – Imhoof.
23. (*a*) Δ) (Δ – 4,45 – Löbbecke. — **Pl. XII, 20.**
24. (*a*) E) (E – 3,98 – Löbbecke. — **Pl. XII, 21.**
25. (*a*) I) (I – 4,07 – Campanis. — **Pl. XII, 22.**
(*b*) „ — — Earle Fox.
26. (*a*) I) (I – 4,95 – Löbbecke. — **Pl. XII, 23.**
(*b*) „ — — Lambros.
(*c*) „ — — Dans le commerce.
27. (*a*) Λ) (Λ – 4,48 – Berlin. — **Pl. XII, 24.** — Prokesch, *Ined.*, 11, 14, Pl. II, 28. — Müller, l. c., n. 2.
(*b*) „ – 6,00 – Copenhague. — Müller, l. c., n. 1, Pl. I, 1.
(*c*) „ – 4,10 – Löbbecke.
(*d*) „ — — Earle Fox.
28. (*a*) ⅂) (⅂ – 3 45 – Campanis. — **Pl. XII, 25.**
(*b*) „ – 3,36 – Berlin.

(*c*) „ —3,06—Imhoof.
29. (*a*)·ξ·)(·ξ·— —Earle Fox.
30. (*a*)Φ)(Φ—3,88—Löbbecke. — **Pl. XII, 26.**

A[a]) ·339 (?) avant J. C.

30.[a] Diam. 20. — Même tête à gauche, de même fabrique.
℞ — Une lettre dans un creux circulaire.

(*a*) Τ — —Berlin. — **Pl. XII, 27.**

B) 338-326 avant J. C.

a')

31-45. Diam. 18. — Tête de lion à droite.
℞ — Une lettre alphabétique dans un champ circulaire creux, ou:

31. (*a*) Α— —Lambros.
32. (*a*) Γ—3,05—Berlin. — **Pl. XIII, 1.** — La tête de lion, que l'on voit sur cette pièce, ayant la langue pendante, paraît plus ancienne de celles de tous les autres exemplaires de la série. Elle ressemble plutôt à une tête de lion en marbre de celles employées comme fontaines qu'à une tête de lion vivant.
(*b*) „— —Lambros.
33. (*a*) Ε—3,48—Athènes (7200). — **Pl. XIII, 2.** — Surfrappé sur un autre exemplaire de la même série portant cependant la lettre Φ. Mr Six, par erreur, écrit dans son catalogue (p. 368) que sur la pièce de la première émission la tête était tournée à gauche. Comme on voit sur notre planche, cette tête, comme celles de toutes les autres, est tournée à droite.
(*b*) „—4,30—Copenhague (de la Collection Brönsted) = *Mus. Thorvaldsen* B' 18, I, 18. — Mionnet, *Suppl.* IX, p. 242.

(c) „— —Lambros.
34. (a) I—4,20—Athènes (1894-95, H′ 2367). — **Pl. XIII, 3.**
(b) „— —Lambros.
35. (a) H—3,90—J. P. Six. — **Pl. XIII, 4.**
(b) „—4,02—Löbbecke.
(c) „—3,90—Copenhague.
(d) „—4,52—Athènes (7201).
(e) „—3,52—Mélétopoulos, Cat. de la Collection 87. Pl. II, 32.
(f) „—3,90—Lambros.
36. (a) O— —Lambros.
(b) „— —Londres.
37. (a) K— —Lambros.
38. (a) Λ—4,18—Berlin, = Prokesch, *Ined.*, II, p. 14, Pl. II, 27.
(b) „—3,98—Mélétopoulos, Cat. p. 87, Pl. II, 31, **Pl. XIII, 5.**
(c) „—3,97—Campanis.
(d) „—3,80—Athènes (Société Arch.).
(e) „—3,07—Löbbecke.
(f) „— —Collect. Lagoy = Müller l. c., n. 5, d'après un dessin de Fauvel envoyé par Beulé).
39. (a) M— —Athènes (7201ϒ). — **Pl. XIII, 6.**
40. (a) N—5,18—Berlin. — **Pl. XIII, 7.**
(b) „— —Lambros.
41. (a) P—4,12—Lambros.
(a) ϹI—4,51—Six. — **Pl. XIII, 8.**
(b) „—4,23—Athènes.
(c) „— —Lambros.
(d) „— —Dans le commerce.
42. (a) Y—3,96—Six. — **Pl. XIII, 9.**
43. (a) Φ—3,48—Athènes, 7200. (Sur celui-ci il a été surfrappé un autre exemplaire portant la lettre E, ou celui inscrit sub n. 33).
44. (a) X— —Londres.
45. (a) Ψ— —Lambros.

b′)

46. Diam. 18 Mill. — OE·ϹMO·O[E]·TΩN. Quatre chouettes placées en forme de X, divisées en deux paires,

par deux branches d'olivier avec leurs fruits, posées entre chaque couple.

℞ — A sur un champ plat.

Mélétopoulos, Catal. mon. anc., p. 86, Pl. B, 29 (trouvé à Athènes) — **Pl. XIII, 10.**

47. Diam. 18 Mill. — Même pièce et ayant le même cachet.

℞ — Ǝ comme le précédent.

Berlin. — **Pl. XIII, 11.** — De la Collection Prokesch-Osten (trouvé à Athènes = Beulé, *Monnaies d'Athènes,* p. 78 (figure) — von Prokesch, *Inedita meiner Sammlung* (Denkschr. d. Wiener Akademie d. Wissensch., vol. IX, 1856). — Max Fränkel, *Eine Marke der Thesmotheten:* Zeit. f. Numism. vol. III (1876) p. 382-393 (figure) et Archäol. Zeitung, 1875 p. 61. — O. Benndorf, *Beiträge zur Kenntniss des Attischen Theaters,* p. 64, 80, n. 52 Pl. (Zeitsch. f. öster. Gymnasien, vol. 26). — Fr. Lenormant, *La monnaie dans l'ant.,* vol. I (1878), p. 69-70. — Mélétopoulos, l. c., etc.

C) 326-322 avant J. C.

a')

48-71. Diam. 18 Mill. — Tête de Pallas à gauche, coiffée du casque attique sans visière.

℞ — Une lettre de l'alphabet, dans un champ circulaire en creux.

48. (*a*) A — 5,60 — Six (empreinte). Surfrappe. — **Pl. XIII, 12.**
(*b*) „ — 5,28 — Athènes (Société Arch.).
(*c*) „ — 4,96 — Berlin.
(*d*) „ — — Lambros.
(*e*) „ — — Dans le commerce.

49. (*a*) B — 5,47 — Berlin. — **Pl. XIII, 13.**
(*b*) „ — 5,26 — Athènes (7194[a]).
(*c*) „ — — Lambros.

50. (*a*) ⅂ — 7,28 — Berlin. — **Pl. XIII, 14.** = Prokesch-Osten, l. c., p. 34, Pl. II, 29. — *Rev. Num.,* 1860, p. 272.
(*b*) „ — 6,55 — Löbbecke.

(*c*) „—4,70—Athènes (A. E.).
(*d*) „— —Earle Fox. Surfrappe.
51. (*a*) Γ—5,42—Londres. = B. M. Catal. *Attica*, p. 24, n. 253.
(*b*) „— —Lambros.
(*c*) „— —Dans le commerce.
52. (*a*) Δ—5,28—Berlin. — **Pl. XIII, 15.**
(*b*) „— —Lambros.
53. (*a*) E—5,85—Athènes. — **Pl. XIII, 16.**
(*b*) „— —Campanis.
(*c*) „— —Lambros.
54. (*a*) I— —Lambros.
55. (*a*) H—5,72—Athènes (7195).
(*b*) „— —Earle Fox. — **Pl. XIII, 17.**
56. (*a*) O—5,48—Berlin. — **Pl. XIII, 18.**
57. (*a*) I—5,70—Campanis. — **Pl. XIII, 19.**
(*b*) „— —Löbbecke.
(*c*) „— —Lambros.
(*d*) „— —Empreinte d'origine inconnue.
(*e-fj*) „— —Dans le commerce trois pièces.
58. (*a*) K—3,63—Campanis (brisé et détérioré).
(*b*) „— —Londres. = P. Gardner, B. M. Cat. *Peloponnesus*, p. 81, n. 44 (Casque).
(*c*) „— —Earle Fox (très bonne conservation). — **Pl. XIII, 20.**
(*d*) „— —Heldreich. Surfrappe sur une monnaie de Syracuse de l'an 357 av. J. C.
(*e*) „— —Dans le commerce.
59. (*a*) Λ—6,02—J. P. Six. — **Pl. XIII, 21.** Surfrappe sur une même monnaie de Syracuse.
(*b*) „—5 85—Athènes. Même surfrappe.
(*c*) „—5,70—Imhoof.
(*d*) „— —Lambros.
(*e*) „— —Dans le commerce.
60. (*a*) M—6,44—J. P. Six. Même surfrappe.
(*b*) „—5,70—Berlin.
(*c*) „—4,80—Löbbecke. — **Pl. XIII, 22.**
(*d*) „—4,22—Athènes (7199[a]).
(*e*) „— —Lambros.
61. (*a*) N—6,74—Berlin.

(*b*) „ —6,40—Campanis. — **Pl. XIII, 23.**
(*c*) „ —4,22—Athènes (7197).
(*d*) „ — —Earle Fox. Même surfrappe.
62. (*a*) Ξ —6,00—Athènes. — **Pl. XIII, 24**
(*b*) „ —5,20—Londres = Harwood, *Select. num. gr.* Pl. XVI (figure). — *Cat. Thomas,* n. 2930. — B. M. Cat. *Attica,* 24, 254.
(*c*) „ —5,06—Löbbecke.
(*d*) „ — —Earle Fox.
63. (*a*) O —6,05—Löbbecke.
(*b*) „ —5,56—Imhoof (?) (d'après le catalogue de M.r Six).
(*c*) „ —5,10—Campanis. Surfrappe, sur une monnaie de Syracuse. — **Pl. XIII, 25.**
(*d*) „ —4,86—Löbbecke.
(*e*) „ — —Lambros.
64. (*a*) P —5,90—Copenhague. — **Pl. XIII, 26.** — Müller, l. c., n. 14, Pl. I, 14.
(*b*) „ —5,40—Monaco = Beulé, *Monnaies d'Athènes*, p. 24 (figure). — Benndorf, l. c., n. 54 (figure).
(*c*) „ —5,16—Athènes (1894-95 H' 2366).
65. (*a*) ϵ —5,55—Londres = M. P. Knight, l. c., p. 14. — Müller, l. c., n. 7. — B. M. Cat. *Attica,* p. 24, 255.
(*b*) „ —5,25—Monaco.
(*c*) „ —5,00—Copenhague = Müller, l. c., n. 8.
(*d*) „ — —Heldreich. (Sa collection d'empreintes à l'Institut Allemand). Aussi collection Postolaka.
(*e*) „ — —De même.
(*f*) „ — —Lambros.
66. (*a*) T —5,71—Athènes (7201[a]). — **Pl. XIII, 27.**
(*b*) „ — —Lambros.
(*c*) „ — —Dans le commerce.
66[a]. (*a*) Y — —Dans le commerce.
67. (*a*) Φ —5,36—Berlin. — **Pl. XIII, 28.** — Surfrappe sur une monnaie de Syracuse.
(*b*) „ — —Lambros.
68. (*a*) X —5,96—Berlin. — **Pl. XIII, 29.**
(*b*) „ —5,53—Athènes (7201[b]).
69. (*a*) ↓ —5,69—Athènes. — **Pl. XIII, 30.**

(*b*) „ —5,26—Six.
(*c*) „ — —Lambros.
70. (*a*)Ω - 6,64—Löbbecke.
(*b*) „ —5,90—Monaco = Beulé, *Monn. d'Athènes*, p. 79. — Müller, l. c., n. 11. — Benndorf, l. c. (figure).
(*c*) „ —5,62—Berlin. — **Pl. XIII, 31.** = Prokesch, *Ined.* II, p. 15, Pl. II, 29.
(*d*) „ —4,70—Copenhague.
(*e*) „ — —Lambros.
71. (*a*) T —5,70—Löbbecke. — **Pl. XIII, 32.**
(*b*) „ — —Lambros.
(*c*) „ — —Dans le commerce.

b')

72-88. Diam. 18. — Une lettre de l'alphabet.
B) — La même lettre de l'alphabet, dans un champ à peu près creux, soit:

72. (*a*) A) (A —5,53—Mélétopoulos.
73. (*a*) B) (B —5,45—Six. — **Pl. XIV, 1.**
(*b*) „ — —Earle Fox.
(*c*) „ — —Lambros.
74. (*a*) Δ) (Δ —5,40—Athènes (7188). — **Pl. XIV, 2.**
(*b*) „ — —Lambros.
75. (*a*) E) (E —5,56—Athènes (7189). — **Pl. XIV, 3.**
76. (*a*) I) (I — —Lambros (Probablement celui sub n. 25 de la série A).
77. (*a*) K) (K —5,57—Londres = B. M. Cat. *Attica*, p. 24, 260.
78. (*a*) Λ) (Λ —3,20—Copenhague = *Mus. Thorvaldsen* B, n. 182 et Müller, l. c., n. 2.
79. (*a*) M) (M —4,70—Six.
Y Y
(*b*) „ —3,55—Löbbecke. — **Pl. XIV, 4.**
(*c*) „ — —Décrit par Postolaka.
(*d*) „ — —Dans le commerce.
80. (*a*) N) (N — —Lambros.
81. (*a*) Ν) (Ν — —Lambros.
82. (*a*) Ξ) (Ξ —5,08—Löbbecke. — **Pl. XIV, 5.**
83. (*a*) O) (O —4,47—Löbbecke. — **Pl. XIV, 6.**

84. (*a*) ϵ) (ϵ —3,21—Londres = B. M. Cat. *Attica*, p. 24, 261.
85. (*a*) Τ) (Τ— —Lambros.
86. (*a*) Υ) (Υ—4,60—Copenhague — *Mus. Thorvaldsen* B, 181.
— Müller, l. c., n. 3, Pl. I, 3.
(*b*) „ —5,35—Campanis. — **Pl. XIV, 7.**
(*c*) „ —3,30—Athènes (7190).
87. (*a*) Φ) (Φ—5,25—Löbbecke. — **Pl. XIV, 8.**
(*b*) „ — —Lambros.
88. (*a*) Ψ) (Ψ— —Londres = B. M. Cat. *Attica*, p. 24, 262.

c')

89. Diam. 18 Mill. — ΟΕ-ϵΜΟ-ΟΕ-ΤΩΝ. Quatre chouettes en forme de X placées comme les précédentes des n. 46 et 47, mais dans une couronne de laurier et sans les rejetons d'olivier.
℞ — ϵ ou Μ dans un champ plat.
Earle Fox. — **Pl. XIV, 9.** = *Rev. Num.*, 1890, p. 63, Pl. III, 14.

D) 322-319 avant J. C.

a') 319 av. J. C.

90. Diam. 17 Mill. — Tête jeune à droite coiffée du casque macédonien sans aigrette; derrière la tête la lettre Α.
℞ — Γ (?)
(*a*) Gramm. 4,45—Athènes (1894-95 H. 2371). **Pl. XIV, 10.**

b') 318-317 av. J. C.

91. Diam. 17 Mill. — Amphore.
℞ — Τ.
(*a*) Gramm. 3,45—Six. — **Pl. XIV, 11.**

E) 317-307 avant J. C.

a')

92-97. Diam. 22-26 Mill. — Tête de Pallas à droite, copiée, quelque fois, du même coin des

derniers tétradrachmes d'Athènes du style dit *ancien*.

℞ — Une lettre de l'alphabet, soit:

92. (*a*) K—26 —13,18—Athènes (1894-95 H' 2370). — **Pl. XIV, 12.** Le type de l'avers presque complètement fruste.
93. (*a*) Λ—23— —Earle Fox.
94. (*a*) N—22—12,42—Campanis. — **Pl. XIV, 13.**
95. (*a*) Ξ—24— —Earle Fox.
96. (*a*) Γ—23—11,96—Athènes (1894-95 ΚΓ' 2). — **Pl. XIV, 14.**
97. (*a*) Y— ? — ? —Dans le commerce.

a') *a'*)

98-99. Diam. 18. — Les mêmes, mais de moindre dimension.

98. (*a*) E— —Berlin. — **Pl. XIV, 15.**
99. (*a*) O—6,76—Six. Surfrappe sur un Y ou sur un N.

b')

100-106. Diam. 15. — Une lettre alphabetique.

℞ — La même lettre dans un champ creux.

100. (*a*) A) (A—15— —Earle Fox. — **Pl. XIV, 16.**
(*b*) „ — — —Lambros.
101. (*a*) O) (O—15—3,20—Campanis. — **Pl. XIV, 17.**
(*b*) „ — —2,85—Athènes (A. E.).
(*c*) „ —15— —Copenhague.
(*d*) „ — — —Cat. *Margaritis*, 1874, p. 15, Pl. I, 60.
(*e*) „ — — —Lambros.
102. (*a*) N) (N—15—2,48—Campanis. — **Pl. XIV, 18.**
103. (*a*) O) (O—15—3,65—Athènes (1894-95 H' 2368). — **Pl. XIV, 19.**
104. (*a*) T) (T—15—2,75—Löbbecke. — **Pl. XIV, 20.**

c')

105-106. Diam. 16 Mill. — Deux mêmes lettres de l'alphabet.

℞ — Les mêmes deux lettres.

105. (*a*) ꟼꟼ) (ꟼꟼ —2,97—Athènes 7191 (troué). — **Pl. XIV, 21.**
106. (*a*) ΔΔ) (ΔΔ —3,65—Athènes 7192 (troué). — **Pl. XIV, 22.**
(*b*) „ — —Campanis (troué).

F) 307-296 avant J. C.

a')

107. Diam. 27. — Tête de Pallas à droite.
℞ — Une lettre de l'alphabet près de laquelle à droite une chouette:

107. (*a*) Δ—10,85—Athènes. Le type de l'avers est presque entièrement détérioré. — **Pl. XV, 4.**
(*b*) „ — —Earle Fox.

b')

108. Diam. 19. — Les mêmes, mais de plus grande dimension; le hibou se trouve sous la lettre.

108. (*a*) Λ—5,09—Athènes (1894-95, ΚΓ' 3). — **Pl. XV, 3.**
(*b*) „—5,07—Berlin.
(*c*) „— —Copenhague.

J) 287-266 avant J. C.

a')

109. Diam. 25. — Les mêmes, mais au lieu du hibou, vase éléusien (κέρχνος).

109. (*a*) Λ—11,14—Campanis. — **Pl. XV, 1.**

b')

110. Diam. 18 Mill. — Les mêmes, mais de moindre dimension (le vase est à la gauche de la lettre).

110. (*a*) Ꭓ - 7,95—Campanis.
(*b*) „—6,67—Athènes 1894-95 H' 2365.

(*c*) „—5,18—Six.
(*d*) „— —Londres = B. M. Cat. *Peloponnesus*, p. 81, 41, Pl. XVII, 2 (Kranéens de Céphalénie).
(*e*) „— —Earle Fox. — **Pl. XV, 2.**

c')

111. Diam. 25. — Vase κέρχνος avec couvercle.
℞ — E. Dans le champ à droite même vase.

Mélétopoulos, Cat., p. 87, Pl. B, 33.

G) 263-255. avant J. C.

a')

112. Diam. 22. — Tête de Pallas comme la précedente, à droite, copiée sur celle des tétradrachmes.
℞ — Une lettre de l'alphabet, devant le kalathos éleusien.

112. (*a*) Ψ—9,98—Campanis. — **Pl. XV, 5.**
(*b*) „— —Dans le commerce.

b') *a'*)

113-118. Diam. 19. — Les mêmes, mais en pièces de moindre module, et la tête de la Déesse n'est pas copiée sur celle des tétradrachmes, mais sur celle des statères d'or d'Athènes.

113. (*a*) O—5,68—Athènes (7196). — **Pl. XV, 6.**
114. (*a*) I—4,27—Six. — **Pl. XV, 7.**
115. (*a*) Λ—5,27—Löbbecke. — **Pl. XV, 8.**
(*b*) „—5,50—Copenhague. = Müller, l. c., n. 4, Pl. I, 4.
(*c*) „—4,85—Six (empreinte).
116. (*a*) M—5,52—Athènes (7199). = **Pl. XV, 9.**
(*b*) „— —Collection Margaritis = *Rev. Num.*, 1886, Pl. III, 15 (parmi les pièces incertaines de la collection qu'il a réunie à Athènes).

117. (*a*) N—4,99—Löbbecke. — **Pl. XV, 10.**
(*b*) „—5,18—Londres.
(*c*) „—5,00—Copenhague.
(*d*) „— —Earle Fox.
118. (*a*) Ξ—5,10—Athènes (7198).
(*b*) „—4,92—Campanis.
(*c*) „— —Glymenopoulos (trouvé sous l'Acropole).

b') *b'*)

119-123. Diam. 19. — Les mêmes; mais sans le kalathos.

119. (*a*) O— —Lambros.
120. (*a*) K— —Lambros.
121. (*a*) Λ—6,12—Löbbecke. — **Pl. XV, 12.**
(*b*) „—4,10—Berlin.
(*c*) „— —Lambros.
122. (*a*) N—6,51—Campanis.
(*b*) „— —Lambros.
123. (*a*) Ξ—5,10—Six. — **Pl. XV, 11.**
(*b*) „— —Lambros.

O) 255-220 avant J. C.

a')

124. Diam. 33. — Tête de Minerve, à droite, comme celle sur les tétradrachmes de fabrique plus récente.
℞ — ΔΗΜΟϹ en haut et [Α]ΘΗ[ΝΑΙΩΝ] en bas. Vase d'Eleusis.

124. (*a*) —22, 30—Löbbecke. — **Pl. XV, 14.**
(*b*) —22,485—Comnos (d'après une note de M.r Postolaka). Trouvée au Pirée.

a') *a'*)

125-127. Diam. 25. — Même tête de Pallas à droite.
℞ — Une lettre alphabetique, soit:

125. (*a*) Λ —13, 75—Athènes (1894-95 H, 2370).

(*b*) „ — —Berlin. — **Pl. XV, 17.**
126. (*a*) M ou ε— —Berlin (surfrappé sur X). — **Pl. XV, 19.**
127. (*a*) X — —Voyez, le n. précédent (surfrappé sur M ou ε). — **Pl. XV, 15.**
(*a*) „ — —Earle Fox (surfrappé sur un des exemplaires portant le vase d'Eleusis au bas de la lettre. Voyez n. 109).

b')

128-129. Diam. 18 Mill. — Une lettre de l'alphabet.
℞ — La même lettre.

128. (*a*) ϥ) (ϥ —3,46—Löbbecke. — **Pl. XV, 20.**
129. (*a*) X) (X —5,85—(Les deux lettres dans un cercle de grènetis). — Löbbecke. — **Pl. XV, 21.**

D'ÉPOQUE INCERTAINE.

Une des faces sans sujets.

(*a*)

130. (*a*) Diam. 23—6,57—X—Athènes. — **Pl. XV, 16.**

(*b*)

131. (*a*) Diam. 18—3,29—Λ—Campanis.
(*b*) „ — —„—Dans le commerce.
132. (*a*) „ 19—4,60—X—Athènes, 7193.

(*c*)

133. Diam. 14—2,98—Λ—Earle Fox. — **Pl. XV, 18.**

(*d*)

134. Diam. 17— — Kalathos. — Heldreich (trouvée au Pirée).

B) Pays d'origine des pièces.

Par ce qui précède le lecteur aura pu voir que le grand nombre de ceux qui ont écrit sur ces très curieux monuments, les ont envisagés comme des *monnaies* incertaines ou appartenant à de nombreuses villes alliées du Péloponèse, de la Crète, de la Béotie, de l'Attique ou de l'Asie Mineure. Quelques autres cependant, dont Beulé est à la tête, les ont admis comme des *tessères* attiques ou d'un pays indéterminé, mais d'usage spécial, inconnu ou incertain.

De toutes ses opinions, aucune n'a pas été définitivement acceptée, comme le démontrent les écrits récents des MM.rs Imhoof et Six qui continuent à considérer ces espèces comme des *monnaies*, le dernier surtout, qui va jusqu'à leur contester leur origine attique.

Toutefois, que ces monuments sont attiques, cela ne fait pas l'ombre d'un doute pour nous. Toutes les nombreuses pièces de notre Collection Nationale, celles des collections Lambros, Mélétopoulos, Campanis, Heldreich, Löbbecke, Earle Fox, Prokesch Osten, Margaritis et toutes les autres qui ont été publiées et dont ont a déclaré l'origine, ont été trouvées dans l'Attique et même pour la plupart à Athènes.

Ceci est un fait certain, tandis que nous ignorons complètement si jamais une de ces pièces a été découverte hors de l'Attique. Ces découvertes ont eu lieu, pas dans une ou deux trouvailles, comme l'a supposé M.r Six (p. 359, note 2), voulant expliquer leur introduction en masse de la Carie en Attique, mais en détail, petit à petit et pièce par pièce, et jusqu'à présent elles sont ainsi découvertes de jour en jour.

Par conséquent l'ensemble de toutes ces pièces *est positivement attique*. De plus leurs types aussi

dénotent clairement la même origine, parce que la plupart des fois, la tête de Pallas est en tout pareille comme style et exécution, à celles des monnaies d'Athènes en or, en argent, et en cuivre qui leur sont contemporaines (voyez ci-bas la partie chronologique). De plus, tous les symboles qui accompagnent les lettres alphabétiques, soit: la chouette, le kalathos, le vase dit plémochoé et le croissant, appartiennent spécialement à Athènes. Il est de notoriété publique effectivement, que la chouette est le type par excellence des monnaies d'Athènes; quant au vase plémochoé et au kalathos, on ne les rencontre que sur le numéraire de cette ville, et pas sur d'autres monnaies de l'antiquité (1). Finalement aussi, nous n'avons pas un faible témoignage dans les lettres de l'alphabet qui ornent ces pièces, qui sont tout à fait semblables à celles de l'alphabet attique; quelques unes mêmes, par exemple le T et l'H (= ἥτα), sur lesquelles M.r Six se trompe en disant qu'elles *« ne semblent pas pouvoir être attiques »*, s'approprient tout specialement à Athènes, comme le démontrent les tablettes juridiques de cette ville (2), sur lesquelles on rencontre souvent l'H, et un autre monument en plomb trouvé aux fouilles de l'Acropole d'Athènes, vers l'année 1866, sur l'alphabet duquel on relève le T (3). Le type de la tête de lion seul est étranger à la numismatique d'Athènes, sur laquelle il se trouve seulement comme symbole aux basses époques. C'est probablement cette tête qui a trompé M.r Six et lui a donné l'idée que ces monnaies étaient de Carie; mais, comme nous le verrons ultérieurement, le lion n'était pas étranger

(1) Head, B. M. Cat. Attica, p. 18, 19, 89.

(2) Nous nous occuperons particulièrement de cette question dans un prochain article.

(3) Bullettino dell'Istituto, 1867, Pervanoglou, Scavi d'Atene, p. 75.

au culte athénien; tout le contraire, il était même le meilleur des emblèmes qui pouvait être employé sur nos espèces destinées, comme nous allons le démontrer, à l'usage pour lequel elles ont été frappées.

Par conséquent la provenance, les types, les symboles, les inscriptions, le style et la fabrique, en un mot, tous les éléments de reconnaissance démontrent que positivement ces espèces sont *attiques*.

Que *ce ne sont pas des monnaies*, mais quelque autre chose, cela nous est très clairement démontré par ce qui suit: *a)* Le manque complet de l'ethnique, ΑΘΗ ou ΑΘΗΝΑΙΩΝ, qui n'est jamais omis sur les monnaies et surtout sur celles d'Athènes, voir même les plus anciennes. *b)* Le fait, que quelques unes de ces pièces ne sont ornées d'un type que sur l'une de leurs faces seulement, et non sur les deux, comme la *monnaie* réelle de toutes les villes helléniques et *c)* tandis que le type de l'avers, la tête de Pallas ou celle du lion de chaque classe, est, en règle générale, du même coin, la lettre du revers, varie continuellement de l'Α jusqu'à l'Ω, pour être doublé de l'ΑΑ jusqu'à l'ΩΩ et finalement quadruplé comme ΒΒ-ΒΒ, ΔΔ-ΔΔ, ce qui démontre très clairement qu'il s'agit de petites pièces *numérales* et n'ayant pas un but numismatique. Il est vrai que pour soutenir le contraire M.r Six rapporte qu'il existe quelques monnaies antiques portant de pareilles lettres numérales; nous observerons toutefois, que ces lettres numérales accompagnent des types numismatiques principaux et des ethniques qui ne permettent pas le moindre doute, qu'il s'agit de la numération des diverses émissions *successives* de monnaies, tandis que pour celles qui nous occupent, chaque série en son entier a été émise *en une fois* comme le démontre l'avers qui est presque toujours *du même coin*. Ainsi ce qui précède ne confirme d'aucune

manière l'opinion de M.r Six, qui a cité ces exemples oubliant, à ce qu'il paraît, les exemples les plus caractéristiques, soit: les lettres numérales Α, Β, Γ, Δ, Ε, Ζ, Η, Θ, Ι, Κ, Λ, Μ et Ν que nous trouvons sur les tétradrachmes d'Athènes de la série des archontes, à côté de l'amphore sur laquelle est perchée la chouette (et qui ne signifient pas autre chose, que la prytanie de la frappe soit: Α-Ν = 1-13) et les décadrachmes en argent d'Arsinoé, la seconde femme de Ptolémé II, roi d'Egypte 285-247 avant J. C., dont seulement sur les exemplaires en argent de grand module, de la collection que nous a légué le feu J. de Demetrio ainsi que sur les monnaies décrites dans le Catalogue du British Muséum (*The Ptolemees*) nous voyons sur chacune une simple, double, ou triple lettre alphabétique soit: Α, ., Γ, Δ, Ε, Ι, ., Θ, ., ., Λ, Μ, Ν, Ξ, Ο, ., Ρ, .. Τ, Υ, Φ, ., Ψ, ., ou ΒΒ, ., ΔΔ, ΕΕ, ΙΙ, ΗΗ, ΘΘ, ΙΙ, ΚΚ, ΛΛ, ΜΜ, ΝΝ, ΞΞ, ΟΟ, ΠΠ, ΡΡ, ΣΣ, ΤΤ, ., ΦΦ, ΧΧ, ΨΨ, ΩΩ, ou $\overline{\text{Α}}$, $\overline{\text{Β}}$ (=Α ter (Γ), Β ter (Γ)), lesquelles dénotent très clairement le numéro de série de chaque émission, de cet abondant numéraire d'argent des Ptolémées. Je laisse de côté, sans en faire mention, que de semblables alphabets et même des syllabaires, ayant le même but numérique, ont été remarqués sur des deniers de la république romaine (Friedlaender, l. c.).

M.r Six afin de soutenir que les monuments numismatomorphes, qui nous occupent, sont des monnaies, dit en plus que: quatre d'entre eux sont surfrappés sur des monnaies en cuivre de Syracuse, de celles qui portent sur l'avers la tête de Pallas et sur le revers un hippocampe (Head, *Num. Chron.*, 1874, XIV, p. 30, Pl. VII, 2). Il s'exprime ainsi qu'il suit (l. c., p. 358): « il me paraît difficile d'admettre « qu'il y ait jamais eu dans une ville commerçante « comme Athènes, à laquelle on les attribue mainte- « nant, une telle pénurie de métal qu'on ait été

« obligé de surfrapper des monnaies siciliennes pour « se procurer des tessères, tandis qu'il serait tout « naturel que là comme partout ailleurs, on eut sur- « frappé les monnaies étrangères ou hors de cours, « qui avaient le module et le poids requis, pour les « retirer de la circulation et les convertir en monnaies « locales. » Effectivement ce n'est pas seulement quatre, mais presque toutes les pièces de cette série (voir n. 48-71) qui présentent des traces de surfrappe sur des monnaies en cuivre de Syracuse. Le raisonnement de M.r Six ne me paraît pas cependant juste, parce que je ne vois pas l'urgence de préjuger sur la surfrappe, qu'il s'agit de monnaies et pas de tessères. Au contraire je pense, que l'opposé du raisonnement de M.r Six serait plus probable, parce que s'il s'agissait pour une ville si grande et riche comme Athènes, de retirer de la circulation le numéraire étranger, elle pouvait parfaitement le convertir par la surfrappe en tessères dont le nombre était très restreint, mais non en monnaies, pour chaque émission desquelles il aurait positivement fallu une bien plus grande quantité de métal que celle représentée par le nombre de monnaies Syracusaines qui se sont introduites illégalement dans la circulation athénienne. Du reste nous expliquerons plus bas, d'une manière qui, pour nous, est bien plus probable, cette surfrappe, en nous basant pour cela sur l'histoire même d'Athènes.

C) À quoi servaient ces pièces.

Etant ainsi parvenu, comme je l'espère, à la conclusion certaine, que ces monuments sont *attiques* et notamment *espèces athèniennes d'usage non monétaire mais numéral*, nous rechercherons dans ce chapître à quoi exactement elles servaient aux Athéniens.

Les anciens écrivains nous révèlent que, la

justice était rendue à Athènes par dix tribunaux différents, se distinguant entre eux par les dix premières lettres de l'alphabet, et que chacun des juges avait, au lieu du billet d'entrée, une tablette « sur « laquelle était inscrit: le nom qu'il tenait de son « père, celui de son dème et une lettre jusqu'au K. « Les juges étaient divisés par tribus et en dix « sections égales en nombre, se rapportant chacune « à une des lettres de l'alphabet (1). »

Comme on le sait, de semblables tablettes en bronze sont parvenues, en grand nombre, jusqu'à nous; rien que notre Musée central d'archéologie possède trente cinq de ces tablettes. En les examinant, j'ai trouvé que l'une d'elles portait la lettre A, deux le B, trois le Γ, autre trois le Δ, huit l'E, quatre l'I, cinq l'H, deux le O et enfin trois le I. Le Musée national de numismatique en possède aussi quelques exemplaires semblables.

Or, par analogie à ces marques d'entrées des tribunaux, dont nous nous occuperons particulièrement plus tard, nous pouvons présumer que nos espèces numismatomorphes sont des *marques d'entrée* et que, comme les lettres des tablettes des tribunaux désignaient son tribunal à chacun des possesseurs, ainsi les lettres sur les pièces que nous étudions, designaient la place qui était assignée à chaque possesseur de chacune de ces pièces.

Par conséquent, comme les sections relevées

(1) Aristotel. *Polit. Athen.* Voyez aussi les commentaires d'Aristophan. Plut. 274: « Chacun de ces tribunaux avait parmi les caractères « alphabétiques son nom particulier, comme par exemple un tribunal « appelé A, de même un second B, un autre Γ, et ainsi de suite pour « le Δ et l'E jusqu'au K. Il existent en tout dix tribunaux à Athènes et « sur la porte de chacun d'eux était inscrit en teinte rougeâtre le ca- « ractère alphabétique sous lequel le tribunal était désigné. Tous les « juges qui étaient à Athènes, chacun en particulier et pour chaque « tribunal, avait une tablette sur laquelle était inscrit son nom et celui « du tribunal, etc. etc. »

pour chaque série de nos pièces sont très nombreuses, arrivant jusqu'à environ cinquante deux (soit Α-Ω = 24 + Α) (Α-Ω) (Ω = 24 + ΑΑ-ΑΑ) (ΔΔ-ΔΔ = 4 = 52), on se demande quel pouvait être le bâtiment si grand, de la ville d'Athènes, dans lequel se réunissait une pareille foule et pour lequel on avait besoin, pour maintenir l'ordre, de tant de subdivisions, tandis que dix seules suffisaient aux tribunaux. A cette demande il n'y a qu'une seule réponse à faire ; c'est que sûrement il s'agit de la place des assemblées du peuple (Pnyx ou Ecclesia) ou du théâtre d'Athènes.

Comme les spécimens numériques qui nous occupent, appartiennent, ainsi que nous allons le voir tout à l'heure, au IVme, IIIme et IIme siècle avant notre ère et comme à ces époques, soit l'assemblée du peuple, soit les spectateurs du théâtre se réunissaient dans le Théâtre de Dionysos, il nous est permis de supposer, avec raison, par ce qui précède, que ces spécimens peuvent être des « *billets d'entrée au* « *Théâtre de Dionysos, pour les réunions de l'assemblée* « *du peuple et les représentations théâtrales.* »

Examinons avant tout ce qui a trait à ce théâtre de Dionysos.

Les anciens théâtres en général, et surtout le vaste théâtre d'Athènes, étant à ciel découvert et ayant des sièges pour des milliers de spectateurs, (Benndorf, l. c., p. 7, Dörpfeld, l. c., p. 44) qui s'y réunissaient par milliers en se poussant en grande foule à l'entrée, soit pour les représentations théâtrales, soit pour les assemblées du peuple, avaient avant tout besoin d'un système d'ordre quelconque, réglant sagement leur service, afin que le caractère solennel des représentations théâtrales ne fut pas troublé, ainsi que le bon ordre et le sérieux des réunions politiques, et pour éviter la confusion pendant l'entrée et pendant la prise de possession des places par

les citoyens, comme aussi pour empêcher qu'avec le peuple il n'entrât pas des personnes n'ayant pas ce droit ou qu'elles n'occupassent des places autres que celles qui leur étaient assignées.

Pour cela les anciens ont établi deux choses d'après ce que nous savons. En premier lieu, l'exécution architecturale des théâtres, surtout celle de leurs issues et de leurs escaliers, grâce auxquelles la confusion était habilement évitée à l'entrée, à la prise de possession des places dans chaque division du théâtre et à la sortie des spectateurs. Comme exemple brillant et universalement connu, nous avons les savants détails de ce même théâtre de Dionysos. En second lieu ils ont divisé l'enceinte en grandes sections destinée chacune pour un nombre fixe et spécial de spectateurs. Ainsi nous savons qu'il existait la *proedrie* qui composait la meilleure de ces sections, — spécialement du moins pour les représentations théâtrales. Elle comprenait autour de l'orchestre les admirables trônes de marbre réservés aux prêtres et aux archontes de la ville et à quiconque avait le droit exceptionnel de la proedrie. Une seconde rangée de places au théâtre de Dionysos était réservée aux deputés (βουλευταὶ) et était appelée le *Bouleutikon* (βουλευτικὸν). Une autre partie était celle des éphèbes ou des jeunes gens (ἔφηβοι), et s'appelait *Ephebikon*. De plus, d'après des inscriptions du Vme siècle avant J. C., nous savons qu'au théâtre de Dionysos de cette époque, il existait une division speciale pour les édiles des deputés (βολῆς ὑπηρετῶν) et une autre pour les hérauts (κηρύκων). Des autres théâtres, comme par exemple celui de l'île de Mélos, nous savons qu'il existait des divisions appelées *Place des jeunes gens* (νεανίσκων τόπος), *place des chanteurs d'hymnes* (ὑμνῳδῶν τόπος), etc. (2).

(2) Dion., Chrysost. XXXI, 121. — G. Schneider, *Das attische Thea-*

Finalement nous savions déjà que dans les assemblées les citoyens s'asseyaient, très probablement, par tribus (κατὰ φυλάς), pour faciliter l'exécution de divers services, ainsi que celui du scrutin et la vérification des votes (Comp. Benndorf, l. c., p. 19 et Müller, l. c., p. 296).

Ainsi les spectateurs des représentations dramatiques ou ceux qui se rendaient pour les assemblées à l'immense théâtre d'Athènes, savaient à l'avance à quelles divisions du théâtre ils devaient chercher leur siège; quant au droit de l'occuper, il pouvait être justifié, à chaque instant, par une marque d'entrée symbolique désignant la division à laquelle avait droit le porteur. Ce *symbole* (σύμβολον) ou billet d'entrée devait leur être remis, à l'entrée, par les personnes préposées, à cet effet, par l'Etat. Nous comptons réellement exposer dans un prochain article que de pareilles marques d'entrée, en plomb ou en terre cuite, sont parvenues, en grand nombre, jusqu'à nous, mais dans ce moment il n'est pas question de celles-ci. Car pour qu'elles soient mieux connues qu'elles ne l'ont été jusqu'ici, divisées et expliquées, il faut d'abord, comme le lecteur va être persuadé, expliquer les pièces en bronze de la série qui nous occupe.

---

terwesen, p. 250. — Benndorf, *Beiträge zur Kenntniss des attischen Theaters* (Zeitsch. für die öster. Gymnasien Jahrg. XXVI), p. 6. — Dörpfeld-Reichs, *Das Griechische Theater*, p. 45 et suiv. — A. Müller, *Griech. Bühnenalterthümer*, p. 63 et 294. — G. I. Gr. II, 2436.

Aristophanes, Ὄρνιθες, p. 794: κᾆθ ὁρᾷ τὸν ἄνδρα τῆς γυναικὸς ἐν βουλευτικῷ.

Schol., l. c., " οὗτος ὁ τόπος τοῦ θεάτρου, ὁ ἀνειμένος τοῖς βουλευταῖς, ὡς καὶ ὁ τοις ἐφήβοις ἐφηβικός. „

Hesych, s. v. βουλευτικόν· τόπος τις Ἀθήνησιν ἐν τῷ θεάτρῳ, ὅπου οἱ βουλευτικοὶ καθήμενοι ἐθεῶντο· καὶ οὗ οἱ ἔφηβοι ἐφηβικὸν ἐκαλεῖτο.

Suidas: βουλευτικός· τόπος οὗτος τοῦ θεάτρου ἀνειμένος τοῖς βουλευταῖς, ὡς καὶ τοῖς ἐφήβοις, ἐφηβικός.

Pollux, *Onomast.* IV. 122: ἐκαλεῖτο δέ τι καὶ βουλευτικὸν μέρος τοῦ θεάτρου καὶ ἐφηβικόν.

Chacun peut comprendre que ce système des marques d'entrée, apportait un certain ordre, mais qu'il ne parvenait pas à atteindre complètement le but pour lequel il avait été émis, quand il s'agissait de tant de milliers de spectateurs dont, du reste, plusieurs entraient pour la première fois au théâtre et avaient à chercher une place dans des divisions si étendues qui souvent, comme par exemple celle de la Chambre des cinq cents (Bouleutikon) ou l'Ephébikon, ou l'une de celles des tribus, égalaient pour l'étendue en son entier, un petit théâtre de nos jours! Il devait par conséquent, et en général, exister de la confusion pour la recherche des places, voir même, des poussées, des disputes, des combats, des bagarres pour la possession dans chaque division de la place désirée. Effectivement, d'après d'anciennes sources, cela se passait ainsi (3).

Pour éviter un pareil état de choses, il n'aurait pas suffit, certainement, comme chacun aurait pu le penser à première vue, le système usité de nos jours, de la numération de chaque place, parce que cela est pratique lorsqu'il s'agit de théâtres de petite contenance comme les nôtres, mais quand il s'agissait des anciens théâtres à ciel découvert, et surtout du théâtre de Dionysos, qui d'après Platon (4) pouvait contenir environ trente mille personnes et, d'après les calculs récents, presque vingt mille (5), un pareil système devait occasionner une bien plus grande confusion, chacun étant obligé de chercher sa place, comme dans un labyrinthe, au milieu d'un si grand nombre de spectateurs, marchant souvent sur les

(3) Aristoph. *Ekkles.* 289 et suivant 380 et suivant, Guèpes 686. — Libanivs, Ὑποθ. Δημοσθ. Ὀλυνθ. p. 8. — Schol., Lucien, Τίμ. 49.

(4) Plat., Συμπός. 3, 175.

(5) M.r Dörpfeld note dix huit mille, tandis que Pappadakis et Julius parlent de 27000 (Voyez Müller, l. c., 47, note 1re).

pieds et enlevant la vue à ceux qui avaient déjà pris leurs places sur les gradins du théâtre.

Comme il est facile à comprendre, un pareil état de chose aurait pu être évité si chaque κερκίς (cuneus) eut été divisé en plus petites sections, d'après un système permettant à chacun des arrivants de trouver facilement, et sans encombres sa place respective, et de s'y installer, en choisissant un des nombreux sièges, sans être obligé, comme cela arrive de nos jours, de s'asseoir auprès d'un spectateur ennemi ou désagréable, sans être obligé de se hâter pour se caser, puisque la division du théâtre en si nombreuses petites sections écartait le danger d'amoncellement de nombreuses personnes pour la recherche des places les plus en vue, qui existent toujours dans les grandes divisions du théâtre.

Mais à présent on se demande s'il existait réellement de pareilles speciales divisions au théâtre de Dionysos. Nous répondons que oui, et voilà qu'elle en est la preuve: M.r Dörpfeld dans l'excellent travail qu'il a publié reçemment avec le concours de M.r Reichs, *Das Griechische Theater* (Athen, 1896) en décrivant très minutieusement les restes du théâtre de Dionysos, construit sous l'orateur Lycurgue, (pages 52-53), et en parlant du canal qui se trouve autour de l'orchestre, en face de ceux qui entraient au théâtre et de ceux qui s'asseyaient déjà sur les fauteuils des passages de la partie inférieure du théâtre, il mentionne en décrivant ses ruines, que: « Aux parties dé-
« couvertes entre les ponts du canal, qui se trouve
« autour de l'orchestre, il existait des passes ouvertes,
« qui se distinguaient, pendant les anciennes épo-
« ques, par des lettres isolées, placées aux parvis du
« canal, du côté de l'orchestre. Ainsi j'ai trouvé ce
« qui suit [voyez notre plan]: A l'ouverture sud-est
« la lettre A, à la suivante deux fois B et dans la

« troisième deux fois Γ. Dans la quatrième ouverture « j'ai relevé les trois lettres K, Λ et M, dans la cin- « quième N, Ξ et O, dans la septième un Φ ou un P « et une certaine Φ, dans la dixième un ΙΓ ou ΙΙ et « enfin dans la onzième une lettre incertaine quelcon- « que. La vignette qui suit donne toutes ces lettres. Si

« quelqu'un recherche quelle était la signification de « ses lettres, il pense de premier abord, qu'il s'agit « de la numération de chaque κερκίς (cuneus). Puisque « les lettres sont d'une grande dimension (jusqu'à « 0,12^{M}), le spectateur pouvait à son entrée au théâtre, « en jetant un simple coup d'oeil sur les lettres, « trouver la division dans laquelle se trouvait sa « place, sans être obligé de compter chaque fois les « divisions (κερκίδες) du théâtre. Mais ces lettres ne cor- « respondent pas avec les divisions, par conséquent « elles devaient avoir un autre but. Qu'il s'agisse « de lettres employées souvent par les maçons il « nous est défendu de le penser, puisque ces lettres « sont beaucoup plus grandes et placées plus visible- « ment que ne l'exigeait un tel but, conséquemment

« la question de leur signification doit rester pendante.
« Pendant la première réparation romaine du théâtre
« ces lettres ont été détériorées et en partie mutilées,
« comme cela est indiqué sur la vignette par des traits
« de grénetis. »

« Autant que nous le permet la conservation
« de ces lettres, nous pouvons déduire qu'elles
« semblent appartenir même à ce quatrième siècle,
« date de l'érection du théâtre. »

Comme on le voit, M.r Dörpfeld rejette sa première pensée qui — à cause de la grandeur des lettres et de la place très en vue pour ceux qui arrivaient au théâtre et recherchaient leurs sièges — il vient tout naturellement à l'esprit de toute personne entrant au théâtre, pour la seule raison qu'il lui a paru que les lettres ne se trouvent pas régulièrement reparties sur les treize divisions du théâtre. Mais cela n'a pas été ainsi. Comme on peut le voir sur notre plan [intercalé ici] qui a été exécuté d'après le plan de l'enceinte du théâtre de la restauration de M.r Dörpfeld, sur lequel nous avons marqué de rouge les lettres existant aujourd'hui et en noir nos très simples compléments, ces lettres se trouvent disposées très régulièrement, correspondant successivement à trois, pour chaque rangée, avec la seule différence (très bien expliquée du reste, par l'existence d'un escalier le plus aux deux ailes du théâtre) que les lettres des trois premières rangées de chaque côté étaient disposées horizontalement, tandis que celles des deux suivantes étaient placées verticalement et de nouveau les lettres du centre, en haut et en bas, étaient disposées horizontalement et celles du milieu horizontalement et verticalement. De cette manière celui qui entrait dans l'enceinte du théâtre, par le passage de droite, à la recherche de sa place, pouvait en commençant par la lettre A qui s'offrait la première à sa vue, et

sachant que chaque division ou rangée était marquée de trois lettres alphabétiques, trouver très facilement et sans surpasser le centre du théâtre, la place indiquée par la lettre du billet qu'il portait. De plus les mêmes lettres étaient inscrites aussi sur le dossier des sièges; nous, pour le moins, nous avons découvert très visible le K, de la partie oriental du théâtre. On voit aussi sur d'autres thrônes d'autres lettres isolées, mais indistinctement. Du reste, à ce qui paraît, les mêmes lettres devaient exister écrites en couleur sur des pieux ou des piques en bois, aux diverses sections des gradins. L'existence de trous dans la plupart des angles des gradins du théâtre donnerait du poids à cette dernière conjecture. On sait, du reste, qu'un pareil système a été employé avec succès, de nos jours, au stade Panathénien pendant les recents jeux olympiques.

Malheureusement pour nous, aucune des lettres correspondant à la moitié opposée de l'enceinte du théâtre de Dionysos, n'a été trouvée lisible. Il ne peut toutefois exister aucun doute que le même système était appliqué pour les spectateurs arrivant dans l'enceinte du théâtre par l'entrée de ce côté, d'autant plus, que comme cela apparaît par notre reconstitution des lettres alphabétiques, on évitait par ce système toute rencontre (qui en général occasionne du désordre) entre les spectateurs arrivant des deux issus opposées. Pour cela même les lettres de la partie centrale du théâtre étaient *communes* pour les spectateurs entrant de chaque côté du théâtre, de manière qu'ils pouvaient occuper leurs places en montant tranquillement par les gradins des escaliers qui se trouvaient de leur côté.

La même numération sans doute doit avoir été adoptée pour la partie du milieu et pour celle du haut du théâtre, d'autant plus que si nous appliquons le même système complémentaire à l'enceinte du

théâtre reconstitué par M.r Dörpfeld (6), nous voyons que quoiqu'il y ait grande différence dans la contenance de ces parties, il existe précisément autant de sections que celles que démontrent les billets d'entrée parvenus jusqu'à nous. En vérité en appliquant les lettres des pièces de notre catalogue sur le plan, nous nous apercevons que sur la partie inférieure de l'enceinte du théâtre, qui avait la meilleure vue, s'adaptent nos meilleures marques d'entrée et les mieux travaillées, ayant comme type la tête de Pallas ou celle d'un lion, et portant au revers une seule lettre alphabétique, par exemple A. Sur la partie du milieu, là où devait s'asseoir la grande foule, s'adaptent les billets d'entrée ordinairement travaillés portant sur leurs deux faces une seule lettre au lieu de type, soit en tout, deux et les mêmes lettres, p. e. A A. Enfin à la division du haut, qui devait être occupée par les plus insignifiants des spectateurs, très probablement, comme à Rome, par les femmes (Benndorf, l. c., p. 11. Pollux. IX, 14) s'adaptent les marques d'entrée les plus communes et d'un travail des plus négligés, portant de chaque côté la même lettre en double c'est à dire en tout quatre et les mêmes lettres p. e. BB) (BB ou ΔΔ) (ΔΔ.

Qu'il en était ainsi, cela pourrait être démontré par les remarques suivantes:

a) La plus haute partie du théâtre n'avait de l'espace, ou ne pouvait contenir que les cinq premières lettres de l'alphabet; c'est pour cela que jusqu'ici,

(6) La reconstruction de M.r Dörpfeld est laissé par lui incertaine seulement pour la partie droite de la division centrale du théâtre. Mais je crois que l'idée la plus probable est que cette partie était aussi parfaitement symmétrique en rapport de la côte opposée. C'est pour cela que nous l'avons ainsi désigné, sur le plan de la reconstruction de M.r Dörpfeld, avec une ligne rouge. Les ruines incertaines qui se trouvent en dehors de cette ligne appartiennent probablement à la grande échelle et aux soubassements de ce côté du théâtre, soubassements exigés par la nature du sol en cet endroit.

en opposition avec les autres parties qui nous ont donné toutes les lettres de l'alphabet, il ne s'est trouvé des pièces portant des lettres dépassant la cinquième lettre alphabétique, celles que nous possédons ne portant en réalité que ꓭꓭ ꓭꓭ et ΔΔ ΔΔ.

b) Comme les porteurs des billets d'entrée du théâtre, à double alphabet, allaient dans l'enceinte du théâtre l'un à droite, et l'autre à gauche vers le centre, forcément les lettres d'un des côtés, celles de droite, devaient être inscrites retrogradement, à *gauche,* sur les gradins. C'est ce que nous relevons précisément sur les billets que nous possédons, sur lesquels nous avons, à part les lettres écrites régulièrement, les suivantes: ꓶ (cf. Catal. n. 50), ꓱ· (n. 47), ꓘ (n. 110), ꓘ (n. 117 comp., Pl. f. 10), M̤ (n. 17) ou ꓘ-ꓘ (n. 80), ꓶ-ꓶ (n. 28), ꓷ-ꓷ (n. 128) ou enfin ꓭꓭ-ꓭꓭ (n. 105), etc.

Dans son entier la véracité de notre opinion, que les pièces attiques inéxpliquées jusqu'ici sont les billets d'entrée du théâtre de Dionysos est, pensons nous, tellement confirmée par la découverte faite par M.r Dörpfeld des lettres alphabétiques de ce théâtre, qu'elle peut se passer de toute autre preuve. Il existe cependant une autre preuve très sûre que nous invoquerons en dernier lieu.

J'étais parvenu à la conjecture précitée et je l'avais fait connaître aux archéologues mes amis, qui avaient eu l'occasion de fouiller des théâtres, me renseignant auprès d'eux, si parfois, dans leurs fouilles, ils n'avaient pas découvert des billets d'entrée semblables à ceux qui font le sujet de cette étude. Un d'eux, l'ephore des antiquités, M.r P. Kastriotes, m'a effectivement informé que: dans les fouilles faites il y a dix ans, sous sa surveillance comme représentant du ministère de l'instruction publique, par les Français, au théâtre de Mantinée, il a été

trouvé de nombreux petits monuments en terre cuite, non publiés et pas décrits jusqu'ici, qui probablement, a-t-il ajouté, représentaient les billets d'entrée de ce théâtre, et que ces petits monuments étaient conservés dans un des tiroirs du Musée Central. M'étant renseigné du fait, j'ai effectivement trouvé d'abord dans le *Bulletin de Corresp., Hell.* XI, (1887, p. 490) la note que pendant les fouilles de Mantinée « on a trouvé « aussi une quinzaine de tessères en terre rouge « grise ou jaune, les unes lenticulaires, les autres « rectangulaires, portant en général un nom propre « suivi de son patronimique. *Elles proviennent surtout « du théâtre et de la scène.* » Ayant examiné ensuite minutieusement ces monuments au Musée Central, j'ai observé qu'effectivement c'étaient des billets d'entrée basés sur le même système des nôtres, mais se rapportant à l'époque Greco-romaine. En ce qui concerne la dimension, ils mesurent de 65 jusqu'à 30 millimètres; quant à leur forme, elle est à peu près plate et *a*) il y en a de circulaires, numismatomorphes, ou plutôt ayant la forme de petits monticules, *b*) demi circulaires exactement à moitié coupe des précédents, *c*) carrés, parallélogrammes, et *d*) lenticulaires. L'une de leur face est presque plate et porte le nom du propriétaire avec son patronymique p. e. ΚΛΕΩΝΟΜΟϹ ΤΙΜΑΙΝΕΤΩ ; quant à l'autre face, elle est globuleuse, conique, triangulaire ou telle que la base d'un vase; elle porte toujours, comme nos tessères attiques de bronze, une des lettres de l'alphabet de grande dimension et rien de plus. Ainsi sur soixante de ces pièces, les mieux conservées, nous avons relevé deux fois l'Α, deux fois le Β, deux fois le Γ, deux fois le Δ, deux fois l'Ε, trois fois le Ι, six fois Η (Η), une fois le Ι, sept fois le Κ, quatre fois le Λ, deux fois l'Μ, une fois l'Ν, deux fois l'Ξ, une fois Ξ, trois fois l'Ο, une fois l'Ρ, deux fois C, trois fois le Τ, deux fois

l'Υ, une fois le Φ, deux fois le Χ, cinq fois le Ψ et quatre fois l'Ω.

Que ces pièces de Mantinée sont des billets d'entrée de théâtre et même personnels à chacun des individus qu'ils désignaient, cela est évident par leur découverte au théâtre même, par la lettre qu'ils portent indiquant la division du théâtre à laquelle ils se rapportaient comme ceux de l'Attique, dont certainement ils étaient une imitation. Il est à remarquer que la lettre alphabétique ne fait jamais défaut, sauf sur les exemplaires, très peu nombreux, de très grand module, qui certainement devaient être destinés au sénat et aux personnages de distinction ayant droit à une place déterminée d'avance, p. e. pour la proedrie, place sur laquelle devait figurer le titre de celui qu'elle concernait, comme cela se pratiquait pour les magnifiques fauteuils de la proedrie du théâtre de Dionysos d'Athènes pendant cette même époque romaine (7).

Quant à la matière de ces pièces, qui est en terre cuite au lieu d'être en bronze, ceci ne signifie rien, puisqu'il existe aussi des marques d'entrée attiques de la même matière, comme cela sera demontré par un de nos suivants articles sur cette question; au contraire ceci renforce nos explications du moment que ces marques d'entrée n'avaient jamais, comme nous allons le démontrer plus loin, une valeur réelle, mais simplement symbolique. Finalement une note de celui qui a procédé aux fouilles de Mantinée, M.r Fougère (B. C. H., l. c.), confirme pleinement nos appréciations: « Sur plusieurs d'entre « eux (des gradins du théâtre) nous avons lu des

(7) Celui qui a fouillé le théâtre de Mantinée, M.r G. Fougère, note: (*Bull. de Corr. Hell.* 1880, p. 249) " qu'une inscription gravée en un " point (de la proedrie) nous indique quelle était la place de la gerousia " locale. „

« lettres de l'alphabet, qui servaient probablement, « comme à Athènes, à désigner les places. »

De pareilles lettres ont été observées en d'autres théâtres antiques, malgré que l'on ne se soit pas rendu compte de leur signification. Ainsi, par exemple, le préposé aux fouilles du théâtre du Pirée près de Zea, mon maître J. Dragatsis, écrivait: (Ἐφημερ. Ἀρχαιολ., 1884, p. 196) « Au déblayage du théâtre il apparut des « lettres près de la plus basse rangée de l'enceinte, « entre celle-ci et le demi cercle de l'orchestre. Ces « lettres, partant en ligne de l'issue droite de la partie « inférieure du théâtre, vont vers la gauche et re- « présentent l'alphabet complet. Elles sont gravées « vers les angles de l'ajustement des pierres, de « façon que la même lettre se répétait deux fois, soit: « vers l'extremité de la pierre précédente et de suite « au commencement de celle qui suivait, jusqu'à l'Ω. « De là comme il y avait encore assez d'emplace- « ment, quelques unes des lettres étaient répétées « en double jusqu'au Γ sur chaque coté des pierres. » De manière que M.r Dragatsis a relevé la serie suivante qu'il a fidèlement reproduite sur la planche intercalée dans l' Ἀρχ. Ἐφημερίς: (Α) Α, (Β-Β), Γ-Γ, (Δ)-Δ, Ε-Ε, Ζ-Ζ, Η-Η, Ο-Ο, Ι-Ι, (Κ)-Κ, Λ-Λ, Μ-Μ, Ν-Ν, Ξ-Ξ, Ο-Ο, Π Π, Ρ-Ρ, C-C, T-T, Y-Y, Φ-Φ, X-ϽC, (Ψ-Ψ), (Ω)-Ω, AA-AA, BB-BB, ΓΓ-(ΓΓ).

Il remarque enfin, avec raison, que le type et l'exécution de ces caractères démontrent une basse époque, probablement celle d'une restauration de ce théâtre. Quant à leur signification, il pense que « certainement ils servaient à l'ajustement des pierres « et ils étaient employées par les maçons comme « cela a été également observé ailleurs. » Mais aujourd'hui, après la découverte de la signification qu'avaient les mêmes lettres au théâtre de Dionysos, personne ne peut plus douter, à mon avis, que celles là aussi se rapportaient à des billets d'entrée du

théâtre, et, dans ce cas, seulement aux places d'orchestre reservées à la proédrie au théâtre du Pirée.

De pareilles lettres ont été observées encore au théâtre d'Erétrie, pendant les dernières fouilles faites par les Américains, mais elles ont été prises fautivement, encore une fois, comme des signes employés par les tailleurs de pierres. Ces lettres sont presque contemporaines avec celles du théâtre de Dionysos et présentent encore ceci de très notable, que plusieurs d'entre elles sont inscrites en sens inverse, p. e. ⊓, ⋊, ∇, soit strictement comme sur quelques unes de nos tessères attiques (8). J. N. Svoronos.

(Traduction du Grec moderne par M.r E. D. J. Dütilh).

---

(8) *American Journal of Archaeology*, vol. IX, 1896, p. 321. Theod. Woolsey Heermance, Excavation du Théâtre d'Erétria en 1895. *Marques de maçons sur les rebords de l'Orchestre.* " Sur le côté du canal contournant la moitié de l'orchestre il y avait diverses marques de maçons. Partant de l'extremité orientale, la 1re, 2e, 3me, 7me, 10me, 13me, 14me, 15me, 21me, et 22me, pierres qui forment le demi cercle, n'ont pas de marques, la 6me, et la 16me pierre ont des coupures (ou éclats naturels), mais celles-ci ne sont pas intelligibles comme lettres, les pierres restantes sont marquées de lettres distribuées comme nous les répresentons en marge. Il est bon de noter qu'environ la moitié des pierres ne portent pas de marques et que le restant n'est pas arrangé de façon à pouvoir porter des lettres dans l'ordre alphabétique. Ce ci ferait croire que les pierres ne sont pas dans l'ordre dans lequel elles avaient été placées originairement, et il serait probable, que primitivement l'ordre alphabétique était celui qu'avaient ces pierres et que des réparations d'une période ulterieure ont été faites sur les rebords de l'orchestre, et qu'elles firent disparaitre beaucoup des pierres marquées et leur remplacement par d'autres, privées de marques, tout en réinstallant celles qui restaient du lot antique. La forme de ces pierres est telle, qu'elles ne peuvent s'adapter qu'à la position qu'elles ont aujourd'hui à coté du canal, de manière que les pièrres latérales datent probablement de la première période de l'orchestre du bas. Il est certain, que des marques de maçons de cette espèce ne peuvent pas être jugées avec la même exactitude de date, que les lettres d'un décret, ou celles d'une stêle gravée; la tendance devait être de conserver les formes les plus anciennes. L'ν et le μ ont presque l'aspect très antique, mais on peut hardiment faire remonter le théâtre, plus surement, qu'à l'aide d'argument d'autres sources, pas après la moitié du quatrième siècle. „

figure			
4	⊓	12	M
5	Γ	17	A
8	⋊	18	∇
9	N	19	B
11	T	20	I

(*La suite au prochain numéro*).

LA ZECCA DI BOLOGNA

DOCUMENTI.

(Continuazione: Vedi Fasc. III, 1898).

XVII.

BANDO GENERALE

Sopra l'estintione de' Sesini, Provisione delli nuovi quattrini di rame, e Valutatione delle Monete d'Oro, & d'Argento.

Publicato in Bologna alli 3. e reiterato alli 4. d'Agosto 1612.

1. Desiderando l'Illustrissimo, e Reverendiss. Sig. Cardinale Barberino meritissimo Legato de latere della Città, e Territorio di Bologna, di provedere alli gravi danni causati, e chi si causariano maggiori in questa Città, e suo Distretto per l'alteratione delle monete, e per la gran quantità di sesini falsi introdottovi dalla malitia de gli huomini; inherendo alla santa mente di N. Sig. il quale con molto dispiacere d'animo hà sentito fin nel principio del suo Pontificato, li notabili disordini successi in questa materia di monete, e sesini falsi; col consenso, e partecipatione delli molto Illustri, & Eccelsi SS. Antiani, Consoli, e Sig. Confaloniero di Giustitia, e de' Signori del Reggimento Riformatori dello stato della Libertà d'essa Città, doppo longo, e maturo discorso è venuto alle infrascritte risolutioni da osservarsi inviolabilmente. 1. Proemio

2. Et prima sua Sig. Illustriss. col consenso, come di sopra, prohibisce espressamente à qualunque persona così Ecclesiastica, come secolare, di che stato, grado, e conditione si sia il ricevere, spendere, e ritenere più per l'avvenire sesini di qual si voglia sorte, tanto buoni battuti in questa Zecca, quanto li falsi contrafatti del medesimo cunio, & ogn' altra sorte dello stato Ecclesiastico, ò esterno, sotto pena à chi contraverrà in alcuno de' casi sudetti, della perdita d'essi sesini, e di 25 scudi per ogni volta, e d'altre pene corporali ad arbitrio di sua Sig. Illustriss. 2. Estinzione dei Sesini.

3. Tolerance, e modo di spendergli per dieci giorni.

3. Si tollera nondimeno, che per dieci giorni solamente, doppo la publicatione del presente Bando, li sesini col cunio della Zecca di Bologna, e Ferrara si possano, e debbano ricevere, spendere, e contrattare per un quattrino e mezo li buoni, e li falsi per un quattrino solo; commandando espressamente, che dentro detto termine nissuno possa ricusargli per la detta valuta, poiche all'istesso prezzo saranno ricevuti, e cambiati in Zecca, come appresso si dirà. Con ordine ancora, che per le somme piccole da otto bolognini à basso, nissuno possa ricusare il pagamento in tanti sesini; e per le somme maggiori non si debba pagare, nè ricevere più di dieci per cento, che sono due bolognini per lira, sotto pena à chi transgredirà, di scudi venticinque per volta, e d'altre pene ad arbitrio di sua Signoria Illustrissima.

4. Permissione d'esportargli fuori del Contado.

4. Et quelli, che vorranno portargli fuori di questo stato, potranno farlo à loro piacere, & volontà, purche siano portati, & estirpati con effetto fra il termine sudetto di dieci giorni.

5 Prohibitione d'introdurre, e ricevere Sesini.

5. Prohibendo nientedimeno, & espressamente vietando, che per l'avvenire nissuna persona di qual si voglia stato, grado, e conditione possa, nè debba sotto alcun pretesto, titolo, ò causa introdurre, ò far introdurre, portare, ò far portare, e ritenere in questa Città, e suo Distretto quantità piccola nè grande di detti sesini, tanto buoni, quanto cattivi, come di sopra, sotto pena della galera in vita, ò per dieci anni, & altre pene pecuniarie, e corporali ad arbitrio di sua Signoria Illustrissima.

6. Cambio delli Sesini incontinente.

6. E perche benignamente procedendo s'intende di dar commodità à chi si trova haver sesini del cunio di questa Zecca, e di Ferrara di liberarsene con minor danno, & incommodo possibile, il Reggimento farà aprir Banchi in detta Zecca per termine di dieci giorni da cominciarsi alla publicatione del presente Bando, dove ciascuno potrà portar tutti li sesini, che si trovarà presso di se, della qualità sopradetta, li quali da ministri acciò deputati, saranno cambiati, cioè li buoni à ragione d'un quattrino, e mezo, ò li cattivi à ragione d'un quattrino (se bene per la gravissima perdita, che si farà in detto cambio si potria giustamente lasciare, che li sesini falsi, & adulterati andassero à danno di quelli, in mano de' quali si ritrovano, come moneta falsa, e prohibita dalle leggi,

e da molti Bandi). Et à chi ne portarà alla Zecca dalla somma di lire quattro in giù, si darà per la prima volta la loro valuta in contanti alla ragione sopradetta in tanti quattrini di rame battuti à tal effetto nella medesima Zecca, overo in altra moneta d'argento buona, e spendibile alla valuta tarreggiata come di sotto.

7. E chi portarà somma maggiore di dette lir quattro, sarà fatto del sopra più creditore in un libro particolare, che si terrà in detta Zecca per doversegli pagare la valuta di essi sesini alla ragione, e modo sopradetto, cioè la metà fra tre mesi, e per l'altra metà fra altri tre mesi da computarsi detto termine dal giorno, che sarà stato fatto creditore, e gli sarà data polizza del suo credito dal Deputato nella Zecca per maggior sua sodisfattione, li pagamenti si faranno in fine delli trimestri, & a questo effetto il medesimo Deputato sarà pronto nel medesimo luogo per pagare à quel tempo à ciascuno il suo credito, si come l'istesso si farà a chi ritornerà più d'una volta con qual si voglia somma, minor ancora delle lir quattro: Avvertendo ciascuno, che andarà al Banco a cambiare, di non ricever il pagamento più d'una volta in contanti, ma solamente si facci far creditore, altrimente caderà nella perdita delli sesini, e di venticinque scudi. Però si notifica a tutti la Provisione, acciò possano valersi di tal commodo, e sollevamento di portarli in Zecca fra il detto termine di dieci giorni, poiche passato detto tempo, non si cambiarà più, nè essi potranno valersi di questo benefitio; E trovandosi simili sesini appresso a chi si voglia, caderà nelle pene sudette.

7. Termine del pagare le grosse somme de' Sesini.

8. Avvertendo ciascuno a portar li sesini buoni separati da' falsi, perche li buoni si contaranno, e se gli pagaranno li tre quarti, come di sopra, e li cattivi, per fuggir la confusione, e longhezza del contare, si pagaranno a peso per la metà alla ragion sudetta a conto di libra, conforme al scandaglio fatto.

8. Distintione delli Sesini buoni dalli falsi nel portarli alla Zecca.

9. Si prohibisce, & vieta espressamente ad ogni persona, la quale alla publicatione del presente Bando si trovarà in mano sesini in maggior quantità di lir quattro, che non possa valersi di diverse persone, per presentargli alla Zecca in numero minore, & in più partite per liberarsi dalla credenza,

9. Non distribuire li Sesini à varie persone nell'andar à cambiarli.

& havere i contanti; e s'impone pena a chi avrà, & à chi riceverà per far tal confusione, di scudi venticinque di moneta per ciascuno, e d'altre pene arbitrarie, alle quali si procederà irremissibilmente per ogni miglior modo.

10. Introduttione de' Quattrini di rame schietto.

10. E perche è necessario per il comercio quotidiano la moneta minuta, si sono battuti, e batteranno quattrini di rame puro in questa Zecca; Però si prohibisce lo spendere, tenere, ricevere, ò introdurre in questa Città, e Distretto ogni, e qual si voglia sorte di quattrini, tanto legati con argento, quanto di puro rame, sotto le medesime pene spresse nella prohibitione de' sesini, eccettuati li quattrini, e mezzi baiocchi di rame battuti nella Zecca di Roma, e anco gl'altri quattrini di rame schietto del medesimo peso, e qualità battuti pur in Zecche del stato Ecclesiastico.

11. Vera valuta delle Monete.

11. E perche dall'introduttione, e comercio delli sesini adulterati, e falsi fra li molti disordini n'è proceduto, che alle monete d'oro, e d'argento, così battute nelle Zecche dello stato Ecclesiastico, come nelle Zecche d'altri Prencipi, per abuso, e corrottela s'è dato d'alcuni anni in quà maggior prezzo, & valuta di quello, che vagliono realmente, & ogni giorno andaria maggiormente augumentando il disordine. Però in essecutione della santa mente di N. Sig. sua Sig. Illustriss. col consenso come di sopra, ordina, e dichiara, che il giusto, e vero valore di tutte le monete da spendersi in questa Città, Territorio, e Distretto, sia per l'avvenire il contenuto nell'infrascritta Tariffa.

12. Prohibitione del spenderle più della valuta con l'impunità à gli accusatori.

12. Prohibendo però, & espressamente commandando a qual si voglia persona di che stato, grado, e conditione si sia, che non ardisca, nè presuma nell'avvenire spendere, nè far spendere, ricevere, ò far ricevere, contrattare, ò far contrattare le infrascritte monete per più del prezzo nottato, sotto pena tanto a chi pagarà, quanto a chi riceverà, & a chi le contrattarà della perdita delle monete di quel pagamento, e di cinque volte tanto per la prima volta, e per la seconda, oltre la sopradetta pena, di trecento scudi di più, & altre pene corporali ad arbitrio di sua Sig. Illustriss. Cancedendo però l'impunità a quelli, c'havessero ricevuto in pagamento, ò altrimenti denari contra la forma del presente Bando, se in termine di quattro giorni lo notificaranno

alli Magistrati, Giudice, ò altri Deputati, con fargli constare da chi habbiano havuti detti denari; promettendo alli medemi di fargli restituire incontinente quel manco, c'havessero ricevuto nel pagamento.

13. Con dichiaratione, che il prezzo, che a ciascuna di esse monete stà annotato, s'intende e stabilisce solamente per quelle, che sono del giusto, e vero suo peso. E quando nelli pagamenti occorressero monete tose, ò che mancassero del suo giusto peso, possa chi le riceverà pesarle alla presenza di chi le paga, e trovandole, che non siano del vero peso, gli sia permesso il ricusarle, & a stringere il debitore a pagarle in altra valuta buona, e del suo peso; Al qual fine sarà in Zecca una nota distinta del valore di ciascuna sorte di monete à ragione del peso di libra, oncie, quarto, e grani respettivamente, acciò ogn'uno possa, bisognando, sapere giustamente quanto debba ricevere in caso di differenza di moneta tosa. E se alcuno sarà accusato d'haver pagato moneta tosa in quantità, si havrà per delitto di falsità contra chi l'haverà pagata, e si presumerà, che per dolo, e malitia l'habbia spesa, ò pagata, e sarà castigato severamente di pene pecuniarie, e corporali ad arbitrio di sua Sign. Illustrissima.

13. Le Monete siano del giusto peso, e sia lecito farsi pesar le monete tose d'argento. Delitto di falsità contra chi pagherà moneta tosa in quantità.

14. Commanda similmente, che da quì innanti nissuno possa, nè debba spendere in modo alcuno in questa Città, e suo Distretto, sorte alcuna di monete d'oro, nè d'argento fuori di quelle contenute nell'infrascritta Tariffa, sotto pena di ducento scudi per ogni volta, che si contraverrà da chi si sia, & altre pene maggiori secondo la qualità de' casi, e delle transgressioni.

14. Non spender Monete fuori delle contenute nella Tariffa.

15. Et acciò col tempo non si riempisse, in gravissimo danno dell'universale, questa Città, e Contado di monete leggieri, e tose, però si commanda espressamente, che nel spendere le monete d'oro, tutte si debbano prima pesare, e che nissuno possa pagarle, ricevere, e contrattare, se non sono del suo vero, e giusto peso, sotto pena della perdita di esse monete, e del dopio, e d'altre pene corporali ad arbitrio di sua Sign. Illustrissima.

15. Obbligo di pesare tutte le Monete d'oro.

16. Et accioche nell'occasione del pesar le monete d'oro, come di sopra, & anco bisognando, le tosate d'argento,

16. Tener bilanze e pesetti.

ogn' uno habbi nelli pagamenti il suo giusto dovere; commanda espressamente sua Sig. Illustriss. che nissuno Mercante, Banchiero, ò qual si voglia Artegiano possa tenere bilancie, e pesi per le monete d'argento tose, se prima non saranno state aggiustate secondo il solito dal Bollatore dell'Arte delli Orefici, e con il loro contrasegno, e similmente, rispetto alli pesi delle monete d'oro, nissuno possa valersene, nè tenerle, se prima non saranno insieme bollati dal Zecchiero, li quali s' aggiustaranno gratis, sotto pena à chi contraverrà di scudi cinquanta per volta, & altre pene maggiori ad arbitrio di sua Sig. Illustriss. Avvertendo ogn' uno ad haver cura, che li sudetti pesi, e pesetti non si disgiustino, perche trovandosi differenti dal giusto suo peso, ancorche vi fosse il solito segno del Zecchiero, caderanno nella medesima pena, e più, e meno secondo la qualità de' casi, e delle persone. Prohibendo sotto le medesime pene à chi si sia, il poter tener pesi, e pesetti di qual si voglia altra sorte.

17. Non si possa allegare inosservanza del Bando.

17. Dichiarando, che quando mai alcuna sorte di dette monete d'oro, e d'argento trascorresse in esser spesa più del sottoscritto vero valore, non si possa mai allegare inosservanza, ò tolleranza contra il presente Bando, mentre non venga con un' altro Bando derogato in specie alla presente Provisione, anzi sia lecito à chi havrà ricevuto il dinaro per maggior prezzo, di poter fra il termine d'un' anno, ripetere conforme alla Tariffa, l'intiero del dinaro ricevuto, quando però faccia constare giuridicamente del suo credito.

18. Non accettare nè contrattare moneta alcuna non compresa nella Tariffa, senza il saggio. Prohibitione delle monete spese contra la forma del Bando.

18. Ordina ancora, e commanda, che quando fosse introdotta moneta di qual si voglia sorte non compresa nella Tariffa, non si possa mai da qual si sia persona spendere, accettare, nè contrattare, se prima non ne sarà stato fatto il saggio nella Zecca di Bologna dalli publici Assaggiatori; E che non sia permesso, e dichiarato il vero prezzo con publica grida. Per il che non ostante qual si sia abuso, ò contraventione si dichiarano per sempre prohibite le dette monete spese, ò introdotte contra la presente forma, nè valerà per alcun tempo l'allegar possesso, ò toleranza; sotto pena alli transgressori della perdita di tali monete, e di cinque volte tanto, & altre pene corporali fin' alla Galera per dieci anni secondo la qualità de' casi.

19. Et per obviare alli danni causati dalla introduttione di quantità di monete per incetta, e sempre in maggior pregiuditio della Città, si prohibisce espressamente, che nissuno habbia ardimento d'introdurre per incetta nella Città, ò suo Territorio quantità notabile di monete bianche, ò di cunio nuovo, sotto pena della perdita di detti dinari, di mille scudi, e della Galera in vita; e sotto le medesime pene incorreranno quelli, che introducessero qual si voglia sorte di monete tose, tanto d'oro, quanto d'argento. Riservandosi S. Sign. Illustriss. d'accrescer la pena fino alla vita inclusivè secondo la qualità de' casi, quanto all'introdurre detta moneta tosa per incetta, il che si argomentarà dalla qualità, e quantità delle monete, e dalla qualità delle persone. Ordinando però alli Capitani, Gabellini, & altri Ministri delle Porte della Città, & alli Revisori in Gabella ad usare ogni diligenza, con guardar dentro le carrozze, nelle some, ceste, bastine, & altro, e trovando monete di qual si voglia sorte, debbano trattenerle, e denonciare subito a' Magistrati, Giudici, ò Uffitiali, ò alli Deputati tutta la moneta trovata, sotto pena à tutti della privatione dell'offitio, e di tre tratti di corda da darseli subito; promettendoli però all'incontro, che se saranno diligentemente il debito loro, e scopriranno contra bandi, se gli darà il suo terzo delle pene infalibilmente. E siano obligati ancora il Mastro della Posta, li Procacci, e Corrieri di denonciare alli medesimi li fagotti, e groppi di dinari; e li padroni d'essi groppi nell'aprirgli debbano farlo in Zecca, ò alla presenza del Zecchiero, per vedere se intieramente sono conformi al Bando, sotto pena di ducento scudi per ogni volta, che mancaranno, & altre pene ad arbitrio di S. S. Illustrissima.

19. Non s'introducano monete per incetta, nè tose. Diligenza da usarsi da Capitani delle Porte, Gabellini, & altri.

20. Comanda ancora espressamente à tutti gli Offitiali del Contado, e particolarmente a quei de' confini, che debbano invigilare accuratamente, perche sia osservato inviolabilmente il presente Bando, e Tariffa in ciascuna parte, e che non si spenda altra moneta fuori della nominata nella detta Tariffa; E trovendo contrabandi, e transgressioni, ne havranno subito la terza parte; altrimenti saranno severamente castigati con la privatione dell'offitio, e dichiaratione d'inhabilità, & altre pene arbitrarie tanto pecuniarie, quanto corporali.

20. Ordine à gli Officiali del contado d'invigilare.

21. Dare notitia delle monete nuove al Zecchiero, ò Deputati.

21. E perche potriano essere introdotte monete simili nel cunio (ma di minor bontà, ò peso) alle permesse nell'infrascritta Tariffa; Però S. S. Illustrissima ordina a tutti, che riceveranno pagamenti, & alli Banchieri particolarmente, che mano vigilanti, e scoprendo sorte alcuna di dette monete, ne diano subito notitia al Zecchiero, ò Deputati per potere in tal caso pigliare quelle risolutioni rigorose, che saranno necessarie. E quando si trovasse, che per dolo, ò malitia fosse occultato simil delitto, caderanno nella pena della perdita di detti dinari, e di ducento scudi, & altre pene maggiori ad arbitrio di S. Sign. Illustriss. fin' alla Galera inclusive, e dalla occultatione si presumerà particolarmente dolo in quelli, che hanno cognitione di monete, e che sono di tal professione.

22. Prohibitione delli Bancherotti.

22. E conoscendosi il grave danno, e pregiudicio, che apporta all'universale della Città, & alli poveri in particolare l'uso, & introduttione delli Bancherotti, & di tutti quelli, che fanno professione di canbiare, incettare, e far mercantia d'ogni sorte di monete, poiche sono cagione, che continuamente vanno augumentando di prezzo; Si commanda, che da qui inanti niuno ardisca d'essercitar l'arte, ò aprir banchetto per tal' effetto, nè di canbiare monete d'oro, ò d'argento, overo intromettersi in publico, nè in secreto in simil baratto, sotto pena della perdita di tutte le monete, che si ritroveranno, e della galera ancora, promettendo l'impunità a quello de' Contrahenti, che sarà il primo a notificar l'altro, il quale sarà tenuto secreto, e guadagnarà secondo il solito il terzo della pena. Riservandosi S. S. Illustriss. in caso di bisogno per servitio de' Viandanti, e d'altri forestieri da deputarne uno, ò due con participatione de' Sig. del Reggimento, ò suoi Assonti, e con quelle regole, e limitationi, che pareranno opportune.

23. Non esportar fuori oro, nè argento in verga, pani, & simili.

23. Comanda ancora sua S. Illustriss. che nissuno possa esportare, o far esportare per modo alcuno oro, ò argento fuori di questa Città, e suo Contado in verghe, in pani, in piastre, nè abbrusciato, ò in qualunque altra forma, sotto pena della perdita della robba, e di cento scudi per volta. Ma volendone far esito debba portarlo al Zecchiero, che gli pagarà il giusto valore, e non volendo detto Zecchiero comprarlo non possa il Venditore contrattarlo con altri, ò

estraerlo della Città senza licenza di sua Sign. Illustrissima in scritto, sotto le sudette pene.

24. In oltre sua Sign. Illustrissima prohibisce espressamente à gl' Orefici, Battilori, e Tiralori, il poter comprare, ò vendere oro, ò argento à maggior prezzo del corso delle monete secondo la presente Provisione, sotto pena a chi contraverrà di cinquanta scudi per volta, oltre la perdita della robba, che havesse comprata, ò lavorata.

24. Ordinatione a gli Orefici. Battilori, e Tiralori del comprare, o vendere oro, & argento.

25. E volendo S. S. Illustriss. obviare alla strettezza del comercio, che potria causarsi per occasione del presente Bando, col non farsi liberamente li pagamenti in contanti, ma mandarsi in giro li Creditori; Ordina però che ciascun Banchiero, e Mercante, al quale sarà tratta poliza di pagamento da altro Banchiero, ò Mercante, in virtù della prima poliza trattali sia obligato a pagarli il dinaro in contanti, a fin che il Creditore non sia astretto a girare a più di due Banchi, sotto pena a chi contraverrà di ducento scudi per ciascuna volta, & altre pene più gravi così pecuniarie, come corporali ad arbitrio di sua Sig. Illustriss. Avvertendo ancora ogni sorte di persona in occasione del presente Bando a guardarsi di non impedire, nè difficultare, o restringere, sotto qual si voglia pretesto dolosamente il comercio, perche secondo la qualità de' casi, e delle persone sua Sig. Illustrissima procederà rigorosamente in questo particolare contro li transgressori.

25. Che non si mandi il Creditore in giro à banchi più d'una volta.

26. Ordina, e comanda ancora S. S. Illustriss. per fuggire ogni collusione nel contrattare gli prezzi delle monete, che da qui inanti niuno così della Città, come del Contado, Castelli, Mercati ardisca negotiare, comprare, vendere, o fare alcuna sorte di contratto in qual si sia modo publico, o privato sotto altro titolo, che a scudi, lire, soldi, e dinari secondo il stile della Città, overo a scudi d'oro in oro, o a scudi di Paoli dieci per scudo, sotto pena di trecento scudi, e della nullità de' contratti, & d' altre pene rigorose ad arbitrio di S. S. Illustriss. secondo la qualità de' casi, e delle persone; non intendendo però, che il comprare, e vendere non si habbia per contratto quando non passi la somma di venti bolognini.

26 Contratare à scudi, lire, soldi, e dinari.

27. In oltre S. Sig. Illustriss. per imitare alcuni suoi Antecessori, e per mostrarsi gratioso verso i Magistrati, gli

27. Facoltà à Magistrati.

dà facoltà, & auttorità di poter conoscere, e terminare per giustitia tutte le cause di contraventione del presente Bando in quei capi, che concernono solamente le pene pecuniarie. Con dichiaratione, che gli detti Magistrati debbano dar conto a sua Signoria Illustrissima d'ogni causa, nè possano venire all'espeditione senza ordine di sua Signoria Illustrissima.

28. Deputati particolari per la Città, e Contado, con la prohibitione à detti, & altri Ofitiali di ricever donatini, ò mancie.

28. E per maggior osservanza, & essecutione del presente Bando vi saranno ancora persone particolari deputate per la Città, e per il Contado, & per il resto della Legatione, li quali tutti dovranno denonciar quelli, che contraverranno al presente Bando; E guadagnaranno il terzo delle pene pecuniare, se l'inventione sarà fatta da loro, & alli medesimi deputati, & a suoi Ministri, & a tutti gl'altri essecutori dovrà ciascuno obedire, nè opporsegli quando vorranno cercare, che monete habbiano nelli loro Banchi, caffe, armarij, & in qual si voglia altro luogo, sotto pena di mille scudi, & altre pene maggiori pecuniarie, e corporali secondo la qualità de' casi ad arbitrio di S. Sign. Illustriss. Prohibendosi espressamente a tali Deputati, & a suoi Offitiali, & a qualunque altro essecutore, o chi si sia il, poter accordare il delitto trovato, nè domandare, nè accettare mancie, donativi, nè qual si voglia cosa, etiam da chi volesse spontaneamente dargliene, sotto pena della privatione dell'offitio, e di tre tratti di corda da darsegli subito in publico, & altre pene maggiori corporali ad arbitrio di S. Sig. Illustrissima, secondo la qualità de' casi, e delle persone, e si crederà all'Accusatore col suo giuramento, e col detto d'un testimonio degno di fede, quale Accusatore sarà tenuto secreto.

29. Che niuno prometta dinari, ne premio alcuno à Uffitiali, & Essecutori.

29. E similmente si vieta ad ogni Mercante, Bottegaro, & a ciascun'altra persona il donare robbe, dinari, nè alcuna cosa etian minima, nè meno promettere premij, ò mancie à detti Uffitiali, & Essecutori, sotto pena di venti scudi per ciascuna volta; E si permette, che possano accusarsi l'un l'altro, & il primo accusatore, oltre l'impunità, sarà tenuto secreto, al quale parimente si darà fede col detto d'un testimonio, & guadagnarà il terzo della pena pecuniaria.

30. Notificare le cause al Zecchiero de' Tribunali.

30. Finalmente per l'interesse, che hà la Zecca di Bologna nelle dette cause di contraventione, vuole, e commanda sua Sign. Illustriss. che ogni volta, che sarà fatta qualche

inventione di fraude, e contraventione del presente Bando, sia notificata alli Magistrati, Giudici, & Uffitiali, al Mastro della Zecca, à fin che volendo egli dedurre qualche cosa à favore, e benefitio d'essa Zecca, possa farlo.

31. È dovendosi battere in questa Zecca monete d'oro, e d'argento, e per solevamento delli molti danni patiti, e che si patiranno ne gl'interessi della medesima Zecca, sua Sign. Illustriss. per mostrarsi non men gratioso, che siano stati gli altri suoi Antecessori, applica alla detta Zecca di Bologna un terzo delle pene pecuniarie, volendo, che gli altri terzi siano uno dell'Accusatore, e l'altro dell'Essecutore, la qual applicatione durarà à beneplacito di sua Signoria Illustrissima.

31. Applicatione d'un terzo delle pene alla Zecca di Bologna.

32. Si commanda ancora, che tutti li Banchieri, Mercanti, Merciari, Speciali, Beccari, Lardaruoli, Fornari, & altri simili Artefici, debbano tenere affisso nelle loro botteghe questo Bando stampato, in luogo, ch'ogn'uno possa vedere, sotto pena à chi mancarà, di cinquanta scudi per volta.

32. Obbligo di affiggere il Bando nelli Banchi, & Botteghe.

33. Notificandosi, che à ciascuno, ancorche non sia Uffitiale, nè Essecutore, sarà lecito l'accusare i trasgressori del presente Bando, e che n'haverà incontinente il premio del terzo delle pene pecuniarie, e sarà tenuto secretissimo.

33. Ciascuno possa accusare gli trasgressori.

34. Ordina sua Sign. Illustrissima, che per maggior osservanza della presente Provisione, si habbia ogn'anno à publicare in Bologna due volte, cioè nel tempo della Fiera del Pavaglione, & al Natale, e che tutti gli Uffitiali delli Capitaniati, e Podestarie del Contado di detta Città, debbano far publicare ogni sei mesi alli loro Uffitij, & anco alli Mercati questo istesso Bando, acciò tanto più facilmente possa restare à memoria di ciascuno di dover osservare questi buoni Ordini.

34. Pubblicar in Bologna, & nel Contado il presente Bando due volte l'anno.

35. E perche per il passato sono stati publicati infiniti Bandi da diversi Legati Antecessori di sua Sign. Illustriss. si revocano tutti con il presente Bando conforme alla santa mente di sua Beatitudine, e si dichiarano di nissun valore, accioche la moltitudine di tali Provisioni non partorisca confusione, volendosi, che per l'avvenire si osservi solo intieramente quanto in questo si contiene, ordina, e commanda.

35. Revocatione de gl'altri Bandi.

36. Avvertendo però qual si voglia persona di che stato, grado, e conditione si sia, à non transgredire in parte alcuna

36. Avvertimento a non trasgredire il Bando.

questa Provisione, perche si procederà contra ciascuno con ogni rigore, e senza eccettuatione, nè remissione alcuna.

TARIFFA DELLE MONETE D'ARGENTO E D'ORO.

ROMA.

Lo Scudo di Roma di dieci Paoli.	L. 4	s. 3	q. 2
Il Testone	L. 1	s. 5	q. 0
Il Paolo, ò Giulio d'argento	L. 0	s. 8	q. 2
Il mezo Paolo	L. 0	s. 4	q. 1
Il quarto alla rata.			

SPAGNA.

Reali di Spagna da otto	L. 3	s. 6	q. 4
Reali da quattro } alla rata.			
Reali da due } alla rata.			

VENETIA.

Il Scudo segnato 140	L. 4	s. 5	q. 1
Il Ducato segnato 124	L. 3	s. 15	q. 2
La Giustina segnata num. 80	L. 2	s. 8	q. 4
La Giustina segnata num. 40	L. 1	s. 4	q. 2
La meza Giustina segnata num. 20	L. 0	s. 12	q. 1
Il Trono, altrimente detto Ragno	L. 0	s. 11	q. 0
Moneta segnata num. IIII.	L. 0	s. 4	q. 4

MILANO.

Il Ducatone d'argento col Biscione senza corona	L. 4	s. 6	q. 3
Il mezo Ducatone simile à quartieri, etiam senza testa coronata, mà frà due stelle	L. 2	s. 3	q. 1
Il mezo Ducatone vecchio con la testa coronata senza stelle con l'arme de' suoi Regni . .	L. 2	s. 8	q. 0
Il quarto del Ducatone simile	L. 1	s. 4	q. 0

FIORENZA.

Il Ducatone di Fiorenza vale	L. 4	s. 7	q. 3
Il mezo Ducatone.	L. 2	s. 3	q. 4
Il Testone	L. 1	s. 5	q. 0
Il mezo Testone	L. 0	s. 12	q. 3
Il Giulio	L. 0	s. 8	q. 2
Il Tallaro battuto nella Zecca di Pisa, da una banda sua A. armata col scettro in mano, dall'altra l'arme con le palle, & segno di S. Stefano	L. 3	s. 12	q. 0

MANTOVA.

Il Ducatone con S. Giorgio da una banda, dall'altra la testa di sua A. . . . . L. 4 s. 6 q. 3

Il mezo Ducatone } alla rata.
Il quarto del Ducatone }

Il Testone con S. Barbara . . . . . L. 1 s. 2 q. 2

Tallaro, che da una parte è la testa di S. A. armata con lo scettro in mano, e dall' altra l' arme di S. A. . . . . L. 3 s. 14 q. 3

Moneta, che da una parte è la testa di sua A. armata con lo stocco in mano, dall'altra una Aquila da una testa, che hà nel mezo del petto un'arma d'Austria . . . . . L. 2 s. 16 q. 0

S. Anselmo, da una parte l'impronto del Santo, dall'altra l'Arme di sua A. . . . . L. 0 s. 10 q. 0

La Barbarina, che hà da una parte una S. Barbara con una Torre, & una Palma in mano scrittovi attorno SANTA BARBARA, dall' altra l'arme del Duca. . . . . L. 0 s. 3 q. 4

La Barbarina, che hà da una parte una S. Barbara, e dall'altra un Fiore . . . . . L. 0 s. 2 q. 4

Moneta dal Tabernacolo, detta dal Volgo Bossolotto . . . . . L. 0 s. 5 q. 2

MODENA.

Il Ducatone di Modena, che da una parte hà l'impronto di S. A. armata, dall'altra una figura, c' hà un fiore in mano, e davanti un Cornucopia, con il millesimo à piedi 1612. L. 4 s. 6 q. 0

Moneta detta da sedeci, che da una parte hà la testa di S. A. dall'altra una figura con il motto attorno, ADDIT SE SOCIAM . . . . . L. 0 s. 11 q. 2

Moneta pur detta da sedeci, con la testa da una parte di S. A. dall' altra una palma con un putto con il motto PRESSA SURGIT . . . . L. 0 s. 13 q. 3

S. Geminiano, da una parte la testa di sua A. dall'altra il Santo . . . . . L. 0 s. 2 q. 5

Aquilone di Modena, da una parte S. Geminiano, dall'altra un'Aquila coronata . . . . . L. 0 s. 3 q. 4

Moneta, che da una parte hà l'arme de' Medici, dall'altra l'arme d'Este . . . . . L. 0 s. 5 q. 4

Moneta, che da una parte hà l'arme d'Este, dal-

l'altra una figura simbolo della Patienza con il motto attorno OMNIA VINCIT. . . . . L. 0 s. 6 q. 4

SAVOIA.

Il Ducatone d'argento con la testa di S. A. dall'altra banda l'arma sua. . . . . L. 4 s. 6 q. 3

Il mezo Ducatone
Il quarto del Ducatone } alla rata.

PARMA, ET PIACENZA.

Il Ducatone d'argento con la testa di S. A. & dall'altra banda Piacenza, & un altro con la testa di S. A. & dall'altra con due figure con lettere . . . . . L. 4 s. 6 q. 0

Il mezo Ducatone
Il quarto del Ducatone } alla rata.

Moneta, che da una parte hà un S. Hilario, dall'altra l'arme di S. A. . . . . L. 0 s. 19 q. 0

Moneta, che da una parte hà una Incoronatione della Madonna sotto segnata num. 40, dall'altra l'arme di S. A. . . . . L. 1 s. 3 q. 1

Moneta dell'istesso cunio per la metà, alla rata.

Cavallotti con il Toro da una parte, dall'altra l'impronto del Duca Alessandro. . . . . L. 0 s. 3 q. 3

Tallaro, che da una parte hà l'arme di S. A. dall'altra il Duca armato con il scettro in mano. L. 3 s. 0 q. 0

URBINO.

Scudo d'Urbino con l'impronto di S. A. da una banda, e dall'altra l'arma di S. A. . . . . L. 4 s. 3 q. 0

Moneta d'Urbino, da una banda S. A. armata con la spada in pugno, dall'altra un'arma di S. A. L. 2 s. 10 q. 0

Tallaro d'Urbino, da una parte l'impronto di S. A. dall'altra l'arme di sua Altezza con il Tosone L. 3 s. 12 q. 0

Venti grossi d'Urbino, da una parte S. A. dall'altra un'impresa scrittovi dietro GROSSI VENTI. . L. 3 s. 0 q. 0

Moneta da due Grossi . . . . . L. 0 s. 6 q. 1

Il Grosso vale . . . . . L. 0 s. 3 q. 2

Il Paolo alla Romana . . . . . L. 0 s. 8 q. 2

FERRARA.

Il Testone di Ferrara vale . . . . . L. 1 s. 2 q. 0

Il Carlino . . . . . L. 0 s. 5 q. 2

Il Giorgino . . . . . L. 0 s. 3 q. 5
Cavallotti . . . . . L. 0 s. 3 q. 4

LUCCA.

Ducatone di Lucca, che hà un' Arma scrittovi dentro LIBERTAS, e dall'altra un S. Martino L. 4 s. 7 q. 0
Moneta con li medesimi impronti . . . . . L. 0 s. 16 q. 5

GUASTALLA.

Moneta, che da una parte hà una Nontiata segnata sotto num. 42, dall' altra l' armi di Casa Gonzaga . . . . . L. 1 s. 0 q. 0
Moneta, che da una parte hà una Nontiata segnata sotto num. 14, dall'altra l'arme di Casa Gonzaga . . . . . L. 0 s. 7 q. 0
Moneta, che da una parte hà l' arme di Casa Gonzaga, dall'altra un S. Pietro con le chiavi in mano, una delle quali sta pendenti . . . L. 0 s. 10 q. 3
Moneta, che da una parte hà l' arme di Casa Gonzaga, dall'altra un S. Pietro, che hà tutte due le chiavi in mano . . . . . L. 0 s. 3 q. 3
Tallero, che da una parte hà l' arme di Casa Gonzaga, dall' altra il Prencipe armato con lettere attorno FERDINANDUS GONZAGA OCTAVIJ FIIIUS . . . . . L. 3 s. 10 q. 3

CORREGGIO.

Moneta, che da una parte ha un Leon rampante, dall'altra l'arme con un Leon dentro . . . L. 1 s. 15 q. 0
Moneta del Conte di Tassirolo, da una parte l'impronto del Conte armato, dall'altra un'Aquila con due teste, & in mezo all'Aquila un'arma d'Austria . . . . . L. 2 s. 13 q. 0
Moneta del Marchese Malaspina, da una parte l' Impronto del Marchese, dall' altra un San Giorgio à cavallo con il drago à piedi . . L. 0 s. 3 q. 3

GENOVA.

Meza Dobla d'argento di Genova detta Crocione, che da una parte hà un Crocione, con quattro stelle dall'altra . . . . . L. 5 s. 4 q. 2
La metà di detta moneta, & la quarta parte. } alla rata.

Ducatone di Genova, da una parte l'Arme di quella Republica, dall'altra un Salvatore con il Prencipe inginocchioni . . . . . L. 4 s. 5 q. 4

BOLOGNA.

Tutta la Moneta Bolognese al prezzo, e valore battuta, e cavata da quella Zecca.

TARIFFA DELL'ORO.

Scudi d'Oro delle Stampe, quali sono le infrascritte Roma, Francia, Spagna, Napoli, Genova, Fiorenza, Venetia, e Urbino vagliono L. 5 s. 5

Doble delli detti Scudi dell'istesse stampe . . L. 10 s. 10

Li Dobloni delle medeme alla proportione.

Dichiarando, che quando gli suddetti Scudi delle dette stampe non fossero del particolare, e giusto suo peso, in tal caso, si spendino, e corrino per gl' infrascritti altri Scudi del peso vecchio, purchè non siano inferiori di peso à questi secondi.

Tutti gl'altri Scudi di diversi Prencipi detti del peso vecchio . . . . . L. 5 s. 2

Doble delli medesimi Scudi . . . . . L. 10 s. 4

Dobloni delli medesimi alla proportione.

Dichiarando che non venga compresa nelle sopradette doble d'oro una dobla d'oro da duoi scudi, con una testa da una parte, e dall'altra una figura di Donna, con il motto OMNIA VINCIT, del 1608, quale per il saggio fatto per sino del 1609, fu dichiarata per Bando doversi spendere Bolognini cinque meno delle sopradette.

Zecchini di Venetia . . . . . L. 6 s. 0

Ungari d'Ungaria, & altri Oltramontani buoni . L. 5 s. 13

Datum Bononiae Die 3 Augusti 1612.

Maphaeus Cardinalis Barberinus Legatus:
Marcus Antonius Blanchettus Vexillifer Iustitiae.

(Assunteria di Zecca. *Bandi*).

(Archivio di Stato di Bologna. Zecca, *Bandi*).

XVIII.

19 MAGGIO 1635.

Capitoli per battere quattrini di rame.

" Gli Assonti della Zecca inherendo al Rescritto fatto ultimamente sotto li xx d'Aprile passato da VV. SS. Ill.me il quale comanda ch'essi stabiliscano precisamente quei capitoli che pareranno neccessarij per battere in Zecca △.di cinquemila di quattrini minuti per poter poi venire alla deputazione del Ministro o Zecchiere come parera meglio all'Ill.mo Reggimento, non ponno se non rappresentare loro la firma de' i Capitoli co' quali per partito del Medesimo Reggimento sotto li xj di Maggio del 1623, furono battuti buona parte delli quattrini di rame, che si veggono hora tanto in Bologna, quanto altrove col cuneo della Città: I quali capitoli per giudicio dei suddetti Assunti paiono molto adeguati ai tempi presenti tanto più non havendo partorito nella pratica loro alcun disordine o alterazione della piazza che però stimarieno si potesse seguitar nella sudetta forma quando così paresse a VV. SS. Ill.me: alla prudenza delle quali si rimettono e sono gl' infrascritti, cioè: nelli capitoli del Zecchiero al capitolo 3.°

Quanto alli quattrini di rame, et mezzo bolognini, dovranno questi essere di rame schietto, buono e ne andranno *per libra di peso 120 et delli mezzo bolognini pur di rame schietto numero quaranta per libra di peso* et al cap.° x.°

Si dichiara che la fattura in occasione di battere quattrini di rame schietto sia di soldi numero sette e denari otto per ogni libra di peso, et per li mezzo bolognino pur di rame soldi sei e denari quattro. Che è quello si è praticato ultimamente col Salvatico. Raccomando a VV. SS. Ill.mi Li medesimi Assonti, che il suddetto Salvatico se ne ritrova de' i già tondati (?) che non vi resta se non mettervi il cunio, per L. quattromila in circa, tutti quattrini minuti quali esso havea autorità di batterli, quando gli fu ordinato che restasse: ond'esso per ubbidirle li ha tenuti così indisposti per tre

anni con danno gravissimo della sua povera famiglia; onde si pone loro riverentemente in consideratione l'indennità di quel Ministro, affinchè non avendo egli in ciò punto demeritato, si degnino d'ordinare, che li possa cuniare, o far cuniare, come più piacerà a VV. SS. Ill.me che così in un istesso tempo si verrà a conservar la fede pubblica et a provedere, senz'altro partito al bisogno della piazza, ch'è grandissimo per tal sorte di moneta necessarijssima al povero.

Inoltre affinchè VV. SS. Ill.me siano anche informate del modo col quale al tempo del Signor Cardinale Ubaldino si battè la moneta d'argento, che va attorno, Rappresentano loro la forma dei Capitoli, sopra ciò stabiliti et approvati dall'Ill.mo Reggimento alla presentia del sudetto Ecc.mo legato sotto li 28 Novembre del 1624 che sono gl'infrascritti:

1.° Il Ducatone di Bologna nuovo da dieci bianchi e mezo tenga di fino onze undici per libra pesarà d. una e c.ti diciotto e mezzo, valerà L. 5 e soldi cinque.

2.° Il mezzo Ducatone simile a proportione valerà L. due, soldi dodici e denari sei.

3.° Il Gabellone da tre bianchi di bontà come sopra pesarà un quarto e Carati undici, e valerà L. 1.10.

4.° La Piastra et sarà di due bianchi di detta bontà, pesarà carati trentaquattro e valerà L. 1.

5.° Il bianco sarà proporzionabilmente di detta bontà, pesarà carati decesette e valerà soldi dieci, dico L. 0.10.

6.° Il mezzo bianco overo Carlino alla rata per metà del bianco pesarà Carati otto e mezzo valerà soldi cinque, L. 0.5.

7.° Il quarto di bianco overo mezzo Carlino alla rata sudetta respettivamente valera quattrini quindici L. 0 — 2.6.

Et perchè nell'approvatione delli sudetti capitoli si giudicò necessario perchè la moneta restasse in Bologna per servitio della piazza, di dar augumento al sudetto Ducatone di quei cinque bolognini che s'erano (?) battuti da 30 a proportione fu un bolognino d'augumento, più di quello di Roma, essendo questa l'istessa lega, stimarieno gli Assunti, che addesso nel battersi li 30 mila scudi, de i quali fu data l'autorità nel principio della legazione del presente Em.mo S.or Cardinal Legato, approvata anche da Roma, si levasse

quel carlino, riducendo il valore uniformemente a portione delle monete, alla valuta di Roma. Il che addesso si stima potesse riuscire con facilità, stante che li SS.ri Venetiani hanno abbassato di presente il valore del loro Ducatone soldi dieci l'uno, onde in proportione si sono abbassate le parte ancora, si che torneria molto conto il battere in simil occasione per levar l'introduttione di tante monete stronzate che si veggono et di bassa lega. Che quando ciò venga approvato da VV. SS. Ill.me col far elettione d'un Ministro, gli Assonti procureranno a tutto lor potere d'incaminar il negocio alla maggior honorificenza, et utilità del pubblico et per ubbidirle in tutto quello comanderanno. „

(Assunteria di zecca. *Piani e Discipline Monetarie,* busta 12).

XIX.

9 MAGGIO 1647.

Relazione degli Assunti di Zecca intorno al battere moneta minuta.

— " Adi 9 Maggio 1647. In Congregazione di Zecca

Ill.mi Signori,

Con due rescritti, uno de' 4 Decembre 1646, l'altro de' 4 del currente mese, hanno le SS. VV. Ill.me commandato a gli Assonti di Zecca, che procureno il modo si batta moneta minuta per lo commune bisogno e commodo, e riferiscano quanto al modo et alla quantità. In ordine alli quali havendo i medesimi Assonti considerato l'instante bisogno di moneta usuale, senza la quale non si può più mantenere il commercio fra Compratori e venditori, di robbe necessarie all'uso quotidiano de' Cittadini et altri, nè meno si potrà, o almeno con gran difficoltà pratticare la Fiera del Pavaglione in ordine (?) però a simile moneta, mentre non vi si applichi qualche rimedio: et in oltre fatta molta riflessione alle con-

tinue instanze porte, non solo alle SS. VV. Ill.me, ma alli medesimi Assonti ancora dalla maggior parte de' Mercanti della Città, e dalli Signori Presidenti del Sacro Monte di Pietà, a ministri de' quali si rende quasi impossibile il ricevere e licenziar pegni per non esser proveduti di moneta sutile (sic) al barattar monete d'oro et al dar resti a chi si deve. E perche trovano esser necessariissimo il provedere a così imminente bisogno; Riferiscono però alle SS. VV. Ill.me esser di caso, che di presente si possa dalle SS. VV. Ill.me dar facoltà a' medesimi Assonti di far battere quattrini di rame, mezzi bolognini, muragliole da un bolognino e muragliole da due bolognini, conforme alla seguente nota, che così facendo crederiano fossero per cessare li clamori e facilmente si potesse negoziare con sodisfatione universale; rimettono però il tutto alla somma prudenza delle SS. VV. Ill.me.

1.° Il quattrino di rame sino alla somma di scudi mille in ragione di quattrini 120 per libra a tutte spese del Zecchiero conforme l'instrumento, senza honeranza alcuna per la Camera ne rimedio per il Zecchiero.

2.° li mezzi bolognini di rame, in ragione di 40 per libra e farne per mille scudi a tutte sue spese come sopra.

3.° le muragliole da un bolognino, cogl'impronti soliti alla bontà di onze due e dinari sei d'Argento di Cupella, e di peso in ragione di ducentonovanta per libra senza permettere rimedio veruno per il Zecchiero, et dare soldi sette per libra di peso alla Camera per honoranza per doverne fare per diecimilla scudi.

4.° muragliole da due bolognini coll'impronto di S. Petronio da una parte, e di N. S.re regnante dall'altra, conforme le vecchie, alla bontà di once tre e dinari deciotto d'Argento di Cupella per libbra, dovendone esser di peso in ragione di ducento venti per libra senza remedio per il Zecchiere, con dare soldi sette per libra di peso di honoranza alla Camera e farne per dieci milla scudi.

— 1647 li 25 Giugno letto in Senato in n.° di 25.

Commesso Partito di dar facoltà a' SS.ri Assonti di

Zecca di far battere moneta usuale conforme alla lor relatione. Ott. per v. 23 aff. — „

(Assunteria di Zecca. *Piani e Discipline Monetarie,* busta 12).

XX.

3 AGOSTO 1654.

Capitoli della locazione della zecca.

" In Christi Nomine Amen.

Anno nativitatis eiusdem millesimo sexcentesimo quinquagesimo quarto indict.e septima die vero tertia mensis Augusti, tempore Pontificatus sant.mi in x.pio Patris et D.ni N.ri D.ni Innocentij Divina provid.a Papae decimi.

L'Ill.mo S.r March.se Vincenzo Magnani moderno Confaloniere del Pop.; e Comune di Bologna, e gl'Ill.mi SS:ri Co: Agostino Hercolani, Cav.o Gio: Lodovico Bovio, e Co: Maffeo Fibbia tutti nobili, e Senatori di Bologna, et Assonti dell'Ill.mo Reggimento secondo il solito deputati per lo presente anno sopra il negozio della Zecca di Bologna, agendo anche in nome degli altri loro Colleghi benchè assenti; Inherendo all'ordine senatorio espresso nel partito ultimamente passato avanti l'Em:mo e R.mo Sig.r Card.le Comellini legato de latere della med.a Città il tenore del quale è il seguente cioè. Die xxvij Junij 1654. Congregatis Ill:mis D.nis Reformatoribus Status libertatis Civitatis Bononiae coram Em.mo et R.mo D.no Card.li Comellino Bononiae de latere legato in num.o xxvij, et in eius praesentia, et de ipsius voluntate, et consensu inter ipsos infrascriptum partitum fuit positum et obtentum, etc. P. C. Patriae decor Magis in dies augeatur, Bono publico, Mercatorum, ac totius Civitatis comoditatio opportune consulatur, facultatem idcirco D.nis officinae Monetariae Praefectis suffragijs xxxj. affirmantibus tributam voluerunt, ut cutos aureos usquae ad sumam viginti quinquae millium cudere faciant, ad legam seilicet, bonitatem atque pondus solita, et cum conditionibus, etc. Ita est

Cosmus Gualardus Ill:mi Senatus Bononiae Secret.s locus † sigilli. Volendo perciò li sud.ti SS.ri Confaloniero, et Assonti di Zecca usare la facoltà loro data di far battere in questa Zecca $\frac{m.}{25}$ scudi di oro, et effettuare quanto viene loro ordinato in d.o partito, considerati prima i capitoli per loro medesimi stipulati col S.r Bartolomeo Provalli Maestro generale di d.a Zecca per prima eletto, e confirmato, come nel suo contratto celebrato sotto li 22 del mese di Giugno prossimo passato per me Not.o e Cancell.o infrascritto rogato, nel quale si riserva la facoltà allo stesso Em.mo S.r Card. legato, et ai SS.ri Assonti di poter, e dover riformare i capitoli sopra il modo, e regola di battere et aggiustar le valute, e pesi delle monete, e la norma sopra la lega e corso loro con altri particolari espressi nelli soprannominati Capitoli. Quindi è che i med.mi SS.ri Confal.re et Assonti spontaneamente, et in ogni miglior modo etc. per se, e loro in d.a Assonteria e funzione Colleghi, e successori con la presenza auctorità, e consenso dell'Em.mo e R.mo il S.r Gio: Girolamo della Santa Romana Chiesa Prete Card.le Lomellini meritiss.mo Legato de latere di questa Città presente, consentiente, et auctorizante in ogni migliore modo etc. senza però pregiudicio, e novatione delle cose contenute, et espresse nel primo contratto stipulato col prefato S.r Bartolomeo Provalli, e suoi fideiussori, anzi quelli sempre salvi, e riservati, e massime nelle parti non ripugnanti a quello convengono, statuiscono, e concordano col pred.o S.r Bartolomeo del già S.r Orazio Provalli della Capella di SS. Fabiano e Sabastiano presente, e che spontaneamente stipula, et accetta, e si obbliga di osservare la infrascritta facoltà, modo e regola di battere la moneta d'oro come sopra enunciata, quale regola è la infrascritta cioè. Regola, e modo, che si dovranno osservare nel battere doble, e scudi d'oro nella Zecca di Bologna formate, e compillate da SS.ri Assonti sopra la Zecca col parere de' SS.ri Carlo Viscardi, e Paolo Riva publici Assaggiatori della med.ma Città, precedente l'ordine dell'Em.mo e R.mo S.r Card.le Lomellini legato di essa Città. Dovrà il S.r Bar. Provalli moderno Zecchiero battere le doble, e scudi d'oro in ragione di carati ventidue in bontà intrinseca per ciascun'oncia col solo rimedio di un ottavo meno solamente in conformità

delle altre doble, e scudi d'oro battute in questa Zecca in tempo della Santa Mem.ª di Sisto V, et altri Sommi Pontefici, chiamati del peso vecchio, et approvati in tutte le piazze d'Italia. Il giusto peso di esse doble e scudi d'oro dovrà essere eguale al peso delle sopranominate doble, e scudi d'oro chiamati come sopra del peso vecchio, e ne devrà dare per ciascuno libra di peso scudi d'oro n.° cento nove, e così alla ratta devrà essere il peso delli scudi, doble, e dobloni colla solita tolleranza, ita che la dobla sia di carati trentacinque, lo scudo di carati dicisette e mezzo, et il doblone a raguaglio in conformità sempre delle sud.ᵉ del peso vecchio battute altre volte come sopra in questa Zecca. Sia obligato esso Zecchiero pagar l'oro, che gli sarà portato in Zecca per battere in ragione come di sopra cioè scudi centonove la libra, ritenendosi esso Zecchiero uno scudo per cento per la fattura di cuniare essa moneta, et uno denaro per libra per lo callo, che si fa nel fonder l'oro. Che il Zecchiero medesimo debba battere a tutte sue spese, risico, e pericolo sino alla somma di scudi venticinque milla d'oro, conforme la facoltà concessa a SS.ʳⁱ Assonti di Zecca dall'Ill.ᵐᵒ Reggimento congregato avanti l'Em.ᵐᵒ S.ʳ Card.ᵉ Legato il giorno dei 27 di Giugno prossimo passato, ne possa passar detta somma se prima dal medesimo Reggimento congregato come di sopra non verrà data ad essi sig.ʳⁱ sopra la Zecca nuova facoltà di batter altra somma di moneta. Sia tenuto esso Zecchiero di speditamente battere detta somma di $\frac{m.}{25}$ scudi d'oro, e di usare ogni possibile diligenza perchè siano battuti per tutto il mese di Settembre prossimo avvenire. Il cunio delle doble, e scudi d'oro da battersi come sopra devrà essere di sodisfazione dell'Em.ᵐᵒ S.ʳ Card. Legato, e de SS.ʳⁱ Assonti sopra la Zecca, ne si devrà battere fuori di questa regola in alcuna maniera. Quanto al modo de battere, e cavar di Zecca la moneta battuta come sopra devrà esso Zecchiero osservare onninamente i modi e le regole prescrittegli nelle capitulationi stipulate, e convenute da lui coll'Ill.ᵐᵒ S.ᵉ Confaloniero, e SS.ʳⁱ Assonti sopra la Zecca col consenso, et alla presenza dell'Em:ᵐᵒ S.ʳ Card. legato per rogito del Can.° Sebastiano Rolandi il gior o dei 22 di Giugno prossimo passato, ne devrà esso Zecchiero

per queste nuove obligationi recedere dal primo contratto, convenzioni, Capitoli, Sigurtà, e cose promesse nel sod.° Instrumento, ma devranno quelle rimaner ferme e stabili, e nel loro convenuto vigore in ogni miglior modo etc. Et il quale P. Bartolomeo Zecchiero pred.° non recedendo dagl'altri obblighi, e patti convenuti, et espressi nell'altro pro precedente Instrumento sopra il suo negotio di Zecca, e suo reale, et effettuale exsercizio sin'hora stipulati, anzi tutti quelli, e ciascuno di essi sempre salvi etc. di nuovo stipulando, et accettando sotto la incta pena, et obligatione de' suoi proprij beni, e delli fideiussori, espromissori di lui in qualunque modo obligati nel soprad.° Instrumento spontaneamente promette, e conviene a' detti Ill.mi SS.ri Confaloniere, et Assonti presenti, e che in nome publico stipulano, et accettano che onninamente osserverà, e farà osservare a' suoi Ministri, et operari in detta Zecca tutte le Capitulationi enunciate, e convenute nell'altro contratto precedente, e le regole espresse nel presente Instrumento senza eccett:e, o contradizione alcuna, et in ogni miglior modo etc. Le quali cose d.° Bartolomeo Zecchiero pred.° ha promesso a d.i Ill.mi SS.ri Conf.°, et Assonti presenti, e che à nome pubblico stipulano, et accettono di osservare, e non contravenire sotto pena di scudi $\frac{m.}{2}$ di oro, e di rifare tutti li danni spese, et interessi, etc. et ha obligato a pred.i SS.ri presenti come sopra, tutti i suoi beni presenti, e futuri et in for. della R. C. Ap.ca con il patto del precario in forma, etc., et ha rinonciato à qualsivoglia eccettione, che facesse in contrario, giurando a S. Dei Evangeli colle mani toccando le scritture esser maggiore di venticinque anni, e le predette cose essere vere, et osservare perpetuamente in tutto, e per tutto secondo la forma del clausulario di Bologna pubblicato l'anno *1582*.

Actum Bononiae in Palatio pub.° Comunis Bononiae et in Camera Audientis Em.mi e R:mi D.ni Card.li legati presentibus ibidem D. Laurentio P. B. Petri Fran.ci de Pizzatis de Pontremolo Camerario d. Em.mi D. Legati, D.no Johanne Baptista q. D.ni Sfortiae de Caetanis, Cive, et Not.° Ap. et D.no Henrico q. D.ni Jois Francisci de Mirandola Cap. S. Petri Maioris testibus, etc.

Et quia Ego Sebastianus quandam Domini Johanis

Baptistae de Rolandis Civis, Notarius, et Ill.mi Senatus Bononiae a secretis Cancellarius de presentis rogatus (L.✠S.) fui, ideo et omnia in hanc publicam, et autenticam formam mam redigi, meoque signo signavi in quorum fidem, etc. „

(Arch. pontificio. Zecca, *Istrumenti e scritture*).

XXI.

1685.

Capitoli dell'Ufficio del Zecchiere.

" I. Non possa il Zecchiero battere, o cuniare sorte alcuna di monete d'oro, o d'argento, o di Rame, se non con licenza da ottenersi dall'Ill.mo Reggimento avanti del Sig. Superiore per li tre quarti de Voti de Congregati, e con gl'Impronti, che li saranno ordinati dalli S.ri Assonti sopra la Zecca.

II. Sia tenuto il Zecchiere abitare nel Palazzo fabbricato a talo effetto, et esercitare d.o Uffizio, e Magistero nelle stanze da basso, e non altrove, ne possa sublocare parte alcuna di d.o Palazzo fuori che la parte più alta, dovendo però ottenerne prima la licenza dall'Assunteria, anche circa il tempo por cui dovrà durare la sublocazione.

III. Non possa far cuniare moneta in Zecca se non di giorno, e cioè dall' hora della Messa di S. Pietro insino all'Ave Maria, siccome non dovrà permettere, che alcuno si serva della stanza della stamparia, ne delli Torchi in quella esistenti ad alcun'altro uso, fuori che di stampare le Monete, che da esso Zecchiere saranno consegnate allo stampatore di tempo in tempo.

IV. Sia obbligato il Zecchiero a tutte sue spese, rischio, calli, danno, et interesse far battere fedelmente gli Ori, Argento, o Rame, che li saranno portati, o che dall'Assunteria di Zecca fossero al medesimo consegnati, come si dirà a

basso, eccetto però la spesa di pagare li due Assaggiatori, il Mastro, et il Custode de Cunei, quali secondo il solito si dovranno pagare dalla Camera di Bologna, restando il medesimo Zecchiero in sua libertà di concordare, e regolare le spese, e mercedi degli altri Operaj come quelli che si dovranno pagare da esso medemo, e col proprio suo denaro.

V. Si assegnano per sua provisione al medesimo Zecchiere lire dodici di quattrini ogni Mese da pagarseli, conforme il solito, dalla Camera di Bologna, e per le spese, calli, fatture, et altre cause sudette uno per Cento di tutta la moneta d'oro, che cuniarà, e per la moneta d'argento due per Cento da pagarseli a spese della Mercanzia, o da chi farà battere, e cuniare moneta per suo conto, ne potrà pretendere di vantaggio.

VI. Tutto l'Oro che cuniarà in Dobloni, Doble, o Scudi d'oro dovrà indispensabilmente essere alla Lega, e bontà di denari ventuno, e sette ottavi, e dovrà regolare le sudette Monete nel peso a ragione di Doble numero cinquantacinque appunto per ogni libra di peso di Bologna, e nel cuniare li Dobloni, e Doble, e Scudi d'oro dovrà regolarsi, che i Dobloni, e le Doble abbino sempre la giusta proporzione allo Scudo d'Oro, che è la metà della Dobla, et il quarto del Doblone.

VII. Per ogni libra di peso dell'Oro, che cuniarà dovrà dare alla Mag.[a] Camera di Bologna soldi sedici di quatt.[ni] per regaglia.

VIII. L'argento, che batterà, dovrà cuniarlo tutto in Scudi da lire quattro, e mezzi scudi da lire due in lire da venti bolognini l'una, in moneta da trenta bolognini, da ventiquattro, da dodici, da sei, e da tre bolognini, e non d'altra sorte senza espressa licenza da ottenersi dall'Ill.mo Reggimento congregato in numero legitimo avanti il Sig.[r] Superiore, e tale argento dovrà essere alla Lega, e bontà d'Oncie Undici per ogni libra, e dovrà regolare le dette Monete nel peso in proporzione, e ragguaglio del Testone di Roma, nella maniera, che restarà dichiarata da SS.[ri] Assonti della Zecca.

IX. Non possa battere, o cuniare moneta usuale, o siano muraiole da due, e da quattro bolognini l'una di sorte al-

cuna senza licenza da ottenersi per partito legitimo dall'Ill.mo Reggimento congregato avanti del Sig.r Superiore, con la dichiarazione della qualità, e lega, che dovrà essere tal Moneta, le quali muraiole presentemente si battono in bontà di oncie tre, e denari dieciotto per libra, et in peso di lire ventitre per ogni libra, conforme il Senato Consulto d' avanti l'Em.o Legato li 29 Agosto *1714*; e per le quali dovrà dare alla Mag.ca Camera di Bologna per regaglia, et onoranza soldi dieci per ogni libra di peso di moneta, a riserva però della battuta di Libre ducento, per la quale non sarà egli tenuto a corrispondere la sudetta regaglia, restandogli graziosamente condonata.

X. Occorrendo per servizio della Città battere quattrini minuti, e mezzi bolognini sia obligato batterli di Rame schietto, e buono, et in quella proporzione, che avuto rispetto al prezzo del Rame, che correrà di tempo in tempo, e che di volta in volta, occorrendo le battute anche per conto dell'Assonteria di Zecca sarà stabilito dagl' Ill.mi SS.ri Assonti senza l' approvazione, e determinazione de quali non sarà lecito al Zecchiere il fare battuta alcuna, ne stabilire alcuna proporzione si de quattrini, come de bagaroni al numero, et al peso de medesimi: nel qual caso se gli assegnerà per sua fattura, spesa, e callo per ogni libra di peso proporzionatamente, e di volta in volta il suo dovere.

XI. Essendo portato in Zecca, nel tempo, che si fabbricarà moneta qualsivoglia quantità d'Oro, d'Argento da qualsivoglia persona, sarà tenuto pagare il prezzo in tanta moneta corrente nell'atto, che li sarà dato l' Oro, o l' argento sudetto, mentre non arrivi il valore alla somma di due mille scudi, e col saggio in mano a spese della Mercanzia.

XII. Se sarà portato oro, o argento in Zecca da qualsivoglia Mercante, Persona, Communa, Collegio, o Università per farne moneta, sia obligato cuniarlo alla bontà, e peso come sopra, e rispetto all' oro, mentre non ecceda il peso di libre dieci, debba darli la moneta cuniata in termine di giorni dieci lavorativi, e se sarà di maggior somma alla rata del tempo, con farsi pagare per sua fattura, calli, e spese in ragione di uno per cento, e col saggio a spese della Mercanzia, e rispetto all'Argento, quando la somma non

ecceda quella di libre cinquanta debba darli la moneta cuniata in termine di giorni dodici lavorativi; et essendo di maggior somma in proporzione del tempo, con farsi pagare in ragione di due per Cento per sue spese, calli, e fatture, e col saggio a spese della Mercanzia, e procurerà, che li Mercanti li lascino sempre buona porzione di tal moneta per servizio di spendere in questa Città, dando loro l'equivalente in tanta buona altra valuta. Dichiarando però, che il Zecchiere richiesto da qualunque di far battuta di moneta non sia tenuto accettarle quando al tempo di tale richiesta battesse moneta tanto per altrui conto, quanto per proprio, e sino a che continuarà egli a fare tali battute. Et in oltre si conviene, che il Zecchiero non possa, ne debba impegnarsi in obbligazioni di battute di monete importanti maggior somma di quella per cui sono obbligate le sicurtà date dal med.° Zecchiere per sicurezza del suo Ufficio, e cioè di Scudi quattro mila d'oro.

XIII. Quando consegnerà la moneta allo stampatore per cuniarla debba in volta in volta farla scrivere dal Custode de Cunij in un Libro da tenersi da esso affogliato et ordinato con le sottoscrizioni de SS.ri Assonti, qual Custode de Cunij dovrà anche tener conto al medesimo Libro della moneta stampata, che di tempo in tempo le verrà consegnata dallo stampatore, il quale dovrà anch'esso avere un altro Libro, sopra del quale il Zecchiere dovrà scrivere alla sua presenza il med.° Conto della Consegna, e ritratto di moneta.

XIV. Tutte le volte, che lo stampatore uscirà fuori di Zecca il giorno, dovrà riporre tutta la moneta stampata, e non stampata, e li Cunei nella cassetta a tal effetto posta nella stanza della stamperia, ritenendo esso stampatore presso di se la Chiave, et ogni sera dovrà il med.° Stampatore consegnare al Custode tutta la moneta, e Cunij sudetti, il quale dovrà riporre dentro l'Armario tal moneta, e Cunei, facendone nota nel Libro predetto come sopra, e serrato l'Armario portar con se la Chiave, nè potrà più moversi la sudetta Moneta cuniata dall'Armario pred.°, non volendosi permettere, che il Zecchiere l'abbia in mano di sorte alcuna, se non dopo che sarà stata approvata, e licenziata da SS.ri Assunti, come si dirà abbasso.

XV. Dovrà il Mastro delle Stampe tener conto sopra di un Libro il numero delle Pille, e Torselli, che farà, e di quelle che consegnerà al Custode de Cunei, il quale dovrà tenere anch'esso il rincontro, ne potrà il Zecchiero impedirlo, anzi sia tenuto procurare per la sua parte l'esecuzione degli Ordini, et Obblighi sudetti.

XVI. Ogni volta, che il Zecchiero avrà in pronto moneta da licenziarsi di Zecca dovrà per un giorno prima almeno farlo sapere all'Ill.mo Sig.r Confaloniere, o SS.ri Assunti, ne si potrà cavare, o licenziare Oro, ne Argento, ne altra moneta cuniata di Zecca senza l'intervento almeno di due SS.ri Assonti, i quali approvato, che avranno la moneta, rispetto alla forma, e Cuneo di essa, la qual moneta dovrà esserli esibita dal Custode de Cunei, come quello, che solo dovrà aver la Chiave dell'Armario, dove dovrà essere custodita, la faranno pesare, e numerare alla loro presenza, e dopo consegneranno una moneta di ciascheduna sorte, che si dovrà levare dalla Massa di esse Monete alli due Assaggiatori pubblici, i quali dovranno cioè ivi trovarsi, et alla presenza di predetti SS.ri Assonti farne i Saggi, e prove necessarie, e trovandole alla bontà dovuta, come sopra ne sottoscriveranno la fede; E non avendo li SS.ri Assonti difficoltà alcuna, et essendo sodisfatti nella qualità, nel peso, e nella bontà della moneta, potranno licenziarla, e liberarla di Zecca, rilasciandola al Zecchiero, con facoltà di consegnarla a chi avrà dato a lui la pasta, ovvero di spenderla a suo beneplacito, di che dovrà il Cancelliere de SS.ri Assonti farne rogito alla presenza de Testimonij, e della deliberazione, qualità, e quantità di moneta dovrà lo stesso Cancelliere farne nota distinta in un Libro a ciò deputato da sottoscriversi di volta in volta da SS.ri Assonti predetti, e che dovrà restare presso del Zecchiere, o peso del quale resterà sodisfare della mercede del rogito il sud.o Cancelliere.

XVII. Avranno facoltà i SS.ri Assonti, anzi dovranno alla loro presenza far guastare tutte quelle monete, le quali non approvassero per buone, o per difetto di Cuneo, ovvero per mancanza di bontà, o di peso, o per altra causa a danno del Zecchiero, al quale si riserva l'azione di rivalersi contro di quello, che avesse difettato, et in caso, che tal danno, o

scommodo li venisse a causa, che li due Assaggiatori discordassero nel saggio, sia esso Zecchiero rilevato a spese di quello, che avrà errato a giudizio del terzo da eleggersi dalli predetti SS.ri Assonti.

XIIIIIIII. Che il Zecchiero sia esente per tutte le robbe, che gli accaderanno per servizio, et uso della Zecca da tutti gli Dazij della Città, e parimenti siano esenti tutti quelli, che porteranno Ori, Argenti, o altra materia sudetta, così nell'ingresso come nell'uscita della Città, e Contado per le robbe sudette, e moneta fabbricata, rispettivamente dichiarando, che tale esenzione da Dazj sarà regolata da gl'ordini, che l'Assunteria rilasciarà diretti alli Ministri della Dogana per la sola quantità corrispondente a quella, che dovrà di volta in volta cuniarsi, e non altrimenti, ne in altra maniera.

XIX. Sia obbligato il Zecchiere custodire, et usare ad arbitrio d'Uomo da bene tutti gl'Ordegni, Instromenti e Massarizie destinate al servizio della Zecca, o della Trafilla ultimamente eretta presso la Porta delle Lamme, e che sono descritte tutte in due Inventarij da registrarsi nel fine del presente Instromento, e queste per doverle riconsegnare, e renderne conto nel fine del suo Ufficio.

XX. Sia obbligato il med.° Zecchiere a tenere nella Zecca scrittura regolata all'uso Mercantile, cioè due Libri, Giornale, e Mastro, sopra de quali dovrà creare partite, e far creditore, e debitore rispettivamente qualunque Persona, Commune, Collegio, o Università, la quale portarà, o farà portare in Zecca, Oro, Argento et ogni altra sorte di pasta, o materia per far moneta con esprimere in esse partite il giorno, e la qualità, quantità, e valore della Mercanzia, il tempo, e la moneta con la quale pretende il Creditore avere il suo rimborso, e che avranno concordato: nel qual Libro similmente dovrà far notare le Partite di qualunque Persona, Commune, Collegio, o Università, la quale portarà, o farà portare in Zecca qualunque somma, e quantità di moneta venuta di fuori tanto di transito, quanto per restare, e spendersi in questa Città, esprimendo in esse Partite il giorno, la qualità, et altre circostanze delle Monete, Involti, Gruppi, e Cassette in cui saranno dette monete portate in Zecca di tempo in tempo, e contro notandovi in simil forma l'uscita

dalla Zecca di esse monete, così come sopra portate, e rendere ad ogni uno buono, e fedele conto di quello sarà stato consegnato.

XXI. Li predetti Ill.mi Sig.ri Confaloniere, et Assonti per se, e loro successori in questo negozio di Zecca, riservano all'E.mo, e R.mo S.r Card.le Legato, et in sua absenza a Monsig.r Ill.mo Vice Leg.to, insieme coll'Ill.mo Reggimento l'arbitrio, e facoltà di riformare, e stabilire altro modo di battere, aggiustare le valute delle Monete, e circa la Norma, o Lega di esse, e circa li presenti Capitoli, o nuovi da farne, secondo stimaranno opportuno, e conveniente.

XXII. Dovrà il Zecchiere stare avvertito, che nella Città, e Legazione di Bologna non sieguano abusi per causa di alterazione di Monete, o introduzione delle non state ammesse, o altro pregiudicio al pubblico benefizio, e commercio di questa Città, ma sia tenuto avvisare li SS.ri Assunti, acciò possano procurare da SS.ri Superiori gli opportuni rimedj.

XXIII. Dovrà il Zecchiere tirare alla Trafila già eretta a canto della Porta delle Lamme tutte le Monete sudette tanto reali, che usuali, e di Rame, con espressa dichiarazione, che volendo esso pratticare altra invenzione diversa da quella, che di presente si prattica, sia tenuto prima pigliarne licenza particolare in iscritto dalli Ill.mi SS.ri Assonti alla Zecca, li quali prima di darla dovranno restare perfettemente paghi del modo, che dal med.o Zecchiere potesse essere nuovamente proposto.

XXIV. Per ultimo si conviene, che la spesa della Mercede, e dell'Archiviazione del presente Instromento spetti in tutto e per tutto al medesimo Zecchiere, e che anzi ne debba egli dare Copia autentica dentro ad 'un Mese prossimo al Secretario de pred.i Ill.mi SS.ri Assonti alla Zecca. „

(Assunteria di Zecca. *Piani e Discipline Monetarie*, 1683).

XXII.

BANDO

Sopra l'introdursi, e lo spendersi Monete buone.

Publicato in Bologna li 3. Decembre 1694.

" Volendo l'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Durazzo Legato à Latere provedere onninamente, che non s' introduca in questa Città, e Legatione Moneta, così d'Oro, come d'Argento, che non sia del suo giusto peso, e valore; Perciò l'Eminenza Sua con participatione, e consenso de gl'Illustrissimi Signori Confalonieri di Giustitia, & Assonti del Reggimento sopra la Zecca, ordina, & espressamente comanda à qualunque Persona di qualsivoglia stato, grado, e conditione, niuna eccettuata, che vorrà introdurre Monete di qualsivoglia sorte in questa medesima Città, e Legatione, che debba farle portare à dirittura in Zecca, dove se saranno introdotte per transito in Groppetti, Cassette, ò altro Involto, le saranno subito rilasciate dal Zecchiere con NOTA TRANSITO, e sigillate col publico Sigillo, mà dovendo restare quì per spendersi, dovrà farsene l'opportuno esperimento, e riuscendo della dovuta bontà, saranno rilasciate, acciò possano spendersi conforme al proprio intrinseco loro valore, e non altrimenti, sotto pena della perdita di esse Monete, e di Scudi Cento d'oro d'applicarsi per una terza parte all'Accusatore, una terza parte all'Esecutore, e l'altra terza parte alla Zecca di Bologna, & altre pene corporali ad arbitrio di Sua Emin.

E per provedere insieme all' abuso pernicioso dello spendersi nella detta Città, e Legatione Monete, così d'Oro, come d'Argento, eccessivamente calanti, con molto pregiudicio di chi le riceve; Quindi è, che l'Eminenza Sua con participatione, e consenso come sopra stabilisce, ordina, & espressamente comanda, e vuole, che da quì avanti qualsivoglia Monete, così d'Oro, come d'Argento, devano essere del peso quì sotto notato: E non essendo per appunto del peso dovuto, sia obligato chi le pagherà di bonificare à chi le riceverà, ri-

spetto alle Monete d'Oro quattrini quindici per grano, e per tanti grani quanti mancheranno all' intiero compimento del suddetto, & infrascritto peso; E rispetto alle Monete d'Argento quattrini uno per grano come sopra, di modo, che nessuno rimanga in minima parte defraudato, e ciascheduno habbia il suo giusto dovere; sotto pena di Scudi Cento d'Oro à chi contraverrà, d'applicarsi come si è detto di sopra, & altre pene corporali ancora ad arbitrio di Sua Eminenza.

NOTA DE' PESI

DI CIASCHEDUNA DELLE QUÌ SOTTO DESCRITTE MONETE.

Doblone delle stampe, cioè di Roma, di Spagna, Firenze, Venetia, e Genova, pesa ottavi trè, Carati undici, Grani trè, e quattro quinti	onz. — $\frac{3}{8}$	C. 11	G. 3 $\frac{3}{5}$
Doblone d'Italia, cioè di Parma, Modena, Mantova, Milano, Savoia, e Bologna, pesa trè ottavi, e Carati dieci . . .	onz. — $\frac{3}{8}$	C. 10	
Doppia, e mezza Doppia delle sudette à ragguaglio respettivamente.			
Onghero, e Zecchino pesano Carati diciotto	onz. —	C. 18	
Genovina pesa once una, ottavi due, e Carati quattro	onz. 1 $\frac{2}{8}$	C. 4	
La mezza, & il quarto à ragguaglio.			
Ducatone di Venetia pesa oncie una, e Carati otto	onz. 1	C. 8	
Il mezzo, & il quarto à ragguaglio.			
Ducato di Venetia pesa ottavi sei . . .	onz. — $\frac{6}{8}$		
Il mezzo, & il quarto à ragguaglio.			
Ducatone di Parma pesa oncie una, e Carati otto	onz. 1	C. 8	
Ducatone di Mantova pesa oncie una e Carati otto	onz. 1	C. 8	
Ducatone di Mantova dalle due Teste pesa oncie una, e Carati dieci	onz. 1	C. 10	
Li mezzi, e quarti de' medesimi rispettivamente à ragguaglio.			

Ducatone di Modena pesa oncie una, e Carati otto . . . . . onz. 1 C. 8

Il mezzo, e quarto à ragguaglio.

Ducatone di Milano coronato pesa oncie una, e Carati dieci . . . . . onz. 1 C. 10

Ducatone di Milano non coronato pesa oncie una, e Carati otto . . . . . onz. 1 C. 8

Li mezzi, e quarti di medesimi rispettivamente à ragguaglio.

Filippo di Milano pesa ottavi sette, e Carati otto . . . . . onz. — $\frac{7}{8}$ C. 8

Il mezzo, e quarto à ragguaglio.

Testone di Firenze pesa ottavi due, e Carati sette, e mezzo . . . . . onz. — $\frac{2}{8}$ C. 7 $\frac{1}{2}$

Livornino pesa ottavi sette, e Carati quattro onz. — $\frac{7}{8}$ C. 4

Il mezzo, e quarto à ragguaglio.

Rosalino pesa ottavi sei, e Carati dieciotto onz. — $\frac{6}{8}$ C. 18

Il mezzo, e quarto à ragguaglio.

Ducatone di Roma pesa oncie una, e Carati dieci . . . . . onz. 1 C. 10

Il mezzo à raggualio.

Testone di Roma pesa ottavi due, Carati otto, e Grani trè . . . . . onz. — $\frac{2}{8}$ C. 8 G. 3

Scudo di Bologna pesa ottavi sei, Carati nove, Grani trè . . . . . onz. — $\frac{6}{8}$ C. 9 G. 3

Il mezzo à ragguaglio.

Piastra da venti bolognini pesa ottavi uno, Carati dodici, Grani uno, e tre quarti onz. — $\frac{6}{8}$ C. 12 G. 1 $\frac{3}{4}$

Moneta da bolognini ventiquattro pesa ottavi uno, Carati dieciotto, Grani trè, e due terzi . . . . . onz. — $\frac{1}{8}$ C. 18 G. 3 $\frac{2}{3}$

Inoltre per provedere parimente all'altro abuso grande, che corre da qualche tempo in quà, di pagarsi da Banchieri, e Mercanti le Polize presentanti con altre Polize simili, mandando li Creditori in giro, invece di pagar loro il contante, conforme dispongono li Bandi de gli Eminentissimi suoi Signori Antecessori, e benchè si potessero esequire le pene

cominate in detti Bandi contro li Trasgressori, nondimeno volendo Sua E. usare benignità, non à permesso nè permette, che di presente si esequiscano tali pene; mà con participatione e consenso come sopra, in riguardo al beneficio della publica Negotatione di questa Città, concede dilatione per tutto il Mese di Decembre corrente ad osservare li Bandi sopra ciò publicati senza pregiudicio però de' Creditori, ch'avessero Polize pagabili, à loro, ò à chi presentarà; passato il qual tempo comanda, e vuole, che da tutti si prattichi, & osservi esattamente la dispositione de' Bandi sopra ciò publicati, e particolarmente del Capitolo decimo del Bando Generale del già Eminentiss. Sig. Stefano Card. Durazzo publicato li 6. e 12. Giugno 1642. quì abbasso notato. E se li Creditori di tali Polize non volessero immediatamente riscuoterle in contanti, mà volessero farsi dare credito della somma contenuta in esse, debba quel Negotiante, al quale saranno dirette le dette Polize, darne subito Credito alli Creditori medesimi senza pretendere agio di sorte alcuna, e ciò sotto le pene di sopra espresse.

Avverta dumque ogn'uno di non contravenire, perchè contro de' Trasgressori si procederà irremissibilmente alle pene contenute nel presente Bando, il quale pubblicato, & affisso alli soliti luoghi di questa città, si haverà per intimato legitimamente à ciascheduno.

Datum Bononiae ahc die 8 Mensis Decembris 1694.

M. Card. Duratius Legatus.
Andrea Bovius Vex. Iust.

Maffeus Fibbia Assumptus.
Franciscus Azzolinus Assumptus.
Hercules Pepulus Assumptus.
Ioseph Maria Foscherarius Assumptus.

Fabianus Masinus Illustriss. Sen. à Secr. Cancell.

COPIA DEL CAPITOLO SUDETTO.

In oltre per provedere allo scomodo de' Negotianti, tanto terrieri quanto forestieri, e per levare l'abuso introdotto di far girare le Polizze, che sono dirette à Banchieri, & altri Mercanti, con discomodo de' Creditori, e con scapito dell'honorificenza di questa Piazza,

S. E. col consenso come sopra vieta, e prohibisce alli Banchieri, e Mercanti il far girare dette Polizze, ordinando, e comandando, che quei, à quali saranno dirette dette Polizze, debbano essi medesimi pagarle prontamente (mentre però il presentante non si contentasse per sua comodità di ricevere da altro Banchiere o Mercante il pagamento). E le predette cose sotto pena di Scudi cento per volta d'applicarsi come sopra. »

(Zecca, *Bandi*).

XXIII.

30 MARZO 1713.

Capitoli coll'incisore dei Conii.

" In Christi Nomine Amen.

Anno ab illius nativitate millesimo septingentesimo Decimo tertio, Indictione Sexta; die vero trigesimo Mensis Martij, tempore autem Pontificatus S.mi in Christo Patris, et D. N. D. Clementis Undecimi Divina providentia Summi Pontificis.

Essendo stato dall'Ill.mo, ed Eccelso Senato di qnesta Città di Bologna sino li 27 Luglio dell'anno prossimo passato *1712* eletto in Mastro de' Conei co' quali s'improntano le monete in questa Zecca il Mag.co Antonio Lazari con la provisione di lire quaranta mensuali, e con li Capitoli da ingiungersi al sud.to eletto dagl'Ill.mi SS.ri Assonti alla Zecca, e tutto ciò per il tempo, e termine d'anni tre a tenore del Partito ottenuto in Senato sotto il sud.to giorno 27 Luglio *1712*, rogato dal Sig.r Giacom' Antonio Bergamori Segretario Maggiore del pred.to Ill.mo et Eccelso Senato il quale Partito si registrarà nel fine del presente Instromento doppo le Clausoli generali, et al quale occorrendo si habbia opportuna relazione. Et essendo ancora, che dall'Ill.ma Assonteria di Zecca sia stato admesso il sud.to Lazari all'esercizio del suo impiego immediatamente doppo la di lui elezione sudetta, nel

qual impiego havendo dato assai lodevol prova della sua prontezza, abilità, et attenzione al buon servizio pubblico, e della Zecca hanno stimato gl'Ill.mi SS.ri Assonti infrascritti di compire con esso à quanto rimane in ordine alla sudetta sua elezione con la stipolazione de' soliti Capitoli a tale Ufficio prescritti; Perciò gl'Ill.mi SS.ri il Sig.r Co: Girolamo Bentivogli odierno dignissimo Confaloniere di giustizia, il Sig.r Co: Pompeo Ercolani, Sig.r Marchese Piriteo Malvezzi, Sig.r Berlingerio Gessi, e Sig.r Marchese Francesco Maria Alerano Spada tutti Nobili Patrizij, e Senatori di Bologna, e per il presente anno Assonti alla Zecca, e che essendo la Maggior parte del numero di essa Assonteria quella tutta, et intiera rappresentano legitimamente inerendo alla sudetta elezione fatta dall'Ill.mo et Eccelso Senato, e cose contenute nel sudetto Partito spontaneamente et alla presenza de' Testimonij, e di me Notaro infrascritto hanno imposto al sud.to Sig.r Antonio Lazari Mastro de' Conei eletto li seguenti Capitoli per esso inviolabilmente da osservarsi, et adempirsi durante il suo Ufficio cioè: Quello il quale sarà eletto Mastro de' Conei della Zecca pubblica deve dare idonea sicurtà della sua fedeltà, e per l'osservanza de' Capitoli qui sotto notati cioè: Prima sarà tenuto à tutte sue spese, et opera mantenere sempre ben proveduta la Zecca di tutti li Conei che occorreranno, e che li fossero ordinati da SS.ri Assonti, o dal Zecchiere per improntare Monete di rame d'Argento, e d'Oro, che si volessero battere in Zecca durante il suo Ufficio e non possa far detti Conei se non in Zecca, e nella sola stanza, che suole consegnarsi al Mastro de' Conei. 2.° Non possa farsi fare li ponzoni da alcun'altra persona, ma debba sempre egli stesso farli di propria mano, ne mai variarli senza l'approvazione, e licenza degl'Ill.mi SS.ri Assonti. 3.° Caso che li Conei calassero debbano ammaccarsi nella Zecca prima di darli al fabbro per azzarirli. 4.° Che fatti detti Conei debbano temprarsi nella Zecca, et in quella stanza che al Mastro de' Conei sarà assegnata dal Zecchiere nell'ore proprie da convenirsi fra di loro. 5.° Se li saranno consegnati ponzoni o altro spettante al Pubblico sia tenuto farne la ricevuta per dovere il tutto restituire ad ogni richiesta degl'Ill.mi SS.ri Assonti di Zecca. 6.° Che tutti li ponzoni

nuovi, che occorrerà di fare debbano restare sempre con gli altri nella stanza solita del Mastro de' Conei. 7.° Che il Mastro de' Conei non admetta nella sudetta sua stanza in Zecca alcuna persona, che non sia Ministro del Pubblico.

Li quali Capitoli da me Notaro infrascritto letti ad alta voce in presenza degl'infrascritti Testimonij esso Mag.co Antonio figlio del Mag.co Pietro de Lazari di Patria Modenese vivente separatamente dal detto suo Padre, e trattandosi come capo di Famiglia, e da molto tempo in qua habitante in Bologna, et al presente sotto la Parocchia di S. Maria delle Moratelle spontaneamente, etc., per se stesso, etc., alla presenza de' med.mi infrascritti Testimonij, e di me Notaro ha detto confessato, etc., havere benissimo inteso tutto il tenore de' sudetti Capitoli da me Notaro letti distintamente, e però a promesso, e si è solennemente obbligato alli Ill.mi SS.ri Confalonire et Assonti sudetti presenti, e per l'Ill.mo et Eccelso Senato, e Camera di Bologna stipolanti et accettanti di osservare, et adempire puntualmente tutti, e ciascheduno de Capitoli sopra inseriti, et ad esso lui prescritti, et ad essi, ò alcuno di quelli non controvenire in modo alcuno, et in oltre di esercitare fedelmente, et onoratamente l'Ufficio di Mastro de' Conei ad esso lui conferito per tutto il tempo che in esso durarà il suo impiego in ogni miglior modo che di raggione far si possa; e per l'onorario, e provisione ad esso stabilita di Lire quattrocento ottanta annue conforme il solito da pagarseli di trimestre in trimestre senz'eccettione, e contradizione alcuna, e sotto l'obbligazione de' suoi beni, come abasso. Per il quale Mag.co Antonio Lazari, et a di lui preghiere, et istanza il Sig.r Girolamo del fu Sig.r Lorenzo Gabussi Cittadino di Bologna della Parocchia di S. Christina di Pietralata il quale ancorchè sappia non essere tenuto alle cose sudette, ed infrascritte, ma niente dimeno volendo obligarsi spontaneamente, etc., per se stesso, e suoi eredi, etc., principalmente, et in solido col sud.° Mag.co Antonio Lazari ha promesso, si è obligato, e fatto la sigurtà per la fedeltà del med.mo Lazari nell' esercizio del suo Ufficio di Mastro de' Conei, per l'osservanza, e puntuale adempimento di quanto si contiene ne' sudetti Capitoli, e per ogni, e qualunque cosa dal medesimo Lazari promessa, et obligata nel presente In-

stromento alla stipolazione del quale dal principio al fine si è ritrovato continuamente presente, e perciò asserì, e confessò di essere pienamente inteso di quanto in esso si contiene rinonciando ad ogni eccezzione in contrario, et il tutto sotto la pena, et obligatione de' beni, come abasso, e con la rinoncia al benef.° della sicurtà infrascritta. Il quale Mag.co Antonio Lazari spontaneamente, e come sopra ha promesso, e si è obligato di conservare affatto, senza danno il sud.° Sig.r Girolamo Gabussi presente, etc., dalla sicurtà predetta, e dipendenza di quella sotto la pena, et obligo infrascritti. Quae omnia, etc., per qua scutorum centum qua piaena, etc., refect.re damnorum, etc., obligatione bonorum, etc., etiam in forma R. Camerae Apostolicae, etc., pacto precarij et renunciatione beneficiorum et etiam de fideiussoribus respective Juramentis, etc., et ptà, etc. Tenor senatus Consulti supra memorati est sequens videlt. Die 27 Julij *1712* Congregatis Ill.mis DD. Reformatoribus status libertatis Civitatis Boni in numero XXVIII, in aula eorum solitae Congregationis, et residentiae inter ipsos infrascriptum partitum positum et legittime obtentum fuit ultimo scrutinio habito omnibus super Competitioribus ad officium Magistri formae super monetis signandae ad praesens attenta dimissione Joannis de Costantijs pro illo eligendo, qui per duas es Tribus, vel supra votorum partibus caeteris praerit, ad Annum tantum, ac eodem cum honorario mensuali librarum quadraginta eidem de Costantijs alias in menses singulos assignato ijsque insuper cum Capitulis, quae Instr. superinde stipulando per DD. Officinae Monetariae Praefectos eidem invingentur, Patres Conscripti Antonium Lazari per suffragia XXI affirmativa in id muneris modo quo supra elegerunt. Contrarijs haud obstantibus quibus cumque. Ita est Jacobus Antonius de Bergamorijs Ill.mi Senatus Bononiae Secretarius (L.✠S.) Fuitque sumptus D.nus Antonius de Lazaris monitus ad archijviandum presens Instromentum, etc.

Actum Bononiae sub Capella S. Joannis Baptistae de Caelestinis in Palatio Magno publico, et specialiter in Ædibus audentiae, et residentiae Ill.mi D. Vexilliferi ibidem praesentibus D. Joanne Francisco olim D. Henrici de Mirandulis Cive Bononiae Capellae S. Sigismundi, et Bor. Stephano

olim D.ni Ludovici de Scalabrinis Cive pariter Bononiae Capellae S. Silvestri ambobus Maceris Ill.mi Senatus, qui cum me notario dixerunt, etc., testibus, etc.

Et quia ego Joes. Dominius olim Joannis de Baciallis Civis, et Not.s publicus Bononiae

(L.✠S.) interfui de eisq. rogatus fui, ideo praesens Instrumentum publicavi et illud manu mea subscripsi, ac ut soleo signavi requisitus In fidem, etc. „

(Assunteria di Zecca. *Piani e Discipline Monetarie*).

XXIV.

EDITTO

Intorno alla reduzzione di alcune Monete Forastiere, & altre provisioni concernenti le medeme.

Essendosi stato trasmesso dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Paulucci Segretario di Stato in data delli.... del corrente per ordine della Santità di Nostro Signore il seguente Editto fatto pubblicare in Roma li 18 Ottobre dell'Anno corrente dall'Eminentissimo Sig. Card. Camerlengo per ordine similmente della Santità Sua, affinchè si debba anco far pubblicare in questa Città di Bologna; E volendo Noi, che resti eseguita la Mente di Sua Beatitudine, abbiamo ordinato, che il medesimo sia pubblicato, & affissato ne' luoghi soliti, perche venga a notizia di tutti, e ciascheduno debba osservarlo sotto le pene da esso comminate in caso di contravenzione.

Dato in Bologna dal Palazzo della nostra solita Residenza questo dì 24 Decembre 1717.

C. Card. Origo Legato.

EDITTO

Intorno alla reduzzione di alcune Monete Forastiere, & altre provisioni concernenti le medeme.

Gio: Battista Spinola Prete Card. del Titolo di S. Cesareo della S. Romana Chiesa Camerlengo.

Continuando la vigilanza di Nostro Signore a rimediare per quanto sia possibile a i danni causati a suoi Sudditi dall' essersi introdotte nel suo Stato Ecclesiastico Monete forastiere mancanti nel loro vero, & intrinseco valore, e bontà in comparazione delle Monete, che si battono nella Zecca di Roma, hà perciò approvato le nuove determinazioni, che si sono prese dalla Congregazione Particolare deputata da Sua Santità intorno alla reduzzione di dette Monete, ed altre provisioni come in appresso, e ci hà commandato di farne pubblicare l' Editto, & ordinarne l' osservanza: Onde per ordine datoci a bocca da Sua Beatitudine, e per autorità del Nostro Ufficio di Camerlengato ordiniamo, e commandiamo, che dal giorno della publicazione del presente nostro Editto, che si farà in Roma, nelle Legazioni, Provincie, & altri Luoghi dello Stato Ecclesiastico.

La lira veneziana, la quale nelle Legazioni di Romagna, Ferrara, & altrove corre in commercio a bajocchi undici per ciascheduna, & il di cui valore intrinseco è di soli bajocchi nove, quattrini due, & un quarto di quattrino — *dovrà spendersi in avvenire, e correre in commercio per soli bajocchi dieci.*

La mezza lira veneziana, coll' istessa proporzione *si dovrà spendere, e correre in commercio in avvenire per soli bajocchi cinque.*

Il gazettone veneziano, che parimenti ne' sudetti Luoghi si spende a bajocchi sei, e mezzo l'uno, & il di cui valore, e bontà intrinseca è di soli bajocchi cinque, quattrini trè, e sette centesimi d'un quattrino — *Si dovrà spendere in avvenire per soli bajocchi sei, e non più.*

Altro gazettone, quale in detti Luoghi si spende a bajocchi quattro, e quattrini trè, & il di cui valore intrinseco

è di bajocchi trè, e quattrini quattro — *Si dovrà spendere in avvenire per soli bajocchi quattro, e non più.*

I GROSSETTI DI VENEZIA, che si spendono in detti Luoghi per bajocchi due, & un quattrino, & il di cui valore intrinseco è di soli bajocchi due — *Si dovrà spendere in avvenire per soli bajocchi due.*

Il DUCATO DI VENEZIA, che si spende presentemente in detti Luoghi à bajocchi settanta l'uno, & il di cui valore, e bontà è di soli bajocchi sessantasette — *Si dovrà in avvenire spendere per soli bajocchi sessantotto, e non più.*

La LIRA FRANCESE, la quale in detti Luoghi si spende di presente a bajocchi nove per ciascheduna, & il di cui intrinseco valore è di soli bajocchi otto, e centesimi quaranta d'un quattrino — *Si dovrà spendere in avvenire per soli bajocchi otto, e non più.*

Il SOLDO VENEZIANO, il quale con altro nostro Editto pubblicato il dì 5 Agosto prossimo passato fù ordinato, si dovesse spendere in avvenire per soli quattrini due, presentemente si ordina, e commanda, che così debba continuarsi ad osservare in quei Luoghi, dove il bajocco vien composto di quattrini sei, mà in quei Luoghi, dove il bajocco si compone di quattrini cinque, il detto Soldo si dovrà spendere per un quattrino, e mezzo, due de quali constituiscono trè quattrini.

Il FILIPPO, il quale in alcune di dette Legazioni, e Luoghi si spende presentemente a bajocchi novant'otto l'uno, & in altri Luoghi a bajocchi cento, & il di cui valore non è, che di bajocchi novantatrè, conforme fù prescritto in altro nostro Editto pubblicato il dì 19 Settembre 1712 — *Si dovrà tolerare, e spendere in avvenire in detti Luoghi per soli bajocchi novantasei, e non più.*

Il ZECCHINO DI FIORENZA, quale da pochi anni in quà si è cominciato a battere in quella Zecca, e che in alcuni di detti Luoghi dello Stato Ecclesiastico si spende a Giulii venti per ciascheduno — *Si dovrà spendere in avvenire per soli Giulii diecinove, e non più.*

I QUATTRINI FIORENTINI, i quali in alcuni di detti Luoghi dello Stato Ecclesiastico confinanti collo Stato Fiorentino sono in commercio, e si spendono in ragione di quaranta per ciaschedun Giulio: In avvenire nel termine d'un Mese pros-

simo dalla publicazione del presente nostro Editto, si dovrà da ciascheduno di qualunque stato, grado, e condizione averli con effetto mandatí fuori di detto Stato Ecclesiastico sotto pena pecuniaria di Scudi venti moneta da applicarsi una parte all'Accusatore, l'altra parte alla Camera, e la terza parte all'Esecutore, ò sia Giudice esequente, oltre altre pene ad arbitrio di Monsignor Presidente della Zecca, proibendo espressamente a qualsivoglia persona di qualsivoglia grado, e condizione tanto Laica, quanto Ecclesiastica di poter detti quattrini spendere, dare, ricevere, e contrattare respettivamente in qualsivoglia pagamento, e ritenerli appresso di se, e nelle proprie Case, & abitazioni, ò altrove sotto le pene sopradette.

In oltre ordiniamo, e commandiamo, che le monete d'Oro si debbano in detti Luoghi dello Stato Ecclesiastico spendere per lo stesso valore, per cui sono state tassate in altri nostri Editti, ò Notificazioni, cioè, che la DOPPIA DI SPAGNA *si spenda per Giulii trentatrè, e mezzo d'Argento;* La DOPPIA D'ITALIA *per Giulii trentadue, e mezzo simili;* Et il ZECCHINO DI VENEZIA *per Giulii diecinove parimenti simili.*

Finalmente si ordina, e commanda, che in avvenire in dette Legazioni, & altri Luoghi dello Stato Ecclesiastico non si possa permettere in commercio alcun'altra nuova Moneta Forastiera, ò sia d'Oro, ò d'Argento, overo di Rame, se prima non ne sia stato fatto il saggio nella Zecca di Roma, e datane la permissione da Noi, e da Monsignor Presidente della Zecca pro tempore, sotto pena a chi ricevesse, ò spendesse simili Monete di Scudi cento moneta da applicarsi, come sopra in ogni caso di contravenzione.

Significamo per tanto alli Signori Cardinali Legati delle sudette Legazioni, e commandiamo rispettivamente a tutti i Presidenti, e Governatori delle Provincie, Città, Terre, e Luoghi del detto Stato Ecclesiastico di fare eseguire il presente nostro Editto, essendo tale la mente di Nostro Signore, volendo, & ordinando, che da qualsisia Persona tanto Laica, quanto Ecclesiastica, Secolare, e Regolare di qualsivoglia Ordine, & Instituto, Cavalieri di Malta, Compagnia di Gesù, & altri, benche degni di speciale, & individua menzione si debba eseguire quanto si contiene nel presente nostro Editto,

e si possano spendere, dare, ne ricevere in pagamento le dette monete, se non per il valore, come sopra fissato, poiche contravenendo a quanto si prescrive nel presente nostro Editto, soggiaceranno alla pena di Scudi cinquanta moneta da applicarsi per una terza parte all'Accusatore, quando vi sia, per l'altra terza parte alla Camera Apostolica, e per l'altra terza parte all'Esecutore, ò Giudice esequente di detto nostro Editto. Avverta per tanto ciascheduno di non contravenire al medemo, perche affisso, che sarà il presente nostro Editto in Roma, & altri Luoghi sudetti astringerà ciascheduno, come se li fosse stato personalmente presentato.

Dato in Camera Apostolica questo dì 18 Ottobre 1717.

G. B. Card. Spinola Camerlengo.

V. Fattinello Fattinelli Chier. di Cam., e Pref. della Zecca.

Gio: Carlo Piancastelli Commissario Generale.

Antonio Gaetano Frosi Segretario, e Cancelliere della R. C. A.

Die, Mense, & Anno, quibus suprà supradictum Edictum affixum, & publicatum fuit ad valvas Curiae Innocentianae, ac in aliis locis solitis, & consuetis Urbis, ut moris est per me Thomam de Unionibus Apost. Curs.

Petrus Romolatius Mag. Curs.

Die Veneris 24 Decembris 1717. Supradictum Edictum publicatum fuit per Carolum Antonium Monarum publicum Praeconem, & Bannitorem in Platea magna hujus Civitatis Bononiae ad solitam Arrengheriam Palatii Praetoris, alta, & intelligibili voce, sono Tubae praemisso, & magna Populi quantitate adstante, prout idem Praeco mihi retulit.

Et affixae fuerunt Copiae ejusdem Edicti ad Columnam Palatii, aliaque loca solita Plateae, & Civitatis Bononiae per Carolum Antonium Zucchinum, publicum Turroni Cursorem, prout pariter mihi retulit. In quorum fidem, etc.

Prò Sac. Monte Piet. Thomas Caccialupus Not. Prim.

XXV.

7 SETTEMBRE 1734.

Contratto tra gli Assunti di Zecca e l'incisore dei conii.

" In Christi Nomine Amen.

Anno ab illius Nativitate millesimo septingentesimo trigesimo quarto Jndictione duodecima die vero septima mensis, septembris tempore, etc. D.ni Nostri D.ni Clementis duodecimi Divina providentia Summi Pontificis. — Constituito personalmente alla presenza degl'Ill.mi Sig.ri il Sig.r Mosè Filippo, Carlo Ghisilieri odierno dignissimo Confaloniero di Giustizia del Popolo, e Commune di Bologna, il S.r Co:te Fran:co M.a Segni, il Sig.r Scipione Fantuzzi, et il Sig.r Lorenzo Vassè Pietramellara tutti Nobili Patrizij, e Senatori di Bologna, e per tutto il corr:te anno Assonti alla pubblica Zecca, in presenza ancora delli testimonij, e di me Notaro indetto il S.r Ercole figlio del Sig.r Dom:co Lelli della Parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, il quale per partito favorevolmente ottenuto dall'Ill.mo, et Ecc:so Senato in numero legitimo congregato nel dì 25 del pross.o passato Agosto fu prescielto ad esercitare l'Ufficio di Mastro de' Cunei nella pub.ca Zecca con la provisione emolumenti pesi, et oblighi conforme il sud.o partito, il tenor del quale sarà registrato nel fine del presente Instrom.to dopo le Clausole generali, e specialmente con la condizione di dover osservare, et adempire li Capitoli, che per bene esercitare l'Uffizio sud.o gli saranno prescritti dall'Ill.mi S.ri Assonti alla Zecca, e li quali sono gli indetti, cioè Capitoli per il Mastro de' Cunei in Zecca. Quello il quale sarà eletto Mastro de' Cuneij della Zecca publica deve dare idonea sigurtà della sua fedeltà, e per l'osservanza de' Capitoli qui sotto notati, cioè: 1.o Sarà tenuto a tutte sue spese, et opera mantenere sempre ben proveduta la Zecca di tutti li cunei, che occorreranno, e che li fossero ordinati da Sig.ri Assonti, o dal Zecchiere per improntar monete di Rame, d'argento, e d'oro che si volessero battere in Zecca

durante il suo Ufficio, e non possa fare detti Cunei se non in Zecca, e nella sola stanza che suole consegnarsi al Mastro de' Cunei. 2.° Non possa farsi fare li ponzoni da alcun'altra Persona, ma debba sempre egli stesso farli di propria mano, ne mai variarli senza l'approvazione, e licenza degl'Ill.mi Sig.ri Assonti. 3.° Caso che li Cunei calassero debbano ammaccarsi nella Zecca prima di darli al Fabbro per acciarirli. 4.° Che fatti detti Cunei debbano temprarsi nella Zecca, et in quella stanza che al Mastro de' Cunei sarà assegnata dal Zecchiere nell'ore proprie da convenirsi fra di loro. 5.° Se li saranno consegnati ponzoni, o altro spettante al Publico sarà tenuto farne la ricevuta per dovere il tutto restituire ad ogni richiesta degl'Ill.mi Sig.ri Assonti di Zecca. 6.° Che tutti li ponzoni nuovi che occorrerà di fare debbano restare sempre con gl'altri nella stanza solita del Mastro de' Cunei. 7.° Che il Mastro de Cunei non admetta nella sud.a sua stanza in Zecca alcuna Persona che non sia Ministro del Publico. 8.° Sia obbligato il Mastro de Cunei tener conto sopra di un Libro il numero de Cunei, pille, e torselli che farà, e che consegnerà al Custode de Cunei, il quale nel suo Libro ne notarà il rincontro. Essendo però pronto il Sig.r Ercole Lelli ad adempire a questa parte della sua elezione, bene uditi, et intesi per esso, come disse, tutti li sopra inscritti Capitoli da me Notaro letti ad alta, et intelligibile voce, facendo ad abbondante cautela le cose indette con la presenza, autorità, e consenso del d.° Sig.r Dom.co Lelli di lui padre presente, etc., spontaneamente, etc., ha promesso, e si è obbligato alli sud.i Ill.mi Sig.ri Confaloniero, et Assonti di Zecca presenti, et in nome publico stipolanti, et accettanti di osservare, et intieramente adempire tutti, e singoli li Capitoli sopra scritti, et a quelli, ne ad alcuno di essi non contravenire, o mancare in modo alcuno sotto l'infrascritta pena, et obbligo de suoi beni, e con li patti de pegni, e del precario in forma, etc. E per il quale Sig.r Ercole, et a di lui preghiere, et istanza il Sig.r Girolamo del fu Sig.r Bernardino Droghi Nobile Cittadino Bolognese della Parrocchia di S. Martino della Croce de Santi, e per esso il Sig.r Gregorio Ferri Citt.°, e Notaro pub.co Colleg.to Bolognese di lui Mandatario, e Procuratore con le facoltà necessarie come consta dall'instro-

mento di procura rogato nel giorno corrente dal Sig.r Franc.co M.a Melchiore Triboli Notaro publico di Bologna presente, e che premessa la protesta di non volere obligare la propria, e particolare persona, e ne meno li suoi beni presenti, o futuri, eredi, e successori, etc., ma solamente la persona, beni, successori, et Eredi del Sig.r suo Principale, e non altrimenti, etc., spontaneamente, etc., per detto Sig.r suo Principale, e di lui eredi, etc., ha principalmente, et insolido col d.to Sig.r Ercole Lelli promesso, e fatta la sigurtà alli pred.i Ill.mi Signori Confaloniero, et Assonti comes.a presenti, etc., per l'osservanza, e puntuale adempimento di tutti, e ciascheduno de Capitoli comes.a letti, et intesi ancora dal medesimo Sig.r Procuratore, e che alli medesimi Capitoli non sarà in modo alcuno in tutto, ne in parte contravenuto, ne mancato sotto l'indetta pena, et obbligo de beni del Sig.r suo Principale, e con la rinoncia al beneficio delle sigurtà come a basso. Al qual Sig.re Girolamo Droghi benche assente, e per esso al sud.o Sig.r Gregorio Ferri di lui Procuratore presente, etc., il Sig.r Ercole Lelli con la presenza, autorità, e consenso del d.o Sig.r Domenico di lui padre presente, etc. ha promesso, e si è obligato di conservarlo affatto indenne dalla sud.a sigurtà, et obligazione, e da qualunque danno, spesa, et interesse, che dalla med.ma fosse per derivare in qualsivoglia modo sotto l'indetta pena, et obbligo de beni. Quae omnia, etc., paena scutorum ducentum qua paena, etc., refectione damnorum, etc., obbligatione bonorum, etc., respectu d. D. Proris. bonon. d. D. Broghij eius principalis non autem propriorum etiam in forma Rev.a Cam.a Aplicae, etc., pacto precarij, etc., renuntiatione benefitiorum, etc., et respectu d. D. Proris etiam benefitio de fideiussoribus, et pluribus reis in forma, etc., iuramento, etc., et respectu d. D. Proris in animam ord. eius principalis, et predicta, etc. Demum monitus fuit sumptus D. Hercules Lelli ad archiviandum praesens instrumentum ad formam Constitutionis super Archivo novissime editae. Tenor Partiti, et Mandati procurae supra memoratorum est sequens videlicet. Die 25 Augusti 1734. Congregatis Ill.mis DD. Reformatoribus status libertatis Civitatis Bononiae in Aula eorum solitae Congregationis, et residentiae in numero triginta sex inter ipsos positum, et

legitime obtentum fuit inftum. Partitum videlicet. Patres Conscripti super tribus Competitoribus ad offitium Magistri formae super Monetis signandae ad praesens vacant ob mortem Antonij de Lazaris scrutinio peracto pro illo ex ijs eligendo, qui per duas ex tribus vel supra suffragiorum favorabilium partes alijs praestantiorum evaserit. Herculem Lelli consueta cum mercede librarum quadraginta in menses singulos, ijsque insuper cum Capitulis, quae superindè a D.nis Officinae monetariae Prefectis ipsi iniungentur ad id muneris per suffragia triginta tria affirmativa ad triennium elegerunt. Contrarijs haud obstantibus quibuscumque. Ita est ego Thomas Palma Ill.mo, et Exc.ti Senatus Bononiae secretarius. L.✠S. In Dei Nomine Amen. Die Martis 7 sep.ris 1734. In mei Ill.mus D.nus Hieronymus olim D. Bernardini Droghi Nobilis Bononiae Pareciae S. Martini de Cruce sanctorum sponte, etc., ac alias omni, etc., fecit ejus Provem, etc., spetialem, et generalem, etc., ita tamen quo, etc., econtrà videlicet. Per ill.re D. Gregorium Antonium Ferri publicum Joniae Notarium Collegiatura absentem, etc., ad et nomine ipsius D. Constituentis, et pro eo unà principaliter et insolidum cum D.no Hercule Lelli electo in Cunorem in publica Monetaria officina favore Ill.me Camerae Bononiae pro ea stipulantibus Exc.tis D.nis Assumptis praed.a Monetariae Officinae tam pro totali, et effectuali adimplemento omnium, et quorumcumque Capitulorum eidem D.no Herculi praescribendorum, et quorum Capitulorum notitiam ipse D. Constituens dixit plenam habere, quam super fidelitate, et Realitate exercitij praedicti ab ipso assumendi, et in omnibus, et per omnia ad formam eorumdem Capitulorum, et ad renunciandum quibuscumque benefitijs, et alijs de iure, etc., et pro praemissorum effectu quaecumque ipsius D. Constituentis bono praesentia, et futura etiam in forma R. C. A., etc., obligandum cuicumque benefitiis etiam de fideiussoribus, etc., renunciandum, et iuramentum quodcumque licitum tamen et honestum in animam DD. Constituens subeundum, aliaq. dicendum, et faciendum, quae dicere, et facere posset ipse D. Constituens si praesens, et personaliter interesset etiamsi talia forent, quae mandatum Magis speciale, et individuum, quam praesentibus sit expressum requirerent. Dans, etc., promittens, etc., relevans, etc., sub hipoteca, etc.,

rogans, etc., omni, etc. Praesentibus in Foro Civili ad offitium Mei, etc. Ill.i D. Dominico M.a ab. Oca de Nobilibus pub.co Bononiae Not.rio, et D. Julio Caietano D. Antonij Barbieri filio Parrochiae S.te M.a Labarum Caeli testibus, etc. Sumpta fuere praedicta ex notis et rogitibus mei Francisci Mariae Melchioris Ex.mi D. Joannis Francisci Triboli filij Civis, et Notarij pub.ci Bononiae ac unius ex Notarijs Actuarijs Fori Civilis E.mo, et R.mo D. Bononiae Cardinalis Legati. In quorum, etc. L. ✠ S.

Actum Bononiae sub Capella S. Joannis Baptistae de Celestinis in Palatio Magno publico, et spetialiter in Edibus audientiae, et residentiae Ill.mi D.mi vexilliferi Justitiae ibidem presentibus d.no Joseph N. D. Joannis Andreae de Vignonis Cive Bononiae Capellae S. Mariae Magdalenae in Via S. Donati, et D. Joseph filio D. Antonij de Domenichinis Cive par Bononiae Capellae SS. Vitalis Agricole, qui cum me, etc., testibus, etc. De premissis rogatus fui Ego Jo.es Dom.cus di Joannis de Baciallis Civis, et Notarius pub.cus Bononiae. In quorum fidem, etc., hic me subscripsi et ut soleo subsignavi rog. Die prima Februarij 1735 praesentat cum Copia Arch.a Dom.cus M.a Monti Not. et Registri superstes = Ead die praesentat. Arch. prt. Bononiae gesta est Casimirus Minelli Not. et Arch.a, etc. „

(Assunteria di Zecca. *Piani e discipline monetarie*).

XXVI.

Ordine sull'uniformità delle monete nello stato pontificio.

" E.mo, e B.mo Sig.r mio oss:mo

La Congregazione sopra la Zecca Pontificia tenuta il dì 22 del cadente è venuta in risoluzione di ordinare, che per tutto lo Stato Pontificio, comprese ancora le Legazioni, i quattrinelli o sieno della Zecca di Roma, o sieno di altra qualunque Zecca dello Stato, benchè passi fra di loro qualche

piccolo divario di peso, il che non suol molto considerarsi nelle monete minute, abbiano tutti, e da per tutto un egual corso, e si spendano indistintamente alla ragione di cinque a bajocco, ferma intanto rimanente la provvisione, che nessun altra Zecca, a riserva di questa di Roma, batta moneta. Se ne da pertanto avviso a V. E. affinchè prima, che si venga alla publicazione di un tal Ordine si degni di suggerire se l'esecuzione del med.mo possa cagionare in codesta Legazione alcun sconcerto considerabile, e col solito distintissimo ossequio le bacio umilissimamente le mani.

Di V. E.

Roma, 30 Aprile 1760.

Umil.mo Divit.mo Ser.re vero
L. Card. Torrigiani.

S.r Card. Legato di Bologna.

Avendo sin ora parlato delle monete in generale, tanto dello Stato Ecclesiastico, che de Stati, e Provincie estere, pare che convenga passare al modo di scritturare uniformamente per tutto lo Stato suddetto li traffichi qualunque.

Roma conta di dieci in dieci, e cioè dieci Paoli allo Scudo, dieci bajocchi al Paolo, e cinque quattrini, che equivalgono a denari dieci al bajocco pèr secondare l'uso antico di contare a decena, o sia a dita di due mani, che è la perfetta divisione decenaria; imperciocchè fa il suo Commercio, e Scritturazione a scudi da Paoli dieci a bajocchi in ragione di N. 100 per scudo, e quattrini in ragione di num. cinque per bajocco.

La legazione di Romagna contratta, e scrittura a scudi, a bajocchi in ragione di cento per ogni scudo e a q.ni in ragione di sei per ogni bajocco.

La Legazione di Ferrara contratta e scrittura a scudi, a bajocchi in ragione di cento per ogni scudo, e a denari in ragione di dodici per ogni bajocco, che equivagliono a quattrini sei. E finalmente la Legazione di Bologna contratta a Lire da Giulij due per lira, a soldi in ragione di venti per lira, e a denari in ragione di dodici per bajocco, che equivagliono a quattrini sei.

Per uniformare li predetti metodi differenti di scritturazione a un solo per tutto lo Stato Ecclesiastico, si crede proprio, che chi fa a quatt.ni cinque per bajocco annuisca a fare quattrini sei per il motivo spezialmente, che li quattrini levati da dove corrono a sei per bajocco, non avessero per l'avidità del lucro di un venti per Cento a trasportarsi ove corrono a cinque per bajocco, e così chi fa a denari dodici dovranno fare a quattrini sei, benchè non dissestarebbe anche il lasciare li denari, perchè non ostante, che il solo denaro, o sia mezzo quattrino non si possa ne riscuotere, ne pagare, nulladimeno molte somme, che in se comprendono li mezzi quattrini, o siano denari uniti insieme, formano il quattrino, il bajocco, ed anche qualche volta il Paolo. In tal guisa restarebbe alla sola Città di Bologna, e suo Territorio il formare la sua scrittura a scudi da Paoli dieci, che sono lire cinque, e conseguentemente li soldi, o siano bajocchi, che vengono calcolati in ragione di venti per lira calcolarli come tutto lo Stato in ragione di cento per scudo.

Se questo nuovo metodo in qualunque Provincia, o Città principale dello Stato Pontificio, sia una delle maggiori indagini, che possa darsi, si lascia il ponderarla seriamente agli Uomini periti, e pratici non tanto del Traffico, quanto della Scrittura. Basta solo il riflettere, che migliaia di migliaia, ed anche miglioni di libri dovranno sconvolgersi, e rinovarli, siano di Communità, di Monti, di Banchi, siano di Nobili scritture, o Mercantili, o Famigliari, e fino de più infimi Bottegari, come pure un infinità di Teste idiote saremmo in necessità di persuadere, che li Conti stanno bene come si dice, e forsi potrebbe divenire un commodo agli Accorti per ingannare gl'ignoranti. Che che ne sia, qualunque novità, o serve a imbarazzar molti, o ad ingannare che sia.

(Assunteria di Zecca. *Piani e discipline monetarie*).

XXVII.

Provisione sopra il corso delle Monete.

Pubblicata in Bologna li 11. Luglio 1768.

LAZARO OPIZIO del Titolo de' Santi Nereo, ed Achilleo della S. R. C. Prete Cardinale PALLAVICINI della Città, e Contado di Bologna a Latere Legato.

Benchè attese ancora le generali conferme de' Bandi, ed Editti emanati sotto le Legazioni passate co' quali si proibisce, l'introduzione, e spacio di Monete Estere, e fra le altre di quelle che si noteranno abbasso, e delle Monete Reali d'Oro, e d'Argento ammesse per altro in questa Città, e Legazione, ma tosate, logore, strozzate, e perciò calanti, ogni uno avesse dovuto astenersi dal ricevere, e spendere tali Monete; Nulladimeno vedendosi vieppiù crescere l'abuso pernicioso al ben Pubblico, per l'introduzione, che si fà di esse, che non hanno il suo intrinseco valore, e bontà in comparazione delle Monete Pontifizie, ed introdotte per estraere le migliori valute reali d'oro, e d'argento, e per l'eccitamento che con tale abuso medesimo si dà all'alterazione del valore delle Monete reali tanto pregiudiziale allo Stato, che rendesi affatto intollerabile; e perciò volendosi estirpare, e togliere a chi che sia ogni pretesto, o scusa di tolleranza, o di qualunque altro motivo, che potesse addursi contro l'esecuzione delle pene imposte ne' Bandi antecedenti, e per levare eziandio l'occasione agl'Incettatori di fare ulteriori monopoli; Quindi è, che l'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Legato colla partecipazione, e consenso degl'Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Gonfaloniere di Giustizia, e Signori del Reggimento Assunti sopra la Zecca, innerendo a Bandi, Editti, Provisioni, e Notificazioni emanate in materia di Monete, e specialmente in ciò, che concerne alle infrascritte specie, e rispettivamente aggiungendo, ordina, vuole, e comanda, che in avvenire nissuno ardisca d'introdurre entro di questa Città, e sua Legazione quantità alcuna benchè minima delle Monete infrascritte.

Stando però a cuore, che la presente providenza non apporti pregiudizio a quelli, i quali essendo veramente poveri ne avessero appresso di loro qualche piccola quantità, di cui

non potrebbero prevalersi senza lor danno, concede l'Eminenza Sua Reverendissima col consenso come sopra, che possano queste povere Persone, durante però il termine di tre giorni dopo l'affissione della presente Provisione, i quali saranno i giorni 12, 13, 14, del corrente, e non più oltre, portare alla pubblica Zecca di questa Città le dette poche Monete di bassa lega appresso di loro esistenti purchè la somma non ecceda le lire cinque per ogni Persona, e per una volta sola, ove consegnando la detta somma in mano del Zecchiere, o altro Ministro a ciò deputato sarà ai medesimi Poveri portatori consegnata dalla Persona deputata altrettanta Moneta buona, senza diminuzione dell'abusivo valore corrente.

E per maggior facilità verso di chi si trova avere tal sorte di Monete bandite, per modo di Provisione da durare per il tempo, e termine di un Mese dal giorno dell'affissione del presente, seguendo l'esempio praticato altre volte, si tollera per detto Mese, e non più oltre, che le accennate Monete di mistura, proibite come sopra si spendano, e si ricevino solamente per il valore seguente cioè:

La Moneta di Venezia della grandezza d'un Testone, che abusivamente si valuta bolognini quindici si prenderà per . . . . . bol. 13. —

Quella della grandezza d'un Paolo con due Rosette, che si valuta bolognini sette, e mezzo, per . . . . bol. 6. 6

Quella della grandezza di un mezzo Paolo con una Rosetta sola, che si valuta bolognini cinque, per bol. 4. 4

Un'altra simile più piccola senza alcuna Rosetta, che si valuta bolognini due, e mezzo, per . . . . . bol. 2. 2

Altra simile, che si valuta bolognini due, per . . . bol. 1. 8

Quella pure di Venezia colli numeri imperiali XII, che si valuta bolognini sei, per . . . . . bol. 5. 2

Altra colli numeri VIII, che si valuta bolognini quattro, per . . . . . bol. 3. 4

Il Marchetto, che corre a quattrini trè, per . . . . bol. — d. 4

La lira di Mantova, che si valuta bolognini cinque, per bol. 4. 4

La metà, che si valuta bolognini due, e mezzo, per . bol. 2. 2

Un'altra detta Cavalotto, che si valuta bolognini due, e mezzo, per . . . . . bol. 2. 2

La Pezzetta di Piemonte, che si valuta bolognini cinque, per . . . . . bol. 4. 4
Le Petizze di Germania di varie Zecche, che si spendono bolognini quindici, per . . . . . bol. 13. —
Le Argentine di Francia, che si valutano lire due, e soldi cinque, per . . . . . lire 2. —
E li suoi Spezzati a proporzione.

Non ostante però la presente tolleranza vuole, e comanda col consenso come sopra, s'intenda assolutamente proibito il dare alle Maestranze, ed agli Operarj le loro mercedi, sia in tutto, sia in qualunque, ancorche piccola parte, in Monete delle specie suddette, e di quelle si dirà in appresso; volendo l'Eminenza Sua Reverendissima, che quanto alle mercedi dovute alle Maestranze, e agli Operarj le specie suddette siano sino da ora totalmente proibite; siccome pure dichiara col consenso come sopra, non essere lecito a chi che sia in vigore della presente tolleranza l'intrudorre in questa Legazione qualsivoglia quantunque minima quantità delle suddette Monete, restando tale introduzione intieramente vietata, e soggetta alle antiche proibizioni, e a quelle in questo Bando rinnovate.

Avendo ancora l'Eminenza Sua considerato il grave danno, e pregiudizio, che proviene tanto al Pubblico, che al Privato dallo spendersi le Monete calanti, e strozzate, come se fossero di giusto peso, onde le Persone meno esperte, ò povere restano ingannate, e non giustamente soddisfatte ricevendole, oltre poi la considerazione, che tale ingiusta pratica produce la perdita delle buone valute di giusto peso, le quali dal malizioso monopolio di alcuni si mandano altrove per cambiarle nelle calanti, e spenderle con illecito guadagno in questa Legazione, e volendo togliere, tal disordine, ed altri, che ne provengono, e potrebbero farsi maggiori ulteriormente tollerati. Quindi è, che l'Eminenza Sua con participazione come sopra, uniformandosi alle Provisioni altre volte sopra ciò fatte, comanda, e proibisce l'introdurre, e spendere tanto ne Banchi pubblici, quanto ne contratti, e spenderìe private, ed in ogni, e qualunque pagamento Monete d'oro, o d'argento calanti, strozzate, logore, dichiarando, che per tale s'intenda ogni specie d'oro calante dal suo giusto peso, e quelle d'argento, che sono esorbitantemente calanti, strozzate, e logore: le quali Monete esorbitantemente calanti

l'Eminenza Sua col consenso, e participazione come sopra dichiara bandite, e proibite non solo a spendersi, e riceversi, ma ancora a ritenersi in qualunque modo presso di sè, e però ordina, e comanda a qualsivoglia Persona di qualunque grado, e condizione niuna eccettuata, la quale si ritrovasse avere tal sorta di Monete esorbitantemente calanti il doverle portare, o mandare alla pubblica Zecca di questa Città, ove dal Zecchiere, che dovrà tagliarle, gli sarà pagato il giusto valore delle Monete, secondo l'intrinseco di fino, che si troveranno contenere al prezzo corrente.

Tutto ciò sotto pena alli contraventori, ed in ogni caso di contravenzione ad alcuna delle cose come sopra comandate, ed ordinate della perdita della Moneta, e di altrettanta somma da applicarsi per un terzo alla Camera, per un terzo all'Accusatore, e per l'altro terzo alla pubblica Zecca, e sotto altre pene anche corporali secondo la qualità de' casi ad arbitrio di Sua Eminenza.

Finalmente col consenso, come sopra, ordina, e comanda a tutti li Banchieri, Cambiatori, Mercanti, Negozianti, Orefici, Argentieri, Fornari, Lardaroli, Osti, Locandieri, Stallatichieri, Gabellini, Capitani, ed altri Uffiziali delle Porte della Città, e Porto Naviglio il tener affisso il presente Bando a vista di tutti.

Avverta perciò ciascheduno ubbidire prontamente, perchè si procederà irrimissibilmente all'esecuzione delle sopradette pene; Volendo, che questo Bando affisso, che sia ne' luoghi soliti, obblighi come se fosse personalmente ad ogni uno intimato tanto nella Città, quanto nel Contado, e Legazione.

Datum Bononiae hac die 8 Julii 1768.

I. Boncompagni Ludovisi Pro-Legato.
Ludovicus Segni Vex. Just.
FULVIUS BENTIVOGLIO ASSUMPTUS.
JOANNES FRANCISCUS ALDROVANDUS ASSUMPTUS.
JOSEPH ANGELELLI ASSUMPTUS.

JOSEPH MANFREDUS
Illustrissimorum, & Excels. Officinae Monetariae Praefect. a Secret.

(Zecca, *Bandi*).

TAVOLA della moneta bolognese dal 1191 al 1464.

Anni	Moneta effettiva o di conto	Peso del fino d'argento in grani bolognesi	Peso del fino d'argento in grammi metrici	Titolo della lega d'argento delle monete effett.ve *n.*/1000	Ragguaglio del savigny in talleri di convenzione			Ragguaglio del traduttore italiano (Bollati) in moneta franca (!)		Ragguaglio Salvioni in lire italiane			Ragguaglio della trad. franc. Guenoux (V. III, p. 452)	
					talleri	gr.	pf.	lire	cent.	lire	cent.	mill.	lire	cent.
1191 ?	Lira di piccioli	756 $\frac{02}{93}$	35,661	—	2	—	9	7	43 $\frac{3}{8}$	7	92	860	7	85
1205	Soldo di "	37 $\frac{79}{93}$	1,780	—	—	2	5	—	26 $\frac{13}{24}$	—	39	270	—	32
	Bolognino di "	3 $\frac{43}{279}$	0,149	229	—	—	2 $\frac{7}{10}$	—	0 $\frac{117}{128}$	—	3	300	—	03
(1209 ?)	Lira di "	711 $\frac{1}{9}$	33,500	—	1	21	10	6	32 $\frac{3}{4}$	7	44	790	7	26
1216	Soldo di "	35 $\frac{5}{9}$	1,675	—	—	2	3	—	25 $\frac{10}{24}$	—	36	562	—	17
1219	Bolognino di "	2 $\frac{26}{27}$	0,140	229	—	—	2 $\frac{7}{24}$	—	0 $\frac{165}{192}$	—	3	102	—	3
	Lira di "	533 $\frac{1}{3}$	25,129	—	1	10	4	4	94 $\frac{7}{12}$	5	57	916	5	52
	Soldo di "	26 $\frac{2}{3}$	1,257	—	—	1	9	—	13 $\frac{7}{24}$	—	28	436	--	20
(1236 ?)	Bolognino "	2 $\frac{2}{9}$	0,105	181	—	—	1 $\frac{3}{4}$	—	0 $\frac{21}{32}$	—	2	359	—	1
1269	Lira di grossi	6400	301,540	—	17	4	6	63	41 $\frac{7}{12}$	66	40	124	66	94
	Soldo di "	320	15,077	—	—	20	7	2	49 $\frac{7}{24}$	3	34	478	3	29
	Bolognino di "	26 $\frac{2}{3}$	1,257	833	—	1	9	—	15 $\frac{17}{24}$	—	28	436	—	20
	Lira di piccioli	496 $\frac{1072}{1643}$	23,402	—	1	8	—	8	38 $\frac{2}{3}$	5	20	000	5	18
	Soldo di "	24 $\frac{1368}{1643}$	1,170	—	—	1	7	—	14 $\frac{23}{24}$	—	25	728	—	18
1289	Bolognino di "	2 $\frac{114}{1643}$	0,097	171	—	—	1 $\frac{3}{5}$	—	0 $\frac{3}{5}$	—	2	167	—	1
	Lira di grossi	6400	301,540	—	17	4	6	63	41 $\frac{7}{12}$	66	40	124	66	94
	Soldo di "	320	15,077	—	—	20	7	2	49 $\frac{7}{24}$	3	34	478	3	29
	Bolognino "	26 $\frac{2}{3}$	1,257	833	—	1	9	—	15 $\frac{17}{24}$	—	28	436	—	20
	Lira di piccioli	278 $\frac{3}{4}$	13,130	—	—	18	—	2	22	2	92	500	2	88
1464	Soldo di "	13 $\frac{15}{16}$	0,657	—	—	—	10 $\frac{3}{4}$	—	4 $\frac{1}{32}$	—	14	545	—	10
	Bolognino di "	1 $\frac{31}{192}$	0,055	159	—	—	$\frac{11}{12}$	—	0 $\frac{11}{32}$	—	1	241	—	1

SALVIONI, Op. cit.

Un piccolo ripostiglio a Ronago

(Noterella di Numismatica ispano-milanese)

La scorsa estate, a Ronago in provincia di Como, nel demolire una vecchia casa colonica di proprietà della Sig.ª M. N. Ved. A., fu scoperto, sotto il pavimento d'una stanza, un minuscolo tesoretto di poche monete d'argento con una d'oro, ravvolte in un pezzo di tela consunto e che cadeva in polvere. Il nascondimento del tesoretto dovrebbe risalire ai primissimi anni del sec. XVII, perchè le monete più recenti che lo compongono sono del 1611 e appaiono fresche affatto di conio.

Questo piccolo ripostiglio consta di soli nove pezzi, cioè di sette monete milanesi, una di Venezia e una di Genova. Le due ultime sono una *mezza giustina maggiore* del doge Nicolò da Ponte (1578-85), con le iniziali P C; e una *doppia* dei dogi biennali, che qui incidentalmente descrivo perchè costituisce una varietà del N. 1294 delle *Tavole genovesi:*

Oro. *Doppia* (grammi 6.700).

D. — ✝ DVX * ET * GVB' * REIP' * GEN' * 1595. Solito tipo.
R. — ✝ CONRADVS * II * RO' * REX * I * V * Solito tipo.

Le monete milanesi appartengono tutte a Filippo III di Spagna, e consistono in sei *ducatoni* d'argento, dell'anno 1608, e in un *mezzo ducatone*. Queste monete non sono rare, ma neppur comunissime; ad ogni modo, il ripostiglio di Ronago, per quanto esiguo, può arrecare un modesto contributo alla Numismatica milanese.

Infatti, del *ducatone* del 1608, i Sigg. Gnecchi, nella loro opera a tutti nota, registrano ben nove varietà (otto nel testo e una nel Supplem.); eppure, dalla descrizione qui appresso si vedrà che il ripostiglio ce ne fornisce altre varietà, o almeno sottovarietà perfettamente determinabili.

Arg. *Ducatone* (grammi 32.000).

D. — PHILIPPVS III REX HISPANI. Busto corazzato e radiato, a dr. Sotto al busto, 1608.

R. — MEDIOLANI DVX ET C. Arme ornata e coronata.

Gn. 17. Nuova sottovarietà, senza interpunzione nella leggenda del rovescio.

Arg. *Ducatone* (gr. 32.000).

D. — PHILIPPVS III REX HISPAN. Busto come sopra. Sotto *al busto*, 1608.

R. — MEDIOLAN . DVX . ET . C. Arme c. s.

Heiss, vol. III, tav. 162, n. 22 (Cfr. Gn. 18).

Arg. *Ducatone* (gr. 31.900).

D. — PHILIPPVS III REX HISPAN. Busto c. s. Sotto *alla spalla*, 1608.

R. — MEDIOLAN . . DVX . ET . C . Arme c. s.

Nuova sottovarietà del precedente.

Arg. *Ducatone* (gr. 31.900).

D. — PHILIPPVS III REX HISPANIA. Busto c. s. Sotto al busto, 1608.

R. — MEDIOLANI DVX ET . C . Arme c. s.

Gn. 23. Sottovarietà, già nota, senza interpunzione nella leggenda del diritto.

Arg. *Ducatone* (gr. 31.950).

D. — PHILIPVS III REX HISPANI. Busto c. s. Sotto al busto, 1608.

R. — DVX . MEDIOLANI . ET C . Arme c. s.

Nuova varietà, per la grafia PHILIPVS; e perchè l'arme non è terminata superiormente da una linea orizzontale ma finisce in punta come in un altro *ducatone* pubblicato dallo Heiss, l. c., n. 21.

Arg. *Ducatone* (gr. 31.900).

D. — PHILIPP . III . REX . HISPANIA. Busto c. s. Sotto alla spalla, 1608.

R. — MEDIOLANI . DVX . ET . C. Arme come nell'esemplare precedente.

Gn. Supplem., 6.

Così pure, del *mezzo ducatone* (ch'è più raro dell'intiero), dell'anno 1611, i Sigg. Gnecchi registrano sei varietà, e anche per esso il piccolo ripostiglio di Ronago ce ne offre una nuova:

Arg. *Mezzo ducatone* (gr. 16.000).

D. — . PHILIPP . III REX HISPANIA. Busto corazzato e radiato, a dr. Sotto alla spalla, 1611.

R. — MEDIOL . DVX . ET (in nesso). C . Arme ornata e coronata.

Cfr. Gn. 26-27.

Anche per la monetazione ispano-milanese sarebbe quindi il caso di ripetere ciò che ebbi già a dire altrove, a proposito del Supplemento pubblicato nel 1894 dagli egregi Sigg. Gnecchi al loro libro, riferendomi alle monete sforzesche (1).

Innanzi di chiudere questa nota, ne approfitto per fare un'osservazione, di natura araldica, ma forse non priva d'interesse anche pei numismatici. Si è che durante il regno di Filippo III vediamo apparire per la prima volta, inquartata sulle nostre monete, l'aquila col " volo spiegato ", ossia ad ali interamente aperte ed alzate; mentre prima è sempre

(1) ".... In questo Supplemento gli Autori hanno tenuto conto con " maggior cura anche delle varietà che sono costituite da semplici dif- " ferenze grafiche. In tale campo vi sarebbe però ancor molto da spi- " golare, anzi da mietere; per parte nostra, p. es., possiamo dire che " avendo avuto occasione recentemente di esaminare un ripostiglio " composto in massima parte di trilline del periodo sforzesco, vi abbiamo " trovato un nugolo di varietà secondarie, caratterizzate da differenze " minute se si vuole, ma pur sempre tali da costituire altrettanti conii " diversi, perfettamente distinti.

".... Crediamo che riprendendo in esame la monetazione milanese.... " ne uscirebbe un numero stragrande di tali varietà grafiche; dimodochè " si aggiungerebbe un copioso materiale a quello che i benemeriti " Autori hanno raccolto in attesa di una nuova edizione. "

(*Archivio Storico Lombardo,* serie terza, vol. II, anno XXI, 1894; — a pag. 412-13).

col " volo abbassato „, cioè ad ali semiaperte e pendenti (2). Le due forme continuano promiscue sotto i regni successivi, sinchè ai tempi di Maria Teresa vediamo che l'aquila a " volo spiegato „ prevale definitivamente sulla forma più antica.

SOLONE AMBROSOLI.

(2) L'unica eccezione, ch'io mi sappia, sarebbe costituita dal *ducatone* di Filippo II pubblicato dallo Heiss al n. 22 della tav. 158 (cfr. Gnecchi, n. 50); ma si tratta di una moneta conosciuta soltanto per un rozzo disegno, a leggende scorrette, tolto da una tariffa d'Anversa.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Ad. Holm, *Geschichte des sicilischen Münzwesens bis zur Zeit des Augustus;* appendice al III vol. della *Geschichte Siciliens im Alterthum,* pag. 543-741, con VIII tav. in eliot.; Leipzig, 1898.

Il chiarissimo autore della *Storia della Sicilia* ha voluto completare la grande opera sua con uno sguardo sommario alla monetazione dell'Isola, dalle origini fino al tempo d'Augusto. Quasi ad ogni pagina dei tre grossi volumi e nelle numerose e dotte osservazioni che li accompagnano, l'Holm aveva fatto continui richiami alle monete siciliane, descritte ed illustrate nelle opere dell'Imhoof-Blumer, del Six, del Friedländer, del Von Sallet, ecc., accettando e talora completando le loro vedute con una vasta e profonda conoscenza della Storia della Sicilia, frutto di uno studio coscienzioso delle fonti classiche. Alla lunga preparazione scientifica l'A. accoppiò una pratica conoscenza dei monumenti numismatici, acquistata, fin dal 1863, con lo studio della collezione pubblica di Parigi, donde gli venne l'idea di questo manuale, (*Gesch. Sic.*, vol. III, Vorrede, p. VI) ed ancor meglio in seguito, con lo studio delle due collezioni private dell'Imhoof-Blumer e del Six (p. 546), ai quali ha dedicato questo terzo volume.

Il metodo seguito dall'Holm in questo lavoro, se non è nuovo, è assai lodevole per altro. Non fa, come l'Head, la storia delle singole zecche, ma, stabiliti dei periodi in rapporto alla storia civile, politica e alla storia dell'arte, in ciascuno descrive le monete che furon coniate dalle diverse città entro i limiti del tempo che esso abbraccia, riferendo, se il caso lo richiede, quel che riguarda il loro sistema monetale, l'interpretazione dei tipi, la paleografia delle iscrizioni, il valore storico. Con questo metodo fu condotto il lavoro

del Friedländer e del Von Sallet, che s'intitola " das Königliche Münzkabinet „ e che si estende anche alle monete della Grecia propria e dell'Asia Minore. Tutti i lavori di Numismatica siciliana o si limitano a zecche speciali o, pur essendo d'indole generale, trattano partitamente le monetazioni delle città, lasciando, a chi studia, il fastidioso compito di rifarsi nella mente le diverse serie monetali, se mai gli occorra di mettere a confronto monete di città diverse, coniate nello stesso periodo di tempo (pag. 549).

Ma non è questo l'unico nè il maggior pregio del libro. Il trattato di numismatica siciliana, compreso nel manuale dell'Head, non soddisfa più lo studioso, obbligato a ricorrere ogni tanto ai lavori speciali, che hanno apportato un nuovo ed abbondante contributo di osservazioni. Lo stesso aureo libro dell' Head sulle monete di Siracusa non è più al corrente della scienza, dopo i poderosi lavori dell'Evans, che sorvolò di gran tratto i vecchi lavori, per quanto eccellenti, del Von Sallet (*Künstlerinschr. auf griech. Münz.* Berlin 1871), del Weil (*Künst. auf sicil. Münz.* Berlin 1884) e di altri. Accade per la Numismatica quel medesimo che accade per le altre discipline. È così rapido il progresso degli studî, che basta un decennio, perchè un libro sia considerato già vecchio e si senta il bisogno di un libro nuovo che metta lo studioso al corrente della scienza. Dal 1887, anno in cui venne alla luce il manuale dell'Head, fino ad oggi, abbiamo avuto diversi lavori sulle monete della Sicilia, più o meno estesi, i quali aprirono il campo a nuovi raffronti e a nuove discussioni (1). Il compito di raccogliere i risultati di tanti studi speciali, fatti in

(1) Imhoof-Blumer, *Zur Münzkunde Grossgriechenlands,* ecc., 1887 (non citato dall'Head); Salinas, *Ripostiglio siciliano di 101 pezzi di moneta antica d'argento,* ecc. (Notizie degli Scavi) 1888, p. 295; Kinch, *Die Sprache der Sicilischen Elymer* (Zeitschr. f. Num.) 1888, p. 187 segg ; Evans, *The Horsemen of Tarentum,* 1889; Meister, Berlin. Philolog. Wochenschr. 1890, p. 672 e Philologus N. F. III; Evans, *Syracusan Medallions,* 1892; Weber, *On some unpublished or rare greek coins* (Num. Chron.) 1892; Seltmann, *Ueber einige Münzen von Himera* (Zeitschr. f. Num.) 1893, p. 165-182; Kinch, *Iaton* (in Zeitschr. f. Num.) 1893, p. 135-143; Evans, *Contributions to Sic. num.* (Num. Chron.) 1894; Babelon, *Études sur les monn. primit. d'Asie Mineure* (Rev. Num.) 1894, p. 278-

quest'ultimo decennio, non altri poteva imporselo con maggior competenza che l'Holm, il cui libro nelle modeste intenzioni di lui dovrebb'essere un commento alla Storia della Sicilia, ma in realtà è un manuale completo di Numismatica siciliana, condotto secondo il metodo moderno. " Unsere Arbeit „, egli dice, " soll vor Allem ein Commentar zur Geschichte Siciliens sein, sowie in zweiter Linie eine Anwendung der heutigen numismatischen Wissenschaft auf die Kenntniss der Münzen Siciliens „ (pag. 546).

Premessa una parte generale, dove discorre dell'importanza che ha la Numismatica siciliana dal punto di vista della Storia dell'arte, del metodo onde bisogna studiarla, della metrologia, della epigrafia, passa alla divisione in *undici* periodi, accennando alla impossibilità di conciliare perfettamente in tale divisione i periodi della storia dell'arte con quelli della storia civile e politica. E qui giova notare che l'aver diviso tutta la monetazione della Sicilia in undici periodi, quando l'Head l'aveva invece ripartita in otto, è indizio di una maggiore sicurezza nello assegnare i limiti cronologici alle monete, per modo che la data di esse, e propriamente di quelle comprese tra il 500 e il 200, potrà oscillare al più, come osserva l'A., entro i limiti di venti anni (pag. 545).

A coloro i quali trovassero un po' troppo estesa la parte generale del trattato, vuolsi far notare che l'Holm ebbe in animo di fare opera di tal natura, che possa stare da sè e che non obblighi lo studioso a ricorrere ai trattati generali.

Dei primi due periodi ci siamo bell'e sbrigati in poche

288; Gabrici, *Topografia e Numismatica dell'antica Imera e di Terme* (Atti d. Reale Accad. di Arch. Lett. e Belle Arti, Napoli, 1894, e Riv. ital. di Numism., 1894); Evans, *Numism. ligths on the Sicily of Timoleon,* nel Freeman, *History of Sicily* IV, 349-355 con 1 tav. di monete; T. Reinach, *Les métaux monétaires dans la Sicile grecque* (Rev. Num.) 1895; Evans, *Contributions to Sic. Num.* (Num. Chron.) 1896; Seltmann, *Supposed signs of value on early coins of Himera* (Num. Chron.) 1897; Macdonald, *The legend* IATON *on coins of Himera* (Num. Chron.) 1898; Seltmann, *Prototypes monétaires siculo-grecs* (Riv. ital. di Num. e scienze affini, fasc. III, p. 333-368) 1898. Queste tre ultime memorie sono posteriori alla pubblicazione dell'Holm.

parole: prima perchè non sono abbondanti i tipi monetali, poi perchè non vi è incertezza di attribuzione, la quale si manifesterà nei periodi successivi. Nel primo l'A. compendia in maniera esauriente la questione relativa al sistema monetale delle colonie calcidiche della Sicilia e della M. Graecia; parla poi brevemente del sistema monetale di Solone, adottato dalle colonie doriche verso la metà del VI secolo; non conviene coll' Head nell' assegnare all' età dei Gamori le prime monete di Siracusa, che secondo l'Holm cominciano più tardi, e vuole che il granchio di Agrigento sia da considerarsi come un accenno alla posizione della città, collocata su di un monte presso il mare.

Nel secondo periodo, che è quello della tirannide di Anassilao, di Gelone, di Terone, di Terillo, ecc., e che va dal 500 al 461, lo storico fa capolino e con uno di quegli sguardi comprensivi che emergono da una conoscenza profonda dei fatti storici, stabilisce un principio generale che giustifica la presenza di certe monete in questo periodo. L'Holm procede così nel suo ragionamento: i tipi delle monete che hanno i caratteri dell' arte di quest' epoca rivelano rapporti fra diverse città dell' Isola; ma tali rapporti solo in questa età dei Tiranni sono storicamente ammissibili; dunque non v' è dubbio di sorta che tali monete appartengano ad essa. Citiamo qualche esempio: due, dice l'Holm, sono le sfere d' influenza politica nella Sicilia durante l' età dei Tiranni, rappresentate dalle città di Siracusa e d'Agrigento: l' una estende la propria influenza sulle città dell'oriente, l'altra su quelle dell'occidente. Con la prevalenza dell'una si spiega il leone di Leontini nell' esergo dei Damaretei, il che deve intendersi come un privilegio accordato da Siracusa a questa città; con la prevalenza dell' altra si spiega il granchio d' Imera, di Erice, di Motye.

Respinta, ed a ragione, la data del 488 che l'Evans andò ad assegnare, non sappiamo perchè, ai più antichi tetradrammi di Siracusa con la biga, mentre Gelone in quell' anno non era ancora padrone di questa città, l'A., passa ad una serie di preziose osservazioni sulle monete di Zankle, dai tipi samii, che noi tralasciamo per venir subito al tetradramma dal tipo del " dio che lancia il fulmine „, unico nella collezione

del fu Barone von Hirsch. I caratteri di arte avanzata, fra il 460 e il 450, non si possono conciliare con la leggenda *Zanklaion* che permette di collocarlo al più tardi nell'anno 476. L'Evans conciliò questi dati contrari, supponendo che verso la metà del V secolo sia avvenuta una rivoluzione in Messana, in seguito alla quale gli Zanclei abbiano ripreso il loro antico nome ed impresso sulle monete l'immagine di Zeus o Poisedon, in un atteggiamento che non è proprio dell'arte monetale siciliana, ma di quella della Magna Graecia, prendendo a modello il Nettuno di Posidonia e l'Apollo di Caulonia delle monete contemporanee. Molto più convincente parmi la spiegazione dell'Holm. Egli rileva felicemente col Gardner la somiglianza tra questa figura e quella dello Zeus Itomate di Messene, ed è condotto con ragione ad ammettere che Anassilao venuto a Zankle abbia fatto imprimere la figura del dio della sua patria sopra alcune delle sue monete, concedendo agli Zanclei di segnarvi il loro nome primitivo. Questa immagine del dio appare più tardi sulle monete di Messene. Tale spiegazione non ci obbliga a far ricorso, come vorrebbe l'Evans, ad una rivoluzione, di cui la storia tace.

Dei trent'anni trascorsi dal 461 al 430, l'Holm forma il suo terzo periodo che s'arresta al primo apparire della grande arte monetale. Per quanto breve, altrettanto è ricco di problemi ardui questo periodo, fra' quali occupa il primo posto la critica che egli fa al Kinch e al Meister circa la interpretazione della leggenda **ΣΕΓΕΣΤΑΣΙΙΒ** nelle sue varie forme, che quelli tentaron di leggere Σεγεσταζίη o Σεγεσταδίη; accenna alla interpretazione di Ζιβ per *div.* e alla possibilità che le lettere di questa leggenda sien lettere licie, come sospetta il Six. Ma ad onta che questi conforti la sua ipotesi con ragioni storiche, non può negare che sia molto artificiosa.

A proposito del tetradramma di Gela, dal tipo della **ΣΟΣΙΓΟΛΙΣ**, ci saremmo aspettati, giacchè l'Holm è così lodevolmente minuzioso nei riscontri, qualche accenno alla somiglianza tra questa figura e quella della ninfa Himera sulle monete della città omonima. L'atteggiamento delle due figure col braccio sinistro sollevato e con la mano aperta, la testa rivolta a sinistra e più specialmente la capigliatura, rendono possibile un tale confronto, anzi, a mio credere, addirittura

una dipendenza del tipo della Sosipolis da quello della ninfa Imera in generale, e segnatamente dei tetradrammi imeresi più abbondanti che van collocati fra il 450 e il 415. (GABRICI, *Top. e Num. dell'antica Imera*, ecc. Tav. VIII, n. 1 e 2).

La relazione dal punto di vista dell'arte agevola, secondo me, la identificazione della divinità espressa nel tipo della Sosipolis. È lecito almeno supporre che l'artista di Gela sia stato indotto ad imitare la figura delle monete imeresi dall'affinità che intercedeva fra' concetti delle due divinità. Se questa è senza dubbio la ninfa nella quale si personifica la città e che presiede alle calde sorgenti d'Imera, quella sarà la ninfa protettrice di Gela, come suona la parola stessa Sosipolis, o, come crede l'Usener (*Götternamen,* pag. 174), " Begriff der gemeinen Wohlfahrt, als Göttin gefasst „.

Quella parte destinata alla interpretazione della immaginaria leggenda ΙΑΤΟΝ dev'esser soppressa. Di questa parola che l'Ugdulena sognò di leggere su talune monete d'Imera in quella sua memoria, tanto discussa e demolita, non rimane sugli esemplari conosciuti che . . ΤΟ . e su di uno soltanto . . ΤΟϹ, come ha dimostrato dopo un paziente esame il Macdonald nel suo recente scritto pubblicato dopo il libro dell'Holm, dal titolo *The legend* ΙΑΤΟΝ *on coins of Himera* (Num. Chron. 1898). Nel rifare il catalogo delle monete appartenenti alla collezione Hunter, il numismatico inglese s'abbattè in un didrammo, non edito dal Combe, sul quale leggesi senza sforzo ϘƎΤΟΣ. Generatosi in lui il sospetto, ristudiò uno per uno i nove esemplari che si conoscono con tale leggenda, ed arrivò alla conclusione che la leggenda ιατον, cotanto discussa finora, non è che un mito, e che bisogna leggere in sua vece ϘƎΤΟΣ. Qui si arresta il Macdonald, ma io credo che, con lo stabilire la lettura esatta, abbia dischiuso il campo ad una discussione intorno al valore di quella parola. Poichè finora conoscevansi soltanto didrammi con questa leggenda, la quale erasi ritenuta con l'Imhoof-Blumer un attributo riferibile alla ninfa che sacrifica. Ma ora questo epiteto risale fino alle monete col gallo, di molto anteriori alla creazione del tipo della ninfa; sicchè bisognerà riferirlo ad Ercole, come io credo (Gabrici, *o. c.* pagg. 55-56) o ad Asklepios, cui si riferisce il gallo delle prime monete.

Siamo così arrivati al principio della grand'arte monetale siciliana, di cui l'A. parla con quella coscienza che gli viene dall' esser padrone della materia. La sua esposizione chiara ci dà un concetto preciso e abbastanza completo di quel che si è detto finora, intorno all' attività artistica dei grandi maestri del conio, dal Von Sallet, dal Weil, dall'Head ed ultimamente dall'Evans. L'A. si limita ad esporre semplicemente le teorie di quest'ultimo; se non che discorda da lui nel determinare il principio di quest'arte magnifica.

L'Evans le assegna il 440 per un raffronto che stabilisce fra la quadriga delle monete di Eumenes e Sosion e la quadriga di alcuni stateri d'oro di Cirene. L'Holm non può ammettere tale riscontro, perchè questi stateri di Cirene li crede del 280, e per altra via giunge ad un risultato alquanto diverso. Egli osserva che fra le undici città della Sicilia, che accolsero l'elemento greco, l'unica nella quale non si riscontrano tracce di quest'arte, laddove in tutte le altre o direttamente o indirettamente si manifesta, è Leontini. Ma noi sappiamo che questa città verso la fine del V secolo versava in gravi strettezze, tanto che nel 427 dovè fare ricorso ad Atene. In tale stato di decadimento non poteva colà trovare un terreno favorevole l'arte, perchè essa vive e fiorisce soltanto dov'è libertà e benessere. Dunque verso quel tempo o poco prima dobbiamo segnare il principio della grand'arte monetale siciliana. La data più probabile gli pare il 430.

Un altro punto oscuro della Numismatica siciliana è rappresentato dalla numerosa serie delle monete punico-sicule. L'Holm non avendo come classificarle, le dispone in tre gruppi; nel primo pone quelle di cui si conosce la leggenda e il luogo di emissione; nel secondo quelle di cui è nota la leggenda, ma ignoto il luogo di emissione (tali sono le monete, coi nomi punici *Kartchadsat* e *Machanat*); nel terzo quelle con la leggenda *ziz*, di cui s' ignora il significato.

Le monete del primo periodo con la scritta Ras Melkart, in caratteri punici, vengono da tutti attribuite ad Heraclea Minoa, come credette dapprima l'Holm (*Gesch. Sic.* II, p. 478) contro il Bursian che le attribuì a Cephaloedium; ma ora egli accetta questa attribuzione (pag. 673, 719).

Sulle monete con la scritta *ziz* l'A. ha gettato uno

sprazzo di luce della sua dottrina. E la veduta è davvero giusta; perchè, se la leggenda punica va interpretata nel senso di *risplendente*, non può avere alcun fondamento storico l'attribuzione di esse a Panormus, considerato come quartier generale dei Cartaginesi. Più esatto pare all'Holm di riferire quell'attributo a tutta l'isola, chiamata dai Cartaginesi, per antonomasia, la *Risplendente*. Ciò non pertanto egli ammette che dapprima queste monete siene state battute a Panormus, dipoi nelle città dell'occidente, imitandone i tipi delle monete più note. Questa coniazione rivelerebbe secondo l'A., il che mi par molto verosimile, l'esistenza di una lega di città siciliane, contrarie all'elemento greco dell'isola, costituitasi sotto la protezione di Cartagine.

Negli ultimi sette periodi l'A. segue l'esposizione della materia, di pieno accordo con l'Head; ma in qualche punto se ne discosta, come, ad esempio, nell'attribuire all'età di Dione, non già a quella di Agatocle le prime monete d'elettro di Siracusa; nell'attribuire a questo le monete d'argento che l'Head riferisce ad Hiketas e il Reinach al tempo della Democrazia, succeduta alla signoria di Hiketas. Interessanti sono le osservazioni sui bronzi dal tipo di Zeus Ellanios, che secondo l'Orsi, vengon subito dopo il regno di Agatocle, prima della usurpazione di Hiketas. L'A., seguendo il parere dell'Orsi, ne trae partito, per ascrivere all'età di Agatocle quei tetradrammi dal tipo di Cora e della quadriga, assegnati dall'Head al tempo dell'usurpatore Hiketas; per modo che la quadriga degli stateri d'oro di costui non sarebbe l'originale, ma una copia del rovescio di questi tetradrammi di Agatocle.

In questo rapido cenno dell'opera dell'Holm, ho cercato di dare un saggio del contributo da lui apportato agli studi di Numismatica siciliana. Il testo è accompagnato da otto eccellenti tavole in eliotipia, bastevoli a dare un' idea alquanto precisa dell'arte monetale, che trovò un terreno così fecondo nell'Isola.

Per quanto abbiano progredito questi nobilissimi studî negli ultimi anni, e una gran parte del progresso si debba all'ingegno dell'Evans, resta, a studiar bene ancora, come l'Holm stesso ci ha detto, la serie punico-sicula e la parte metrologica delle molte monete di bronzo degli ultimi periodi,

astrazion fatta da tanti dubbii e controversie esistenti intorno alla interpretazione dei tipi e alla cronologia delle serie monetali. Nella soluzione di tutti questi problemi sarà guida sicura questo trattato dell'Holm, condotto con acume di critico e sicurezza di grande erudito e che ci auguriamo sia presto tradotto nella nostra lingua. Ma noi vorremmo esprimere un altro desiderio, non sappiamo se all'editore tedesco o all'autore, che cioè questo prezioso trattato di Numismatica siciliana sia venduto separatamente dalla vasta opera cui serve di appendice, affinchè tutti gli studiosi siano in grado di acquistarlo.

ETTORE GABRICI.

Du Chastel de la Howarderie (Comte **Albéric**), *Syracuse, ses monnaies d'argent et d'or au point de vue artistique. — La coiffure antique.* — Londres, Spink & Son, 1898.

Offrire agli artisti amanti dell'antichità, ai pittori di storia, agli scultori e agli incisori in una splendida serie di monete lo sviluppo graduale della pettinatura in una grande città greca e offrire anche ai numismatici le molte varianti delle artistiche monete di Siracusa, ecco lo scopo che l'autore s'è prefisso e che raggiunge completamente nell'elegantissimo volume edito dalla casa Spink, il quale è, più che altro, una bellissima serie di tavole (in numero di 14), nelle quali sono rappresentate 176 monete d'oro e d'argento, che si possono considerare come il riassunto di quanto di meglio produsse l'arte dell'incisione nella città ove quest'arte ebbe il suo massimo fiore.

F. G.

Paschalis (**D. P.**). Νομισματικὴ τῆς νήσου Ἄνδρου. Atene, Barth e von Hirst edit., 1898. — (Estr. dal *Journal internat. d'Archéol. numismatique*).

Il nuovo periodico fondato dal sig. Svoronos ad Atene è destinato — (astraendo dal suo carattere internazionale) — ad esercitare un'influenza notevole sull'incremento e lo svi-

luppo degli studî numismatici in Grecia, dove, a dir vero, questi avevano avuto sino ad oggi pochissimi cultori.

Il presente opuscolo è appunto un estratto dal periodico suddetto, e costituisce un'abbastanza estesa monografia numismatica dell'isola d'Andro, nelle Cicladi.

Il lavoro del Sig. Paschalis si divide in varî capitoli: il 1.° è un'introduzione generale, con particolare riguardo alle pubblicazioni antecedenti; il 2.° è un accuratissimo catalogo delle monete antiche di Andro, compilato principalmente sulle impronte avute da pressochè tutte le principali collezioni pubbliche e private d'Europa; il 3.° registra le attribuzioni erronee o dubbie; il 4.° tratta dei tipi; il 5.° della classificazione cronologica. Segue un'appendice, la quale comprende gli scarsi monumenti monetiformi che si riferiscono alla storia dell'isola durante l'epoca bizantina e il Medio Evo.

Pick (B.). *Thrakische Münzbilder*. Berlin, G. Reimer, 1898. — Un fasc. di pag. 37 in-4, con una tav. in fototipia. — (Estr. dal *Jahrbuch des Kais. Deutschen Archäolog. Instit.*, vol. XIII).

In questo articolo, il Prof. Pick raccoglie ed illustra un certo numero di tipi o rappresentazioni monetali che, com'egli osserva, presentano un interesse archeologico. Si riferiscono quasi esclusivamente a monete delle città greche nel territorio della Tracia, e furono scelte fra i materiali accumulati per la pubblicazione accademica sulle antiche monete della Grecia Settentrionale (1).

Il ciclo dei tipi di quelle città è straordinariamente ricco in rappresentazioni di gran momento per l'Archeologia e la Mitologia, sia che si tratti di copie dei capolavori dell'arte, sia che si tratti di figure che si riferiscono al culto locale della città o della regione.

Le rappresentazioni monetarie illustrate dal Dott. Pick nel suo articolo sono le seguenti: Orfeo. — Orfeo, Euridice e Mercurio. — Ercole e le sue dodici fatiche. — Banchetti

(1) V. *Varietà:* Un'importante pubblicazione.

degli dei. — Il grande dio di Odesso e il cavaliero trace. — Il colosso di Apollo di Calamis e altri tipi di Apollo. — Il Mercurio di Prassitele.

S. A.

Ambrosoli (**Solone**). *Monete greche* (Manuali Hoepli). Milano, U. Hoepli, edit., 1898. — (Un volume di pag. 300 con 200 fotoincisioni nel testo e 2 carte geografiche).

Un nuovo volumetto viene ad accrescere la biblioteca scientifico-popolare dell'editore Hoepli, ed è dedicato alle monete greche. Esso è destinato, nell'intenzione dell'autore, al pubblico in generale, astraendo dalla necessità di qualunque preparazione numismatica ed archeologica; ma, nello stesso tempo, non escludendo la possibilità che tale preparazione ci sia.

Troppo legati all'autore per farne qui una vera recensione, ci accontentiamo di annunciarlo e di presentarlo ai lettori, persuasi che molti potranno essere condotti ad interessarsene da punti di partenza assai remoti l'uno dall'altro.

Il volumetto è riccamente illustrato da 200 incisioni dal vero e da due carte geografiche.

F. G.

Gnecchi (**Francesco**). *Monetazione romana.* Ginevra, Tip. L.-F. Jarrys, 1897. — (Estr. dalla *Revue suisse de Numismatique,* t. VII).

Sotto questo titolo, Franc. Gnecchi ha pubblicato nella *Revue* del Sig. Strœhlin alcuni articoli di volgarizzazione, che ora compaiono riuniti in un bel volumetto.

Il lavoro si divide in due parti: monete repubblicane, e monete imperiali.

Per la monetazione della Repubblica, abbiamo i seguenti paragrafi:

Bronzo. — *Aes rude. Aes signatum. Aes grave.* Asse librale. Riduzione dell'asse. Asse trientale. Riduzioni successive dell'asse. L'arte nelle primitive monete di bronzo. Prospetto dei pesi dell'asse nelle diverse epoche.

Argento. — Il denaro. Il quinario. Il sesterzio. Il vittoriato. Prospetto dei pesi e dei valori delle monete d'argento nelle diverse epoche della Repubblica.
Oro.
Monete della Campania.
Altre monete coniate fuori di Roma.
Classificazione e ordinamento delle monete repubblicane.
Elenco alfabetico delle Famiglie.
Corrispondenza dei cognomi coi nomi gentilizii.
Elenco delle abbreviazioni.

Per la monetazione dell'Impero, la divisione è la seguente:

Oro.
Argento.
Bronzo. — Lega del bronzo. Peso.
Bassi tempi.
L'arte e i tipi.
Le leggende.
I medaglioni.
Monete postume — di consacrazione — di restituzione.
Le Zecche dell'Impero.
Cronologia imperiale.

Il nitido volumetto è corredato di 20 tavole assai ben riuscite.

Kubitschek. *Eine Marsyas-Statue in Cremna (Pisidien).* — (Estr. dalle *Archäologisch-epigraph. Mittheil. aus Österreich-Ungarn,* anno XX, 1897).

Questa breve nota aggiunge un nome, Cremna, all'elenco delle città, ricordate da Eckhel, che coniarono monete con l'immagine del sileno Marsia.

La nuova moneta pubblicata dal Sig. Kubitschek fu coniata dall'imp. Aureliano, e appartiene alla collez. Rhode.

Piccolomini (Pietro). *Vestigia romane presso Siena. Notizie di escavazioni.* Siena, Enr. Torrini edit., 1898. — Con una tav. litogr. — (Estr. dalla *Miscellanea Storica Senese,* V, 1-2).

Con notizia di monete imperiali romane dei Sec. III e IV, ivi rinvenute.

Dessì (**Vincenzo**). *Nella zecca di Sassari. Monete di Guglielmo III visconte di Narbona e giudice di Arborea.* Sassari, Tip. G. Dessì, 1898. — (Un opusc. di pag. 41, con disegni nel testo).

Dopo una breve introduzione storica, e dopo di aver dimostrato che gli antichi giudici di Sardegna non coniarono mai moneta propria (checchè ne dicano in contrario le famigerate pergamene d'Arborea), l'A. esamina le monete battute a Sassari dal giudice Guglielmo III visconte di Narbona (fra il 1410 e il 1420), per il diritto che gli competeva in quest'ultima qualità.

Esse si riducono a pochissime, cioè ad una *patacchina* d'argento (così denominata dall'A. per la rassomiglianza che ha questa moneta con le *patacchine* che nella stessa epoca si coniavano a Genova ed a Savona, delle quali ha anche lo stesso peso e titolo), e ad alcuni *minuti* di mistura.

L'opuscolo del signor Dessì ci fornisce anche un' interessante notizia topografica, intorno all'ubicazione della zecca sassarese.

" Nell'archivio di Stato di Cagliari „ — vi troviamo — " si conservano due carte che ci fanno conoscere in qual " sito della città di Sassari battevasi la moneta. In una del- " l'anno 1430 si legge che Bernardo Brancha, cavaliere di " Sassari, prendeva in enfiteusi una casa vicina al R. Pa- " lazzo e vicino alla casa appellata *de la moneda*, *in plano* " *Castri Saceri* [di Sassari]. Nell'altra dell'8 Aprile 1433, " che don Giacomo di Besora comprava una casa *ubi anti-* " *quitus cudebatur moneta,* in attiguità al R. Palazzo.

" La casa quindi dove coniavansi le monete al tempo " di Guglielmo III, era situata tra il R. Palazzo e il Ca- " stello, e cioè fra quel gruppo di case che prospettano " Piazza Castello e che sono attigue al R. Palazzo, ora In- " tendenza di Finanza. „

Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo Civico Correr. Venezia, Tipografia Emiliana, 1898.

Questo elegante volume, per ciò che riguarda le monete è compilato sul sistema d'un' altra pubblicazione, edita già

da tempo dallo stesso Museo (1); riveste cioè il carattere di un semplice elenco sommario.

Per le medaglie e per gli altri monumenti affini è invece un vero catalogo descrittivo, diviso come segue:

Medaglie. Secoli XV e XVI.

Medaglie venete. Secoli XVII e XVIII.

Tessere: Venete del XIV e XV secolo (Leggenda di Androclo). — Attribuite ai Sesto. — Carraresi. — Venete col leone e rov. diversi. — Diverse, senza leggenda. — Con monogrammi, lettere e leggenda. — Dispensa generi alimentari. — Scuole di devozione. — Accademie e Società. — Fabbrica teriaca. — Spettacoli. — Rappresentanti denaro. — Giuochi.

Bolle dei Dogi di Venezia.

Sigilli: Magistrati. — Ecclesiastici. — Personali e di famiglia. — Ospizi e Corporazioni. — Botteghe e Fabbriche. — Dominazioni straniere in Venezia.

Placchette. Secoli XV e XVI.

Poggi (**Cencio**) e **San Romè** (**Mario**). *Guida illustrativa del Civico Museo di Como in Palazzo Giovio.* Como, Stab. tipo-litogr. R. Longatti, 1898. — (Un volumetto di pag. 172, con una pianta e numer. illustrazioni).

Nel fasc. II di quest' anno, della presente *Rivista,* abbiamo annunciato con soddisfazione che il Consiglio Comunale di Como aveva nominato l'egr. Dott. Cencio Poggi a Conservatore di quel Civico Museo, ora splendidamente installato nel sontuoso e storico Palazzo Giovio. La nomina del Dott. Poggi fu una ben meritata dimostrazione di stima e di pubblica riconoscenza verso il gentiluomo che da anni dedicava disinteressatamente e con instancabile passione il suo tempo e le sue cure a quella istituzione cittadina.

Le origini di questa, le sue vicende, sono narrate nel volumetto che abbiamo sott'occhio, a modo d'introduzione alla guida del Museo, in cui partitamente se ne passano in rassegna le collezioni, sala per sala, e che, appunto perchè compilata senza pretese e in forma popolare, si scorre assai volentieri.

Il Civico Museo di Como è ricco in particolar maniera nella sezione preistorica e in quella dei marmi romani e medioevali,

---

(1) *Museo Civico e Raccolta Correr di Venezia. Numismatica Veneziana.* Venezia, Tip. Emiliana, 1880. — (Un vol. di pag. 132).

vanta oggetti artistici, preziosi ricordi storici e patriottici, vanta cimelii di Alessandro Volta, offre insomma, nella sua varietà, un complesso tale da richiamare e tener desta senza posa l'attenzione del visitatore.

Anche le monete e medaglie vi hanno larga parte, e di esse si occupa con predilezione, in questa Guida, il giovane Sig. Mario San Romè, appassionatissimo numismatico e ormai già esperto conoscitore, in ispecie delle monete di zecche italiane e di quelle straniere moderne.

Agli ospiti innumerevoli che Como accoglierà senza dubbio nel venturo 1899 per l'Esposizione Voltiana, riuscirà certamente gradito questo brioso libriccino, che li accompagnerà piacevolmente e in modo istruttivo nella visita al Civico Museo. Ne tributiamo quindi una ben dovuta lode ai Sigg. Poggi e San Romè, i quali ci hanno saputo dare una pubblicazione graziosa e nello stesso tempo perfettamente adatta allo scopo.

Pubblicazioni della Casa libraria editrice L. F. Cogliati di Milano (1880-1898), con note biografiche degli autori. Milano, Tip. Cogliati, 1898. — (Un vol. di pag. XI-222).

La Casa editrice Cogliati, che pubblica pure la nostra *Rivista*, ha avuto la fortuna di trovare nel Cav. Achille Lanzi un accurato illustratore della sua attività ormai ventenne.

Il catalogo che abbiamo sott'occhio potrebbe infatti servire di modello, e per l'esattezza bibliografica e per l'amore intelligente con cui fu compilato.

Il volume si apre con un affettuoso schizzo biografico del fondatore della Casa, Lodovico Felice Cogliati, simpatico tipo di *self-made man*, immaturamente rapito pochi anni or sono alla famiglia diletta e a quel prospero avvenire ch'egli, dal nulla, aveva saputo assicurarle.

Seguono quindi le indicazioni delle opere edite dalla Casa Cogliati, una sobria scelta dei giudizî della stampa intorno ad esse; e, ciò che forma uno de' pregi principali di questo libro, le note biografiche per ogni singolo autore.

Per ciò che concerne i nostri studî speciali, ricordiamo che dai torchi dei Cogliati, oltre al presente periodico, sono uscite diverse pubblicazioni numismatiche dei fratelli Gnecchi (la *Guida*, la *Bibliografia delle Zecche italiane*, ecc.).

Marx (Roger). *Les Médailleurs français contemporains.* Recueil de 442 médailles modernes. — Paris, H. Laurens, éditeur (Librairie Renouard).

È uno splendido volume di 32 grandi tavole in fototipia, che riproducono medaglie, placchette e lavori affini, dei medaglisti e glittici appartenenti alla nuova scuola francese: Chaplain, Dupuis, Roty, Bottée, Patey, Vernon, ecc. Il signor Marx, ispettore generale aggiunto al Ministero delle Belle Arti, ha scritto per questa raccolta magnifica, da lui diretta, una breve ma succosa prefazione. La tiratura del libro è di soli 500 esemplari numerati.

Vasconcellos (J. Leite de). *Elencho das lições de Numismatica dadas na Bibliotheca Nacional de Lisboa.* — IX: — *Curso do anno lectivo de 1896-97.* — Lisboa, Imprensa nacional, 1897. — (Estr. dal periodico *O Archeologo Português*).

È noto che presso la Biblioteca Nazionale di Lisbona è stata istituita una cattedra speciale di Numismatica, e che quest'insegnamento è affidato al ch. Prof. Vasconcellos.

Nell'opuscolo che abbiamo sottocchio, il distinto numismatico portoghese ci dà notizia del programma da lui svolto nell'anno accademico 1896-97, e qui lo riassumeremo.

Il corso consistette di quattro parti:

Parte I. — Introduzione alla Numismatica Portoghese: monete straniere e di conto, citate nei più antichi documenti; antichi mezzi di transazione; diritti regii di coniazione; leggi contro i falsarii; zecche; nomi generali delle monete portoghesi.

Parte II. — Studio pratico delle monete portogh. continentali di tutti i regni. Spiegazioni storiche intorno a diversi fatti che si riferiscono alle monete.

Parte III. — Abbozzo di una storia della Numismatica Portogh., divisa in tre periodi, e tenendo conto particolarmente della bibliografia.

Parte IV. — Come lo studio della Numismatica patria possa servire ad illustrare la storia del Portogallo.

Il corso fu frequentato da 6 allievi, cinque dei quali come studenti inscritti, e uno come uditore. Quattro degli studenti sostennero un esame, in cui uno d'essi fu dichiarato distinto.

Betts (Benjamin). *Some undescribed Spanish-American Proclamation Pieces.* Boston, 1898. — (Un opusc. di pag. 25 in-4, con 6 tav.). — (Estr. dall'*American Journal of Numismatics*).

Concerne una interessante e curiosa categoria di monumenti numismatici, vale a dire quelle numerose medaglie e medaglie-monete che si solevano emettere da privati e municipii (anche delle colonie) ogni qual volta veniva proclamato un nuovo re di Spagna.

L'opera fondamentale per lo studio di questa serie è quella di Adolfo Herrera: *Medallas de proclamaciones y juras de los Reyes de España* (Madrid, 1882); in essa si trovano descritti, e per lo più anche disegnati, ben 352 pezzi che si riferiscono alle colonie spagnuole dell'America; il Sig. Betts ha tuttavia potuto aggiungervene 10 interamente nuovi, e 25 che costituiscono varietà più o meno notevoli di pezzi già noti.

Sallet (Alfred von). *Münzen und Medaillen.* (Handbücher der Königlichen Museen zu Berlin). — Berlin, W. Spemann, 1898. — (Un vol. in-8 picc., di pag. 224, con 396 illustraz. nel testo).

È con un senso di profonda mestizia che ci accingiamo a discorrere di questo veramente aureo libriccino; il cui autore è sceso nella tomba, mentre stava per dare l'ultima mano al picciolo capolavoro da lui con sì intensa passione accarezzato.

Il compianto von Sallet si era evidentemente prefisso di darci con questo libro un manuale di Numismatica che riunisse nel modo più indiscutibile i pregi più opposti: la generalità e l'altezza della trattazione, con la cura de' particolari; la forma attraente, con la rigorosa esattezza scientifica; e che allo stesso tempo rimanesse nei limiti di mole compatibili con la speranza di una larga popolarità.

Lo scopo era arduo assai da raggiungere, tanto più arduo in quanto vi si opponeva la natura stessa dell'ingegno tedesco, eminentemente analitica; eppure è giuocoforza riconoscere che von Sallet lo ha raggiunto, superando nel

modo più vittorioso gli ostacoli d'ogni fatta che gli ponevano inciampo.

Il suo libro si divide in poche grandi partizioni:

I. *Evo antico.*
  A. Monete greche.
  B. Monete romane.
II. *Medio Evo e tempi moderni.*
III. *Medaglie.*

Ciascuna partizione è profusamente illustrata da fotoincisioni nel testo, il quale è steso in forma scorrevole e popolare; sotto ad ogni figura poi è intercalata in caratteri minutissimi la descrizione particolareggiata della figura medesima; ognun vede la finezza di questo accorgimento, e quanto esso debba contribuire a mantenere spigliato e a rendere insieme praticamente utile e istruttivo il manuale.

La cognizione che il defunto direttore del R. Medagliere di Berlino aveva dei rami più disparati della Numismatica, gli permise di trattare con egual competenza e sicurezza nel suo libro quasi tutte le diverse sezioni della nostra scienza; per le monete orientali egli ricorse opportunamente al sussidio di uno specialista, il Dott. Nützel, assistente al Gabinetto berlinese, e la succinta monografia da lui fornita è un preziosissimo contributo al volume.

Il manuale del Prof. von Sallet è insomma, nel suo genere, un lavoro mirabile, il prodotto d'una mente superiore; è tanto più triste adunque il pensiero ch'egli non abbia potuto condurlo a compimento: i primi dodici fogli soltanto furono riveduti dall'autore; per il resto supplì l'opera intelligente e affettuosa del Dott. Gaebler, che compilò pure l'indice assai utile del libro.

Ma al bel volume manca la prefazione, manca l'ultimo ritocco dell'autore; poichè questo libro così geniale doveva essere sgraziatamente il suo canto del cigno.

SOLONE AMBROSOLI.

Medaglie secoli XV, XVI, XVII e XVIII. (Museo civico Correr in Venezia). *Venezia,* tip. Emiliana, 1898, in-8, pp. 115.

Monete greche, romane e venete (Museo civico Correr in Venezia). *Venezia,* tip. Emiliana, 1898, in-8, pp. 249.

Placchette secoli XV e XVI. (Museo civico Correr in Venezia). *Venezia,* tip. Emiliana, 1898, in-8, pp. 29.

Sigilli. (Museo civico Correr in Venezia). *Venezia,* tip. Emiliana, 1898, in-8, pp. 12.

Bolle dei dogi di Venezia (Museo civico Correr in Venezia). *Venezia,* tip. Emiliana, 1898, in-8, pp. 9.

Straulino (Giovanni), Le istituzioni di credito e la circolazione monetaria nello Stato. Studio di economia politica. *Torino,* fratelli Bocca, 1898, in-8, pp. XV-236.

Martello (Car.), Gli spezzati d'argento italiani e il sistema monetario della lega greco-latina. *Bassano,* tip. Silvestrini, 1898, in-8, pp. 18.

Catalogo di libri di numismatica posseduti in doppio e disponibili presso O. Vitalini. *Camerino,* tip. Savini, 1898, in-8, pp. 29.

Studî giuridici dedicati e offerti a Francesco Schupfer nella ricorrenza del XXXV anno del suo insegnamento. (Torino, Bocca, 1898):

Graziani (Aug.), Un prestito pubblico della repubblica senese del 1526. — *Alessio (Giulio),* Appunti intorno alla importanza della storia del diritto per l'indagine finanziaria.

Garufi (C. A.), Monete e conî nella storia del diritto siculo dagli Arabi ai Martini. Parte I, con documenti inediti e due cataloghi monetarî. *Milano,* A. Reber, in-8 gr., pp. 174.

Atto del 6 settembre 1307 col quale s'impone una tassa di due bolognini, monetuccie d'argento, a chiunque abitava o andava ad abitare Castelguglielmo. *Rovigo,* stab. Minelli, 1898, in-4, pp. 7. [Pubbl. da *V. Vacca* per le nozze d'oro di Marietta e Benvenuto Pelà].

Astegiano (Lorenzo), Codice diplomatico Cremonese 715-1334. Volume II (Historiae patriae Monumenta, vol. XXII) in-8 gr. *Torino,* Bocca, 1898. [A p. 124 seg.: Carte della *Capsa Monetae* (1225-1229)].

Ambrosoli (dott. Solone), Manuali Hoepli. Monete greche. Con 200 fotoincisioni nel testo e due carte geografiche. *Milano,* Ulrico Hoepli, 1899, in-16 ill., pp. XII-286.

Notizie sul Senato e Indice per materie degli Atti del Parlamento durante il mezzo secolo dalla sua istituzione, a cura della Segreteria e della Biblioteca del Senato nel cinquantesimo anniversario dello Statuto. *Roma,* Forzani, 1898, in-4. [A pp. 296 segg.: *Monete e zecche*].

Cappelli (A.), Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del medio-evo riprodotte con oltre 13.000 segni incisi. Aggiuntovi uno studio sulla brachigrafia medioevale, un prontuario di sigle epigrafiche, l'antica numerazione romana ed arabica, i monogrammi e i segni indicanti monete, pesi, misure. *Milano,* Hoepli, 1899, in-16, pp. LXII-435 [" Manuali Hoepli "].

Ricci (Serafino), Epigrafia latina. Con 65 tavole. *Milano,* U. Hoepli, 1898, in-16 [" Manuali Hoepli "].

* Cfr. Cap. IV. Appendice VII. Elenco dei titoli imperiali sulle epigrafi e sulle monete da Augusto a Teodosio e tav. lix-lx Epigrafi inscritte sopra monete d'età diverse.

Modona (Leonello), Bibliografia del padre Jreneo Affò. *Parma,* Battei, 1898, in-18, pp. 226.

Marx (R.), Les médailleurs français depuis 1789. Notice historique, suivie de documents sur la glyptique au XIXe siècle. *Paris,* société de propagation des livres d'art, in-4, pp. II-67 et fig.

Theureau (L.), Les systèmes monétaires. *Paris,* Leroux, in-8, pp. 127.

Castellane (Cte de), Les grands et petits Blancs au K de Charles VII, à la croix cantonnée, frappés à Beauvais, et les monnaies d'or sorties du même atelier. *Paris,* Serrure, in-8, pp. 14 et pl.

Wallon (H.), Jetons et médailles de la chambre de commerce de Rouen. *Rouen,* impr. Gy, in-8, pp. 78 et pl.

Vienne (M. de), Fin du monnayage féodal en France. Monnaies des ducs de Bourgogne de la maison de Valois. *Nancy,* impr. Berger-Levrault, in-8, pp. 115.

Casanova (P.), Inventaire sommaire de la collection des monnaies musulmanes de S. A. la princesse Ismaïl. *Macon,* impr. Protat, in-8, pp. XVI-200.

Engel (A.) et *Serrure (R.),* Traité de numismatique moderne et contemporaine. Ière partie: Epoque moderne (XVIe-XVIIIe siècles). *Paris,* Leroux, 1898, in-8, pp. VIII-612 et 363 fig.

Mollien (Cte), Mémoires d'un ministre du trésor public (1780-1815). *Paris,* Guillaumin, in-8, pp. XIX, 562 e 490.

Arnoult (Camille), Notice historique sur le monnayage national et l'atelier d'Orléans. *Orléans,* Herluison, 1898, in-8, pp. 174.

Rouyer (I.), Le nom de Jèsus employé comme type sur les monuments numismatiques du XVe siècle principalement en France et dans les pays voisins. *Bruxelles,* Goemaere, in-8, pp. IV-131 et fig.

Sée (P.), La question monétaire. *Paris,* Alcan, in-8, pp. 66 et fig.

Lorini (E.), La Réforme monétaire de la Russie. *Paris,* Giard et Brière, 1898, in-8.

Say (L.), Les finances de la France sous la troisième République. I. L'Assemblée nationale; Grands emprunts de la guerre; Impôts nouveaux (1871-1875). *Paris,* C. Levy, in-8, pp. XIV-509.

Levati (E. D.), Guide pratique pour la recherche et l'exploitation de l'or en Guyane française. *Paris,* Ve Dunod, in-8, pp. 243.

Catalogue illustré de monnaies seigneuriales et provinciales de France; Alsace-Lorraine; les trois évêchés. *Paris,* Cabinet de numismatique, s. d., in-8. pp. 24.

Bonnet (Émile), Catalogue des monnaies, médailles, jetons et sceaux légués par le Dr C. Cavalier à la bibliothèque de la ville de Montpellier. *Montpellier,* impr. Grollier, 1898, in-8, pp. 321.

Sambon (Arthur), Le Gillat du couronnement de Jeanne d'Anjou et de Louis de Tarente et les émissions posthumes des gillats de Robert d'Anjou, roi de Naples et comte de Provence. *Chalons-sur-Saône,* impr. Marceau (s. d.) in-8, pp. 18 et grav.

II. Verzeichnis von verkäuflichen Münzen, Medaillen und numismatischen Werken vorzüglich aus der Sammlung des verstorbenen Numismatikers Heinrich Hirsch, München. Beschrieben und herausgegeben von D.r *phil. Jacob Hirsch,* Numismatiker. *München,* Reichenbachstrasse, n. 15/1, 1898, in-8, pp. 74.

Menadier (J.), Deutsche Münzen. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte des deutschen Münzwesens. IV. *Berlin,* A. Weyl, 1898, in-8, pp. VIII-294 ill.

Die Münzen der östlichen Khalifen. (Katalog der orientalischen Münzen in den kgln. Museen zu Berlin I). *Berlin,* Speemann, in-8, pp. 423.

Danneberg (Hermann), Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit. III. *Berlin,* Weidmann, 1898, in-4, p. VI e p. 759-874, 10 tav.

Och (Friedrich), Münzen bayerischer Klöster, Kirchen, Wallfahrtsorte und anderer geistlicher Institute. *München,* G. Franz, 1898, in-8, pp. 102 e tav. 2. (Estr. dall' *Oberbayerisches Archiv.*).

Tchervinka (In. Lad.), Mince a mincovnictvi markrabstvi Moravského. Mince arcibiskupstvi Olomuckého. (Monete e monetazione del margraviato di Moravia). *Brünn,* Pisa, in-8, pp. 108.

Chmiel (Adam), Materyaly sfragistyczne. Pieczeci ziemskie i Tribunalu koronuegò w Polsce (Matèriaux sphragistiques). *Krakòw,* Anczyc, 1898, in-4, pp. 12 ill. (Extrait du *Wiadomosc numizm-archeol.*).

Rücher (Ant.), Einiges über das Goldvorkommen in Bosnien. *Wien,* F. Beck, in-8, pp. VI-101 et ill.

La cuestion de subsistencias y los problemas monetario y financiero en Espâna. *Madrid,* tip. F. Nozal, in-12, pp. 29.

Tobler-Meyer (W.), Die Münz- und Medaillen-Sammlung des Herrn Hans Wunderly-von Muralt. Bd. IV. I.te Abth.: Die Münzen und Medaillen der Stadt und des Kantons S.t Gallen, des Gotteshausbundes in Graubünden, der Stadt Chur des Kantons Graubünden, der Kantone Aargau und Thurgau, der Stadt Bellinzona und des Kantons Tessin,

des Kantons Waadt, der Republik Wallis, des Fürstentums und Kantons Neuenburg, der Stadt und des Kantons Genf, der Städte Mülhausen i. E., Rottweil und Konstanz, der Grafen und Fürsten Trivulzio, Herren in Misocco, der Freiherrschaft Haldenstein und der Fürsten Dietrichstein, Herrn zu Tarasp. *Zürich,* Komm. Verlag von Albert Müller, 1898.

Steiger (I.), Die Silberentwertung und ihre Bedeutung für die Volkswirthschaft der Gegenwart zumal für die Schweiz. (Aus: Zeitschrift für schweiz. Statistik). *Basel,* R. Reich, 1898, in-4 gr., pp. 51.

Stückelberg (E. A.), Der Münzsammler. Ein Handbuch für Kenner und Anfänger. *Zürich,* 1899, Art. Jnstitut Orell Füssli, in-8 gr., pp. XII-235, mit 200 Abblgn.

Grunau (G.), Inschriften und Darstellungen römischer Kaisermünzen, von Augustus bis Diocletian. *Biel,* Ernst Kuhn, 1898, in-8 gr., pp. XVI 152 e 4 tav.

Edgcumbe (Rob. G.), Popular fallacies regarding bimetallism. *London,* Macmillan, 1898, in-12, pp. XI-149.

Adams (H. C.), Financial management of a war. *New-York,* Appleton, in-8, pp. 39.

De Windt (Harry), Through the gold fields of Alaska to Behring Straits. *New-York,* Harper, in-8, pp. XII-314 ill.

Austen (W. C. R.), Canada's metals. *New York,* The Macmillan C.°, in-8, pp. 46.

Williams (Talcott), Silver in China and its relation to chinese copper coinage. *Philadelphia,* American Acad. of political and social science in-8, pp. 20.

Medals and Decorations of the British Army and Navig. By *John H. Mayo,* 2 vols. Westminster, Constable et C.°, 1897.

E. M.

PERIODICI.

Revue Numismatique, *dirigée par* A. DE BARTHÉLEMY, G. SCHLUMBERGER, E. BABELON (*Secrétaire de la Rédaction:* J.-A. BLANCHET). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome deuxième. — Deuxième trimestre 1898.

BABELON (E.). *La collection Waddington au Cabinet des Médailles; Inventaire sommaire* [Continuazione: Cilicia, Isauria, Licaonia, Cipro. — Con 4 tav.]. — PERDRIZET (P.). *Statère chypriote au nom d' Epipalos* [Nuovo acquisto del Gabinetto di Francia. — Con disegno]. — TACCHELLA (E.) [Conservatore-aggiunto al Museo Nazionale di Sófia in Bulgaria]. *Monnaies autonomes d'Apollonia de Thrace* [Studio d'attribuzione, basato sulla provenienza delle monete al tipo della testa d'Apollo nel dr. e dell'àncora nel rov., assegnate sinora ad Abido nella Troade, ad Astaco di Bitinia o ad Apollonia *ad Rhyndacum* nella Misia. Il Dott. Tacchella è d'avviso che appartengano invece ad Apollonia di Tracia, l' attuale Sozupoli, sul litorale bulgaro del Mar Nero]. — PICK (B.) [Conservatore del Gabin. Num. di Gotha]. *Observations sur les monnaies autonomes d'Apollonia de Thrace* [Articolo di commento alle ipotesi formulate dal Dott. Tacchella. Il ch. Prof. Pick si associa pienamente alla nuova attribuzione da lui proposta per le monete al tipo della testa d'Apollo e dell'àncora; e passa poi a segnalare altre monete che sono pure da attribuire, secondo ogni probabilità, ad Apollonia di Tracia. Coglie nello stesso tempo l'occasione per richiamare l' attenzione dei numismatici sui musei di Filippopoli e di Sófia, e in particolare sullo sviluppo notevole che ha assunto quest'ultimo. " Il più gran vantaggio di queste " collezioni formate nei luoghi stessi in cui si trovano le monete „, dice il Dott. Pick, " è quello di fornirci indicazioni precise sulla pro- " venienza dei pezzi. È lecito sperare che fra alcuni anni non rimar- " ranno più che poche monete di attribuzione incerta nelle serie della " Tracia „]. — SOUTZO (M. C.). *Étude sur les monnaies impériales romaines* [Prima parte d' un lavoro inteso a ricostituire i principali sistemi monetarî dell' Impero Romano, da Giulio Cesare a Costantino, fondandosi sui dati ponderali]. — ROSTOVTSEW (M.). *Étude sur les plombs antiques* [Continuazione]. — MOWAT (R.). *Arnasi* [È noto che nel rovescio di alcune monete di bronzo degl' imperatori Treboniano Gallo e Volusiano, ai lati di un Apollo stante su di un monticello roccioso, si legge ARN ASI, o ARN AZI, iscrizione rimasta sinora inesplicata. Il Sig. Mowat ci fa conoscere un'epigrafe dedicatoria trovata in Tunisia dal capitano Vincent, la quale incomincia appunto con *Arnasi,* in cui si dovrebbe ravvisare il genitivo di un gentilizio *Arnasius,* derivato forse dalla vecchia parola *arna,* pecora, *arnus,* agnello (*). Nulla impedisce quindi,

(*) Cfr. il gr. ἀρνός.

conclude il Sig. Mowat, di interpretare allo stesso modo la leggenda delle monete di Treboniano e Volusiano, riferendola o alla statua medesima di Apollo, onorato nella famiglia Arnasia come la Diana Planciana o la Diana Valeria nelle famiglie Plancia e Valeria, oppure alla circostanza che il simulacro del dio sia stato eretto da un Arnasio]. — SAMBON (A.). *Monnaies italiennes, inédites ou incertaines* [In quest' importante articolo, il ch. nostro collaboratore incomincia dall' esaminare alcune monete dei re longobardi, vagliandone l'attribuzione; poi ci fa conoscere un *tarì* coniato ad Amalfi verso il 1088, e due monete d'oro di Corrado II re di Sicilia coniate a Brindisi e a Messina]. — PROU (M.). *Recueil de documents relatifs à l'histoire monétaire* [Continuazione: Monete delle Fiandre]. — BLANCHET (A.). *Le franc d'Antonio, roi de Portugal* [Curiosa imitazione, perfetta, del *franc* di Enrico III di Francia, con la lettera A (segno di zecca di Parigi) sotto il busto]. — *Chronique* [Numismatica de' Sassanidi. — Il nuovo *Journal internat. d'Archéol. num sm.* di Atene. — Premio di Numismatica, ecc.]. — *Bulletin bibliographique* [Il Catalogo delle monete orientali del Museo di Berlino, per cura del Dott. Enr. Nützel, conservatore-aggiunto. — SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle.* — Il libro del Sig. V. Dobrusky, direttore del Museo Naz. di Sófia, sulla Numismatica dei re di Tracia, considerata dal punto di vista storico (in lingua bulgara). — BARTHÉLEMY, *Le bonnet phrygien, le bonnet rouge, le bonnet de la Liberté.* Id., *La pièce de 50 centimes de 1897.* — AMBROSOLI, *L'ambrosino d'oro.* — Notizie bibliografiche diverse]. — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Société franç. de numismatique* [Il Sig. A. de Belfort presenta alla Società alcune monete ibride delle famiglie Claudia, Naevia, Plautia e Hostilia, come pure un belliss. esempl. del sesterzio della famiglia Lollia, recante una tessera di voto, col cognome PALIKANVS, e al rovescio un vaso. — Elezione del Consiglio direttivo della Società. Riescono eletti: a Presidente onorario, il Sig. A. de Barthélemy, membro dell' Istituto; a Presidente, il Conte de Castellane; a Vice-presidente, il Sig. M. de Marchéville; a Segretario generale, il Sig. Adriano Blanchet; a Tesoriere, il Sig. Sudre; a membri del Consiglio amministrativo, oltre ai suddetti, i Sigg. E. Caron e P. Bordeaux. — Comunicazione del Sig. Blanchet intorno alle monete di Settimio Severo con la leggenda INDVLGENTIA AVGG IN CARTH. — Il Sig. Bordeaux presenta alla Società una prova di zecca inedita, appartenente alla serie napoleonica. Reca nel dr. la testa dell' imperatore, e nel rov. la leggenda: *Pièce d'essai frappée en virolle pleine,* ecc., e sulla costa l'epigrafe olandese: *De Naam des Heeren zy geloofd* (" Sia lodato il nome di Dio „), epigrafe che si riscontra sulla costa di varie monete e prove di zecca del re Luigi-Napoleone. Il saggio presentato dal Sig. Bordeaux deve uscire probabilmente dalla zecca di Utrecht. A questo proposito si osserva che il catalogo Rousseau ha commesso un errore citando al N.° 1182 un quarto di franco battuto a Utrecht; quel quarto di franco, che ha per segno di zecca un'U, esce in realtà dall'officina di Torino].

Troisième trimestre 1898.

BABELON. *La collection Waddington* [Continuazione: Lidia, Frigia. — Con 4 tav.]. — ROUVIER (D.r J.). *Les monnaies autonomes de Béryte (Phénicie)*. — ROSTOVTSEW. *Étude sur les plombs antiques* [Continuaz. — Con 2 tav.]. — SOUTZO. *Étude sur les monn. impér. romaines* [Cont.]. — VIENNE (M. de). *Évaluation en monnaie tournois des redevances des Églises de France à l'Église de Rome, sous Philippe le Bel.* — BLANCHET. *L'atelier monétaire du Prince Noir à Limoges,* en 1365. — ROUYER (J.). *Les méreaux des offices de l'hôtel du Roi considérés surtout dans ce qui concerne l'office de la fourrière.* — DÉCHELETTE (J.). *Une médaille de Charles VII, découverte en 1752, à Chateauneuf (Saône-et-Loire).* — *Chronique* [Monete dell'India antica. — Medaglia relativa alla guarigione di Luigi XV. — Moneta dell'Abissinia: il tallero di Menelik. — Monete greche acquistate dal Museo Britannico nel 1897]. — *Bulletin bibliographique* [VOETTER (Otto), *Fausta und Helena; Datum der Gründung Constantinopels.* — GNECCHI (Franc.), *Monetazione romana.* — LA TOUR (Henri de), *Catalogue des jetons de la Bibliothèque Nationale. Rois et reines de France.* — LESPINASSE (R. de), *Jetons et armoiries des métiers de Paris.* — ARNOULT (C.), *Notice historique sur le monnayage national et l'atelier d'Orléans.* — DANNENBERG (H.), *Die deutschen Münzen der Sächsischen und Fränkischen Kaiserzeit.* Tomo III. — HEUSER (E.), *Die Münzen und Medaillen von Landau.* — Notizie bibliogr. diverse]. — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Soc. franç. de numismatique* [Fra l'altro, il Sig. Blanchet comunica uno statere di Leucade, su cui è graffita un' iscrizione erotica].

Gazette numismatique française, *dirigée par* F. MAZEROLLE *et éditée par* R. SERRURE. Rédaction et Administration: 19, rue des Petits-Champs, Paris.

1898. — 2e livraison.

CHAUTARD (J.). *Nicolas-Joseph-Jules Rouyer* (1820-1898). *Biographie* [Con ritratto]. — ENGEL (A.). *Un nouveau roi wisigoth* [Con inc. nel testo. — Il nuovo re od usurpatore visigoto, che ci verrebbe rivelato da un triente acquistato in Ispagna dal Sig. Engel, sarebbe Sunifredo, capo degli spatarii verso la metà del sec. VII]. — CARON (E). *Denier de Jean Ier de Bretagne portant le titre de comte* [Incisioni nel testo]. — SERRURE (C.-A.). *Les monnaies des comptes de Limburg-sur-la-Lenne* [Incisioni nel testo. — Quest'articolo è l'ultimo lavoro del distinto numismatico belga di cui abbiamo dato la necrologia nel precedente fasc. della *Rivista*]. — MAZEROLLE (F.). *Le Journal de la Monnaie des Médailles* [Continuazione. — Con una tav. in fototipia, rappresentante gettoni]. — RICHEBÉ (R.). *Médailles françaises inédites ou peu connues* [Con 2 tav. in fototipia. — Articolo interessante anche la Medaglistica italiana]. — MAZEROLLE (J.-B.). *Daniel-Dupuis. Catalogue de son œuvre* [Continuaz. e fine. — Con una tav. in fototipia, rappresentante, fra

l'altro, la " placchetta d'identità „ per l'Esposiz. Univ. del 1900]. — CARON (E.). *Compte rendu:* ENGEL (A.) et SERRURE (R.), *Traité de Numismatique moderne et contemporaine* (*). — *Périodiques.* — *Nouvelles diverses.*

1898. — 3e livraison.

MAZEROLLE (F.). *Auguste Patey. Biographie et catalogue de son œuvre* [Con un belliss. ritratto del medaglista; e con 4 tav. di medaglie e placchette. Fra le prime, una rappresenta il re del Siam; notiamo inoltre un medaglione fuso, col busto di Pasteur nel dr. e con Ercole che combatte l'idra nel rovescio]. — PROU (M.). *Note sur le titre de quelques deniers des IXe et XIe siècles, essayés à la Monnaie* [Con incisioni nel testo]. — MARCHÉVILLE (M. de). *Une monnaie d'or inédite du règne de Charles VI* [Con incis.]. — SERRURE (R.). *Un projet de monnayage pour les Colonies françaises de l'Amérique en 1665* [Concessione originaria, a favore della Compagnia delle Indie Occidentali istituita nel 1664 da Luigi XIV, di far coniare moneta nella zecca di Parigi per supplire ai bisogni del commercio nei possessi della detta Compagnia. Sinora si credeva che questa avesse avuto tale concessione per la prima volta nel 1670]. — MARIE (G.). *Un souvenir des pèlerinages français à Rome au XIVe siècle* [Con incis. — Interessante gettone, col Santo Volto in doppia leggenda circolare nel dr., e con le teste dei SS. Pietro e Paolo nel rov.]. — SERRURE (R.). *Un jeton inédit de Jean Grolier* [Con incis. — È il primo, in ordine di tempo, dei varî gettoni fatti coniare da questo famoso bibliofilo. Esso reca nel dr. la sua arme gentilizia, e nel rovescio la salamandra nelle fiamme, con la data 1532]. — MAZEROLLE. *Le Journal de la Monnaie des Médailles (1697-1726)* [Continuaz. — Notiamo i seguenti numeri: 189, gettone di Filippo V di Spagna e Maria-Luigia-Gabriella di Savoia sua consorte, coi loro ritratti; 191 e 192, gettoni con lo stesso ritratto della regina, ma con due rov. differenti]. — *Comptes rendus.* — DENISE (H.), *Chronique monétaire.* — MAZEROLLE. *Chronique artistique* [La Medaglistica francese e straniera, al *Salon* di quest'anno]. — FORRER (L.). *Correspondance anglaise* [La *Numismatic Chronicle.* — La *Num. Circular.* — La " Society of Medallists „ recentemente costituita a Londra. Vi partecipano moltissimi artisti di vaglia, ed è presieduta da Sir J. E. Pointer, presidente della " Royal Academy „ e autore del rov. delle attuali monete inglesi. La nuova Società ha organizzato nello scorso maggio una piccola esposizione speciale, che probabilmente si ripeterà nel 1899. — I ripostigli. — Le vendite. Si nota un sensibilissimo rialzo nei prezzi delle medaglie militari, che sono assai ricercate dai raccoglitori, specialmente dagli ufficiali; si può dire che in questi ultimi anni il loro prezzo sia salito al quintuplo. Il Sig. Forrer ci dà a questo proposito un'interessante comunicazione: l'eroe di Kartum, Sir Erberto Kitchener, il *Sirdar* delle truppe anglo-egiziane, appartiene sin dal 1887

(*) V. *Riv. It. di Num.*, 1898, pag. 149 e segg.

alla Società Numismatica di Londra, e non è uno de' suoi membri meno attivi. Continuando nella sua rassegna delle vendite, il corrispondente inglese della *Gazette* ricorda l'asta grandiosa della collezione Montagu, venduta in due riprese, e che nel complesso produsse circa un milione e mezzo di franchi. — I libri. Il *Catalogue of the Collection of Arabic Coins* della Biblioteca kediviale del Cairo, pubblicato dall'illustre orientalista Stanley Lane-Poole. Il manualetto elementare di Numismatica inglese (*The Story of the British Coinage*) di Miss Geltrude Burford Rawlings. Il manuale artistico sulle monete di Siracusa, che il Co. Alberico du Chastel de la Howarderie sta apparecchiando per la Casa Spink di Londra. Sarà illustrato da quattordici tavole eseguite dall'" Autotype Company " londinese. — Gli acquisti del Museo Britannico nella serie greca. — Necrologie]. — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [Il Congresso internaz. di Numism. a Parigi nel 1900. — Castellani (G.), *Notizie di Pietro da Fano, medaglista.* — Ambrosoli, *Monete greche* (Manuali Hoepli). — Il governo del Belgio acquista la splendida collez. di monete antiche formata dal Co. Alberico du Chastel de la Howarderie].

Bulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: Raymond Serrure, Expert. 19, rue des Petits-Champs, Paris.

4e volume. — Huitième livraison. — Décembre 1897.

Duhamel. *Denier d'argent mérovingien frappé à Orléans, vers le milieu du VIIIe siècle* [Con disegno]. — Raimbault (M.). *Les médailles du tir aux pigeons de Monte-Carlo* [Con disegni. — Si tratta di due medaglie di premio, assegnate nel 1895 ai Sigg. Conte Eug. de Robiano e Mainetto Guido. Furono modellate dal giovane scultore Fabio Stecchi, e fuse a Nizza dal fonditore milanese Galbusieri; recano nel diritto l'effigie del vincitore, e nel rovescio un piccione che si alza a volo tenendo una palma. Ciascuna medaglia non esiste che in due esempl., l'uno d'argento, cioè quello destinato al vincitore, l'altro di stagno, nella collez. del Sig. Raimbault]. — S. (R.). *Monnaies mérovingiennes fausses* [Continuaz.]. — S. (R.). *La Collection Van den Broeck acquise par l'État belge.* — *Livres nouveaux.* — *Revue des Revues.* — *Lectures diverses.* — *Académies et Sociétés* [Nomina del Sig. Babelon a far parte dell'Accad. delle Iscriz. e Belle lettere]. — *Les nouvelles émissions* [I nuovi pezzi francesi da 50 centesimi, battuti coi conii incisi da Roty. Ne furono distribuiti (beninteso in cambio del valore equivalente) 12000 esempl. alla Camera dei Deputati e 6000 al Senato; alcuni esempl. *in oro* ne furono inoltre offerti al Presidente della Repubblica, ai ministri, e all'incisore]. — *Les trouvailles.* — *Les Musées* [Un raccoglitore parigino, il Sig. Maître, ha legato, morendo, la sua collezione al Museo di Vendôme]. — *Les ventes* [Fra le diverse vendite, eseguite sotto la direzione del Sig. Serrure, notiamo quella della collez. Essonville-Bligny, che comprendeva alcune monete italiane e franco-italiane, in esemplari di eccellente conservazione. Ecco alcuni prezzi raggiunti: *ducato d'oro* di

Galeazzo Maria Sforza, fr. 112; id. napoletano di Lodovico XII, fr. 579; *testone* milanese di Lod. XII, fr. 130; *grosso* di Clemente VI per il Contado Venesino, fr. 80]. — *Nécrologie.*

5e volume. — Première livraison. — Janvier 1898.

Faivre (E.). *Douzain aux croissants inédit et liard à l'H couronné, de Marseille, au nom de Henri II.* — Serrure (R.). *Jetons rares ou inédits* [Con disegni]. — S. (R.). *Un arrêt de la Cour d'appel de Bruxelles.* — *Livres nouveaux* [Il *Traité de numism. mod. et contemporaine,* di Engel e Serrure. — La relazione del Sig. Svoronos sull'incremento della suppellettile scientifica nel Museo Numism. di Atene durante l'anno accademico 1894-95]. — *Revue des Revues.* — *Lectures diverses* [Ultimi echi della manifestazione di simpatia in onore del Sig. G. Cumont. — Il *Numismatisches Literatur-Blatt* del Sig. Bahrfeldt]. — *Livres en préparation* [Il *Corpus* delle monete ital. medioev. e moderne, intrapreso per l'iniziativa di S. A. R. il Principe di Napoli. — Il nuovo giornale internazionale di Archeol. numismatica del Sig. Svoronos e la sua traduzione dell'*Historia numorum* di Head]. — *Académies et Sociétés* [Relazione del conte E. Delaborde, in nome dell'Accademia delle Belle Arti, sugli invii della Scuola di Roma nel 1897, per ciò che concerne l'incisione in medaglie]. — *Les Musées* [Nomina del Sig. Enrico de la Tour, sinora bibliotecario del *Département des Médailles* della Biblioteca Naz. di Parigi, a Conservatore-aggiunto]. — *Les nouvelles émissions* [Le nuove monete d'oro francesi, incise da Chaplain. — Coniazione di 200,000 medaglie commemorative della guerra greco-turca, eseguite per ordine del Sultano. — L'attività della zecca di Parigi durante il 1897. La fabbricazione totale oltrepassò i 110 milioni di pezzi, per un valore complessivo di oltre 344 milioni di franchi. Di questi centodieci milioni di pezzi, 34 milioni e più erano per la Francia, 17 milioni e mezzo per l'Indo-Cina, 900,000 per la Martinica, 165,900 per la Tunisia, 3,750,000 per la Bolivia, 2,617,550 per l'Etiopia, quasi cinque milioni per il Marocco, e più di 46 milioni e mezzo per la Russia].

Deuxième livraison. — Février-Mars 1898.

Serrure (R.). *Jules Hermerel* [Necrologia. — Il Sig. Hermerel fu per varî anni socio del Sig. Serrure. Morì a 53 anni, vittima d'una disgrazia di carrozza. Era un appassionato cultore della Numismatica, specialmente lorenese, e pubblicò varie notizie interessanti nel cessato *Annuaire,* nella *Revue belge,* nel *Bulletin,* ecc.]. — Serrure (R.). *Le florin d'or de Florence et ses imitations* [Elenco riassuntivo delle imitazioni conosciute] — S. (R.). *Monnaies liègeoises du XIe siècle, récemment publiées en Allemagne* [Con disegni]. — *Livres nouveaux* [Roger Marx, *Les médailleurs français depuis 1789;* superbo volume illustrato, che ha lo scopo di diffondere la conoscenza delle opere dei Chaplain, dei Roty e degli altri medaglisti francesi contemporanei, e di incoraggiare ed istruire i raccoglitori di medaglie moderne]. — *Revues des Revues.* —

Lectures diverses. — *Académies et Sociétés.* — *Les nouvelles émissions* [Una medaglia commemorativa delle giornate rivoluzionarie del marzo 1848, fatta coniare dal partito socialista di Vienna. Essa rappresentava il combattimento davanti alla Camera; la polizia austriaca sequestrò le medaglie e ne fece distruggere i conii. I pochi esemplari sfuggiti al sequestro diverranno col tempo una rarità numismatica]. — *Les Musées* [Il 30 genn. 1898, l'Istituto di Francia entrò in possesso del castello e delle collezioni di Chantilly, per effetto delle disposizioni testamentarie del duca d'Aumale. Le collezioni comprendono anche un interessante medagliere di 3685 pezzi. — I questori della Camera dei Deputati francese hanno fatto collocare nella biblioteca del Palazzo Borbone, in una gran vetrina, la collezione completa delle medaglie parlamentari che dal 1789 in poi servirono per attestare, nelle cerimonie pubbliche, l'identità del deputato]. — *Les trouvailles* [Fra l'altro, la scoperta d'un tesoretto di 149 aurei romani, da Nerone a Traiano, fatta da un abitante di Santiponce, presso Siviglia]. — *Les ventes* [Notiamo alcuni prezzi raggiunti ad un'asta diretta dal Sig. Serrure il 18 febbraio: *Mezzo testone* di Francesco I per Genova, fr. 57; *testone* milanese coi busti di Giangal. M. Sforza e Lodovico il Moro, fr. 31]. — *Nécrologie* [Nicola Rouyer, specialista pei gettoni medioevali. Morendo, lasciò la sua raccolta al Gabinetto di Francia — Alfredo von Sallet. — Achille Postolacca. — Simone Ljubic, direttore del Museo archeol. di Zagabria. Nel 1875 aveva pubblicato sulle monete medioevali dei paesi jugoslavi un'opera importante, ma sgraziatamente scritta in croato].

Troisième livraison. — Avril-Mai 1898.

Serrure (R.). *Monnaies mérovingiennes inédites* [Con disegni]. — Faivre (E.). *Un écu d'or à la croisette inédit de François Ier, frappé à Aix en Provence* [Con dis.]. — *Revue des Revues.* — *Lectures diverses* [L'influenza delle scoperte d'oro del Klondyke incomincia a manifestarsi alla zecca di San Francisco. Il *Report* del direttore di quell'officina c'insegna che la coniazione dell'oro vi è stata abbondantissima nello scorso anno, che fu uno dei più attivi dalla fondazione di quella zecca in poi, cioè dal 1854. Il totale dell'oro coniato nel 1897 oltrepassò i 33 milioni e mezzo di dollari]. — *Académies et Sociétés* [Il premio Duchalais per la Numismatica medioevale, conferito *ex aequo* dall'Accad. delle Iscriz. e Belle lettere al Sig. Leone Maxe-Werly per la sua *Numismatique du Barrois* e al Sig. Maurizio Prou per il suo *Catalogue des monnaies carolingiennes de la Bibliothèque nationale*]. — *Les Musées.* — *Les nouvelles émissions* [Le nuove monete francesi]. — *Les ventes* [Vendita della collez. Hoffmann. Il ricavo raggiunse i 140,000 fr. circa. Molte monete greche toccarono prezzi elevatissimi, sorpassando anche le mille lire (arg. di Camarina, 1305 fr.; *statere d'oro* di Demetrio I di Maced., fr. 1235, e altro esempl. fr. 1600; *stat. d'o.* di Pirro, fr. 2150; *stat. d'o.* di Lampsaco nella Misia, fr. 2525). Fra le romane, un aureo di Ottavia e M. Antonio raggiunse i 3500 fr. Il catalogo della vendita Hoffmann

è una pubblicazione di lusso, compilata dal Sig. Froehner]. — *Nécrologie* [La Sig.ª Lea Ahlborn, che incise molti conii per la zecca reale di Stoccolma. — Alfonso Wauters, archivista civico a Brusselles. Si occupò anche di storia monetaria medioevale e collaborò al *Bulletin de numismatique et d'archéol.*, che il Sig. Serrure pubblicava un tempo in quella città].

Quatrième livraison. — Juin-Juillet 1898.

De Raadt (J.-Th.). *Constant-Antoine Serrure (1835-1898)* [Necrologia]. — Serrure (R.). *Un écu d'or inédit de Charles VIII frappé à Limoges* [Con dis.]. — Bernays (E.). *Un nouveau tiers de gros de Guillaume I, comte de Namur* [Con dis.]. — *Livres nouveaux.* — *Revue des Revues.* — *Lectures diverses.* — *Académies et Sociétés.* — *Nouvelles émissions* [La medaglia fatta coniare dalla Chiesa riformata di Nantes in occasione del Congresso protestante tenuto in quella città nel mese di giugno per celebrare il terzo centenario dalla proclamazione dell'editto di Enrico IV sulla libertà dei culti. — La medaglia commemorativa della visita del presidente Faure allo Czar. — La coniazione dei nuovi pezzi francesi di bronzo da 5 centes., incisi da Daniele Dupuis]. — *Les ventes* [Vendita del 10 giugno, all'Hôtel Drouot, sotto la direzione del Sig. R. Serrure. Ecco i prezzi raggiunti da alcune monete franco-italiane, riprodotte nella tav. in fototipia che accompagna questa dispensa: *testone* di Lodov. XII per Genova, fr. 121; altro esempl. var., fr. 92; *cavallotto* di Francesco I per Savona, fr. 132; prova di zecca del pezzo da *dodici carlini* di Murat, del 1815, fr. 306]. — *Nécrologie* [Il Sig. Gius. Durkee, distinto raccoglitore di monete imperiali romane, morto nella spaventevole catastrofe del *Bourgogne*].

Cinquième livraison. — Août 1898.

Vivarès (J.). *Un quinaire en bronze d'Avitus* [Con disegno]. — Serrure (R.). *Tiers de sou d'or mérovingien inédit de Naix-sur-l'-Ornain* [Con dis.]. — Cumont (G.). *Billon noir de la duchesse Jeanne de Brabant (1383-1406)* [Con dis.]. — *Livres nouveaux.* — *Revue des Revues.*

Sixième livraison. — Septembre-Octobre 1898.

Serrure (R.). *Jetons rares ou inédits* [Con disegni]. — S. (R.). *Médaille allemande du comte de Vaubécourt* [Con disegni]. — Lamare. *Un nouvel atelier monétaire australien* [Perth, capitale della colonia dell'Australia occidentale]. — *C.-A. Serrure et la presse.* — *Livres nouveaux.* — *Revue des Revues.* — *Académies et Sociétés.* — *Les Musées* [Nomina del Dott. Menadier alle funzioni di Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Berlino, in sostituzione del compianto Prof. von Sallet]. — *Médailles nouvelles* [La nuova medaglia pei Deputati francesi. — Una placchetta di Roty, commemorativa della fine tragica e delle esequie del presidente Carnot]. — *Les nouvelles émissions* [Coniazione dei nuovi centesimi francesi, incisi dallo scultore Dupuis]. — *Les trouvailles* [Un tesoro rinvenuto nell'alveo del Meno, a Francoforte. Consisteva in monete

d'oro della fine del secolo scorso e del principio di questo secolo, per un valore intrinseco di circa 10,000 lire. Vi si notavano specialmente delle " doppie pistole „ di Gerolamo Napoleone, re di Vestfaglia, di eccellente conservazione]. — *Les ventes.* — *Nécrologie* [Il March. Filippo Marignoli. — Il Sig. Roest, presidente onorario della Società Numismatica Neerlandese].

Septième livraison. — Novembre 1898.

S. (R.). *Un gros tournois énigmatique* [Con disegno]. — Id. *Quelques mots sur les moutons et les doubles moutons de Jeanne et Wenceslas, ducs de Brabant.* — Faivre (E.). *Un douzain inédit frappé à Limoges par les Politiques.* — *État de la caisse d'un bourgeois de Paris en 1575.* — *Livres nouveaux* [Ambrosoli, *Monete greche*]. — *Revues des Revues.* — *Les ventes.* — *Nécrologie.*

Revue suisse de numismatique, *publiée par le Comité de la Société suisse de numismatique,* sous la direction de Paul-Ch. Strœhlin. Genève, au siège de la Société, rue du Commerce, 5.

Tome VII. — Seconde livraison. — 1898.

Waser (O.). *Demos, die Personifikation des Volkes* [Con 1 tav.]. — Gnecchi (Franc.). *Monetazione romana* [Con 8 tav. — Continuaz. e fine di questo diffuso articolo di volgarizzazione]. — Cahorn (A.). *Les monnaies de Glaris* (supplément) [Con una fig.]. — De Witte (A.). *Ducats de l'Ordre Teutonique frappés à Bruxelles en 1722 par le grand-maître Charles de Lorraine* [Con l'oro ricavato dalla fondita degli oggetti preziosi (coppe e catene) appartenenti al tesoro dell' Ordine]. — Adrian (P.). *Münzbilder und Münzstempel* [Articolo tecnico sui tipi più adatti per le monete, dal punto di vista delle esigenze della coniazione, ecc.]. — Strœhlin. *Médailles suisses nouvelles* [Con 4 tav., una delle quali rappresenta una medaglia di Hans Holbein il giovane, eseguita dall' incisore basileese Frey lo scorso anno, per il 400.° anniv. dalla nascita del celebre pittore]. — *Mélanges* [I nuovi pezzi federali da venti lire. — Le coniazioni della Svizzera nel 1897. — Monete svizzere vendute all' asta dal Sig. O. Helbing di Monaco. Il pezzo capitale della vendita era un *piéfort* ined. d'un tallero di Ginevra del 1598; questa moneta unica, di cui la *Revue* dà la fotoincis., raggiunse il prezzo favoloso di 7975 lire. — Un ex-libris numismatico (Appartenente al Gabin. di Brera, e comunicato dal Dott. Achille Bertarelli di Milano al periodico *Archives de la Société des collectionneurs d'ex-libris et de relieures historiques* di Parigi). — L'Unione monetaria latina e l'estensione del limite per la coniazione delle monete divisionarie d'argento. — Monete false (francesi moderne) e modo di riconoscerle. — Ripostigli. — *Société suisse de Numismatique* [Relazione del Presid. Sig. Strœhlin sull' operato della Società durante l'anno sociale 1896-97. — Pubblicazioni ricevute dalla biblioteca durante l'ult. trim. del 1897. — Regolamento per la consultaz. della biblioteca sociale. — Elenco dei Soci].

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: V.te B. DE JONGHE, C.te Th. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Édit.

1898. — Cinquante-quatrième année. — Troisième livraison.

WILDE (C.) et DE DOMPIERRE DE CHAUFEPIÉ. *La trouvaille d'Escharen* [Con 3 tav.]. — DE JONGHE (V.te B.). *Un gros à l'effigie en pied de Jean d'Arckel, prince-évêque de Liège* (1364-1378) [Con disegno]. — ALVIN (F.). *Monnaies féodales inédites. Looz. Megen. Reckheim* [Con disegni]. — BORDEAUX (A.). *La numismatique du siège de Maestricht en 1794* [Con disegni]. — BAMPS (C.). *Un jeton hasseltois du XVIIe siècle* [Con dis.]. — DE WITTE. *Les jetons et les médailles d'inauguration frappés par ordre du gouvernement général aux Pays-Bas autrichiens (1717-1794)* [Con 1 tav. — Continuaz.]. — LEMAIRE (V.). *Un mot sur la trempe du cuivre en rapport avec les coins monétaires. — Nécrologie (J. Hermerel. — C.-A. Serrure). — Mélanges* [Cenno sul *Traité de Num. mod. et contemp.* dei Sigg. Engel e Serrure. — Sommarii dei periodici, ecc.]. — *Société Royale de numismatique: Extraits des procès-verbaux* [Assemblea gen. del 24 apr. 1898. — Elenco delle pubblicaz. ricevute durante il 2.° trimestre 1898, ecc.].

Quatrième livraison.

DE JONGHE. *Le noble de Gand à la bannière portant une Foi (1581)* [Con disegni]. — BORDEAUX. *La numismatique du siège de Maestricht en 1794* [Con disegni. — Continuaz. e fine]. VISART DE BOCARMÉ (A.). *Un méreau aux armes de Gruuthuuse* [Con dis.]. — DE WITTE. *Les deneraux et leurs ajusteurs aux Pays-Bas méridionaux. — Correspondance. — Mélanges* [Sommarii dei periodici, ecc.]. — *Soc. Royale de numism.: Extr. des procès-verbaux* [Assembl. gen. del 17 luglio 1898. — Elenco dei Soci. — Pubblicaz. ricevute durante il 3.° trim. 1898, ecc.].

Tijdschrift van het Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, G. Theod. Bom e figlio.

1898. — 6e Jaargang. — 3e Aflevering [Terza dispensa].

DE WITTE (A.). *Le jeton dans les comptes des maîtres des Monnaies du duché de Brabant aux XVIIe et XVIIIe siècles* [Continuaz. e fine]. — DE MAN (Marie). *Plagerijen der Staten van Holland en West-Friesland in Muntzaken, naar aanleiding van den Zeeuwschen vijfschellincxpennink.* — ROEST (Th. M.). *Monnaies de 's- Heerenberg et de Stevensweerd* [Con 2 tav.]. — *Handelingen van de jaarlijksche vergadering, gehouden op 16 juni l. l. te Haarlem.* — Sommarii dei periodici di Numismatica ricevuti in cambio dalla Società Neerlandese. — *Gemengde berichten* [Recensione del *Traité de Num. mod. et contemp.* dei Sigg. Engel e Serrure, ecc.].

4e Aflevering [Quarta dispensa].

De Jonghe (V.te B.). *Un tiers de sou de Maestricht* [Con disegno]. — Zwierzina (W. K. F.). *Beschrijving der penningen sedert 23 Nov. 1890 door 's-Rijks stempelsnijders vervaardigt.* — S. (A.). *Strooipenning, geslagen te Leur.* — Stephanik (J. W.). *Het rekenen met leg- of rekenpenningen.* — Zwierzina. *Gedenkpenningen 1897.* — *In memoriam Th. M. Roest.* — Sommarii dei periodici. — *Gemengde berichten.* — *Vergaderingen van 't Genootschap.* — *Jaarverslag over 1897 van deu Secretaris.* — Id. *van den Penningmeester.* — Id. *van den Conservator.* — Id. *van de Commissie voor de Redactie van 't Tijdschrift.* — Elenco dei Soci.

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. Dannenberg, H. Dressel, J. Menadier. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1898.

XXI. Band. — Heft 1 und 2.

Dannenberg (H.). *Alfred von Sallet* [Necrologia]. — Köhler (U.). *Ueber die attische Goldprägung* [Con 1 tav.]. — Seeck (O.). *Zu den Festmünzen Constantins und seiner Familie* [Con 2 tav. e con fig. nel testo]. — Willers (H.). *Die Münze Thibrons.* — Kirchner (J. E.). *Zur Datirung der athenischen Silbermünzen der beiden letzten vorchristlichen Jahrhunderte.* — Dannenberg (H.). *Mittelalterliche Denkmünzen.* — Meier (P. J.). *Zur mittelalterlichen Geschichte und Münzgeschichte der Unterelbe* [Con disegni]. — Kull (J. V.). *Welche Münzherren konnten bei den Prägungen in Bayern in dem Zeitraum vom Ende des elften bis gegen das Ende des dreizehnten Jahrhunderts betheiligt gewesen sein?* — Noss (A.). *Zur Münzstätte Geseke.* — *Miscellen:* Drexler (W.). *Tantalos auf Münzen von Kyme.* — *Literatur* [Holm, *Geschichte Siciliens im Alterthum;* vol. III, con 8 tav. di monete]. — *Necrologe* [Hoffmann]. — *Sitzungsberichte der Numismatischen Gesellschaft zu Berlin. 1897.*

Mittheilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft. *Herausgegeben von deren Redactions-Comité* (Dr. E. Merzbacher, H. Riederer, Prof. Dr. H. Riggauer). München, Selbstverlag der B. N. G. (In Commission bei Dr. E. Merzbacher, Maximiliansplatz, 4).

XVI. und XVII. Jahrgang. 1897-98.

Elenco dei Soci. — Relazione annuale sull'andamento della Società. — Noss (A.). *Die ravensbergischen Münzen während des Erbfolgestreites 1609-1647.* — Heuser (E.). *Die Münzen und Medaillen von Landau* [Con 8 tav. in fototipia. — La città libera imperiale di Landau, nel Palatinato del Reno, è celebre pei numerosi assedî da essa sostenuti, e de' quali ci rimangono interessanti monumenti numismatici, cioè monete ossidionali e medaglie commemorative. Le monete formano una vera serie copiosissima, in argento e anche in oro; esse si distinguono per la

singolarità della forma, e anche talora per l'eleganza dell'impronta (*). Il Sig. Heuser, che è già autore di lavori storici intorno agli assedî di Landau, ci dà ora una descrizione sistematica e diligente di tutte le monete e medaglie che vi si riferiscono. Notiamo, *en passant*, che le monete ossidionali in oro, di Landau, sono fra le maggiori rarità numismatiche; la più piccola delle tre varietà conosciute raggiunse ad un'asta il prezzo di 1000 e più lire]. — FRIESENEGGER (J. M.). *Ueber Ulrichskreuze* [Con disegni nel testo e con 2 tav. in fototipia]. — HABICH (G.). *Zu Friedrich Hagenauer* [Con 1 tav.]. — KULL (J. V.). *Ein Monogramm auf bayerischen Portraitmedaillen.* — *Nekrolog (Alfred von Sallet).* — *Literatur.*

Numismatische Zeitschrift, *herausgegeben von der Numismatischen Gesellschaft in Wien, durch deren Redactions-Comité.*

XXIX Band. Jahrgang 1897.

BAHRFELDT (M.). *Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik* [Continuaz e fine. — Con numer. illustrazioni, e con indici copiosi]. — MARKL (A). *Ein Goldmedaillon von Claudius II* [Con 1 tav.]. — KUBITSCHEK (J. W.). *Beiträge zur frühbyzantinischen Numismatik* [Con molti dati sui pesi]. — FIALA (E.). *Zutheilungen an böhmische Münzmeister und Münzstätten* [Con 2 tav.]. — WUTTKE (R.). *Die Probationsregister des Obersächsischen Kreises.* — FIALA. *Verschiedenes aus der Haller Münzstätte.* — VON BELHÀZY (J.). *Die Wiener Mark nach dem Jahre 1693.* — BAUER (A.). *Ueber einige alchemistische Medaillen* [Con 2 tav. di curiose riproduzioni]. — FIALA. *Die Beamten und Angehörigen der Prager Münzstätte 1700-1784.* [Continuaz.]. — *Nekrolog (Alfr. von Sallet).* — *Numismatische Literatur.* — *Jahres-Bericht der Numismatischen Gesellschaft über das Jahr 1897.* — Elenco dei Soci. — Doni pervenuti alla biblioteca durante il 1897, ecc.

XXX Band. Erstes Semester. Januar-Juni 1898.

KENNER (F.). *Urkundliches zu den Prägungen der Kaiser Friedrich IV. und Maximilian I.* — BAHRFELDT (E.). *Medaille auf Christoph Freiherrn von Schellendorf und dessen Gemahlin Elisabeth Constantia* [Con illustrazione]. — SCHOLZ (J.). *Die österreichischen Conventions-Zwanziger* [Lavoro di straordinaria pazienza, ma avvivato da un vero interesse, e destinato a formare la base per una descrizione completa delle pressochè innumerevoli varietà di monete che circolavano sotto il nome di *svanziche*. Alcune interessano anche l'Italia. — Due tav. d'illustraz.]. — VON ERNST (C.). *Die Schaumünzen der Familie Bachofen von Echt* [Con 6 tav.]. — *Numismatische Literatur* [Il *Traité de Num. mod. et contemp.* dei Sigg. Engel e Serrure, ecc.].

(*) V. un saggio di queste graziose monete nel mio *Manuale di Numismatica* (2.ª ed.), a pag. 207. S. A.

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien. Universitätsplatz, 2.

N.° 174. — Januar 1898.

SCHOLZ (J.). *Ueber Contorniaten* [Continuaz. e fine]. — ERNST. *Die Hoym-Münzen vom Jahre 1781.* — *Graf* KUENBURG. *Zu dem Vortrage über die Hoym-Münzen v. J. 1781.* — *Münzenfunde* [Un ripostiglio di 117 tetradrammi di Thasos, scoperto in Transilvania. Il Sig. Egger, che li acquistò, c'informa che in parte sono di buono stile, in parte di stile barbaro ma senza che mai le leggende degenerino in segni senza senso]. — *Ordentliche Versammlung der numism. Gesellschaft am 15. December 1897* [In questa seduta della Società, il presidente Dott. Nagl comunica una lettera di Mommsen con cui ringrazia per gli auguri trasmessigli in occasione del suo ottantesimo compleanno. Rende poi un mesto omaggio alla memoria del Prof. von Sallet]. — *Besprechungen* [VASCONCELLOS, *Novas moedas de Salacia*]. — *Numismatische Literatur.* — *Mommsens Dankschreiben.* — *Verschiedenes* [Il Sig. Perini dà notizia di un ripostiglio trovato in valle d'Agordo, composto di più centinaia di monete d'arg. dei sec. XII e XIII, assai importante per la storia della zecca tridentina. Vi si trovava infatti, in 4 varietà, il *denaro* con la leggenda + TRENTO, pubblicato da Gazzoletti ma ricercato sinora inutilmente in natura. — Placchette dei coniugi Trau. Con tavola. Il Sig. Trau diresse per molti anni il *Monatsblatt*].

N.° 175. — Februar 1898.

RENNER (V.). *Der Fund von Marbach a. W.* [Con disegni]. — *Münzenfunde.* — *Jahresversamml. d. numism. Gesell. am 12. Jan. 1898* [Il presidente Renner ricorda la prossima data del centenario dalla pubblicazione dell'ottavo ed ultimo vol. della *Doctrina numorum veterum*]. — *Besprechungen* [BAHRFELDT, *Nachtr. u. Bericht. zur Münzkunde d. röm. Rep.*]. — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Medaglia in onore del ch. filologo Carlo Schenkl. — Il prof. Renner, da circa cinque anni direttore del *Monatsblatt,* prende commiato dai lettori, informando che per le sue molteplici occupazioni non gli è più possibile di attendere alla direzione, la quale verrà assunta dal Sig. Rodolfo Hötken von Hattingsheim].

N.° 176. — März 1898.

HÖFKEN. *Zum Wechsel der Schriftleitung des Monatsblattes* [Il Sig. Höfken, nell'assumere la direzione del *Monatsblatt,* fa il meritato elogio del suo predecessore Prof. von Renner]. — VOETTER (O.). *Münzen der Kaiserinnen Fausta und Helena. Datum der Gründung Konstantinopels.* — ERNST. *Einige neue Scharff-Medaillen* [Med. per il 70.° compleanno dello storico ungh. Alessandro Szilágyi]. — *Ord. Vers. der num. Gesell. am 9. Febr. 1898.* — *Vermehrung der Münzensamml. u. Bibliothek* [La Soc. archeol.-num. di Montreal, invia in dono alla Soc. num. di Vienna

un esempl. della med. coniata per il 25.° anniv. dalla fondaz. di quella Soc. canadese]. — *Besprechungen* [DANNENBERG, *Die deutschen Münzen der sächs. u. fränkischen Kaiserzeit*, III vol., con 10 tav. — *Archiv für Bracteatenkunde*, diretto da R. v. HÖFKEN; III vol. — ENGEL et SERRURE, *Traité de Num. mod. et contemp.*]. — *Numismatische Literatur*. — *Verschiedenes* [S. A. R. il Duca di Cumberland ha affidato al noto numismatico Sig. Fiala di Praga la direzione della Collez. Cumberland di monete e medaglie. — Fondazione di un Gabinetto Num. della Slesia, in Breslavia, formato dalla riunione delle due ragguardevoli collezioni che già esistevano in quella città, cioè quella della Bibl. Civica, e quella del Museo per le antichità della Slesia. — La Soc. Num. Belga. — Il " Club degli amatori di monete e medaglie in Vienna ". — Il " Club delle monete e medaglie " in Newport nel Canadà, presieduto dal Dott. Storer. — La Soc. Num. di Norimberga. — Le aste pubbliche. — I periodici di Numismatica. In Europa si pubblicano presentemeute 24 periodici di Numismatica (compresi i piccoli giornali); per ragion di lingua si distribuiscono come qui appresso: 10 in tedesco, 6 in francese, 3 in inglese, e 1 in ciascuna delle seguenti lingue: olandese, svedese, russo, polacco e italiano. Per ragion di paese, l'Austria ne possiede 5, la Germania 6, la Francia e l'Inghilterra 3 ciascuna, il Belgio 2; l'Olanda, la Svezia, la Russia, la Svizzera e l'Italia, uno per ciascun paese].

N.° 177. — April 1898.

VOETTER. *Münzen der Kais. Fausta und Helena. Datum der Gründ. Konstantinopels* [Continuaz. e fine] — TRACHSEL (C. F.). *Ein unedirter gräflich Montfortischer halber Thaler von 1753*. — KAINDL (R. F.). *Aus österreichischen Münzensammlungen* [Interessante comunicazione intorno alle raccolte numismatiche degl'istituti scolastici della Bucovina]. — *Ord. Vers. d. num. Gesell. am 23. März 1898*. — *Besprechungen* [Il catalogo delle monete orientali del Museo di Berlino, per cura del Dott. Nützel. — La lettura tenuta dal Co. Papadopoli all'Ist. Veneto, intorno allo studio del Dott. Schlosser sulle più antiche medaglie]. — *Numismatische Literatur*. — *Verschiedenes* [Necrol. del Dott. Rob. Fischer, raccoglitore di monete romane. Scrisse intorno al modo di conservare le monete, dal punto di vista della chimica. — Medaglia del giubileo imperiale di Francesco Giuseppe, per l'esercito. Sarà coniata in bronzo da cannone, cioè in una lega del 91 % di rame e del 9 % di stagno. La medaglia è destinata a tutti coloro che durante i cinquant'anni di regno di Franc. Gius. appartennero, o tuttora appartengono, all'esercito od all'armata; il numero totale dei pezzi da coniare sarà da quattro a cinque milioni].

N.° 178. — Mai 1898.

SCHOLZ (J.). *Beitrag zur Münzkunde Nikaias*. — *Ord. Vers. d. num. Gesell. am 20. April 1898*. — HÖFKEN. *Jubiläums-Ausstellung des Clubs der Münz- und Medaillenfreunde in Wien*. — *Münzenfunde* [Fra le diverse notizie di ripostigli, troviamo quella di un tesoretto di circa 500 *denari*

medioevali dei sec. XIII-XIV, scoperto a Lubiana e composto per sommi capi come segue: Gorizia, 126; Aquileia, 194; Trieste, 13; Merano, 162; Ivrea, 2. Il numero delle varianti era grandissimo. Questo ripostiglio, così interessante per la Numismatica italiana, ci è stato furtunatamente serbato nella sua integrità, e trovasi ora nel Museo di Lubiana; il cui conservatore Sig. Müllner ne ha pubblicato una descrizione nel periodico *Argo*]. — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Quel S. Marino austriaco ch'è il Principato di Liechtenstein si apparecchia a far coniare delle monete (in oro, da 20 corone; e in arg., da 1 corona) che diverranno probabilmente, fra breve, rarità numismatiche come i talleri che fece già coniare altra volta. Le nuove monete recheranno nel diritto il busto del Principe e nel rovescio lo stemma. I conii furono incisi a Parigi. — Il Gabinetto Numismatico di Cassel. — Il *Corpus numorum italicorum*].

N.° 179. — Juni 1898.

Scholz. *Beitrag zur Münzkunde Nikaias* [Continuaz. e fine]. — Renner. *Bemerkungen zu den Münzen des Marbacher Fundes Nr. 1 und 2* [Con dis.]. — Scholz. *Die Medaille auf unseren Ausstellungen* [Dopo di aver rilevato con soddisfazione lo sviluppo crescente dell'arte del medaglista in Austria, l'A. deplora ch'essa incominci a perdere il carattere proprio che ormai vi aveva assunto, per seguire la moda e ridursi ad una semplice imitazione dei moderni medaglisti francesi]. *Besprechungen* [Articolo del Dott. Domanig intorno a varie pubblicazioni che trattano del risveglio della medaglia in Austria e Germania, ed anche in Inghilterra, sempre più o meno per l'influenza francese; ciò che fa temere all'A. che la moda entri per troppa parte in questa rigogliosa fioritura]. — *Verschiedenes* [La Società Numismatica di Dresda. Essa venne fondata il 1872, e festeggiò quest'anno il 25.° anniversario dalla fondazione con un'adunanza presieduta dal Principe Gio. Giorgio di Sassonia. La Società possiede una casa propria, costruita appositamente; e si propone di istituire una specie di scuola pratica, in cui i giovani, dopo terminati gli studî, possano prepararsi ed esercitarsi a lavori scientifici di Numismatica. — La Soc. Antiquaria e Numism. di Montreal. Questa fiorente società, fondata più di trent'anni or sono, ha acquistato recentemente un palazzo, al triplice scopo di collocarvi un Museo Canadese, una Galleria storica di quadri e una pubblica Biblioteca, oltre alla sede della Società. — Asta dei duplicati del R. Gabin. Num. di Dresda].

N.° 180. — Juli 1898.

Renner. *Der Fund von Gutenbrunn am Weinspergforste. Denare aus der Zeit der Babenberger* [Con disegni]. — *Besprechungen* [Il tallero di Maria Teresa per il Levante. Articolo che interessa anche la storia della zecca di Milano. — Riggauer, *Zur kleinasiatischen Münzkunde.* Descriz. di alcune notevoli monete raccolte nel 1896 da due scienziati

bavaresi, i Sigg. Oberhummer e Zimmerer, in un loro viaggio nella Cappadocia]. — *Verschiedenes* [Necrologia di C.-A. Serrure. — Nomina del Dott. Prof. Giulio Menadier a Direttore del R. Gab. Num. di Berlino. — Le medaglie per il 60.° annivers. dall'assunzione al trono della Regina Vittoria. Sino al 31 dic. 1897 ne erano state vendute nientemeno che 3115 di gran modulo in oro, da 13 lire sterline; 18,671 piccole in oro, da 2 sterline; 13,249 grandi in arg., da 10 scellini; 215,646 piccole in arg., da 1 scellino; e 13,613 in bronzo, da 4 e da 3 scell.; un totale di 264,294 medaglie].

N.° 181. — August 1898.

Nagl (A.). *Ueber dem Vierschlag auf mittelalterlichen, insbesondere auf Wiener Pfennigen.* — Newald (J.). *Das österreichische Münzwesen unter Ferdinand I. Eine münzgeschichtliche Studie, ergänzt von* M. Markl. — *Münzenfund.* — *Besprechung* [Gnecchi (Franc.), *Monetazione romana;* Ginevra, 1897, con 20 tav.]. — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Esposizione speciale di monete, medaglie e carta-moneta, relative al regno di Franc. Giuseppe, organizzata dalla direzione del Museo di Graz. Inaugurandosi l'esposizione, il Prof. Dott. von Luschin tenne un discorso sulla monetazione austriaca. Fu stampato anche un catalogo, comprendente 691 numeri. — Medaglia commemorativa per l'incoronazione della Regina Guglielmina d'Olanda].

N.° 182. — September 1898.

Höfken. *Kaiserin Elisabeth.* — Newald. *Das österreichische Münzwesen unter Ferdinand I* [Continuaz. e fine]. — Höfken. *Passauer Pfennige aus der Wende des Mittelalters* [Con disegni]. — *Münzenfunde.* — *Besprechungen* [Heyden (H. von), *Ehrenzeichen der erloschenen und blühenden Staaten Deutschlands und Oesterreich-Ungarns. Nachtrag.* A complemento del suo libro pubblicato lo scorso anno sotto lo stesso titolo]. — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Sequestro della medaglia triestina per il giubileo dello Statuto. Gli esemplari sequestrati vennero distrutti. — Lo Czar dona all'imp. Franc. Gius. una cassetta contenente un esemplare di ciascuna delle medaglie coniate per l'inaugurazione del monumento ad Alessandro II. Ve ne sono una grande in oro, una in arg. e una in bronzo, più una piccola in arg. e una piccola in bronzo].

N.° 183. — Oktober 1898.

Domanig (K.). *Die Medaillen weiland Ihrer Majestät der Kaiserin Elisabeth* [Con illustrazioni. — L'articolo passa in rivista le medaglie principali che ci ricordano la sventurata imperatrice; fra esse notiamo quelle incise dal Canzani per le nozze imperiali, e per la visita alla zecca ed al duomo di Milano; e quella di Eisel per la visita allo Stab.to Binda, pure in Milano]. — Höfken. *Passauer Pfennige* [Con disegni. — Continuaz. e fine]. — *Besprechung* [Cumont (G.), *Détresse financière du Gouvernement autrichien au moment de sa retraite devant l'invasion*

française en Belgique (1794-95) et projet de frapper monnaie au coin de l'empereur François II dans l'atelier monétaire de Düsseldorf et ensuite à Francfort par les officiers de la Monnaie de Bruxelles]. — *Numismat. Literatur.* — *Verschiedenes* [Cenno necrol. del sig. Teod. Roest, presidente onor. della Soc. Num. Neerlandese. — Necrologia del Sig. Gugl. Stern, distinto numismatico, specialista per le monete dell'Assia. — Coniazione di ducati d'oro austriaci di Franc. Giuseppe, con le date 1848, 1849, 1850 e 1851, per colmare la lacuna derivante dal non essere state battute in quegli anni monete d'oro all'effigie dell'imperatore. Questi ducati di nuovo conio sono identici al ducato del 1852, e recano perciò, nel rov., anche la leggenda: REX . LOMB . ET . VEN . Sotto all'aquila bicipite hanno in cifre minute la data della coniazione effettiva, 1898. — Medaglie per il giubileo imperiale, eseguite dal valente artista Stefano Schwartz. Sono due, che formano *pendant* l'una all'altra; recano rispettivamente l'effigie dell'imperatore e dell'imperatrice, e furono coniate di quattro moduli; quelle dei tre moduli maggiori sono di forma ovale, quelle più piccole sono rotonde. Ve ne sono in oro ed in argento. — Le medaglie di Bismarck. Si ritiene che il numero totale delle medaglie di Bismarck superi le 300. Per la massima parte tuttavia sono di poco o nessun pregio artistico, spesso anzi di fabbrica rozza e dozzinale. Fra quelle che hanno merito d'arte primeggia quella modellata da Hildebrandt. Nel 1890 fu emesso privatamente un cosidetto " tallero del giubileo „, ch'è ormai divenuto una rarità, poichè i conii ne furono súbito ritirati per violazione della legge monetaria. — Il ministro della Pubbl. Istruz. di Prussia aveva bandito un concorso per una " medaglia nuziale „, cui rispose l'invio di ben 87 progetti. Ora bandisce un altro concorso per una medaglia o placchetta " battesimale „, allo scopo " di richiamare " in vita una costumanza famigliare ch'era un tempo diffusa, e di pro- " muovere l'arte patria della medaglia „].

N.° 184. — November 1898.

Trauerkundgebung für Ihre Majestät Kaiserin Elisabeth. — KREKICH-STRASSOLDO (H. von). *Ueber einen Fund zumeist unedirter Drachmen von Dyrrhachium* [Con disegno. — Si tratta di un piccolo ripostiglio, composto di 50 dramme, quasi tutte a fior di conio; le quali nel diritto hanno il nome del magistrato, espresso con un monogramma o con le due sole prime lettere. Il loro peso è identico a quello delle dramme di Dyrrhachium col nome in tutte lettere nel dir., ma sono meno larghe di queste ed hanno un rilievo più pronunciato. Secondo l'A., non vi può esser dubbio che le monete da lui descritte siano anteriori a quelle col nome per disteso nel diritto]. — *Münzenfunde.* — *Besprechungen.* — *Numism. Literatur.* — *Verschiedenes* [Medaglia di premio dell'Esposizione tenuta a Bolzano per il giubileo imperiale. — Premio istituito dal Sig. Alfonso de Witte per la miglior memoria sulla Numismatica romana, che gli verrà inviata a Brusselles non più tardi della fine di settembre del p. v. 1899. La memoria dovrà essere scritta in francese ed occupare

non meno di 16 pag. di stampa in-8. Il premio è istituito allo scopo di destare interesse nel Belgio per la Numismatica romana, promovendo articoli relativi ad essa nella *Revue belge*. Il premiato riceverà 300 franchi, oppure la collezione completa del suddetto periodico. Il giurì è composto dei Sigg. M. Bahrfeldt, G. A. Blanchet e Franc. Gnecchi].

N.° 185. — December 1898.

Höfken. *Festversammlung der numismatischen Gesellschaft am 30. November 1898 anlässlich des Regierungsjubiläums Seiner Majestät des Kaisers Franz Josef I* [In questa solenne adunanza, il direttore generale della Zecca, Consigl. Müller, tenne un discorso intorno alla riforma monetaria compiutasi in Austria nei cinquant'anni di regno di Franc. Gius., dal 1848 al 1898. — Ernst. *Die Jubiläums-Medaille der numismatischen Gesellschaft* [Con fotoincisione. — Questa medaglia, pregevole lavoro di Ant. Scharff, è inspirata al concetto di imitare i medaglioni commemorativi degl'imperatori romani degli ultimi tempi. La testa dell'imperatore è ricinta da una sottile corona d'alloro ornata di rosette di gioielli; il rovescio reca una larga corona, pure d'alloro, con la leggenda circolare: FAVTORI . AVGVSTO . — GRATA . SOCIETAS . NVMISMATICA . VINDOBONENSIS . MDCCCIIC, e nell'area, in cinque linee: SIC—L—SIC—LX—FEL. — La medaglia è in arg., del diam. di mm. 38, ed è destinata soltanto ai membri della Soc. Num. Viennese]. — *Aus numismatischen Vereinen* [La Società Numism. Ital.]. — *Besprechungen* [Stückelberg, *Der Münzsammler, ein Handbuch für Kenner und Anfänger*, mit 200 Abb.; Zürich, 1899]. — *Num. Literatur*. — *Verschiedenes*.

The Numismatic Chronicle *and* " *Journal of the Numismatic Society* ", *edited by* J. Evans, B. V. Head, H. A. Grueber, *and* E. J. Rapson. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Third Series. — N. 70. — 1898. — Part II.

Wroth (W.). *Greek Coins acquired by the British Museum in 1897* [Con 3 tav. — Il totale delle monete greche acquistate dal Museo Britannico nello scorso anno fu di 836, numero che non fu raggiunto mai nell'ultimo decennio. Il Sig. Wroth fa rilevare l'importanza dei seguenti acquisti. Gela; m. d'oro, proveniente dalla collez. Montagu. — Calcidice (Maced.), arg., id. — Alessandro Magno; oro, anepigr., id. Formava parte del " Tesoro di Tarso; non è una vera moneta, ma probabilm. un talismano od amuleto. — Filippo V di Maced.; arg. anch'esso prov. dalla collez. Montagu. — Abdera (Tracia); arg. di nuovo tipo, dalla vendita Ashburnham. — Delfo; didr. unico; prov. esso pure da quest'ult. vendita. — Tenea (Acaia); br. di Giulia Domna. — Sebastopoli-Eracleopoli (Ponto); due br., dalla vend. Bunbury. — Remetalce re del Bosforo; elettro, id. — Juliopoli (Bitinia); br., id. — Nicea (Bit.); br. di tipo insolito, id. — Prusa " ad Olympum " (Bit.); br., id. — Nicomede II re di Bit.; arg., id. Reca la data 170, ch'è nuova. — Adra-

myteum (Misia); due cistofori, id. — Cizico; el., d. vend. Ashburnham. — Pergamo (Misia); arg., dono del Dr. Weber. — Alexandria Troas; dramma. — Antandrus (Troade); arg., vend. Bunbury. — Mirina (Eolide); br., probab. dei tempi di Adriano. — Efeso; rara mon. d'oro, anepigr. — Erythrae (Jonia); br. — Cidramo (Caria); due br. — Hydisus (Caria); br. — Rodi; oro, pezzo unico, prov. dalla collez. Bunbury. — Creso re di Lidia; statere pesante d'oro, assai più raro di quelli d'arg. — Jerapoli (Frigia); br. — Side (Panfilia); br. — Baris (Pisidia); br. — Seleucia (Pisidia); br. — Selge (Pisidia); br. di nuovo tipo. — Syedra (Cilicia); br., rov.: lotta di due atleti. Prov. dalla vend. Bunbury. — Cirene; tetradr. di bel lavoro; prov. dalla vend. Bunbury, e già appart. alla collez. Bompois. — Id.; arg, con la testa d'Apollo. — Quattro monete di attribuzione incerta, l'una delle quali è un didr. di sistema eginetico, con un rospo nel diritto]. — ALISHAN (S. M.). *Posidium in Coele-Syria* [Con disegno]. — EVANS (J.). *A Hoard of Roman Coins* [Con 3 tav.].

1898. — Part III.

MACDONALD (G.). *The Legend* IATON *on Coins of Himera.* — SIX (J. P.). *Monnaies grecques inédites et incertaines* [Con 1 tav. — Continuaz.]. HILL (G. F.). *Posidium in Syria* [Con 1 dis.]. — WEBER (H.). *A small Find of Coins of Mende* [Con 1 tav.]. — CODRINGTON (O.). *Coins of the Bahmani Dynasty* [Con 2 tav.]. — NAPIER (A. S.) *and* EVANS (J.). *On Barnstaple as a Minting-Place. Notices of recent Numismatic Publications* [BABELON, *Les origines de la monnaie considérées au point de vue économique et historique.* — RAWLINGS (*Miss* G. Burford). *The Story of the British Coinage;* libriccino di volgarizzazione. — SVORONOS. Ἱστορία τῶν νομισμάτων, Atene, 1898; traduz. della *Histor. numor.* di Head].

Διεθνὴς Ἐφημερὶς τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie Numismatique**, *dirigé par* J. N. SVORONOS. Athènes, Barth et von Hirst, Editeurs; rue de l'Université, 53.

Tome premier. — Deuxième trimestre 1898.

VLASTO (M. P.). *Tarente. Didrachmes inédits* [Con fotoincisioni nel testo e con una tav. in fototipia. — Monete della collez. dell'A., classificate in ordine cronologico]. — SVORONOS. Πρόλογος εἰς τὴν μετάφρασιν τῆς τοῦ Head Ἱστορίας τῶν νομισμάτων. [Prefazione alla sua traduz. in greco della *Hist. numor.* di Head]. — DUTILH (E. D. J.). *Monnaies de Side et d'Égypte* [Notizie d'importanti ripostigli]. — SVORONOS. Εὔφαμος Ἰτανίων τύραννος [Con fotoincisioni]. — HALBHERR (F.). *An important inscription for the history of coinage in Crete* [Con fotoinc. dell'epigrafe]. — SVORONOS. Περὶ τῆς χρονολογίας τῆς νομισματικῆς ἐπιγραφῆς τῆς Γόρτυνος [Osservaz. sull'art. preced.]. — Lo stesso. Τερμησσὸς Η ΤΟ ΚΑΠΟΥϹ ΕΧΟΥϹΑ. — Lo stesso. Ἀχ Δ. Ποστολάκας — Ἀλφρέδος ὁ ἐκ Σαλλετίου. — SCHÖNE (R.). *Alfred von Sallet (Biographie)* [Con ritratto]. — GAEBLER (H.). *Vollständige Bibliographie der Schriften von A. v. Sallet.* — SVORO-

NOS. — Βάτρακος Σερίφιος. Νομίσματα ἀρχαῖκα τῆς νήσου Σερίφου [Con fotoinc.]. — Lo stesso. Βερενίκη Β', βασίλισσα Κυρηναϊκῆς καὶ Αἰγύπτου [Con 3 tav. in fototipia]. — CHATZIDAKIS (G. N.). Σημείωσις περὶ τῶν γλωσσικῶν τόπων ΓΕΤΑ ΒΑΣΙΛΕΥ ΗΔΩΝΑΝ καὶ ΔΕΡΡΟΝΙΚΟΝ.

Troisième trimestre 1898.

MILONAS (K. D.). Λυκοῦργος ὁ τῶν Ἠδωνῶν βασιλεύς [Con disegni]. — HILL (G. F.). *Hadrianoi and Hadrianeia.* — PHARDIS (N. B.). Νομισματικὰ Σαμοθράκης. — ROUVIER (J.). *Répartition chronologique du monnayage des rois Phéniciens d'Arvad avant Alexandre le grand.* — PASCHALIS (D. P.). Νομισματικὴ τῆς ἀρχαίας Ἄνδρου [Con 6 tav. in fotot., e con illustraz. nel testo]. — SVORONOS. Νομισματικὰ εὑρήματα. — Α'. Ἐκ τῶν ἀνασκαφῶν τῆς Ἀκροπόλεως Ἀθηνῶν [Con una tav. in fotot. e con un dis. nel testo. Notizie di monete rinvenute negli scavi dell'Acropoli d'Atene]. — *Notes supplémentaires: — Une seconde statue de Bérénice II* (*par M.* Dutilh). — *Le mot* κάπος (*par M.* Six). — *Le nom des Édoniens* (*par M.* Kinch). — *Supplément à Andros* (*par M.* Svoronos).

American Journal of Numismatics *and* " *Bulletin of American* " *Numismatic and Archæological Societies* ". W. T. R. MARVIN *and* L. H. LOW, *Editors.* Boston (73, Federal Street).

N.° 156. — April, 1897.

BLANCHET (J. A.). *Further Notes on Contorniates.* — CROSBY (S. S.). *The Cents of 1793* [Con 1 tav. — Continuaz.]. — *Gold Medal for Nansen.* — BASTOW (J. W.). *Mexican Mints.* — STORER (H. R.). *The Medals, Jetons and Tokens Illustrative of the Science of Medicine* [Continuaz.]. — CLEVELAND (E. J.). *Political Tokens of Presidential Campaigns.* — *The Coin Cabinet of the Sultan* [Un viaggiatore scrive per sommi capi quanto segue, intorno al " medagliere " del Sultano. Il gran museo di Costantinopoli, senza portarne il nome, è il tesoro del Sultano nel Serraglio. Esso è strabocchevolmente ricco in pietre preziose, spade e pugnali tempestati di gemme, broccati, pennacchi, ecc., ma la cattiva distribuzione degli oggetti e la luce ancor più sfavorevole rendono difficile di poterli esaminare. Le collezioni numismatiche sono disposte in una gran vetrina circolare, secondo il poco scientifico ordinamento della grandezza. Non è vero, come fu stampato, che siano per la maggior parte di metallo ignobile, e di epoca più o meno moderna. Si tratta, invece, di una gran quantità di monete, forse varie migliaia, con prevalenza di quelle d'oro, e (per quanto si può distinguere a cagione della luce insufficiente) ben conservate, e tutt'altro che moderne. Il nostro viaggiatore ha notato fra esse varie monete romane e bizantine, e maomettane del primo secolo dell' Egira. È una collezione che dovrebb' essere esaminata, ordinata e descritta, essendo verosimile che contenga delle rarità e fors'anco dei pezzi unici]. — LOW (L. H.). *Coinage at Pòpayan, South America.* — MARVIN (W. T. R.). *Masonic Medals*

[Continuaz.]. — Low. *A Florida Proclamation Piece.* — *Notes and Queries.* — *Editorial: The New French Coins.*

N.° 157. — July, 1897.

Crosby. *The Half Cents of 1793.* — Betts (B.). *American Fur Company's Indian Medals:* I. *The Astor Medal.* II. *The Choteau Medal* [Con 1 tav.]. — Betts. *Some Local New York Tokens: Castle Garden Token* [Con disegno]. *The Jenny Lind Medal* [Medaglia col ritratto della celebre cantante, in memoria del primo concerto che l' " usignuolo svedese „ diede a Nuova York, nel 1850, per iniziativa del famoso Barnum. La leggenda del rov. ricorda che 7,000 persone assistevano al concerto, che l'incasso fu di 35,000 dollari; e che, di questi, Jenny Lind ne erogò 12.500 a scopi di beneficenza]. — Nexsen (J. A.). *Dollar of 1804* [Con disegno]. — *Santo Domingo Coins to be Made in America* [Il Governo della Rep. di San Domingo ha dato commissione ad una ditta di Nuova York per la coniazione di 1,750,000 monete d'arg.; si ritiene sia questa la prima volta che una casa americana è incaricata di battere moneta estera]. — *Gift to the Smithsonian Institution* [Il grande Istituto di Washington ha ricevuto, per un lascito del Sig. Glover, di N. York, già addetto alle dogane imperiali cinesi, una collezione di monete della Cina e di altri paesi dell'Asia Orientale, consistente in più di 2000 pezzi, che rappresentano la monetazione cinese dal 700 av. Cr. sino ai nostri tempi. Si giudica che sia una delle collezioni migliori che esistano in questo genere]. — Storer (H. R.). *The Medals, &, Illustrative of Medicine* [Continuaz.]. — C. (J. R.). *Engravers of the portraits on French Jetons.* — Bastow. *Further Notes on Mexican Mint-Marks.* — Cleveland. *Annual Assay Medals of the United States Mint.* — Storer (J. H.). *An Interesting Find at Harvard.* — *Matabele War Medal.* — *Medal of the Thirteen Club* [Vi è a Nuova York un Club numerosissimo che si prefigge per iscopo di combattere la superstizione popolare intorno al numero 13. Al banchetto annuale del Club fu presentata al presidente una medaglia che ha nel campo il numero romano XIII con le cifre formate da piccole ossa di morto]. — *Tacoma Money.* — *Mexican Twenty-Cent Piece.* — Marvin. *Masonic Medals* [Continuaz. — Medaglia della Loggia " Il Dovere „ di Lugano. Reca le date 25 genn. 1877 e 17 giugno 1883, che son quelle della sua fondazione e del suo ricevimento nell'Unione delle Loggie Svizzere]. — F. (H. C.). *A Cuban Silver Piece.* — *Obituary* [Necrologia di Hoffmann]. — *Notes and Queries.* — *Editorial.*

N.° 158. — October, 1897.

Rouyer (J). *A Curious Mediæval Piece.* — *The Jenny Lind Medal.* — Betts. *Ten undescribed Spanish-American Proclamation Pieces.* — *Numismatics popularized.* — Storer (H. R.). *The Medals, &, Illustrative of Medicine.* — Shiells (R.). *Swedish Copper Plate-Money.* — *Mc Kinley Inauguration Medal.* — *A Satirical Brussels Token.* — *Counterfeit " Shekels „.* — *A Catalogue of American Die-Cutters.* — Mac Lachlan

(R. W.). *Notes on the British-Indian Medal of Haldimann.* — *An Undescribed Jeton of the " Seigneur de Herstal ".* — CLEVELAND. *British Jubilee Medals.* — *Editorial: Signs of Progress.*

N.° 159. — January, 1898.

BETTS. *Some Hitherto Unnoticed Varieties of the Spanish-American Proclamation Pieces* [Con 2 tav.]. — *The Bruce Gold Medal for Astronomers.* — M. (W. T. R.). *The Jared Eliot Medal.* — DEL MAR (A.). *Thomas Gresham and his Law.* — *Dollars of 1804.* — *Transvaal Coinage* [La notissima repubblica sud-africana ha emesso ultimamente monete con l'effigie del presidente Krüger]. — *Heavy Coinage in San Francisco.* — STORER (H. R.). *The Medals, &c, Illustrative of Medicine* [Continuaz.]. — *Dutch Medals relating to " The Indies ".* — *A New Series of Greenbacks* [Nuova carta-moneta degli St. Uniti]. — *The New Japanese Coinage* [Sulla base dell'oro]. — CLEVELAND. *Un Unpublished Vernon.* — M. (W. T. R.). *Masonic Medals* [Continuaz.]. — *Medal of Wendell Phillips.* — GREEN (S. A.). *A Boston Medal.* — *Using Beads for Money.* — *Book Notice:* MEILI, *Das Brasil. Geldwesen,* Zürich, 1897. — *Obituary* [La medaglista svedese Sig.ª Lea Ahlborn]. — *Notes and Queries.* — *Editorial: Numismatic Work in the American School at Rome* [Insegnamento impartito in Vaticano dal compianto Prof. Stevenson].

N.° 160. — April, 1898.

CAXTON. *Salzburg and the Protestant Emigration Medals.* — *Some Big Coins.* — BETTS. *Some Hitherto Unnoticed Varieties of the Spanish-American Proclamation Pieces* [Con 1 tav.]. — *New York Medal for Charter-Day* [Medaglia che si sta eseguendo per la Società Numism. e Archeol. newyorkese, per commemorare l'unione, avvenuta il 1.° genn. corr. a. 1898, di Nuova York con le città circonvicine, costituendo la " Greater New York "]. — *A Medieval Medal of St. Hubert.* — STORER (H. R.). *The Medals, &c, Illustrative of Medicine* [Continuaz.]. — *An Undescribed Washington.* — M. (W. T. R.). *Masonic Medals* [Continuaz.]. — *A Boston Naval Medal.* — *The Numismatic Society of London* [La benemerita Società londinese compie il suo cinquantenario]. — *A New Contorniate* [Quello di Adriano (il quinto contorniato che si conosca col nome di quest'imperatore), pubblicato da Franc. Gnecchi nel fasc. I del 1898 della nostra *Rivista*]. — *Notes and Queries.* — *Obituary* [A. v. Sallet]. — *Editorial.*

N.° 161. — July, 1898.

BETTS. *Mexican Imperial Coinage* [Con 2 tav.]. — *Mereaux of the Fourteenth Century relating to the Miracle of the Holy Sacrament, Brussels &c.* — *New French Nickel Coin.* — *Devices for Chilian Coins.* — *Three College Medals.* — LOW. *Hard Times Tokens.* — STORER (H. R.). *The Medals, &c, Illustrative of Medicine* [Continuaz.]. — M. (W. T. R.).

Masonic Medals [Continuaz.]. — *Washington Monument Medal.* — *Randolph-Macon College Medals.* — CLEVELAND. *Annual Assay Medals of the U. S. Mint.* — *Columbian Exposition Medal* [Placchetta di Roty per l'Esposiz. di Chicago del 1893]. — *Obituary* [Necrol. di C.-A. Serrure]. — *Notes and Queries* [Una medaglia coniata nel 1841 a Trieste da Americani, in onore di Washington]. — *Editorial* [Cenni sui periodici numismatici europei. *The Numismatic Chronicle.* La *Monthly Circular* dei Sigg. Spink. La *Revue belge.* La *Revue Numismatique.* La *Gazette numism. française*].

N.° 162. — October, 1898.

Mereaux relating to the Miracle of the H. Sacrament, Brussels, &. [Continuaz. e fine]. — BETTS. *Mexican Imperial Coinage* [Con 2 tav. — Continuaz.]. — LOW. *Hard Times Tokens* [Con disegni. — Continuaz.]. — M. (W. T. R.). *The Deseret Gold Coinage.* — RICE (G. W.). *The Unexplained Rarity of Certain United States Coins* [Con 1 tav.]. — STORER (H. R.). *The Medals, &, Illustrative of Medicine* [Continuaz.]. — M. (W. T. R.). *Masonic Medals* [Continuaz.]. — *The Bowdoin and Boylston Medals of Harvard University.* — GREEN (S. A.). *Bungtown Coppers — Origin of the Name.* — *Notes and Queries.* — *Editorial.*

SOLONE AMBROSOLI,
bibliotecario.

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI, vol. XIX (1897-98). Napoli 1898: *Gabrici* (*Ettore*), Contributo alla storia della moneta romana da Augusto a Domiziano.

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI, n. 64, Roma 1898: *Badiani,* I destini dell'unione monetaria latina.

EMPORIUM, luglio 1898: *P. B.*, Artisti contemporanei: Luigi Oscar Roty (*medaglista*) con 28 ill. — *Zimmern* (*E.*), La carta monetata in America (con 8 ill.).

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA, 3.ª serie, vol. XVI, fasc. I-III (Bologna 1898): *Salvioni* (*G. B.*), Sul valore della lira bolognese (*cont.*)

BOLLETTINO DEL CIVICO MUSEO DI PADOVA, a. I. [1898], n. 10, ottobre, p. 91: Museo Bottacin. Monete (nuovi acquisti).

MEMORIA DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, vol. VII, parte I-II (Roma, 1898): *Reggiani* (*N.*), I progressi della metrologia: conferenza.

GIORNALE DI ERUDIZIONE, vol. VII, nn. 3-4, 1898: L'antica zecca di Seborga.

ARTE DECORATIVA ITALIANA, a. VII, n. 8, agosto 1898: I pavoni nell'arte [con medaglia dello Sperandio nel Museo di Kensington].

ATTI E COMUNICAZIONI DEL CIRCOLO DI STUDI CREMONESI, anno I, fascicolo I, 1898: *notizie varie* [a p. 60-61. Monete e medaglie del Civico Museo di Cremona].

Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria, fasc. 21°, gennaio-marzo 1898: *Scati* (*Vittorio*), Monete antiche ritrovate in Fontanile.

Nuovo Archivio Veneto, t. XIV, parte II: *Lazzarini* (*V.*), Una Bolla d'oro di Michele Steno.

Natura ed Arte, 1 ottobre 1898: *Gigli* (*Giuseppe*), Voce di alcune monete della Magna Grecia ritrovate in una piccola tomba [*versi*].

Nuova Antologia, 1° e 16 nov. 1898: *Maggiorino Ferraris,* Il rialzo del Cambio. — *Canovai* (*T.*), Del problema finanziario in Italia.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria, vol. IV, fasc. III: *Bellucci* (*Ada*), Monete edite ed inedite coniate nella zecca di Perugia durante la guerra del sale nel MDXL.

Illustrazione italiana, n. 42, 1898: La medaglia d'oro della città di Pavia alle LL. MM. Umberto e Margherita.

La nature, 15 settembre 1898: *Bellet* (*D.*), L'Hôtel des monnaies de Paris.

Mémoires de la Société Éduenne, t. XXV, 1897 (Autun): *Bulliot,* Notice sur des moules de monnaies antiques trouvées à Autun.

Annales des mines, 1898, n. 4: *Levat,* Sur l'exploitation de l'or en Guyane.

Comptes-Rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres, mai-juin 1898: *Babelon* (*E.*), Les monnaies de Mèdaba, au pays de Moab.

Nouvelle Revue historique de droit francais et étranger, 1898, n. 1: *Reinach* (*Th.*), Une crise monétaire à Mylasa.

Annales du Midi, gennajo: *Vidal* (*A.*), Le prix des choses à Albi en 1368-1369.

La Correspondance historique et archéologique, 1898, 25 febbraio: *Mirot,* Un trésor cachè par les serviteurs de Bertier de Sauvigny.

Revue de Saintonge et d'Aunis, 1898, 1.° maggio: *Audiat* (*L.*), Monnaies des Santons.

Revue historique de l'ancien pays de Looz, t. I, n. 2: *Bamps* (*C.*), Numismatique limbourgeoise (les monnaies carolingiennes).

Revue politique et littéraire, 10 settembre 1898: *Zablet* (*M.*), La rente française, 1800-1898.

Moniteur de la Légion d'honneur, novembre 1897: Médaillon des Ordres de S.t Benoîtd' Avis, de S.t Jacques de l'Epée et du Christ de Portugal.

Bullettin de la Diana, ottobre-dicembre 1897: *De Marsy,* Geneviéve d'Urfe, duchesse de Croy: une médaille à son effigie.

Révolution francaise, aprile 1898: *Vallaux* (*C.*), Mirabeau financier.

Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques, année 58, n. 3, 1898: *De Foville,* Les monnaies de l'Ethiopie sous l'empereur Ménélik.

Bulletin de l'Académie de médecine de Paris, année 62, n. 22-24,

(1898): *Monnier*, Pièce de monnaie dans l'oesophage d'un enfant décelé par la radiographie, oesophagotomie externe, extraction, guérison.

Bulletin de la Société archéologique et historique de l'Orléanais, 3-4 trimestre 1897: *Desnoyers*, Mèdaille de Juba.

Annales de l'Ecole libre des sciences politiques, a. XIII, n. 3, 1898: *Viallate*, La question monétaire aux États-Unis.

L'intermédiaire des chercheues et des curieux, 10 giugno 1898: Médailles et monnaies de la Révolution.

L'intermédiaire des chercheurs et des curieux, 30 agosto 1898: Les faux assignats.

Sociologie catholique, juin 1898: *Chabry* (*A.*), L'étalon d'or; quelles seront les consequences de l'étalon d'or au Pérou?

Revue biblio-iconographique, giugno 1898: *Toudouze* (*G.*), Le médailleur.

Gazette des beaux-arts, 1 giugno 1898: *Mely* (*F. de*), L'émeraude de Bajazet II et la médaille du Christ d'Innocent VIII.

Gazette des beaux-arts, aprile 1898: *Sertat* (*R.*), Les Médailleurs français au XIXe siècle, d'après un livre recent. Avec 1 table.

Journal de pharmacie et de chimie, sèrie 6, tome 7, n. 5-6 (Paris, 1898): *Riche*, Essai des bronzes monétaires.

Bullettin de la Société nationale des antiquaires de France 1897 (Paris 1898): *Babelon* (*E.*), Médaillon d'or de Gallienet Salonine acquis par le Cabinet de France — Mèdaille — amulette trouvèe a Carthage — Poids antique — Acquisitions par le Cabinet de France de la collection Waddington. — Observation sur la lègende *Augusta in pace* sur des monnaies de Salonine. — *Bapst* (*G.*), Observation sur des mèdailles françaises coulées. — *Blanchet* (*A*), Plaque en argent avec empreintes analogues à des types monètaires. — Observation relative aux monnaies satiriques de Gallien. — *Coutil* (*L.*), Trouvailles de monnaies près des Andelys. — *Delaborde* (*F.*), Observations sur des mèdailles françaises coulées. — *La Tour* (*H. de*), Mèdailles françaises coulées de Charles d'Angoulême et de Marguerite de Valois. — Monnaie gauloise du Cabinet de France. — *Martha* (*I.*), Monnaies de Brutus, le meurtrier de César. — *Mowat* (*R.*), Prètendues monnaies satiriques de Gallien. — Observation relative à la lègende *Augusta in pace* sur des mèdailles de Salonine. — *Prou* (*M.*), Tiers de sou mérovingien.

Historisches Jahrbuch, Bd. XIX, Heft 3: *Bauch* (*Alfred*), Der Nüremberger Medailleur M. G.

Sitzungsberichte dell'accademia di Monaco, 1897, vol. II, fasc. III (1898): *Riggauer* (*H.*), Zur kleinasiatischen Münzkunde.

Oberbayerisches Archiv für vaterl. Geschichte, Bd. 4, 1897 *Och*. Bayern's Kloster und Kirchen Münzen.

Neue Heidelberger Jahrbücher, Jahrg. VII, Heft 2, 1897: *Ioseph* (*P.*), Bracteatenfund in Weinheim.

Zeitschrift des Harz-Vereins für Geschichte u. Alterthumskunde, a. XXX. 1897: *Reischel*, Ornamenti romani in oro trovati a Crostorf, presso Halberstadt. [catena di bronzo, con 5 monete in oro dell'imperatore Postumo. Dettagli su altre monete romane trovate nella regione dell'Harz]. — *Poppe* (*G.*), Avvilimento della coniazione delle monete divisionarie nella contea di Mansfeld, in Sassonia e in paesi vicini, dal 1618 al 1624.

Jahrbuch der Gesellschaft für Lothringische Geschichte u. Alterthumskunde Jahrg. VIII, 2.te Hälfte: *Hammerstein, Wichmann u. Wolfram*, Münzfund in Nieder — Rentgen.

Centralblatt für Bibliothekwesen 4-5 Heft 1898: *Beck* (*Richard*), Die Beziehungen des Florentiners Antonio Magliabecchi zu Christian Daum, Rektor zu Zwickau. [A p. 172 e segg. notizie per il numismatico *Carlo Patin* in Padova e per le sue opere numismatiche].

Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Varalberg, III Folge, 42 Heft (1898): *Mayr-Adlwang* (*M.*), Regesten zur tirolischen Kunstgeschichte. Von der ältesten Zeit bis zum Jabre 1364. [Con documenti monetari medioevali e nomi di orefici fiorentini e veneziani.

Nineteenth Century, agosto 1898: *Russell* (*T. W.*), The money lending inquiry.

Yale Review, febbraio 1898: *Fiamingo* (*G. M.*), Prevailing theories in Europe as to the influence of money on international trade.

Quarterly Journal of economics, aprile 1898: *Sandoz* (*A.*), The bank-note system of Switzerland.

The English Historical Review, ottobre 1898: *Archbold* (*W. A. J.*), A Manuscript Treatise on the Coinage written by John Pryse in 1553.

Musèe neuchatelois, 1898, n. 8-9: *Wavre* (*W.*), Jonas-Pierre Thièbaud, mèdailleur neuchâtelois (avec planche).

Die Schweiz, n. 8, 1898: Landesmuseums-Medaille.

Bullettin de la Société d'histoire et d'Archéologie de Gand, 1898, n. 2: *Stroobant* (*L.*), Un sceau de la léproserie de Gand au XIIIe siècle.

Annales de la Société d'Archeologie de Bruxelles, 1897, 3.e et 4.e livr.: *De Vlaminck*. La monnaie et les sceaux communaux de Termonde.

Annales de la Société historique et archéologique de Tournai, Nouv. Série t. I: *de Nédonchel* (*comte*), Biographie du gènèral Cocheteux [numismatico distinto, 1818-1894, del Belgio].

Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie, aprile 1898: *Piekosinski* (*F.*), Les premiers essais de monnayage en Pologne, à l'époque des Piast.

Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie, luglio 1898: *Lerpszy* (*L.*), Gian Jacopo del Caraglio [*medailleur*] et ses oeuvres.

E. M.

VARIETÀ

Congresso Internazionale di Numismatica. — Siamo lieti di annunciare che la *Société Française de Numismatique,* degnamente presieduta dal Conte de Castellane, si farà promotrice di un Congresso Internazionale di Numismatica, da tenersi a Parigi in occasione dell'Esposizione Universale del 1900.

Non dubitiamo che quest'idea troverà la più favorevole accoglienza anche presso i numismatici italiani, e intanto plaudiamo vivamente alla iniziativa della benemerita Società francese.

Concorso di Numismatica romana. — Il felice esito dei diversi concorsi banditi nella nostra *Rivista* fece sì che l'esempio viene seguito anche all'estero. Il Signor Alfonso de Witte di Bruxelles, ne bandisce uno personalmente, offrendo Fr. 300 oppure la collezione completa della *Revue Belge* pel miglior lavoro sulla numismatica romana (consolare, imperiale o coloniale) d'almeno 16 pagine di stampa, scritto in lingua francese, che gli verrà presentato prima dell'ottobre 1899.

Il Giurì sarà formato dai signori: Maggiore Max. Bahrfeld di Breslavia, Adriano Blanchet di Parigi e Francesco Gnecchi di Milano.

Il sig. Alfonso de Witte si riserva la proprietà di tutti i manoscritti e il diritto di pubblicarli nella *Revue Belge*, nel qual caso gli autori riceveranno 50 estratti.

Premio Grazioli. — Il premio istituito presso la Regia Accademia di Belle Arti in Milano dal noto incisore Cavaliere Francesco Grazioli, e da assegnarsi alternativamente, un anno al miglior lavoro di cesello, e l'anno successivo al miglior lavoro d'*incisioni di conii per medaglie*, fu conferito

stavolta al giovane signor Edoardo Saronni, per la sua medaglia del valente cesellatore milanese Giovanni Bellezza.

Circostanza notevole, il Saronni non è un incisore di professione, ma bensì alla sua volta un cesellatore; ed è poco più che venticinquenne.

La medaglia da lui presentata al concorso reca nel diritto la effigie del Bellezza, di prospetto e maestrevolmente incisa a bassissimo rilievo, con attorno (su fascia rilevata) la leggenda: **GIOVANNI · BELLEZZA · CESELLATORE · MILANESE · 1807-1876.**

In giro al rovescio (alquanto concavo) corre l'epigrafe: **FONDO' NELL'ORFANOTROFIO LA SCVOLA DALLA QVALE VENNE ALL'ITALIA LA RESVRREZIONE DELLA SVA ARTE**; e nell'area è raffigurato, cogli emblemi dell'arte del cesello e un ramo d'alloro, il famoso mesciacqua eseguito dal Bellezza, e donato dalla città di Milano all'arciduchessa Adelaide d'Austria quando andava sposa al futuro re di Piemonte (1).

E poichè il discorso cade sull'insigne cesellatore Bellezza, notiamo che nello scorso ottobre fu inaugurato alla memoria di lui, nell'Orfanotrofio Maschile di Milano, una lapide con la seguente epigrafe dettata dal chiarissimo letterato Prof. Emilio De Marchi:

GIOVANNI BELLEZZA — MAESTRO NELL'ARTE DEL CESELLARE — SI MERITÒ IL NOME DI CELLINI LOMBARDO. — ORFANELLO APPRESE IN QUESTO OSPIZIO — GLI ELEMENTI DEL DISEGNO E DELLA OREFICERIA — MA L'ARTE E LA GLORIA — SI ACQUISTÒ COLLA VIRTÙ DEL VOLERE. — NEL 1855 FONDÒ IN QUESTO ORFANOTROFIO — E DIRESSE FINO ALLA MORTE — LA SCUOLA DEI CESELLATORI LOMBARDI — CHE SI LODA DEI NOMI — DI — FRANZOSI - GAGLIARDI - SCALABRINI - BELLOSIO E QUADRELLI — A CUI LA POVERTÀ NON CHIUSE LA VIA DELL'ONORE. — FU CON MANARA ALLE BARRICATE — STRENUO COMBATTENTE. — DELLE OPERE SUE INSIGNI — DECORÒ GLI ALTARI E LE MENSE DEI RE — E PER SÈ NON VOLLE CHE LA SEMPLICITÀ DELLA VITA — E LE DOLCEZZE DELLA FAMIGLIA.

---

(1) Questo mesciacqua, col relativo sottocoppa, è disegnato nella *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto,* di Cesare Cantù; vol. primo, pag. 389; e riprodotto anche nel recentissimo opuscolo: *Giovanni Bellezza e suoi discepoli. Commemoraz. di Pietro* Rozza. In quest' opuscolo è riprodotta pure la medaglia incisa dal Saronni.

Medaglie e placchette. — L' Editore Kleinmann di Utrecht (Paesi Bassi), ha diramato un manifesto in cui annuncia d'intraprendere una pubblicazione di lusso dal titolo: *Les médailles et plaquettes modernes,* che sarà diretta dal Dott. de Dompierre de Chaufepié, Conservatore del R. Gabinetto Numism. dell'Aja. L'opera escirà in cinque o sei dispense, di formato 4° gr.; ogni dispensa sarà corredata di 6 tavole in fototipia, e costerà fr. 6.30. Il testo sarà bilingue: francese e olandese.

Tesoretto di monete rep. romane d'argento, scoperto a Taranto. Nota: Dalle *Notizie degli Scavi,* fasc. di luglio 1898: — Il 4 aprile 1897 fu scoperto in Taranto, negli scavi fatti eseguire dal Genio Militare (contrada di s. Lucia) un tesoretto di 102 monete romane d'argento, le quali, per essersi trovate in un suolo d'esclusiva proprietà dello Stato, furono mandate alla Direzione del Museo Nazionale di Napoli ed in questo conservate. Le monete, descritte in ordine ai numeri di Mommsen-Blacas, formano la seguente serie:

		Numero degli esempl.
2.	Dioscuri senza simbolo (assai usati)	2
3.	„ con delfino „	1
7.	Diana in biga (ossidato)	1
39.	*Cn. Do.* „	1
51.	*C. Iuni* „	8
59.	Vittoria in biga „	3
60.	*Nat.* „	2
62.	*S. Afra.* „	1
65.	*Flaus* „	1
67.	*P. Sula* „	2
68.	*C. Maiani* „	2
69.	*L. Sauf.* „	2
72.	*M. Atili Saran.* „	1
74.	*C. Antesti* (1 ossidato, 1 usato)	2
75.	*C. Ter. Luc.* (usato)	1
76.	*L. Cup.* (ossidato)	1
77.	*C. Lucr. Trio* „	3
94.	Diana in biga di cervi „	1
99.	*C. Val. C. f. Flac.* „	1
100.	*C. Reni* „	3

102.	*M. Baebi Q. f. Tampil.* (usato)	Esempl. 2
105.	*C. Pluti.* (ossidato)	1
106.	*C. Cato* (usati)	3
107.	*Q. Minu. Ruf.* (ossidato)	1
108.	*M. Fan. C. f.* (usato)	1
110.	*Sex. Po. Fostlus* (ossidati)	4
119.	*M. Tulli* (usato)	1
124.	*C. Serveili M. f.* (1 usato, 2 poco usati)	3
125.	*C. Aburi Gem.* (assai usato)	1
128.	*M. Porc. Laeca* (usati)	2
129.	*L. Antesti Grag.* „	4
130.	*M. Acilius M. f.* (poco usato)	2
131.	*Q. Mete.* „	1
132.	*M. Varg.* (usati)	3
133.	*Cn. Dom.* „	3
134.	*M. Marc.* (ossidati)	3
137.	*C. Minuci C. f. Augurini* (usato)	1
138.	*Mn. Acili Balbus* (usato)	1
140.	*L. Opeimi* (quasi nuovo)	1
142.	*Q. Pilipus* (poco usati)	3
146.	*C. Serveil.* (1 usato, 1 poco usato)	2
147.	*Q. Fabi Labeo* (usati)	2
155.	*Mn. Aemilio Lep.* (quasi nuovi)	4
161.	*M. Cipi M. f.* (1 usato, 2 quasi nuovi)	3
164.	*C. Font.* (quasi nuovi)	2
167.	*Q. Curt. M. Sila* (usato)	1
168.	*M. Sergi Silus Q.* (nuovi)	2
170.	*L. Lic. Cn. Dom. L. Cosco M. f.* (poco usato)	1
	L. Lic. Cn. Dom. L. Porci Lici „	1
180.	*N. Fabi. Pictor* (usati)	2
182.	*M. Fouri L. f. Phili* (usati)	6
183.	*T. Clouli* (quasi nuovo)	1

L'assenza dei numeri 105, 106, 107, 108, 119, 146, 147, 155, 161, 164, 167, 168, 170, 182 nei ripostigli di Riccia, Maserà e s. Giovanni Incarico rivela essere il ripostiglio di Taranto posteriore, e lo fa collocare accanto a quello di Siracusa (De Petra, *Notizie* 1896, p. 495). Trattasi di determinare quali di questi appartengono al gruppo di monetieri che coniarono negli ultimi quattro anni del partito democratico (124-121 a. Cr.), quali siano posteriori. Pel grado di conservazione vanno così disposti:

182.	*M. Fouri L. f. Phili* (usati)	6
147.	*Q. Fabi Labeo* „	2

146.	*C. Serveil.* (1 usato, 1 poco usato) . . .	Esempl. 2
105.	*C. Pluti.* (usato e un po' guasto dall'ossido) . . .	1
106.	*C. Cato* (usati)	3
107.	*Q. Minu. Ruf.* (usato e un po' guasto dall'ossido). . .	1
108.	*M. Fan. C. f.* (usato)	1
119.	*M. Tulli* „	1
167.	*Q. Curt. M. Sila* „	1
170.	*L. Lic. Cn. Dom. L. Cosco M. f.* (poco usato) . . .	1
	L. Lic. Cn. Dom. L. Porci. Lici. „	1
161.	*M. Cipi. M. f.* (1 usato, 2 quasi nuovi)	3
155.	*Mn. Aemilio Lep.* (quasi nuovi).	4
164.	*C. Font.* „	2
168.	*M. Sergi Silus Q.* (nuovi).	2

Il n. 182 coi suoi sei esemplari tutti usati vuol essere collocato più in su di quello che si sia ritenuto finora. Subito dopo potrebbe seguire il n. 146.

I numeri 163 (*Cn. Blasio Cn. f.*), 177 (*Mn. Fontei*), 175 (*L. Memmi*) che, secondo il De Petra, dobbiamo collocare subito dopo il 125, fra quei denari che " o per le lettere monetali o pel segno di valore ✗ o per la pluralità dei tipi creati dallo stesso monetiere „ accennano a una corrente innovatrice nella monetazione (*Notizia del ripostiglio di s. Giovanni Incarico*, p. 60) mancano in Taranto per la piccolezza del ripostiglio.

Il n. 156 (*L. Philippus*) non può scostarsi dai nn. 155 (*Mn. Aemilio Lep.*) e 158 (*T. Deidi*) coi quali ci dà un collegio di monetieri, i cui denari hanno somiglianze stilistiche. Ora se il rovescio del n. 158 rappresenta, come vuole l'Eckhel, un guerriero romano che fustiga uno schiavo, questo tipo non si addirebbe ad una emissione monetale fatta nel tempo del partito democratico, e converrà dargli posto nel periodo di reazione aristocratica insieme con gli altri numeri 155 e 156, fra le ultime emissioni, perchè i quattro esemplari del n. 155 sono tutti quasi nuovi.

Questo tesoretto dev'essere stato nascosto, secondo, ogni probabilità, verso la fine di quel periodo di reazione aristocratica che, dopo l'uccisione di Caio Gracco, durò fino all'anno 104. E, se lo vogliamo connettere ai timori di guerra, nessun anno sarà più a proposito in questo periodo di tempo, nel quale la rivolta, prima di estendersi alla Sicilia, si manifestò nel continente a Nuceria ed a Capua.

La presenza dei due denari del n. 170 conferma il presupposto, perchè il collegio di cinque monetieri, del quale fanno parte *L. Cosco M. f.* e *L. Porci Lici*, risulta da varî indizî che abbia monetato tra il 109 e il 104. Ma se questa ultima data paresse troppo recente, non potremmo poi tanto risalire verso il 121, perchè tutti i denari di questo ripostiglio compresi tra i nn. 105 e 182, mancanti in Riccia, Maserà e s. Giovanni Incarico, chiedono un collocamento in un giro di anni non tanto ristretto. Ad ogni modo, come il ripostiglio di s. Giovanni Incarico ci fa acquistare una data sicura per la cronologia dei denari di questo quarto periodo, cioè l'anno della distruzione di Fregellae, questo di Taranto ci dà almeno una parte della serie che va fino all'anno 104, cioè i nn. 155 (e con esso 156 e 158), 164, 167, 168, 170, ai quali bisogna aggiungere certamente 160 (*P. Nerva*).

Basta poi solo ricordare, che in capo a questa serie devono prender posto i nn. 104, 105, 106, 107, 108, 119, 147 che il Bahrfeldt (*Ztschr. f. num.* 1883, p. 210) e il Mommsen (*Sitzungsber* 1883, p. 1151) riconobbero essere posteriori ai ripostigli di Riccia e Maserà, ai quali il De Petra aggiunse i nn. 148, 149, 161, dando lui per il primo una ragione storica inconfutabile di questo ritorno agli antichi tipi dei bigati e dei quadrigati (*Not. d. ripost. di s. Giov. Inc.*, p. 60).

E. Gabrici.

Un grande ripostiglio a Treviri. — Nei giornali tedeschi troviamo notizia di un grande ripostiglio (probabilmente una cassa militare) di monete rom. d'arg., scoperto presso Treviri. Consisteva di circa 100 chilogr. di monete di Salonina, Salonino, Postumo, Mario, ed altri imperatori della decadenza. Il totale dei pezzi era di pressochè 20,000. L'intero ripostiglio fu venduto ad un negoziante, senza che si potesse esaminarne prima il contenuto. Fra le monete scoperte vi erano rarità e pezzi di straordinaria conservazione.

Monete romane scoperte a Vindonissa. — Nel giorn. zurighese *Die Limmat*, l'egr. nostro collaboratore Prof. Stückelberg dà notizia delle copiose monete romane trovate negli scavi di Vindonissa (l'odierno Windisch nel Cantone

d'Argovia). Negli scavi del 1897 e 1898 si raccolsero a Vindonissa più di 1500 monete, quasi tutte in bronzo, e principalmente dell'Alto Impero. Vi sono rappresentati circa cinquanta imperatori, auguste e cesari, ma da Commodo a Valentiniano II quasi sempre in esemplari isolati; soltanto Costantino e la sua casa vi sono abbondantemente rappresentati.

Insieme alle monete romane propriamente dette, se ne trovarono molte di Lugdunum, Nemausus e Caesaraugusta; circa 200 di tali monete sono spezzate in due metà.

Contributo alla Numismatica modenese. — Nel *Bollettino del Museo Civico di Padova,* un altro nostro collaboratore, il Sig. Luigi Rizzoli Junior, fa conoscere alcune interessanti monete modenesi del Museo Bottacin, che in parte sono inedite, in parte si scostano più o meno dalla nota opera del Cav. Crespellani: *La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense.*

L'articolo del Sig. Rizzoli è corredato di una tav. che riproduce le principali monete descritte.

Regio Gabinetto Numismatico di Brera. — Con recente decreto, il Dott. Serafino Ricci, Vice-ispettore presso il R. Museo di Antichità in Torino, fu tramutato, in qualità di Conservatore-aggiunto, al Gabinetto Numismatico di Milano.

Un' importante pubblicazione ci si annuncia da Berlino: la prima parte del primo volume, lungamente atteso, della grandiosa opera illustrativa sulle monete antiche della Grecia Settentrionale, intrapresa dalla R. Accademia delle Scienze, sotto la direzione del ch. numismatico Federico Imhoof-Blumer.

L'opera intera consterà di tre volumi, il primo dei quali (compilato dal Prof. Behrendt *Pick* di Gotha) descriverà le monete della Dacia, della Mesia Super. e Inferiore e delle coste limitrofe del Mar Nero, — il secondo (del medesimo autore) si riferirà alla Tracia, — il terzo (compilato dal dottor Ugo *Gaebler* di Berlino), alla Macedonia.

Rimangono escluse dal piano dell' opera le monete di Alessandro Magno propriamente parlando.

La prima parte del primo volume, che, come abbiamo detto, è lavoro del valente Dott. Pick, Conservatore del Gabinetto Numismatico di Gotha, comprende le monete della Dacia, di Viminacium, e delle città di Callatis, Dionysopolis, Istrus (con Istrianon Limen), Marcianopolis e Nicopolis, tutte nella Mesia Inferiore. È riccamente illustrata con tavole in fototipia, eseguite nel rinomato Stabil. Brunner e Hauser di Zurigo.

L'editore di questa importante pubblicazione è G. Reimer (Berlino, S. W., Anhaltstr. 12).

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 20 Dicembre 1898.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 13 nella Sala del Castello. Presenti i due Vicepresidenti e tre Consiglieri.

I. Vengono proposti e nominati il Signor Dott. *Serafino Ricci* a Socio effettivo, e il Sig. Avv. *Galileo Pinoli* d'Ivrea a Socio corrispondente.

II. È approvata la composizione del 1.° fascicolo 1899 della *Rivista.*

III. In via d'esperimento si decide di tener aperta la Sala Sociale nel Castello Sforzesco, tutte le domeniche, dalle ore 13 ½ alle 15 ½, pel ritrovo dei Soci. — I Soci residenti in Milano riceveranno a domicilio le tessere di riconoscimento. A quelli residenti fuori di Milano saranno fornite dietro richiesta.

IV. Il Segretario A. M. Cornelio dà comunicazione dei seguenti doni pervenuti alla Società negli ultimi quattro mesi:

Ambrosoli Dott. Cav. **Solone**.

La sua pubblicazione: Monete greche (Manuali Hoepli). *Milano,* 1898.

Babelon Ernesto.

Le sue pubblicazioni: Histoire d'un médaillon disparu — Justinien et Bélisaire. *Parigi,* 1898.

Notice sur la monnaie (Grande Encyclopédie). *Parigi,* 1898.

Dessì Vincenzo di Sassari.

Le sue pubblicazioni: Nella zecca di Sassari. Monete di Guglielmo III Visconte di Narbona e Giudice di Arborea. *Sassari,* 1898.

Reale minuto inedito della Zecca di Alghero. — Estratto dalla *R. I. di N.*, 1898.

Direzione Museo Civico Correr.

Catalogo delle Monete, Medaglie, Tessere, Bolle e Placchette esposte nel Museo Civico Correr. *Venezia,* 1898.

Jonghe (V.te B. de) di Brusselles.

Le sue pubblicazioni: Le noble de Gand à la bannière portant une foi — Un miliarès au seul nom de Michel III — Un tiers de sou d'or inédit de Maestricht.

Gnecchi Cav. Uff. **Francesco.**

La sua pubblicazione: Monetazione Romana, estratta dalla *Revue Suisse de Numismatique.*

Annales de la Societé d'Archéologie de Bruxelles — Annata 1898.

O Archeologo Português — Annate 1897-98.

Some undescribed spanish-american proclamation pieces by Benjamin Betts. 1898.

Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze — Cataloghi diversi.

Padoa Cav. **Vittorio.**

2 medaglie in argento, 3 in metallo bianco, 11 in bronzo.

Paschalis (Dem. P.)

La sua pubblicazione: Νομισματικὴ τῆς νήσου Ἄνδρου. *Atene,* 1898.

Piccolomini Pietro.

La sua pubblicazione: Vestigia Romane presso Siena. *Siena,* 1898.

Rizzoli Luigi (Junior) di Padova.

La sua pubblicazione: Alcune monete della Zecca di Modena nel Museo Bottacin di Padova. *Padova,* 1898.

San Romè Mario e **Poggi Cencio.**

La loro pubblicazione: Guida Illustrativa del Civico Museo di Como. *Como,* 1898.

Spink & **Son** di Londra.

L'Annata completa 1898 della loro *Numismatic Circular.*

La seduta è levata alle ore 14 ½.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA

NELL' ANNO 1898

Memorie e Dissertazioni.

Allara Tomaso
Ambrosoli Solone
Columba G. M.
Cortellini Nereo
Dattari G.
Decio Carlo
Dessì Vincenzo
Forrer L.
Gerini G. E.
Gnecchi Francesco
† Kunz Carlo
Malaguzzi Valeri Francesco
Mowat Robert
Ruggero Giuseppe
Seltman E. J.
Stückelberg E. A.
Svoronos Jean
Vitalini Ortensio

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Borsari Luigi
Canessa Cesare
Correra L.
Gabrici E.
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Milani L. A.
Papadopoli Nicolo
Varisco Achille

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1898

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. A. R. Il Principe di Napoli.
2. S. A. R. La Principessa di Napoli.
3. *Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Averara Avv. Manifesto — *Lodi.*
6. *Castellani Rag. Giuseppe — *Santarcangelo* (*Romagna*).
7. *Ciani Dott. Giorgio — *Trento.*
8. Cornaggia Gian Luigi (Dei Marchesi) — *Milano.*
9. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
10. Dessì Vincenzo — *Sassari.*
11. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
12. *Fiorasi Cap. Gaetano — *Piacenza.*
13. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
14. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
15. *Gnecchi Cav. uff. Francesco — *Milano.*
16. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco.*
17. Jesurum Aldo — *Venezia.*
18. *Johnson Cav. Federico — *Milano.*
19. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
20. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
21. Marietti Dott. Antonio — *Milano.*
22. *Mariotti Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

23. Mattoi Edoardo — *Milano.*
24. *Miari Conte Fulcio Luigi — *Venezia.*
25. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriani — *Firenze.*
26. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
27. Nervegna Giuseppe — *Brindisi.*
28. Pisani Dossi Nob. Cav. Alberto — *Milano.*
29. Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
30. *Papadopoli Conte Comm. Nicolò — *Venezia.*
31. Ponti Cesare — *Milano.*
32. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
33. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
34. Rizzoli Luigi — *Padova.*
35. *Ruggero Cav. Col. Giuseppe — *Livorno.*
36. *Salinas Comm. Prof. Antonio — *Palermo.*
37. Savini Paolo — *Milano.*
38. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
39. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
40. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
41. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
42. Traversa Francesco — *Bra.*
43. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Allara Sac. Tomaso — *Milano.*
2. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
3. Annoni Antonio — *Milano.*
4. Balli Emilio — *Locarno.*
5. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
6. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
7. Canessa Cesare — *Napoli.*
8. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
9. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
10. Cortellini Nereo — *Milano.*
11. Crespellani Cav. Avv. Arsenio — *Modena.*
12. De Agostini Luigi — *Milano.*
13. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
14. Dell'Acqua Dott. Girolamo — *Pavia.*
15. Foa Alessandro — *Torino.*

16. Forrer L. — *Chislehurst.*
17. Gallimberti Maria — *Beyrouth.*
18. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
19. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
20. Lamberti Policarpo — *Savona.*
21. Lambros G. Paolo — *Atene.*
22. Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
23. Leone Cav. Camillo — *Vercelli.*
24. Luppi Cav. Prof. Costantino — *Napoli.*
25. Mantovani Dott. Giuseppe — *Pavia.*
26. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
27. Morchio Cav. Giuseppe — *Venezia.*
28. *Morsolin abate Prof. Bernardo — *Vicenza.*
29. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
30. Oettinger Prof. S. — *Nuova York.*
31. Osio Ten. Gen. Comm. Egidio — *Milano.*
32. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
33. Perini Quintilio — *Rovereto.*
34. Piccolomini Clementini Pietro — *Siena.*
35. Righi Ing. Cirillo — *Bologna.*
36. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
37. Savo Doimo — *Spalato.*
38. Scott Ettore — *Trieste.*
39. Serrure Raymond — *Parigi.*
40. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
41. Spigardi Arturo — *Firenze.*
42. Spink Samuele — *Londra.*
43. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*
44. Valton Prospero — *Parigi.*
45. Varelli Giovanni — *Napoli.*
46. Viganò Gaetano — *Desio.*
47. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
48. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
49. Zitelli Pietro — *Scio.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. A. R. Il Principe di Napoli.
Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Cav. uff. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Cav. Federico.
Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archeology. — Nuova York.
American Journal of Numismatics. — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie. — Bruxelles.
Annuaire de Numismatique. — Parigi.
Archivio della Società romana di storia patria. — Roma.
Archivio storico italiano. — Firenze.
Archivio storico Lombardo. — Milano.
Archivio storico Napoletano. — Napoli.
Archivio Veneto. — Venezia.
Babelon prof. Ernesto. — *Parigi.*
Bagatti Valsecchi nob. cav. Fausto. — *Milano.*
Bahrfeldt Max. — *Breslavia.*
Bari. — Museo Provinciale.
Bartoli Avveduti avv. Giulio. — *Roma.*
Bartolini cav. Luigi. — *Trevi.*
Beltrami architetto comm. Luca. — *Milano.*
Berarducci E. — *Roma.*
Bignami comm. Giulio. — *Roma.*

Bocca Fratelli. — *Torino* (copie 3).
Bollettino di Archeologia e Storia. — *Spalato.*
Bologna. — Biblioteca Municipale.
Bosso Dott. Giuseppe. — *Crescentino.*
Bret Edoardo. — *Nîmes.*
Briganti cav. Bellino. — *Osimo.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 2).
Bukarest. — Accademia Rumena.
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico. — *Roma.*
Cagliari. — Regio Museo di Antichità.
Camozzi Vertova conte sen. comm. G. B. — *Bergamo.*
Camuccini barone G. A. — *Roma.*
Capobianchi cav. prof. Vincenzo. — *Roma.*
Carpinoni Michele. — *Brescia.*
Ceppaglia cap. cav. Federico. — *Mantova.*
Cerrato Giacinto. — *Torino.*
Cini avv. Tito. — *Montevarchi.*
Clausen Carlo. — *Torino* (copie 8).
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Da Cellano P. Gius. Giacinto. — *Damanhur* (Egitto).
Dressel dott. Enrico. — *Berlino.*
Dutilh G. D. J. — *Cairo.*
Engel Dott. Arturo. — *Parigi.*
Firenze. — Biblioteca Marucelliana.
Formenti Giuseppe. — *Milano.*
Garovaglio cav. dott. Alfonso. — *Milano.*
Genova. — Biblioteca Civica.
Guiducci dott. Antonio. — *Arezzo.*
Hamburger L. e L. — *Francoforte sul Meno.*
Hierseman Carl. — *Lipsia* (copie 3).
Hoepli comm. Ulrico. — *Milano* (copie 2).
Journal international d'Archéologie et Numismatique. — *Atene.*
Knight Carlo. — *Napoli.*
Kubischek J. W. — *Gratz.*
Loescher Ermanno. — *Roma.*
Lussemburgo. — Istituto Gran Ducale.
Mantova. — Biblioteca Comunale.
Marignoli marchese comm. Filippo (Eredi). — *Roma.*
Marsiglia. — Biblioteca Civica.
Milano. — Municipio.
» — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Ambrosiana.

Modena. — R. Biblioteca Estense.
Napoli. — R. Musei di Antichità.
Numismatic Chronicle. — Londra.
Numismatische Zeitschrift. — Vienna.
Nutt Davide. — *Londra* (copie 2).
Osnago Enrico. — *Milano.*
Panciera di Zoppola conte Nicolò — *Brescia.*
Parazzoli Antonio. — *Cairo.*
Parma. — R. Museo di Antichità.
Pavia. — Museo Civico di Storia Patria.
Peelman Giulio e C. — *Parigi.*
Pesaro. — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza. — Biblioteca Passerini-Landi.
Polybiblion. — *Parigi.*
Prass Emilio. — *Napoli.*
Reggio Calabria. — Museo Civico.
Retowski prof. O. — *Teodosia.*
Revue française de Numismatique. — *Parigi.*
Riggauer dott. — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe. — *Ferrara.*
Rizzini dott. cav. Prospero. — *Brescia.*
Roma. — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.
Sangiorgi G. — *Roma.*
Scarpa dott. Ettore. — *Treviso.*
Schoor (van) Carlo. — *Bruxelles.*
Seltman E. J. — *Londra.*
Smithsonian Institution. — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica. — *Amsterdam.*
Société R. de Numismatique. — *Bruxelles.*
Spoerri Enrico. — *Pisa.*
Stettiner cav. Pietro. — *Roma.*
Tolstoy conte Giovanni. — *Pietroburgo.*
Torino. — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo conte Giovanni. — *Bitonto.*
Trento. — Biblioteca Comunale.
Trübner K. J. (ora D'Oléire). — *Strasburgo.*
Varese. — Museo Patrio.
Van Trigt G. A. — *Bruxelles.*
Varisco sac. Achille. — *Monza.*

Venezia. — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
» — Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.
Verona. — Biblioteca Comunale.
Vienna. — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Volterra. — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Warwick Wroth Esq. — *Londra.*
Whiteway Philip Esq. — *Londra.*
Zeitschrift für Numismatik. — *Berlino.*
Zurigo. — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1898

NUMISMATICA ANTICA.

(Memorie e Dissertazioni).

La numismatica delle isole del Mar Libico. *G. M. Columba* *Pag.* 11
Contremarques sur des Tessères romaines de bronze et de plomb. Les spintriennes (fig.). *Robert Mowat* . » 21
Appunti di Numismatica romana. *Francesco Gnecchi:*
XLV. Contribuzioni al *Corpus Numorum* (con tav.) . » 43
XLVI. Un nuovo Contorniato (con tav.) . . . » 61
XLVII. Scavi di Roma nel 1897 . . . . . » 165
XLVIII. Una nuova restituzione di Trajano in oro. . » 169
XLIX. Un superbo sesterzio di Plotina trovato in Sardegna (con 1 tav.) . . . . . » 170
Les titres de Théodoric. *E. A. Stückelberg* . . . » 63
Ancora sui titoli di Teoderico (fig.). *T. Allarà.* . . » 67
Quelques variétés inédites des grands bronzes romains. *L. Forrer* . . . . . » 171
Le monete di Caligola. *Nereo Cortellini* . . . . » 239
Prototypes Monétaires Siculo Grecs (1 tav.). *E. J. Seltman* » 333
Monete dei Nômi ossia delle Antiche Provincie e Città dell'Egitto (1 tav.). *G. Dattari* . . . . . » 369
La Parenté de Maxence et de Constance I d'après les monnaies. *E. A. Stückelberg* . . . . . » 377
Tessères en bronze du théâtre Dionysiaque de Lycourgos et de l'Assemblée Cleisthénienne des Athéniens (con 4 tav.). *J. N. Svoronos* . . . . . » 459

(Varietà).

Il ripostiglio di Tiriolo. *Cesare Canessa* . . . . *Pag.* 158
Vendita della Collezione di Contorniati già Charles Robert » 316
Un sestante di Vetulonia erroneamente attribuito a Telamone. *L. A. Milani.* . . . . . » 318
Numismatica romana. *L. Borsari* . . . . . » 455
Numismatica greca . . . . . » 456
Concorso di Numismatica romana . . . . . » 611

Tesoretto di monete rep. romane d'argento, scoperto a Taranto. *E. Gábrici* . . . . . *Pag.* 613
Un grande ripostiglio a Treviri. . . . . » 616
Monete romane scoperte a Vindonissa. *E. A. Stückelberg* » 616
Un' importante pubblicazione . . . . . » 617

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

La zecca di Bologna. *Francesco Malaguzzi* . . . *Pag.* 75
» » » . . . » 189
» » » . . . » 381
» » » . . . » 503
Annotazioni numismatiche italiane. *Giuseppe Ruggero:*
IV. Nuovo contributo alle contraffazioni del tallero olandese (fig.) . . . . . » 107
Annotazioni numismatiche genovesi. *Giuseppe Ruggero:*
XXXI. Del cavallotto con S. Bernardo (fig.) . . . » 117
Scudo d'oro inedito di Alberico I Cibo (fig.). *O. Vitalini* » 123
Reale minuto inedito della zecca di Alghero (fig.). *Vincenzo Dessì* . . . . . » 175
Zecca di Bosa (fig.). *Vincenzo Dessì.* . . . . . » 180
Catalogo dimostrativo della collezione di monete Siamesi (con tre tav.). *G. E. Gerini* . . . . . » 287
Il museo Bottacin annesso alla civica biblioteca e museo di Padova (con tre tav.). *Carlo Kunz* . . . » 433
Un piccolo ripostiglio a Ronago. *Solone Ambrosoli.* . » 559

(Varietà).

Il ripostiglio di Fontanile . . . . . *Pag.* 155
Ripostiglio Monzese. *Achille Varisco* . . . . . » 156
Dono Principesco . . . . . » 159
Nuove falsificazioni di monete italiane. *E. G.* . . » 315
Contributo alla Numismatica modenese . . . . . » 617

MEDAGLIE.

Sopra due rarissime medaglie mediche milanesi (fig.). *Carlo Decio* . . . . . *Pag.* 125

(Varietà).

Concorso Grazioli . . . . . *Pag.* 318
Una medaglia d'oro pei benemeriti dell'agricoltura . . » 319

Premio Grazioli . . . . . *Pag.* 611
Medaglie e placchette . . . . . » 613

BIBLIOGRAFIA.

Schlosser (*Julius von*)., Die ältesten Medaillen und die Antike I. Die Denkmünzen der Carraresen und die Sesto von Venedig (Nicolò Papadopoli) . . . *Pag.* 137
Barclay V. Head., Catalogue of greek coins of Caria, Cos, Rhodes, etc. (E. Gábrici) . . . . . » 142
Ambrosoli S., L'ambrosino d'oro (E. G.). . . . » 146
Engel et Serrure, Traité de Numismatique moderne et contemporaine. Première partie. Époque moderne (S. A.) » 149
Blanchet Adrien, Les monnaies antiques de la Sicile (S. A.) » 152
La Mantia Vito, I privilegi di Messina (1129-1816) (S. A.) » 153
Hill George Francis, Catalogue of the quelk coins of Lycia, Pamphylia and Pisidia (Ettore Gábrici) . . » 449
Stückelberg E. A., Der Münzsammler (F. G.). . . » 452
Holm Ad., Geschichte des sicilischen Münzwesens (Ettore Gábrici). . . . . » 563
Du Chastel de la Howarderie (*Co. Albéric*), Syracuse, ses monn. d'arg. et d'or au point de vue artistique (F. G.) » 571
Paschalis D. P., Νομισματικὴ τῆς νήσου Ἄνδρου . . » 571
Pick B., Thrakische Münzbilder (S. A.) . . . . » 572
Ambrosoli Solone, Monete greche (F. G.). . . . » 573
Gnecchi Francesco, Monetazione romana (S. A.) . . » 573
Kubitschek, Eine Marsyas-Statue in Cremna . . . » 574
Piccolomini Pietro, Vestigia romane presso Siena . . » 574
Dessì Vincenzo, Nella zecca di Sassari . . . . » 575
Catalogo delle monete, medaglie, ecc., esposte nel Museo Correr . . . . . » 575
Poggi Cencio e *San Romé Mario*, Guida illustrativa del Museo di Como . . . . . » 576
Pubblicazioni della Casa libraria editr. Cogliati . . » 577
Marx Roger, Les Médailleurs franç. contempor. . . » 578
Vasconcellos (*J. Leite de*), Elencho das liçoes de Numism. » 578
Betts Benjamin, Some undescr. Span.-Amer. proclam. pieces . . . . . » 579
Sallet Alfred von, Münzen und Medaillen (Solone Ambrosoli) . . . . . » 579
Pubblicazioni diverse . . . . . *Pag.* 307, 581

(Periodici di Numismatica).

Revue Num. française, *pag.* 308, 585.
Gazette Num. française, *pag.* 309, 587.
Bulletin de numismatique, *pag.* 589.

Revue suisse de numismatique, *pag.* 593.
Revue belge de Num., *pag.* 310, 594.
Tijdschrift van het Nederlandsch Genootschap, *pag.* 310, 594.
Zeitschrift für Numismatik, *pag.* 595.
Mittheil. der Bayer. Numism. Gesellschaft, *pag.* 595.
Numismatische Zeitschrift, *pag.* 596.
Monatsblatt der num. Gesell. in Wien, *pag.* 597.
The Numismatic Chronicle, *pag.* 311, 602.
Journal International d'Archéologie et Numismatique, *pag.* 311, 603.
Amer. Journ. of Numismatics, *pag.* 604.
Articoli di Numismatica in Periodici diversi, *pag.* 311, 607.

NECROLOGIE.

Sallet (Alfredo von). (*S. A.*) . . . . . *Pag.* 131
Marignoli Filippo (*E. G.*) . . . . . » 136
Rossi Giancarlo . . . . . » 305
Serrure Costante Antonio (*S. A.*) . . . . . » 447
Postolacca Achille . . . . . » 448
Stevenson Enrico . . . . . » 448

MISCELLANEA.

Nuovo Periodico . . . . . *Pag.* 321
Civico Museo di Como . . . . . » 321
Congresso Internaz. di Numismatica . . . . . » 611
R. Gabin. Numism. di Brera . . . . . » 617
Collaboratori della *Rivista* nell'anno 1898. . . . . » 621
Elenco dei Membri della Società Numismatica Italiana e degli Associati alla *Rivista* pel 1898 . . . . » 623

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Seduta del Consiglio 11 febbraio 1898 . . . . *Pag.* 161
» » » 25 maggio 1898 . . . . » 323
Assemblea generale dei Soci, 6 giugno 1898 . . . . » 325
Seduta del Consiglio 20 dicembre 1898 . . . . » 619

Finito di stampare il 31 dicembre 1898.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

E. J. SELTMAN.

PROTOTYPES MONÉTAIRES SICULO-GRECS

(Riv. It. di Num. Anno XI, III livraison).

ERRATA

P. 334, ligne 1. Lisez: *puisque je ne me propose pas de déterminer les premiers exemples, etc.*

P. 355, ligne 14 d'en bas. Lisez: *Comme toutes les monnaies, etc. sont rares, notre choix doit être assez limité.*

P. 336, ligne 8. Mettez *de Lykkaios* après *un tétradrachme.* Supprimez: *à celles de Lykkaios.*

P. 339, ligne 1. Supprimez: *de sorte qu'.*

P. 345, ligne 11, etc. Supprimez depuis *Quant à* jusqu'à *l'éthnique de.*

P. 351, ligne 7 d'en bas. Lisez: *androcéphale.*

TAVOLE.

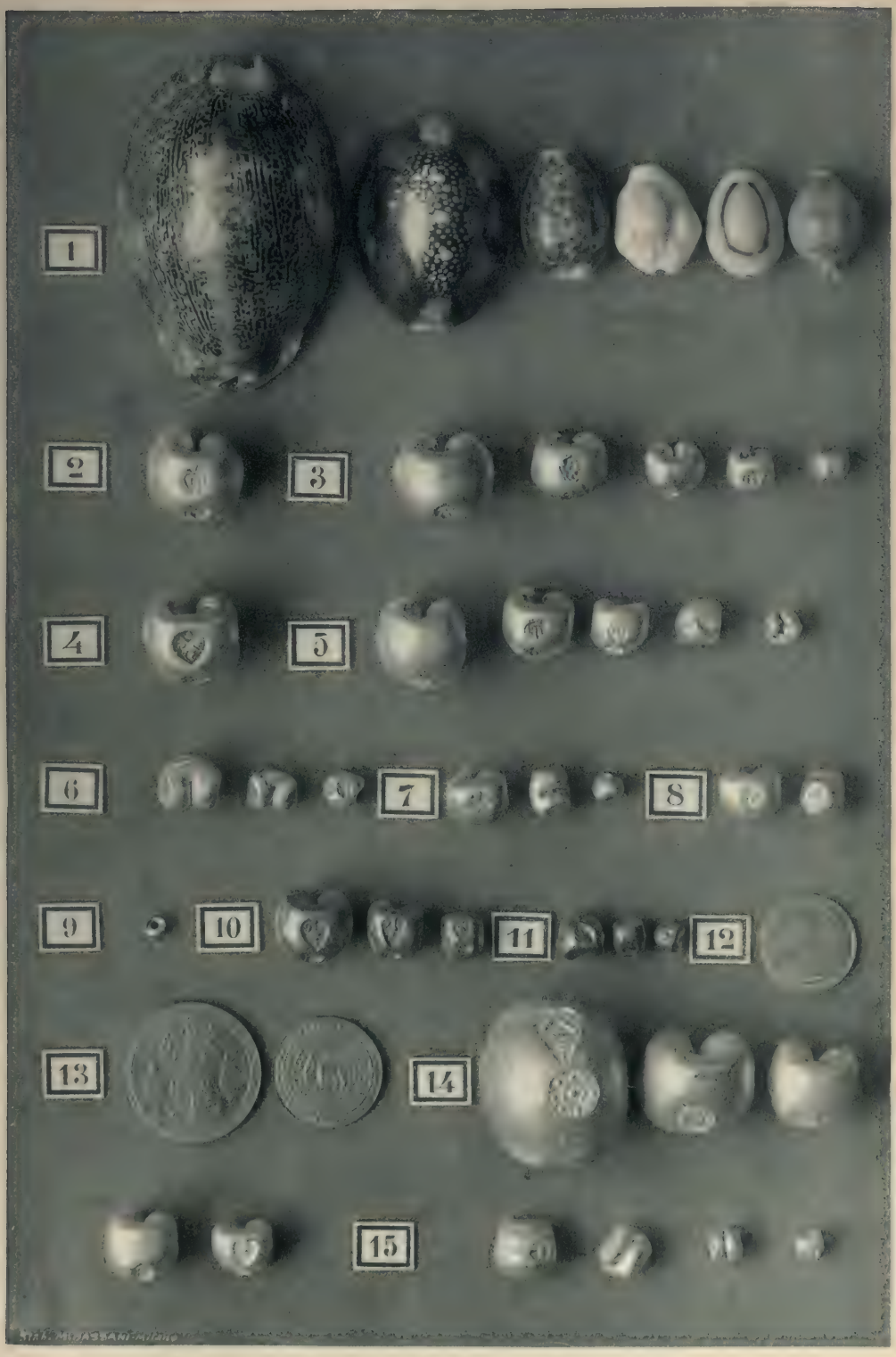
FRANCESCO GNECCHI — *APPUNTI DI NUMISMATICA ROMANA* — N. XLV.

B
1
B
2
B
3
B
4
B
5
A
6
A
8
B
7
A
9
A
10
A
11
B
12

FRANCESCO GNECCHI

APPUNTI DI NUMISMATICA ROMANA

N. XLVII, XLVIII e XLIX



MONETE DEL SIAM

(G. E. Gerini)

MONETE DEL SIAM

(G. E. Gerini)

MONETE DEL SIAM

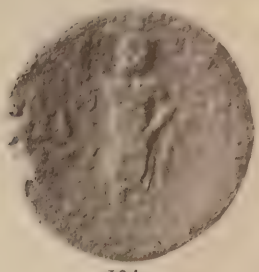
(G. E. Gerini)

E. I. SELTMAN — PROTOTYPES GRECO - SICILIENS

STAB. M. BASSANI - MILANO

128

130

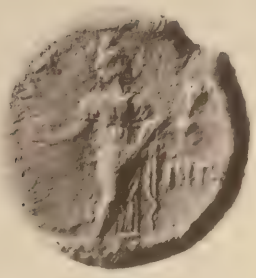

134

140

35

145

147


148

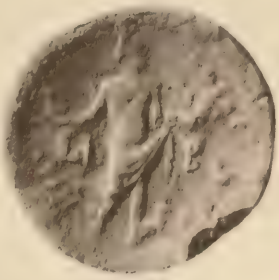
150

152

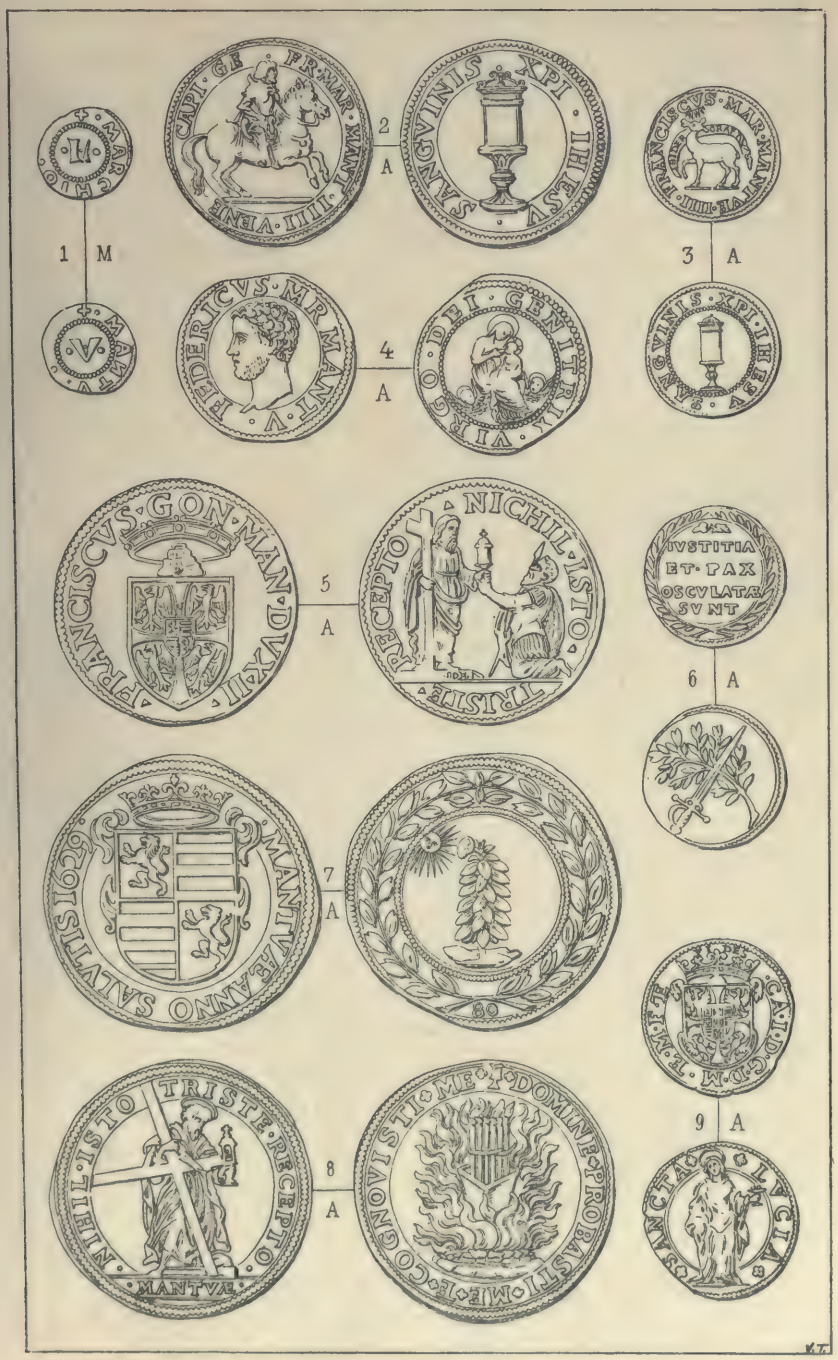
155

156

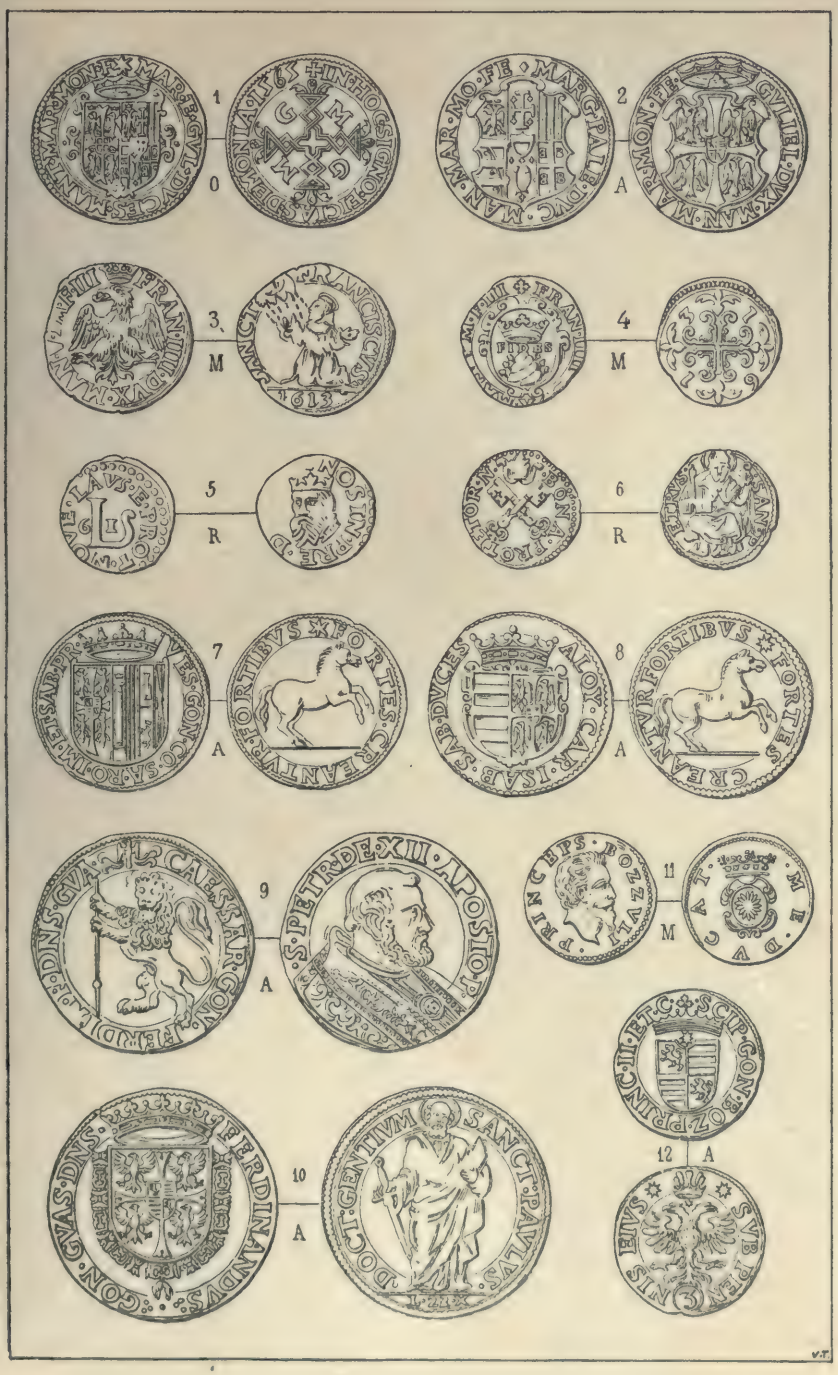
157


160

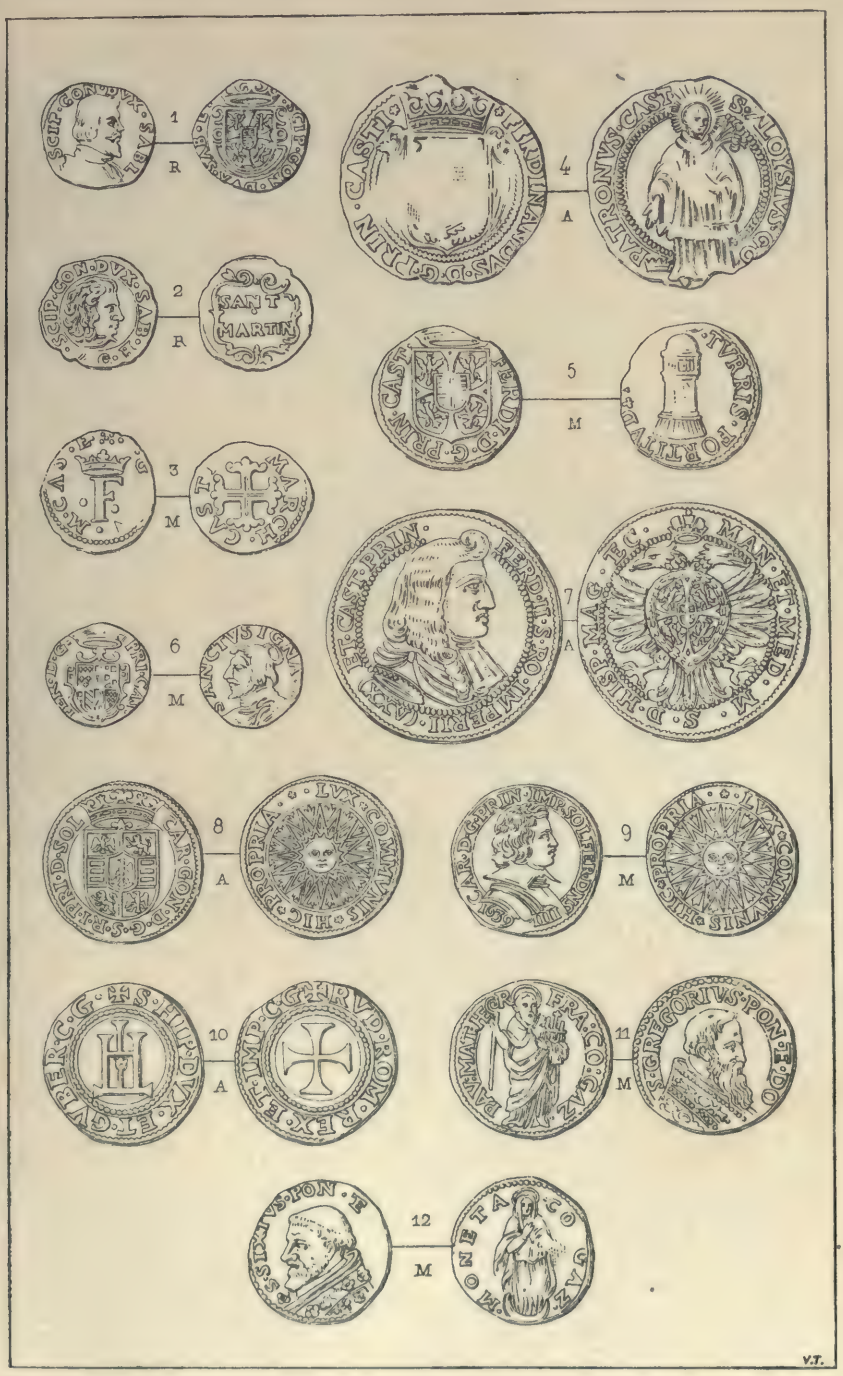
162



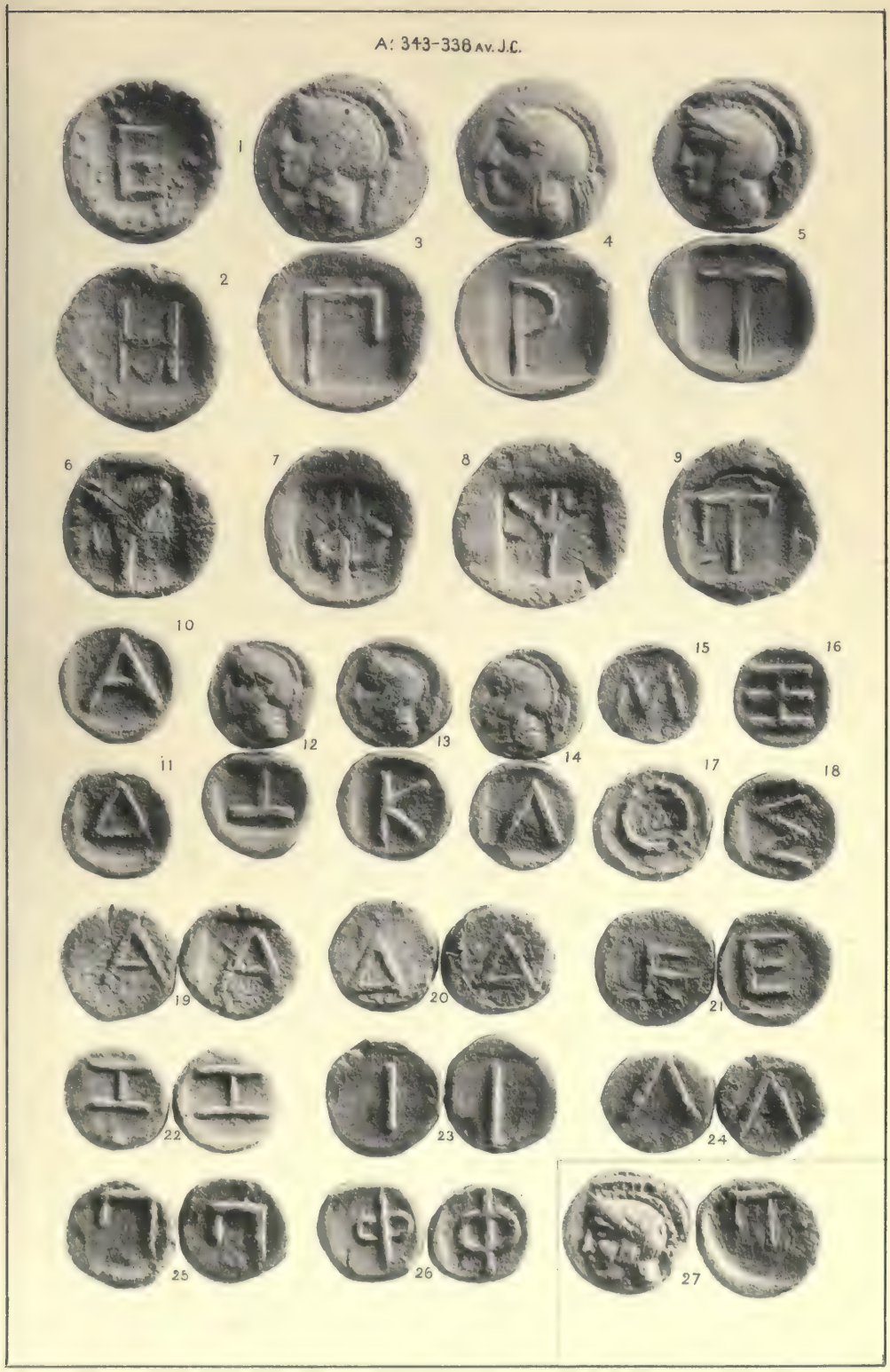
C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**



C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**



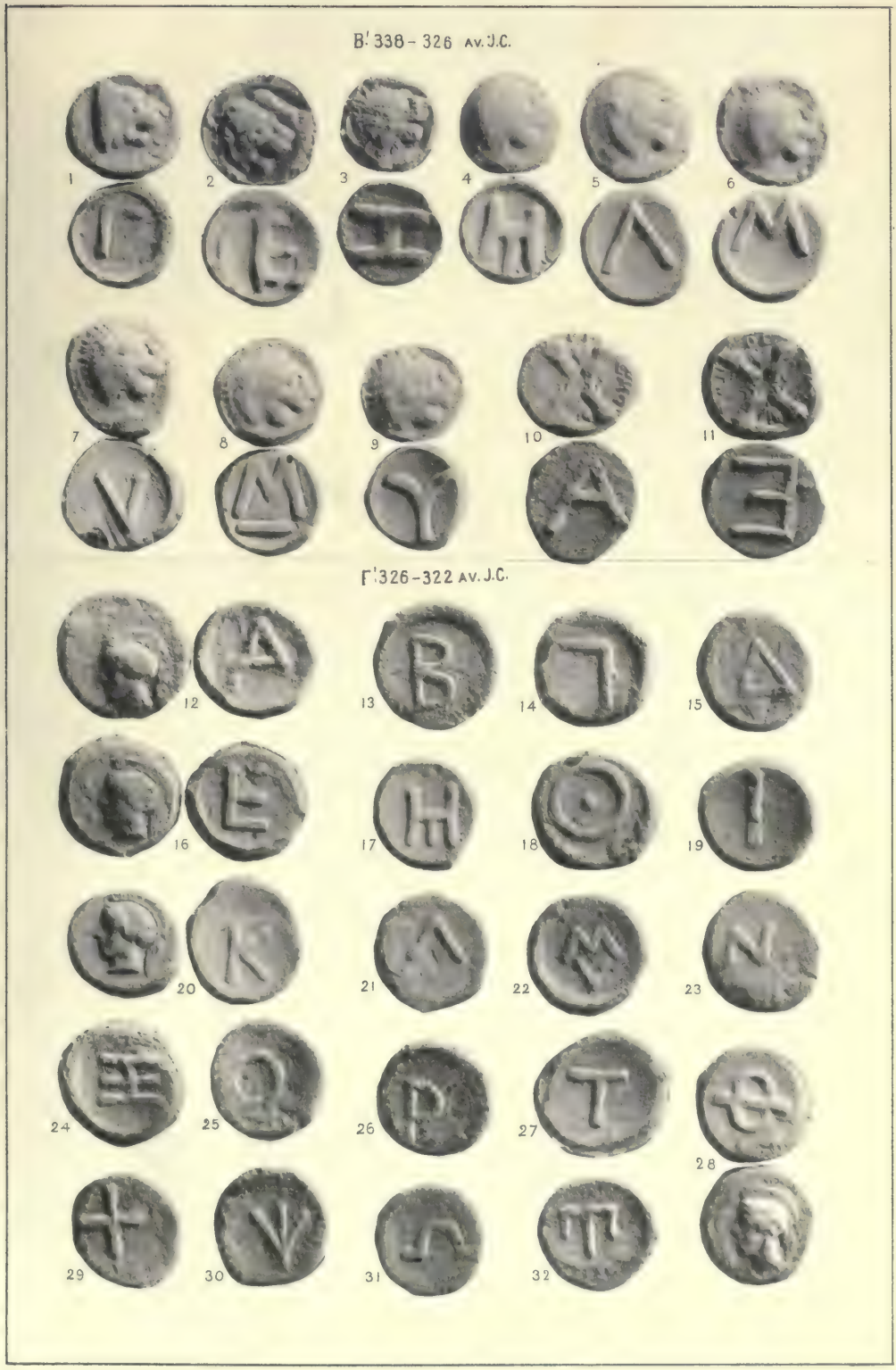
C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**



J. N. SVORONOS

TESSERES ATTIQVES

PHOTOTYP. A. RHOMAÏDES ATHENÈS



J. N. SVORONOS

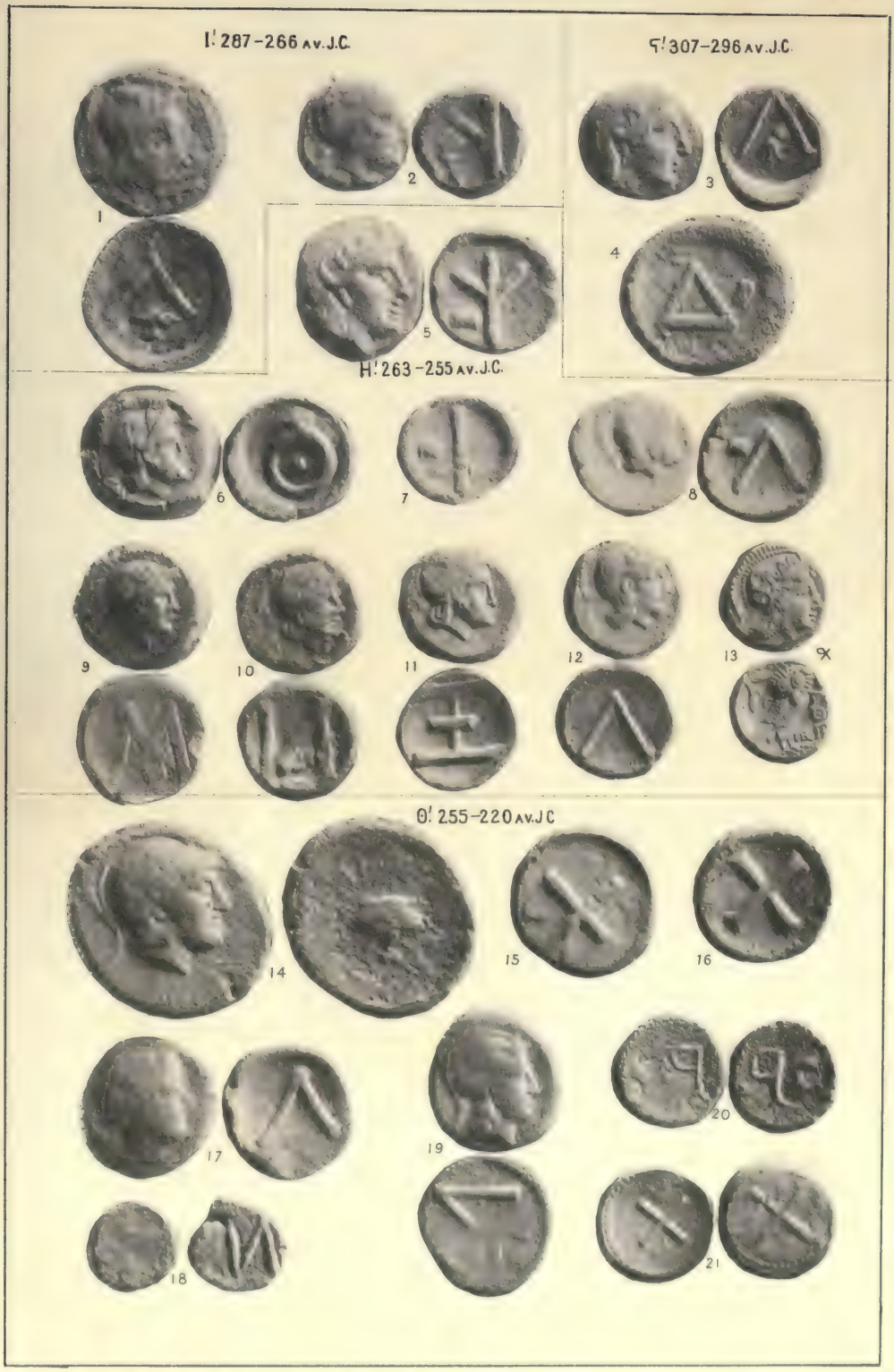
TESSERES ATTIQVES

PHOTOTYP. A. RHOMAÏDES ATHENES

J. N. SVORONOS

TESSERES ATTIQVES

PHOTOTYP. A. RHOMAÏDES ATHENES



J. N. SVORONOS

TESSERES ATTIQVES

PHOTOTYP A. RHOMAÏDES ATHENÈS

CJ
9
R6
v.11

Rivista italiana di numismatica e scienze affini

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY